
Google



respinge questo numero, si riterrà abbonato per tutto l'anno

Gennajo N.ro 1.

Wer diese Nummer nicht zurückschickt, wird ab

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

This volume is bound without v.20, no.9

which is/are unavailable.

ne povrati ovaj broj, smatrati će se predbrojnikom za cielu go





Gennajo   N.ro 1.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XIX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
1896.

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d' abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

Contenuto:

Iscrizioni Inedite: Pitauntium (Neobjelodanjeni natpisi: Podstrana Poljica). — Le gemme dell' i. r. Museo in Spalato acquistate nell' a. [illegible] (Drago kamenje Muzeja Spljetskoga nabavljeno god. [illegible]). — Recensione dell' opera «La Dalmatie de 1797—181[illegible]» (Ocjena djela: La Dalmatie de 1797—181[illegible]). — Nekrolog (Necrologia). — Bibliografia.

I. Supplemento: Isprave i rodopis Bosanskih bana i kraljeva Kotromanovića (Documenti e genealogia dei bani e re Bosnesi Kotromanović).

II. Supplemento: Statuti di Sebenico (Statut Šibenski).

Contemporaneamente pubblicati:

a Il numero [illegible] del foglio pag. [illegible].
b Due pagine [illegible] di notizie sulla [illegible].
c) 8 pagine di supplementi.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA

PUBBLICATO PER CURA

DI

FR. PROF. BULIĆ.

ANNO XIX.



SPALATO
Tip. A. Zannoni (St. Bulat)
1896.

Tipografia editrice **Antonio Zannoni (St. Bulat).**
Fr. Bulić, *redattore e proprietario.*

Iscrizioni Inedite.

Pituntium (Podstrana di Poljica).

Verso la metà di decembre dell' anno scorso, Silvestro Vlašić da Podstrana di Poljica, dissodando un suo terreno nella località detta *Stupi*, non lontano dalla cappella cemeteriale di S. Martino sulla strada regia che conduce da Spalato in Almissa, trovò tre sepolcri ordinarî con entrovi ossa, in uno una chiave di bronzo ad anello, un ago crinale d' avorio rotto in più pezzi, un tubetto vuoto di bronzo, che dovea contenere polvere di *atramentum*, ed altri piccoli oggetti, dei quali non si curò e li seppellì nuovamente colle ossa. Non lontano dai tre sepolcri trovò le seguenti iscrizioni. Due sepolcri dovevano appartenere a *Viscia Paula* ed a *Viscia Firma* ed il terzo a *Murcidia Maxima*.

2164.

VISCIA PAVLA SOROR ETCONIVNX — AV, RE, CO, NI, VN in nesso
VISCIA FIRMA
VNO ANNO OBIERE SIM*ul du*O MENSIBVS INTER — RE, IM, ME, IB INTE in nesso
sic NONAGINTA ANNOS VIX ERVNT ADQ VED*uo* — RV, NT in nesso
BVS QVADRAGINTA ET QVINQVE
SOROR RELIQVOS FVIT VXOR — VA in nesso
QVARVM PROM*e*RIT*i*S TVMVLIS
DVO CORPORA IVNXI · Q VISCIVS
VALENS D*u*PLICI PIETATE
PROPI*n*QVVS

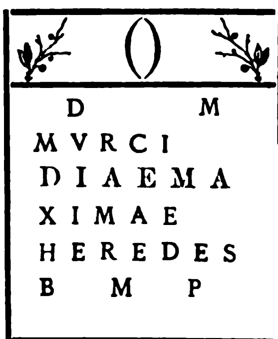
Viscia Paula soror, et coniunx Viscia Firma, uno anno obiere sim[ul, du]o mensibus inter, nonaginta annos vix<e>runt a(t)que d[uo]bus, quadrag[i]nta et quinque soror, reliquos fuit uxor. Quarum pro m[e]rit[i]s, tumulis duo corpora iunxi Q(uintus) Viscius Valens, d[u]plici pietate propi[n]quus.

Questa lapide è a caratteri belli, dell' epoca migliore e rotta in tre pezzi. I caratteri mancanti sono di facile completamento. Ha lo specchio largo 0 64, alto 0.47.

L' iscrizione ha posto *Quintus* Viscius *Valens* a *Viscia Paula* sua sorella ed a *Viscia Firma* sua consorte, le quali morirono in un anno (*uno anno obiere simul*), nello spazio di due mesi (*duo mensibus inter*). Vissero tutte e due novanta due anni (*nonaginta annos vixerunt atque duobus*), dei quali 45 la sorella e gli altri, cioè 47, visse (*fuit* per *vixit*) la consorte. Esse dopo morte, per i loro meriti, ha congiunto nei due sepolcri (*quarum pro meritis tumulis duo corpora iunxi*) *Quintus Viscius Valens, duplici pietate propinquus.*

Ad onta che la lapide sia dell' epoca buona, il lapicida ha inciso *duo mensibus inter* per *duos menses inter*, o *intra*; nel *vixerunt* della quarta linea è una F per E, ha scritto *nonaginta annos a(d)que duobus, fuit* per *vixit* o alcunchè di simile.

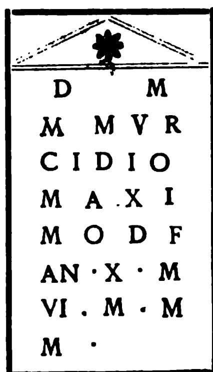
2163.



D(is) M(anibus) Murcidiae Maximae heredes b(ene) m(erenti) p(osuerunt).

Iscrizioni a caratteri irregolari e male fatti, avente lo specchio alto 0.45 e largo 0.28, trovato dove la precedente. Questa *Murcidia Maxima* ricorre anche nell' iscrizione n. 89 Catal. Inscript. Musei Archeol. Salonit. Spalati; C. I. L. III. 1928; Suppl. p. 1503 n. 8507, dove è da leggere con certezza MVRCID(*ia*), confermato anche da questa nuova iscrizione.

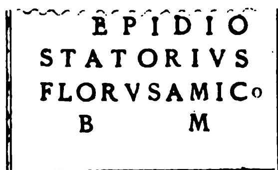
2174.



Dis Manibus. M(*arco*) *Murcidio Maximo d*(*e*)*f*(*uncto*) *an*(*norum*) *X, m*(*ensibus*) *VI. M M M.* Queste tre *M* sono forse le tre sigle iniziali di *M*(*arcus*) *M*(*urcidius*) *M*(*aximus*), ripetute per la seconda volta.

Iscrizione avente lo specchio alto 0.43 largo 0.25, trovata in gennajo a. c. nel fondo sopraindicato di Silvestro Vlašić, dove le iscrizioni precedenti sotto i n. 2164, 2163 ecc. Venne acquistata pel Museo.

2165.



? *[P(ublio) Aelio] Epidio Statorius Florus amico b(ene) m(erenti).*

Frammento a caratteri irregolari, trovato dove le precedenti iscrizioni. *Epidio* nella prima linea è parzialmente mancante nella lapide, ma di sicuro completamento, poichè lo stesso cognome ricorre nell'iscrizione C. I. L. III. 1928 trovata qui. Anche il nome *Florus* ricorre in altre iscrizioni trovate in questa località; Cfr. C. I. L. III. p. 303 n. 1923 e p. 1506 n. 8532. Questa ultima lapide venne questi giorni acquistata pel Museo (sotto n. 2168).

2166.

VIO
Cr ESCENTI
//IAPIENTIS
P · B · B · M
T · I

. . . *Cr[escenti . . ia pientis[simo] p(oni) b(ene) m(eren)ti t(estamento) i(ussit).*

Per errore del lapicida fu ripetuta per la seconda volta la *B* della quarta linea. Frammento trovato dove il precedente.

2167.

IOM
V
V

Frammento a caratteri belli trovato dove le precedenti iscrizioni.

2169.

VRS *icius S*
ECVND *inus*
CONSE *rvae*
INF *eli* CISI
MO POSVIT

1930

. . . *Urs[icius S]ecund[inus] conse[rvae] inf[eli]cis(s)imo posuit.*

Il primo frammento (2169) venne trovato in dicembre 1895 nel terreno sopradetto ed il secondo già nell' a. 1893 nella stessa località e venne pubblicato B. D. XVI p. 177 n. 130.

2170.

R I *infe-*
LICISS
D E F . *ann.*
X X

Frammento a caratteri belli trovati presso la chiesetta di S. Martino.

2171.

ornato

VRIV

Frammento a caratteri bellissimi, dell'epoca migliore, alti 0.09m., trovato in un fondo detto *Stupi* di Jakov Rožić, presso la chiesetta di S. Martino.

F. Bulić.

Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato

acquistate nell' a. 1895.

(Continuazione. Vedi N. 3 a. 1895 p. 37.)

1277. Corniola (alquanto scheggiata) di forma ovale. Piede umano alato sormontato da mezzaluna; vicino cornucopia. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 10 mill*) 1894. Salona.

1278. Corniola. Genio alato in atto di camminare, tiene nelle mani un oggetto, pare una testa umana. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 9 mill.*) 1894. Salona.

1279. **Plasma di smeraldo.** Figura ignuda con un piede sollevato verso un oggetto cilindrico, che le sta davanti. (*Diam. vert.* 8 *mill. orizz.* 6 *mill.*) 1894 Salona.

1280. **Agata.** Fortuna con cornucopia nella destra e timone nella sinistra. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill*) 1894. Salona.

1281. **Corniola** (scheggiata.) Fortuna mancante della testa. (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 5 mill.*) 1894. Salona.

1282. **Corniola.** Colomba (?) (*Diam. vert 9 mill. orizz. 6 mill.*) 1894. Salona.

1283. **Corniola** (scheggiata.) Mercurio con caduceo, himation e marsupium, quest' ultimo mancante. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 9 mill.*) 1894. Salona.

1284. **Agata.** Erma itifallica. (*Diam. vert. 15 mill. orizz. 5 mill.*) 1894. Salona.

1285. **Corniola.** Genio alato in atto di afferrare un granchio; sopra di lui un altro genio alato, per aria, in atto di ferire col tridente il granchio. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.*) 1894. Salona.

1286. **Inicolo** (incastonato in frammento di anello di bronzo e guasto dal fuoco.) Vaso a due anse. (*Diam. vert. 5 mill. orizz. 4 mill.*) 1894 Salona.

1287. **Corniola.** Uccello (?) (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 6 mill.*) 1894. Salona.

1288. **Corniola.** Satiro seduto in terra; davanti di lui un tirso. (*Diam. vert. 12 mill. orizz 9 mill.*) 1894. Salona.

1289. **Diaspro verde** (scheggiato.) Mercurio con bastone e caduceo. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill*) 1894. Salona.

1290. **Corniola.** Minerva galeata con cornucopia appoggiata ad una colonna. (*Diam. vert.* 12 *mill. orizz. 8 mill.*) 1894. Salona.

1291. **Corniola.** Calceo alato con sopra un gallo, vicino caduceo. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.* 1894. Gardun.

1292. **Agata** (scheggiata.) Figura muliebre, più davvicino irreconoscibile. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 7 mill.*) 1895. Salona.

(Continua.) **F. Bulić.**

La Dalmatie de 1797 á 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI.
Paris, Picard. 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. 12 a. 1895.)

X.

La Krajina.

La Provincia di Macarsca col suo Litorale dal fiume Cetina al Narenta era nota per più tempo sotto il nome di **Krajina** (Craina — regio Crainensis), limitata a borea dal monte *Gorica*, detto poi *Dinara*, e dal monte *Gvozd*, noto più specialmente come *Biokovo*, ed a scilocco dal mare Adriatico. Non è escluso che le appartenesse una striscia di territorio anche sul versante boreale dei monti ora nominati.

Essa comprendeva quindi 1.o Il **Comitato di Rogoznica**, col territorio del castello di Almissa fino alla *Vrulja* di *Brele*, e con quello di *Kučište* e *Svinište* oltre il monte. 2.o La **Cittá di Macarsca** detta *Machar*, col rispettivo Litorale, detto *Primorje inferiore*, e il territorio oltremontano di *Slime* e *Brele*, e ciò dalla detta *Vrulja* sino a *Živogošte*, ai quali vanno pure aggiunti i territori sulle falde boreali del monte che oggi appartengono ai comuni censuari di *Zeževica* con *Duare*, di *Grabovac* con *Vrdol*, di *Župa*, e *Račane*. 3.o Il **Primorje superiore** da *Živogošte* fino a *Lupľanj* detto anche *Gradac*, con corrispondenti tratti sulle falde boreali del monte le quali oggidì appartengono al distretto di *Vrgorac*. Il tratto litorale era noto anche per più tempo come *Fragustinovo*. 4.o **Il territorio di Bačina**, da *Gradac* fino al *Narenta* colla valle montana di *Dusina* e col territorio di *Pasičina* e forse anche con quello di *Desne*. Questa parte della Krajina era anche appellata *Čuskovija* [1]).

---

[1]) Zlatović. — „Bullettino di arch. e st. dalmata" anno IX pag. 71. pei nomi *Fragustinovo* e *Čuskovija*.

Ciò viene confermato dalla descrizione contenuta nel Diploma 28 dicembre 1408 di Ostoja Re della Bosna rilasciato a favore del Voivoda Giorgio e di suo fratello Vučić, conti Radivojević, in benemerenza degli eminenti servigi prestatigli, col quale accordava loro la signoria feudale, della parte di occidente del Ducato dell' Hum, e nella quale era compresa anche la Krajina. Fra i territori nominati leggonsi „Alminium civitatem una cum Pri„morje ab utroque latere Cetine — Provinciam Cesalpinam et „Transalpinam dictam Gorskam Zupam — Gabelas subtus Vise„chium et Provinciam Vechenicum (Bačina) usque ad Narentam „— Locum Duarum cum Provincia Radobilie — Regionem Crai„nam a Narenta usque ad Cetinam cum omnibus Valechiis exi„stentibus inter Narentam et Cetinam etc." [1]).

Con ciò vedesi annullata la concessione feudale fatta li 3 aprile 1382 dal Re della Bosnia Tvrtko I. ai Conti Nenadić, Vukac e suoi fratelli, della signoria di Radobilie ivi descritta, nella quale era compresa una porzione del territorio della Krajina cioè gli attuali comuni censuarii di Žeževica, Slime, Sviništo e Kučište siti oltremonte, e quelli di Velobrdo, Bast con Baškavoda e Brele sul Litorale [2]).

Tale annullazione è seguita dopo la guerra di successione al trono della Bosnia, tra Tvrtko II. figlio illegittimo di Tvrtko I. (pel quale avranno parteggiato Nenadić) e Stefano Ostoja che nel 1408 era riuscito a trionfare degli avversari a merito speciale della famiglia Radivojević.

Il Diploma del 1408, venne restrittivamente confermato nell'anno 1417 a favore di Vucassino, Barano e Giorgio Vuchachi, riferi-

[1]) „Bullettino di arch. e st. dalmata" a. VII. pag. 189.
[2]) Maschek Manuale a. 1875 pag. 146.

bilmente „a Machar et suo contà, Cermichia [1]) et suo contà, Pasizna „(Pasičina) et suo contà, Milusa et suo contà, et Labzian (Lapčanj „o Gradac) et suo contà" [2]).

Nell' atto relativo non è detto, ma è ben supponibile che nella divisione della signoria feudale, che, come vedemmo, era di molto maggiore estensione, — divisione seguita forse tra il Conte Giorgio ed i suoi nipoti su menzionati, — a costoro sia toccata la parte del feudo coi luoghi e contadi quì sopra indicati, e che il Re, fuggito l' anno avanti dalla Bosnia, per rivolta de' magnati, avendo trovato amichevole accoglienza nell' Hum presso i Radivojević, abbia loro confermata la signoria sui territori sopra indicati.

Le assegnazioni feudali che in que' secoli di torbidi continui erano fatte con grande agevolezza, erano in egual guisa revocate ed annullate pei frequenti motivi di fellonia, e questa mutabilità, ordinariamente, non ledeva i diritti ed i privilegi delle comunità o delle famiglie, o delle tribù ch' erano entro i limiti del territorio feudale. Troviamo anzi che e comunità e tribù e famiglie godevano egualmente dei loro diritti e privilegi: soltanto procuravano di ottenerne la conferma ad ogni cambiamento di sovranità.

Rileviamo infatti dalla Ducale veneta del 16 luglio 1452 [3]) che gli abitanti della Krajina, in principalità quelli delle famiglie Kačić, eransi assoggettati al Veneto dominio, perchè Stefano Duca di S. Saba (Hercegovina) allora signore feudale degli stessi non poteva proteggerli, ed il Senato, in seguito a loro supplicazione, confermava le „antique eorum consuetudines, quas habuerunt et

[1]) *Cermichia* propriamente *Cernochia* si trova nel territorio del villaggio di Pasičina, presso il grande Jezero. Là sono oggidì i casali delle famiglie Gnječ ed Usorac. La località *Miluše* si trova all' estremo confine di Pasičina verso occidente. Pasičina confina coi villaggi di Gradac o Lapčanj, Brist e Podaca del Primorje, ed in parte anche con Bačina. Queste notizie sono dovute al venerando ottuagenario sig.r Spiridione Grossi narentino.

[2]) Ljubić Monum. VII. pag. 240.

[3]) Id. Ib. IX. pag. 430 - 432.

„servaverunt tempore aliorum dominorum, et maxime Regis Bos-„sinae, serventur etiam tempore nostri dominii".

Qui nasce spontanea la domanda quali erano i sovrani o dòmini, ed il Re della Bossina che avevano confermato le consuetudini e quali erano queste consuetudini?

In una stampa prodotta nel 1790. in causa tra i nobili ed i consorti popolari di Rogoznica, territorio questo che era una parte poco meno che integrante della Provincia Krajina, leggesi [1]):

1.° Uno statuto del 5 aprile 1235 (pag. 1) con riformazione del 7 febbraio 1236 (pag. 8) che gli abitanti di quel territorio, da essi occupato nel 1261, avevano compilato „onde dare legge „perpetua, cui dovrà essere eseguita da caduno per sempre" (pag. 2). Erano sette famiglie di nobili conti ungheresi, che sottrattisi agli orrori delle guerre civili, laceranti da più tempo l' Ungheria, conducendo seco venti schiavi, ai quali si unirono dieci

[1]) Non presumo sostenere la genuinità dello Statuto di Rogoznica del 1235, come nemmeno quella dei successivi Diplomi: Nemanja del 1289, Kotromanović I. del 1310, e Tvrtko I. del 1380. Lo Statuto deve essere una versione dallo slavo, fatta in epoca, molto posteriore, forse quando quelli di Rogoznica ebbero bisogno di chiedere dalla Republica di Venezia la conferma dei loro Privilegi nel 1443. Il Diploma del 1289 è del Nemanide Stefano Uroš II. Milutin che governò dal 1275 al 1321. Quello del 1310, appartiene al Kotromano I., che giusta il Raić sarebbe morto nel 1313. Finalmente quello, che nella stampa porta l'anno 1360, dovrebbe essere per lo meno del 1382, perchè Tvrtko I. fu incoronato Re non prima del 1376 e perchè Tvrtko I. s' impadronì dell' Hum e della Krajina nel 1382 cioè dopo la morte di Lodovico I. il Grande Re d' Ungheria. L' essere i tre diplomi scritti in latino e con titoli e formole insolite (forse una cattiva versione dallo slavo) vi sono altri motivi che afforzano il sospetto della poca loro genuinità. Però siccome essi Diplomi contengono dei dati veri, perchè confermati dalla storia, e siccome la tendenza e la necessità di chiedere a quo' tempi la conferma dei Privilegi era comune a tutte le Comunità della Dalmazia, così ho creduto utile al mio assunto di prendere le mosse da quegli atti perchè mi fanno intravedere che fin da allora eravi una certa solidarietà tra quelli di Rogoznica e di Macarsca, resa più manifesta da fatti successivi, come sono quelli che si riferiscono al Privilegio dell' esenzione de' Dazi, dagli uni e dagli altri strenuamente propugnato in base delle concessioni ottenute nella forma di quelle de' Tastrovichi.

pastori della Bosnia (Vlachi), occuparono questo territorio „ch'ora chiamato Gorizza" ed al quale essi diedero il nome di „Rogoznizza" e che trovarono „fortissimo et aspro, adornato con folto „bosco e gravemente grebancoso" (pag. 2).

2.° Il Diploma 4 ottobre 1289 di Stefano Nemagnich, Re della Rascia, della Dalmazia e della Bosnia, che conferma le loro „consuetudines et leges" e concede loro, tra le altre cose di tenere barchette „navicula" pei loro bisogni e pella pesca (pag. 10).

3.° Il Diploma 6 settembre 1310 di Stefano Cotromano I., Bano Supremo della Bosnia, che conferma non solo i privilegi contenuti nel precedente Diploma di Stefano Nemagnich, ma anche tutti i privilegi che i Re d'Ungheria avevano accordato ai nobili di Rogozniza (pag. 12).

4.° Il Diploma 21 maggio 1382 di Tvrtko I. Re della Rascia, della Bosnia, delle parti marittime e della Dalmazia che confermò tutti i privilegi precedenti.

In fatti gli scrittori lasciarono memoria che il Ducato dell' Hum, del quale la Krajina è una dipendenza geografica e fu più volte una dipendenza politica, era rimasto sotto la dominazione serba o rasciana fino al 1325, sebbene la parte occidentale della Krajina stessa, cioè la Rogozniza, si trovasse già nel 1310 sotto il dominio di Stefano Cotromano I., Signore o Bano Supremo della Bosnia. *(Continua.)*

Nekrolog.

Dne 2 srpnja prošle godine usnu u Gospodinu u Zadru, gdje se od mnogo godina bijaše nastanio, u 76 godini života, sveć. **IVAN DANILO**, rodom iz Staroga kod Trogira.

Pokojnik bijaše se s početka posvetio dušobrižničkoj službi, prodje zatim, iza kako bijaše dovršio sveučilištne nauke u Beču, na školsko polje i bi za više godina učiteljem u Zadarskoj gimnaziji. Dignut sa službe, bavio se je neko vrieme politikom, kao zastupnik na Dalmatinskomu Saboru i Carevinskomu Vieću, i sa žurnalistikom. Sašavši i s ovog polja, p vuče se u skroman život. I u javnomu i u privatnomu životu nije nikad zapustio njemu omi-

ljele domaće povjestničke i starinarske nauke, o kojim je, kano i o političkim, gospodarstvenim prilikam našeg naroda, pa i samoj slovnici hrvatskoj, napisao ljepih i poučnih stranica. Iztaknuti ćemo samo njegovu razpravu *Ustanova Kneževine Poljičke u Pravdonoši* god. 1851—52, pretiskanu u *Arkivu* i *Antichità Zaratine* u *Objavitelju Dalmatinskomu* god. 1887.

U svim svojim radnjam pokazivao je veliku oštrinu i bistrinu uma i liepu naobrazbu.

Prigodom sprovoda neki prijatelji sastaviše mu latinski *carmen*, koji svršivaše sliedećim stihovima, kojim se ovdje pridružujemo, moleći vječni pokoj njegovoj dobroj duši:

. . . .

terrenum linquens coelica regna petens
laborum socios heu reples usque dolore,
aevique antiqui en monumenta gemunt
Pastoris Summi doctrinae sedule cultor
pabula propitius praebeat Ipse tibi,
Numen adorans salveto nostrique memento,
carmen cum lachrimis qui tibi condidimus.

Uredništvo.

Bibliografia.

Di un preteso tesoro cristiano de' primi secoli. Studio archeologico di *H. Grisar* S. I.; 4.°, p. 1—38; 2 tavole e 4 incisioni nel testo; Roma, Spithöver, 1895.

Il „tesoro sacro“ del cav. Gian Carlo Rossi in Roma, sin dal suo primo apparire verso l'a. 1882 destò grande interesse, tanto pel suo grandissimo valore materiale, quanto per la curiosità del simbolismo in esso raffigurato. E le più competenti autorità in proposito, Bruzza, de Rossi, de Waal, Barbier de Montault ed altri, gli tributarono giudizi troppo favorevoli.

Ma allora non erano ancora gli oggetti ben conosciuti. Appena nel 1888 e poscia nel 1890 il proprietario del tesoro lo rendeva di publica ragione con 27 tavole nitidamente eseguite dal Danesi accompagnate da *Commenti* di Carlo e de Vecchi Pieralice.

Le tavole però furono eseguite in base a disegno, e non già a fotografia; per modo che il mondo archeologico non poteva formarsi retto giudizio dal momento della prima publicazione. La genuinità fu presupposta senz' altro, come sciolta in senso affermativo.

Ma il mistero in cui si avvolgeva questa fortunata scoperta, la difficoltà dell' ispezione degli originali; e sopratutto la goffaggine del simbolismo, cominciarono a generare sospetti. Chi scrive queste linee, nel 1891 parlando con Mons. Dr. G. Wilpert, si ricorda di averli uditi; ma di fronte all' autorevole e favorevole giudizio dei più competenti scienziati, non si ebbe subito il coraggio di publicamente esternarli. All' analisi materiale del metallo del tesoro non si poteva ancora pensare.

Il tesoro consta di oltre 24 oggetti d' oro e d' argento, proprietà del cav. G. C. Rossi, e di altri 5, proprietà del conte Stroganoff; e poi di altri oggetti pervenuti al mercato di Vienna. Essi formano la decorazione della supellettile liturgica di un vescovo: coperture di libri liturgici, croci in lamine, cinture, mitra e corona liturgica, pastorali, razionali, vasi liturgici ecc.; e sono lavorati per lo più a rilievo. La goffaggine di disegno e la rigidità del vestiario imitano bene lo stile delle produzioni longobardiche dell' VIII s. incirca; il simbolismo però è una miscela di tipi più antichi delle catacombe con quelli del medio evo. Variarono i giudizi sull' età; i meno esperti attribuirono il tesoro all' età persino apostolica, mentre i più accreditati ai secoli VII – IX.

Il P. Grisar occupandosi della storia della cultura di Roma e dell' Italia nel primo medio evo, fu condotto ad esaminare a fondo la questione dell' autenticità del tesoro; ed è venuto a formarsi un giudizio affatto indipendente, che veniva a coincidere con quello del conte Stroganoff, il quale aveva già confinato la piccola parte del tesoro da lui acquistato nel *carcer* dei falsificati. Già nel primo Congresso di archeologi cristiani tenuto a Spalato in agosto dell' 1894, aveva egli proposto il suo giudizio così brevemente motivato: „Il tesoro tanto nella storia del suo ritrovamento e delle sue prime vicende, quanto nel suo carattere intrinseco, offre sicuri indizî di falsificazione". Dopo aver dimostrato questa tesi nella *Zeitschrift f. kath. Theol.* di Innsbruck XIX (1895), p. 303 – 331, ora con più apparato e con tavole ritorna nella presente monografia sullo stesso argomento.

Esposto lo stato della questione (p. 1—13), esamina le ragioni estrinseche contro l' autenticità (p. 14 – 23), vale a dire le

fantastiche circostanze della scoperta o della sua origine, con quell' acutezza d'ingegno e criterio finissimo, che gli è tutto proprio, in modo da ispirare al lettore l'intima persuasione della esattezza del suo giudizio. Svolge poi le ragioni intrinseche della falsificazione (p. 23 – 37), dimostrando evidentemente, che la tecnica dei tempi barbari contrasta evidentemente col simbolismo dei primi secoli, per concludere (p. 37) che „tutto il tesoro è un prodotto del XIX, secolo ed un monumento, non dell' antica liturgia, ma dell'arte raffinata d'un falsario dei giorni nostri". A compimento della sua dimostrazione (p. 38), communica il risultato della perizia fatta sugli oggetti posseduti dal conte Stroganoff. Le lamine metalliche furono ad unanimità giudicate dai periti, causa la loro flessibilità, non di età remota; e l'ossidazione non naturale, ma ottenuta coll'acido solforico; la tecnica poi per leggerezza del rilievo svelare la falsificazione.

Noi non abbiamo avuto occasione di esaminare i pezzi originali del tesoro; qualche ricerca l' abbiamo fatta in base alle tavole del cav. G. C. Rossi. Ci parve di riscontrare una piccola differenza nel disegno delle figure, fra i primi oggetti venduti e quelli più tardi comparsi. In questi il disegno, benchè imiti bene il tratteggio longobardico, tradisce però una mano esperta nella simmetria e nelle proporzioni, che a bello studio imita le particolarità grossolane, proprie ai mosaici; in quelli la mano esecutrice sembra meno esperta, più longobardica. Potrebbe questo non essere un diffetto del disegnatore delle Tavole, ma particolarità degli originali? Difatti, i primi oggetti venduti quanto al simbolismo sono più modesti; nel mentre quelli in seguito comparsi sfoggiano le più strane singolarità. Ciò con tutta ragione l' A. ha anche osservato (p. 18). Sarebbe da porre in chiaro con perizia degli oggetti posseduti anche dal cav. G. C. Rossi, se essi tutti presentano gli stessi indizî di falsità, come quelli del conte Stroganoff; e se per avventura qualche pezzo non fosse copia galvanoplastica di oggetto in realtà antico.

Al ch.mo P. Grisar dobbiamo essere sommamente grati, per averci dimostrato splendidamente ancora una volta che l'archeologia possiede le sue regole certe, per distinguere i monumenti falsi dai veri; e per aver avvantaggiato la scienza con una scoperta, che ha impedito lo sviluppo di tanti errori, che senza dubbio avrebbero invaso le opere archeologiche, i quali dopo aver una volta preso radice, difficilmente poi si sarebbero sradicati.

J.

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

		inesperto di anni vinti due, quantunque fu suo Parente, ambi del sangue, e casato de Cotromani, non volse detto Conte Paolo soggetarsi al medesimo (come lo conferma la predetta storia qui pag. 17. signo manus), si ribelò dallo stesso, et andò in Usora, l'occupò, e s' assunse il nome di Bano, dichiarandosi contrario e nemico del sudetto suo parente Tuartco, che fece detto Conte Paulo prendere vivo, e fattolo ponere nelle carceri ove fini li giorni di sua vita.
Il controscritto è figliuolo del Conte Despot del N.º 10. pag. 61.	N.o 21.	Conte DABISCIA, figliuolo del Conte Despot, detto Culisich. Questo era un uomo molto forte si di corpo, che de poderi; e molto inchlinava alli voleri de suoi figliuoli, ch' erano molto superbi, che a causa del loro cativo procedere, anno anche finito malamente come di essi si dirà alli numeri 31, 32, 33.
La controscritta è figliuola del Bano Stefano del n.º 11. pag. 62.	N.o 22.	CONTESSA ELLISABETTA, nata de 1338. Questa era una bellezza incomprensibile, scaltra, accorta, e virtuosa principessa, nelle qualità della quale s' inamorò la Regina madre di

Lodovico Re di Ungaria, che la mandò cercare dal Bano Stefano suo Padre, che gli la mandasse, promettendo di tenerla appresso di sè come propria figliuola. Ma non volendo il suo Padre consentire à questo, la Regina partita di Ungaria, venne con gran comitiva al fiume Sauo in Usora. Donde havendo mandato per il Bano Stefano, fù ivi con lui à ragionamento; et doppo haver un pezzo parlato insieme, Stefano si mostrava alquanto ritroso à fare quanto era ricercato dalla Regina, la quale tuttavia instava, promettendo, et giurando di maritarla Nobilissimamente come già conveniva à un par suo; et che di tal maritaggio sarebbe anche lui più che contento.

Alla fine vinto il Bano da queste sue promesse, et giuramenti, gli la diede: Ela Regina la menò seco in Ungaria, tenendola appresso di sè tre anni. Nel qual tempo essendo cresciuta in bellezza assai più di quello era prima, et portandosi in tutte le sue attioni saniamente; la Regina madre cominciò adoprarsi attorno il suo figliuolo Lodovico, à cui era morta la prima moglie Margarita, figliuola di Casimiro Re di

Polonia, che la pigliasse per moglie. Nel che havendola compiaciuto Lodovico, fece subitamente avisare di ciò il suo Padre; il quale invitò, che si trasferisse in Ungaria, per intervenire alle sue nozze. Mà mentre il Bano si mette in ordine per andare, e fare quanto conveniva, fù assalito da una grave infermità, della quale finalmente morì l'anno 1357. et fù sepolto nella chiesa di fratti Minori, ch'è San Nicolò di Milesevo in Bosna, il quale egli in vita sua haveva fatto erigiere. Essa intanto fù sposata da Lodovico, e fù incoronata Reina di Ungaria. Ebbe una sol figliuola per nome Maria, marcata al n.o 34 p. 36. Mà morto che fù Lodovico, fù perseguitata da Ribelli, e fù anche minaziata morire nelle carceri da medesimi.

Il controritto è figlio del Conte ladislav del 13 pag. 65.

N o 23.

Conte TVARTCO, nato de 1335. Questo di età di venti due anni, giovane di gran spirito, e magior espetazione, come lo conferma la storia qui pag. 16. signo manus, ebbe tanta abbilità che successe al Dominio della Bosna del 1357. doppo la morte di Bano Stefano del n.° 11. suo zio. Andò

à Rausa del 1368. S' amogliò con DOROTEA, figliuola di STRASCIMIR, Imperadore di Vidino, che stava con la Regina di Ungaria, ed era sua Damigella. Fece molte conquiste, per il che si fece incoronare Re di Rassia, Bosna del 1376. Edificò un Castello nel fiume di Nerenta in luogo molto opportuno, e lo chiamò BARSCTANIK, e CASTEL NOVO nel canale di Cattaro. Mortagli la moglie, e per non aver auto prole, passò a secondi voti con IELIZA Matrona Nobile di Bosna, che non ebbe ne men con essa alcun figliuolo, ecceto un solo naturale, che ebbe con WCOSAVA Gentildona di Bosna, come ciò lo conferma la qui descritta storia in più luochi, et si era ridotto tanto forte e potente, che anche Sebenico e Spalato li erano tributarii, il qual figliuolo medesimamente si chiamò TVARTCO SCVRO, et è marcato al n.º 35. qui pag. 56. del quale sì dirà. Nel tempo del suo Regnare si rileva l' aderenze sue da un Privileggio rilasciato alla Nobiltà dell' isola Brazza, che per memoria fù registrato qui nel presente pag. 84, et altro pag. 81. Ancor esso soffrì tali e tante peripezie, che molto lo inquietarono, mà le superò ogni una

LXXI. *De arbitris[rubrica]* [1]) *et quod sententia arbitrorum servetur.*

Ut quaestiones et controversiae emergentes quorumdam, qui nolunt coram curia litigare, sed per arbitros et amicos [2]) diffinire; ideoque putamus utiliter et necessario providendum, quod, si aliquis cum aliqua persona litem habuerit, vel querelam super quacunque re, contractu, vel possessione in civitate Sibenici vel eius districtu, et de iis rebus seu controversiis seu aliqua ex eis fuerit compromissum sub certa poena in unum vel plures arbitros, seu alios quoscumque comunes amicos, tunc quidquid per maiorem partem arbitrorum, electorum a partibus, fuerit diffinitum per sententiam, seu laudem, et amicabiliter observare noluerit, per dominum comitem et curiam compellatur ad solutionem poenae in compromisso contentae seu appositae, exceptione qualibet non obstante, et tunc si pars quae soluerit poenam de eo, quod fuerit compromissum, voluerit suscitare litigium, illud facere possit pro libito voluntatis; nisi in carta compromissi contineatur, et fuerint apposita ista verba, scilicet: poena soluta, vel non; rato manente contractu, seu compromisso; quia tunc poenam solvat, et nihilominus observare tenebitur quidquid per dictos arbitratores, vel arbitros fuerit diffinitum; forma autem compromissi servetur.

LXXII. *De compromisso facto iu unam personam, et poena non observantis sententiam.*

Mandamus, quod, si in unam personam fuerit compromissum a partibus, et illa talis persona ferat sententiam, sive arbitrium inter partes, tunc talis sententia, sive arbitrium, sive laudum, plenam obtineat firmitatem, et pars, quae stare noluerit [3]), et oboedire tali sententiae, et arbitrio seu laudo, poenam in compromisso contentam parti oboedienti per dominum comitem et curiam solvere compellatur.

[1]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [2]) *St. amicos et arbitros.* — [3]) *Ms. G. Z. noluerit stare.* — [4]) *Ms. G. Z. teneatur.*

LXXIII. *Quod compromissum sine carta a libris quinque parvorum supra nil valeat, sed a libris quinque infra valeat factum in praesentia duorum testium*[1]).

Si contigerit [2]) compromissum /fieri/ [3]) a libris quinque supra sine carta, tam super re mobili, quam immobili, tale compromissum non valeat ullo modo, et, si sententia feratur, laudum sive arbitrium non teneat, et poena in tali compromisso apposita non possit aliquo modo peti. Et compromissum factum in praesentia fide dignorum testium duorum valeat et teneat ipso iure. Aliter autem factum, vel editum compromissum, quam modis et ordinibus supradictis, nullum obtineat roboris firmitatem.

LXXIV. *De modo et forma pignorae, seu repraesaliae exhibendae.*

Quia prompti sumus et avidi iustitiae complementum facere forensibus, et praebere; ideo praesenti lege sancimus, quod, si quis civis coram domino comite et curia conquesitur de aliquo forinseco, seu aliquod ius contra dictum forinsecum ostendat, de quo non potuerit ius suum obtinere in civitate, vel loco dicti forensis, quod dominus comes et curia, si quaestio fuerit a libris sexaginta supra, per Dalmatiam mittat suum nuntium, seu ambasciatorem, expensis communis ad comitem, seu rectorem, illius civitatis vel loci, in quo talis forensis habitat, seu debitor facit[4]) moram; qui ambasciator, seu nuntius exponat seriatim et per ordinem cuncta sibi commissa ratione debiti antedicti, et tunc, si factum fuerit iustitiae complementum, bene quidem; si autem factum non fuerit ius debitum, tunc, si domino comiti et curiae, vel maiori parti eorum videbitur, ut repraesaliae dentur, tunc dominus comes et curiae teneatur facere fieri consilium quindecim sapientum /et

---

[1]) *Mss. valeat in praesentia duorum testium factum.* — [2]) *St. e Ms. L. R. contingerit.* — [3]) Manca al *Ms. L. R.* — [4]) *St. faciat.*

tunc quidquid ibi factum fuerit per duas partes eorum de consilio quindecim sapientum] [1]) illud valeat et teneat pleno iure; ita tamen, quod in dicto consilio sint ad minus sexdecim congregati, [2]) computatis domino comite et curia, et non pauciores, repulsis de consilio propinquis partium, et si contigerit, [3]) quod aliqui de consilio exirent, ita, quod decenter praedicto modo et ordine non possent sexdecim congregari, tunc illi, qui debito modo remanent, et esse possunt in dicto consilio debeant eligere tot de maiori consilio ad tale perficiendum consilium, quot essent illi, qui exiverint ad faciendum numerum per completum eligendo tales deficientes modo et ordine, quo consiliarii de quindecim eliguntur, et sic dominus comes et curia dare teneantur repraesalias seu pignoras civi suo contra quemlibet forinsecum, sicut capietur in dicto consilio quindecim sapientum modo et ordine antedicto.

LXXV. *De modo et ordine pignorae seu repraesaliae capiendae* [4]).

Si contingat [5]) pro [6]) aliqua pignora sic data aliquorum bonorum captionem, seu repraesaliam fieri, vel haberi de bonis debitoris vel alterius cuiuscumque personae civitatis, vel loci, in quo habitat debitor supradictus; tunc dicta pignora, seu res pignorata ponantur in manibus procuratorum comunis civitatis Sibenici, et deinde dominus comes cum [7]) curia Sibenici teneatur mittere nuntium ad illum locum, in quo moratur ille, cuius sunt accepta pignora antedicta [8]). Qui nuntius notificare debeat comiti seu rectori illius loci, de quo est debitor habitator, qualiter talia pignora capta sunt et reposita apud procuratorem [9]) Sibenici. Et tunc, si

---

[1]) Manca al *Mss.* — [2]) *in dicto consilio* aggiungono qui e la *St.* e il *Ms. L. R.* — [3]) *St* e *Ms. L. R. contingerit.* — [4]) *Ms. L. R. de modo et forma* etc. *St.* e *Ms. L, R. pignore seu repraesalia capiende.* — [5]) *Ms. G. Z. contigat.* — [6]) Manca al *Ms. G. Z.* — [7]) *St. et.* — [8]) *St. pignora antedicta accepta.* — [9]) *St. procuratores.*

voluerit satisfacere civi nostro de damno et interesse suo, pigno restituantur illis, a [1]) quibus accepta fuerint.

LXXVI. *Quod pignoratae res* [2]) *dentur in solutum.*

Si autem in primaeva duritia perseveraverint, tunc pigno antedicta nostro civi tradantur pro suo debito in solutum; et, pignora praedicta ultra debitum abundarent, illud debitum, qu superesset, reddatur domino primitivo. Si vero pignora saepe dic non sufficerent ad debitum civis nostri, sibi ius praedictum dat pignorae in residuo reservetur.

LXXVII. *De nuntio mittendo pro facto pignore et rationis fiendae* [3]).

Si quidem debitum fuerit a libris triginta infra descendend tunc dominus comes et curia non mittat ambasciatorem, sed riv rium, seu praeconem cum litteris comunis, quae contineant, qu congrua fuerint pro expediendis negotiis, ut tali civi ratio fiat expeditio, sicut domino comiti et curiae videbitur melius convenir

LXXVIII. *De iuramento praestando habenti pignoram* [4]).

Post vero dictis modo et ordinibus, datam pignoram [5]) d minus comes et curia debeant facere iurare civem Sibenicensen ut, sub virtute praestiti iuramenti, dicat quantum debet reciper et habere a forinseco debitore, et iuxta illius dictum eidem d pignoribus acceptis integraliter satisfiat, modo et ordine s pradicto.

---

[1]) Manca al *Ms. G. Z.* — [2]) *Ms. L.º R. quod res pign ratae* etc. — [3]) *Ms. L. R. seu represalee fiende.* — [4]) *St. e M G. Z. pignora.* — [5]) I *Mss. data pignora.*

I. 1528.

In Christi Nomine. Amen Nativitatis eiusdem millesimo quingentessimo vigesimo octavo, indictione prima die..... mensis.... sub logia Comunis Almisse; presentibus Magistro Antonio Bocanich, ... Kadcich, habitator Almisse et Andrias preco Almisse: testibus habitis: vocatis et cognitis ut notum sit omnibus inspecturis pariter lecturis: et audituris no d(omino) Petro Mussuro pro Ill(ustrissim)o Duc(ale) Do(minio) Venetiar(um) honorabilis Castellanus Almisii, congregato universali consilio Almissanorum more solito sub logia Comunis Almisse venerunt et per se personaliter p(rese)ntaverunt: sp(ectabilis) Georgius de Marinis una cum eo et alii (abit)atores Communitatis predicte: humiliter suplicantes quod eis liceat giure comune quod sicut et ceteris emendi p(os)e unam petiam terre in silvis: qui cessit dicti consilio et sup(ra) hoc faciant quid sibi melius videbitur in(cum o)mni meliori modo, via, jure et forma quibus magis et melius ipsis placuit et licet per se et suis heredibus et successoribus: jure solito condederunt, tradiderunt et concesserunt predictis spectabilis: Georgio de Marinis unam petiam terre inculte in Silvis Almisse in loco non cupato Velle .. spectabili sibi de Almissio Agobino magne rure alanomaria v .... filius (quondam Domini Hieronimi Terzagi et Dominus Stephanus qd. Pauli Bilicich, cum omnibus confinibus: omne et id totum quod infra predictos confines stat et per se et suis heredibus et successoribus Ementes stip(ulaverunt,) recipientes et erunt libere et expedite sine ulla contradictione ad habendum, tenen(dum) emendum et vendendum et pro anima sine corpore iudicandum aut quod suis heredibus: deinceps placuerit perpetuo faciendum, tamquam de re sua propria in vias publicas: Et hoc pro precio et nomine veri et justi precij quiqueginta parvor(um) id quod intra predictos confines stad(iorum) mensuram repertum fuit; et sint obligati ad omnem beneplacitum Comunitati solvere et satisfacere omnibus de habitis et receptis finem et quietationem facere ut moris est, communitatis per magiori robur et firmitas p(re)missor(um).

Notarius Publicus omnibus et singulis dum sit
ore scripti et publicavi et in hanc publicam formam
fidem me subscripsi et solito meo signo roboravi.

Nativitatis eiusdem Mill.mo quingen.mo XXVIIII, Indictione secunda, die in. . suburbio Almisse: presentibus clerico Luca Palcich de Insula Viglie, habitator Almisse testibus vocatis et rogatis: coram sp(ectab.li) et egregio Domino Petro de Musuro personaliter constituti: Judex Petrus Bilicich alias Vlastellin: Judex Joannes Radutovich o(mn)es unanimiter et concorditer: coram suam ac Sp ectabilitatem) suam ac vice eor(um) ac totius Universitatis: ut asserebant de principali merito) ad calc . . . nt: pro benefitio sive negotiationibus loci: D. Georgius de Marinis et D. Petrus ius ani et quod ipsis computari debet et mittere supra scripte terre sic vendite congruo rationibus: de omni et eo totu quod videri et calculari oportebat, teus expendiderunt de eorum pecunia propria, libras quinquaginta parvorum (hab)itis et pro benefitio Comunitatis expensis nomine eorum proprio et nomine tum dicte venditionis miserunt: praedictas libras quinquaginta, et hoc omni. etro et de habitis et receptis eisdem fecerunt finem, quietationem, absolutio(nem) perpetuam de ulterius non petendo nec petifaciendo per se vel per alium sive alios (hered)ibus et successoribus stipulantes et acceptantes: Promittentes etiam per se et heredibus dictam venditionem perpetuo manutenere et ab omnibus impetito etre et excalumniare propriis laboribus et expensis et sub obligatione.

In quorum fidem.

D. F. M. D. *Alexander S.*

Junij Magnificus et Clarissimus Dominus Andrias Marcello
X illmo D. D. Venetiarum Comes . . . . sancti Laurentij ut juris
auditis X Georgio de Marinis castellano et Petro Lucich
instramentis in spon auctius et iudiciale secretum, in sim ipsorum.
instrumenta minoris
presentium pariterque judiciale
Decretum in quorum fidem.

Apollonius.

Febbrajo N.ro 2.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XX

SPALATO

Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)

[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d' abbonamento è di fior. 4 — 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia*.

Contenuto:

Contemporaneamente pubblicati:

a) Il numero 2.° del foglio (p. [illegible] — [illegible]).
b) Due pagine (1—4) di notizie sulle scoperte.
c) 8 pagine di supplementi.

Scavi nell' antico cemetero cristiano
di Marusinac a Salona.

(Vedi Bull. dalm. a. 1890, p. 33ss.; 49ss.; 66; a. 1893, p. 4ss.; 1894, p. 49 ss.)

(Con Tav. I. e II.)

Noi abbiamo già ripetute volte trattato delle importanti incipienti scoperte del Cemetero antico cristiano di *Marusinac*, riconoscendovi nelle prime vestigia che apparvero, un vasto cemetero, sorto sopra una villa privata dei primi secoli dell' impero, e ripromettendoci ancora la scoperta della *basilica maior*. Abbiamo anche congetturato che questo Cemetero anzitutto sia quello dello storico martire Salonitano Anastasio Corniculario dell' a. 274.

Gli scavi dell' anno scorso hanno corrisposto alle nostre aspettative, poichè oltre ai sepolcri, apparvero ancora altre vestigia della villa, fra queste un interessante serbatoio d' acqua, ed inoltre probabilmente una parte della *basilica maior*, col pavimento a bel mosaico, relativamente assai bene conservato.

Anzitutto proseguiamo colla relazione sugli scavi fatti entro l'anno testè decorso (V. *B. D.* 1894, p. 49 ss).

In marzo dell' anno scorso lo scavo fu continuato ad occidente del mausoleo D D¹ D² D³ D⁴ (V. Tav. I), là ove nell' a. 1890 fu trovata l' iscrizione dell' a. 606 del *presbiter Iohannes, Anastasii servans reverenda limina sancti* (l. c., 1890. p. 49s.); la qual frase alludeva alla prossimità del venerato sepolcro del martire Anastasio Corniculario. Furono messe in luce anzitutto le tre arche terragne murate, che nell' a. 1890 si ritrovarono ricoperte dai placconi portanti la surriferita iscrizione (Tav I. 4, t, u). In prosecuzione verso occidente apparve il muro C² C³, che è la continuazione del fondamento, di egual costruzione poco curata, di cui è il muro già precedentemente sterrato C C¹ (l. c., 1894,



Tav. I.), con cui anche essa s' allinea. Presso C^2, dalla parte settentrionale, a breve distanza fu estratto il seguente frammento d' iscrizione su lastra di pietra.

8. C.

F · SORO ri

Ma su questo punto, come pure verso occidente, si osservarono le traccie di mano devastatrice, che avea già estratto antecedentemente tutto il materiale; quel solo frammento era sfuggito alla distruzione.

Fu diretta quindi la ricerca verso mezzogiorno, e messo in luce il muro T T^1, ed il prossimo trasversale T^1 U, dove si incontrò un nuovo complesso di edifizi, che nel tratto già scavato a settentrione pareva più non esistesse. Il lavoro riesciva però difficile; poichè sul sito, ove più tardi si scoprì l' abside μ, era agglomerata una vasta maceria di pietre e rottami estratta alcuni anni addietro da Luca Milišić-Dodig dalla già sterrata parte così totalmente devastata. Presso il punto θ erano raccolti insieme, alla profondità di due metri, varii rottami: una colonnetta del diametro di 0·15m.; tre quattro pezzi di anfora; e presso θ^2 altri due pezzi di coperchio di anfora; e poi presso lo stesso sito una colonnetta del diametro di 0·30m., e presso Y^2 due rocchi di colonna.

Ai primi di giugno cominciarono ad apparire i contrafforti π^2—^{7}, e poco dopo venne in luce l' intero edifizio W W^1 W^2.

Nello sterramento dei contrafforti sul lato settentrionale π, π^1, π^2 apparve il muro V V^1, ed al di dentro di questo tre pezzi di canale d' acqua scolto in pietra bianca ρ ρ^1 ρ^2, e non lungi da essi un rocco di colonna con scanellatura spirale. Apparve quindi un' arca sotterranea doppia murata v, con due porticine a cateratta sul lato orientale, violata da mano antica sulla vôlta. In queste si trovarono immurate, qual semplice materiale, due placche di pietra bianca con iscrizioni. Su un' erta si legge l' iscrizione collo specchio 0·69×0·20, della fine del terzo e del principio del quarto secolo

9. C.

AFRICANO · DEF · MES · VIII
AVRELIA · FORTVNATA ET
AVRELIVS SATVRNINVS
FILIO·INFELICISSIMO

Nell' altra porticina poi funge da erta laterale una placca di 0·43×0·17m., colla seguente iscrizione frammentaria.

10. C.

...VS · EILIA · VICTORA
*pat*ER · INFELICISSIMO FI
lio Q VIXIT ANOS II

Le quali due iscrizioni, appartenenti già a sepolcri non posteriori al quarto secolo, ci attestano che l'arca bisoma è d'età molto posteriore ad esse.

Giacchè l'edifizio W W[1] W[2] ad occidente si prolunga nel vignato prossimo (part. cat. n. 962 degli eredi di Stefano Podrug) e dal lato meridionale viene tagliato dalla strada campestre, per continuare nel vignato part. cat. n. 1058 di Giovanni Milišić fu Simeone, così non fu possibile per ora mettere a scoperto i due altri lati. Gli avvanzi di muri, che si osservano su vasta superficie nei vignati sotto la strada, fanno supporre con tutta certezza che l'edifizio W W[1] W[2] faccia parte di un grande complesso architettonico, allo sterramento del quale si dovrà pure pensare. Le relazioni di proprietà per ora non lo permettevano; laonde le ricerche furono approfondite ad oriente dell'abside μ e nell'ambiente interno dell'edifizio stesso. Nel sito 0^2 si rinvenne un frammento di lastra di marmo con decorazione a fogliami in rilievo, ed un altro di cornice marmorea aggettata; probabilmente parti di transenna.

Presso il muro Y Y[1] poi furono estratti sei pezzi di transenna *á jour* con motivi geometrici circolari ed angolari; ed inoltre alcuni pezzi di colonnette.

In giugno venne intrapreso l'espurgo del materiale fra l'abside μ e la tomba bisoma *v*, e si ritrovò l'iscrizione frammentaria, su lastra di pietra alta 0·18; larga 0·07, spessore 0·09.

11. C.

N I
N O
T E C L*esiae*?

Nello scavo dell'ambiente interno dell'edifizio W W[1] W[2], fra le macerie sopravi rammucchiate furono ritrovati i seguenti frammenti d'iscrizioni. Su lastra di pietra grossa 0·08, alta 0·09, larga 0·10m.

12. C.

d. M
I O C

13. C.

I I
R O I
N

Su quattro frammenti di lastra di pietra bianca, dello spessore di 0·14, si leggono gli avvanzi di un testo a bellissimi lettere del primo secolo d. Cr.

14. C.

E N E ·
R E S ILIA
P A · Q V O
N T E D *p*O S V*it*?

Sul pavimento poi dell'abside μ, formato da consistente terrazzo giacevano varii frammenti di colonnette marmoree; e parte del basamento del pettorale *v*. L'ambiente quadrato μ^1, internamente anche munito di lesene, corrispondenti ai contrafforti esterni, era pure pavimentato con terrazzo; però questo già anticamente per due terzi della superficie era sprofondato. Essendosi presso la lesena o osservate traccie di una stretta scala, che conduceva sotto il pavimento, si constatò, che il sotterraneo intero era una vasta camera ricoperta da forte vôlta a botte. Nel materiale crollato si

rinvennero frammenti di colonnette, coperchii di anfore, e tegoli; e coll'espurgo parziale dello stesso s'arrivò sotto l'abside fino ad una porticina quadrata.

Nei lavori intrapresi in luglio nella vigna attigua (part. cat. 272, già di Luca Milišić, ora dello Stato) si scopriva un pezzo di pilastro lavorato; e continuando i lavori ad oriente nel fondo dei fratelli Matteo, Giovanni e Doimo Milišić (part. cat. 964), veniva dissepolto man mano il muro T T' T² T³ insieme alla porta θ, ed al selciato di grandi placche di pietra bianca θ', e su questo un'anfora di forma particolare, purtroppo rotta in più pezzi, e frammenti di colonnette marmoree. A ridosso del muro U T' giaceva una base marmorea di colonna; e nel mezzo un frammento d'iscrizione su lastra grossa 0.21, che a belle lettere grandi

15. C.

O · CI

sembra esser stata parte d'un'iscrizione monumentale. La lapide sotto è incavata. Il moricciuolo Y Y' dal mezzo dell'ambiente va continuando sotterra a mezzogiorno.

Essendosi pervenuto allo sgombero completo dell'ambiente U T' T³ W², si prese a sterrare dalla porta θ l'ambiente prossimo ad oriente. Anzitutto s'incontrarono i fusti di colonne η⁵ η⁶, η⁷ rovesciate sul selciato di bei plocconi di pietra bianca η, η', η², una base delle dette colonne, varii pezzi di pietra lavorati molti tegoli e mattoni, cinque frammenti di transenna à *jour*. Apparvero quindi il muro G² G³, ed avanti di essi tre frammenti di lastra marmorea dello spessore di 0·02 con iscrizione, facenti parte dello stesso testo, di cui nel 1893 si rinvennero altri sette frammenti; però in parte soltanto componibili fra loro (V. *Bull. dalm.* XVII, 50).

(6. C.)

N T H ATO

*depo*S I T*us d*I E ... CA *l*EN*das*

OCT*obres* GI

Il selciato η^3 da un lato era stato rovinato, ove ricopriva nel sottosuolo il canale d'acqua η^4, formato da due pezzi di pietra. Presso la porta η^5 che con tre gradini mette in un altro ambiente a mezzogiorno, si ritrovarono quattro frammenti di lastra marmorea dello spessore di 0·02 con iscrizione a belle lettere, con data consolare dell'a. 443, che si riscontra pure su un'altra iscrizione antecedentemente scoperta (*B. D.* XVI, p. 8):

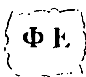
16. C.

depositu ?S A N I M A R . . . . . *m*AXIM*o*

iterum e T P A*terio vv. cc. coss.* *croce fra due rami*

Insieme poi fu estratto un frammento di pietra d'iscrizione greca alto 0·14, largh. 0·10, spessore 0·11.

17. C.



E fra varii pezzi di sarcofagi, un frammento del pendente anteriore di coperchio di calcare fetido col principio dell'iscrizione sculta sull'orlo inferiore grosso 0·09.

18. C.



Proseguendo sempre ad oriente si seguì la traccia del muro $I^1 I^2$, col quale ad angolo retto concorreva l'altro $Q Q^1$, e si trovò il piccolo sarcofago *q*, decorato da due monogrammi di Cristo sugli acroterî davanti, intatto. Aperto che fu si ritrovò pieno di terra consedimentata, importatavi dall'acqua attraverso le commessure fra il coperchio e l'arca, e fra questa sei teschi con una quantità di ossa di adulti ed infanti. Evidentemente il sarcofago fungeva da deposito per i resti mortali raccolti da altre tombe in

tempo antico. Gli arpesi di ferro, pei quali erano preparate le incavature, furono in tempo antico levati.

Prima di arrivare al muro G² S¹ si ritrovò un frammento di colonna; e poi fra questo ed il prossimo X¹ Z tre pezzi di marmo azzurrognolo.

Nello sgombero del muro G³ S¹ si ritrovò l'altro paralello X X¹, e nell'angolo Z X X¹ una erta marmorea di porta con grande croce in bassorilievo, eguale a quella altra già antecedentemente trovata nell' a. 1893 (Ann. 1894 p. 52, Tav. II. fig. 5), e la seguente iscrizione pagana, adoperata nel muro, avente in altezza 0·90, largh. 0·45, spessore 0·19 m.

19. C.

D M
TESSERIAE
SEVERINÆ
D · ANN · XX
TESSERIVS SEV[*erus*]
ET · TESSER · APRo
DISIA · FIL · PI
ENTIS(*simae*)

Nello scavo continuato ad oriente apparve il basamento demolito *p*, il sarcofago anepigrafo *o*. Quel basamento è ricoperto da una placca, portante la seguente iscrizione greca, assai danneggiata dall' incrostazione calcarea.

20. C.

ΕΝΘΑΚΑΤΑ ΕΥΣΙ
ΟΙΟΣ / / / / ΛΟΠΗΤΗC
/ / ΚΩ μης? / / / / ὲΩΝΙ ΙΟΘΑ
/ / ΣΥΝ / / / / Ε / / / ΩΝΑ

La lastra è di calcare fetido, grande 1·73×90m.; alcune lettere sono del tutto irrilevabili, le visibili sono in media 0·06 alte.

Si scoprì quindi il propileo S S^1 S^2 S^3 colle due basi di colonne sul sito originario e col selciato w^1; indi la porta x, che mette in un vasto edificio, tutto rimesso da superbo mosaico, relativamente bene conservato w, w^1 w^2. Su questo stanno addagiate le colonne x^2, x^3, x^5, che nel crollo in varii punti danneggiarono il mosaico; inoltre due basi corrispondenti sul sito originario *i*, *i*, ed altre tre rimosse x, x^1, x^4; e fra altri frammenti architettonici lavorati, un vaso di pietra (urna cineraria ?), ed altro per l' acqua lustrale, ed una testa di statua di pietra, rotta in tre pezzi, di lavoro mediocre ed senza dubbio di *portrait* di donna; frammenti di sarcofagi, un tegolo col bollo | CAIVALLI SCIPIONIS |, due pezzi di colonnetta con una base corrispondente, varii frammenti di transenne. Da ultimo si pose fine allo scavo nettando la superficie del mosaico w, w^1, w^2 di circa 100m.²; e con ciò la stagione di lavoro fu chiusa alla metà di settembre.

Nell' espurgo del materiale furono ancora ricuperati i seguenti frammenti.

Su pietra bianca, dello spessore di 0·05; a lettere alte 0·035.

21. C.

SIVM

Su pietra bianca, dello spessore di 0·09, alte 0·035.

22. C.

SVII

Questo frammento sembra faccia parte dello stesso testo che il precedente *n*. 21. C

Un altro frammento s'è ritrovato dell' epigrafe già pubblicata al *n*. 5. C (*B. D.* XVI, p. 10).

DEPOS*itio*
AGIP *iti*
SE
DECE *ssit*
CONS
ET BAV *tone*
VV

Alcuni dei frammenti poi già antecedentemente pubblicati è riuscito di ricomporre.

I quattro frammenti editi già coi *nn.* 1, 2 e 4 C, (*B. D.* XVI, p. 70), si ricompongano così:

DEPOSIT*s* VIR · ANIANIVS
FILI · LAMPRID · ICI · M · VIRI
DIE VI IDVS · O/CTOBRIS · — a. 459?
CONS · FELICIS · *et ric* IMIRI · V V · CC ·

Il consolato di Felice e di Ricimero finora era ignoto. L'unica volta, che Ricimero fu console, è dell'a. 459, *Flavius Ricimer* per l'Occidente, e *Flavius Patricius Asparis f.* per l'Oriente, ed in Occidente o non pubblicato, ed assai tardi. Felice fu poi due volte console d'Occidente; nel 428 col collega per Oriente *Flavius Taurus*, e l'altra volta nel 511, col collega per l'Oriente *Secundianus*. Giudicando dalla forma delle lettere, l'iscrizione ci sembra del V. secolo.

Nell'iscrizione n. 3. C (*B. D.* XVI, p. 8), nella terza linea si corregga:

CONS · MAXI MO *ite* RV M

Il frammento *n.* 7. C (*B. D.* XVI p. 51) si corregga:

X ·
///CC ⊕ C forse da restituirsi *vv.]cc. c[ons.]*

(Segue la fine). **L. JELIĆ.**

Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato

acquistate nell' a. 1895.

(Continuazione. Vedi N. prec.)

1293. Pasta vitrea giallognola (scheggiata). Due figure muliebri, che tengono frammezzo una figura più piccola ignuda. *Fiam. vert. 11 mill. orizz.* 9 *mill* 1895. Salona.

1294. Corniola (alquanto scheggiata). Genio alato che s' inchina verso un oggetto, più davvicino indeterminabile. *Diam. vert. 11 mill. orizz.* 9 *mill.* 1895. Salona.

1295. Ametista. Venere appoggiata ad una colonna. *Diam. vert.* 9 *mill. orizz. 5 mill.* 1895. Salona.

1296. Agata (scheggiata). Satiro seduto, davanti di lui due lancie. *Diam. vert. 13 mill. orizz. 8 mill.* 1895. Salona.

1297. Frammento di pasta vitrea giallognola, con appiccagnolo. Due teste una dirimpetto dell' altra. 1895. Salona.

1298. Frammento di pasta vitrea nera con appiccagnolo. Guerriero. 1895. Salona.

1299. Pasta vitrea nera. Gladiatore ignudo. *Diam. vert. 10 mill. orizz. 9 mill.* 1895. Gardun.

1300. Pasta vitrea nera. Testa di efebo in bassorilievo. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.* 1895. Gardun.

1301. Inicolo (frammento, su cui visibile un Γ). 1895. Salona.

1302. Inicolo (scheggiato). Testa di donna. *Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.* 1895. Salona.

1303. Pasta vitrea nera (parte superiore di anello di pasta vitrea nera). Guerriero con lancia e scudo, di corsa. *Diam. vert. 10 mill. orizz. 10 mill.* 1895. Salona.

1304. Pasta di smeraldo. Figura stante in piedi, appena riconoscibile. *Diam. vert. 5 mill. orizz. 4 mill.* 1895. Salona.

1305. Pasta vitrea verdastra. Cavaliere a cavallo, contro cui si avventa un lupo. *Diam. vert. 15 mill. orizz. 12 mill.* 1895. Salona.

1306. Pasta vitrea giallognola (parte superiore di anello). Due figure stanti in piedi. *Diam. vert. 9 mill. orizz. 9 mill.* 1895. Salona.

1307. Diaspro grigio. Cervo assaltato da un lupo. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.* 1895. Gardun.

1308. Diaspro grigio. Aquila con corona in becco sopra un ara. *Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.* 1895. Salona.

1309. Diaspro verde (scheggiato). Dove cornucopie sormontate da due uccelli; nel mezzo un vaso con spiche. *Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.* 1895. Salona.

1310. Corniola. Testa di Hygieia con davanti il serpente. *Diam. vert. 11 mill. orizz. 8 mill.* 1895. Gardun.

1311. Inicolo. Testa di Paride (?) *Diam. vert. 9 mill. orizz. 5 mill.* 1895. Gardun.

1312. Corniola (frammento). Putto appoggiato su di oggetto cilindrico, sotto due alberi. 1895. Salona.

1313. Inicolo (scheggiato). Bue accovacciato e sopra di lui un uccello. *Diam. vert. 11 mill. orizz.* 8 *mill.* 1895. Salona.

1314. Inicolo. Majale sotto un albero. *Diam. vert. 9 mill. orizz.* 6 *mill.* 1895. Salona.

1315. Diaspro rosso (scheggiato). Minerva galeata con lancia e scudo. *Diam. vert 9 mill. orizz. 6 mill.* 1895. Salona.

1316. Agata (spezzata per metà). Busto di donna con capigliatura sparsa sulle spalle. *Diam. vert. 15 mill. orizz. 12 mill.* 1895. Salona.

1317. Corniola. Fortuna con *polos* in testa, cornucopia e timone. *Diam. vert. 17 mill. orizz. 12 mill.* 1895. Salona.

1318. Ametista (alquanto scheggiato). Figura ignuda seduta su di una roccia; vicino le lettere M H M. *Diam. vert. 10 mill. orizz. 6 mill.* 1895. Salona.

1319. Diaspro verde. Figura ignuda (?) *Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.* 1895. Salona.

1320. Cammeo-agata. Testa di efebo. *Diam. vert. 18 mill. orizz. 14 mill.* 1895. Gardun.

1321. Diaspro grigio. Abraxas. Intorno le lettere cabalistiche C O Y M A P T A C; dietro I A M. *Diam. vert. 16 mill. orizz. 12 mill.* 1895. Salona.

(Continua). **F. Bulić.**

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI.

Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Dopo l'imprigionamento del Bano Mladino II (seguito nel 1322) che aveva occupato la Bosnia, vivente ancora Cotromano I. l'Hum fu riacquistato da Cotromano II. nel 1325, e con esso anche la parte orientale della Krajina, dalla Rogoznica alla Narenta, stendendosi poi il suo dominio litorale fino a Ragusa.

Nel 1353 il Bano Kotromanović II, poco avanti la sua morte, assegnò a titolo di dote ad Elisabetta sua figlia, che andava sposa a Lodovico I, Re d'Ungheria, la parte occidentale dell'Hum, quella cioè che confinava colle terre di Dalmazia protette dall' Ungheria.

È da ritenere che in questa occasione sia passata sotto il dominio ungherese anche la Krajina, e così si spiega anche la conferma fatta dal Re Tvrtko I. dei privilegi accordati dall' Ungheria, sotto la quale stette durante tutto il regime di Lodovico I. il Grande, mentre subito dopo la di lui morte, avvenuta a 15 settembre 1382, il Re della Bosnia Tvrtko I. la rioccupò insieme all' Hum [1]).

Su questi paesi continuò l'alto dominio bosnese fino alla caduta definitiva della Bosnia in mano dei Turchi nel 1463.

[1]) Non sarà inutile osservare che nel secolo XII e XIII l'Ungheria esercitò l'alto dominio sull'Hum, prima ancora del Nemanide Stefano Uroš II. Milutin.

Però prima ancora di tale catastrofe e precisamente nel 1451, a cagione dei gravi dissidi sorti tra Stefano Kosač Duca dell'Hum (Ercegovina) ed i suoi figli, il Duca medesimo si trovò indotto di permettere che i Veneziani occupassero a titolo di deposito la parte orientale della Krajina, da Machar (patria antica dei Kačić) alla Narenta, al che quegli abitanti con facilità si addattarono, sottomettendosi, ma con mira di perpetuità, al dominio veneziano, il quale, come sopra notammo, confermò le antiche loro consuetudini, che ebbero ed osservarono ai tempi di altri Sovrani, e specialmente del Re della Bosnia, e spedì un Provveditore per Macarsca e pella Narenta, al governo di quegli abitanti e territori.

Ma tale mira dopo breve tempo fallì, perchè i Veneziani, seguita la pace tra i membri della famiglia del Duca Stefano, restituirono i territori depositati [1]).

Caduta la Bosnia venne l'ora triste anche pell'Hercegovina. Già nel 1463 i Turchi vi fecero delle incursioni, menando stragi, e le continuarono negli anni successivi finchè Žarko Unskj, Bano della Dalmazia residente a Clissa, li respinse dal Primorje di Macarsca, e vi esercitò autorità a nome del Re di Ungheria. Anzi nell'anno 1468, questi accordò ai frati minori, fatti venire dalla Bosnia nella Krajina o Primorje, i conventi di Zaostrog a Macarsca che prima erano stati degli Agostiniani [2]).

Restituiti il Primorje e la Narenta ai figli del Duca Stefano (morto nel 1466) i territori ne furono poscia definitivamente occupati dai Turchi (nel 1499) che in virtù dei trattati del 14 dicembre 1502 tra Turchi e Veneziani, 20 agosto 1503 tra Turchi e Ungheresi, ne ottennero così il legale possesso [3]).

Trattasi ora di dimostrare quali fossero le consuetudini che i Veneziani nel 1452 avevano confermate alla provincia Krajina.

Mancano, è vero, mezzi diretti a provarle; però, anche senza ricorrere agli ordinamenti delle altre città della Dalmazia, che già

[1]) Ljub. Mon. X, 19.

[2]) Lulić. Comp. St. Macarsca pag. 32. — Zlatović. Franovci pag. 26.

[3]) Hammer St. Ottomana L. XX.

nei secoli XII e XIII possedevano raccolte di consuetudini e leggi proprie, od a quelli della Contea di Poljica, che pur ne aveva, basterà tener conto di quelli della Contea di Rogoznica, ancor più vicina, la quale, come già fu osservato, formò per più tempo parte della Krajina, e vi troveremo dati sufficienti per determinare presso a poco le consuetudini che allora vigevano e ch' erano state sancite anche per quelli della Krajina di Macarsca, dai sovrani che nell' ordine dei tempi ne furono dominatori o per lo meno i protettori.

La Krajina, che, come è detto nella supplica porretta da Grubissa Chacich, Radoe Vuchas, Vuk Markov Vuchini, Radogna Radat, Ratko Ivanis, Ivan Pavlov ed altri parenti loro impetranti dal Senato veneto, la conferma delle loro „antighe usanze", formava già una Comunità separata da quella di Rogoznica, dal cui territorio la divideva la dirupata valle della Vrulja. I „capitula „porrecta per Grubissam Chacich, parte sua et aliorum attinentium „suorum de Chacich, et aliorum fidelium nostrorum de Crayna" furono confermati con deliberazione del 16 luglio, come emerge dalle risposte date ai singoli capi di domanda. (*Continua*).

I nostri monumenti nella Commissione centrale per l' indagine e la conservazione dei monumenti artistici e storici.

Estratto del P. V. della seduta tenuta il 29 novembre 1895 sotto la protezione di S. E. G. barone de Helfert. — Il Conservatore e direttore del Museo in Spalato, Francesco Bulić rende attenta la Commissione Centrale sulla necessità di provvedere alla sicurezza delle scoperte archeologiche in Salona, nell' occasione della costruzione del tronco ferroviario Spalato-Aržano.

Viene deliberato di sottoporre all' eccelso Ministero per il Culto e l' Istruzione la preghiera, ch' esso voglia influire onde i lavori di sterro del tronco ferroviario, il quale tocca l' antica Salona siano eseguiti in modo tale che possa aver luogo contemporaneamente una esplorazione archeologica di questo tratto di terreno. (Referente: il consigliere di governo Dr. Kenner).

Altra seduta del 20 decembre 1895 tenuta sotto la presidenza del sig. Federico Kenner.

Il corrispondente dr. Apollonio Zanella (isola Lissa) riferisce in merito agli scavi dei resti di un edifizio balneare romano a Gradina presso Lissa.

Queste comunicazioni vengono prese a notizia e si delibera di devolvere una sovvenzione al suddetto Corrispondente per la continuazione degli scavi.

Altra seduta del 17 gennaio 1896 tenuta sotto la presidenza di S. E. il sig. G. barone de Helfert.

Il relatore consigliere edile Luigi Hauser presenta alla Commissione Centrale tre disegni da lui eseguiti durante l'estate 1895 nella chiesa del convento di Paludi, a Spalato, unitamente ad analoga descrizione. La Commissione Centrale esprime all'autore i suoi particolari ringraziamenti e delibera di pubblicare nelle *Mittheilungen* della Commissione i disegni di queste opere d'arte eminentemente belle ed interessanti.

Bibliografia.

Èdouard Maury — *Aux portes de l'Orient. Paris, 1896.* (*La lagune de Venise — Istrie et Dalmatie — Herzégovine et Bosnie — Montenegro — La cote turque — Corfou*). Nei capitoli che risguardano la Dalmazia: *Le littoral dalmate* (p. 39—63), *Salone et Spalato* (p. 64—98), *La Dalmatie italienne et francaise* (p. 99—123) il sign. E. Maury descrivendo in forma attraentissima le impressioni del suo viaggio lungo il littorale dalmato, parla con molta simpatia del nostro paese e delle nostre antichità.

* * *

Robert Munro. — *Rambles and Studies in Bosnia—Herzegovina and Dalmatia.* Edinburg and London 1895. Il dotto autore, secretario della società degli antiquari della Scozia, di ritorno dal Congresso antropologico tenuto a Sarajevo nell'agosto dell'a. 1894, si soffermò a Spalato per qualche tempo, fece una gita a Salona e con alcuni membri del I. Congresso Internazionale di archeologi cristiani tenuto in agosto 1894 a Spalato—Salona, fece anche un escursione a Knin. Nei capitoli VII ed VIII (p. 218—296) della suddetta opera, descrive con molta dottrina le antichità di Spalato, Salona e Knin, corredandole con parecchie illustrazioni

desunte o dalle pubblicazioni del Congresso di archeologi cristiani o da fotografie.

* * *

U Przeglad Powszechny. Tom. XLVII N.o 141 Rok dwunasty—zeszyt 9, 1895, gosp. Ks. Ian Badeni u članku pod naslovom *Dalmackim Brzegiem* (od Zadaru do Kotaru) str. 336 — 373, opisuje utiske svoga putovanja po našoj zemlji sa pogleda političkog i povjestničkog, ističući osobitim načinom starine iz rimske i iz dobe hrvatske narodne dinastije.

* * *

W Dalmacyi i Czarnogórze w Krakowie 1896, jest naslov obšežnog djela (str. 325) što je *X. Marcin Czerminski T. Z.* napisao o našoj zemlji i o susjednoj Crnojgori, sa mnogim ilustracijam, živim bojam i velikim zanimanjem za sve što je naše.

* * *

Fr. Radić. — Povjesno—umjetničke bilješke sa dalmatinskih ostrva (iz „Glasnika Zemaljskog Muzeja u Bosni i Hercegovini" VII, 1895, 3).

* * *

Dr. Karlo Patsch. — Rimski kameniti spomenici Kninskog Muzeja (iz „Glasnika Zemaljskog Muzeja u Bosni i Hercegovini". VII. 1895, 3).

* * *

Starohrvatska Prosvjeta I. God. 4 svezak. Sadržaj: 1. Hrvatsko-bizantinske nadstupine prvoga muzeja hrvatskih spomenika. 2. Fotografičke crtice o starohrvatskim županijam (nastavak). 3. O stećcima. 4. Starohrvatsko groblje sa crkvom Sv. Spasa na Cetini. 5. Starobosanski nadpisi u Bosni i Hercegovini. 6 Uresni učelak hrvatsko-bizantinskoga sloga u Škaljarima kod Kotora. 7. Stećci u selu Popovićima u Konavlima u Dalmaciji. 8. Starinska crkvica Sv. Luke na otoku Lastovu. 9. Starohrvatski ratni mač. 10. Opazke na Gjorgja Stratimirovića monografiju „O prošlosti i neimarstvu Boke kotorske". 11. Izvješće o radu Starinarskog Družtva itd. Razne Viesti. Bibliografija.

* * *

Il rev. Don *Giuseppe Gabrić*, emerito parroco e direttore della scuola popolare di Metković, venne nominato Corrispondente della Commissione Centrale pell' indagine e conservazione dei monumenti antichi.

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

con gloria, premiando la fedele sudditanza, e castigando le felonie, e fù anche misericordioso. Ora essendo TVARTCO Rè più consumato da molti anni passo a miglior vita, nel 1391. li 23. Marzo (secondo Lucio nelle memorie di Traù pag. 352. — Ovo je kasniji dodatak).

Il controscritto è figliuolo del Conte Wladislav del n.° 13. pag. 65.

N.o 24. Conte WKICH, questo per sugestione di alcuni Baroni Bosnesi, nel tempo, che suo fratello Re Tuartco s' atrovava in Ungaria, si fece intitolare Bano della Bosna, confinandola in una Villa di Nerente, a starsene ivi con poca sua riputazione, la qual cosa venne all' orechie del Rè Tuartco subitamente vene con esercito in Bosna, et andò contra Wchich sudetto suo fratello, che non potè con esso competere fugì in Ungaria suplicando la protezione di Lodovico Rè a ciò lo conciliasse col fratello, che non gli si rese tanto dificile, avendogli Tuartco perdonato, et assegnatogli tanta terra, quanta poteva bastare per il suo onorato vivere, e ciò come meglio si puo rillevare dalla più volte annunziata Storia Bosnese, quì nel presente descritta. (Op. rodjen je 1333. kako se vidi iz rodosl. od g. 1779).

Il contro-scritto è figliuolo del Conte Ninoslav del n.° 13. pag. 66.	N.o 25.	DABISCIA, figliuolo naturale del Conte Ninoslav questo sedusse il Conte WKICH, fratello del Rè Tuartco, per che si ribellasse dal medesimo, mentre s' attrovava in Ungaria, e con li suoi adderenti e seguaci lo fece aclamare Bano della Bosna, per la qual cosa del predetto Rè Tuartco fù perseguitato, e lò scaciò da luochi, che posedeva.
	N.o 26.	Conte DANE, ò sia DANIEL, nato del 1304. Questo fù exiliato per aver ucciso STANCO CRISTICH.
Li contro-scritti sono figliuoli del Conte Joannes del n.o 18 pag. 68.	N.o 27.	Conte PERIZA, nato del 1308. Fù uciso in guerra contro Turchi.
	N.o 28.	Conte WLADISLAVO, nato del 1310. Uxor MARIZA, ò sia Margarita del 1345. Questo era l' ecconomo, e direttore della Famiglia.
	N.o 29.	Conte ANDREA, nato del 1313. Questo sposò CATTALIENA de Cotromani del n.o 12. e ciò l' anno 1388. trovi la pag. 51., essa è figliuola del Bano Stefano del n.o 5. Questo era un huomo famoso nell' armi, e ucise vinti

cinque qualificate persone, e ciascheduno à duello, per li quali era molto stimato da soldati, e biasmato [biasimato] dalli parenti de interfetti.

N.o 30.

Conte TVARTCO. Questo era molto provetto nel disponere le genti in bataglia per dover combattere, e vinse molte bataglie da esso dirette, per li di cui meriti li fù concessa la Contea di SLANO.

Naque dell' anno 1313. s' amogliò con VRIZA figliuola del Conte STEFANO BOGOSTINOVICH da BLAGAJA, che lo ucise inavertentemente in fallo di notte tempo, suponendolo un qualche suo nemico, che di passione ancor esso si ferì mortalmente.

Li controscritti sono figliuoli del Conte Dabiscia del n. 21. pag. 69.

N.o 31.

Conte WLADISLAV DABISICH, questo unitamente a sottoscritti suoi fratelli, avendo congiurato contro TVARTCO Rè della Bosnia di lui parente, et insinuato WKICK fratello del predetto Tuartco, e prestatagli ogni valevole forza, et assistenza perche gli avesse da prendere il Regno, e fatolo aclamare Bano, coll' agiuto anche anche de loro aderenti sono stati detti fratelli

per ordine del Rè prendere vivi, ed al sudetto Wladislavo fatti trare fuora gli occhi unitamente a molti suoi seguaci, e fatili poi carcerare, ove finirono li suoi giorni, e privati de paesi, ch' ebbero al fiume DRAVA et in Bosna.

N.o 32. Conte PVRCHIA, fratello del sudetto, e per le cose sudette, se nè fugì in Ungaria, ne mai ritornò.

N.o 33. Conte WK [VVK], terzo fratello di Wladislav, per aver aderito alle sudette premure del fratello, fù carcerato con tutti li suoi seguaci.

La controscritta è figliuola di Lodovico Rè di Ungaria, e sua moglie Ellisabetta del n.o 22. pag. 69.

N.o 34. MARIA REINA DI VNGARIA, E POI IMPERATRICE. Questa è figliuola di Lodovico Rè di Ungaria, e di Ellisabetta figliuola del Bano Stefano del n.o 11. Essa fù unica loro figliuola, che sucesse al Regno Paterno; mà da ribelli fù molto travagliata, indi poi sposata da Sigismondo pur Rè di Ungaria, e poi aclamato Imperatore, fù incoronata Imperatrice, nelli di cui onori visse quietamente col marito. Essa si è posta nel presente albero, per far vedere, che ancor la stessa sia proveniente del ceppo e sangue de Cotromani.

LXXIX. *Quod ultra unam vicem ambasciatores et litterae mittantur expensis petentis.*

Si vero contigerit plus [1]) quam una vice ambasciatores vel litteras destinari in aliquo praedictorum casuum, tunc non expensis *[vero]* [2]) communis, sed expensis petentis mittantur [3]).

LXXX. *De forensibus et qualiter forenses possunt effici* [4]) *cives.*

Mandamus, quod forensis seu non oriundus de civitate Sibenici, vel eius districtus non debeat tractari tanquam civis Sibenici nisi veniat ad habitandum in dicta civitate cum tota eius familia, vel uxore. Et, si aliquis forensis venerit ad habitandum in dicta civitate modo praedicto, non intelligatur esse civis quoad utilitates et honores civitatis, sed tantum ad onera sustinenda nisi de voluntate domini comitis et maioris partis curiae poneretur ad consilium generale, ut talis forensis constitueretur et haberetur pro cive, tunc enim, si per dictum consilium et duas partes ipsius captum fuerit, ut talis forensis sit civis, habeatur et tractetur sicut quilibet alius civis civitatis praedictae; et proponi non possit ad consilium de approbando praedictum, nisi per dominum comitem et quatuor de curia maiori, et capiatur per duas partes maioris consilii, sicut dictum est.

LXXXI. *Quod forensis habitans duodecim annos* [5]), *faciendo factiones in Sibenico, habeatur pro cive, si voluerit gratiam impetrare.*

Volumus etiam et mandamus, quod, ut aliquis forensis, habitans in Sibenico cum eius familia vel uxore, possit effici civis, si habitet continue et faciat [6]) factiones, seu supportet onera civitatis per duodecim annos continuos, et in fine duodecim annorum,

---

[1]) *Ms. G. Z. plures.* — [2]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [3]) *Ms. G. Z. tunc vero expensis non comunis sed* etc. — [4]) *Ms. L. R. effici possint.* — [5]) *St.* e *Ms. G. Z. annis.* — [6]) *Ms. L. R.* e *St. faciet.*

si voluerit et cupiat pertractari et haberi pro cive, si veniat coram domino comite et curia Sibenici et petierit ac supplicaverit se velle haberi et tractari pro cive. Si quidem talis forensis et habitator probaverit per cartam vel per authenticam scripturam, vel per quatuor fide dignos testes, se per annos duodecim habitasse in civitate Sibenici et fecisse factiones in ea, tunc, facta probatione, deinde habeatur et tractetur pro cive, tam in nostra civitate, quam extra: aliter autem, non.

LXXXII. *Quod nullus forensis possit esse in consilio civitatis, nisi prius fuerit approbatus pro cive secundum ordines statutorum [Sibenici]* [1]).

Auctoritate praesentis statuti duximus prohibendum, ne aliquis forensis, seu extraneus, cuiuscunque status vel conditionis exsistat, aliquo modo vel ingenio possit aut valeat esse de consilio vel eligi, aut poni in consilio aliquo civitatis Sibenici, nisi prius fuerit effectus et [2]) approbatus pro cive et civis esse constituerit, secundum Statuta et ordines Sibenici. Quidquid vero [3]) fuerit in contrarium attemptatum sit cassum et irritum ipso facto, et nullam obtineat roboris firmitatem.

Explicit liber secundus.

---

[1]) Aggiunta pel *Ms. L. R.* — [2]) *Ms. G. Z.* aut. — [3]) *Ms. L. R. autem.*

Incipit liber tertius.

—○—

Dicto [1]) de primordiis civilium iudiciorum et de legitimatione personarum, et [2]) qualiter procedi debeat in quibuslibet petitionibus; consequenter videre restat de testibus et probationibus, ac de aliis consequentibus ad praedicta.

I. *De probationibus et testibus, [et [3]] quod unus testis de libris quinque credatur.*

Cum civilium iudiciorum in probationibus acta consistant, igitur, cupientes litigiorum iurgia resecare, providimus statuendum quod, si qua persona super debito mutui, vel alio pecuniario debito quocunque, de quo nullum factum fuerit instrumentum sive carta, fecerit aliquam personam citari ad iudicium, et super tali debito probando, tantum habeat unum, vel forte duos testes fide dignos, si quantitas fuerit librarum quinque, vel minoris summae, probationi unius testis credatur cum iuramento petentis, dummodo testes sint de Sibenico.

De forensibus non recipiendis in testes, [5]) et quod [6]) Veneti non intelligantur forenses.

Si vero testis vel testes producti ad probandum mutuum, vel pecuniarium debitum, vel quicquid aliud, essent forenses, tunc probatio eorum nullo modo valeat nec [7]) teneat, et hoc contra sibenicensem; ita quod Veneti non intelligantur forenses, sed sicut civibus eorum testimonio debeat fides plenaria adhiberi.

---

[1]) Il *Ms. G. Z.* solo, pone questo proemio come capitolo primo. — [2]) Manca al *Ms. G. Z.* — [3]) *Ms. L. R.* — [4]) *Ms. G. Z.* e *St. testem.* — [5]) *Ms. L. R. sed.* — [6]) *Ms. L. R. et nec.*

III. *Quod probatio per testes [1]) super debito pecuniario ultra libras quinque non valeat sine publico instrumento.*

Statuto praesenti duximus prohibendum, nec alicuius quantitatis pecuniae cuiuscunque generis pecuniarii debiti ultra summam librarum quinque parvorum aliqualiter fieri possit probatio per testes sine publico instrumento.

IV. *Quod solutio debiti per cartam probari non possit per testes nisi per securitatem publici instrumenti.*

Volumus et mandamus, quod contra instrumentum vel cartam debiti vel depositi, aut alterius generis cuiuscunque probatio aliquorum testium, nullatenus admittatur, nec contra instrumentum fieri possit probatio nisi per aliud fide dignum publicum instrumentum, vel instrumentum incisum.

V. *Quod reus non teneatur probare solutum debitum, si actor probare non potuit [2]).*

Statuendum duximus et firmandum, quod, sicut debitum maioris quantitatis quinque librarum sine carta non potest per testes probari nisi per publicum instrumentum, ita solutio debiti maioris quantitatis quinque librarum non possit probari nisi per publicum instrumentum; et, si petitor debiti per testes debitum probare non potest, tunc reus solutionem factam probare per testes nullatenus teneatur.

VI. *Quod fama publica filiorum pro legitima probatione habeatur.*

Volumus inviolabiliter observari, quod, si quaestio fiat de filiatione alicuius, utrum aliquis sit filius vel filia alicuius, quod solum sufficiat fama publica, nec exigatur super hoc aliqua probatio.

---

[1]) *St. testem.* — [2]) *Ms. L. R. poterit.*



§

I

t

li

s

I

d

q

fi

n

m

st

m

pt

pı

n

VI

fil

so

—



1608 13 IX. Privilegj prevedroga cesara Rudolfa II Peljičanom.

Essendo comparso in anti a noi Daniel Francol da Trieste ·presentante della sua Sacra Cesarea Maesta et di sua Altezza nsigliere et Capitanio di Segnia, il Reverendo Padre Fra An-:a Spud·chievich Teologo et Predicatore messo et ambasciatore Poglizza ; con le littere di Sua Altezza Privilegio et Patente :rte di Sua Sacra Cesarea Maestà et di Sua Altezza diretive mediatamente a me et officio mio, et in essi privilegi et Pa-ıte, si contenivano molte cose ; Prima Il pio et benignio animo aîleto di Sua Sacra Cesaria Maesta et di S. S. Altezza verso i puli di Poglizza, Podgradje, et Zurnoniza (Žrnovnica) già molti ıpi, et anni che sono presi in devotion anzi del 1562 di buona moria di Imperator Maximiano. fu chiamata «zaduzbina» del ʒ8 di Sua Sacra Cesaria Maesta di Rudolfo fu confirmato del ;9 et hora di Sua Sacra Ces. Maestà et di Sua Sacra Altezza ıo chiamati fedeli et chari fideli, et clari et con molti privilegi concessioni sono adornati come appare nelli detti privilegi et tente di S. S. C. Maesta et di S. S. Altezza ss.ri nostri clemen-ıimi, si conteniva anco nelle dette littere et comissioni non ɔca indignatione di S. S C. Maesta et di S. S. Altezza verso :lli che hanno contrafatto agli ordini di S. S. C. Maesta et ıno molestato, depredato, tolta la Robba, animali, vino, pane, trutti et anco condotto loro per schiavi, et in quelle medeme vien esser dato l' ordine expresso di proceder contra tali trans-:ssori et di castigarli severamente et inoltre si da ordine a ·, che io facio osservare a tutti a me soggetti il vuoler di S. C. M.ta et di S. S. A.zza qual vuoler e, che Poppuli di Po-zza, di Podgradie et di Zurnoniza, siano guardati et custoditi ne fideli, et chari, di S. S. M. et di S. S. A.zza et che nissun ɔdito di S. S. C. M. et di S. S. A.a ardisca depredare, mole-re, et pigliare, ne essi ne meno loro Robbe, ne pane ne vino, animali ne Carne, ne Frutti ne nissuna cosa a loro soggeta in lor paese, ne in quel di S. S. C. M. et di S. S. Al.za ne quel di Turchi, ne meno in quel di Venetiani : ma per tutto in ogni luoco siano sicuri et liberi, tanto si sono di passaggio anto siano a lavorare et tanto loro, quanto loro Robbe et loro ıimali, si in loro pascoli quanto in quel d' altri et che Emin, ssa intrar libero et sicuro in Poglizza, Zurnoniza et Podgradje n quatro o cinque persone, et solo poi in Slaniza, et che i ırlachi, quali vengono a Poglizza, Zurnoniza et Podgradje siano uri loro et loro Robbe et che nisuno sotto ribellione a S. S. M. et a S. S. Al a debba molestare nisuno di sopradetti et

sotto altre pene gravissime et di privazion de dottivi, stipendii e altre pene in vita et Robba ad arbitrio di Signori nostri et nostr et di più che tutti schiavi, quali sono assegnati valtrove di Poglizza, Podgradje, Zrnoniza senza altro siano liberi, et sicuri e anco le Robbe tolte a Poglizza, Zrnonica et Podgradje siano restituite. Così io exeguendo la volontà pia et sancta di S. S. C. M. et di Sua Sacra Al.a commando a tutti nostri fideli voguode, Alfier, Harambasse, stipendiati et venturini Cavaglieri et Pedoni d che grado et condizione esser si vuoglia, sottoposti al nostro Capitanato et parimenti cometendo da parte di S. S. C. M.a et d S. Al.a sotto int . . . . di sua S. S. C. M. e di S. S. Al. sotto pena della vita che nissuno ardisca molestare, sopradetti Poghezani di Podgragie et di Zurnoniza, ne invita ne Robbe n pane, ne vino, ne carne, ne animali, ne frutti, ne cosa ver un a loro sogetta, ne Emin e mentre intra in Poglizza, Zurnoniz et Podgragie, ne in Slaniza con quelle condition sopradette, n meno Morlachi, quali vengono a Poglizza, Zurnoniza e Podgragi et tutti quelli che havessero condotti per mala sorte contro l volunta et indisprezzo di S. S. C. M. et S. S. Al.a et nostro vuolere, alcuno di Poglizza, Zurnoniza o Podgragie, alcuno schiav subito lo lasci andar libero et che vadi a casa sua senza nissun spesa ne riscato et che, se alcun volesse pigliar riscato o Robbe sara punito come ribello alla S. S. C. M. et alla S. S. Al.a et p questo e il vuolere di S. S. C. M.a et S. S. Al.a. Cosi si prohibisse a tutti di sopra privilegiati, come alli Poglizzani, a Zurnonizani et di Podgragie, a Emin et alli Morlachi, quali fosser presi ne sopradetti lochi, che non debbono dar ne per se ne men per loro Robbe niente, ma essendo molestati contro questo ordin ricorino a me et a quelli, a quali gli e data la hautorità, che sara fatta la iustitia conforme al ordine di S. S. C. M. et di S. S. Al.a

Et acciò nissuno si possi scusare di non haver saputo l or dine di S. S. C. M. et di S. S. Al.a et nostro, io subito che sar a Segnia conforme al ordine a me dato publicaro il vuolere d S. S. C. M. et di S. S. Al.a et farò registrare in Cancelaria d Segnia, et farò liberare di alcun sara condotto di Poglizza, Zurnoniza et Podgragie et vedirò a fare restituire le Robbe et Animali presi a Poglizza, Zurnoniza e Podgragie, dando a tali il castigo conforme al ordine vuoler di S. S. C. M. et di Sua Serenissima Altezza.

Ivan I Frantol

K. .

Ad Mandatum Illustrissimi Comites et Capitane Segnae

S. N.

Marzo Nro 3.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO [illegible]

SPALATO
Tipografia A. Zannoni e [illegible]
[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi.

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia*.

Contenuto:

Contemporaneamente pubblicati:

Scavi nell' antico cemetero cristiano
di Marusinac a Salona.

(*Vedi Bull. dalm. a. 1890, p. 33 ss. 49 ss.; 66; a 1893, p. 4 ss.; 1894, p. 49 ss.*)

(Continuaz. e fine. V. num. preced.)

L' aspetto generale dei muri sterrati e la loro disposizione rivelano, che il complesso è formato da edifizi di due epoche, che pur abbiamo constatato nella parte già antecedentemente scavata. All' epoca più antica spettano i resti di un vasto edifizio rurale d' abitazione, che per la grandezza della sua disposizione e per bellezza di forme dev' essere stata la villa di agiatissima famiglia.

Lo spazio quadrilatero T S^5 S^3 F^4, il cui lato orientale deve esser stato determinato dal prolungamento del muro F^7, è un vasto cortile, che sul lato occidentale conteneva una piscina, della quale avvanzano i tre muri I^1 I^2, Q Q^1, Q^1 R. Da questa vasca un canale di sfogo η^8 metteva nel prossimo corridoio G^8 S^5 G^2 T, e sotto il selciato η^2 verso il deposito d'acqua W W^1 W^8. La presenza della vasca addimostra, che il cortile era un atrio col *compluvium*. Il muro G^2 G^3 è la sostruzione di una stilobate; per modo tale che il corridoio S^5 G^3 G^2 T formava il lato occidentale coperto dell' atrio. Il lato settentrionale dell' atrio, è rappresentato dai resti di muri I, H^2, F, e dal muro C, C^1 e dalle sostruzioni del muro E E^2, occupato dall' ambiente G^1 F F^7 E^2, che sembra ristauro di età posteriore, però colla stessa disposizione all' incirca dell' edifizio più antico.

Nel mentre il lato orientale F^7 F^5 S^3 resta ora ancora da sterrarsi, il lato meridionale era decorato dal propileo S S^1 S^2 S^3 precedente la porta χ, che metteva nella parte meridionale dell' edifizio; egualmente come l' altra porta η^5. Come per la conformazione del suolo, sulla china del monte, la parte settentrio-



nale del complesso architettonico viene stare più alta del resto, e poi gradatamente scende verso mezzogiorno, così furono costrutte tre piattaforme: quella già descritta occupata dall' atrio T S^6 S^3 F^4 nel mezzo, sulla quale poi si eleva l' altra (*peristilium*?) G^1 P O, rimessa con superbo mosaico *m*; nel mentre l' inferiore è occupata dall' edifizio X X^1 X^4 nella massima parte ancora non sterrato. Le piattaforme poi communicano fra loro a mezzo di scalinate, più o meno alte, poste nelle porte o avanti le stesse.

Dipendenze del descritto atrio sono pure gli ambienti C^3 C^2 V^1 V U T^1 T, C C^1 B B^1, A A^1; i cui muri dovettero in massima parte ceder luogo e fornire materiale alle costruzioni sopra d' essi erette in età posteriore.

Contemporaneo all' atrio, e dipendenza annessa allo stesso è pure l' edifizio W W^1 W^2, un *castellum domesticum*, o serbatoio d' acqua, che per rarità di tipo e bellezza di forme merita una più accurata descrizione. Originariamente era a due piani, dei quali l' inferiore ci è conservato per intero. Questo in larghezza ha 9m., e in lunghezza fino al punto scavato estremo ad occidente W, 11m.; il quarto lato occidentale è ancora da precisarsi. La grossezza del muro perimetrale nel fondamento è di 1·70 m.; che nell' elevazione è risegato a 0·80m., con contrafforti esterni sporgenti 0·90m. Nel mentre i contrafforti lungo i lati sono di taglio quadrilatero ed hanno in base sul lato orientale 0·90×0·60 distando fra loro 1·32, e sul lato settentrionale 0·90×0·60 equidistando fra loro 1·90, i due contrafforti angolari finora scoperti π^8 e π^7 sono più massicci ed hanno la base pentagona colla verticale di 1·60.

La qual disposizione esterna massiccia si rende necessaria per la resistenza alla pressione della vôlta a botte ad arco pieno del diametro di 5·80m. Nell' interno ambiente, finora parzialmente soltanto escavato, ed evidentemente destinato alla conservazione dell' acqua, non s' è finora altro di particolare riscontrato, che una cateratta o porticella quadrata, che corrisponde verticalmente alla corda dell' abside μ; lo scompartimento corrispondente quindi alla soprastante abside era probabilmente destinato all' espurgo del fango. — I muri esterni in tutte le loro dimensioni descritte sono

conservati per tutta l'altezza del primo piano, cioè fino alla sommità della vôlta, rispettivamente fino al pavimento dell'ambiente soprastante absidato, che forma il secondo piano. L'elevazione del secondo piano cangia disposizione: il muro viene rastremato allo spessore di 0·60; all'interno poi vengono addattate lesene di 0·20; nel mentre i contrafforti non s'innalzano più. E così il secondo piano, soprastante alla camera sotterranea, é ridotto in una bella esedra absidata μ μ^1, coll'apertura di 4·15m., e profondità di 2·70m., preceduta da una nave μ^1 larga 5·80m., e lunga oltre 6m. La nave era divisa dall'abside a mezzo di una cancellata, della quale avvanza tuttora il basamento ν ed i già descritti frammenti di transenne a giorno, rinvenuti fra i rottami. Forse, che le colonnette rinvenute ivi pure e nel vicino ambiente U W^2 T^2 T^4 facevano parte della decorazione interna dell'esedra.

Grazie alla sua muratura massicia il serbatoio d'acqua sottostante all'esedra, è bene conservato esternamente ed internamente, eccettuatane la parte centrale della vôlta, già anticamente sprofondata. La buona muratura con pietre regolarmente tagliate e malta di ottima lega, rivelano il primo o il secondo secolo d. Cr. Non essendosi sui due lati completamente sterrati finora constatato alcuna apertura, che communicasse all'esterno, non si può precisare, se l'acqua colla quale il serbatoio veniva alimentato, fosse d'acquedotto o piovana. Però, essendosi lungo il lato settentrionale ritrovati i tre pezzi di canale di pietra ρ ρ^1 ρ^2, che giudicando dalla forma loro fungevano da grondaje sotto gli orli del tetto, sembra più probabile che il serbatoio fosse destinato all'acqua piovana. Essa oltrechè dal tetto dell'esedra, poteva anche essere raccolta dagli edifizi posti ad oriente, a mezzo di un canale per il muro U T^2, che sembra aver avuto tale scopo. D'altronde l'elevazione maggiore del punto in cui si trova il serbatoio relativamente alla sorgente del fiume *Jader*, esclude la congiunzione coll'acquedotto maggiore della città. L'acquedotto minore poi dalla sorgente di *Mrtvenice* metteva non lungi dalla *Porta Suburbia* nella città; però il suo percorso non fu ancora esplorato, nè siamo al caso di congetturare sulla congiunzione di esso

col nostro serbatoio. — Sul lato occidentale del serbatoio, che rappresentare deve la facciata e che resta ancora da esplorarsi, deve esservi l'apertura per l'uscita dell'acqua col rispettivo *immissarium*; giacchè sugli altri tre lati non vi si osserva nessuna traccia.

Dal lato artistico è molto interessante questo *castellum domesticum*, chè è uno dei rari esemplari antichi entro una villa privata finora noti; e, come nessun altro, munito di contrafforti, che ordinariamente si riscontrano appena in edifizi sul declinare dell'impero, e perciò communemente sono considerati come criterio architettonico degli ultimi tempi dell'architettura romana [1].

A Salona abbiamo i due *castella* ottagoni ai lati della *Porta Caesarea* dipendenti dall'acquedotto maggiore; e poi un *castellum*, dipendente dall'acquedotto di Diocleziano, sotto l'odierna chiesetta di S. Doimo a *Dujmovača* presso la strada regia fra Spalate e Salona. La disposizione interna di questo *castellum* rassomiglia molto a quella del *castellum domesticum* di *Marusinac*. Di non lieve importanza poi si è, che nella villa di *Marusinac*, ove ebbe più tardi a svilupparsi il cemetero cristiano, siasi ritrovato questo monumento; esso ci addimostra, che la villa doveva esser molto sontuosa; perchè unicamente i più ricchi fra i cittadini provvedevano le loro ville di un tal edifizio. Così recentemente è stato ritrovato nel cemetero di Priscilla a Roma, insieme coi resti di edifizi rurali, anche un serbatoio sotterraneo d'acqua, nella villa degli Acilii Glabrioni, ove si sviluppò quella celeberrima catacomba [2].

Descrivendo gli avvanzi della decorazione architettonica della villa (*B. D.* 1894, p. 51.), abbiamo osservato, che essi ci rivelano il primo o al più tardi il secondo secolo dell'impero; nonchè un lusso che potea permettersi soltanto un'agiatissima famiglia. Alla stessa conclusione deviensi anche considerando il già descritto sor-

---

[1] V. Rich *Dizionario delle antichità greche e romane* Milano 1869 s. v. *castellum*, *piscina limaria*.

[2] *Bull. di arch. christ.* 1888-1889 p. 103 ss.; 1890 p. 99 ss.

batoio d'acqua, il quale insieme ci fa pensare, che l'estensione della villa sia ben maggiore di quello che ce la rappresentano gli edifizi già sterrati. Infatti l'ambiente U T^2 T^4 W^2, che separa il serbatoio d'acqua dall'atrio, col lato meridionale continua sotterra, ed all'estremità deve avere la porta che dalla parte della città metteva entro la villa.

Lungo il lato meridionale dell'atrio poi s'è cominciato a scoprire un vastissimo ambiente con due scompartimenti T^4 X X^1 Z e X^1 Z X^4, col pavimento a bellissimo mosaico *w*, e che poi, a giudicare dalle colonne e da due basi al sito originale, ι, ι^1, era un porticato a colonne, largo 5·80m.

La forma e la disposizione di questo edifizio saranno chiarite cogli scavi prossimi; ed a noi per ora sia lecito di congetturare, che questo vasto ambiente, il quale nella larghezza corrisponde a quello che sul lato opposto fiancheggia l'atrio (F G^1 E^2 F^7), possa esser stato pure in origine il porticato meridionale dell'atrio, ma in epoca posteriore, dopo la conversione cioè del predio in cemetero al quarto secolo, addattato a *basilica maior*. In questo caso l'ambiente X X^1 Z ci rappresenterebbe il nartece e l'altro X^1 Z X^4 la navata settentrionale della basilica.

Le colonne sono di pietra comune, ed in più pezzi e tagliate insieme colla base dorico-romana con plinto, toro e listello, di tipo semplice ma assai pronunziato; dei capitelli finora non si è ritrovato nessun esemplare Da quì trenta anni addietro i fratelli Milišić hanno estratto varî oggetti antichi, colonne ecc. e ridotte ad uso moderno.

Il mosaico ha per base un disegno geometrico di quadrati con nel campo un ornato pure geometrico circolare o quadrato, ed è di simmetrica disposizione e coi colori i più variati, e di un effetto vivace. I due fianchi longitudinali sono orlati prima da una fascia bianca e poi da una larga fascia a intreccio doppiato. I quadrati del campo sono disposti in tre serie, fra loro verticalmente e longitudinalmente congiunti da nodi.

Tanto il disegno che la tecnica di questo mosaico per nulla differiscono dall'altro già antecedentemente scoperto (V. Ann. 1894,

p. 49); soltanto che in quest' ultimo riscontrasi qualche nuovo motivo, quale quello imitante l'*opus pavonaceum* e la *rota* orlata da volute. La conservazione però del mosaico ultimamente scoperto è tale da fornirci non solo il disegno esatto, ma anche una superficie di 70m.[2], quasi interamente conservata.

La testa di una statua trovata fra le colonne, farebbe sospettare che questo porticato fosse stato decorato con statue; il che combinerebbe bene colla superba decorazione del pavimento; ma ancora non è certo, se il luogo di ritrovamente fosse anche il sito originario, ove sarebbe da aspettarsi, che compariscano anche le basi delle statue.

La presenza di sepolcri e di iscrizioni sepolcrali, nonchè la parziale demolizione da mano antica degli edifizi orora descritti, ci attestano, che, quando la villa nel quarto secolo venne a trasformarsi in cemetero cristiano, alcuni d' essi furono conservati o nella pristina loro destinazione, come il serbatoio d' acqua W W^1 W^2, oppure ad altro scopo, come l'edifizio X X^1 Z X^4, che congetturiamo ridotto in chiesa. A conferma di quest' ipotesi ri richiamiamo all' erta marmorea di porta spettante ad una delle due porte η^4 oppure χ, decorata, come già dicemmo, di una grande croce. Dell' atrio poi sembra, che il cortile interno, demolitane la vasca I^1 Q Q^1 R, fosse ridotto a sepolcreto; come ce lo attesta il sarcofago *q*, collocato entro la vasca, i basamenti *n* e *p* ed il sarcofago *o*. I proprietarii del fondo narrano, essere stati già trenta anni addietro estratti in gran quantità altri sepolcri, dei quali nello scavo si rinvennero quà e là traccie. Il corridoio S^5 G^2 T G^1 rimase nel pristino ufficio anche dopo il quarto secolo, come communicazione fra la *basilica* X X^1 Z X^4 ed il mausoleo D D^1 D^2 D^3 D^4; dunque un *introitus ad martyrem*.

E per questo abbiamo una conferma nell' iscrizione di *Iohannes presbyter* dell' a. 606, che ricuopriva le arche terragne *s*, *t*, *u*; e che fu quella, che casualmente scoperta, diede il felice impulso alla escavazione sistematica sulla quale ora riferiamo. (V. *B. D.* 1890, p. 49). Nella citata iscrizione è detto del *presbyter Iohannes*, sepolto nell' arca *s*, che egli custodisce il mausoleo

venerato di S. Anastasio: *Anastasii servans reverenda limina Sancti* (*B. D.* 1890. p. 50); giacchè nel linguaggio antico cristiano l'appellazione *limina apostolorum*, *limina sanctorum*, denota esclusivamente i mausolei o le basiliche erette sopra le tombe degli apostoli o dei martirii [1]).

Come già, per varii indizi abbiamo supposto (*B. D.* 1894, p. 52) l'edifizio D D^1 D^2 D^3 D^4, prossimo al sepolcro di *Johannes*, è con tutta la probabilità la *cella memoriae* del martire Anastasio dell'a. 274; e la frase *servans reverenda limina* concorda puntualmente colla prossimità del sepolcro di Giovanni, che dista appena quattro metri dal mausoleo di S. Anastasio; nè altro mausoleo si osserva in quella parte. D'altronde la grande quantità di sepolcri presso il detto mausoleo, quale in altro punto non si osserva, ci attesta che quello doveva essere il mausoleo del celebre martire, e che tanto ne era ambita prossimità. Purtroppo esso fu ritrovato quasi del tutto devastato, per modo che non si ravvisano dati di certezza assoluta per stabilire definitivamente, che esso sia la *cella memoriae* di S. Anastasio il Corniculario.

Il materiale epigrafico in quest'anno ricuperato non ci offre larga messe, nè di grande importanza; poi che i testi più grandi furono ritrovati rimossi dal loro sito originario, anzi di ubicazione del tutto incerta. Meritano attenzione le iscrizioni con data consolare recentemente scoperte o di bel nuovo ricomposte, di che si è già detto a pag. 24 s.

* * *

Trattando l'ultima volta delle scoperte fatte nell'a. 1894 nel cemetero di *Marusinac*, concludevamo col riconoscere, che il cemetero nel quarto secolo e seguenti erasi svolto su un dominio prediale dei primi secoli, ed accennavamo alla speranza, che gli scavi ulteriori poranno in luce anche una *basilica maior* (*B. D.* 1894, p. 52). Colle scoperte dello scorso anno, oltre alla conferma ancor più esplicita sulla preesistenza della villa, viene ancor meglio accertato, che l'edifizio D D^1 D^2 D^3 D^4 sia la *memoria* del martire storico Anastasio Corniculario dell'a. 274; e che quindi l'esistenza del cemetero ascende per lo meno al terzo secolo.

[1]) *Bull. di arch. crist.* 1890, p. 69–71.

Tuttora però siamo all' oscuro sull' epoca precisa, quando il cemetero abbia principiato, ed in qual punto sia stato il suo primo nucleo. Probabilmente il suo primo nucleo è stata la tomba della famiglia proprietaria della villa, il che ci porta ai primi secoli del cristianesimo in Salona.

Le due erte marmoree colle croci del quinto o sesto secolo ci pongono sulla traccia di un edificio sacro di maggiori dimensioni, che prese le veci della ristretta *memoria* di S. Anastasio. Noi abbiamo congetturato, che gli ambienti X X[1] *Z* X[4], che per le loro dimensioni, orientazione e ricchezza di decorazione si rivelano certamente parti di un edifizio ben vasto, possano essere gli avvanzi della parte settentrionale della *basilica maior.* Le ricerche della prossima stagione dei lavori senza dubbio appagheranno le nostre speranze; e ci offriranno forse anche qualche dato per la interpretazione delle fonti agiografiche relative al santo martire Anastasio il Corniculario, non scevre di difficoltà e non sopra ogni controversia. E così, le nuovissime scoperte non solo ci riveleranno molte e molte pagine della storia del cristianesimo in Salona, purtroppo finora quasi del tutto obliterate, ma pur anco porgeranno nuovi lumi sulla persecuzione di Aureliano, nelle quali s. Anastasio ricevette la corona di martirio [1]).

L. JELIĆ.

Osservazione all' iscrizione edita n. 2164

A pag. 3 di questo periodico dell' a. c. abbiamo dato l' iscrizione (n. 2164) di *Pituntium* (Podstrana di Poljica), spiegando per pura inavvertenza alcune proprietà, che sono tali, perchè l' iscrizione consta di sei esametri, che non abbiamo in fretta constatato. Rettificando le osservazioni date, ripubblichiamo l' iscrizione, dividendola in linee secondo gli esametri, che sono divisi da spazi. Solamente *Q(uintus)* dell' ultimo verso non entra nell' esametro.

---

[1]) La Tav. II presenta da Est la veduta degli scavi fatti nel 1895; anzitutto il porticato col pavimento a mosaico (Tav. I, X[4] Z X[1] X); poi gli avvanzi del serbatoio d' acqua (Tav. I, W W[1] W[2]); adestra poi dello spettatore l'atrio (Tav. I. S[3] S[5] T). L' alzato dei muri si rileva dal raffronto delle due figure umane, di altezza normale.

Viscia Paula soror et Viscia Quinta
Uno anno obiere sim[ul du]o mensibus inter
Nonaginta annos vix<e>runt adque d[uo]bus,
Quadrag[i]nta et quinque soror, reliquos fuit uxor,
Quarum pro m[e]rit[i]s tumulis duo corpora iunxi
Q(uintus) Viscius Valens d[u]plici pietate propi[n]quus.

F. BULIĆ.

Iscrizioni Inedite.

Ortopula (Starigrad di Obrovac.)

TI · CAESAR
DIVI · AVG · F
AVGVSTVS
IMP · PONTIF · MAX · TRIB
POT · XXX · VI · DED — a. 34 d. Cr.
L · VOLVSIO · SATVRNIN
LEG · PRO · PR

Lettere belle, dell' epoca migliore. Trovata a Starigrad di Obrovac nell' estate dell' a. 1895, nel podere di Ante Katalinić, dove venne trovata anche l' iscrizione n. 193 del Museo di Spalato pubblicata *B. D.* I. p. 85; *C. I. L.* III. Suppl. 9972. Ora in Museo di S. Donato a Zara. **G.**

Salona (Solin.)

2175.

IVNIA RHODINE ·
CVM CONIVGE · ET · FIL ·
D · M · M · AEDEM · REFECIT ·
ET · AMPLIAVIT · V · S · S · L · M ·

Iunia Rhodine cum coniuge et filio Deae Matri Magnae aedem refecit et ampliavit. V(otum) s(usceptum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Iscrizione su lapide alta 0·34m, larga 0·58m. — lo specchio è alto 0·22, largo 0·48, — di calcare castrano, trovata li 28 gennajo a. c. in un fondo ora di Martino Katić-Mornar fu Giuseppe, comprato recentemente dagli Eredi fu Pietro Benzon, segnato col n. 3821 della particella catastale del Comune censuario di Salona, entro il perimetro dell'antica città.

Le lettere sono belle, dell'epoca migliore.

2121.

I A V
p ROPRIO
hu NC SARCOE (E per F)
agu MHARCISIV I

Frammento d'iscrizione di sarcofago di marmo, trovato in un fondo di Mate Vrgoč, immediatamente ad Est del cemetero cristiano di Manastirine.

2123.

C
N O V E *llius*?

Frammento a caratteri belli su lastra di pietra calcare.

2124.

A
I V O F I
incompar A B I
li V S P
B M

Su frammento di pietra calcare.

2125.

coniu G I
RTABV

Su frammento a caratteri regolari.

2126.

D M.
FELICISSIM
BENEM · Qui vi
XIT AN

LI, IM in nesso
NE " "
IT, " "

Su frammento di lastra di pietra calcare.

2127.

*fi*L I V S
P O S

Frammento d' iscrizione a caratteri minuti.

2128.

*a*VREL · EPI *cadus*?

Frammento a caratteri regolari.

2129.

RAIV
POSVI*t*
VSLI

. . . *posu[it] v(otum) s(olvit) li(bens)* (?)
Frammento di urna votiva.

2130.

OCE
CVRA
pi SCIN
II

Frammento a caratteri minuti.

Epetium (Stobreč.)

L/////IC
I V N I O*ri eq pub.?*
D E C · C*ol. Salo-*
N I T A N *ae quaest.*
Æ D I L *i ii vir. i. d.*
D E S I *gnato*

Frammento di colonna ottagona, che serve di base alla vasca di acqua benedetta nella chiesetta di s. Pietro presso Kamen (Sasso) di Stobreč.

Le lettere sono di buon epoca, alcune guaste ed alquanto logore. Il calco ci fu favorito dal R P. Bonaventura Šarić dei Minori Conventuali di Spalato.

F. Bulić.

Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato

acquistate nell' a. 1895.

(Continuazione. Vedi N. prec.)

1322. Corniola. Uccello; vicino due fiori. (*Diam. vert. 16 mill. orizz. 12 mill.*) 1895. Salona.

1323. Pasta vitrea bianca. Figura nuda incurvata. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 10 mill.*) 1895. Salona.

1324. Diaspro grigio (legato in frammento di anello di ferro.) Testa di uomo. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.*) 1895. Salona.

1325. Corniola (scheggiata.) Minerva galeata tiene nella d. protesa una testa (?) (*Diam. vert. 14 mill. orizz. 12 mill.*) 1895. Salona.

1326. Corniola (scheggiata.) Fortuna con cornucopia e timone. (*Diam. vert. 14 mill. orizz. 10 mill.*) 1895. Salona.

1327. C o r n i o l a. Figura muliebre stante in piedi. (*Diam vert 14 mill. orizz. 9 mill.*) 1895. Salona.

1328. C o r n i o l a (mancante della metà superiore.) Figura inginocchiata davanti un erma itifallica. 1895. Salona.

1329. P a s t a v i t r e a g i a l l o g n o l a. Oggetto più davvicino irreconoscibile. (*Diàm. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.*) 1895. Gardun

1330. P a s t a v i t r e a g i a l l o g n o l a. Uccello portante nel becco un oggetto (?) (*Diam. vert. 13 mill. orizz. 11 mill.*) 1895. Gardun.

1331. P a s t a v i t r e a g i a l l o g n o l a. Due cornucopie. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill*) 1895. Gardun.

1332. C o r n i o l a. Minerva in piedi tiene la lancia e lo scudo. (*Diam. vert. 11 mill. orizz.* 8 *mill.*) 1895. Gardun.

1333. A g a t a. Testa di donna. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 10 mill.*) 1895. Gardun.

1334 C o r n i o l a. Cavallo che si volge dietro. (*Diam. vert.* 9 *mill. orizz. 9 mill.*) 1895 Gardun.

1335. C o r n i o l a. Testa muliebre. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9. mill.*) 1895. Salona.

(Continua.) **F. Bulić.**

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI.

Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Tali risposte offrono una base per ritenere innanzi tutto — che in quella Comunità, della quale facevano parte anche gli abitanti dei territori bagnati dal corso inferiore del Narenta, eranvi due classi, nobili, cioè, e non nobili, — che i nobili avevano in mano la somma delle cose, mentre i non nobili erano o coltivatori delle terre, od industrianti, o pastori, o pescatori, però sempre di grado inferiore a quello dei nobili. Così era distinto il ceto nobile di

Rogoznica, da quello degli altri abitatori della stessa, che ne erano i soggetti, liberi o schiavi, agricoltori o pastori. Fra questi, come pure fra quelli dello stesso ceto, nella parte di Macarsca e Narenta ci saranno stati non pochi Valachi, di quelli che, come sappiamo dal Diploma del 1408 sopra mentovato, in grande numero abitavano tra i fiumi Narenta e Cetina.

La Krajina, che nella stessa supplica viene designata come l'„antiga patria de lor Chacich" e dov' era Machar luogo „lo quale è 50 mia (miglia) largo (distante) da Spalato", ed aveva un porto buono „per far marchadanzie", era amministrata da propri giudici, i quali al paro degli altri nobili erano esentati da ogni gravezza. Di ciò trovasi perfetto riscontro nei Diplomi del Re Nemanjić, del Bano Supremo Kotromano I. e del Re Tvrtko I., accordati a quelli di Rogoznica, i cui nobili giammai dovevano corrispondere al Sovrano od ai delegati di lui verun tributo pei loro generi, pei loro negozi, nè pagare erbatici ossia la tassa sui pascoli.

Per altro i non esenti nella Krajina di Macarsca e Narenta dovevano pagare al Sovrano l'annua imposizione di un perpero per ogni camino (fumaiolo fumante) ed i meno abbienti soldi quaranta per camino. Dovevano inoltre tre volte all'anno trattare con vettovaglie ed altri doni i rappresentanti che erano inviati dal Sovrano.

È verisimile che, come negli altri luoghi della Dalmazia, i giudici della Krajina saranno stati eletti a periodi. Nella Krajina di Rogoznica i giudici erano tre, uno dei quali era il capo, detto Voivoda. I due giudici aggiunti al Voivoda „dovevano reggere il „popolo e giudicare giustamente per coscienza e per leggi di Dio, „col beneficar i buoni e castigar i cattivi, secondo loro paresse, li „quali (giudici e voivoda) ogni anno dovranno dal Consiglio dei „Nobili mutare o confirmare".

Nel resto della Krajina, potevano le cariche stesse durare o meno o più che in quella di Rogoznica: in ogni caso non è verisimile che queste durassero a vita, perchè ciò sarebbe stato contrario alle generali costumanze che allora vigevano nella Dalmazia

e nei contermini paesi. Per la grande ignoranza che in que' secoli dominava in questi, è appena supponibile che i giudici conoscessero neanche il nome delle leggi romane e canoniche, e delle costituzioni giuridiche degli stati laici allora in maggior voga. Bastava che i giudici si lasciassero guidare dal buon senso, di cui non diffettavano, dalla coscienza e dai casi decisi in precedenza i quali non sfuggivano tanto presto dalla memoria dei viventi, mentre questi ne tramandavano poi la notizia ai sopravenienti mediante la tradizione orale.

Sebbene poi non risulti che i ministri della religione cattolica professata dagli abitanti della Krajina formassero un ceto a parte, pure non è da mettere in dubbio ch' essi non esercitassero, mediante il loro ministero, grande influenza negli abitanti, tanto è vero che molti degli stessi davano prudenti consigli, s'interponevano quali mediatori e pacieri nelle contese fra gli abitanti, si erigevano a loro protettori presso i potenti della terra, e li soccorrevano nelle loro necessità tanto spirituali quanto temporali, ricevendo in ricambio dai fedeli, di qualunque ceto essi fossero, e terre e prodotti di queste e prodotti del mare, elemosine per le chiese e pei poveri ed altro.

(Continua.)

Bibliografia.

Herceɀi Svetoga Save

(petdeset godina povjesti Hercegovačke, napisao *Bartul Poparić.*)

Il docente presso l' i. r. Ginnasio Superiore in Spalato, signor Bartolomeo Poparić, nel Programma XXX di quell'Istituto a. 1895-1896. ci ha offerto un ottimo saggio di Storia dell'Ercegovina, dalla morte di Sandalj Hranić (1435) fino alla definitiva caduta del Ducato in mano dei Turchi (1482.) I fatti attribuiti al Duca

Stefano sono esposti con metodo lodevole, con molta oggettività, e con pieno possesso dell'argomento, abbastanza scabroso, il che rivela una attenta e coscienziosa preparazione, non disgiunta da soddisfacente critica, pregi questi che danno grande valore alla fatica non lieve, cui l'A. si é sobbarcato.

I momenti principali dell'attività del Duca Stefano sono maestrevolmente tratteggiati. Vi è manifesto il suo carattere puntiglioso, e quell'ambizione sconfinata che lo spinse a sagrificare a' speciali suoi fini, la causa cristiana, ne' momenti delle maggiori sue prove. Si vede e si comprende il pessimo vicino della Comunità di Ragusa, l'astuto amico de' Veneziani, che alle astuzie corrispondono con esuberante usura, *anzi l'emulo, il nemico* spiegato de' Sovrani bosnesi. La mancanza di ogni convinzione religiosa, i cattivi esempi ed i dissensi domestici, che diedero origine alla ribellione di Vladislavo, figlio del Duca, ed altri fatti, non meno salienti, sono presentati con plastica verità, sicchè il libro, leggendolo, desta non poco interesse, e merita di essere raccomandato.

Devo per altro, per amore di verità, rilevare che le memorie riguardanti il Duca Vlatko, figlio e successore di Stefano, sono piuttosto scarse, e forse potevano ricevere maggior corpo, mercè notizie che non mancano in storie e memorie già date alla luce, e che il nostro A. deve aver avuto già a sua disposizione, giudicando dalle copiose note che corredano il suo lavoro.

Ho detto sopra che questo è un saggio, perché non intendo di rinunziare alla speranza di veder trattata più diffusamente, e con maestria non minore, la storia dell'Hum, almeno a cominciare da Vuk Hrana per scendere a Vlatko Hranić suo figlio, ed a Sandalj Hranić suo nipote, i quali lasciarono pure memoria d'illustri gesta guerresche, se anche avvicendate, come quelle del Duca Stefano, con gravi errori, e sia pur detto, con delitti non meno gravi, del che, nessuno il quale sia a giorno delle infelici condizioni di que' tempi, dovrà fare le meraviglie.

G. Alačević.

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

Il contro- ritto è figli- olo naturale el Rè Tuartco el n.o 23 pag. I.

N:o 35.

TVARTCO SCVRO, questo era figliuolo naturale del Rè TVARTCO del n.o 23. procreato con WCOSAVA Gentildona di Bosna del n.o 16. che fù circa l' anno 1396. fù fatto lui Rè della Bosna; mà poi fù scaciato da OSTOJA CHRISTICH, il quale diceva, ch' egli non era altrimente figliuolo del Rè Tuartco, mà più tosto un parto supositizio. Onde Tuartco Scuro fece ricorso all' imperadore Turco, dal quale fù aiutato, et investito d' una parte del Regno. Per molte peripizie e guerre intestine seguite in quel Regno, per lo che detto Tuartco Scuro, Ostoia, et Rè STEFANO IABLANOVICH s' accordarono di partecipare ugualmente il Regno di Bosna, chiamandosi ciaschedun di loro Rè, che fù l' anno 1422. Stefano fra breve morì, a cui seguitò il Rè Ostoia, nel 1435. Sendo hormai detto Tuartco Scuro per la seconda volta incoronato Rè di Bosna, et attempato si ammogliò con IELLIZA di casa del sudetto Rè Jablanovich, la quale non havendo mai fatto alcun figliuolo, *Tuartco Scuro* predetto pasò senza herede da questa vita, l' anno 1443.

	N.o 36.	Conte MISCO de Cotromani, nato del 1347.
	N.o 37.	Contessa LUCIA nata del 1349. Gemella coll' infrascritto Conte Luca (op. pod br. 39.). Questa si maritò col Conte PIETRO DOBRINOVICH, detto WRAgnizanin del 1378.
Li controscritti sono figliuoli del Conte Wladislavo del n.o 28. pag. 74.	N o 38.	Conte ELLIAS, nato del 1352. Questo millitava.
	N.o 39.	Conte LVCA, nato gemello con la sudetta Lucia del 1349. si amogliò con MILIZA figlia del Conte WK BRANCOVICHI del 1382. Ucciso da Turchi.
	N.o 40.	Conte IOANNI, nato del 1354. Questo fù cognominato VLADIMIROVICH, perche suo padre aveva nome VLADISLAVO.
	N.o 41.	Conte GIORGIO, nato del 1356. Questo militò.
Il controscritto è figliuolo del Conte Tuartco del n.o 30. pag. 75.	N.o 42	Conte WLATKO TVARKOVICH. Questo è figliuolo di Tuartco Conte di Slano del n.o 30. Per essere stato un

bravo gueriero fù dal Rè Tuartco suo parente molto amato, e lo volse preferire da molti altri valenti guerieri, non men come lui scielgiendolo come il più degno, che lo fece Voivoda di Usora, e si meritò tanto con la di esso capacità, direzione e virtù essercitata fedelmente per la corona di Bosna, che poi fù da' *Dabiscia Rè* del n.o 16. confermato.

N.o 43 Conte ELLIAS, dictus MVDRAZ, nato del 1386. Qaesto era un uomo virtuoso, che per la di esso scienza fù cognominato Mudraz.

Li controscritti sono figliuoli del Conte Luca del n.o 39 pag. 78.

N.o 44. Contessa IELLIZA, nata del 1389, Questa si maritò nel Conte SIMON GIVRGIEVICH, Conte grande della Provinzia di Pogliza, e ciò dell' anno 1414.

N.o 45 Comes WLADISLAVS, nato del 1399., uxor LVCIA ERCEG del 1444.

N.o 46. Conte STANISLAVO, nato del 1399. Fattosi monaco.

	N.o 47.	Contessa ANGIELICA, nata del 1394. Fattasi monaca.
	N.o 48	Conte IOANNES, nato del 1445. S' amogliò con MARIA CRISTICHIA del 1471.
	N o 49.	Conte MILOS nato del 1447. Fù uciso in guerra.
Li contro-	N.o 50.	Contessa DIANA, nata del 1448. Si maritò del Conte TADEO SENCOVICH.
scritti sono figliuoli del Conte Wladislavo del n. 45 p. 79	N.o 51.	Conte WKOSLAV, nato del 1451. Uxor ELLENA figliuola del Conte ELLIA COPCICH da RAMA del 1492. Militò sotto l' insegne della Ser.ma Republica di Venezia, e ciò come si rileva da Ducati rilasciategli, e registrate in pag. 92.
	N.o 52	Contessa MARIA, nata del 1452. Si maritò col Conte Giorgio CVBRETICH, Conte di VARLICA, e ciò del 1470.
	N.o 53.	Contessa RVXIZA, nata del 1454. Si maritò col Conte SIMON BIELA-

Et idem intelligatur de filiis natis ex filio, vel filia, aut ex fratre vel sorore; idem etiam volumus [1]) observari de consanguineis germanis. De aliis vero propinquis, utrum publica fama sufficiat vel non, dominus comes cum [2]) curia arbitretur: prout eis vel maiori parti videbitur iudicandum.

VII. *Quod reus non teneatur probare per testes, si actor testes non habuerit*

Quemadmodum ille qui pecuniam petit, vel rem mutuatam fuisse, aut depositam aut aliter exhibitam probare compellitur; ita e converso, ille qui pecuniam vel rem fuisse redditam affirmet; praestare teneatur et debeat probationem solutionis vel restitutionis iam factae. Sed, si petitor nihil de pecunia vel re mutuata vel exhibita probaret, sic et reus, nihil probando de facta solutione, absolvetur cum iuramento praestito.

VIII. *De probatione possessionum petitarum ab aliquo facienda.*

Si quis dixerit ad se possessiones aliquas pertinere, faciat possessorem illum in placito postulari et debeat probare [3]) quod petit; alioquin, si non probaverit, possessio et dominium remanebit apud dictum possessorem, etiam si dictus possessor citatus seu requisitus nihil probaverit, quia [4]) dicto possessori probandi necessitas non incumbit, sed ei qui petit, et dicit possessionem ad se pertinere, onus probandi incumbit.

IX. *Quod negativa probari non possit.*

Reus citatus, si actor probare non poterit quod affirmat ad se pertinere, demonstrare contrarium non tenetur, quia nulla est negantis probatio cum negativa probari non possit de iure.

---

[1]) *St. volimus.* — [2]) *Ms. G. Z. et.* — [3]) *Ms. L. R. probari.* — [4]) *Ms. G. Z. quae.*

X. *Ut illi qui volunt vel intendunt aliquid probare, suam petitionem dent in scriptis.*

Statuimus inviolabiliter observari, [1]) quod, si quis voluerit contra alium aliquid probare, antequam probet, suam intentionem omnino porrigat in scriptis, alioquin eius probatio recipi non possit vel debeat ullo modo.

XI. *De probatione rerum mobilium exceptis pecuniariis datarum accomodatarum,* [2]) *depositarum vel acceptarum ab aliqua persona* [3]) *vel quomodocunque exhibitarum.*

De rebus vero mobilibus, exceptis pecuniariis, accomodatis vel depositis, vel alio quocunque modo acceptis ab aliqua persona, vel datis aut alio quocunque modo exhibitis, valoris usque quantitatem librarum vigintiquinque parvorum et abinde infra, volumus et ordinamus, quod duobus vel tribus testibus fide dignis bonae famae et opinionis credentia et fides exhibeatur, dummodo duo vel tres, vel de tribus duo concorditer testificaverint [4]) secundum intentionem petentis. Sed de rebus mobilibus valoris a libris vigintiquinque supra, nulli testes credantur de re aliqua mobili sine publico instrumento, exceptis bestiis grossis vel minutis datis ad pascendum, de quibus non sit patrono necessarium probare: sed fides et credentia detur patrono cum sacramento praestito. Similiter et de bovibus datis ad arandum [5]) modo quocunque fides et credentia detur patrono cum sacramento sine ulla alia probatione.

XII. *De probationibus rerum stabilium et possessionum tam patrimonialium, quam aliarum* [6]) *fienda per testes.*

Super probatione vero rerum stabilium sive [7]) possessionum tam patrimonialium quam aliarum quarumcumque rerum immobi-

---

[1]) *Ms. L. R. osservandum.* — [2]) *Ms. G. Z. accomoditarum.* — [3]) *Ms. G. Z.* e *St. personarum.* — [4]) *Ms. G. Z. testes probaverint.* — [5]) Manca alla *St.* — [6]) *Si. aliarum.* — [7]) *St. seu.*

-lium facienda, si quidem probatio fieri non poterit per publicum instrumentum et voluerit aliquis per testes probare intentionem suam, sic duximus ordinandum : quod, si res sive possessio fuerit valoris a libris quinque parvorum et infra, credatur probationi et testificationi unius testis bonae famae et opinionis ; si vero fuerit valoris a libris quinque supra usque libras viginitiquinque parvorum, credatur duobus testibus fide dignis ; si vero fuerit valoris a libris viginiti quinque supra credatur probationi et testificationi trium testium ad minus fide dignorum et bonae famae testificantium et probantium secundum intentionem petentis; dummodo aliqui testes seu probatio per testes non praeiudicet praescriptionibus aliquibus.

XIII. *De testibus et probationibus tam rei quam actoris audiendis super re stabili.*

Si aliquis petitor alicuius possessionis vel rei stabilis aliquos testes introduxerit ad probandum possessionem sibi pertinere, et ille a quo petitur suos etiam testes introducere voluerit ad probandum, tunc audiantur etiam testes illius, a quo possessio petitur. Et auditis et examinatis utriusque partis testibus, tunc in [1]) providentia domini comitis et curiae sit cuius partis testibus et probationibus fides seu credentia sit adhibenda.

XIV. *Quod* [2]) *testes contra instrumentum possessionis non credantur.*

Cum autem super aliqua possessione vel re stabili apparebit publicum instrumentum, testes aliqui non credantur in contrarium dictae cartae, sed instrumentum sit firmum.

XV. *De testibus in iudicio nominandis.*

Cupientes quanta possimus [3]) providentia suspectionem ac falsitatem testium evitare, statuimus observandum, quod, si quis

[1]) Manca al *Ms. G. Z.* — [2]) Manca al *Ms. G. Z.* — [3]) *St. possumus.*

in quacunque quaestione, causa vel placito voluerit aliquid contra suum adversarium probare per testes, illos testes quos putaverit producendos statim coram Domino Comite et Curia cum nomine et praenomine seu cognomine teneatur et debeat nominare secreto; quorum nomina ponantur per notarium curiae in scriptis, quibus omnibus sic agitatis, dominus comes cum curia recepta prius in scriptis [1]) intentione, super qua testes fuerint examinandi, vocata prius parte adversa testes sic nominatos vocari faciat, si sunt in Sibenico vel eius districtu, ut coram domino comite et curia se praesentent personaliter in termino assignato ad perhibendum testimonium in causa super intentione porrecta, seu data in scriptis.

XVI. *Per quos debeant testes examinari.*

Ut probatio testium maiori indagatione procedat, suspitione qualibet procul adpulsa, [2]) ordinamus, quod, cum testes producantur [3]) ad aliquid probandum per dominum comitem et curiam examinentur, seu per unum vel plures ex iudicibus, quibus domino comiti et curiae visum fuerit committendum, et credantur testes dummodo sint vocati et rogati.

XVII. *Quod testes citati teneantur venire sub poena ad testificandum.*

Ne probationes testium per malitiam ipsorum seu adversae partis deficiant, statuimus, quod, si testis vel testes in termino sibi assignato per dominum comitem et curiam fraudolenter se subtraxerint, nulla iusta causa interveniente, pro prima vice solvant poenam soldorum sexdecim parvorum; si vero secunda citatione comparere noluerint, solvant poenam soldorum triginta parvorum, et nihilominus dominus comes cum curia, modis omnibus,

---

[1]) *Ms. L. R. in scriptis prius.* — [2]) *St.* e *Ms. G. Z. pulsa.* — [3]) *St.* e *Ms. G. Z. producuntur.*

: Hierolimo Contarini per la Serenissima Signoria di Venezia Proveditor General in Dalmatia et Albania.

Continuando gli habitanti della fedelissima provintia di Po-
..za, nella fede, et divozione verso il Serenissimo Veneto Do-
..o, como chiaro appare, et da multiplici attestati et dalla stessa
..erienza da noi osseruata per tutto il tempo del nostro Gene-
..to; chiaman la publica predilettione alla loro asistenza, qual
..., non solo manutenire, et conseruare gli antichi Privilegi a
... concessi in altri tempi espressi, massime, inducali, con pen-
... d'oro, ma anco nel termini di convenienza, quelli a gran-
.., et ampliare in segno uerace, che la lealta, et fedelta loro
.. dalla Serenissima republica agradita, et riconosciuta.

Vista ... da Noi l'humil suplicatione, dataci in scrittura dal
.. i Zorzi Simouich Conte Grande, et dali altri Conti, Giudici
Procuratori, d'essa provincia di Poglizza, et a quella avuto il
..ato et necessario riflesso, alle Ducali di quindeci (15) No-
..bre 1537; et di 14 Giugno 1647 diretta all' Eccellentissimo
..cessor Nostro Leonardo Foscolo di felice memoria. Ponderato
..mente il publico seruitio habbiamo coll'autorità del Genera-
.. Nostro concesso ad essi supplicanti, et con la nostra presente
..minatione terminato, che de coetero sia ad essi Poglizzani ha-
..nti in Poglizza osseruato et mantenuto quanto segue Videlicet.

Che senza pregiudizio dell' antichi Confini della Citta di
..ato, et altre giurisditioni il giudizio Primario, cosi del Crimi-
.., in quelli delitti solamente, ne' quali non si ingerisce pena
..tiva di corpo, come nel Civile di tutta la Provintia di Poglizza,
..tandosi però tra Poglizzani e Poglizzani habitanti di essa pro-
..tia, sia del Conte Grande, o d'altri Giudici di essa Universita,
.. qual Giuditio in primo Luoco debbano esservarsi i Loro sta-
.. in mancanza di questi le loro inueterate, et approbate con-
..tudini, et in difesa di queste et di quelli le leggi et Statuti
..eti.

Che l'apellatione del loro giuditio primario attesa la parte
.. Eccellentissimo Senato 1624 fatta per solieuo di tutta la
..vintia di Dalmatia sopra la supplica dell' Ambasciator della

Città d' Arbe, sia riseruata al Generalato della Provintia, il c giuditio mentre venisse fatto in causa che eccedesse quella summ qual per sue comissioni lo rende inappelabile posta dalla part che si sentisse granata esser portata all' Eccellentissimo Consigl di 40 Civ. Nob. come si pratica in tutto l resto della provinti

Che il giuditio Criminale di quelli delitti ne quali s' ing resse pena afflatiua di Corpo, sia a drittura in prima instan dell' Illustrissimo Regimento Ordinario di Spalato, douendo medesimo dal Conte esser portati a notitia tutti i delitti che commettessero in quella provintia, et eseguiti quell' ordini che venissero impartiti di Sua Sa Illustrma, così per far venir n suo offitio i offesi per esser Constituiti, et i testimonij per ess esaminati, come per far captar i rei nelle Forze del suo Reg mento, e per cadaun altro effetto niun eccettuato, che ricercas l servitio della giustitia tanto nella formatione del Processo, quant nell' esecutione della sententia, salua l' appellatione al Generalato

Che nell' occorenze di publico seruitio sian dalli Retori di Spa lato mandati a drittura gl' ordini necessarij al Conte Grande, qu dovrà far che restino puntualmente esseguiti, et in caso d' ino bedienza nell' esecutioni delli medesmi d' deano delli Poglizzan de che conditioni si sia resti obligato con tutta secretezza il Cont stesso a far di tutto consapeuole l' Illustr.mo Regimento Ordinario dal quale per il castigo delli medesmi douranno esser dati ordin necessarij al medesimo Conte, et da lui con tutta puntualit douranno esser eseguiti in tutto quello le uerrà esser commesso Intendendosi il simile anco nelle Commissioni dell' esecutione dell instanze del stesso Illustrissimo Regimento, come anco in tutt gl' altri ordini concernenti effetti di giustitia, etiam ad instanti delle parti.

Et tanto habbiamo terminato et concesso alli predetti fede lissimi Poglizzani ordinando la publicatione delle presenti et i registro, dove occorre ad hoc habere In quorum fidem.

Spalati 17 Decembre 16

Gerolim Contarini Proveditor General.

Girolamo Zaprich Nodaro....... di.....

Aprile N.ro 4.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XIX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
1896.

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell'i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all'Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia*.

Contenuto:

Contemporaneamente pubblicati:

a) Il numero 4 del foglio [illegible]

b) Due pagine (7—8) [illegible]

c) 8 pagine di supplemento.

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin.)

2180.



NE in nesso
MA in nesso
ME in nesso
sic

D(is) M(anibus) Euryalini. Onesimus maritus et fili Ursulianus et Ursina matri pientissim(a)e posueru[n]t.

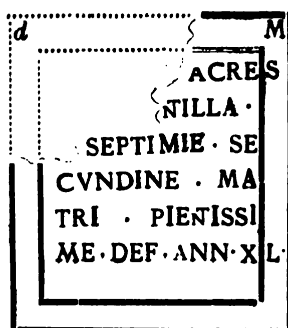
Le singole linee sono interlineate; le lettere gradatamente crescono fino alla 6 linea, per poi decrescere. Nella 7 riga la seconda *S* fu anzitutto ommessa dal lapicida ed inserita più tardi in forma molto sottile ed esile.

Lapide di calcare nostrano, ornatissima, alta 0·52, larga 0·46, collo specchio rotondo avente in diametro 0·30m., trovata li 10 febbrajo a. c. vicino il villaggio di Vranjic, frazione del comune censuario di Salona, presso le case dette *Čučin*, in un fondo di Mattea Jelić fu Simeone sposata in Natale Erceg, segnato nella mappa catastale colla part. n. 4442 e 4443. La lapide giaceva rovesciata sopra un sepolcro, in cui furono trovate delle ossa. *Euryalinee* (nominativo di *Euryalini*) è nome di donna; essa è moglie di *Onesimus* e madre di *Ursulianus* e *Ursina*.

Aprile 1896.



2181.



ND, NE in nesso

ME in nesso

[D(is)] M(anibus) [Iuli]a Cres[ce]ntilla Septimi(a)e Secundin(a)e matri pientissim(a)e def(unctae) ann(orum) XL.

Lapide rotta all'angolo del lato sinistro e mancante, collo specchio alto 0·40 largo 0·35m., trovata in gennajo a. c. nel fondo *Dôca* di Jure Žuro ad N. E. di Salona. Le lettere sono belle, di buona epoca.

2131.



Frammento a caratteri regolari.

2132.



Frammento a caratteri regolari.

2133.



TE in nesso

Frammento a caratteri regolari.

2134.

a VRELIA A

Frammento a caratteri belli.

2135.

D *m.*

FLV

Frammento a caratteri regolari.

2136.

BENE

merenti P

Frammento a caratteri regolari.

2137.

d. M ·

? *Elp* IDI

Frammento a caratteri regolari.

2138.

d. M ⊕

IIFE

Frammento a caratteri regolari.

2139.

RE

COL

Frammento a caratteri piccoli e regolari.

2140.

Aure[LIAE · V]

Frammento a caratteri regolari.

Ad n. 2174 B. D. 1896 p. 5.

Nell' iscrizione sotto questo numero (p. 5 a. c.) nelle linee 7 ed 8 le sigle M M M, si leggano: *M(urcidia) M(axima) m(ater)*. Cfr. l' iscr. C. I. L. III. 1928=8517 e n. 2163 *B. D.* 1894 p. 4.

F. Bulić.

Collezione di antichitá

nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara. [1]

Nella primavera scorsa mercè il Sigr. Enrico Maionica mi venne dato di prendere conoscenza di una collezione di sculture di proprietà del Seminario arcivescovile di Udine, la quale, confusamente ammucchiata, giaceva in uno dei locali a pianterra

---

[1]) Versione dal tedesco nelle *Archaeologisch epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn.* Ann. XVIII, 1895 p. 52 ss.

di quell' edifizio. Alla prima rassegna fattane mi accertai che la stessa annoverava alcuni oggetti di rilievo, i quali, per la loro origine dalmata, cadevano più specialmente nella sfera dei nostri studii.

Sua Eccellenza il signor Conte Francesco Coronini-Cronberg, al quale — come pure al signor Barone Eugenio cavaliere di Zahony di Gorizia — siamo riconoscenti per aver in varii modi favorito il progresso degli studii archeologici nel Litorale, ebbe, da noi pregatovi, la bontà di procurarci dal m. r. Rettore del Seminario e Coadiutore dell' Arcivesvovo, Monsignor P. A. Antivari, il permesso, da questi gentilmente accordatoci, di prendere in esame la raccolta; onde nello scorso autunno ho potuto dare ai signori Giulio Bankó e Pietro Sticotti le istruzioni opportune per mettere in atto il divisamento propostoci. Ci fu permesso di porre in un ordine provvisorio gli oggetti trasportabili e di separare la parte antica dalla moderna. Per quanto poi le condizioni di luce e lo stato e la posizione delle statue maggiori lo concedevano, il signor Dr. Giulio Jüthner ne prese le fotografie, che servirono poscia ad illustrare il presente catalogo, di cui il signor Bankó assunse la redazione della parte archeologica ed il sigr. Dr. Sticotti quella della epigrafica.

O. Benndorf.

I.

Il Seminario possiede sculture antiche e moderne, terracotte antiche, lucerne; vasi di terracotta, di vetro, iscrizioni ed una ragguardevole galleria di quadri. Nell' anno 1881 un Notajo compilò un' inventario manoscritto delle sculture; noi l' abbiamo veduto e ci fu permesso di servircene. Esso contiene 324 numeri compresivi molti frammenti, e concorda coll' etichette, che per la maggior parte sono tuttora attaccate alle sculture. Circa 70 pezzi sono antichi; gli altri spettano al XVII e XVIII secolo, e, quasi senza eccezione, sono privi di valore. Noi abbiamo registrato solamente le cose antiche, eccettuatine alcuni insignificanti frammenti.

La collezione venne in proprietà del Seminario nell'anno 1882 mercè un legato del canonico udinese Francesco conte Cernazai morto poco tempo prima, ed il cui fratello Pietro nell'anno 1859 l'aveva comperata per 4200 fl. M. C. dal Dr. Casimiro Pellegrini-Danieli di Zara. (Cf. Bianchi, Zara cristiana, II pag. 425 sgg.). Il „Museo Danieli" sorse in Zara per opera del Dr. Antonio Danieli, che vi aveva riunito oggetti provenienti da varii luoghi della Dalmazia e specialmente da Nona, l'antica Aenona (cf. C I L. III p. 381), ove egli aveva fatto eseguire degli escavi, che fra altre cose misero a giorno le quattro colossali statue (N.o 1—4 della presente descrizione), vedute già nell'anno 1772 in di lui possesso dal Fortis (Viaggio in Dalmazia, I p. 16 sgg.) Bianchi a. a. O. comunica un inventario del Museo, pubblicato dal Pellegrini nell'anno 1839. Quest'inventario sebbene dia una idea assai sommaria dello stato del Museo in quell'epoca, contiene dati sufficienti per poter stabilire l'identità degli oggetti oggidì esistenti con quegli indicati dal medesimo. Da ciò vien provato che nella collezione del Seminario di Udine abbiamo ritrovato il „Museo Danieli", aumentato del possesso Cernazai (cf. Bianchi a. a. O), consistente, a dir il vero, di pochi oggetti, rinvenuti principalmente in Aquileia [1]).

A.) **Marmi**.

1. *Statua colossale di Augusto.*

Marmo bianco — Altezza 2·30, larghezza 0·90 grossezza 0·45. — Lunghezza del volto 0·24. — Inv. N.o 3. Cf. Fig. 1.

Mancanvi tutto il braccio sinistro, l'avambraccio destro, le dita della mano destra ed ambi i piedi; il sinistro dal collo del piede, il destro dal malleolo in su. Da una restituzione in gesso, anch'essa perduta, provengono alcune aste di ferro, che son con-

[1]) Nel sopradetto inventario su 25 sculture è annotata la provenienza da Aquileja, delle quali noi abbiamo trovato 9 nella Collezione (N.ro 10, 12, 27, 21, 81, 55, 58, 59, 60 della seguente descrizione) e le quali in realtà non si possono identificare con nessun monumento del Catalogo Danieli.

fitte sotto il polpaccio destro, nella spalla sinistra e nella piegatura del braccio destro; quest' ultima serviva per unire al braccio la mano, ch' era rimasta isolata.

La figura poggia sul piede sinistro ed ha il destro ritirato.



(Fig. 1.) — Statua colossale di Augusto.

L' omero destro è mosso alquanto lateralmente, mentre l' avambraccio si stende orizzontale; il palmo della mano porta traccie di un oggetto rotondo, verosimilmente di una tazza. Il braccio sinistro probabilmente sarà stato alzato ed avrà tenuto uno scettro. La figura è vestita di un himation, che lascia allo scoperto la parte superiore del corpo e cade all' ingiù con grandi pieghe. Il

capo, rivolto alquanto a sinistra, è ornato di una corona di querce e di una benda, le cui estremità cadono in frangie sulle due spalle. La figura è intatta meno la punta del naso ed alcuni tratti della corona. Quale sostegno della statua funge un breve corpo cilindrico posto verticalmente al di dietro del piede destro. La parte posteriore della statua è anch'essa lavorata, non però allo scopo di essere veduta; così pure la capigliatura sul vertice del capo è soltanto abbozzata. Il panneggiamento è fino e lascia trasparire il corpo. La forma della faccia, della capigliatura sopra la fronte e delle orecchie concorda coi ritratti di Augusto; la corona civica ritrovasi fra le altre anche sulla testa di Augusto a Monaco (Brunn, Descrizione della Gliptoteca N.o 219, p. Baumeister, Monumenti dell'antichità classica I. pag. 227 Fig. 180). Sembra che il motivo della figura non si ripeta del tutto esattamente in nessuno dei ritratti rimastici dell'imperatore. — È un buon lavoro della prima epoca dell'impero.

2. *Colossale statua togata di Tiberio.*

Marmo bianco. Altezza 2 10, larghezza 0 90, grossezza 0·45. — Lunghezza della faccia 0·215. Inv. N:o 4.

Mancano ambidue gli avambracci, che erano impiombati sull'omero; nel destro è tuttora conservata l'impiombatura all'intorno delle commessure. Mancano pure i due piedi e le parti inferiori dei polpacci; nella superficie di rottura del piede sinistro è infissa un'asta moderna di ferro. La figura sta sul piede sinistro ed ha il destro sporgente all'innanzi; l'omero sinistro è del tutto aderente al torso, mentre l'avambraccio si stendeva orizzontale verso destra. L'omero destro è alzato alquanto verso lo spettatore. Il vestito consiste di una tunica a maniche e di una toga alzata fin sopra la parte posteriore del capo. La testa, volta alquanto a sinistra e del tutto intatta, presenta i lineamenti tipici dei ritratti di Tiberio, specialmente la limitazione rettilinea della chioma uniformemente arricciata sopra la fronte, il naso ricurvo, la bocca rientrante e la formazione appuntita del mento. (Cf. Ber-

noulli, Iconografia romana II. I. pag. 141 Tav. VII). La parte posteriore della statua è soltanto abbozzata; il lavoro è uno dei buoni del primo secolo, peró meno accurato che quello della statua di Augusto.

3. *Statua colossale di Claudio.*

Marmo bianco. Altezza 2·50, larghezza 1·10 grossezza 0·55 Inv. N:o 2.

Mancano il capo ed una parte del collo, ambidue le braccia, le dita del piede sinistro, e l'estremità ultima destra del panneggiamento. Le gambe erano rotte verso la metà della tibia alquanto più in giù del panneggiamento, e sono state ristaurate in epoca recente. Nella superficie di frattura del collo trovasi infissa una moderna asta di ferro. Dalla parte posteriore fra ciascuna spalla ed il collo scorgonsi due incavature rozzamente battute nel torso e contenenti residui di viti di ferro, e che provenienti da qualche posizione modernamente data alla statua, devono aver servito per fissarla ad una parete o in una nicchia.

La figura poggia sulla gamba destra e tiene la sinistra ritirata: il braccio destro era teso all'innanzi; il sinistro, alzato più che orizzontalmente, sosteneva forse uno scettro. La gamba destra è sostenuta da un tronco di palma, che giunge fin presso il ginocchio. Il vestito consiste di un himation poggiato sulla spalla sinistra e che lascia scoperto il torso; su ambidue le spalle veggonsi i resti di una benda, che pendeva in giù dal capo. In generale il motivo della figura corrisponde alla statua di Augusto (N:o 1), di cui pel modo di portare l'himation potrebbe credersi una replica, mentre il pronunziato rilievo delle pieghe del panneggiamento ricorda invece la statua di Claudio della Sala Rotonda del Vaticano (Riprodotta dal Bernouilli l. c. II. I. Tav. XVII), colla differenza però che in luogo della palma in questa trovasi un'aquila. È un buon lavoro del primo tempo dell'impero.

4. *Statua togata di uomo.*

Marmo bianco. Altezza 2·04, larghezza 0·96, grossezza 0·56 Inv. N.o 1.

Mancanvi il capo ch' era rimesso e l' avambraccio destro, nel cui sito di giuntura scorgesi l' antico foro per il perno. La mano sinistra già dal tempo antico era rimessa; quella oggi esistente é antica ed appartiene alla statua; però erasi staccata ed oggidì vi è stata rimessa a sito. L' uomo sta sulla gamba sinistra ed ha la destra ritirata; quale sostegno di dietro serve un ceppo. Il braccio destro era inclinato con movenza di uomo che parli; l' avambraccio sinistro era sollevato; la mano tiene un rotolo e nel quarto dito un' anello da sigillo. Il vestito consiste di una tunica a maniche e di una toga a larghe pieghe, la cui estremità rade il suolo; ai piedi leggiere suole assicurate mercè tre coreggie, di cui due s' incrociano sopra il tarso ed una gira all' intorno della gamba all' altezza del malleolo. La parte postica della statua è lavorata soltanto a greggio. Lo zoccolo (larg. 0·90, prof. 9·50, spess. 0·03) è formato irregolarmente Il lavoro è mediocre.

5. *Tronco di una statua togata.*

Marmo bianco. Alt. 0·85, larg. 0·43; gross. 0·28. Manca il N.o dell' inventario.

Mancano la testa, spezzata alla regione del collo, ambi gli avambracci, alcune parti dell' omero destro, e le gambe dalla metà della tibia. Tutta la parte conservata presenta quasi in ogni punto lesioni minori. Su tutte le superficie di frattura veggonsi perni di ferro provenienti da un ristauro moderno.

La statua è rivolta a sinistra e poggia sul piede destro mentre il sinistro è ritirato; l'omero sinistro non aderisce al torso; l'avambraccio sinistro era proteso orizzontalmente verso destra. Non si può stabilire il moto che aveva il braccio destro. La tunica e la toga hanno la forma usuale. La parte postica della statua è soltanto abbozzata. Lavoro insignificante dei posteriori tempi dell' impero.

6. *Statua panneggiata di donna.*

Marmo bianco. Alt. 1·80; largh. 0·65; gros. 0·40. N.o 5 dell' Inv. Cf. Fig. 2.

Vi mancano il capo — il foro di perno é ora riempito di sso, in cui è infisso un perno di legno —, il braccio destro —



(Fig. 2.) — Statua panneggiata di donna.

lla superficie di frattura evvi un moderno perno di ferro —, ıvambraccio sinistro — nella cui superficie di rottura sta un' asta ferro — ed il calcagno rimesso del destro piede.

La figura poggia sulla gamba sinistra ed ha la destra ritirata. Il braccio destro alzavasi lateralmente sopra l'orizzontale e senza dubbio poggiava su di uno scettro. L'omero sinistro è libero e l'avambraccio era rivolto verosimilmente alquanto verso destra. Il panneggiamento della statua consiste di un chiton ionico a pieghe leggiere — sulla spalla sinistra sono visibili due bottoni delle maniche — che discinto si adatta perfettamente alla forma del corpo, giunge sino all'ingiù dei malleoli e lascia all'intorno del braccio destro una larga apertura per le maniche; quindi di una sopraveste a larghe pieghe, la quale dietro la schiena va dalla spalla sinistra all'anca destra, d'onde, cadendo a falde fino a mezzo il polpaccio, risale verso l'anca sinistra, ove è tenuta ferma dall'omero aderente alla vita. I piedi son calzati di sandali a grossa suola, le cui cinghie erano verosimilmente indicate a colori. La parte posteriore della statua forma una superficie piana, esistente forse nel masso da cui la statua è stata tratta: il calcagno destro, che andava alquanto più all'infuori del detto piano, era rimesso. Lo zoccolo (Larg. 0·78, Prof. 0·53, Gros. 0·08) è esagonale ed era destinato ad esser introdotto in una base. Questa statua somiglia alla Hera dell'Accademia delle belle arti in Vienna (Riportata da Overbeck Griechisch Kunstmythologie Tav. X N.o 30) però le è superiore per la finezza dell'esecuzione. Si distingue vantaggiosamente e su questa e sugli esemplari di Napoli e del Vaticano, confrontati da Overbeck l. c. O., specialmente perchè il chiton non è teso sul seno. In opposizione alla Hera di Vienna ed alle costei affini, concorda invece colla „Iuno Barberini" (Rip. da Overbeck l. c. Tav. X. N.o 33) nel trattamento dell'apertura delle maniche al destro braccio, e nel più basso scendere della sopraveste colle sue falde. L'opera dovrebbe annoverarsi fra i più riusciti lavori del primo tempo dell'impero. In specialità è assai felice la maniera onde è trattato il panneggiamento alla gamba destra, le cui forme traspaiono pienamente ad onta della sopraveste. Lo stare maestoso, il pronunziato arcuarsi delle anche, e le forme del seno sviluppate con ridondante bellezza corrispondono all'ideale del tipo matronale dell'arte greca.

(Continua)

Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato

acquistate nell' a. 1895.

(Continuazione. Vedi N. prec.)

1336. Corniola. Ercole colla pelle di leone e con un genio alato sulle spalle. (*Diam. vert. 16 mill. orizz. 12 mill.*) 1895. Salona.

1337. Agata. Cornucopia ed ara, su cui due uccelli che tengono in becco una ghirlanda. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 10 mill.*) 1895. Salona.

1338. Pasta di smeraldo. Leone che divora un animale. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.*) 1895. Salona.

1339. Corniola. Elmo avente per cresta un cavallo. (*Diam. vert. 6 mill. orizz. 5 mill.*) 1895. Salona.

1340. Corniola. Testa di uomo. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.*) Gardun. 1895.

1341. Corniola. Genio alato, con bastone in mano, afferra un' anitra. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.*) 1895. Salona.

1342. Corniola. Due mani che si stringono. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 10 mill.* 1895. Salona.

1343. Pasta vitrea giallognola. Guerriero armato di corsa (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 12 mill.*) 1995. Salona.

1344. Inicolo (guasto dal fuoco). Figura seduta tiene un oggetto nella mano destra. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.*) Gardun. 1895.

1345. Plasma di smeraldo (scheggiato). Giove ignudo seduto, tiene il fulmine nella mano destra. (*Diam. vert. 10 mill. orizz.* 8 *mill.*) Salona 1895.

1346. Corniola (scheggiata). Testa di Giove. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.* Salona. 1895. Dono del sign. P. Katalinić.

1347. Corniola (scheggiata). Minerva (?) galeata. Gardun. 1895.

(Continua.)

F. Bulić.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI. Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

La importante posizione territoriale della Krajina, la sua estensione, il numero degli abitanti, le loro relazioni di commercio marittimo, e il terrore incusso un tempo dalle loro spedizioni, furono tra le molte altre cause quelle che determinarono la ristorazione dell'antica sede vescovile, la cui origine rimonta all'anno 532 della nostra era. — La prima ristorazione, ristorazione ritiensi avvenuta nel secolo XI (dall'anno 1000 in poi all'incirca) e la seconda (dopo un interruzione ben lunga nella serie dei vescovi durante i secoli XII e XIII) ebbe effetto verso i principii del secolo XIV.[1]).

Altra imposizione che gravitava su quelli della Krajina era l'obbligo di „andar all' hoste per terra ad ogni comando della „Signoria, tra do fiumere Narenta e Charcha, a tute sue spexe et „star quelo tempo serà de bisogno. Et passando cum l' hoste queli „confini, habiano dalla Signoria el viver de bocha. Item per mar „voleno esser tegnudi a mandar quanti homeni li serà possibile, „miglia cento per mar, cum armada della Signoria".

Come nella Krajina di Rogoznica era stata istituita una cassa per riporvi il danaro della Comunità, così é verosimile che una Cassa della Comunità ci fosse anche in quella di Macarsca.

Riporteremo ora alcune altre disposizioni dello Statuto di Rogoznica.

Le pene imposte a quelli che ingiuriavano un nobile, consistevano nella confisca di una terza parte dei beni dell'offensore

---

[1]) Farlati II, 175 – e IV, 181 185 e segg. — e Lulić. Compendio storico etc. pag. 89.

a vantaggio della Comunità, e nella fustigazione, con cento colpi di bastone sulle piante dei piedi. Se l'offensore era un nobile la pena era di reali due accompagnata da una ammonizione. Queste pene non saranno state dissimili, per reati di egual genere commessi dagli abitanti del resto della Krajina, mentre lo spirito che dettava forti rigori nella punizione di coloro che non essendo nobili offendevano un nobile a differenza delle miti punizioni delle offese tra nobili e nobili, era conforme all'andazzo di quei tempi, come lo provano tutti gli altri statuti contemporanei, o quasi, delle città dalmate.

Dicasi lo stesso: delle repressioni per usurpi di terre con violenza o con inganno, ai quali doveva tosto seguire per ordine dei giudici la reintegrazione del possesso con l'ammenda di reali venticinque a beneficio della Comunità: — e delle punizioni per danni campestri le quali consistevano nell'ammenda di due reali a favore della Comunità e nel pieno indennizzo al danneggiato che aveva il diritto di trattenere gli animali colti nel danno quando li avesse uccisi.

Era proibita la subornazione dei giudici e questi se pronunciavano sentenza ingiusta, erano condannati a pagare tutti i danni al pregiudicato.

I plebei erano assolutamente esclusi dai Consigli dei nobili e se taluno vi si introduceva, doveva essere ignominiosamente allontanato a furia di bastone, che poteva raggiungere fino a 200 colpi, e per di più doveva essere esiliato da tutto il territorio di Rogoznica.

La B. V. Assunta, protettrice della Comunità doveva essere specialmente onorata nel giorno della sua festività, coll'astensione da ogni lavoro; il contravventore era punito coll'ammenda di reali 20, ed era esiliato per un anno dalla patria.

Anche i furti erano severamente puniti. Se il ladro era un nobile, perdeva la nobiltà, e, con esso, la perdeva tutta la sua discendenza e gli erano confiscati i beni per un terzo. Se il ladro era un plebeo, doveva essergli tagliata la mano destra, e pronunziata la confisca di un terzo de' beni di lui. Per la

prova del fatto erano sufficienti le deposizioni dei due testimoni giurati.

Il tradimento della Comunità, era punito nel traditore colla di lui lapidazione e colla confisca di tutti i di lui beni. Se il traditore era un nobile, tanto lui, quanto i di lui discendenti erano privati della nobiltà.

Agli schiavi ed ai plebei era proibito di fare riunioni: ne' loro bisogni dovevano rivolgersi ai capi della Comunità, e questi erano tenuti di provvedere.

Un giustiziere, che si eleggeva per la durata di un anno, doveva di spesso verificare le misure ed i pesi dei mercatanti, ed assegnare il prezzo alle cose mercantili.

L'appellazione contro sentenze gravose od ingiuste era deferita all'intero Consiglio dei Nobili che giudicava in seconda ed ultima istanza.

Fu stabilito che la Comunità dovesse avere un sigillo coll'impronto dell'effigie della B. V. Assunta, e sopra l'effigie la corona della Comunità. Analoga leggenda doveva incidersi nel contorno.

Era inoltre proibito di offendere o percuotere i genitori, autorizzati questi di privare i figli snaturati, dell'eredità, e di cacciarli di casa senza dar loro nulla.

Il figlio che avesse praticato carnalmente colla propria madre doveva essere lapidato in presenza del Consiglio. La figlia vergine che avesse poi peccato carnalmente doveva essere discacciata dalla casa dei genitori e da tutto il paese.

L'attentato all'onore di una donna maritata era anche punito colla lapidazione ed i beni del condannato erano confiscati a prò del Comune.

La stessa pena della lapidazione colpiva chi avesse violato una donzella onorata, e i beni del condannato erano fiscati a vantaggio della violata.

Furono finalmente destinati tre nobili quai Provveditori della Sanità, la carica dei quali durava un anno.

(Continua.)

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

		VICH da BOBOAZA, che nella medesima sera della loro unione furono ambi ucisi dal fulmine del 1475.
	N.o 54.	Conte VIDOSLAVO, nato del 1456 questo militó sotto l' insegne di S. M. MATTIO CORVINO Rè di Ungaria, e suo suceesore WLADISLAVO 7.mo Rè di Boemia.
	N.o 55	Conte DAVID, chiamato DRAGOSLAV MISINAZ (Ruscop. C. MISIRAZ), nato del 1458. Si amogliò con DOROTEA TIÇINOVICH Nobile di Bosna del 1488.
Li contro-	N.o 56.	Conte WKOSAN, nato del 1474. Questo Millitò.
scritti sono figliuoli del Con-	N.o 57.	Conte MARIANO, nato del 1476. Si amogliò con IOANNA figlia del Conte GIORGIO MILATOVICH. Questo militò sotto l' insegne di Lodovico II. detto il giovane Rè di Ungaria, e per ricuperare esso Rè, perì unitamente al medesimo in una palude, fugendo dalla battaglia di MOAZ guadagnata da Solimano.

te Joannnes del n.o 48 pag. 8o.	N.o 58.	Conte PIETRO, nato dell' anno 1479. Questo aveva nella sua gioventù preso l' abito da frate di Minori Osservanti, et innanzi di ricevere li ordini sacri si secolarizò e militò, e fù uciso dal Conte BVDIMIR del n.o 66.
	N.o 59.	Conte MARTINO, nato del 1497. S' amogliò con CLARA figlia del Conte PAVLO DIVIÇICH del 1533.
Li contro- scritti sono fi-	N.o 60.	Contessa ANNIZA, nata del 1501, morta bambina.
gliuoli del Con- tè Wkoslav del	N.o 61.	Conte IOANNES, nato del 1508. S' amogliò con PERVTIA figlia del Conte ELLIA SVILOEVICH del 1539.
n.o 51 pag. 8o.	N.o 62.	Contessa LVCIA, nata del 1504.
	N.o 63.	Conte MICHAILLO, nato del 1510. Militò sotto l' insegne del sudetto Lodovico II. Rè di Ungaria, e perì nella battaglia MOAZ, guadagnata da Sollimano.
Il contro- scritto è figli-	N.o 64.	Conte MARCO, nato del 1489. Questo prese in moglle VERONICA

lo del Conte doslavo del › 54 pag. 81.		della Nobile Famiglia de Conti COSTANICHI [r. C. Costantinichi, što je krivo, jer je u r. B sigurno Costanichi] dal superior PRIMORIE, per li quali sponsali si fecero nozze molto magnifiche, che andarono per ellevarla NOVIZZA più di cento e cinquanta huomini a cavallo detti svatti, et altretanti da Primorie per parte Costanichi andarono compagnare la Noviza fino a Milescevo alla casa del marito.
	N.o 65.	Conte ANDRIAS, nato del 1500.
Li contro- ziti sono fi- liuoli del Con- :David del n.o	N.o 66.	Comes BVDIMIRVS, nato del 1503. S' amogliò con MAGDALENA figlia del Conte REGLIA RADINOGLIEVICH nell' anno 1529. Ucise il Conte Pietro de Cotromani del n.o 58 suo cugino.
5 pag. 81.	N.o 67.	Comes ELLIAS, nato del 1508. Questo cade da cavallo, e si ruppe il collo, e così miseramente morì giovane di 21 anno.
Li contro- ritti sono fi- iuoli del Con-	N.o 68.	Comes IOANNES, nato del 1501. Questo fù essiliato per aver ucciso un Comandante Turco a duello, che li passò la lanza dal petto, e li sortì fuori

te Mariano del n.o 57 p. 81.		della schena, e gli si approfitò vallo e delle armi, e poi se ne Ungaria dal sotoscritto suo frate millitava sotto le insegne di G di ZAPOL, Voivoda di Transilv
	N.o 69.	Conte MILOS, nato dell' ann Questo si portò giovinetto a n in Ungaria indi sotto il sudett voda di Transilvania.
Li contro-scritti sono figliuoli del Conte Martino del n.o 59 p. 82.	N.o 70.	Conte IVANAZ, nato del Questo era sempre in baruffa con con li Turchi, e per averne ucis fù per diverso tempo exiliato, fugo, che poi fù sorpreso da simi e tagliatagli la testa, che c seramente perì questo valoroso ca
	N.o 71.	Contessa ELLENA, nata de Questa per la sua bellezza fù r Turchi essendo di età di anni ne più di così si seppe della me
Li contro-	N.o 72.	Conte WKOSAV, nato del Amazato da Turchi del 1578.
scritti sono fi-	N.o 73.	Conte LADISLAVO, nato de S' amogliò con WLADISLAVA

compellere debeat dictos testes ad perhibendum testimonium in causa et praedictae poenae petantur, ita demum, si nulla causa iusta [1]) per dictos testes probaretur, quare se in terminis non praesentaverint ad testimonium perhibendum.

XVIII. *Quod testes supra* [2]) *quantitate a libris quinque infra statim iurare cogantur.*

Observari mandamus, quod, si testis producatur ad probandum super quantitate quinque librarum parvorum, et abinde infra incontinenti debeat iurare et dicere veritatem de eo quod scierit, [3]) nec possit ei dari indutis, seu dilatio ad probandum.

XIX. *Quod testes examinentur secreto.*

Statuimus, quod testes debeant examinari separatim et secreto per dominum comitem et curiam, seu per illum cui commissum fuerit, ita et taliter, quod unus testis non possit audire [4]) dictum alterius et investigari veritatem ab eisdem, modis omnibus quibus videbitur ei qui examinare habebit, et dicta ipsorum testium ponantur. Praecipitur insuper et imponantur ipsi testi, per eum qui examinaverit dictum ipsius testis, quod sub poena praestiti sacramenti illud quod testificavit teneat in [5]) secretum, quibus testibus examinatis, et publicatis statim, si partes voluerint copiam dictorum testium, eis debeat exhiberi, ut eisdem opponere valeant, ut placebit et aliter postea petitis debeat denegari.

XX. *Quod per alios iudices aliarum curiarum testes examinentur.*

Si aliquis seu aliqui testes producantur coram iudicibus aliarum curiarum, a curia domini comitis mandamus dictos testes examinari, et ab ipsis veritatem exquirere prout visum fuerit iudicibus, coram quibus vocantur.

---

[1]) *Ms. L. R. iusta causa.* — [2]) *Ms. L. R. super.* — [3]) *Ms. L. R. sciverit.* — [4]) *Ms. G. Z. audiri.* — [5]) Manca al *Ms. G. Z.*

XXI. *De testibus prohibitis.*

Statuimus, quod minores sexdecim annis, et monachi, clerici, sacerdotes et iis [1]) similes, qui non possunt compelli de iure a curia saeculari, non recipiantur ad testimonium perhibendum.

XXII. *De propinquis et foeminis non recipiendis ad testimonium.*

Item fratres carnales, filii, nepotes, consanguinei carnales et foeminae cuiuscunque conditionis et servi non recipiantur pro aliquo testimonio petitionis civilium iudiciorum [2]).

XXIII. *De latronibus et falsariis in testibus non recipiendis* [3]).

Item latrones manifesti et publici periurii [4]) et falsatores, postquam fuerint per sententiam condemnati pro aliquo de praedictis excessibus, ad testimonium aliquid nullatenus admittantur; et si admitterentur, non valeat in aliquo suum dictum.

XXIV. *De sclavis et extraneis in testimonio non credendis.*

Servari volumus et iubemus, quod aliquis sclavus vel extraneus non possit perhibere testimonium contra aliquem sibenicensem de rebus seu causis factis et contractis [5]) in Sibenico, et si reciperentur, eorum testimonium non valeat ipso facto, exceptis venetis qui forenses seu extranei non debeant computari secundum statutum et provisionem curiae, et sic in districtu [6]) computetur.

XXV. *De breviario testium faciendo.*

Praesenti statuto volumus observari, quod, si qua persona existimet habere litigium seu litem contra unam vel plures per-

---

[1]) *Ms. L. R. hijs.* — [2]) *Ms. L. R. causarum.* — [3]) *Ms. L. R. non recipiendibus in testimonium.* — [4]) *St. periuri.* — [5]) *Ms. G. Z. e St. contractus.* — [6]) *Ms. G. Z. districtis.*

sonas tam in Sibenico quam extra, et propter hoc opportuerit ipsum [1]) facere breviarium de guarentisia, fiat illud per scriptum modo et ordine infra dicendo, scilicet: quod primo citetur pars adversa contra quam petitur fieri breviarium antedictum, si fuerit de Sibenico vel eius districtu et notificetur eidem per dominum comitem et curiam, quod petitur fieri breviarium testium contra ipsum per talem hominem, addito nomine et praenomine seu cognomine petentis; quo facto, si ipse venerit et monstraverit aliquam causam rationabilem, propter quam fieri non debeat breviarium antedictum, audiatur benigne et sic procedatur ad breviarium [antedictum] [2]) faciendum, vel denegandum, sicut domino comiti et curiae videbitur convenire. Si vero pars non venerit in termino sibi assignato, tunc dominus comes et curia deliberet per se, utrum ad postulationem petentis breviarium testium sit faciendum, vel non et secundum quod eis videbitur fiat vel negetur breviarium antedictum. Quod breviarium tantam habeat firmitatem, [3]) quantam haberent testes sive dicta ipsorum, si ipsi in aliqua curia deponerent suum dictum; et dictum breviarium poni debeat in scriptis.

XXVI. *De iuramentis, et primo de iuramento praestando reo, si creditor probare non poterit.*

Quia contingit interdum aliquem creditorem mutuare pecuniam debitori sine carta et sine praesentia alicuius, statuimus, quod, si talis creditor, cartam non habens neque testes, petierit tale mutuum a suo debitore, faciendo ipsum ad placitum evocari [4]), et debitor confiteatur mutuum, sed asserit se solvisse, tunc sacramentum debitum detur, qui dicit se soluisse, et non creditor qui dedit seu petit; quia, quemadmodum creditor fidem

---

[1]) Manca al *Ms. L. R.* — [2]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [3]) *Ms. G. Z. firmitatis.* — [4]) *Ms. L. R. vocari.*

adhibuit debitori, mutuando pecuniam, ita et sacramento debitoris praedicti fides debeat adhiberi.

XXVII. *De iuramento praestando haeredi et successori alicuius.*

Si quando filius seu filii familias vel successor alicuius personae, ex contractu patris vel matris vel illius cui succedunt, petierit aliquod debitum, vel quod sibi debetur ex praedicto contractu, et debitor ante curiam citatus ad petitionem haeredis seu successoris praedicti contradicat contradictui in totum vel in partem, et per dominum comitem et curiam fuerit sententiatum haeredem seu successorem iurare debere super ipso contractu seu instrumento in iudicio producto: mandamus, quod talis successor seu haeres teneatur et debeat duo iurare, scilicet, quod credat illum contractum seu instrumentum verum esse, et non fictitium nec simulatum. Secundum est, quod credat nunquam de toto vel de parte fuisse satis factum ei cui succedit et deinde dominus comes cum curia integraliter faciat satisfieri tali successori, prout iuravit; idem volumus obsservari, quod, si per reum citatum opponatur contractum praedictum seu instrumentum praedictum esse fictitium seu simulatum, aut dicatur quod pagatum seu satisfactum est in toto, vel in parte, quod si domino comiti et curiae videbitur petitori esse dandum sacramentum, quod detur; et tunc petitor et successor iuret non esse fictitium nec simulatum [nec] [1] in totum nec [2]) in parte fore [3]) solutum, postmodum integraliter satisfiat eidem petenti. Idem in omnibus et per omnia observetur de iuramento, quod praestatur omnibus et singulis, ad quos pars pertineat, vel pertinere possit debiti antedicti.

---

[1]) Aggiunta del *Ms. G. Z.* — [2]) *Ms. L. R. vel.* — [3]) *St. fuisse.*

Povelja aliti potvarda od Inkfižituri, podana Poljičanom na 10 Juna 1751.

Noi Giovanni Battista Loredan, Nicolò Erizzo 5.to e Sebastian Molin, per la Serenissimo Republica di Venezia. Sindici Inquisitori in Dalmazia, et Albania.

All' antiche consuete prove di fede illibata, e di costante divozione sempre nutrita, e mantenuta invariabile verso il publico Nome da fedelissimi Popoli di Poglizza, è venuta a dar maggior risalto, et autenticarne la fermezza, e la perfezzione con nuovi attestati, e rimostranze la personal rassegnazione alla nostra Magistratura a nome di tutta quella benemerita Prouinzia del Conte Grande Marco Barich, Conte Michel Duimovich Giudice Difensore, e Procuratore, e del loro Cancegliere Zuanne Milichieuich, quali da Noi accolti con dimostrazioni di paterna predilezione, uniformi al publico Clementissimo istituto vengono accompagnati colle presenti in testimonio perpetuo del nostro gradimento, e della publica sempre benefica propensione in loro favore nel conseruare e promouere tutto ciò, che concerne il miglior loro bene, onore, e uantaggio.

Dato dal Sindacato, et Inquisitoriato Nostro in Zara li 10 Giugno 1751.

Gioũanni Battista Loredan Sindaco Inquisitoro
L. S. **Nicolo Erizzo** quinto Sind co Inquisitore
Sebastian Molin Sindaco Inquisitore

Giovanni Girolamo Zuccato segretario.

---

3 Novembra 1794. Dukata izvagjena od Don Petra Kružićevića, koja zapovida, da Omišani neimaju se ulagati u carkvu svetoga Petra, u Priko kod Semenarija.

A dì 27 Giugno 1795. Almissa. Presentate in mano di Sua Signoria Illustrissima, e di suo ordine in quest' Officio dalli Conte Zuanne Pavich Procuratore della Provincia di Poglizza, e dalli Re

verendi Don Fsanzesco Martich, e Don Antonio Mindoglievich a nome degli infrascritti; con mandato Generalizio instando per la loro intimazione alli Procuratori di questa Chiesa Parochiale, e del Clero, indi dei loro registro e restituzione, affine etc.

Ludovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum etc. Vniversis, et Singulis Rectoribus, et Rappresentantibus tam Ordinariae, quam Extraordinariae, Auctoritatis Dalmatiae, et Albaniae fidelibus dilectis salutem, et dilectionionis affectum. Significamus vobis, quod hodie in Consilio nostro de XL.ta ad Criminalia deputato ex placitare V(enerabilis) H(omini)s (comitis) Petri Qu rini Hon(oran)di Advo(cado)ris Com(it)is posita fuit Pars tenoris infrascripti; Videlicet. Che le lettere del giorno d' oggi scritte dal N(obile) H(omo) conte Pietro Querini Onorando Avogadore di Co(nte) Vniversis, et Singulis etc. ad instanza dell' Onorando Matt o Crusichievich Gran Conte, nec non delli Capi del Distretto di Poglizza, e del Reverendo Don Mattio Martich Vicario della Chiesa di Poglizza del tenor come in quelle siano eseguite in tutte le sue parti come stanno, e giacciono in pena di Ducati mille applicati ad arbitrio del proponente Eccellentissimo Consiglio, et in caso d' innobedienza sia e s' intenda citato cadaun innobediente a questo Eccellentissimo Consiglio per ogni giorno mane delli Mesi quattro dopo la Citazione, e così di muta in muta di quattro Mesi susseguenti a vedersi levar la pena sudetta. Et ita captum fuit. Quocirca cum praefacto nostro Consilio vobis mandamus, ut Partem supradictam, omnia, et singula in ea contenta observari, exequi, et adhimplere debeatis in omnibus, ut in praedicta Parte legitur, et continentur. Hanc autem registratam praesentanti restituere d(ebeatis).

Datum in nostro Ducali Palatio die ..tia Mensis Xmbris Indictione XIII.tia MDCCXCIV.

Vincentius Antonius Galanti Advocator Comitis Not. Sigillo Ducale plumbeo pendente. *(Sliedi.)*

aggio N.ro 5.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XIV

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
1891

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d' abbonamento è di fior. 4 . 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

CONTENUTO:

Contemporaneamente pubblicati:

[illegible]

Il sarcofago di Ulpia Celerina.

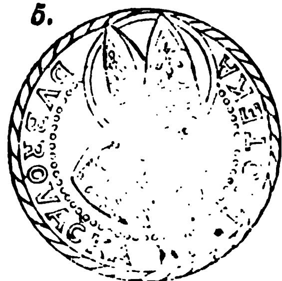
(Vedi Tav. III. a pag. seg.)

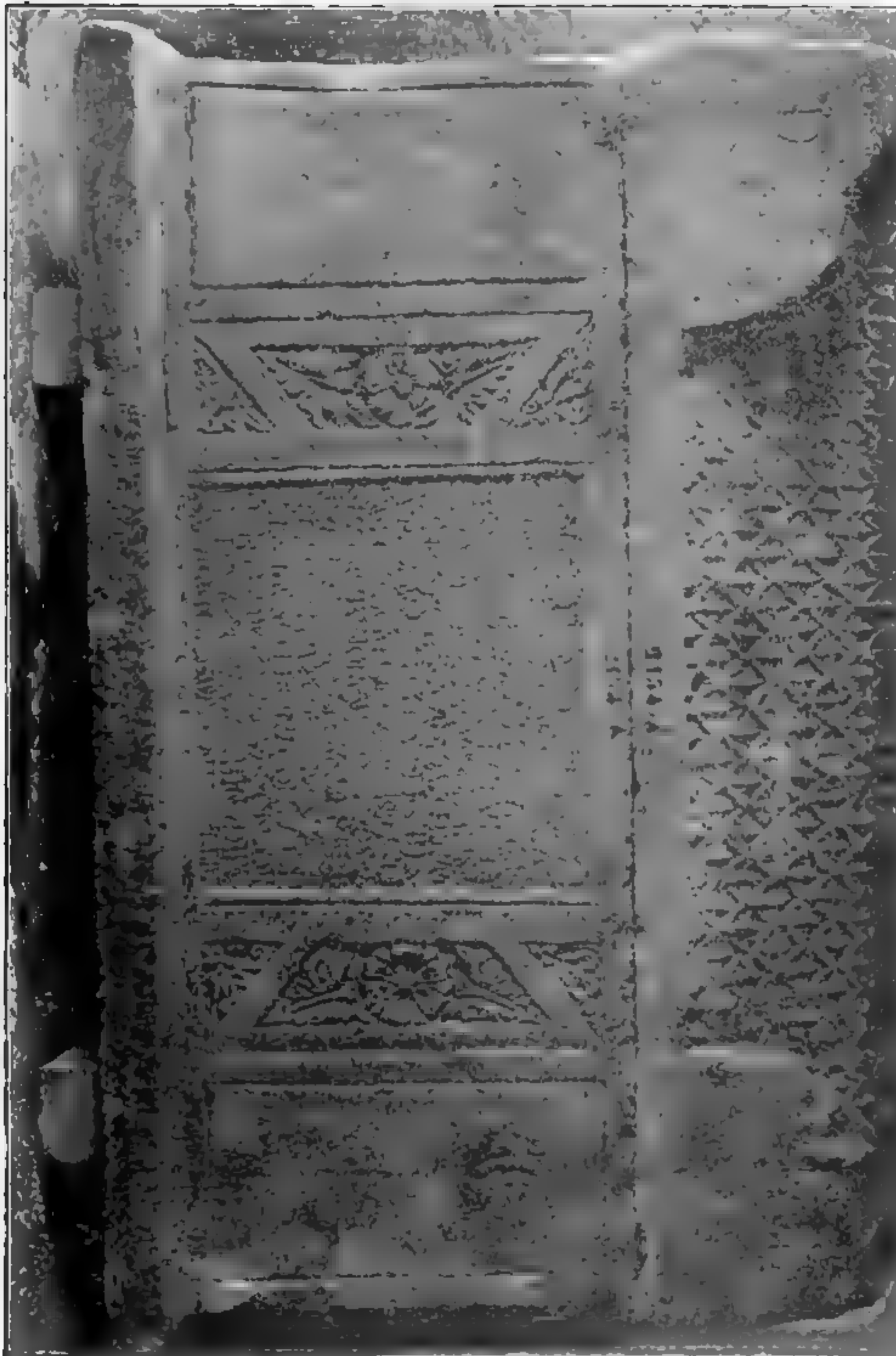
Il giorno 13 ottobre dello scorso anno (1895) i fratelli Špiro, Martin e Miho Bubić detti Topin, dissodando un loro terreno, ad alcune centinaja di metri a Nord-Est delle mura perimetrali dell'antica Salona, vis-à-vis della porta *Andetria*, e non lungi dalla strada antica romana che andava da Salona ad *Andetrium* (Muć), e precisamente nel fondo segnato nella mappa catastale del comune censuario di Salona col n. 5615/4 del 16.o ente tavolare e partita tavolare n. 32, rinvennero ad una profondità di circa 1 m. sotto terra un colossale sarcofago, di cui si da alla pag. seguente una riproduzione, eseguita sopra una fotografia.

Il sarcofago venne trovato intatto, su di un basamento di pietra, solamente col coperchio un pò rimosso ed alquanto scorniciato all'orlo dove era rimosso. Al primo aspetto si potè giudicare che il coperchio in tempo antico era stato sollevato e frugatane l'arca, nuovamente rimesso a luogo.

E diffatti, acquistato che fu il sarcofago, e non senza difficoltà [1]) trasportato in Museo (V.a Sezione Museale, casa Gilardi in borgo Pozzobon civ. n. 15, dove si conserva sotto il n. 2154 del Catalogo A Iscrizioni), venne frugata l'arca. In questa non si rinvenne se non uno scheletro, di *Ulpia Celerina*, coperto da un leggiero strato di terra di alcuni centimetri, introdottasi attraverso la fessura dell'orlo quà e là scorniciato. Il teschio venne trovato fuori del sito naturale primitivo, il che anche è una prova di più che il sarcofago venne altra volta frugato. Fra le ossa alquanto rimosse dal sito primitivo fu rinvenuto solamente un piccolo coltellino, col fodero di legno e lama di ferro, il tutto in stato deperito. Con molta probabilità altri oggetti che vi dovrebbero essere stati depositati nel sarcofago vennero in tempo antico levati, al quale scopo dev'essere stato rimosso il coperchio.

[1]) Si dovette fare una strada carreggiabile attraverso il torrente *Rupotina* ingombro di ciottoli e pietre, per condurre il sarcofago fino alla strada regia, donde a Spalato.





Il sarcofago è di pietra calcare nostrana, della complessiva lunghezza, di m. 2·25 dell'altezza, compreso il coperchio, di m. 1·60 e profondità m. 1·12. Gli acroterî sono un pò rovinati, specialmente quello a destra, il che si spiega col fatto già più volte constatato su altri sarcofaghi trovati a Salona, che essendo stato il sarcofago a non grande profondità sotto la superficie della terra, nel dissodare questa, i contadini collo zappone, od altro strumento, devono avere in tempo antico, ed in più riprese, urtato sugli acroterî e battuti alquanto gli orli. Il coperchio è a squame. Sullo specchio laterale destro si vede un *ascia*, che ricorre così di spesso sui monumenti sepolcrali di Salona.

L'iscrizione che è racchiusa in uno specchio 0·73×0·75 nel campo di mezzo, ansato ed ornato, offre parecchie difficoltà.

Anzitutto cercheremo di leggere e di riprodurre esattamente l'iscrizione, per quanto lo permettono le condizioni tecniche della nostra tipografia e l'iscrizione stessa quà e là confusa e sbagliata.

D M	
VLPIA CELERINA DVLCIIS HABE	
GORGONIO TVO CASTISSIMA	
SENPER CVIVS SIMPLICITAS ET	NP, MP in nesso
OBSEQVENTIA LAVDATVR ET AM A	AM in nesso
TVR VBIQVE ET CVIVS OONSILIS	*sic*
NVLLA DECEPTA AMO ÆTERNAM	AM secondo in nesso
QVEDOMV VT FECIT SVPERSTES	
MARITVS SIC MERET VIRGINIA VOTI	MA, ME, AV in nesso
SSIMA MIHI VNO MARITO ET VOS BE	MA primo in nesso
AE . VIVENDO IEC SALTEM SPERARE	LT in nesso
sic DEPETIS VLPIVS GORGONIVS	
PIISSIMVS CELERINE CONPARI	
PIENTISSIME CVMQVA CONCOR	
DITER VICXIT ANN XXIIII MV DIES	AN, MV in nesso
XXV VIBI SIBI POSVERVNT POSTERIS	
Q · SVIS	

Nella linea 5 l'ultimo A è fuori dello specchio; nella 5 lin. si legge OONSILIS, chiaramente scolpito in luogo di CONSILIIS; nella 7 lin. quell'AMO è dubbio; nella 8 lin. sono dubbie alcune

lettere della seconda, terza e quarta parola; nella 11 lin. la prima lettera è una Λ per N̄, IEC è chiaramente scolpito; le ultime linee non offrono alcuna difficoltà o dubbio.

Il prof. Kubitschek, che si è occupato colla lezione di questa iscrizione, trova in essa cinque esametri ed un pentametro, a cominciare dalla seconda linea in avanti, e precisamente:

1) *dulcis habe* (= *ave!*) *Gorgonio tuo castissima semper*,
dove *Gorgonio* è interpolato per un altro nome *vv—v* opp. — —*v* per es. *Spendoni*, *Capitoni*, *Phileroti*,
quindi:

2) *cuius simplicitas et obsequentia laudatur et amatur ubique*,
preso per interpolazione da un esametro: *cuius simplicitas laudatur ubique et amatur*,
quindi:

3) *cuius consili(i)s nulla decepta a(ni)mo* (Pentametro)

4) *aeternamque domu(m), ut fecit superstes maritus* (Esametro)

5) *sic meret virginia votissima mihi uno marito et* (preso da un esametro, forse tale: *virginiis votis meret haec mihi iuncta marito*.

6) *vos bene vivendo hec* (= *haec*) *saltem sperare debetis* (preso da un Esametro).

Non si addattano nell' esametro: 1) *Gorgonio* e le parole che si riferiscono all' amore di *Ulpia Celerina* verso suo marito; 2) *et obsequuium*, 5) *votissima*, 5) *uno*. Sembra dunque che Gorgonius abbia riformato per i suoi scopi un più vecchio epitafio e lo abbia allargato coll' inserirvi altre aggiunte. Tanto la scelta dell' originale, quanto le aggiunte posteriori non fanno testimonianza favorevole di buon gusto di latinità da parte di Gorgonius. Se il pentametro non è uscito da un esametro storpiato, Gorgonius si è servito forse di più di un originale per il suo centone.

La lezione di questa iscrizione è quindi la seguente:

D(is) M(anibus) Ulpia Celerina, dulces habe (= *dulcis have*) *Gorgonio tuo castissima semper*; | *cuius simplicitas et obsequentia laudatur et amatur ubique, et* | *cuius [c]onsili(i)s nulla decepta a(ni)mo* | *aeternanque domu(m), ut fecit superstes maritus*, | *sic meret virginia votissima mihi uno marito*; *et* | *vos be[n]e vivendo [h]ec saltem sperare de[b]etis.* | *Ulpius Gorgonius piissimus Celerine compari pientissime cum qua concorditer vicxit ann(os) XXIIII, m(enses) V, dies XXV, vi(b)i sibi posuerunt posterisq(ue) suis.*

F. Bulić.

Collezione di antichità
nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. preced.)

7. *Statua panneggiata di donna.*

Marmo bianco. — Alt. 1·58, Larg. 0·53, Gross. 0·35. N. 7. dell' Inv.

Manca il capo, che poteva venire imperniato; il foro del pernio è ora colmato di gesso, nel quale sta infisso un pernio di legno. L' omero destro spezzato sopra il gomito ha nella superficie di frattura una stanga di ferro piegata trasversalmente sopra il torso. Il braccio sinistro manca del tutto. Principiando dalla spalla sinistra e andando in direzione perpendicolare all' ingiù fino al ginocchio sinistro ed in direzione diagonale all' ingiù fino alla regione del basso ventre, esiste una ampia superficie rotta, che è lavorata modernamente per addattarla ad un ristauro in gesso e su cui a questo scopo veggonsi un' asta ricurva di ferro e quattro corti pernii dello stesso metallo. L' orlo anteriore del plinto è danneggiato.

La donna sta sulla gamba sinistra ed ha la destra ritirata. L' omero destro è libero, l' avambraccio è alzato quasi ad angolo retto; il braccio sinistro, come il restauratore con ragione ha supposto, sarà stato abbassato ed aderente per tutta la sua lunghezza al corpo. La figura è vestita di triplice veste; primieramente di un chiton ionico assai fino, di cui non scorgesi che la manica destra fornita di cinque bottoni; quindi di un chiton dorico ancor esso a piccole pieghe, che, trattenuto alla spalla destra con un nastro e cinto al disotto del petto da un nastro legato con due nodi, scende fino ai piedi calzati; finalmente di un himation di stoffa più grossa, che si appoggia alla spalla sinistra, lascia discoperta la parte anteriore fino all' anca e scende fino

alla metà della tibia. Un lembo dell'himation porta un piccolo peso. La parte postica della statua non era destinata ad essere veduta. Il plinto quadrangolare (Largh. 0·48, Prof. 0·45, Gross. 0·07) era destinato ad essere introdotto in una base.

Il motivo della statua assomiglia a quello di Clarac III, pl. 300 N. 793. Meschino lavoro del tempo dell'impero.

8. *Statua panneggiata di donna.*

Marmo bianco. — Alt. 1·75, Larg. 0·67, Gross. 0·40. Manca il numero dell' Inv.

Mancano il capo ed il collo, l'avambraccio sinistro e quasi tutto il braccio destro. Da un ristauro moderno provengono un foro da pernio nella superficie di frattura del collo, un pernio corto di ferro e due aste dello stesso metallo infisse nella superficie di frattura del braccio, lavorato a nuovo.

La donna sta sulla gamba sinistra ed ha la destra ritirata. Il braccio destro, piegato quasi ad angolo retto, era aderente al corpo, l'avambraccio sinistro per metà inclinato era diretto verso destra. Sono visibili tre vesti; un leggiero chiton ionico che è visibile alla spalla destra e più giù del collo; sopra dello stesso un chiton dorico, parimenti leggiero, che viene tenuto al suo posto sulla spalla destra mercè un nastro orlato e cade ondeggiando fino ai piedi calzati; finalmente un himation che ricopre tutto il corpo ad eccezione del braccio destro, giunge fino ai malleoli e cade al disotto del gomito sinistro in pieghe disposte a zig-zag. La parte posteriore è lavorata a greggio. Il plinto (Larg. 0·65, Prof. 0·42, gross. 0·08) al di dietro è tagliato rettilineo e al dinanzi semicircolare. Il motivo della statua ricorda quello di Clarac III, pl. 312, N. 2340. Lavoro mediocre.

9. *Statua panneggiata di donna.*

Marmo bianco. — Alt. 1·33, Larg. 0·58, Gross. 0·35. N. 8 dell' Inv.

Mancano il capo, pel quale esiste il foro da pernio oggidì parzialmente ripieno di gesso, l'avambraccio sinistro (nella super-

ficie di frattura due fori moderni di pernio), il destro di sopra il gomito (nella superficie di rottura un pernio moderno), il piede sinistro dal collo del piede e le dita del destro. Il plinto da tutti i lati è assai guasto.

La figura poggia sulla gamba destra tenendo l' altra alquanto ritirata; quale sostegno al polpaccio destro é lavorato un tronco di albero. Gli omeri aderiscono alla vita, ambi gli avambracci erano sollevati. Il drappeggio consiste di una tunica a maniche strettamente attagliate e discinta e di una toga che ricopre il corpo ad eccezione della parte superiore destra e dei piedi. Questi portano sandali, le cui cinghie s' incrociano sopra il collo del piede e sono annodate all' insù dei malleoli. La statua al di dietro è abbozzata superficialmente. Lavoro mediocre.

10. *Statua panneggiata di donna.*

Marmo bianco. — Alt. 0·76. N. 17 dell' Inv.

Mancano il capo rimesso, ed i due avambracci anticamente stati attaccati: il plinto è danneggiato all' ingiro.

La donna sta sulla gamba sinistra mentre la destra è posta lateralmente; ambidue gli omeri sono aderenti alla persona; l' avambraccio sinistro era orizzontale ed alquanto alzato verso destra; sembra che il destro abbia avuto un moto consimile. Essa è rivestita di una sottoveste a sottili pieghe scendente fino ai piedi calzati, e di una sopraveste più grossa che, dalla spalla sinistra girando dietro la schiena, lascia scoperto il petto ed il braccio destro e quindi non viene, come usualmente, rialzata sulla spalla sinistra ma invece è appoggiata sull' avambraccio sinistro da cui scende a pieghe verticali, oggi la per maggior parte spezzate. Il motivo della sopraveste è quasi eguale a quello della statua di Livia in Napoli. (Rip. Baumeister l. c. III. Pag. 1844. Fig. 1934.) La parte postica è soltanto abbozzata. Lavoro comune del tempo romano.

11. *Frammento di una statua di donna panneggiata.*

Marmo bianco. — Alt. 0 63, Larg. 0·46, Gross. 0 27. Alt. del plinto 0·055. N. 285 dell' Inv.

È conservato il plinto formato irregolarmente e al dinanzi danneggiato, così pure i piedi ed il doppio drappeggio fino sotto ai ginocchi. Nel mezzo della superficie di rottura un grande foro quadrato da pernio (Diam. 0·08 Prof. 0·09); il piede sinistro è rotto dal collo del piede.

La figura stava sul piede sinistro ed aveva il destro ritirato lateralmente. La sottoveste scendente fino ai piedi è di roba leggiera, la sopraveste si alza dal destro piede in larghe falde.

12. *Statuetta di Afrodite con Eros, che si nasconde sotto le di lei vesti.*

Marmo bianco. — Alt. 0·70, Larg. 0·30, gross. 0·22 N. 18 dell'Inv. Conf. Fig. 3.

Manca il capo della dea, l'avambraccio sinistro, tutto il braccio destro, le dita del piede destro, pezzi di scheggia al collo del piede sinistro, dove il marmo screpolò da una parte all'altra del plinto. Fra le spalle si trova un incavo profondo per impiantarvi il capo; anche il braccio destro era un'antica aggiunta. Nel tempo moderno la statuetta fu completamente ristaurata in gesso ed in marmo; di questo ristauro qualche parte è rimasta e qualch'altra si è disgiunta. Per l'esecuzione del ristauro era stato infisso un uncino nella parte molle della nuca.

Figura snella di donna, sta sulla gamba destra, appoggiandosi col gomito sinistro ad un pilastro quadrangolare, e, tendendo diritto all'innanzi il piede sinistro, tiene alto il braccio destro, che forse ripiegavasi a poggiare sul capo. Essa è vestita di un chiton senza maniche orlato all'estremità superiore, il quale, arrovesciato fino alla metà della coscia e lasciando discoperta la spalla sinistra, scivola all'ingiù dell'omero ed è cinto in tutta prossimità del seno; esso si attaglia strettamente alle forme della persona e ricopre con bella maniera di pieghe ambidue i piedi. Trasversalmente sopra del chiton gira all'intorno delle anche una sopraveste leggiera a modo di scialle, le cui balze vanno a riunirsi sulla sommità del pilastro formando così un appoggio al gomito. Il motivo principale della statuetta, un Eros, il quale dinanzi al pilastro sollevava lo

strascico del chiton per nascondervisi sotto, non può essere distinto per le mutilazioni subite. Di fronte non si veggono che le pieghe dell'abito sollevato; in profilo a destra sono visibili del suo corpo



Fig. 8. — Statuetta di Afrodite con Eros, che si nasconde sotto le di lei vesti.

soltanto il ventre e parte della coscia; il braccio destro deve pensarsi che stia al disotto dell'abito sollevato. Probabilmente un altro Eros stava sulla sommità del pilastro, appoggiato alle spalle della dea, come lo indicherebbero due fori, altrimenti difficili a spiegarsi; uno cioè sulla sommità del pilastro dietro il go-

mito, ed un secondo sulla parte esterna dell' omero sinistro della dea.

Reinaldo Kekulè ha trattato diffusamente in questo periodico (III. (1879.) Pag. 8 e segg.) sull' Eros appoggiato alla spalla e ciò in relazione ad una bella statua, pel suo motivo assai somigliante a questa, e che attrovasi nel palazzo Modena a Vienna; contemporaneamente egli ha dimostrato che con riguardo all' esecuzione statuaria probabilmente rappresentava Afrodite. L' Eros insinuantesi sotto il vestiario si ripresenta nella nota statuetta di Priapo della collezione artistica imperiale in Vienna e proviene da Aquileia d' onde anche la nostra scultura dovrebbe ripetere la sua origine. La statua sebbene non sia un opera perfetta — sono esageratamente arcuati [1]) i fianchi della dea — sembra che ripeta motivi graziosamente eseguiti di qualche lavoro dei tempi ellenistici.

(Continua.)

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l' abbé PAUL PISANI.

Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Fra i motivi che m' indussero ad inserir qui le esposte disposizioni, che furono in vigore per più secoli nella Contea di Rogoznica, vi è pur quello di aver udito da' miei vecchi, e dalle più rispettabili persone religiose e civili di Macarsca, che le sanzioni penali eccessivamente rigorose, già esposte, erano state applicate da remotissimi tempi e per più secoli anche nel resto della Krajina di Macarsca e Narenta, e ch' erano quasi del tutto cessate, quando ai Rappresentanti veneti fu attribuita la giurisdizione penale, ch' era prima del Comune e quando i fatti di sangue ed

---

[1]) Nello stesso modo sono esageratamente arcuati i fianchi della statuetta di Artemis (!) nel palazzo ducale a Venezia, a questa somigliantissima. (Cf. Dutschke, Antike Bildwerke in Oberitalien V. N. 193.)

altri di straordinaria gravità furono attribuite al Consiglio dei Dieci in Venezia. Raccontavano ancora di aver udito dai loro vecchi la tradizione, che in casi di delitti raccapriccianti, anche le autorità venete lasciavano libero sfogo al costume antico.

***

Le spogliazioni, le carneficine e le stragi commesse dalle orde musulmane, nella guerra colla Bosnia e dopo la occupazione di questo reame, nel periodo di 20 anni che precedette quella del Ducato di S. Saba od Ercegovina, grande numero di fuggiaschi scese verso le parti marittime e specialmente nel Litorale della Krajina, donde molti abitanti, quasi per impulso de' fuggiaschi, eransi riparati nelle isole Curzola, Lesina e Brazza, con quanto di più prezioso potevano seco portare, tanto era il terrore incusso dalle armi turche sebben lontane ancora da questi paesi. Credevano i primi di trovar protezione sotto i Veneziani ai quali il Duca Stefano, una seconda volta, aveva confidata la cura di questi abitanti e del territorio loro, tanto è vero che i rifugiati nelle isole fecero ritorno alla patria. Questa sicurezza, che diremo provvisoria, durò fino al 1490 quando cioè in virtù della pace allora stipulata tra Veneziani e Turchi, tutta la Krajina, ad eccezione di Almissa col limitato suo territorio, rimasta ai Veneziani, divenne schiava de' turchi.

L'abbandono di Venezia, porse occasione a malintenzionati di esercitare mille soperchierie; si costituirono bande di malfattori che nulla ebbero di sacro, di rispettabile, sicchè, a freno di tanti mali, desideravasi un autorità qualsiasi, fosse anche la musulmana.

Questa scese infatti nel 1498, occupò la città di Macarsca, dove si stabilì, e donde spiegó il suo potere per porre un fine ai disordini, che avevano scosse nelle loro basi tutte le relazioni di commercio e di vicinato tra i pacifici abitanti d'oltremonte e quelli del Litorale. Dopo aver esercitato le più terribili vessazioni contro i malfattori e le lore famiglie, subite anche da innocenti e quando parve fossero repressi i germi del male se non del tutto estinti, venne lasciato nella città un semplice riscuotitore di Dazî

detto Emin, essendosi nel frattempo ravviato il commercio e la sicurezza, il meglio che si potè, ristabilita. Le sorti della città e del territorio restarono affidate alla cosidetta *Liga*, cioè associazione di nobili e popolari la quale doveva provvedere alla sicurezza cómune col mezzo di appositi delegati di comune fiducia. [1])

La città colla riviera inferiore fino a Živogošte era specialmente soggetta al Cadì o giudice turco a Imoschi, dal quale dipendeva anche l'Emin di Macarsca, mentre la riviera superiore, colla Narenta, lo era al Cadì di Mostar. Essendo distanti Imoschi e Mostar, ed inspirando poca fiducia i giudici e la giustizia turca, fu trovato anche, per evitare incomodi di viaggio, conveniente di lasciare alle Lighe e loro delegati l'amministrazione della giustizia penale e civile, come la facevano in precedenza. Le radunanze delle Lighe dette *Zbori*, dove intervenivano i capifamiglia tanto nobili quanto plebei, erano convocate secondo i bisogni ora in un luogo ora nell'altro. Nelle stesse si trattava della mutazione o conferma delle cariche, e si facevano leggi ed ordinamenti, che dovevano essere eseguiti senza opposizione. Quanto era in tali incóntri decretato, non era per l'ordinario messo in iscritto: ognuno degl'intervenuti doveva ritenere a memoria i conchiusi e comunicarli ai non intervenuti, perchè in verun caso si ammetteva l'ignoranza della legge. (Continua.)

Commissione Centrale
per l'indagine e la conservazione dei monumenti artistici e storici.

Estratto del P. V. della seduta del 6 marzo 1896 Presidente G. barone de Helfert.

Il Ministero per il culto e l'istruzione comunica, che in seguito a pratiche della Commissione Centrale, in vista alla impor-

---

[1]) Vedi *Lighe* e *Possobe* nel Contado di Zara. Il Dalmatino. Lunario pel 1895 pag. 39.

portanza scientifica dei ruderi della antica città di Salona, come pure con riguardo ai desiderî manifestati dalle parti interessate nel costituto per la revisione del tracciato della progettata linea ferroviaria da Spalato a Salona, il Ministero per le ferrovie si trovò indotto a disporre, che il tracciato di questa ferrovia sia da condursi in modo, che possa venire evitato di tangere o di attraversare il raggio presumibile dell'antica città.

Però onde provvedere al caso che durante l'esecuzione del lavoro un qualche impianto ferroviario accessorio venisse a giacere entro l'estesa suaccennata, fu incaricato l'organo del Ministero per le ferrovie ch'è incaricato di dirigere la compilazione del progetto dettagliato della linea ferroviaria Spalato-Aržanò, di mettersi ognora d'accordo circa a questi lavori, in quanto concernono Salona, col competente Conservatore della Commissione Centrale, direttore del Museo Mons. Francesco Bulić in Spalato, affinchè siano stabiliti esattamente quei punti riguardo ai quali saranno eventualmente da prendersi speciali misure allorchè verrà costruita la ferrovia. In pari tempo, il Ministero per le ferrovie pone in prospettiva ulteriori comunicazioni su quest'oggetto per l'epoca in cui il relativo progetto di dettaglio verrà sottoposto alla perambulazione politica. — Viene preso a notizia con particolare soddisfazione. (Relatore: il Cons. ed. prof. L. Hauser.)

Il Conservatore, Direttore ginnasiale Francesco Bulić in Spalato comunica in via telegrafica, che sopra il *Criptoporticus*, di fianco alla porta di mezzodì del palazzo di Diocleziano, ha da venire eretta una casa (di Andrea Dadić al civ. n. 443) di quattro piani, col che verrebbe pregiudicata notevolmente la prospettiva del palazzo e del campanile del Duomo. Viene deliberato di rivolgersi al Ministero per il culto e l'istruzione affinchè venga sospesa questa costruzione. (Relatore: il Consigliere edile prof. L. Hauser.) [1]

[1]) Ad onta delle più energiche proteste da parte dell' i. r. Conservatore di monumenti antichi a Spalato, l'Amministrazione Comunale ebbe a permettere la fabbrica di questa casa, che nei due piani superiori, sopra il *Criptoporticus*, è un vero sfregio per questo e per la città.

Il sign. Andrea Dadić poi con lodevole intenzione ha voluto quasi compensare lo sfregio che ha arrecato al Criptoportico del Palazzo coll'ere-

Estratto del P. V. della seduta del 13 marzo 1896. — Presidente G. bar. de Helfert.

Il Conservatore Direttore Francesco Bulić in Spalato comunica, che nella scorsa sessione della Dieta provinciale dalmata non fu discussa la questione dell' abbandono dell' attuale edifizio dell' ospitale in Spalato, e rispettivamente dell' adattamento di esso per collocarvi un Museo. La Commissione, con rincrescimento, prende a notizia questa comunicazione, e delibera di ritornare su questo oggetto al momento opportuno. (Relatore: il consigliere edile Luigi Hauser.)

Lo stesso relatore riferisce circa al risultato del suo viaggio di servizio a Lesina in oggetto del ristauro di quella Loggia, edificata dal Sammicheli, e rispettivamente dall' ideato incorporamento di questo monumento nella costruzione di uno Stabilimento di cura, e produce i rilievi assunti in proposito.

La Commissione Centrale delibera di raccomandare ai fattori competenti, nel senso di quanto esposto dal relatore, il restauro di questa Loggia, e particolarmente di fare richiesta, che la torre unita alla Loggia vengari sparmiata allorquando verranno demoliti stabili attigui.

Il Ministero per il culto e l' istruzione trasmette la proposta della Luogotenenza dalmata, chiedente l' approvazione che fino ad ulteriori disposizioni possa venir usata per l' acquisto di oggetti scoperti anche la quota di sovvenzioni dello Stato, destinata alla manutenzione degli edifizi della raccolta archeologica di San Donato in Zara. — Viene deciso, di raccomandare questa proposta. (Relatore: il medesimo.)

Il Ministero stesso avanza, per parere, la domanda della società storico-archeologica *Bihać* in Spalato affinchè le venga accordata una sovvenzione dello Stato, di 500 fior. all' anno, per investigazioni di ruderi medioevali di Spalato. Apprezzando gl' intendimenti evidentemente seri e scientifici dell' Associazione, viene

zione dei due piani superiori della sua casa, e ciò col ristaurare a spese proprie gli archi e le colonne del sottostante Criptoportico, in cui sono immurati i due primi piani della suddetta casa. Per questo ristauro merita pubblico encomio. *Nota della Red.*

deliberato di raccomandare la domanda in presentazione, sotto la premessa che la Presidenza della Societá offra sufficiente garanzia che gli oggetti scoperti ed acquistati vengano corrispondentemente custoditi, e restino durevolmente al sicuro, come pure che la Società si tenga in costante corrispondenza colla Commissione Centrale e spedisca alla stessa i rapporti e le sue pubblicazioni. (Relatore : il medesimo.)

Estratto del P. V. della seduta tenuta il 10 aprile 1896 sotto la presidenza di S. E. G. barone de Helfert.

Il Laboratorio chimico della Scuola d'arte industriale in Vienna riferisce, che l'analisi chimica della scure liscia rinvenuta a Mué in Dalmazia, e che si conserva nel Museo di Spalato sotto il n. 1315 Catal. Metalli, dimostrò che essa consta di parti 99.86 di rame, 0.25 di ferro, con lievi traccie di arsenico.

Viene deliberato di pubblicare nelle *Mittheilungen* una descrizione di quest' oggetto. (Relatore: il consigliere di governo, dr. Much.)

Il Conservatore, direttore Francesco Bulić in Spalato propone alcune nuove modificazioni del progetto già modificato per il tronco ferroviario Spalato-Aržanò, e precisamente in quanto concerne la situazione della stazione ferroviaria di Salona.

La Commissione centrale delibera di raccomandare questa proposta alla considerazione dell' eccelso i. r. Ministero, con riflesso alla poca entitá della modificazione del progetto da essa richiesto, e visti i probabili vantaggi che si manifesterebbero previsibilmente in fatto d' interessi locali e scientifici. (Relatore: il consigliere edile L. Hauser.)

Il Presidente comunica che S. E. il Ministro per il culto e l' istruzione, sopra proposta dellă Commissione Centrale, si è trovato determinato a confermare per altri cinque anni nella carica onorifica di conservatore della Commissione centrale per la scoperta e Conservazione monumenti artistici e storici, il direttore Francesco Bulić in Spalato ed il professore Giuseppe Gelcich in Ragusa.

Estratto del P. V. della seduta tenuta il 10 aprile 1896 sotto la presidenza di S. E. G. barone de Helfert.

Il direttore del Museo di Spalato Francesco Bulić rassegnò, per notizia, alla Commissione Centrale, copia dei rapporti da essolui innalzati al Ministero per il culto e l'istruzione, allo scopo d'impedire la erezione di nuovi fabbricati dinanzi al Criptoportico del palazzo di Diocleziano.

La Commissione Centrale si dichiara d'accordo colle proposte contenute in questi rapporti. (Relatore: il consigliere edile prof. L Hauser.)

Il Ministro trasmette, per un parere, un rapporto della Luogotenenza dalmata concernente la comprita di quattro *Codici* per quell'i. r. Archivio.

La Commissione Centrale opina di dover raccomandarne l'acquisto. (Relatore: il consigliere di sezione dr. Winter.)

MARCO BONACICH.

Il giorno 20 gennaio scorso, moriva a Londra, nella bella età di 96 anni, il sig. **Marco Bonacich**, il nestore dei raccoglitori e dei negozianti italiani [1]) di monete.

Nacque il 12 agosto 1800 a Bol nell'Isola Brazza [2]) (Dalmazia); servì nell'armata napoleonica, in cui si distinse, e fu decorato della medaglia di S. Elena. Si stabilì poi a Trieste, dedicandosi a' suoi prediletti studî archeologici e specialmante alla numismatica. Nel 1835 iniziò una raccolta di quadri, di oggetti antichi d'ogni genere, e una collezione numismatica universale. Il suo Museo è citato nella storia di Trieste del dott. Kandler, ed era visitato dagli scienziati e dagli studiosi che passavano per quella città. Tutte quelle collezioni furono vendute a Parigi nel 1866.

Il sig. **Bonacich** si stabilì in seguito colla famiglia a Milano, esercitandovi il commercio delle monete. Si trasferì poi per qualche tempo a Venezia, indi a Londra, dove passò gli ultimi anni.

Fu uomo di retti costumi, onestissimo fino allo scrupolo. Lasciò un buon numero di lavori numismatici inediti ma incompiuti.

(Dalla *Rivista Italiana di Numismatica* 1896 A. IX. Fasc. I. p. 117.)

[1]) Ci reca sommo stupore che la spettabile *Rivista* conosca così poco la geografia della Dalmazia da trasportare l'isola Brazza dalla costa dalmata a quella dell'Italia!

[2]) Marco Bonacich (*recte* Bonačić) nacque a Milna e non a Bol.

Nota della Redaz

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

gliuoli del Conte Joanni del n.o 61 p. 82.		tica nobile Famiglia ORLOVICH da BROCHNIÒ del 1584. Morì del 1623. Vedi sue Ducali et attestazioni qui pag. 93.
	N.o 74	Conte IVELLIA, nato del 1551. Fù schiavo de Turchi del 1578.
	N.o 75.	Contessa CATTARINA, nata del 1553. Questa fù sposata da un prette serviano.
Il contro-scritto è figliuolo del Conte Marco del n.o 64 p. 82.	N.o 76.	Conte LVCA, nato del 1521. Questo essendo in età adulta, e doppo fatte alcune stravaganze, si ridusse alla penitenza, e si fece monaco, e finì il rimanente de suoi giorni da vero et exemplare relioso morto martire per la fede.
Li contro-scritti sono figliuoli del Conte Budimir del n. 66 p. 83.	N.o 77. N.o 78.	Conte MARCO } nato del 1530 } Conte GIORGIO } nato del 1533 } Questi due fratelli per esser pur troppo stati perseguitati da alcuni Renegati a causa dell' interfezione nella persona del Conte Pietro del n.o 58., fatta dal Conte Budimir, loro padre, furono ambi incontrati da loro nemici sopra il ponte di MOSTAR, donde furono gietati nel

		fiume, nel quale si affogarono, ne mai ritrovati.
	N.o 79.	Conte NICOLÒ, nato del' anno 1583.
Li controscritti sono figliuoli del Conte Ladislavo del n.o 73 p. 84.	N.o 80.	Conte MÀRCO, nato del'anno 1585.
	N.o 81.	Conte LVCA, nato del 1587. S' amogliò con ELLENA figliuola del Nob. ZVITCO ZVIZDOEVICH da KOGNIJZ, presso RAKITNIZE in Bosna del 1621. Obiit 1659.
	N.o 82.	Contessa DIANA, nata del 1589. Si maritò con STOIAN SOKOLOVICH dal Seraglio.
	N.o 83.	Comes IOANNES, nato del 1591. Fù sacerdote.
Li controscritti sono fi-	N.o 84.	Conte MIHAILLO, nato del 1623. Uciso da Turchi del 1687.
	N.o 85.	Contessa IELIZZA, nata del 1625. Uccisa da Turchi del 1687.

N.o 86.

gliuoli del Conte Luca del n.o 81 come p. 86.

Conte ELLIAS, nato del 1628. S' amogliò con VIDOSAVA della Famiglia GREBIANOVICH antichi nobili di Bosna, e Conti di SERVIA, e ciò del 1660. Questo venne alla divozione ddlla Serenissima Republica di Venezia, e si affaticò con molto zello à favore della Medesima, che non risparmiò ne vita ne sostanze per aquistarsi merito, gloria, et onore, e con le di lui prodezze dar maggior lustro alla di esso Nobilissima Illustre Famiglia, a imitazione dei suoi antenati. Esso era un bravo e vallorosissimo guerriero, forte, suelto, e robusto, di statura più tosto grande di quello che ordinaria, di aspetto avenente, molto destro nell' armi. Ebbe l' abbilità, che con la sua virtù, e maniera convinceva ogni sorte di persone, con le quali tratava. Ridusse alla divozione del SS.mo Prencipe più di due milla persone, cioè le famiglie tutte di tre grossi vilagi delle pertinenze di Brochnio in Bosna, e le fece ridure nel teritorio di Sign, e si accasarono in MVCH Inferiore, Postigne, e Potravje appreso l' antica fortezza chiamata VINDVSICH. Nel tempo dell' aquisto della fortezza

d' IMOSCHI fece di propria mano ventisei teste turchesche, e con la di esso gente più di 80. Ricuperò un Corpo di gente di n.o 226. Uomini d' arme, ch' erano ablocati da un corpo d' armata turchesca con quali sachegiò poi quasi tutto quel contado, e prese in schiavitù più di 900. persone, e sottomise la fortezza medesima. Queste verità constano da diverse fedi, et attestazioni veridiche, et autentiche registrate qui in forma autentica pag. 94. fino pag. 106. per memoria, Morì in ettà assai decrepita nell' anno 1725.

N.o 87. Conte MATTIAS, nato del 1630. del medesimo non si sà cosa alcuna; mà credesi essere rimasto in Turchia profugo.

N.o 88. Conte IVANCO, nato del 1632. Questo fugì in Transilvania.

N.o 89. Comes IOANNES, nato del 1700. Uxor IOANNA MARVLOVICH Nob. Bosnese.

Li contro-

scritti sono fi-

N.o 90. Contessa LVCIA, nata del 1696. fù sposata per Ragia in Ogorje.

XXVIII. *Ut dilatio quinque dierum exhibeatur ad faciendum sacramentum.*

Statuimus, quod, si inter aliquas partes quaestio oriatur et, per dominum comitem et curiam pronuntietur talem quaestionem finiri debere sacramento alterius partis, et pars cui delatum fuerit sacramentum dixerit se velle deliberare ad faciendum iuramentum, tunc per dominum comitem et curiam assignetur dilatio quinque dierum a die pronuntiationis, infra quam dilationem seu terminum, si iuraverit tale sacramentum servetur, si autem iurare noluerit, tunc pars adversa totaliter absolvatur. Si vero domino comiti et curiae videretur, [1]) quod dilatio ab iurandum per malitiam peteretur, tunc dilatio denegetur, sed incontinenti compellatur ad iurandum, si iurare voluerit et si iurare noluerit procedatur in causa, prout domino comiti et curiae videbitur procedendum.

XXIX. *De sacramento praestando debitori, qui partem debiti confitetur, si actor non probaverit.*

Si aliquis creditor faciat vocari aliquem ad placitum, a quo petat aliquam pecuniae quantitatem sine instrumento vel carta, quae quantitas sit librarum quinque parvorum et abinde infra, et praedictus debitor vocatus affirmet se debere dicto creditori certam quantitatem pecuniae, sed non tantam quantam creditor petit, cui istorum, scilicet actori vel [2]) reo sit dandum sacramentum videamus, equidem praesenti lege volumus [3]) declarare, quod reo, qui de [4]) parte debiti fuit confessus, sacramentum praestetur, nisi petitor seu creditor asserat se posse probare per testes idoneos id quod petit, tunc enim reo sacramentum non detur, sed procedatur secundum quod probatum fuerit per testes praedictos et feratur sententia, et executioni mandetur secundum formam statutorum civitatis Sibenici.

---

[1]) *Ms. L. R. videbitur.* — [2]) *St. ut.* — [3]) *Ms. L. R. volimus.* — [4]) Manca al *Ms. G. Z.*

XXX. *De iuramento condutoris et locatoris.* [1])

Si inter dominus domus et habitatorem ipsius domus locatae de pretio aliqua quaestio oriatur; stetur iuramento domini domus, cum, aute completum annum et [2]) dimidium subsequenter postquam habitator domum habitare dimisit, dominus praedictae domus petierit quod sibi debetur; et si dictus dominus iurare noluerit, iuret qui domum conduxit seu habitavit. Post vero completum tempus unius anni et dimidii, si dictus dominus, tamquam negligens non petierit coram curia, nullo modo audiatur, quod non praeiudicet minoribus, furiosis, mentecaptis, non habentibus tutores vel curatores, nec absenti, donec redierit de absentia. Et, si acciderit, [3]) quod dominus domus non esset in Sibenico, tunc ille qui praeest in familia sua et facit eius facta, vel ille cui dominus hoc commisit vel commissarius generalis habeat potestatem petendi pensionem praedictam non solutam vel partem ipsius et etiam iurandi secundum conscientiam et animam dominorum et prout iuraverit per sententiam vel per praeceptum per dominum comitem et curiam terminetur; et, si quod damnum dixerit patronus sibi factum fore per conductorem domus, quod probare non posset, tunc remaneat in arbitrio et discretione domini comitis et curiae, seu maioris partis, cui sit dandum sacramentum seu credentia de damno praedicto.

XXXI. *De iuramento dando domino domus, vel conductori.*

Iubemus, quod, si ille qui demum conduxit propter pensionem non solutam vel partem vocatus fuerit ad placitum ad certum tempus, vel terminum responsurus de iure locatori, seu procuratori eius, in primo termino comparere noluerit, sacramentum per dominum comitem et curiam locatori praestetur, si praedictus locator non posset per instrumentum neque per testes probare de

---

[1]) *Ms. L. R. locatoris et conductoris.* — [2]) Manca al *Ms. G. Z.* — [3]) *Ms. G. Z.* e *St. accideret.*

locatione et pensione; et, si dominus esset absens, detur sacramentum illi cui talis dominus familiam suam gubernare commisit, sed, si dominus domus esset defunctus, stetur sacramento haeredis et successoris eius, vel commissarii generalis. Sed, si quis supradictorum iurare noluerit, tunc deferatur sacramentum habitatori seu conductori et prout iuratum fuerit ab aliquo praedictorum, ita praecepto domini comitis et curiae, vel sententia terminetur.

XXXII. *De iuramento praestando super instrumento fictitio seu solutione prioris debiti* [1].

Si per secundum creditorem opponatur in iudicio primo, seu priori creditori, quod instrumentum primi creditoris sit fictitium, vel pagatum in totum vel in partem, nec posset [2]) praedictus secundus creditor per instrumentum de solutione seu fictione instrumenti prioris creditoris aliquid probare, tunc per dominum comitem et curiam primo creditori deferatur sacramentum; qui sic iuret, quod suum instrumentum est verum et non simulatum vel fictitium, et quod nec in toto nec in parte sibi facta solutio et in quantum iuraverit credatur et adhibeatur [ei] [3]) fides.

XXXIII. *De iuramento praestando omnibus et singulis, ad quos res pertinet, qui sint perfectae aetatis.*

Generali mandamus edicto [4]) quod quotiescunque [5]) super aliqua re vel debito aut alia quacunque causa tam rerum mobilium quam immobilium et super datione iuris et actionis, seu roboris vel vigoris aut super aliquo alio quocunque casu fuerit visum sacramentum dandum [6]) vel praestandum, ii [7]) omnes iurare debeant et possint iurare constringi ad petitionem partis ad quos

---

[1]) *St. debitis.* — [2]) *Ms. G. Z. possit.* — [3]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [4]) *Ms. L. R. edicto mandamus.* — [5]) *Ms. L. R. quotiescunque.* — [6]) *Ms. L. R. dandum sacramentum.* — [7]) *Ms. G. Z. hii*

pertinet vel pertinere videtur et post [1]) negotium quaestionis vel pertinuit ius datum seu robur et vigor instrumenti, vel rei, quocumque modo vel causa, in parte vel in toto, dummodo ii [2]) qui iurare voluerint, pervenerint ad perfectam aetatem.

XXXIV. *De officio tabellionum rubrica, et primo de notis notariorum defunctorum publicandis.*

Praesenti lege praecipimus observari, quod, si contingat notarium decedere et praemori, antequam instrumentis abbreviata compleverit seu redegerit in publicum instrumentum seu formam, quod tunc dominus comes et [3]) curia talia instrumenta compleri faciat per legalem et bonum notarium; qui de verbo ad verbum inscribat, sicut in actis seu abbreviatur notarii mortui continetur, et tunc cum tale instrumentum ita completum extractum fuerit, habeat plenissimam firmitatem, dum alia [4]) solemnia habeat consueta.

XXXV. *Quod notarii teneantur notare rogationes instrumentorum distincte.*

Hac lege mandamus inviolabiliter observari, quod notarii Sibenici eiusque districtus teneantur incontinenti in virtute praestiti iuramenti ponere in scriptis et notare omnia nomina testium et contrahentium et rem et pretium et [5]) terminum et confines, seu illa de quibus et super quibus contrahitur inter partes [6]), et diem, mensem et millesimum sive annos domini ponere et nomina superiorum dominorum secundum consuetudinem Sibenici; ponendo et scribendo, eodem die quo rogatus fuerit, tenorem totius instrumenti in quaterno [7]) suarum abbreviationum, sub poena soldorum duorum pro qualibet libra quantitatis in contractu contentae, cuius poenae medietas sit illius cuius est contractus et alia medietas sit communis.

---

[1]) *St. potest.* — [2]) *Ms. G. Z. hij.* — [3]) *Ms. L. R. cum.* — [4]) *Ms. G. Z. talia.* — [5]) Manca al *Ms. G. Z.* — [6]) *Ms. G. Z. inter partes contrahitur; Ms. L. R. contrahatur.* — [7]) *Ms. L. R. quaderno.*

A i 27. Luglio 1795.

Fù dato l' ordine al publico Cancellier per l' intimazione delle ossequiate Ducali, lettere Avogaresche, e mandato alli Procuratori di questa Parochiale, e del Clero detto.

Riferì Vicenzo Radunovich Cancellier di aver intimato il contenuto delle Ducali avogaresche, e mandato Generalizio com' oltre presentati al Reverendo Don Gregorio Matulich Procuratore di questo Reverendissimo Clero, per nome proprio, del Curato, e degli altri componenti il Capitolo, non che al Nobil Signor Don Mari Antonio Marinovich Procurator della Chiesa Parochiale di questa Città, per nome proprio, e collega por... che tanto etc.

Celestino Praive Cancellier Proveditor.

VII. 1797.

Matica ateštati Kolunela Kružičevića i kneza velikoga od Provincije od Poljica prepisane od vlastiti matica, koje se nalaze u skrinji Provincije od Poljica.

Da Noi Andrea Querini per la Serenissima Repubblica di Venezia Proveditor General in Dalmazia, ed Albania; a Voi Conte Grande di Poglizza salute, e vi diciemo, che il Conte Mattio Cruschievich Colonello del Battaglione delli fedeli Poglizzani essendosi diportato lungo la sua occupazione alla Dominante, con esatezza, onore, fervore, ed incorrotta Fede in ogni esiggenza di Servizio, seppe rendersi degno del publico specioso aggradimento, e si meritò le pienissime giurate Attestazioni inserte, che manifestano la di lui plausibile benemerita direzione, e distruggono qualunque calunioso fatto, che a di lui aggravio potesse essere professato da qualche individuo. Tanto vi diciamo con piena persuasione a riscontro del di lui merito; e Dio vi guardi.

Zara 20 Maggio 1797.

Andrea Querini Proveditore Generale di D.a A.a.

Noi Conte Antonio Stratico Sargente General Comandante dell' Armi.

Il Colonello Conte Matio Cruschievich con li Poglizzani da Lui diretti, ed innestati nelle Compagnie Tenente Colonello Conte

Nicolò Barbarich. e Capitani Conti Zorzi, e co. Giovanni Barbarich suoi Fratelli, diportati essendosi con esatezza, onore, fervore, ed incorota Fede in ogni esiggenza di publico Servizio, ci conducono con il più intimo sentimento, e verità a rilasciar loro la presente Attestazione Nostra a loro conforto e solenne Testimonianza presso la loro Patria; ed in Fede.

Venezia li 12 Maggio 1797.

L. S. **Antonio** Conte **Stratico** Sargente General.

A dì 12 Maggio 1797

Attesto io sottoscritto con mio solenne giuramento, e vincolo d' onore, che il Colonello Conte Mattio Crusichievich, e Tenente Colonello Conte Nicolò Barbarich Direttori del Battaglione di Poglizza si prestarono indeffessamente, e con ogni fervore in ogni più importante occasione di publico Servizio. Che li sudetti Ufficiali non percepirono giammai li due Ducati di gratificazione da ogni altra Craina percepiti come ingaggio, e d'averli volontari rilasciati al Prencipe per dimostrare che li Poglizzani concorsero alle pubbliche esiggenze, e a diffesa della Dominante come Nobili e Volontari. Che tale generoso rilascio delli indicati due Ducati fù dal Prencipe distintamente riconosciuto, e compensato con il dono singolare d' una Bandiera non fatto a qualunque altro Reggimento, o Battaglione di Truppa Regolata, o Craine; e di più con l' aggiungere al Vestiario di Craina il Coparan roseo, dato soltanto alli Soldati delli 4. Reggimenti di vecchia instituzione. Che li Ufficiali medesimi non percepirono giammai nessun altra summa di Denaro destinato a Poglizzani, ne come regalo, ne come compenso del lavoro da essi fatto per formarsi la Piazza d' Armi innanzi al loro Quartiere, trasportandone la Terra. Ed essendo io sottoscritto stato continuamente l' ufficiale Graduato vicino all' Eccellentissimo Sanio alla Scrittura, e quelle che dava ogni ordine dell' Eccellenza Sua, ed era a parte d' ogni intima disposizione; così posso con ogni verità, e sicurezza attestarne, come solennemente faccio quanto di sopra espressi a lume della verità, ed in Fede.

Colonello **Vicenzo Michieli Vitturi** Ispettore di Marina.

(*Sliedi.*)

gno N.ro 6.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XIX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
1896.

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — **Il prezzo** annuo d' abbonamento è di fior. 4 . 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi
Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla **Redazione** del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' **Amministrazione** del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

Contenuto:

[illegible]: Salona (Neo[illegible] natpisi: Solin). — Starinski izkopine [illegible] Bristar[illegible] Krke. Ritrovamenti antichi nel villaggio de Bristani vicino il K[illegible] [illegible] culto della dea *Mater Magna* in Salona (Bogo-[illegible] *Ma[illegible]* u Solinu — Collezione di antichità nel Seminario Arcivescovile di Udine, destinata pel Museo di S. Donato in Zara. Sbirka starina [illegible] Sjemeništu u Udini, namienjena za Muzej Sv. Donata u Zadru. — Recensione dell' opera «La Dalmatie» de 1797— [illegible] 1797—1815.

I. S[illegible] i kraljeva Kotromanovića [illegible] Bosnesi Kotromanović.

II. S[illegible] Splaski.

Contemporaneamente pubblicati:

[illegible]

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin).

In marzo a. c. Antonio Grgić fu Luca, detto Barko, continuando a piantare a vite un suo fondo, segnato nella Mappa Catastale del Comune censuario di Salona coi num. della part. cat. 3266, trovò le due are votive con iscrizione, che riportiamo più giù, anzitutto quella sotto il n. 2193 e dopo alcuni giorni, a poca distanza, quella sotto il n. 2194.

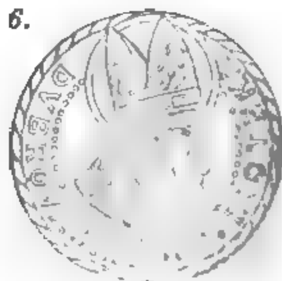
Continuando i lavori di dissodamento in maggio a. c. trovò nuovamente l'ara votiva con iscrizione, che riportiamo più abbasso sotto il n. 2207 e l'urna cineraria scorniciata, che riportiamo sotto il n. 2208.

Nello stesso fondo, e non lontano da queste due ultime iscrizioni, mise in luce il focolare di una casa d'abitazione, coperto con mattoni, tutti consumati e frantumati dall'uso e dal tempo, e sopra di esso avvanzi di carbone e di cenere ed una lamina di bronzo ovale concavo-convessa, avente in diametro 0·30m. abbastanza bene conservata, ricoperta di patina, che serviva per cuocere il pane — *vas pistorium* — e somiglia molto a quegli utensili per lo stesso scopo che si usano da noi nelle case di campagna, (dette in lingua croata *crisp*, *peko*, *saksija*), che fu anche insieme a tutte le quattro iscrizioni acquistata pel Museo, in cui si conserva sotto il n 3380 Cat. H. Metalli.

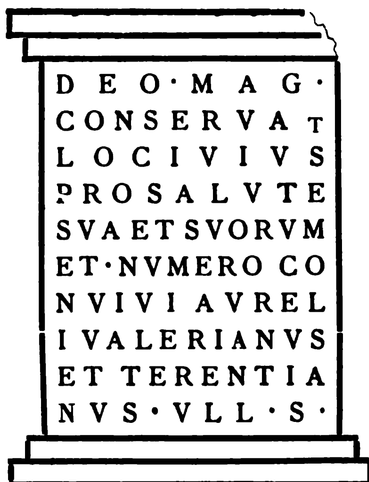
Nel vicino fondo part. cat. n. 3262 trovò anche pezzi di selciato, che sono della via principale dell'antica Salona, che metteva in comunicazione le due porte della città, *Andetria* e *Caesarea*, con scanalature per le rotaje dei carri.

Questi rinvenimenti non sono se non la continuazione di quelli fatti nello stesso ultimo fondo, dallo stesso proprietario nell'a. 1892, di cui abbiamo fatto cenno in questo periodico (a. 1892) p. 54 e p. 65.

In questo stesso fondo (part. n. 3262) fu trovata anche l'importante iscrizione di *M. Pomponius Zosimus*, pubblicata a pag. 65 di questo periodico dello stesso anno.



2193.



Deo Mag(no) Conservat(ori) loci (h)uius, pro salute sua et suorum et numero convivi(i) Aurel(i) Valerianus et Terentianus v(otum) l(ibentes) s(olverunt).

Ara votiva, di forma quadrangolare, avente per lato 0·34cm. collo specchio della faccia portante l' iscrizione alto 0·50, largo 0·34, alquanto scorniciata alla parte superiore a destra, ma collo specchio dell' iscrizione interamente conservato.

É molto interessante il ritrovamento di queste due are votive, a poca distanza una dall' altra, tanto per il contenuto simile, essendo il dedicante una e la stessa persona, quanto per la novità di dizione.

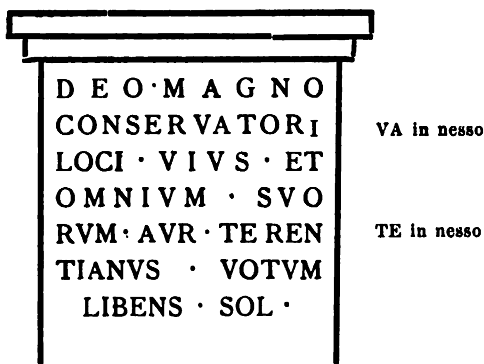
Deus Magnus Conservator ricorre per la prima volta nelle iscrizioni dalmatiche. *Deus magnus* è identico al *Genius*. Cfr. C. I. L. X 3336 : *deo magno et fato bono* — — θεῷ μεγίστῳ καὶ καλῇ μοίρᾳ ; ed ancora più a proposito n. 1567 *deo magno genio coloniae Puteolanorum et patriae suae.*

Per l' espressione *numerus* (*et numero convivi*) abbiamo esempi analoghi : C. I. L. XII 526 (*Aquae Sextiae*) *ex numero coll. centon* ; C. I. L. V. 1978 (*Opitergium*) *numerus colleg[iatorum]* ; *Wilmanns Exempla Inscript. Lat.* (*Sentinum*) 2857 (*numerus coll(egii) fab(rum)* ; 2858 *domus c(ollegii) c(entonariorum), numerum habentibus sequella eiusdem collegii.*

Che qui *convivi* sia da identificare con *conlegium convivarum* o *convictorum* risulta da altre iscrizioni. Cfr. *Liebenam Römisches Vereinswesen* p. 166. e p. 185. I *convictores* o *comestores*, nel C. I. L. X. 7830, 7858 *convivae*, formavano un *collegium* proprio.

La seconda iscrizione che segue (n. 2194) è stata dedicata da uno dei due dedicanti dell' iscrizione superiore, cioè *Aur(elius) Terentianus* e sebbene non faccia cenno dei *convivae*, pare dal contesto, che siano stati compresi in quel *omnium suorum*.

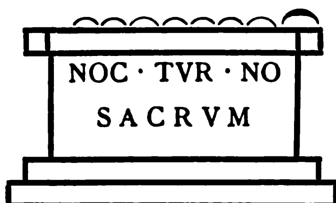
2194.



Deo Magno Conservatori loci (h)uius et omnium suorum, Aur(elius) Terentianus votum libens sol(vit).

Ara votivo di forma quadrangolare, avente per lato 0·37, collo specchio del lato portante l' iscrizione alto 0·50, colla parte superiore bene conservata e colla base rotta e mancante. Un *Aurelius Terentianus* ricorre C. I. L. III 1698 c. 13.

2207.



Nocturno sacrum.

Ara votiva, a caratteri belli, alquanto mancante nell' ornato alla parte superiore sinistra, collo specchio alto 0·32, largo 0·23. Un altra ara dedicata al dio *Nocturnus* venne trovata a Salona

e si conserva nel Museo di Spalato sotto il n. 10 (C. I. L. III 1956; C. I. M. A. S. S. p. 20 n. 10).

2208.



TR, IE, NI in nesso
HR in nesso

Dis Manibus Iuliae Satrieni Chresimi.

Iscrizione su urna cineraria rotta, scorniciata e mancante tutto all' intorno nella parte superiore. Dietro l' iscrizione due delfini in bassorilievo, colla testa rivolta verso lo specchio dell' iscrizione, mentre colle code dietro si toccano.

2141.



Su frammento di sarcofago cristiano. L' ultima lettera può essere una *C* o *G*, o *O* o *Q*.

2142.

an 

Frammento a caratteri regolari trovato immurato come semplice materiale di fabbrica nel terzo ordine del campanile del Duomo di Spalato.

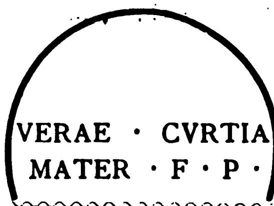
2143.



2 lin. *loc[o concesso ?]*

Su frammento di sarcofago o cippo.

2144.



Verae Curtia mater f(iliae) p(osuit).

Su stela di forma ovale rotta e mancante nella parte inferiore, trovata sotto le case Bubić-Topin a Salona.

2145.

	D · M	
	L I O	
? *Ul*	PIANO	NA in nesso
	I	
Aeli	VS · VE	
rus	F I L	
	F L A c	

D(is) M(anibus) ? Ae]lio [Ul]piano... [? Aeli]us Ve[rus] fil(ius)... Flac....

Frammento a caratteri belli, trovato presso le case Bubić-Topin a Salona.

Fra la terza e quarta riga l'asta I, per indicare forse l'anno, pare sia stata aggiunta più tardi. Nella sesta linea *Flac[cus]* ? o *Flac[illa]* ?

2146.

e	T V X	*ori*
ben	E M E R E N	*tibus*
	CSSIBI QVO	
an	NIS · X · M	*ensibus*
	T A N C	*[harius ?]*

Nella lin. 5 *T(itus) Anc[harius ?]*.
Frammento probabilmente di sarcofago.

2147.

A F R	*icanus*
ETSVRV	*s*
AVNCLV	*s*
P	

Afr[icanus] et Suru[s]... a[v]unc(u)lu[s .. p(osuerunt).
Frammento a caratteri irregolari.

2148.

| O H S |

Frammento marmoreo a lettere medioevali, estratto in luglio 1895 dal secondo ordine del Campanile di Spalato, dov' era immurato come materiale di fabbrica.

F. Bulić.

Starinske izkopine
u selu Brištanim pokraj Krke.

Gospodin Agustin Mazolin, posjednik u Drinovcim Drniša, početkom prošlog mjeseca svibnja, posla nam sliedeće izvješće o starinskim izkopinam, učinjenim u selu Brištanim:

„Neki moji seljani, namjerom da nadju novaca, počeše od nazad malo dana kopati na nekim starinskim ruševinam u selu *Brištanim*. Kopajuć na jednoj zemlji oranici naidoše na 1 m. dubljine na liepe zidove, koji idu u više pravaca i na grob, u komu bijaše dosta kostiju i po prilici 10—14 lubanja. Grob je dosta dubok i prilično širok, liepo izradjen, šćemeren sa sedrom, a povrh ćemera ima vrlo liepa *teraca*, debela po prilici 30 cm. za više četvornih metara. Uz to se našlo više komada stupova, razne debeline i veličine, od neke osobite vrsti finoga kamena, koga se u našem mjestu ne nalazi, a medju ovim ističe se jedan komad veoma fino izklesan. Nadjoše takodjer više hrbina opeka, razne debljine, i jednu ploču sa nadpisom visoku 0·40 m. a široku 0·35 liepo izradjenu, od koje Vam šaljem ovdje u privitku prepis i otisak. Mjesto gdje se kopa udaljeno je 3—4 klm. od negdašnjeg grada Utješenovića, a do 2 klm. od rieke Krke; uprav gleda na Ostrvicu preko Krke i na *Slap*".

Nadpis kojega je zrcalo 0·28m široko, a 0·23 visoko glasi:

MARTI · AVG
SACR
C · TERENTIVS
CELSVS · EVOC ·
AVG · V · S · L · M

Marti Aug(usto) sacr(um). C(aius) Terentius Celsus, evocatus [1]) *Aug(usti), v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

Slova su liepa, najbolje dobe, te nadpis pada po svemu u I. viek po Krstu. Oblik ploče valjda je zavjetnog žrtvenika, podignuta od vojnika *C. Terentius Celsus* — *evocatus Augusti* — bogu Martu.

Na ovim vjestima Uredništvo časopisa zahvaljuje nauerdnije gosp. Mazolinu. *F. Bulić.*

Il culto della Mater Magna in Salona.

Se anche, senza un nuovo esame delle iscrizioni e delle sculture trovate a Salona, risguardanti il culto della *Mater Magna*, non si possono ottenere risultati molto favorevoli per lo studio del culto di questa divinità, pure in occasione del recente ritrovamento di una lapide votiva della *Mater Magna*, pubblicata nel *Bullettino* a. c. p. 41 n. 2175, mi sia permesso di attirare l'attenzione dei lettori di questo periodico al relativamente grande numero di monumenti, che si riferiscono al culto di questa divinità a Salona, e che se non tutti, almeno in gran parte, sembrano aver appartenuto ad un solo tempio di questa divinità.

1.) *Curia Prisca Matri Magnae fanum rifecit; signa posuit; larophorum, cymbala, tympana, catillum, forfices, aram dat[ex v(oto) ?]* Nel Museo di Spalato n. 866. C. I. L. III 1952=8567.

2.) *P. Iulius Rufus aedem Matr(is) Mag(nae) d(e) s(ua) p(ecunia) fec(it) idemq(ue) dedic(avit).* C. I. L. III. 1953.

3.) *Iunia Rhodine cum coniuge et fil(io ?) d(eae) M(atri) Magnae aedem refecit et ampliavit; v(otum) s(usceptum) s(olvit) l(ibens) m(erito).* Nel Museo n. 2175; *B. D.* 1896 p. 41 n. 2175.

4.) *Servilia M. f. Copiesilla aediculam M(atris) Mag(nae) faciendam curavit ipsa inpesa sua; quam voverat pro ea M.*

[1]) In re militari *evocati* erant milites veterani, qui quamvis stipendia explevissent, nihilominus in gratiam consulum, aut imperatorum, ab iis largitione, litteris, precibus invitati, militiam reassumebant et honoratiore loco in ipsa constituebantur. Lexicon Forcellini s. v.

Cottius Certus vir eius. In Museo n. 2038; *B. D.* 1895 p. 3; C. I. L. III. Suppl. 13903.

5.) *L. Stallius Secundus VIvir Aug(ustalis) et Stallia Callirhoe uxor cum liberis aedem Matri Magnae ex voto suscepto fecerunt s(ua) p(ecunia).* In Mus. n. 1371 ; *B. D.* 1888 p. 10 ; C. I. L. III. 2676=9707.

6.) *L. Stativs L. f. Facula quinq(uennalis) Matri deum aedem d(e) s(ua) p(ecunia) f(ecit) ex voto.* C. I. L. III. n. 1954.

7.) *Matri Magnae cognationis L. Turranius Cronius IIIIIIvir August(alis) voto suscepto aedem et aram d(e) s(ua) p(ecunia) fecit et expoli(vi)t idemque dedicavit* [1]) In Mus. n. 811 ; *B. D.* 1883. p. 98, 129 ; C. I. L. III. 8675.

I due seguenti frammenti si possono forse unire, e con riguardo alla dizione in essi contenuta e simile a quella delle iscrizioni precedenti sub n. 2) 6) 7) riferire qui.

8.) *L. No[vi]us L. l. Diogenes mag(ister) con[l(egii)] sevir(um) quinq(uennalis) ae[d]em d(e) s(ua) p(ecunia) f[ecit] dedicavit[que].* Mus. n. 1376+478 ; *B. D.* 1888 p. 9+C. I. L. III. 2105 ; C. I. L. III. 8795+2105 [2]).

9.) In fine forse per lo stesso motivo si riferisca qui il frammento C. I. L. n. 8818, (Mus. n. 485). Questa iscrizione era scritta almeno in due colonne, delle quali solamente la destra è

---

[1]) *Magna Mater Cognotionis* cioè *Magna Mater quam cognatio colit*; ovvero *M. M. quae Cognationem protegit.* Nello stesso modo si venera in Ostia *Mater deum Magna portus Augusti et Traiani Felicis* (C. I. L. XIV. 408 *bis*) ; a Roma *numen Fortunae col(legii) fa[brum]*. C. I. L. III 3678 ed il *sactissimus Hercules invictus corpo(ris) custodiarior(um)* (*C. I. L. VI 327*). Questo uso è analogo alla denominazione solita delle divinità protettrici di città o parti della città, per es. *Fortuna Praenestina*, *Fortuna domestica*, *Fortuna praetoria.* Mi permetto di aggiungere questa osservazione, poichè il sign. Goehlen nella sua diss rtazione *de Matris Magnae apud Romanos cultu* (Meissen 1886) dice che non si comprende cos· sia la *Mater Magna Cognationis* della lapide Salonitana. V. anche Waltzing Étude historique sur les corporations professionelles chez les Romaines (Louvain 1895) I, 195 segg.

[2]) Leggere *mag(ister) con[l(egii)] sevir(um) quinq(uennalis* o *mag(ister) con[l(egii)], sevir quinq(uennalis)* per momento mi pare nello stesso grado dubbio. Se il *con[l(egium)* sia da mettere in qualche relazione colla *cognatio* sotto il n. 7, a cui è da riferire ancora il *collector cognationis* n. 8676 C. I. L. III. (Mus. n. 322), forse anche il frammento n. 8687 (Mus. n. 1365) ed il *quinquennalis* del n. 6 di questo elenco, per ora non posso dire.

conservata: *aedem et signa de sua pecunia f[ec(erunt) ex] vo[to suscepto]*.

Dell' organizzazione del culto in Salona, luogo principale della venerazione della *Mater Magna* in Dalmazia, non abbiamo altri dati; solamente un iscrizione di Zara ricorda un sommo sacerdote: *L. Barbunteio Demetrio archig(allo) Salonitano, qui annis XVII . . . . sacra confecit.* C. I. L. III. 2920.

Sarebbe forse tempo di raccogliere i monumenti sparsi a Spalato e nei dintorni, riferentisi al culto della *Mater Magna* e fare una monografia. Sarebbe a sperare che con ciò si avvantaggierebbe anche a topografia dell' antica Salona.

Vienna, in aprile 1896.

G. Kubitschek.

APPENDICE.

Alla compiacenza di Msgr. Bulić, direttore dell' i. r. museo di Spalato, devo un calco dei due pezzi riportati sotto il n. 8 il che conferma la mia congettura e la congiunzione di quei frammenti. Si legga quindi:

L N A *vi* V S · L · L ·
D I O G E N E *s*
MAG · CO NL /// S E V I R ·
QVINQ · A F D E M · *e*
5 D · S · P · F *e c*
DEDICAVIT · *Que*

Grandezza delle lettere nella linea 1 e 2 è 9·5cm., l. 3:5·2cm., l. 4. e 5:5cm.; Alla fine della linea 4 si vede un residuo d' interpunzione, di una foglietta. Nella l. 3 il chmo. prof. Ottone Hirschfeld fa otto anni ha veduto la lettera N meglio conservata. Anche Msgr. Bulić ha esaminato ed approvato l' omogeneità dei due pezzi.

Anche per un calco dell' iscrizione mus. n. 485 — CIL n. 8818 (sotto il n. 9) ringrazio la bontà di Msgr. Bulić. Se non m' inganno, restano ancora traccie di una linea superiore, nella destra parte contenenti forse il nome della divinità, l' iscrizione è come pare dei tempi d' Agusto o di poco posteriore:

////////////////////////////////
F AEDEM · E*t*
· Q · F SIGNADE
SVA · PECV
5 IA · P · F NIA · F · E*c*
F V *Oto sus*
A · P · *f cepto ?*

4 fec(erunt), cioè gli individui che ricorrono nella colonna prima.

Vienna, in giugno 1896.

G. Kubitschek.

Collezione di antichità
nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. preced.)

13. *Statuetta di Artemis.*

Marmo bianco. — Alt. 0·81, larg. 0·30, gross. 0·28. — Manca il N.o dell' Inv.

La statuetta è segata propriamente al disotto de' piedi; è quindi senza plinto; la parte superiore è rotta fino alle mammelle; nella superficie di frattura evvi un pernio moderno di ferro.

È questa una figura snella di giovane donna che, alquanto inchinata verso destra, poggia sulla gamba destra e tiene la sinistra ritirata. — Essa indossa un chitone dorico, che scende aperto a onde lungo il fianco sinistro fino alle dita dei piedi. Esso ha un orlo assai lungo e sopra di questo è cinto immediatamente sotto il petto. Dalla cintura va alla spalla destra una correggia, che portava la faretra. La cintura elevata, la snella persona, il lungo orlo, la correggia della faretra si trovano ripetuti nella rappresentazione di Artemis. (Cf. Clarac IV. pl. 571 N.o 1220 e Roscher Lexicon der griechischen und römischen Mythologie I. Sp. 606). Lavoro superficiale e al di dietro trascurato.

14. *Torso di una statuetta di Artemis (?)*

Marmo bianco. — Alt. 0·405, larg. 0·16, gros. 0·13. N.o 297 dell' Inv.

Mancano il capo, che era incastonato, ambidue le braccia, ed ambidue le gambe dal ginocchio in giù.

É questa una giovine figura di donna (poggia sul piede destro, ed il sinistro è ritirato in parte), vestita fino alle ginocchia di un chitone dorico a lungo orlo, e di un mantello a modo di shawl, il quale, avvolto a guisa di cintura verso la metà del corpo, sale dietro la schiena alla spalla sinistra e da qui, coprendo il seno sinistro e passando sotto la cintura, cade sulla coscia sinistra in pieghe a zig-zag. Da sostegno funge un oggetto rotondo al di là del piede destro. La parte di dietro è soltanto abbozzata. Il modo di trattare il panneggiamento si ripete nei tipi conosciuti di Artemis. (Cf. Roscher l. c. I. Sp. 604 e Clarac IV pl. 570, N.o 1215).

15. *Testa ideale di Efebo.*

Marmo bianco. — Alt. 0·34, larg. 0·215, gros. 0·25, lungh. del viso 0·19. Manca il N.o dell'Inv. Cf. Fig. 4 e 5.

La testa trovavasi posta sul busto di un generale de' tempi moderni, d'onde noi l'abbiamo separata. Per poter porre la testa sul detto busto, era stata segata orizzontalmente e colmata con gesso la superficie di frattura del collo, e vi era stato infisso un pernio di ferro. Anche il naso era stato ristaurato in gesso; questo ristauro era però di nuovo scomparso. Sono alquanto guastate la sopraciglia destra, la palpebra dell'occhio destro, le labbra e qualche particolarità dell'orecchio e dei capelli. Nel resto l'epidermide è ben conservata, nè fu manomessa da successivi lavori.

Il capo è inclinato alquanto verso la spalla sinistra e gli occhi profondi e assai aperti guardano a destra. Esso si avvicina alle teste dei frontoni di Tegea (Treu Athen. Mitt. VI. (1881.) pag. 405. seg.; Tav. XIV), al Meleagro della Villa Medici (Antike Denkmäler I. Tav. 40) e ad altri tipi attribuiti a Scopa. (Graef. Röm. Mitth. IV. (1889) S. 189 ff; Sybel nella Zeitschrift für bildende Künste di Lützow N. F. II. (1891) pag. 240 seg., Röm. Mitth. VI (1891) pag. 241 seg. e Graef Jahrb. des Inst. IX. (1894) pag. 119 e seg.). Concordano con quelli il vigoroso e forte rilievo di tutte le forme, e specialmente il disegno dei capelli ricciuti al

disopra della fronte, la prominenza di questa nella sua parte inferiore, la profonda incassatura degli occhi; le palpebre superiori fortemente tagliate, gli angoli esterni dell'occhio ombreggiati, i lobi dell'orecchie concresciuti. All'incontro discordano da quelli l'ovale allungata della forma del volto ed una tenue rotondità ed

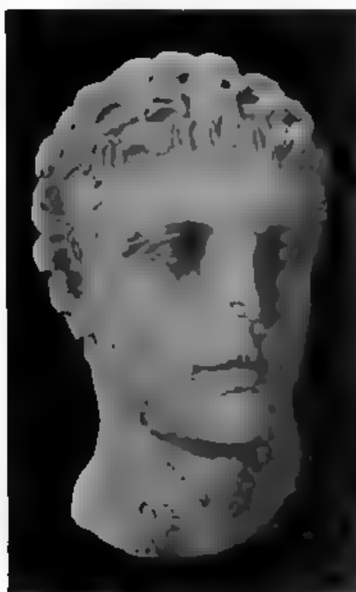


Fig. 4. — Testa ideale di Efebo.



Fig. 5. — Testa ideale di Efebo.

altezza del cranio; così pure le labbra sono più gonfie e le forme del mento più grandi.

16. *Testa d'un ritratto di un Romano.*

Marmo bianco. — Alt. 0·40, larg. 0·20, lungh. del viso 0·24. Manca il N o dell' Inv. Cf. Fig. 6.

La testa, già stata rotta sul collo, era destinata ad essere incastonata su di una statua, e presenta al disotto un moderno pernio di legno; il naso era stato ristaurato in tempo moderno, e nella superficie di frattura trovasi un pernio di legno. Nel resto la conservazione ed il lavoro sono eccellenti.

La testa rappresenta il ritratto di un romano senza barba, in matura età virile; essa s'inclina leggermente a destra e guarda alquanto all'insù. La chioma corta e ordinata in piccole ciocche, si adatta strettamente alle forme del cranio, le circoscrive rigorosamente in una superficie rotonda, e, lasciando alta la fronte e principiando molto più addietro delle tempia, si estende soltanto brevemente sulla nuca. Insù ed addietro è lavorata superficialmente.



Fig. 6. — Testa d'un ritratto di un romano.

La fronte arcuata ha due rughe trasversali; gli occhi sono incavati profondamente; le orecchie piccole sono stranamente poste all'indietro. La bocca è grande con labbra carnose e chiuse; gli angoli ne sono ritirati talchè da questi, come pure dalle ali del naso, corrono delle rughe all'ingiù. Il collo è grosso e abbastanza corto. Il ritratto sembra appartenga alla Repubblica o ai primi tempi dell'Impero.

(Continua.)

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI. Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Tutto ciò non esclude ancora l'esistenza di statuti, scritti nei tempi andati, mentre è certo il fatto che il tenore degli stessi, in parte almeno non poteva essere sfuggito dalla memoria, chè la tradizione n'era fatta da padre in figlio, da famiglia in famiglia, e ciò poteva accadere senza veruna difficoltà perchè le disposizioni saranno state come quelle di Rogoznica, brevi, precise e categoriche. Restano alcune di queste, sia come statuti sia come reformazioni, ridotte a scrittura, colle firme dei capi de' diversi contadi, dette *župe*, e ne furono trovate nell'archivio del Monastero Francescano di Zaostrog, dove pure ebbesi la sorte di rinvenire una specie di statuto compilato nel 1551 in Zaostrog stesso, il quale consta di venti capitoli. Notisi che anche lo Statuto di Rogoznica dell'anno 1235 non ne conta più di venti.

Non avendo avuto sott'occhio tale raccolta del 1551, non è per ora possibile dir altro se non che c'erano delle sanzioni tremende perchè punivano colla morte ogni più grave violazione della legge [1]).

Tali sanzioni dovevano ritenersi necessarie, perchè pullulavano di quando in quando degli assassini, de' rapinatori, de' ladri, degl'incendiarii, i quali compromettevano la sicurezza dei commerci e le tranquillità dei pacifici abitanti. Delle barbare disposizioni già accennate, il governo turco lasciava che se ne facesse applicazione, chè così erano tanti fastidi risparmiati ai giudici

---

[1]) Zlatović. Franovci pag. 30. Consta che la raccolta, scritta in caratteri bosnesi, venne trasmessa all'Accademia di Zagabria, e che la pubblicazione non n'è peranco seguita.

turchi, e così pure è noto che il governo successivo veneto lasciasse correre qualche volta, come abbiamo più sopra accennato.

È pur noto che i turchi non si erano mai stabilmente fissati nella Krajina nè vi acquistarono possessioni, e ciò, come ben osservó il P. Zlatović, per timore delle galee de' Veneziani, coi quali mai ebbero pace sincera, e i quali visitavano di frequente quelle parti a tutela de' loro possessi insulari e dei loro commerci: e molto più pel timore degli Uscocchi i quali ancor più spesso si presentavano in que' mari a fiutare, nella speranza di far prede a danno de' Turchi, fra le quali cadevano pur troppo anche le sostanze dei cristiani del Litorale.

Per somma disgrazia le brutali maniere degli esattori turchi i quali periodicamente scendevano nella Krajina per riscuotere i tributi che si dovevano al Sultano, colpivano specialmente i poveri, che non erano sempre in istato di soddisfare il loro debito, e le stesse suscitavano o davano appiglio a ribellioni parziali, che dalla pubblica forza erano bensì represse, ma lasciavano covare un sentimento di insubordinazione perpetua, della quale il governo non faceva certo caso, perchè aveva nelle mani il rimedio, reputato il migliore, cioè la forza

---

Tale sentimento era espresso nelle riunioni, e comunicato a chi vi prendeva parte, se anche non aveva ragione di lamento contro il governo, e da questi agli altri non intervenuti, e si tenne vivo per più generazioni, perchè l'esazione dei tributi era sempre effettuata in modo disumano. Le quali riunioni, che arieggiavano a sessioni di una Comunità, sebbene tenute all'aperto, ed all'insaputa de' Turchi, e delle note loro spie, tra le altre conseguenze ebbero pur quella di affratellare più strettamente i nobili ed i popolari in guisa da ammettere l'eguaglianza dei diritti di tutti i ceti, senza menomare con ciò il rispetto dovuto in maggior grado

alle persone derivate da ceppo nobile, ed a quelle che per saviezza, esperienza e censo potevano essere come nobili riguardate. La nobiltà, che come ceto speciale, trovavasi in tutti i Comuni della Dalmazia, e che duró fino al cadere del veneto governo nel 1797, scomparve poco a poco, restando i notabili, e gli antichi possidenti non nobili (*starènici*) ed i nuovi arrivati (*došlaci*), che pella dura legge della forza dovevano godere diritti eguali a quelli de' possidenti antichi tra i quali erano compresi i nobili.

Ogni contado della Krajina aveva i suoi capi, e ad un tempo giudici, ch' erano sempre elettivi, e così pure c' erano i procuratori per rappresentare in casi speciali singoli contadi, od il loro complesso, in seguito a delegazione della Liga. Non consta che siasi fatta elezione di un capo supremo (Voivoda) della Liga, a meno che non fosse stata fatta nella massima segretezza, per non dar ombra ai Turchi: in poche parole, questo piccolo Stato, in apparenza disorganizzato, funzionava senza strepito, la cui più grande attività doveva manifestarsi a momento opportuno, perchè non conveniva ai comuni interessi il porre in iscompiglio le relazioni di commercio che anche sotto il governo turco avevano fatto rifiorire il paese.

Questa condizione delle cose rendeva tollerabile la presenza del Daziere turco, che per solito co' suoi accoliti, non s' impacciava nelle questioni del paese, bastandogli l' incasso regolare delle gabelle sulle mercanzie, come faveva l' Emin di Gabella pel territorio della Narenta e del Primorje superiore fino a Živogošće, l' Emin di Visecchio sopra Almissa per le merci provenienti da questa città e il Litorale della Rogoznica, e l' Emin residente nella stessa città di Spalato, quando le relazioni tra i Veneti e Turchi non erano sconvolte da guerra.

La oppressione turca che faceva da tanto tempo desiderare a quelli della Krajina, di Macarsca, Rogoznica e Narenta un cambiamento di governo, pareva dovesse avere un termine.

(Continua.)

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

gliuoli del Conte Ellia del n.o 86 p. 87.	N.o 91.	Conte MICHIEL, nato del 1694. Morto bambino.
	N.o 92.	Contessa ELLENA, nata del 1692, fù sposata per STEFANO MARVLOVICH 1725.
	N.o 93.	Conte ANTONIO nato del 1708. Uxor MARIA GLAVINICH gientildonna della Brazza.
	N.o 94.	Comes IACOBVS, nato del 1737. Questo prese l' abito religioso de Molto Rev.di P. Padri M. O. di S.n Francesco della Provinzia Serafica del SS.mo Redentor, e si tramuto il nome in quello di FRA GREGORIO. Il medesimo finì li suoi studi di Filosofia, Teoloia e Morale, et è indefesso lavorare nella Vigna del Signore. [r. c. nabraja sada točno njegove službe ovako: Del 1760. fù Vice-Parroco di Villa di Igrane, nel Vescovato di Macarsca mesi . . . . n.o 6. Del 1761. fù Parocho e Capelano in Villa di Potravie Terr.o di Sign, nel Vescovato di Spalato . . . . n.o 2. Del 1763. fù Capelano nella Parochia di Zavojane nel Vescovato di Macarsca anni continui n.o 5.

Del 1770. fù Parocho in Villa di Slivno Terr.o di Imoschi nel Vescovato di Macarsca anni n.o 1.

Del 1771. fù Cappellano in ZASEO (Zasiok) Parochia di Potravie nel Arcivescovato di Spalato . . . . an. 1.

Del 1772. fù Paroco in Potravie nel medesimo Arcivescovato. Anni . . . . n.o 1.

Del 1773. fù Paroco in Much Inferiore Arcivescovato di Spalato. Anni . . . . n.o 4.

Del 1777. fù Paroco in Villa Potravie nel Arcivescovato di Spalato. Anni . . . . n.o 1.

Del 1779. fù Paroco, et è presentemente in Villa Tijarize territorio di Sign nel Arcivescovato di Spalato continui anni n.o 4. principiando dal anno 1760. (u r. C. pogrešno 1779.) fino al presente anno 1782. che è in tutto Anni n.o 22 (u r. C. pogrešno 19!) essercitando le dette Cure con zelo e carità.

Li contro-scritti sono fi-

N.o 95. Conte CRISANTIO, nato del 1730.

N.o 96 Conte ANDREA, nato del 1739. S'amogliò con MATIA di casa VLADIMIR, alias IVKICH, e ciò del 1774.

gliuoli del Conte Joannes del n.o 89 p. 88.	N.o 97.	Conte VITO, nato del 1727. S'amogliò con GEORGIA (oba ruk. imaju Geogia) CVNAZ.
	N.o 98.	Contessa ELLENA, nata del 1728
	N.o 99.	Conte MARTINO, nato del 1731. S'amogliò con DOMINICA ARGOVICH.
	N.o 100.	Conte FRANCESCO, nato del 1738. S'amogliò con LVCIA MARAS.
Li controscritti sono figliuoli del Conte Antonio del n.o 93. p. 89.	N.o 101.	Conte STEFANO, nato del 1742. S'amogliò con IOANNA . . ?
	N.o 102.	Conte ANDREA, nato del 1731. S'amogliò con FRANCESCA RAGIA.
	N.o 103.	Contessa IOANNA, nata del 1737. fù sposata per Ragia in Zagorje.
	N.o 104.	Contessa FRANCESCA, nata del 1738. morì da auni 7
Li controscritti sono figliuoli del Conte Andrea del n.o 96 pag. 90.	N.o 105.	Contessa IOANNA, nata del 1777. († bambina).
Li controscritti sono figliuoli del Conte Vito del n.o 97 p. 91.	N.o 106.	Conte ANTONIO, nato del 1757.
	N.o 107.	Conte MICHIEL, nato del 1750. Agiutante della Craina di Sign.
	N.o 108.	Conte ZVANNE, nato del 1753.
	N.o 109.	Conte VINCENZO, nato del 1762. morto del 1766.
Li controscritti sono fi-	N.o 110.	Contessa MAGDALENA, nata del 1769.
	N.o 111.	Contessa ROSA, nata del 1775.

gliuoli del Conte Francesco del n.o 100 p. 91.	N.o 112.	Contessa ELLENA, nata del 1778. moria bambina.
	N.o 113	Conte ZVANNE VLADISLAVO, nato del 1781.
Li controscritti sono figliuoli del Conte Andrea del n.o 102. p. 91.	N.o 114	Conte ZVANNE.
	N.o 115.	Conte GREGORIO, nato del 1757.
	N.o 116.	Conte ANTONIO, nato del 1759.
	N.o 117.	Conte MARCO, nato del 1762.
	N.o 118.	Conte MATIO, nato del 1765.
	N.o 119.	Contessa CATTARINA, nata del 1771.
	N.o 120.	Conte PIETRO, nato del 1775.

Tiskali smo ovaj *Rodopis* bosanskih bana i kraljeva Kotromanovića ne toliko sbog povjestne vriednosti, koja je vrlo dvojbena, nego više kao prilog poviesti *falsifikata*, koji su, kao što svugdje u srednjem vieku, tako i kod nas cvali, premda i s ovim falsifikatom bar za nekoje godine može se poviestničar okoristiti. Dodajemo pri kraju ovu opazku koja je slučajno izostala kod tiskanja prvoga arka ovog *Rodopisa.*

Uredništvo „Bullettina".



XXXVI. *Quod notarius sibi faciat satisfieri de* [1]) *suo labore.*

Statuimus, quod cum notarius seu tabellio sibenicensis [2]) eiusque districtus pro aliquo contractu scribendo a partibus fuerit coram testibus rogatus, ipse talis notarius, deponendo contractus in nota, pro suo labore primo satisfieri faciat; quod si non fecerit sibi satisfieri primitus, ad petendum salarium non audiatur [3]) amplius, quia praesumptione irreparabili istius statuti intelligetur dicto notario plenissime satisfactum de suo labore, postquam contractus positus esse reperitur in nota.

XXXVII. *Quod notarius infra unum mensem debeat instrumenta complere in formam publicam.*

Volumus inviolabiliter observari, quod notarius teneatur, postquam fuerit rogatus a partibus, contractum distincte reducere in publicam formam de verbo ad verbum de quaterno abbreviaturarum infra mensem [et complere] [4]) nisi fuerit causa infirmitatis. Quod si non fecerit, solvat poenam solidorum [5]) duorum pro libra, cuius medietas sit communis et altera sit accusatoris. Si vero, alio mense completo, in primaeva negligentia perseveraverit solvat similiter dictam poenam, cuius medietas sit comunis et alia medietas detur ei cuius est contractus; quod et locum habeat in sententiis sicut in contractibus, et compellatur per dominum comitem et curiam nihilominus publicare et complere praedicta in dictis terminis, et etiam ante dictos terminos, sicut domino comiti et curiae necessarium apparebit.

XXXVIII. *Quod contractus filiorum familias vel filiarum non valeat, nec per ipsos quis petere possit.*

Ne facultas filiorum vel filiarum in potestate patris vel matris existentium, vel sub protectione seu defensione, damnum in

---

[1]) *Ms. Gz. pro.* — [2]) *1 mss. sibn̄.* — [3]) *St. audietur.* — [4]) Nella *Ct. et complere* va dopo *distincte reducere.* — [5]) *Ms. L. R. soldorum.*

rebus et bonis praedictorum inferat, [1]) ideo praesenti statuto vetamus ne aliquis vel aliquo seu aliqua cum praedictis filiis vel filiabus vel aliquo seu aliqua ex ipsis contrahat absque licentia, et consensu patris vel matris; si autem aliqua persona huiusmodi contractus probibitos celebrare praesumpserit cum aliquo ex praedictis, nullam ex praedictis obbligationem obtinebit, [2]) sive obligatio, seu contractus fuerit cum carta sive sine carta, et denegabitur petitori actio seu exactio et ius petendi.

XXXIX. *Quod contractus antiqui in antiqua firmitate perdurent.*

Necessario duximus statuendum et praesenti lege firmandum, quod omnes contractus, celebrati et facti ante publicationem istorum statutorum, habeant illam plenissimam firmitatem robur, quam et quod habebant tempore quo fuerunt a partibus celebrati; quoniam leges et statuta praesentibus et futuris et non praeteritis praebent formam negotiis.

XL. *Quod notarius unicuique dare possit testamentum et partem testamenti cui pertinuerit.*

Praecipimus observari, quod, cum notarius rogatus fuerit facere testamentum et illud compleverit, teneatur ipse notarius tale testamentum in abbreviaturis suis ponere et deinde [3]) tale testamentum sic factum integraliter dare haeredibus scriptis in testamento et commissariis generalibus et specialibus et unicuique volenti particulam sibi competentem; similiter dictus notarius tradat authenticum cui pertinuerit habere volenti. Abbreviaturam autem totius authentici testamenti talis notarius semper penes se retineat et conservet, ut per recursum ad talem abbreviaturam et aspectum ipsius veritatem, et tenorem extractorum testamentorum possit notarius coram omnibus, cum expedierit, aperte et lucide demon-

---

[1]) *Si inferatur.* — [2]) *Ms. L. R. obtineat.* — [3]) *Ms. L. R. de inde.*

strare, et praedicta observare teneatur sub poena solidorum centum parvorum.

XLI. *Quod in contractibus non possit apponi maior poena, quam de quarto.*

Ne creditores impia avaritia ducti possint in contractibus pro libito voluntatis poenas imponere, ideoque praesenti statuto irrevocabiliter [1]) prohibemus, ne aliquis creditor possit adiicere [2]) seu facere poni in instrumento alicuius quantitatis poenam maiorem quam sit quarta pars quantitatis vel debiti in instrumento contenti, quem poenam cum expensis legitimis creditor possit exigere cum effectu. Quod si creditor cum debitore de maiori poena convenerit, nullo modo talem poenam maiorem possit petere nisi usque quartam partem et expensas, ut dictum est. Notarius vero [3]) sub poena praestiti iuramenti maiorem poenam quarti in contractibus imponere non praesumat; et curia non possit sententiare poenam ultra quartam partem quantitatis in instrumento contentae, tam si in Sibenico quam si alibi confectum fuerit instrumentum, non obstante aliqua renuntiatione.

XLII. *Quod in contractibus in quibus poena non est apposita [4]) intelligatur poena soldorum duorum pro libra.*

Quoniam in antiquis contractibus saepius reperitur, nullam expresse poenam fore appositam nisi poenam expensarum, hic providimus declarandum, quod talis poena intelligatur de soldis duobus pro libra quantitatis in dicto antiquo instrumento contentae; nec ultra possit excedere dicta poena. In placitandis autem et diffiniendis dictis instrumentis antiquis procedatur secundum nova statuta, licet in alio [5]) contineatur statuto antiqua instrumenta per

---

[1]) *Ms. G. Z. inviolabiliter.* — [2]) *St. adhicere.* — [3]) *St. autem.* — [4]) *St. posita.* — [5]) *Ms. L. R. apposita.*

antiqua manifestari debere. Et si in novis instrumentis non inveniatur poena posita, intelligatur esse de soldis duobus pro libra.

XLIII. *De solutione testamentorum pro notariis.*

Satis rationabiliter statuendum putamus, quod notarii Sibenici iurati non possint accipere de testamento et breviario testamenti illius qui habebit quinquaginta libras in bonis vel abinde infra ultra tres grossos. Si vero testator habuerit ultra quinquaginta libras et abinde supra usque libras quadringentas, possit et debeat accipere soldos viginti parvorum et non ultra: si autem habuerit ultra quadrigentas libras usque mille possit accipere decem grossos, et si ultra mille libras usque quantamcunque quantitatem habuerit testator, possit notarius grossos duodecim recipere et non ultra.

XLIV. *De solutione instrumentorum pro notario.*

Mandamus, quod notarius non possit accipere ultra unum grossum de carta alia quam de testamento vel breviario testamenti salvo de instrumento procurationis et compromissi habeat et accipiat grossos duos.

XLV. *Quod notarius ultra concessum pretium non assumat.*

Statuimus, quod, si notarius praesumpserit accipere de testamento aut de quocunque alio breviario vel contractu ultra quam in duobus est praemissis capitulis ordinatum, duplum eius quod receperit restituat et insuper nomine poenae solvat libras quatuor parvorum, cuius medietas sit comunis et altera accusantis.

XLVI. *Ut fides non adhibeatur instrumentis extraneis nisi cum recomendatione.*

Solet plurimum dubitari de instrumentis, quae de remotis partibus producuntur; ideoque sancimus, ut fides aliqua non

L. S. Alessandro Candido de Leva Cancellier Provveditorio d' Almissa ha fatto copiare dall' originale, incontrato, sottoscritto e sigillato.

Noi Iseppo Barozzi per la serenissima Repubblica di Venezia Proveditor d' Almissa, e sua Giurisdizione.

A qualunque attestiamo essere la soprascritta firma di proprio pugno, e carattere di Domino Alessandro Candido de Leva Cancelliere nostro giurato; e perciò come tale, quì, ed ovunque gli si può prestare indubitata credenza. In quorum fidem.

Almissa 2 Giugno 1797.

L. S. **Iseppo Barozzi**, Proveditore

Il Coadiutore Proveditoriale, **N. N.**

Ove su svjedočbe od 1647: 28 Maja i tri slijedeće t. j. dukala od 14 Junija 1647 i atestat od 27 Junija 1648, dane Poljičanom od gjenerala Leonarda Foškola radi svojevoljne predaje i i zaslugâ u zauzeću Klisa, čuvaju se na pergamini kod gospodina Marka Stazića Ivanova, koji ih ustupi na prepisanje ck. Arkeoložkom Muzeju, a prepis izveo prof. Miroslav Alačević.

Svjedočba obćeg providura Leonarda Foscola Poljičanim.

Nel Nome di *Xristo Trionfante*, l' anno della sua natività 1647 a 27 Maggio giorno di Luned: essendo pervenuto dianzi Almissa l' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Lunardo Foscolo, coll' Armi Vittoriose della Serenissima Republica di Venetia per essa Procurator General in Dalmatia et Albania, e doppo hauer l' Eccellenza Sua, aquistata ultimamente la Città di Salona, e la fortezza de (Knin, Sasso, Drnis ?) Noi Conti, Procuratori, (Consiglio), Canonico Vicario della Provincia di Poglizza, con autorità e nome di tutti l' altri, dal maggiore al minore dedicandosi alla devotione del Serenissimo Principe, et all' obedienza disposti dalli Poglizzani, bra-

mosi de suoi progressi maggiori non solo promettemo, s' ublighiamo et giuriamo di non voler alcuno benchè minimo di noi concorrer in aiuto dell' Inimico Ottomano in qualunque benchè minimo acquisto, o impresa dei Turchi, ma di giovare, anzi tutto all' insegne dell' Eccellenza Sua, e degl' Illustrissimi et Eccellentissimi Rappresentanti per militare in particolare nell' impresa di Clissa da Noi tutti sommamente bramata, e sospirata, la qual speriamo nella piettà del Signor Dio, e nell' invitta destra dell' Eccellenza Sua, restando noi al possesso della nostra Provinzia ui doveremo esser conservati e mantenuti con tutti li priuileggi nostri, che fin quì godemo dalla Publica suprema munificenza in conformità dell' accordato coll' Eccellenza Vostra, ma perchè sempre dubiosi deuono hauersi gl' euenti della guerra, se guardi Dio che l' aquisto non riuscesse, ci douerà esser proveduto senza aggrauio alcuno, di barche per il nostro trasporto, ò nell' Istria o nell' Isola di Veglia con robbe, animali, e famiglie, et ivi prouedutoci di terreni, e pascoli, per uivere, et habitare. e perchè di presente godono dall' Ottomano li uantaggi infrascritti, ci doueranno parimenti esser corrisposti dal Principe cioè al Conte maggiore ducati dodeci, al Capitano ducati sei, altrettanti al Cancelliere, a dodeci Conti ducati sei per cadauno, et quatro Procuratori pur ducati sei per testa al mese, nell' istessa maniera douendo esser trattato anco il Vicario della Provincia, come Religioso nostro che si è interposto nel presente negotio, come pure coll' Eccellenza Sua resto apuntato, dalla quale intanto in virtù de ordini suoi doueremo esser preservati, illesi, e come diuotissimi Sudditi trattati. Per comprobatione di che a piedi del suo riuerito nome, fu sottoscritta la presente dal nostro Cancellier della Comunità eletto dalla nostra Provincia chiamato Andrea Iuanisevich e col nostro Sigillo Sigillata.

Francesco Alberti.
Coag.re nell' Eccellentissimo Generalato.

(Sliedi.)

———

Luglio **N.ro 7.**

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XIX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
1896.

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d' abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

CONTENUTO:

Iscrizioni Inedite: Salona, Pučišće sull'isola Brazza (Neobjelodanjeni nadpisi: Solin, Pučišće na otoku Braču). — Il coperchio del sarcofago di *Augusta* (Pokrivalo sarkofaga *Auguste*). — Le gemme dell' i. r. Museo Archeologico in Spalato acquistate nell'a. 1895 (Dragokamenje c. k. Arheologičkog Muzeja u Spljetu nabavljeno godine 1895). — Collezione di antichità nel Seminario Arcivescovile di Udine destinata pe' Museo di S. Donato in Zara (Sbirka starina u Nadbiskupskom Sjemeništu u Udinu, namienjena za Muzej Sv. Donata u Zadru). — Ritrovamenti antichi a Vrbanj sull'isola Lesina (Starinska iznašašća u Vrbanju na otoku Hvaru). — Starinske izkopine u Muću (Scavi antichi a Muć). — Recensione dell'opera La Dalmatie de 1797—1815 (Ocjena diela La Dalmatie de 1797—1815). — Commissione Centrale per i monumenti antichi (Središnje Povjerenstvo za starinske spomenike).

I. Supplemento: Statuti di Sebenico (Statut Šibenski).

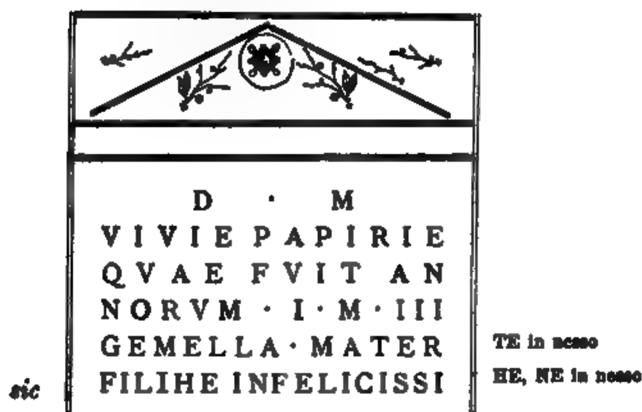
Contemporaneamente pubblicati:

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin.)

2200.



D(is) M(anibus) Vivi(a)e Papiri(a)e quae fuit annorum I, mesium III, Gemella mater fili(a)e infelicissi[mae].

Lastra marmorea avente lo specchio alto 0·27m. ed altrettanto largo, trovato ancora nell'a. 1890 a Salona. I caratteri sono del III.o sec. circa.

2150.



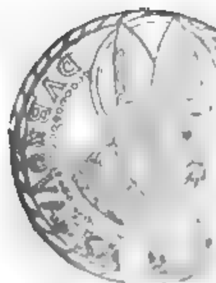
. . . *Pascasi(us)* . . . *vindedit (= vendidit)* . . . .

Su frammento di sarcofago cristiano, dell'epoca bassa.

2152.



Frammento a caratteri regolari.



2153.

I I
A D F V I · S E
N I T S Q V E T V O — TI in nesso
P R E T H I C T V — III in nesso
B I R E D E H o N *ore* — BI, RE in nesso
I I

Frammento d'iscrizione a caratteri male conservati e logori.

2155.

quin T I A · E T — ET in nesso
BELLON
P

. . . . *Bellon[ae?*

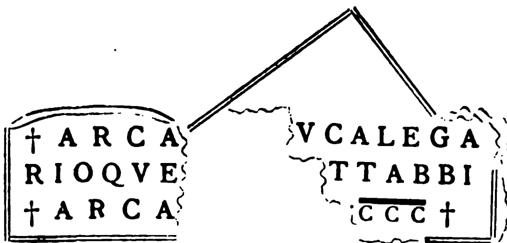
Frammento a caratteri belli.

Iá gennajo a. c. Cajo Grgić-Barkov da Vranjic di Salona nel dissodare un fondo, ad oriente delle case dette *Ćućin*, a mezza strada fra Vranjic e Salona, di proprietà di Anna e Lucia Grgić-Luić, segnato nella part. catast. del comune censuario di Salona col n. 4426/2, 4426/3, trovò in una profondità di 80cm. circa parecchi frammenti di sarcofaghi di calcare fetido, che erano già in epoca anteriore stati distrutti, e fra questi rottami ricuperò anche i seguenti frammenti d'iscrizioni cristiane.

Nella stessa località trovò anche parecchi sepolcri con tegoli *a capanna*, due dei quali portano anche marche di fabbrica, uno di L · MALTINI ABASCANTI (n. 543 del Cat. Mus. F Terracotta) e l'altro di *P]*ANSIANA.

Non lungi da questa località, più ad oriente furono trovate in altri incontri iscrizioni cristiane per es. l'iscrizione interessante di *Duiona* (*B. D.* 1891 p. 145—148), e più a occidente l'iscrizione del *presbyter Stephanus* (*B. D.* 1889. p. 17.

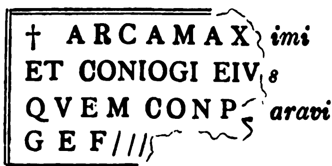
2195.



Iscrizione rotta e mancante sulla facciata laterale di coperchio di sarcofago mancante di calcaro fetido.

† *Arca . . . Calegario que . . . . Calegarius* è nome proprio cristiano desunto dal rispettivo mestiere *caligarius* (— da *caliga.* —)

2196.



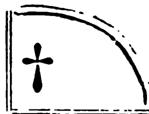
Iscrizione sulla facciata laterale di coperchio di sarcofago, di calcare fetido, rotto e mancante. Le lettere della quarta riga sono incerte.

2197.



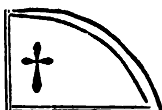
Su frammento di coperchio di grande sarcofago di calcare fetido.

2198.



Su acroterio di coperchio di sarcofago.

2199.



Su acroterio di coperchio di sarcofago.

Pučišće (sull' isola Brazza.)

2203.



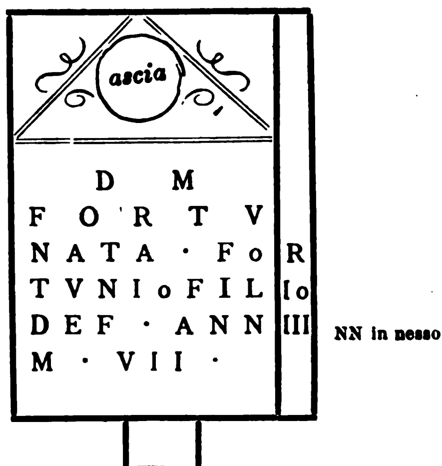
Iovi Q(uintus) Papinius Proculus.

Ara votiva a caratteri belli dell' epoca migliore avente lo specchio alto 0·11m. largo 0·22m. trovata in maggio a. c. in un fondo del Dr. Pietro Baturić da Pučišće, lontano un pajo di klm. da questo villaggio. Venne in Museo per dono del proprietario del fondo sign. Baturić ed a spese del sig. Pietro Karaman. L' uno e l' altro si abbiano i nostri ringraziamenti.

Per quanto c' informa il Dr. Baturić, nella stessa località fu trovata recentemente un' ara votiva anepigrafa, un rocco di colonna e 14 anni addietro furono trovate in una macerie di pietra gradini di scale, rovine di casa ed altri frammenti antichi.

Pituntium (Podstrana di Poljica.)

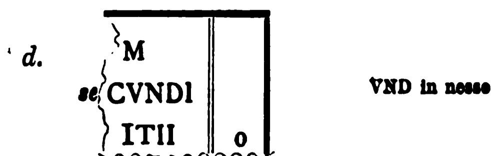
2188.



D(is) M(anibus) Fortunata Fortunio filio def(uncto) ann(orum) III, m(ensium) VII.

Stela sepolcrale, avente lo specchio alto 0·25 largo 0·20m. trovato in febbrajo a. c. nel fondo segnato col n. 8057/2, 8057/3 della particella catastale del Comune censuario di Podstrana di Silvestro Vlašić, nello stesso fondo in cui furono trovate le iscrizioni pubblicate a pag. 3—6 del primo fascicolo del *Bullettino* di questo anno.

2190.



Frammento d'iscrizione trovato nel fondo di Pave Ivanović presso la cappella di S. Martino di Podstrana di Poljica.

F. Bulić.

Il coperchio del sarcofago di Augusta.

(Vedi Tav. IV. a pag. seg.)

Nel n. 12 di questo periodico dell' anno scorso a pag. 213, abbiamo dato l' iscrizione di *A(u)gusta*, che si trova sul listello longitudinale del coperchio del suo sarcofago trovato a Salona ed ora in Museo sotto il n. 2149, ed abbiamo accennato che sul lato destro dello stesso coperchio si trova sculto il monogramma di Cristo con due colombe.

Ricorrendo questa rappresentazione così combinata, per quanto sappiamo, per la prima volta su monumenti cristiani di Salona, crediamo opportuno di presentarla qui riprodotta, rimettendo i lettori a quanto in argomento abbiamo detto alla pagina sopra citata.

Fr. Bulić.

Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato

acquistate nell' a. 1895.

(Continuaz. Vedi N. 4 a. c.)

1348. Corniola (scheggiata). Guerriero collo scudo, contro di lui si avventa una pantera. Gardun. 1895.

1349. Agata (legata in anello antico di ferro). Vittoria alata con corona, in atto di camminare. (*Diam. vert. 10 mill. orizz.* 8 *mill.)* Gardun. 1895.

1350. Agata. Minerva armata colla Vittoriola. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.*) Salona. 1895.

1351. Agata. Pastore con un bue sotto l' albero. (*Diam. vert. 14 mill. orizz. 11 mill.*) Salona. 1895.

1352. Corniola. Minerva colla lancia. (*Diam. vert. 14 mill. orizz. 10 mill.*) Gardun. 1895.

1353. Diaspro nero. Due mendicanti appoggiati sui bastoni sotto un albero. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.*) Gardun. 1895.

IV.



Il coperchio del sarcofago di Augusta.
(Cfr. Bull. Dalm. 1895 p. 213 e la pagina precedente.)

1254. **Inicolo** (guasto dal fuoco). Testa muliebre. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.)* Gardun. 1895.

1355. **Agatonice.** Vittoria alata. *(Diam. vert. 15 mill. orizz. 8 mill.)* Salona. 1895.

1356. **Corniola.** Figura muliebre seduta, tiene una testa davanti di se. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.)* Salona. 1895.

1357. **Diaspro rosso.** Ara sopra di cui un uccello. *(Diam. vert. 14 mill. orizz. 10 mill.)* Salona. 1895.

1358. **Corniola.** Figura maschile con lancia e scudo. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 7 mill.)* Gardun. 1895.

1359. **Corniola.** Vaso rovesciato sormontato da spiche. *(Diam. vert. 15 mill. orizz. 9 mill.)* Salona. 1895.

1360. **Corniola.** Figura ignuda colle mani protese. *(Diam. vert. 9 mill. orizz. 5 mill.)* Gardun. 1895.

F. Bulić.

Collezione di antichitá
nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

17. *Testa di Agrippa.*

Marmo bianco. — Alt. 0·48, largh. 0·24, lungh. del volto 0·215. Manca il n. dell'Inv. Cf. Fig. 7.

Dalla forma della parte inferiore del collo apparisce che la testa era incastonata in una statua. Attualmente essa di dietro si presenta piana e porta un' uncino di ferro da poter essere appesa ad una parete. Manca una gran parte del naso; le orecchie, le labbra ed il mento sono guasti. Anche la superficie ne è danneggiato e deve essere rimasta per lungo tempo esposta all' azione

dell'acqua marina, perchè vi si trovano traccie di conchiglie marine fortemente aderenti.

Ad onta di tutti questi guasti traspaiono chiaramente il grande concetto e la sicura forma di un lavoro del primo tempo dell'impero.

Il capo volge lo sguardo diritto all'innanzi e s'inchina leggiermente verso sinistra. Sulla chioma a modo di corona sta una



Fig. 7. — Testa di Agrippa.

grossa striscia tutta di eguale larghezza, fornita in quattro punti (uno di questi sopra il mezzo della fronte) di rialzi quadrati, oggidì sformati e perciò appena riconoscibili. Al di là di questa striscia il cranio è senza traccia di capigliatura; dinanzi alla stessa tutto all'ingiro discendono ciocche di capelli arricciati, i quali al di là delle orecchie arrivano fin sul collo, mentre sopra la fronte sono condotti per modo da lasciare scoperte le parti più elevate delle tempie. La fronte è alta, diritta, e rugosa, e le sopraciglia aggrottate ombreggiano gli occhi dal torbido sguardo. Le labbra

sono chiuse, l'angolo della bocca è ritirato con una certa espressione di durezza, le guancie sono scarne; alla parte inferiore dal volto è visibile un doppio mento. Guardata di prospetto, cade tosto nell'occhio la robustezza del collo; mentre, veduta di profilo, emerge la prominenza della parte superiore del volto. La somiglianza coi ritratti rimastici di Agrippa è evidente. Il trattamento della capigliatura ed in modo speciale la caratteristica distribuzione dei capelli sulla fronte e sulle tempie concorda colla testa nel Louvre (Baumeister l. c. I. pag. 27. Fig. 28, e Bernoulli l. c. pag. 256, Fig. 38;) l'espressione della faccia somiglia molto a quella della grande Statua Veneziana (Bernoulli l. c. I. Tav. XXI,) con la quale oltre che nela disposizione della chioma concorda altresì nella forma più alllungata del collo. Non concorda invece nell'inclinazione della testa, come pure in quei tipi manca la corona; mentre all'incontro una moneta di Agrippa (Bernoulli, l. c. I. Tav. di Mon. V. 105 pag. 255; Imhoof-Blumer Teste di ritratti su monete romane Tav. I. 9) presenta un'aggiunta consimile, la quale mediante merli e rostri trovasi contemporaneamente trattata e come corona murale e navale. Non sembra del tutto escluso che i suddetti rialzi quadrati della striscia, a modo di ghirlanda, abbiano avuto originariamente la forma di torri da mura.

18. *Busto di Caligola (?)*

Marmo bianco. — Alt. 0·48, largh. della testa 0·21, lungh. del volto 0·21. Manca il n. dell'Inv. Cf. Fig. 8.

L'occipite è piatto; nella superficie del petto vedesi il residuo di un pernio moderno di ferro. Anche le spalle ed il mento furono sostituiti in marmo; mentre la parte inferiore del naso lo fu in gesso, ed ora manca.

La testa è alquanto sollevata e rivolta a sinistra. La chioma priva di rilievo, circoscrive la fronte con piccole masse di capelli liscii, descrive poi sulle tempie una linea convessa verso l'innanzi, e quindi, passando dinanzi a ciascuna orecchia, discende in un ciuffo sulle guancie. Sulla sommità del capo, ove è visibile la discriminatura, ed all'occipito la chioma è soltanto accennata; però

giunge molto in basso sulla nuca, ove è pettinata d'ambe le parti orizzontalmente verso l'innanzi. Il cranio superiormente è piano e forma colla fronte un'angolo così acuto da apparire quadrilatero. La fronte verticale, piana, alta e larga domina la faccia ovale; gli occhi sono bene aperti, ed il loro angolo esterno trovasi più basso dell'interno. Il labbro superiore sporge alquanto sull'infe-



Fig. 8. — Busto di Caligola (?)

riore; la bocca è chiusa. Il collo è snello, il petto è ricoperto da una veste fina e leggiermente pieghettata. L'espressione del volto è seria non però tetra.

Questo busto è senza dubbio un ritratto spettante alla famiglia Giulio-Claudia ed un confronto colle monete e ritratti di Caligola basta a rilevarne molte somiglianze (Bernoulli l. c. II/1, Tav. XXXIV, 1—3, ed Imhoof—Blumer l. c. Tav. I, 17;) una consimile formazione del cranio col vertice appiattito, colla fronte

diritta ed alta; una identica disposizione della chioma; le tempie rientranti, gli occhi grandi e dilatati, il labbro superiore sporgente all'insù ed il collo snello.

Fra le sculture con più o meno fondamento attribuite a Caligola, sembra che le più prossime alla nostra siano la testa del Laterano (Bernoulli l. c. II. 1. pag. 305 Fig. 46, Benndorf-Schöne n. 211) e quella della statua loricata del Louvre (Bernoulli l. c. II. 1 pag. 308, n. 16; Tav. XVI;) mentre ne discordano i busti capitolini (Bernoulli l. c. II. 1 pag. 304 e segg.) ed i loro affini di Torino in bronzo (Bernouilli l. c. II/I pag. 307 n. 15 Fig. 47,) i quali differiscono altresì dalle monete. Concorda colla nostra testa anche quella del palazzo ducale di Venezia (Bernoulli l. c. II/I Pag. 307 e 319; Dütschke l. c. V. n. 326) la quale pur troppo non trovasi pubblicata che nell'opera del Zanetti: Statue antiche dellá biblioteca di S. Marco Tav. X, che io però ho potuto confrontare nell'originale e la di cui antichità, malgrado i dubbî del Dütschke e del Bernoulli, mi sembra certa: ed egualmente è con lei concordante una statua di marmo posseduta da privati anonimi in Roma e di cui mi fu data una fotografia dal Dr. Pollak. É questa una scultura di dimensioni alquanto maggiori del naturale, di ottima conservazione e di eccellente lavoro, e la cui testa è nella stessa posizione della nostra. Vi si riconosce il ritratto di uno dei Claudii con una ghirlanda di querce sul capo, con un settore di lorica del tutto simile a quella del cosidetto Caligola del Louvre (Bernoulli l. c. II/I pag. 308, n. 17).

La statua romana, veduta di prospetto, presenta una fronte più ampia, e la chioma sulle tempie rimane più indietro che non nelle monete; ma veduta di profilo ne risalta tanto più l' affinità sua colla nostra.

(Continua.)

Ritrovamenti antichi a Vrbanj

sull' isola Lesina.

Sul terreno *„Stag-nica“*, che così dai Vrbanjani si pronunzia, a levante dello Stagno *„Dračevica“* appendice dell' esteso terreno *„Lug“*, duecento passi dall' acqua, e sopra il livello di questa, furono trovati due torcoli antichi (*Torcularia*), dal colono di quel fondo, Antonio Matković-Mikulčić di Vrbanj.

A me non fu dato di vedere che uno solo di questi torcoli. Il letto di questo, di pietra dura e nericcia, misura in larghezza e lunghezza oltre 1 metro e 47 cent., dello spessore di circa 30 cent.; con margine alla circonferenza da 9–10 cent., ed un canale circolare, perfettamente lavorato, largo 10 centimetri abbondanti, profondo da 9—10 cent. liscio e levigato.

Davanti a questo letto di torcolo, dal quale nell' escavo ne fu staccato un bel pezzo, allo stesso livello, si vede un altra pietra lavorata, poco profondamente incavata, a margine listato.

Nell' escavo si trovarono pure tre lunghi pezzi di un canale della lunghezza complessiva di metri 3·37, largo e profondo, fatto come una grondaja, *a margini incassati*, quasi dovesse venir coperto con tavola — canale che doveva condurre il liquido ad una cella a vôlto (*cella vinaria*) lavorata a terra cotta, e per modo, che la pietra cotta orizzontale appoggi sopra altra pietra cotta verticale, così detto spin di pesce.

Il pavimento, tra il torchio (*torcular*) e la cantina (*cella vinaria*), è a mosaico, ben connesso, duro e ben conservato.

Cittavecchia in giugno 1896. *Belizarij Vranković.*

Starinske Iskopine na Mućn [Andetrium].

U Gornjem Mućn, pod župskim grobištem, do 6 metara podtestom, na oranici Marka Krole pok. Lovre, krčeć se naišlo na okruglu ogradicu. Zid s dvora u suho u okrug sazidan u širinu od 2 stope, a iz nutra utvrdjen klakom i stučenom opekom. Do sada

odkrivena ogradica zauzima u dužinu 8 stopa, a 10 u širinu. U okolo zida je pokaldrmano prostranimi četvornimi pločami od biela kamena, i to sasviem tankimi. Medju tima se nalaze i dvie opeke slične pločami i debeline i obsega. U sredini se nalazi praznina za tri noge u četvrt, gdje je našast jedan izobani bakreni novčić i krnjatak opeke *Coh. VJIII* VOL*(untariorum)*. Od ove praznine do pod Šegovića zid, za jednu stopu uzduž i šir pokaldrmano je sitnimi kamenčići četverouglastimi, tvrdo s klakom skopčanimi. Seljaci kažu, da u istom pravcu i po prilici u istoj širini blagopokojni župnik Miho Granić bijaše odkrio više metara prostora, pokaldrmana rečenimi kamenčići, te kao da su od nikakve vriednosti bila porušena. Na jugu Granićeva prostora bijaše našasto veliko množtvo okruglih debelih opeka i prostih grobnica. Pod kaldrmami se nahodi za jednu stopu po prilici prostor od klaka i stučenih opeka, a pod njima za dvie stope klin do klina stienja. Na jugoistoku u zidu bijaše usadjena ciev od olova — *fistula plumbaria* — koju je nabavio Spljetski Muzej. Do četrdeset koračaja daleko od ove ogradice teče veliki potok *„Zmijavac“* sa pet mlinica. Po svemu se vidi da su ovdje bile kupelji — *thermae*.

Gornji Muć, u svibnju 1896.

Ivan Grgin, dušobrižnik.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Èpisode des conquêtes Napoléoniennes par l' abbé PAUL PISANI

Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Scoppiata nel 1645 tra veneziani e turchi la guerra pel possesso del Regno di Candia, guerra che doveva estendersi anche ai confini della Dalmazia, sul finire dell' anno stesso fu più attivo che mai il fermento nella Krajina per una insurrezione. Moderatore di questà, surse Fra Pietro Carlo Cacich, vescovo di Ma-

carsca, discendente di quella famiglia che per due secoli resse le sorti della Krajina, il quale consigliò essere giunto il momento di assoggettarla a Venezia, e di combattere con questa contro l'odiato mussulmano. In un Comizio tenuto nel mese di gennaio del 1646, ad insaputa, ben inteso, delle autorità turche, fu accolta la proposta consigliata, che stava già nei desideri di tutti ed incaricato un certo numero delle più notabili persone della Krajina, (le quali si diedero, oppure loro diedero il titolo di Conte) di presentare, con a capo il Vescovo, al Senato veneto l'atto di dedizione con annesso capitolato in ventiquattro articoli, esponente le condizioni pretese.

La supplica fu prodotta nel dì 1 febbraio 1646, e dal Senato fu accolta la offerta di dedizione con Ducale 8 febbraio dell'anno stesso. In questa non leggonsi le *responsiones*, com'era uso di fare, ai singoli articoli, ma si accordavano ai supplicanti „tutti li privilegi, prerogative et immunità et essentioni che go„dono li fidelissimi nostri Pastrovichi (art. 17 del capitolato).

Questi Privilegi in copia autentica del 24 novembre 1664, presentati alla Veneta Signoria insieme all'accennata supplica, riguardavano le esenzioni da angerie, prestazioni personali, dazi d'introduzione di generi a Venezia ed altrove, le attribuzioni di giustizia civile e criminale, accordate in diversi tempi ai Pastrovichi da Imperatori, Pontefici, Re ed altri, oppure confermati da essi come lo furono anche dalla Repubblica veneta quando quei popoli nel 1423 le si assoggettarono.

Paghi della risposta precisa quanto concerne i privilegi de' Pastrovichi, i supplicanti di Macarscà non badarono pel sottile sul mancato espresso riconoscimento della nobiltà dei petenti e di altre nobili famiglie (art. 3), nè della chiesta istituzione di una Comunità, dove l'elemento nobile, come ceto speciale, dovesse non solo brillare, ma avere col fatto l'amministrazione esclusiva della Comunità. Non badarono nemmeno alla massima parte delle inesaudite loro domande, bastando loro l'assicurazione data di volerli

proteggere contro i precedenti padroni. Ned era tempo nè momento di sofisticare troppo nell' argomento, perchè allora appunto s' impegnò quella lotta audace ed accanita contro i tiranni, la quale durò più decenni con atti di valore e di eroismo che qui non giova ricordare.

Il Senato che trovavasi già infastidito per le molestie continue che recavangli i numerosi corpi nobili della Provincia sempre alle prese coi cittadini o popolari, e trovandosi ben a giorno delle condizioni e consuetudini della nuova Provincia faciente atto di soggezione, non diede a bella posta uno speciale riscontro ai singoli articoli, nella certezza che le cose interne non sarebbero andate diversamente da quello ch' era fino allora, e per non dare all' elemento popolare, ch' era in maggior numero, appiglio a querimonie, che in quei solenni momenti potevano pregiudicare la santa causa comune. E poi il lato veramente pratico degl' invocati privilegi, era l' esenzione dalle angarie e dai dazi, e questo pareva, e fu, come dimostrarono i fatti successivi, pienamente assicurato.

(Continua.)

Commssione centrale

per l' indagine e la conservazione dei monumenti artistici e storici.

Estratto del P. V. della seduta tenuta il 22 maggio 1896 sotto la presidenza del membro della Commissione centrale, consigliere di governo Dr. Federico Kenner.

La Luogotenenza per la Dalmazia trasmette un rapporto del Conservatore e direttore del Museo Francesco Bulić in Spalato circa allo stadio degli escavi in Salona e lo sviluppo del Museo archeologico in Spalato durante il secondo semetre 1895.

La Commissione centrale prende a notizia con soddisfazione, il gradito rapporto e delibera di rassegnarlo, per ispezione, all' eccelso Ministero. (Relatore: il consigliere edile *L. Hauser.*)

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

adhibeatur alicui instrumento cuiuscumque quantitatis vel summae seu cuiuscunque negotii vel rei factae [1]) alibi quam in civitate Sibenici vel eius districtu, nisi productor talis instrumenti ante dominum comitem et curiam literas testimoniales illius civitatis vel loci, in qua tale instrumentum [productum factum fuit [2]) deferat continentes, tale instrumentum] [3]) factum fore per bonum et legalem notarium bonae famae et opinionis.

XLVII. *Quod de venditionibus et obligationibus et donationibus* [4]) *ac alienationibus fiant publica instrumenta, et aliter facta non valeant.*

Statuimus, quod, si quis voluerit vendere domum, campum, seu vineam, aut quamcunque [5]) aliam possessionem, vel donare vel pignorare aut permutare, seu facere quamlibet alienationem, non possit facere sine publico instrumento; et, si de praedictis rebus non fieret publicum instrumentum, talis venditio vel donatio, pignoratio seu obligatio vel quaecunque alia alienatio nullius sit valoris, et praedicta locum habeant tam in contractibus seu alienationibus, quae fierent in Sibenico, quam eius districtu.

XLVIII. *De praescriptionibus rubrica et primo de praescriptione triginta annorum.*

Praesenti lege mandamus inviolabiliter observari, quod, si quis tenuerit vel possederit terras, vineas seu domum vel aliam quamcunque possessionem immobilem, spatio triginta annorum pacifice et quiete talis possessor intelligatur, et sit verus dominus dictae rei seu possessionis et abinde in antea nullus possit vel debeat eidem aliquam molestiam facere vel inferre ratione possessionis praedictae, immo sit omnino securus auctoritate praesentis statuti.

---

[1]) *St.* e *Ms. G. Z. facto.* — [2]) *Ms G. Z. fuit.* (*fuerit*). — [3]) Manca al *Ms. L. R.* — [4]) *Ms. L. R. et donationibus et obligationibus.* — [5]) *St. quacunque.*

XLIX. *De praescriptione decem annorum cum carta possessionis.*

Quicunque vero per cartam venditionis seu emptionis, donationis, permutationis et [1]) legati et sententiae possederit aliquam possessionem vel rem stabilem pacifice et quiete per decem annos completos, sit verus dominus et possessor dictae rei, et possessionem ipsam habeatur legitime praescripsisse, et abinde in antea nulla sibi fieri possit molestia, vel inferri temporibus universis.

L. *Qualiter praescriptio interrumpatur.*

Statuimus, quod, si possessor alicuius rei seu possessionis quam detinet fuerit vocatus ad placitum super ipsa possessione ante completam praescriptionem; [quod] talis praescriptio intelligatur et sit interrupta, sive ipse possessor vocatus ad placitum responsurus de iure venerit sive non venerit [2]). Item, si de [3]) possessione petita talis possessor monstram sibi fieri petierit; item, si possessor praedictae possessionis patiatur petitorem poni in districtam seu tenutam sensi dictus petitor [4]) non prosequatur litem quam movit contra possessorem possessionis praedictae, tunc talis petitor requiratur per dominum comitem et curiam, ut veniat ad prosequendum dictam litem usque ad quindecim dies, seu ad certum terminum, quod si dictus petitor venire neglexerit, tunc praedictus possessor, qui prius praescribebat dictam possessionem sit et intelligatur incontinenti reductus in pristinum statum et sua praescriptio, quae fuit interrupta, procedat ac si nunquam fuisset super ipsa possessione aliqua quaestio inchoata.

LI. *De praescriptione debitorum per cartam.*

Statuimus, quod, si aliquis creditor habens sibi aliquem obligatum per cartam seu instrumentum de aliquo debito pecuniario, et per triginta annos talis creditor debitorem suum non fecerit

---

[1]) Manca alla *St.* — [2]) Manca al *Ms. G. Z.* — [3]) Manca alla *St.* — [4]) *Ms. L. R. possessor.*

vocari ad placitum infra dictum tempus, quod nullo modo propter sui negligentiam debitorem praedictum possit, vel debeat molestare; immo praesenti auctoritate statuti dictus debitor sit omnino securus; salvo si debitor fuerit absens, quod tunc debitum seu instrumentum vel carta debiti proclamatur infra dictos triginta annos et scribatur talis proclamatio, quia tunc non praeiudicet praescriptio debiti sic clamati [1].

LII. *De praescriptione eorum qui plantant vineas super alienam terram.*

Statuimus, quod, si qua persona plantaverit vineam in aliqua terra seu possessione alicuius de Sibenico, vel eius districtus quam alius dicat ad se pertinere; si veniet [2] infra duos annos postquam vinea fuerit plantata, et talis plantator sive pastinator fuerit convinctus per sententiam de tali vinea, quam plantavit, incontinenti teneatur restituere dictam vineam domino dictae possessionis. Et si usque decem annos dominus terrae petierit sua jura, tunc pastinator convictus teneatur de vinea annuatim perpetuo reddere terraticum secundum consuetudinem illius contratae, ita quod, vitibus deficientibus, terra cum arboribus omnibus revertetur ad dominum pristinum. Post tempus vero dictorum decem annorum, dominus cuius fuit possessio contra pastinantem praedictum non debeat audiri in aliquo: sed dicta possessio legitime sit praescripta. Praedicta vero non praeiudicent pupillis, furiosis, mentecaptis, comuni, absentibus, et omnibus personis prohibitis secundum formam statutorum Sibenici.

LIII. *De bonis Comunis et ecclesiarum non praescribendis.*

Bona ecclesiarum et comunis Sibenici conservare volentes, duximus statuendum, quod nulla temporis prolixitate eorum possessio vel tenuta praescribantur, vel alicui possessori aliquod

---

[1]) *Ms. L R. proclamati.* — [2]) *St. venerit.*

ius praebeat, vel ipsis seu iuribus eorum praeiuditium inferat nullo modo [1]).

LIV. *De praescriptione antiquorum instrumentorum inchoanda a die publicationis statuti.*

Instrumentorum seu cartarum factarum ante publicationem huius novi statuti solum modo a die publicationis ipsius volumus incboari praescriptionem.

LV. *De praesumptionibus rubrica et primo, quod non praesumitur districta vel tenuta facere praeiudicium* [2]) *laboratori vel pastinatori.*

Statuimus, quod, si aliquis laboraverit seu pastinaverit aliquam terram seu possessionem ex pacto habito cum domino possessionis seu vinea et talis possessio seu vineae fuerit data in tenutam seu districtam alicui, quod praedictus laborator seu pastinator non intelligitur vel praesumitur praedictam terram seu possessionem datam in tenuta seu [3]) districta turbare; cum propter conventionem quam primitus cum domino possessionis seu vineae et ius quod habebat in ea praesumitur laborare, nec iuri ipsius laboratoris praeiudicet ipsa tenuta, vel collata districta.

LVI. *De [praesuxptlone et]* [4]) *praescriptione muri facti super alienam terram.*

Auctoritate praesentis legis praecipimus observari, quod, si qua persona aedificaverit [5]) seu aedificari [6]) fecerit in aliquo loco murum in altitudine unius passus adminus super [7]) terram et illud tale aedificium muratum per spatium unius anni et dimidij possederit sine contradictione curiae, seu alicuius personae, quod abinde in antea sit et praesumatur verus dominus et possessor

---

[1]) *Ms. L. R. ullo tpre (tempore ?)* — [2]) *Ms. L. R. vel.* — [3]) *Ms. L. R. laborere praecumitur,* — [4]) Manca al *Ms. L. R.* — [5]) *St. e Ms. G. Z. aedificaverint.* — [6]) *Ms. L. R. haedifitium.* — [7]) *Ms. L. R. supra.*

Ducale (P) die 11 Giugno 1647
all' Eccellentissimo General Foscolo.

La essibitione de Poglizzani deue pur esser aggradita, e li andarete insinuando di mantenersi in buona fede uerso di Noi per le occasioni che pottessero auenire, chiedendo anco se fosse possibile d' haverne qualche sicurezza maggiore, in che ui regolarete sul fatto secondo detterà la propria prudenza. Aprobandosi intanto da Noi la Scrittura, che ui hanno stipulato, et che versa nei termini della conuenienza.

Noi Lunardo Foscolo per la Serenissima Republica di Venetia Proueditor General in Dalmatia, et Albania.

Seguirono finalmente li fedelissimi Poglizzani la loro deditione alla Serenissima Republica, giontandosi a quest' anno nell' impresa di Clissa, conforme le promesse, e conditioni stabilite, sino l'anno scorso in scrittura di loro esibitione a Noi presentata, sotto 28 maggio, et essendo stata abbraciata anco dalla publica Sapienza, e benignità, con Ducali di 14 Zugno susseguente, furono ricevuti et accolti da Noi in publico nome, come buoni e fedeli Sudditi. Resta hora che anco da parte del Prencipe, sia dato effetto alla munificenza sua, e che da Noi in essecutione douta dell' accennate Ducali, sia ridotto in publico decreto quello che deue esser corrisposto, al Conte maggiore, alli dodeci Conti, al Capitanio et altri di quella benemerita Provincia. Che perciò in virtù della presente, coll' autorità del Generalato Nostro, et dell' Eccellentissimo Senato di sopra espressa terminiamo comandiamo a chi spetta, che dalla camera di Zara, siano con l' elevatione solita di bolette corrisposti alli Strenui Zorzi Pauich loro Conte maggiore ducati dodeci al mese, a Zorzi Culissich loro Capitanio ducati sei, a Andrea Iuanisseuich Cancellier ducati sei, a Francesco Rodašev Procurator ducati sei, a Ivanis Nouacouich Procurator ducati sei, a Mattio Draghiceuich Procurator ducati sei, a Giura Ozretić Pro-

carator ducati sei, al Reuerendo Nicolò Bassich Vicario ducati s al conte Francesco Pauich da Gornepoglie ducati sei, al Coı Paolo Brahoevich da Dolaz ducati sei, al Conte Mattio Radc cich da Costan ducati sei, al Conte Iuan Iuan'sseuich figliuolo Andrea da Ostoruiza ducati sei, al Conte Vuco Draghicheuich Cizza ducati sei, al Conte Paolo Bartichieu'ch da Gai ducati s al Conte Paolo Zouich da Dobrave ducali sei, al Coute Zuan Sirotouich da Sitno ducati sei, al Conte Visco Nouacovich Sririna ducati sei, al Conte Rados Succhich da Deschie duc sei, al Conte Francesco Paulou da Gessenizza ducati sei, al Coı Marco Radisseuich da Postrane ducati sei. In quorum fide.

(L. S. M.) **Lunardo Foscolo**
Proc(urato)r Proueditor General.

— —

Noi Lunardo Foscolo Procurator, Proueditor General i Dalmatia et Albania

Per maggior espressione della Terminatione nostra del pri Aprile passato, esecutata de publici ordini, aggiongendo Terr niamo, che la recognitione assegnata a Poglizzani in quella pressi, s'intende in loro uita, et nette d'ogni grauezza, douen esser pagati dalla cassa della Milizia hauuto massime r'guar alla contributione, che con loro fede hanno assentito di fare ducati trecento all'anno al Commun di quella Prouincia, et presenti siano doue occorre registrate.

Zara, 27 Giugno 1858.

L. S. S. M **Lunardo Foscolo**
Procurator. Proveditor General

Bortolo Lantana, Vice-Segretario.

(Slivdi.)

Agosto Nro 8.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
18[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi.

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia*.

Contenuto.

[illegible]

[illegible]

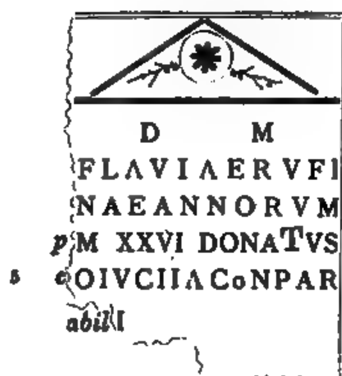
Contemporaneamente pubblicati:

[illegible]

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin).

2189.



VM in nesso
TV in nesso
sic

D(is) M(anibus) Flaviae Rufinae annorum [p](lus) m(inus) XXVI Donatus [c]oniugi inconpar[abil]i.

Lastra marmorea mancante al lato sinistro, a caratteri irregolari e scalfiti con stilo, trovata in marzo a. c. a Salona.

2187.



Fl(avius) Serenus et prim[icerio] .... vix(it) ann(os)......

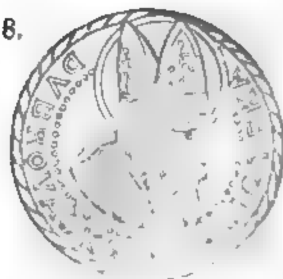
Su frammento, pare di sarcofago, di età bassa.

2205.



TI in nesso

. . . . Primae Quartio Volus(ianus).



Frammento d' iscrizione a caratteri belli, trovato in aprile a. c. in un fondo di Matteo Žižić a Salona.

2156.

ENICI
LIVIS
VS · VE
VS · L · E
MARITV

1719

MA in nesso

Il primo frammento venne trovato l' anno scorso a Salona ed il secondo (n. 1719) nell' a. 1891 e venne pubblicato *B. D.* XIV p. 178 n. 101.

2157.

I B ·
E T
T

Frammento a caratteri belli. Nella seconda linea non è abbastanza chiaro se la prima lettera, di cui avvanza solamente un frammento, sia S od E.

2158.

S A T V*rninus* ?

Frammento a caratteri belli e regolari.

2159.

S · S E X *lib.*
...TVS · ET
I A C H R E S*te* ?

Frammento a caratteri mediocri.

2160.

	[domo Claudia]
V I R	*uno vetera-*
N V S ·	*leg..... sibi*
· ET · ELP	*idiae*

TE in nesso

Frammento a caratteri regolari.

Iscrizioni ricomposte.

1402+1398.

vixi	T A N
NIS · L	X V I
CLARA	MARIT
I N C O	*mparabili*

MA in nesso

. . . . *vixi]t annis LXVI Clara marit[o] inco[mparabili]...*

Così vanno ricomposti e letti i due frammenti n. 1402 (B. D. XI p. 98 n. 48; Cat. I. M. A. S. S. p. 461) e n. 1398 (B. D. XI p. 98 n. 43; C. I. M. A. S. S. pag. 460.)

1394+681.

	L I E
P R I M	V L E
C O I V	GIBMP

. . . *lie Primule co(n)iugi b(ene) m(erenti) p(osuit).*

Così vanno ricomposte le due iscrizioni n. 1394 (B. D. XI p. 81 n. 34; Cat. Inscript. Mus. Arch. Sal. p. 441 n. 1394) e n. 681 (B. D. VIII p. 139 n. 521; Cat. Ins. Mus. Arch. Sal. p. 193 n. 681.)

418+991.

P R E D I *um*
c EÆTERV *m* ?
b ALNEVM
VBICOL *legium*
N A T

TE in nesso
AL, NE in nesso

Così vanno ricomposti i due frammenti n. 418 (B. D. VIII p. 94 n. 291; C. I. M. A. S. S. p. 212) e n. 991 (B. D. VIII p. 137 n. 509; C. I. M. A. S. S. p. 225.)

935+1159.

D M
VANIAE
q VART
M ATRI ·
· B · M ·

Così vanno ricomposti i due frammenti n. 935 (B. VIII p. 93 n. 276; C. I. M. A. S. S. p. 195) e n. 1159 (B. D. IX p. 129 n. 92; C. I. M. A. S. S. p. 192).

350+923.

D · M
PEDIO
FELICI
AEL · TELESP *ho-*
RIS
PATR · B · M *f.*

D(is) M(anibus) [Ael?] Pedio Felici Ael(ii) Telesp[ho]ris patr(is) b(ene) m(erentis).

Così vanno ricomposti e letti i due frammenti n. 350 (B. D. VIII p. 72 n. 241; C. I. M. A. S. p. 194) e n. 923 (B. D. VIII p. 93 n. 284; C. I. M. A. S. S. p. 88.)

1124+1090.

M
O
I
O
TIA

TI in nesso

Così vanno ricomposti i due frammenti n. 1124 (B. D. IX p. 83 n. 62; C. I. M. A. S. S. p. 230) e n. 1090 (B. D. IX p. 67 n. 46; C. I. M. A. S. S. p. 257.)

1188 + 1130.

D I S M*a*N I B V S *a-*
N I C I V S P H I *l* E T V S · V · F · S *ibi et*
O S V L N I A E · I V C V N D *ae coniu-*
GI · ET · LIBE*rt.* L I B E R *tabusq(ue) p. q. eor.*
IN · FR · P · X · *in agr. p....*

Così vanno ricomposti e letti i due frammenti pubblicati il primo sotto il n. 1188 (B. D. IX p. 146 n. 121; C. I M. A. S. S. p. 153;) e n. 1130 (B. D. IX p. 114 n. 75, C. I. M. A. S. S. p. 196.)

F. Bulić.

Collezione di antichità
nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. preced.)

19. *Ritratto di testa d'uomo imberbe.*

Marmo bianco. — Alt. 0·48, largh. 0·27, lungh. del volto 0·29. Manca il N.o dell' Inv. Cfr. Fig. 9.

La testa era destinata ad essere posta su di una statua, ed, eccettuato il naso, un pezzo di un riccio sulla fronte ed un guasto alla parte sinistra del labbro inferiore, é bene conservata.

Ricorda a primo aspetto i tipi Giulio—Claudii, e dovrebbe rappresentare un uomo di questa famiglia dell'età di circa trenta anni. Il volto è corto e largo, la fronte bassa ed alquanto arcuata verso l'innanzi. La chioma è eseguita più in dettaglio sopra la fronte e sulle tempie e ne discende in riccioli paralleli e corti, che finiscono in linea retta. Un ciuffo, partendo dalla massa de' capelli, discende dinanzi le orecchie sulle guancie. Gli occhi son grandi a larghe palpebre e distanti l'uno dall'altro. Le orecchie hanno una posizione bassa; il mento e le guancie all' altezza di questo sono assai pronunziate. Sono da confrontarsi la testa di un principe della casa Giulio-Claudia, trovata in Olimpia (Rip. Scavi di Olimpia V Tav. 24.1) e la statua del cosidetto Germanico nel Laterano (Benndorf — Schöne N.o 103, rip. Bernoulli l. c. II/1 Tav. XI.) Buon lavoro del primo secolo dopo Cr.

20. *Ritratto della testa di un uomo.*

Marmo bianco. — Alt. 0·42, lungh. dal vertice del capo all' estremità della barba 0·30 lunghezza del collo 0·17. Manca il N.o dell' Inv.

La testa era destinata ad essere incastonata su di una statua. La punta del naso è rotta e porta un foro da pernio proveniente da un ristauro moderno. Sulla sommità del capo un foro circolare largo 0·01 e profondo 0·03, nella nuca un'uncino moderno. La superficie ha sofferto in ognidove ed è assai corrosa. — Lavoro meschino.



Fig. 9. — Ritratto di testa d'uomo imberbe.

La chioma in ciocche poco ordinate scende molto all'ingiù sulla fronte e sulle tempie; all'insù e di dietro è lavorata superficialmente. Anche i mustacchi e la barba sono assai poco rilevati. Le sopracciglia sono indicate plasticamente. Una sottile ghirlanda di foglie piccole ed appuntite attraversa la chioma a modo di una sottile striscia. Il volto ha un espressione benevola alquanto stanca e ricorda per varie linee Antonino Pio, specialmente una sua testa scavata in Olimpia. (Scavi di Olimpia III. Tav. 20, 5.)

21. *Ritratto della testa di un ragazzo.*

Marmo bianco. — Alt. 0·31, largh. 0·25, lungh. del volto 0·19. N.o 147. dell' Inv. Cf. Fig. 10.

Il collo è tagliato immediatamente al di sotto del mento, e nella superficie di frattura vi è un pernio di ferro. Manca il naso, e nella superficie di rottura, ridotta piana, sta un foro da pernio. Eccettuati alcuni guasti insignificanti, il lavoro, eccellente specialmente nella capigliatura, è del resto bene conservato.



Fig. 10. — Ritratto della testa di un ragazzo.

La faccia piena ed aperta è incorniciata da una chioma senza scriminatura, inanellata ed ondeggiante, la quale nasconde la metà dell'orecchie e discende ben giù sulla nuca. Le sopraciglie sono eseguite plasticamente; sugli occhi sono rilevate le pupille e l'iride. La bocca chiusa da grosse labbra ha una forma assai prominente. Il ritratto fa risovvenire quelli di altre teste imberbi riferiti a Lucio Vero od a Commodo.

22. *Testa di ritratto romano (?)*

Marmo bianco. — Alt. 0·31, largh. 0·29, lungh. del volto 0·205. Manca il N.o dell' Inv. Cf. Fig. 11.

La testa, ad eccezione della mancantevi punta del naso e di alcuni leggieri guasti alla fronte, alle sopraciglie ed ai ricci della

chioma, è ben conservata; ed il collo non ne fu lavorato che quasi fino a livello del mento. Per riguardo allo stile ed alla eccellente esecuzione, quest' opera è affine alla precedente e dovrebbe risalire alla medesima epoca.

La faccia è quasi circolare e mercè il rude rilievo della chioma, le sopraciglie aggrottate e la bocca strettamente chiusa riceve un espressione tetra e semibarbara. La massa principale della chioma è discriminata, ed incornicia la fronte con grandi



Fig. 11. — Testa ritratto romano (?)

ricci rabbuffati, copre più che la metà delle orecchie e discende ben giù sulla nuca. La fronte è divisa in due metà, di cui l' inferiore è molto più sporgente dell' altra. Le sopraciglia (fra le quali sonvi due rughe frontali verticali) le iridi e le pupille sono indicate plasticamente; il labbro superiore e l' estremità inferiore del mento portano una barba a ricci corti e senza rilievo. Cf. il ritratto di una testa romana nel palazzo ducale di Venezia. Dütschke l. c. N.o 109.

(Continua.)

Opis ruševina rimskog zaselka

u Kaštelanskom polju.

(*Uz Tloris na str. 124.*)

Prvih dana mjeseca veljače t. g., Marin Ivasović, rečen Dedo, iz K. Staroga, krčeći svoju zemlju „Gostinj" zabilježenu česticami Br. 1641 i 1642 porezne obćine Staroga, naidje na stare ruševine, položene pri jugo-zapadnom kutu ove zemlje.

Iz početka je razkopavao sve što mu je priečilo radju, te kamenje upotrebljavao kao gradjevni materijal priležećeg zida.

Nego nastavljajuć radnjom, što iz znatiželjnosti, a što u nadi nebi li štogod vriedna našao, zadube se malko dublje u zemlju — do 1·50m. — i tu zbilja opazi temelje sgrade na veliko zasnovane.

Pozvan na mjesto, pregledao sam dne 9 veljače ove izkopine te se osvjedočio da su to ostanci rimske sgrade. Javih ovo odmah Muz. Ravnatelju i Konservatoru Msgr. F. Buliću, koji dne 18 veljače dodje na lice mjesta i dade potrebite naputke. Treba opaziti da je ove izkopine izveo po danim mu naputcima sam Ivasović uz neku malu pripomoć.

Sgrada se je protezala u smjeru od jugo-istoka prama sjevero-zapadu; uzduž oko 20m., a poprieko oko 10m. Sa zapadne strane je blizu polovice ruševinâ, što razkopano, a što zasuto zemljom; dočim sa istočne strane nahode se tri dolje opisane prostorije, prilično dobro uzdržane.

U skrajnjem jugo-istočnom kutu ruševina (do sada odkopatih), nahodi se prostorija br. I., duga 1·72m., a pri tlehu široka 1·33m., dočim u visini 1·23m. nad tarsoem, široka je 1·26m. Ta je razlika u širini nastala s toga što je donji dio zida deblji dočim je gornji uži.

Tarac je sobe dubok pod ledinom (nad sgradom stojećom) 1·75m.; — svi zidovi počimlju izpod površine za 1m, izim istočnog koji je za 0·50m.

Po pripoviedanju vlastnika djelomično su razkopane i zasute još dvie slične sobe, prema zapadu. Liep sastoji se iz smjese klaka i crvene opeke; te na sjevernom zidu iznutra debeo je 0·03cm., dočim je liep ostalih trijn zidova za polovicu tanji, a sastoji iz vapna i pržine.

Iz iste smjese, kao liep sjevernog zida, sastavljen je i tarac opisane sobice. Ova je prostorija našasta u prvobitnoj temeljnoj formi, po razmjerju gore ubilježenu, jedino što je vlastnik, na južnom zidu prokopao prolaz popnt vrata, širok 0·75m.

Visina zidova iznosi: sjeverni 1·40m., a istočni 0·63m.

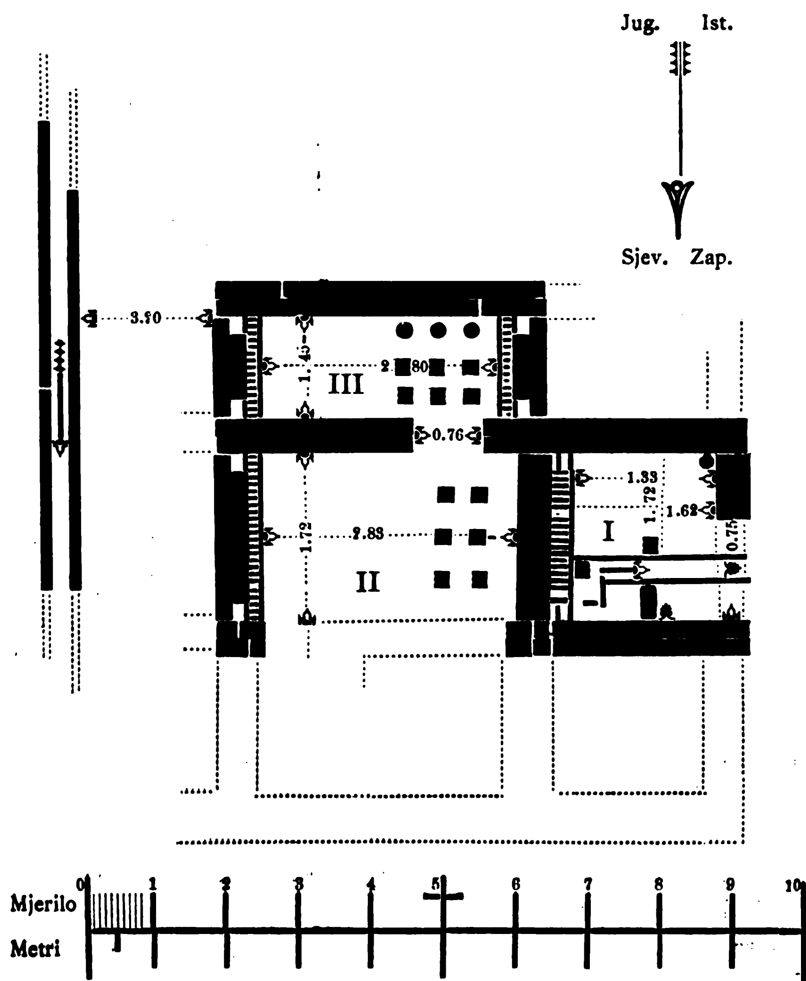
U istočnom i zapadnom kutu ove sobice, nahode se osovno uzidane dvie glinene cievi; u zapadnom 0·35m., nad taracom počimlje navedena ciev; — pak prelazi za 0·50m., više u drugu takodjer osovnu ali pobočno uz prvu uzidanu ciev, koja je uzgor sliedila, po svoj prilici do gornjeg kata; u istočnom kutu uzidana je takodjer ciev iste podobe, ali pri temelju iste imade mali otvor (dubok 0·50m.)

Ove cievi sastoje iz ilovače crvenkaste i žutkaste boje, pojedini komadi su dugi 0·29m., unutrnja širina istih jest 0·065×0·125, debljina je različita od 0·01m., do 0·015m., četverouglasta oblika na bridovim malo zaobljene. Nemaju nikakova tvorničkog pečata, već su jedino njeke pravilno, istosmjernimi pravci izprugane, dočim su njeke svakojako nepravilno izšarane. — Postrance, na užim stranicama, u razmaku od 0·05m., providjene su ovalnimi luknjami, dužine 0·06m., širine 0·02m.

U taracu je našao uzidane 3 četvorne opeke 0·20×0·20m., od sjevero-zapadnog kuta udaljene 0·40m., izmedju ovih opeka prolazila je vodoravna ciev, podpuno slična osovnima gore opisanim — sa kojima je bila u savezu — jedino što ne bijaše obskrbljena luknjami kao gornje. Ova posliednja istjecala je kroz južni zid na dvor.

U jugo-istočnom kutu 0·20m., udaljenu od zida, našao je jednu oblu opeku u taracu uzidanu, koja mjeri u promjeru 0·185m., a debela je 0·06m. Sličnih je opeka još mnogo našao po ostalim prostorijama razstrkano, ter se je postepenim odkopanjem došlo do zaključka, da su od ovih opeká bili sazidani stupovi.

U svim dielovima sgrade, naročito u ovome, našao je množiju drvenog ugljevlja te iztrubnulog gradjevnog materijala, zahrdjalih



bakrenih novaca, ulomaka staklenih posudica, željeznih čavala, criepova glinenih posuda, ulomaka mramornih pločica i raznovrstnih opeka.

Na južnoj strani I. sobe, na ledini, nahode se dva ulomka arhitrava iz vapnenca, jednostavne izradbe; jedan je dug. 0·50m.,

drugi 0·70m. Ivasović kaže da je te ulomke izvadio njegov pok. otac prvom krčevinom.

Ova je soba bila odredjena za parno grijanje, odakle se je para razvijala kroz već opisane cievi, kroza sve prostorije cjelokupne sgrade.

Pobočno uz opisanu sobu, u unutrnjosti prama sjeveru obstoji druga soba br. II., bez ikakva saveza sa prvom, (barem kako sada izgleda). — Južni zid ove sobe, koji je istodobno i sjeverni prvašnje, debeo je 0·75m., visok je 0·95., prema sjevero-istoku sliede ruševine sgrade — soba br. III. — dočim sa zapadne strane, nema vidljivih ostanaka sgrade.

Duljina druge sobe jest: 2·83m., širina 1·72m., duljina podnevnog zida jest 7·72m., sjevernog 1·23m., istočni je dug 2·83m., u istome su zidu vrata široka 0·76m., za obćenje sa sobom br. III., dočim je zapadni srušen do temelja.

Simetrično kao u prvoj sobi, u istom položaju našaste su uzidane cievi od ilovače, u istu svrhu rabljene kao i one u opisanoj sobi, sa razlikom, što su ovdje slične cievi od jednog do drugog kuta sobe uzidane (sada polupane).

U drugoj sobi, od južnog zida — pravcem prama sjeveru — udaljeno 0·15m., našao je vlastnik 6 četverouglastih bazâ stupovâ, iz prostog vapnenca, nepravilno izdjelanih ; visine 0·57m., širine 0·18×0·24m., istosmjerno sa južnim zidom, u razmaku u duljinu 0·35m., a u širinu (jedna od druge) 0·35m., — tri se nahode još ustobočene, dočim su tri ostale povaljene ali uzdržane. Ispod taraca, nahode se dva popločana i obzidana podzemna kanala, koja teku pravcem od zapada prama istoku. Vlastnik pripovieda, da su se ovi kanali protezali još za 1m. po prilici u zapad, ali ih je razkopao.

Pobočno uz ovu sobu (Br. II) prama sjevero-istoku, obstoji treća prostorija zabilježena na tlorisu Br. III. Duga je 2·80m., a široka 1·35m., za obćenje sa jugo-istočnog kuta 0·51m.

Zidovi ove sobe isti su kao u predjašnjoj, te se i ovdje po isti način nahode uzidane glinene cievi u sjevernom i južnom zidu. Ovdje imade 9 bazâ, istog oblika kao u II. sobi, njeke su iz vapnenca a njeke iz opeke, ali sazidane u istom razmjeru i sličnom

položaju kao one u sobi br. II. Ove su baze visoke 0·70m., te nad njima obstoji tarac debeo 0·21m., sastavljen iz već poznate smjese.

Iza ove prostorije vide se tragovi temelja prama sjeveroistoku, te se za sada nemože točno ustanoviti površina što ju zaokupljaše ciela sgrada; o tome će se točno izvjestiti kada se nastave i dovrše započete izkopine.

Vlastnik pripovieda da je krčeći opazio ostanke više poprièčnih zidova, koji križahu sredinu sgrade u nekakove ćelije; ali žalibože već nije moguće ustanoviti smjer i objem istih s gore obrazloženih uzroka.

Od skrajnog pobočnog zida prama sjeveru, u dubini 1·30m., širok 0·27m., istim materijalom sagradjen kao ona dva u prostoriji br. II., ovaj konal ide istosmjerno sa sgradom, daleko od iste 3·20m. po čemu se zaključiti dade da je kao sastavni dio istoj pripadao. Dapače izgleda kao da je ovaj konal skrbio vodu za proizvadjanje pare u svrhu grijanja i ostale domaće potrebe iz obližnjeg potoka Gostinja, — jer akoprem se geološke okolnosti kroz viekove promieniše, svjedok naplovina sa planine, koja zasu našu sgradu za 1·50m., ipak je opisani konal uviek ostao na približnom niveau sa koritom potoka Gostinja.

Sva je prilika da će ruševine sjevero-istočnim smjerom još dugo sliediti (kako je već gore istaknuto). Tome je dokaz što na 26·50m. daljine prama sjevero-istoku, vlastnik je našao temelje zida u opisanom pravcu.

Cienim da je ovdje shodno iztaknuti, kako posjednik vinograda položena na jugu ovih ruševina g. Škarica kaže, te mu je pok. otac pripoviedao, da je krčeci našao rimskih novaca, criepova, staklenog i glinenog posudja i ulomaka opeka. Po ovim podatcima može se naslućivati, da ovdje nije obstojala samo jedna kuća, već skup sgradâ, kao jedan zaselak.

Kaštel Stafilić u svibnju 1896.

P. Ergovac.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI.
Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

I flagelli della guerra cessarono appena nel 1699, quando per la forza degli eventi, colla pace di Carlovitz, fu indotta la Porta ottomana a cedere definitivamente ai Veneti la Krajina intera cioè il Litorale della Rogoznica, del Primorje inferiore e superiore con Macarsca e la Narenta, coll' aggiunta del territorio oltremontano pertinente, meno Imoschi e il suo distretto che rimasero in potere ottomano fino alla pace di Passarovitz stipulata nel 1718.

Se nel periodo delle guerre era rimasta sopita la velleità dei nobili di formare un proprio ceto e corpo speciale con predominio nella Comunità, il buon senso pratico li consigliò di addattare un temperamento più conforme all' indole speciale delle consuetudini del paese ed all' interesse della parte non nobile, che pur meritava una speciale considerazione per i sacrifizî fatti durante le guerre ed era quello di accettare per base i Privilegi, ch' erano stati accordati ai nuovi sudditi, senza distinzione di nobili e non nobili, nel senso di quelli accordati ai Pastrovichi.

Ecco perchè ai 30 ottobre 1690 fu compilato un ruolo di tutte le famiglie privilegiate allora esistenti tanto nella città di Macarsca, quanto nelle sue ville di Bast, Velobrdo, Makar, Kotišina, Tučepi, Podgora, Drašnice, Igrane, Živogošte, Drvenik, Zaostrog, Podaca, Lapčanj (Gradac) e Bačina, le sole ville che coi loro rispettivi territori, costituirono da allora fino alla caduta del veneto governo nel 1697, la Comunità di Macarsca, distinta da quelle della Narenta e della Rogoznica di Almissa.

Nel ruolo stesso vennero distinte:

a) le famiglie che portavano il titolo di Conti, la nobiltà dei quali era basata o su diplomi di Re od Imperatori, oppure sulla notorietà della carica di Conte (Knez) sostenuta per più o meno tempo da qualchedano della famiglia;

b) quelle che senza essere nobili, erano vecchi possessori di terre cioè indigeni da epoca remota;

c) delle famiglie de' nuovi abitanti cioè avveniticci (došlaci), che dei privilegi goduti da quelle in *a* e *b* non dovevano fruire

---

Non vi era quindi nobiltà come corpo, ma vi erano i notabili che non disdegnarono per qualche tempo di aver diritti comuni ai molti popolari, privilegiati com' essi, quindi comune l'intervento e il voto nei Comizi che si tenevano periodicamente pella mutazione delle cariche nella città e nei villaggi o per altri provvedimenti sotto la Presidenza del Provveditore Veneto o di un suo delegato.

Per più tempo tali Comizi erano tenuti all' aperto, ed a preferenza sotto l'ombra dei tre olmi secolari che crescevano non lungi dalla riva del mare, a mezzodì del Convento dei PP. Francescani, presso l'antico, ora costruito, mandracchio, sotto il colle Oseljava. Queste piante monumentali furono distrutte poco a poco dagli elementi, e da ultimo per mano de' servi de' Frati che ne vantavano la proprietà.

Posteriormente fu costruito nella città dal Governo veneto il Palazzo del Provveditore, pur scomparso circa un trentennio fà nella nuova casa del fu Antonio degl' Ivanišević, come pure scomparve l'unico avanzo del regime turco, cioè la torre, ora sostituita dalla più elegante casa Puović. Entro tale palazzo, od anche nelle immediate vicinanze dello stesso, quando ivi pel grande numero non capivano, continuavansi tenere i comizi fino al cadere della Repubblica. (Continua.)

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario-Redattore.

dicti muri, nec teneatur alicui respondere perpetuo de dicto muro. Sed, si dominus loci, in quo factum est aedificium sive murus, sit pupillus sive pupilli [1]) tutorem seu commissarium bonorum non habens, sive sit mente captus vel furiosus sive absens de civitate Sibenici eiusque districtu, quod alicui praedictorum nullum praeiuditium generetur ex aedificio supradicto, nisi cum pupillus seu pupilli pervenerint [2]) ad perfectam aetatem, et furiosus vel mentecaptus ad sanitatem redierit, et absens redierit Sibenicum, seu in districtum eius; tunc enim infra sex menses quilibet istorum de dicto aedificio seu muro [3]) aedificatori possidenti coram domino comite et curia controversiam moveat; quod si non fecerit, possessor sit ex toto securus [4]). In loco autem comunis nullo modo tale aedificium praeiudicet ipsi comuni quocunque tempore.

LVII. *De praescriptione decem annorum super bonis parentum.*

Statuimus, quod, si per decem annos completos fratres, vel sorores aut eorum vel earum filii, seu eorum nepotes vel neptes, habentes bona comunia et habitent separatim in diversis familiis et non simul, et infra praedictum tempus praedicta bona non diviserint, quod auctoritate istius [5]) statuti praesumantur domini illarum rerum in quarum possessione fuerint dicto tempore aliqui reperti. Et quod unus alteri non possit brigam inferre ratione rerum praedictarum seu alicuius ex ipsis; dummodo praedictum tempus decem annorum nullum praeiuditium faciat [6]) pupillo seu pupillae, donec ad legitimam aetatem pervenerit, nec furioso vel mentecapto, quousque ad sanitatem pervenerit; nec absenti, donec de absentia pervenerit Sibenicum, vel in eius districtum [7]).

---

[1]) *Ms. G. Z. pupille(ae).* — [2]) *St. pervenerit.* — [3]) Manca al *Ms. G. Z.* — [4]) *St. sicurus.* — [5]) *St. ipsius.* — [6]) Manca al *Ms. G. Z.* — [7]) *St.* e *Ms. G. Z. districtu.*

LVIII. *Quod pro parte debiti soluta non praesumatur instrumentum fore ruptum.*

Si debitor sit obligatus cum aliqua carta seu instrumento dare vel solvere aliquid alicui creditori ad certum terminum, et infra terminum non totum, sed aliquam partem debiti solvat creditori, volumus, [1]) quod talis carta praesumptione huius statuti non sit rupta, nisi in quantitate soluta.

LIX. *Quod uxor de bonis viri defuncti vendere et alienare non possit.*

Auctoritate praesentis statuti non sit aliqualiter praesumendum, quod uxor habeat aliquam potestatem alienandi, aut transferendi in alium aliquid de bonis quondam mariti sui; licet sit relicta in testamento a marito quondam suo, ut ipsa remaneat in domo sua et utatur thoro comuni, et habeat domum, victum et vestitum, nisi dictus quondam maritus in suo ultimo testamento aliud dimisisset suae uxori praedictae.

LX. *De poena temere litigantium qui debent reficere expensas.*

Quia ille qui iniuste litigat tenetur restituere adversario suo expensas legitimas, ideoque, praesenti lege, quae sint expensae legitime declaramus; et certe illae erunt expensae legitimae [2]) quae factae fuerunt in causa, seu placito iam finito, sive factae fuerunt in curia sive extra curiam; dummodo praedictae expensae factae [sint] [3]) propter motum litigium, sive causam per dominum comitem et curiam praetaxentur, et similiter in aliis curiis observetur.

LXI. *De poena inter laboratorem et dominum.*

Statuimus obseevari, quod, per laboratorem dominus fuerit vocatus ad placitum ex eo, quod de operibus et mercede sui la-

---

[1]) *Ms. L. R. volimus.* — [2]) *Ms. L. R. legitimae expensae.* — [3]) Aggiunta del *Ms. G. Z.*

boris non satisfiat laboratori secundum pactum et conventionem habitum inter eos; tunc dominus teneatur satisfacere dicto laboratori non solum de pretio convento, sed etiam de expensis factis in causa, et insuper de operibus perditis usque illud tempus, quo dominus praedictus satisfecerit integre de praedictis laboratori praedicto.

LXII. *De eodem si laborator* [1]) *non laboraverit ut convenit, seu promisit.*

Item, si laborator, qui cum domino convenit de laborerio pro certa mercede, non laboraverit sicut fuit pactum habitum inter eos, teneatur talis laborator restituere dicto domino illud, quod debebat, ab ipso recipere et tantundem desuper.

LXIII. *De sententia et re iudicata rubrica.*

Ut in ferendis sententiis debitus ordo servetur, mandamus, quod per dominum comitem et curiam secundum statuta et ordines Sibenici, quaelibet sententia tam super rebus mobilibus quam immobilibus detur seu feratur in scriptis. Quam sententiam cancellarius seu officialis teneatur de verbo ad verbum, sicut lata fuerit, distincte in publico libro sententiarum communis Sibenici scribere, de qua sententia dictus cancellarius parti in cuius favorem lata fuerit debeat facere et dare publicum instrumentum; in quo quidem instrumento dominus comes se subscribat, et notarius, qui scripserit sententiam, scribere debeat nominatim illos qui fuerint de opinione in ferenda sententia praedicta et qui non fuerint de opinione praedicta.

LXIV. *Qualiter fieri debeat sacramentum per sententiam finitivam.*

Si per aliquam sententiam erit diffinitum et sententiatum, quod aliquod sacramentum seu iuramentum fieri debeat per aliquam

---

[1]) *St. laboratore.*

partium, volumus, quod infra quinque dies a die latae sententiae tale sacramentum fieri debeat in ecclesia vel alio loco ubi domino comiti videbitur in praesentia bacharii, et hoc [1]) intelligatur in sententias per dominum comitem et maiorem curiam promulgatas.

LXV. *Si pars quae debuerit iurare non iuraverit infra quinque dies.*

Et si pars. quae debuerit iurare seu facere sacramentum, non venerit ad iurandum infra terminum quinque dierum, tunc, si fuerit pars, quae negabat petita, quae non iuraverit, solvere teneatur, quod continetur in lata sententia, altera parte iurante et affirmante suam petitionem, veram esse; et, si fuerit pars petens quae non iuraverit vel iurare noluerit infra terminum supra dictum, tunc annichiletur lata [2]) sententia, et talis petitor dictam petitionem usque medium annum non possit facere seu repetere nullo modo super eodem negotio, nisi persona, contra quam petitur vel placitum inchoatum fuerit, comparuerit et petierit cum instantia, ut placitum inchoatum debeat executioni mandari, tunc teneatur dominus comes et curia pro dicto petitore, ut debeat placitum inchoatum per eum prosequi et executioni mandari; et sacramentum praestandum seu faciendum fiat sicut, et ubi domino comiti videbitur in praesentia bacharii infra praedictos dies.

LXVI. *De iuramentis fiendis in curia consulum et curia minori.*

In curia consulum et in curia minori iubemus coram eis vel bachario sacramenta praestari infra tres dies a die latae sententiae, observando modum et ordinem, quem curia domini comitis observabit secundum capitula supradicta. Et sic servetur coram iudicibus camporum.

---

[1]) Manca al *Ms. L. R.* — [2]) *Ms. G. Z. talis.*

1720: 21 Janua. Pofalna svjedočba od općeg Providura Alviza Moćeniga Poljičanom. Čuvala se prije kod jednog Poljičanina u Zribosi u Docu a sada kod Marka Stazića Ivanova i on je ustupio Muzeju za prepisanje a prepis izveo prof. Miroslav Alačević.

Noi Aloise Mocenigo 3o per la Serenissima Republica di Venetia Proveditor General dell' Armi e Commissario ai Confini in Dalmazia, et Albania.

Corrono più secoli, che la benemerita Provincia di Pogliza non ha lasciato di dar prove evidenti del suo Vassallaggio, e della sua costante deuotione uerso il Publico Nome. Fatti illustri, ed attioni ben degne hanno publicato non meno il coraggio, che la loro costanza ne più azzardosi incontri, che gli si presentarono col Nemico, cosichè accrescendo di tempo in tempo gradi di merito sono venuti di conciliarsi il Publico pieno aggradimento, come lo testificano più Terminationi degli Eccellentissimi Precessori nostri, et come si rimarca dal contenuto de lor' amplissimi Priuilegi. Noi pure nel precedente nostro Governo di queste Provincie habbiamo esatto un seruitio si fruttuoso; e puntuale, che apena commandati non mancarono d' esporsi tutte all' occasioni di meritare. Negl' antratti poi della prossima scaduta Guerra, nel corso della quale habbiamo potuto discerner il ualore de sudditi, emule le Genti stesse dell' operationi degne degl' Antenati: s' unirono ne primordij della Carica, alla Partita, che [illegible] auanzata ai danni di Mostarsko Blatto. In quell' incontro azzardoso, facendo argine al furore de Turchi, che [illegible], [illegible]amente ripulsandoli [illegible] loro di [illegible] e saccheggio d' esse Compagne. Per l' esito [illegible] detta Partita [illegible] l' attacco d' Imoschi, a' quali [illegible] dette Genti nella stessa [illegible] alpestri, e scoscesi [illegible] al ualor delle Armi [illegible] superati li recinti [illegible]

nelle occorrenze tutte che si presentarono in quelle parti. Nella continuazione della Guerra stessa con susseguenti, degne azioni hanno fatto comparire a chiare note il proprio zelo, e la intrepidezza, portatisi specialmente verso Sign per sacrificarsi alla difesa di quell'esposta Fortezza, all'hor che Chiuperli Bassà di Bosnia colta la congiuntura delle nostre mosse sotto Dulcigno, minacciava con forze valide l'invasione della Provincia. Come però nel corso pure della presente Pace si sono dimostrati egualmente tutt'obedienza, e rassegnazione, così per gl'accennati loro meriti conosciamo di giustizia di munirli con le presenti Nostre attestazioni, onde li possano valer di scorta per meritarsi sempre più la Publica Regia predilettione. In quorum fide.

Spalato li 2 Gennaro 1720 M. V.

(L. S. / S. M.) **Alvise Mocenigo** 3.o Pr. G.e

Nicolo Zorzi Papadopoli

Coadiutor alla Duc.a in Segretaria di Stato

—

1748, 21 Julija. Atestat pohvale od gen. providura Jakova Balbi Poljičanim; nu ga se čuva kod Marka Stazića [illegible], koji mi je ustupio za prepisanje.

Noi Giacomo Balbi per la Serenissima Republica di Venezia
Proveditor General in Dalmatia et Albania

È superiore a due Secoli la volontaria dedizione della benemerita Provincia di Poglizza accolta in grembo della Serenissima Republica con speciosi Sentimenti d'affetto, con singolari dimostrazioni di gratitudine, e con la concessione di Privilegi, li quali

A tanto argomento della Sovrana dilezione corrisposero in tutti quei Sudditi valorosi, rilevando il gravato volontario vassallaggio colle effusioni del proprio Sangue, e con le prove fortunate di [illegible] antiche Guerre, e remote, e recenti, e massime

Settembre **N.ro 9.**

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 — 8 marchi 50 Pf. — 10 franchi. Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell'i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

Contenuto:

Iscrizioni inedite. Salona [illegible] di Prapa [illegible] Solin, Kostanj, Poljica [illegible] Collezione di antichità nel Seminario [illegible] di Udine destinata pel Museo di S. Donato in Zara [illegible] Museo [illegible] Donata u Zadru.

[illegible] della Dalmazia [illegible] La Vranda (Veranda) [illegible] Il [illegible] di Spalato [illegible] Zvono [illegible] u Splitu.

[illegible]

Contemporaneamente pubblicati:

[illegible]

Darovi Muzeju.

Gosp. Jakov Barbarić [illegible] u Bogomolju darovao je Muzeju starinski Hvarski bakreni novac. Hvala mu.

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin.)

2205.

```
? Aur ELIVS · TERTIVS ET cIA/
      IA SIBI VI FECERVN T
      LIBERTIS SVIS ET POST E
  ris QVE EORVM IN ERONT E      sic
      PEDES VIGINTI IN AGR o
    p EDES VIGITI QVIN          sic
        QVE
```

? Aur]elius Tertius et[. . . . . .]ia sibi vi(vi) fecerunt ?] libertis suis et poste[ris]que eorum in (f)ronte [sunt] pedes inti, in agro pedes vigi(n)ti quinque.

Dell' ultima lettera della prima linea si vede soltanto un avmo di linea rotonda che può essere una O, Q, S, G, B o sile. Avanti l' A si vede un resto di T od I. La c più piccola me inserita più tardi.

Nella seconda linea abbiamo un bell' esempio di aplografia.

Lapide scornic'ata e mancante di alcune lettere sopra ed al o sinistro, trovata in maggio a. c. a *Sgon* di Salona. È alta , larga 0·44. Se nella prima linea è da completare *Aurelius Teru*, allora cfr. *Aurelius Tertius* nella lapide n. C. I. L. III. 9732.

2161.

```
      C
  uxOR · IN
 felICISSIMA
  b.      M
```

Frammento a caratteri regolari.



2162.

? *iu* L I O C
a L V M N *o dif.*
A N *n.*
i V L ..

Frammento a caratteri belli.

2172.

D · M ·
C · IVL · FIL ·

D(is) M(anibus) C(aio) Iul(io) Fil(umeno?)

2173.

? *Iu* L I O
infelici S S I M *o*

Su frammento calcare.

2176.

ma R I T O
ET MA *tri*

Frammento a caratteri mediocri trovato a Salona in gennajo a.

2177.

· T I
G · P ·
B I

Frammento a caratteri di buona epoca.

2178.

II E
M Y N
E T ω N

Nella seconda linea MYN è il resto di un nome forse Α]ΜΥΝ[τιανός.

Sul listello inferiore può esserci stato la cifra degli anni.

2179.

? *ur*|B I C|*io*
vi|I T A|*li* *qui*
vix|IT · AN|

Frammento a caratteri minuti.

2183.

NIVS
AVRE
lius... ANIAV
ivi sib IPO
suer VNT

Frammento a caratteri irregolari trovato a Salona.

2184.

M CORN|*eli*
PRISCI
CHO P (*rimae*?)

Frammento a caratteri pessimi trovato nell' arena dell' amfiteatro a Salona in febbrajo a. c.

Kostanje (di Poljica.)

2202.

BSEQVENT
ISSIMAE · F
EMINAE · P
OSVIT

. . . *o]bsequentissimae feminae posuit.*

Frammento di lastra marmorea, trovata in aprile a. c. nella località detta *Selaca* della parrocbia di Kostanje. Venne in Museo per dono di quel rev.do Parroco Don Andrea Kurtić. Si abbia i nostri ringraziamenti.

F. Bulić.

Collezione di Antichità

nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. preced.)

23. *Testolina di un giovine.*

Marmo bianco. — Alt. 0·19, lungh. del volto 0 105. N.o 155 dell' Inv.

Il collo è rotto nel mezzo e nella superficie di rottura sta un foro da pernio; oltre a ciò manca tutta la parte destra dell' occipite, ed una grossa scheggia alla tempia sinistra. Ci manca pure il naso ch' era stato restituito, cosicchè nella superficie rotta, che a questo scopo era stata lavorata, vedesi un pernio moderno.

La testa rappresenta un giovine dal tipo ideale. La chioma è corta e disposta in ciuffi; sul vertice del capo e all' occipite è lavorata soltanto alla sfuggita. Lavoro romano male conservato; proveniente forse da un sarcofago.

24. *Ritratto di un ragazzo romano.*

Marmo bianco. — Alt. 0 16, lungh. del volto 0·105. N.o 153 dell' Inv.

Manca il collo; dove il naso è rotto sta un pernio moderno di ferro. Lavoro romano, insignificante. È il ritratto di un ragazzo, la cui chioma arricciata segna strettamente la curva assai alta

del cranio ed è cinta da una benda legata al di dietro con due striscie.

25. *Testa romana di un ragazzo.*

Marmo bianco. — Alt. 0·37, lungh. del volto 0·145. Manca il N.o dell' Inv.

È posta su di un busto moderno. — La testa ed il collo sono conservati; il naso è una restituzione; sono guaste le parti estreme della chioma frontale. Un ragazzo di svegliata fisonomia sul limitare della gioventù, volge a destra lo sguardo. I capelli sono liscii e lunghi e spettinati fino sopra la fronte; all' insù e di dietro sono invece lavorati leggermente. Le orecchie sono molto staccate. Lavoro superficiale ed insignificante del secondo secolo dopo Cristo. Cf. La descrizione dell'antiche sculture a Berlino N.o 416.

26. *Testa romana di un ragazzo.*

Marmo bianco. — Alt. 0·24, lungh. del volto 0·13. N.o 121 dell' Inv.

La parte posteriore della testa conservata fino alla metà del collo è una restituzione moderna in marmo; anche il naso era restituito, come lo dimostra un pernio di legno.

Ritratto di un ragazzo lavorato alla sfuggita dalla ricca capigliatura che liscia discende sulla fronte, sulle tempie e sulla nuca. Il ritratto è privo di lineamenti individuali e ricorda i tipi giovanili della casa Giulia-Claudia.

27. *Testolina di uomo barbuto.*

Marmo bianco. — Alt. 0·185, lungh. del collo 0·09. N. 172 dell' Inv.

La testa è rotta alla metà del collo e manca la punta del naso.

Testa di uomo barbuto guarda alquanto a destra. La chioma del vertice del capo è pettinata liscia fin sulla fronte. Le iridi e le pupille sono accennate. Una barba piena e corta ricopre la parte inferiore del volto. — Lavoro romano fatto assai alla sfuggita.

28. *Testolina di uomo barbuto.*

Marmo bianco. — Alt. 0·15, largh. del viso 0·08. N.o 181 dell' Inv.

Rotta nel mezzo del collo. Manca il naso.

Un uomo barbato e piuttosto attempato che guarda di faccia e alquanto inclinato a sinistra, con abbondante chioma attraversata da una fascia, dinanzi alla quale le ciocche di capelli si sollevano sulla fronte e sulle tempie e nascondendo le orecchie, discendono fin giù sulla nuca.

La curva delle sopraciglia ha un' espressione tetra. In specialità sulla chioma veggonsi varie traccie di trivellatura. Cattivo lavoro romano.

29. *Testolina di Serapide.*

Alabastro. — Alt. 0·16, lungh. del vertice del capo fino alle estremità della barba 0·105. N.o 180 dell' Inv.

La testa guarda direttamente in faccia; ha piena barba e la chioma cade in forma tipica sulla fronte.

Sulla sommità del capo trovasi un foro per assicurarvi il Kalathos che veniva introdotto a parte. Negli occhi è incisa l' iride e la pupilla. Sul petto una veste. Cf. la descrizione delle antiche sculture a Berlino N.o 252. Lavoro di poco valore e di data meno antica.

30. *Testa di ragazzo (Eros) da un sarcofago (?)*

Marmo bianco. — Alt. 0·17, largh. 0·14, gross. 0·155 lungh. del volto 0·12. N.o 115 dell' Inv.

La testa è rotta al di sotto del mento; sono guasti il naso, il mento e alcuni tratti della capigliatura; la parte posteriore del capo è fuor di misura allungata ed oltre a ciò è parzialmente appianata; quindi la testa avrà appartenuto ad un rilievo di sarcofago.

Un vispo ragazzo, dalla ricciuta chioma, dagli occhi sorridenti, dalle guancia paffute e dalla bocca aperta al riso.

31. *Testa di Satiro.*

Marmo bianco. — Alt. 0·32, lungh. del volto 0·17. N.o 146. dell' Inv.

Nel collo rotto all'altezza del mento vi è un pernio di legno; mancano il naso e le labbra. Gli occhi, i capelli, e la ghirlanda sono rovinati in più punti, i ristauri praticati in gesso sono anch' essi per la maggior parte spariti.

La testa è alquanto inclinata a sinistra e guarda di prospetto. Della fronte, che è alta, sporge alquanto la parte inferiore. Le sopraciglie sono pronunziate, gli occhi piccoli, gli angoli della bocca sorridenti e rialzati, le orecchie acuminate. I capelli che si rizzano fino sopra la metà della fronte, cadono indietro sulle tempie e giungono ben giù sulla nuca; dinanzi a ciascun orecchia vi è un riccio sulla guancia. Nella chioma è posta una ghirlanda larga bipartita di foglie di pino, che sopra la fronte sta a guisa di diadema. Cf. forse Hettner, i monumenti romani in pietra a Treviri N.o 670 e 830. Ad onta della cattiva conservazione si fa manifesto un buon lavoro decorativo.

32. *Testa di Dionysos (?) a tipo ermafrodito.*

Marmo bianco. — Alt. 0·21, lungh. del volto 0·16. N. 135 dell' Inv.

La testa è tagliata al di sotto del mento. Manca il naso, che, come lo dimostra un perno moderno, era stato ristaurato; è ancora esistente una restituzione al mento. Alla sommità del capo un foro rotondo, largo e profondo 0·02.

La testa è volta alquanto a sinistra ed era inchinata verso la spalla destra. Le forme ideali e molli del volto, la bocca piccola e leggiermente aperta, la fronte inferiore prominente incorniciata da abbondante capigliatura ricordano i tipi ermafroditi di Dionysos. La chioma discriminata e lievemente ondulata, attraversata da una benda cui verosimilmente davasi risalto a colori, forma sulla fronte e sulle tempie due vistosi ciuffi inanellati, in molti

punti dei quali scorgesi l'azione della trivella, e ricopre per metà le orecchie dietro cui va a cadere con folti gruppi di riccii sulla nuca. Buon lavoro decorativo del tempo dell'impero.

(Continua.)

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI. Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Nel periodo del 1690 al 1710, e molto verisimilmente nel 1708 lo spirito di aristocrazia erasi ridestato in alcune famiglie di notabili, le quali, a senso dei patti di dedizione, si erano prodotte per ottenere il permesso di erigersi in Comunità come lo erano le altre città della Provincia e ciò coll'aggregazione di altre famiglie più distinte: ma in seguito a ricorso dei Capi d'allora di questa popolazione, avendo la carica generalizia (il Provveditor Generale) sospesa l'esecuzione di tale permesso, il Senato dopo aver lette le ragioni di ambe le parti e le informazioni generalizie ha annullato il decreto 11 giugno 1710, col quale era stata consentita la costituzione della Comunità nel senso preteso dai nobili „per l'effetto che le cose abbino anche in avvenire a „continuare come sono corse avanti esso decreto, senz'alcuna im„maginabile novità o alterazione" come risulta dalle lettere ducali 22 novembre 1710.

Questo tentativo, che aveva uno scopo di predominio, come sopra rintuzzato, non venne mai più riprodotto, perchè le famiglie nobili restarono, per quanto pare, paghe dell'assicurazione loro data dal Senato che le avrebbe in ogni caso „riguardate con quella predilezione che era conveniente" nè il governo venne mai a meno di tale promessa, perchè consta che molti individui di quelle famiglie vennero e favoriti ed onorati in modo speciale,

ogni qual volta se ne presentava il caso. Così ha continuato, in tutto il tempo successivo del governo veneto, il possesso legale delle famiglie privilegiate, e di quelle che discendevano dalle originarie descritte nel ruolo del 1690, nè fu alterata in verun conto la primitiva costituzione, fungente di fatto, ma soltanto variata nella forma delle radunanze, divenute col tempo più regolari e più sorvegliate dal Pubblico Rappresentante, in ispecie dal 1710 in poi.

La Comunità, cioè il complesso dei privilegiati e non privilegiati era rappresentata da quattro Giudici ed un Procuratore del Popolo e due Giustizieri, che dovevano abitare nella città. Dei quattro Giudici due dovevano essere scelti dai privilegiati della città, e gli altri due da quelli del Primorie. Tutte queste cariche duravano due anni e non ricevevano paga.

Sì per le ordinarie che per le straordinarie radunanze, i quattro Giudici si presentavano al Provveditore per il permesso di convocarle, ed ottenutolo, col mezzo degli arambassè e procuratori, capi delle ville, erano diffusi gli avvisi, affinchè pel giorno destinato, la popolazione privilegiata cioè i capi famiglia vi potessero intervenire, per trattare degli affari, che i messi erano incaricati di notificare a voce.

Il giorno, o la sera precedente a questo, i capi e i votanti del Primorie, per l'effetto concorsi in città, ordinariamente si congregavano in qualche casa privata o nella piazza e preferibilmente nello storico luogo sotto gli olmi presso il mandracchio e trattavano in via preliminare gli affari che dovevano essere discussi nel generale Comizio. Nella mattina, ed all'ora prefissa, i votanti, preceduti dai loro Capi, e questi cinti di palosso o di sciabola si portavano dal Provveditore fregiato di spada e bastone che li riceveva con urbanità, mentre i soldati di guardia, dinanzi i quali passavano i Capi coi votanti, presentavano al loro ingresso le armi. Colle stesse formalità erano accolti anche i votanti della città preceduti dai giudici, che tenevano pure come gli altri le

loro riunioni preparatorie sia separati, sia uniti ai villici secondo i casi.

Il Provveditore, o, se impedito, il suo delegato apriva e presiedeva il Comizio, e stabiliva l'ordine degli argomenti da trattare. Si decideva a maggioranza di voti. Era lecito ad ognuno di fare proposte. Se i conchiusi non erano fatti per acclamazione, si votava a *fave* od a *palle* bianche e nere o d'altro colore che erano gettate nei bossoli del rispettivo colore. Nella mutazione delle cariche quei due che levavano la palla d'oro, avevano il diritto di proporre un certo numero di nomi, che poi erano soggetti a ballottazione. Quelli che ottenevano dai votanti più palle favorevoli erano gli eletti. Si erigevano anche dei protocolli di sessione, molti dei quali si trovano negli atti antichi conservati presso il Giudizio di Macarsca, da me riordinati parecchi anni fa, nei quali si riportavano i nomi delle nuove cariche ed i conchiusi di maggior importanza.

Se i nuovi abitanti non avevano il diritto di formar parte del Comizio, eleggere ed essere eletti a cariche od uffizi del Comune, essi però avevano le loro Congreghe, nelle quali intervenivano uno per ogni famiglia e queste si confondevano di spesso colle radunanze di una o dell'altra delle due Confraternite della Buona Morte o del Santissimo Sacramento, nelle quali s'iscrivevano non solo i capifamiglia dei nuovi abitanti, ma anche i così detti nobili ed i vecchi abitanti della città. Ad imitazione della città facevano lo stesso quelli delle ville che pur avevano le loro Confraternite. Le Congreghe se erano generali, e dovevano trattare di affari estranei allo scopo della Confraternita, per essere legali, dovevano essere annunziate al Rappresentante veneto e da questo permesse, libero al medesimo di intervenirvi o di farsi rappresentare da un delegato. Il diritto più importante era quello della nomina di due Procuratori, obbligo dei quali era di tutelare gl'interessi materiali comuni ai nuovi abitanti, di rappresentarli

in giudizio e fuori di giudizio, autorizzandoli di sostenere le spese occorrenti e di ripartirle fra gl'interessati. L'ordine delle discussioni, delle votazioni era quello stesso che osservavasi nei Comizi della Comunità. Il Rappresentante veneto aveva e in questi e in quelli il diritto di non dar corso ai conchiusi se macchiati di irregolarità o se avevano tendenze sediziose.

La Cassa dei nuovi abitanti era presso i due procuratori del popolo, che ne rendevano conto ai loro successori e non doveva confondersi colla Cassa delle Confraternite. I Procuratori duravano in carica fino a che godevano la fiducia dei loro mandanti, o finchè presentavano la rinunzia, o finchè erano in vita. Alcuni affari speciali erano trattati da speciali procuratori, da non confondere con quelli, e il loro mandato durava fino al compimento dell'affare.

(Continua.)

LA VRASDA.

Nell'opera di Giovanni Lucio „De Regno Dalmatiae et Chroatiae" Lib. VI. c. 1.o è cenno della *Vrasda,* la qual era una „compensatio pecuniaria pro sanguine" quando la si chiedeva in seguito a qualche omicidio o mutilazione di membra. Tanto la domanda quanto il componimento dicevasi *Vrasda,* e solevasi chiedere dai consanguinei dell' interfetto o del mutilato.

Il documento che oggi viene offerto ai lettori [1]) è una specie di trattato di pace stipulato nel dì 26 febbraio 1403, tra il Comune di Spalato ed alcuni Nobili di Cetina, i quali avevano chiesto, e fu loro accordato il compenso pecuniario di lire 1200 di piccoli e 10 comparesimi, per l'interfezione dei cinque loro parenti ivi nominati, i quali ai 3 dicembre del 1400, porgendo mano ai nobili estrinseci [2]) di Spalato, che volevano faziosamente occupare

[1]) Venne estratto dal fascicolo 13 degli atti antichi di Spalato che trovansi nell'archivio della Luogotenenza Dalmata in Zara.

[2]) Estrinseci ed Intrinseci erano le denominazioni dei partiti che laceravano la città. I primi erano gli sconfitti, ch' erano costretti a star lontani dalla patria fino a miglior occasione. I secondi dominavano nella città.

il potere tenuto dai nobili intrinseci di quella città, dond' erano stati espulsi, penetrarono clandestinamente nella stessa e poi con violenza v' irruppero, ed in tale occasione gli accennati cinque nobili restarono miseramente uccisi.

In conseguenza di questo fatto tra gli abitanti della Comunità ed i parenti degli uccisi sono corse ingiurie, contumelie, risse e danneggiamenti di sostanze, sicchè non erano più sicure le sostanze nè la vita degli uni e degli altri, e stanchi di questo stato di cose divenuto insopportabile, dietro intromissione pacifica di Petriza Jurgevich Conte di Spalato e di altri personaggi nominati nel documento devennero alla conchiusione che espressa leggesi nell' atto. che segue: G. Alačević.

1403.

In Christi nomine Amen Anno nativitatis ejusdem M. CCCC. III. Indictione XI. Regnante Serenissimo Domino, nostro Domino **Ladislavo** Dei Gratia Hungarie, Dalmatie, Forcalquierii, Sicilie etc. Rege Inclito.

Temporibus equidem Reverendissimi in Christo Patris et Domini Fratris **Peregrini**, Dei gratia Archiepiscopi Spalatensis, — nec non Magnifici et Spectabilis Domini nostri, Domini **Hervoye** illustris Ducis Civitatis Spaleti, — Egregii Viri Domini **Petrizca Jurgevich** de Verbas, Comitis Civitatis predicte, — nobiliumque Virorum atque Dominorum

Miche Madii
Nicole Cresti
Nicole Duymi et
Crisani Marci

Judicum honorabilium Civitatis predicte.

Die XXVI februarii.

Certum esse dicitur quod in M.o CCCC.o, die tercio mensis decembris, quo anno et die Nobiles tunc extrinseci Spaletenses, Civitatem Spaleti, cum violentis et impetu clandestino intraverunt.

Quinque Nobiles infrascripti videlicet Fransç et Nicola Paprasich fratres, Pethoe Ogulich, Otolsç Pulcovich et Radich Sacx'ch, omnes de Cetina, in ipso introytu fuerunt multis vulneribus interfecti, et propter ipsorum interfectionem et mortem a suis fratribus et attinentibus infrascriptis contra homines Spaletenses Vrasda petebant.

Quocirca Nobiles Viri Radoslavus, Vlathcus et Lucas Paprasich fratres Stansq et Jursy Ogulich, et Braiach Pulcovich omnes de Cetina fratres et attinentes dictorum quinque nobilium interfectorum pro se ipsis et suis ex eis descendentibus et vice et nomine omnium et singulorum filiorum dictorum interfectorum et descendentium eorumdem, ac omnium de parentala ipsorum pro quibus promiserunt de rati habitione in omnibus et singulis infrascriptis, ex una parte.

Et Dominus Petrigs Jurgevich de Verbas Comes Civitatis Spaleti, nec non nobiles Viri Dominus et Egregius Vir Micha Madii miles et Crixanus Marci Judices Civitatis predicte et Ser Dionisius Elie, Ser Bernardus Chiarini, Ser Dessa Jacobi, Ser Petrus Martini, omnes de Spalato, habentes ad omnia et singula infrascripta auctoritatem, arbitrium et bayliam a generali Consilio nobilium Civitatis Spalati uti patet in Reformationibus Comunis scriptis manu mei notarii infrascripti in M.o CCCC.o tercio die XXI. mensis decembris pro se ipsis et nomine Comunis et hominum tam nobilium quam popularium civium, et tam habitantium quam districtualium Civitatis predicte eorumque heredum et successorum, ex alia parte.

Infrascripti vicissim, de eorum bona et spontanea voluntate, ad infrascriptam pacem, remissionem, conventionem et promixiones ad invicem sollempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus taliter devenerunt, videlicet:

Quia dicti Radoslavus, Vlathcus et Lucas, Stanaç, Juray et Bralach pro se ipsis et vice et nomine quibus supra, osculo pacis interveniente, fecerunt dictis Comiti et Judicibus ac nobilibus suprascriptis presentibus, stipulantibus et recipientibus pro se ipsis et vice et nomine quibus supra pacem perpetuam, finem, remissionem et concordium generale, de sanguine et interfectoribus suprascriptis quinque eorum fratrum et attinentium predictorum, et de omnibus et singulis injuriis, maleficiis, offensionibus, invasionibus, contumeliis et dampnis eisdem et omnibus et singulis de ipsorum parentela, per quoscumque Spalatenses tam cives quam habitantes et districtuales, factis, illatis et commissis usque in presentem diem, quocumque et circa quacumque, nec non promiserunt nullo umquam tempore aliquam malevolentiam exinde nec odium non habere alicui Spalatensi civi, habitanti vel districtuali, nec propter id nullo umquam tempore aliquam brigam, discordiam, vel questionem, innovationem, facere vel movere. Quinymo cum eisdem et quolibet ipsorum, pacem, fraternitatem, amorem, amicitiam et benivolentiam perpetuo habere, tenere, manutenere ac firmiter observare.

Et pacem, remissionem et promixionem ideo fecerunt quia dicti Domini Comes et Judices ac nobiles suprascripti pro se ipsis et vice et nomine quibus supra, ex auctoritate predicta, promiserunt dictis Radoslavo, Vlathco et Luce, Stanaçio, Juray et Bralaco presentibus et recipientibus dare, solvere numerare et consignare eisdem ad terminos infrascriptos, libras mille ducentas denariorum parvorum videlicet:

hac ipsa die libras centum parvorum quas ex . . . . . sponte fuerunt confessi et contenti habuisse et recepisse de hisque finem et quietationem fecerunt cum pacto de ulterius non petendo.

Libras ducentas parvorum ad festum Sancti Duymi proxime futuri

Libras trecentas parvorum ad festum Sancti Michaelis proxime futuri.

Et libras sexcentas parvorum pro resto et complemento totius quantitatis suprascripte ad festum Nativitatis Domini nostri Yesu Christi proxime sequuturum, omni, quavis exceptione remota.

Nec non promiserunt quod facta solutione predicta, dabunt eisdem nobilibus de Cetina, decem compatres Spalatenses pro firmiore ligamine omnium predictorum: ipsique Nobiles de Cetina promiserunt, habita solutione predicta in quolibet termino predictam receptionem facere finem et quietationem de ulterius non petendo per scripturas capitulorum e per publica instrumenta cum omnibus solempnitatibus clausulis, et capitulis necessariis et opportunis.

Ipsisque omnibus et singulis suprascriptis fuerunt Prestaldi et accordatores:

Suprascriptus Dominus Petriça Comes
Johannes Stefani Bulsinich
Georgius Stipcovich et
Matheus Vlasich de Cetina.

Quam pacem et remissionem et quas promissiones atque omnia et singula suprascripta dicte partes ad invicem stipulantes, et una pars altera ad invicem stipulantes, et una pars altera et altere, alteri promiserunt firma, rata et grata habere et tenere, attendere et observare, et contra non venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto, seu quovis quesito colore, sub obligatione omnium bonorum dicti Comunis et partium predictarum presentium et futurorum.

Actum Spalati super sala Palatii novi Comunis, presentibus Desimano cimatore, Andrea Pribislavi, Petro Decoevich et Jacobo Zazarovich cimatore omnibus de Spalato testibus ad predicta, vocatis, habitis et rogatis et Ser Marco Petri Marci Consiliario Examinatore.

Il Campanile del Duomo di Spalato.

Nella seduta annua ordinaria tenuta in maggio a. c. dal Comitato per il ristauro del Duomo e del Campanile della Chiesa Cattedrale, venne a voti unanimi deliberato di proporre all' Eccelso i. r. Ministero la demolizione del III.o ordine del campanile. Questo deliberato fu motivato dalle attuali condizioni statiche di questo ordine, che rendono impossibile l' ulteriore progredimento dell' opera di restauro, senza che sia esposta a grave pericolo la sicurezza di quelli che sono addetti al lavoro.

Lo stato di conservazione del III.o ordine del campanile è tanto cattivo, che ad eccezione di alcune colonne e di singoli pezzi decorativi, difficilmente si potrà conservare qualche pezzo della vecchia muratura, tanto più che la stessa è mancante di quel nucleo murale, che negli ordini inferiori costituiva la parte vecchia a preferenza conservata.

Per tale sconnessione esistente fra i singoli conci, per le sensibili crepature ed il deperimento dei conci stessi, che al più piccolo contatto si sfogliano e vanno in frantumi, è reso assai difficile ogni puntellamento, che dovrebbesi effettuare successivamente a limitatissime parti e che per mancanza di sicuri punti d' appoggio non offrirebbe sufficiente garanzia contro il sovrastante peso e la spinta formantesi in senso laterale.

Anche dal lato economico torna più vantaggiosa la demolicione di questo ordine e ciò non solamente per quanto riguarda il costo della sua ricostruzione, ma bensì anche le spese richieste per ultimare il II.o ordine, specialmente per ciò che concerne la rinnovazione e rispettivamente la posizione in opera della cornice d' incoronamento del II.o ordine, lavoro altrimenti difficilissimo e quasi impossibile ad effettuarsi.

L' Eccelso Ministero in riflesso ai motivi esposti ha accettato la proposta del Comitato ed il III.o ordine del campanile viene ora demolito.

LA REDAZIONE.

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

Supplemento al n. 9 del „Bull. di arch. e stor. dalm.“ a. 1896.



Una condanna molto rigorosa
nell' a. 1584.[1]

Simonetta, originaria dalla Poljica, ma stabilita da più tempo a Spalato, doveva essere una giovane interessante, se era riuscita a far girare la testa a più d'uno e specialmente a Ser Zuane Papali figlio di messer Nicolò, ed a Ser Nicolò Caogrosso, l'uno e l'altro persone di civil ceto. Pareva che le relazioni della medesima col primo si fossero non già troncate ma rallentate, e che il secondo, a lui succeduto, non vedesse di buon occhio l'avvicinarsi ch'essa faceva di quando in quando al Papali sebbene assicurasse di non volerne più sapere. Da grandi amici ch'erano il Caogrosso ed il Papali, sorta nell'animo del primo grande gelosia, divennero ben presto nemici. Lo zelo di persona benevisa ad una parte ed all'altra contribuì ad irritare vieppiù anzichè a spegnere la passione nell'animo del Caogrosso.

Nella giornata del 7 maggio 1584, solennità di S. Doimo, che veniva festeggiata anche allora a Spalato, in modo speciale, dopo terminate le funzioni della chiesa, una festa da ballo accoglieva gran numero di persone d'ambi i sessi „su la torre alla Pistora“ tra le quali notavansi Ser Zuanne Maruli e Ser Zuanne Comuli, nobili spalatini, e così pure il Caogrosso ed il Papali. I primi due avendo osservato che il Caogrosso aveva „mutato di colore“ gli domandarono „che voleva dir, ch'era cusi magro? hai qualchedana per le mani, o sei innamorato?“ Il Caogrosso rispose: „vedrete adesso che darò a qualcheduno sul mustazzo, et teniva l'occhio verso Diodato et Zuanne Papali ch'erano alle porte di essa torre appresso li quali era Simonetta, inamorata di esso Nicolò, come si sapeva“.

---

[1]) Dal fascicolo 121 degli atti del Conte Marco Barbarigo che trovansi nell'Archivio antico presso la Luogotenenza dalmata in Zara.

Quando il Maruli ed il Comuli abbandonarono la sala furono seguiti dopo breve tempo da Zuanne e Diodato Papali, e dissero a costoro quanto avevano osservato, e quanto avevano udito dal Caogrosso, affinchè se ne stessero in guardia.

I due Papali abitavano in Cittavecchia di Spalato, e la sera, per recarsi a casa dovevano dalla „Piazza grande“ oggi dei Signori, presso l' angolo, dov' è ancora la statua di „S. Antonio abate“ passare nella „via lunga“ che mena alla „Piazza di S. Doimo“ entrando per le „Franche porte“ sotto la chiesa della „Madonna sopra le franche porte“ poi davanti la „Casa Cindri“.

Il Caogrosso dopo aver cenato in casa del proprio cognato Vincenzo Usigasich, cinse una mezza spada, e recossi in casa del Dottor Girolamo Augubio, cioè nell' attual casa degl' Ivellio in via di Porta Aurea, per chiedergli uno zacco, ch' era una copertura di difesa alla testa e al collo — čako — che l' Augubio assicurava di non possedere, e questi vedutolo oltremodo alterato lo consigliò di ritirarsi „qui appresso in casa di suo cognato, et che stesse là fino il giorno seguente“.

Anzichè arrendersi al ragionevole consiglio del cugino, egli uscì „fuori della calesella su la calle longa che guarda sulla piazza di S. Doimo“ poi si diresse verso le „Franche Porte“.

Zuanne Papali che di nulla sospettava a mezza ora di notte trovò „mastro Piero Glavich in Piazza avanti S. Antonio, et gli disse: andiamo a far quel servitio che sapete, ch' era a parlar con una dona. E questa era Simonetta che gli aveva dato un appuntamento nella Chiesa di S. Doimo, che restava aperta fino a tarda notte. Così si avviarono verso le „Franche porte“ e quando inoltrarono, videro Nicolò Caogrosso „che stava apuzado sul balcon della caneva del Boccareo“ donde si staccó venendo incontro al Papali colla spada sguainata, proferendo le più grossolane ingiurie al suo indirizzo. Essendo inerme, si ritiró „fino alle pregion“ e se il Glavich non lo difendeva, l' avrebbe passata male. Pagò per lui un innocente, il Traurino Gregorio Kussovich, che ritornando da cena s' imbattè nel Glavich che senza nemmeno conoscerlo e senza che questi conoscesse il traurino Glavich fu ferito da questo con un pugnale alla testa.

E mentre il Caogrosso si recava verso la piazza di S. Doimo, il Papali andò „nella bottega di detto Maestro Piero et prese la spada che era là. Corse quindi verso la piazza di S. Doimo ove raggiunse il Caogrosso e lì si provocarono ed azzuffarono. Sopragiunsero oltre Pietro Glavich anche Anastasio di lui fratello e per fino il Dottor Girolamo d' Agubio che alle grida del cugino accorse in piazza con una vecchia alabarda per difenderlo. In mezzo all' oscurità, chè allora non c' erano fanali, furono menate delle „botte da orbi“ e parecchi restarono feriti, senza che la gente accorsa al tafferuglio osasse interporsi per separarli. Quando ognuno ebbe la sua, i contendenti si ritirarono, e denunziato il fatto l' indomani al Nobiluomo Marco Barbarigo Conte e Capitanio, questi ordinò l' assunzione di regolare processo.

Il mastro „Giacomo di Buonibuomeni (de bonis hominibus) cervico“ fece relazione sulle ferite riscontrate nelle persone del Dottor Hieronimo d' Augubio, — di Anastasio Glavich — di Nicolò Caogrosso — di Zuanne Papali, — e di Gregorio Cussovich da Traù.

Furono esaminati i testimoni proposti dai feriti.

Dopo fatte le assunzioni, il Conte Capitano di Spalato emise la proclamazione di accusa. Eccola per intero:

Adì 18 maggio 1584.

Il clarissimo Signor Conte et Capitanio antelato, visto il presente processo et il tutto considerato, ha ordinato che li infrascritti siano proclamati a questo modo cioè:

De mandato del Clarissimo Signor Marco Barbarigo, Dignissimo Conte et Capitanio di Spalato, si citano, stridano e publicamente proclamano

Nicolò Caogrosso
Zuanne Papali quondam Messer Nicoló
Anastasio Glavich et
Hieronimo d' Agubio, Dottor.

Che in termine di giorni nove prossimi venturi, per ultimo et perentorio termine debbano personalmente presentarsi nelle forze di Sua Signoria Clarissima a deffendersi et escolparsi dalla denontia del Cavalier et querelle di predetti per via de costituti et processo sopra ciò formato perciò che;

Havendo il sopradetto Nicolò conceputo odio grandissimo contra la persona di Zuanne Papali suddetto, per causa come nel processo, et perciò havendo deliberato di volerlo al tutto offendere, maltrattare et amazzare anco, come di ciò s haveva lasciato chiaramente intendere, fatta et procurata preparatione d'arme offensive et deffensive, la sera del giorno di S. Doimo 7 del presente, circa hora 1 di notte postosi in insidie nella calle che da Piazza va a San Doimo, ove aspettando che per de là passasse detto Zuanne: qual Zuanne inesperto, senza arme volendo passar per essa strada, essendo gionto alle „Franche Porte" improvvisamente et impensatamente fu assalito dal prefatto Nicolò con la spada nuda in mano, dal quale, se con la fuga non si fosse salvato, saria stato malissimo trattato, onde non potendo esso Nicolò offenderlo con l'arme, l'offese con molte et diverse vilanie et minaccie. Nè contento di questo, volendo ad ogni suo potere eseguire il mal concetto animo suo, mez'hora dopo da nuovo assalì esso Zuane pur con la spada nuda in mano presso la casa del spettabile messer Valerio Mazarello, et lo ferì nella mano destra, per il che havendo Zuanne suddetto preso la fuga lo seguì quasi fino a casa sua, et poi tornando verso la Piazza di S. Doimo, fuori d'ogni proposito et senza legitima causa ingiuriò di parole Pietro Glavich et come nel processo sopra ciò formato più distintamente appare: commettendo le predette cose pensatamente, appostatamente e con animo deliberato con grandissimo tumulto et pericolo non succedesse assai maggior scandalo et inconveniente.

Zuanne Papali predetto per vendicarsi di esser stà assaltato dal predito Nicolò la prima volta alle Franche Porte come è detto di sopra, subito dopo habbia havuto ardir andar a pigliar arme offensive et deffensive, et con quelle sia andato con molta ansietà et diligenza per questa città cercando di trovar detto Nicolò, con animo deliberato di commetter malefitio, et se ben di ciò, era ri-

preso et voleva essere ritenuto, mai volse desistere, tanto che finalmente havendolo veduto sopra la Piazza di S. Doimo cacciò man alla spada, et con quella andandoli contra, lo ferì sopra una spalla et come più distintamente in esso processo appare: commettendo le predilte cose con animo deliberato et con grandissimo scandalo.

Anastasio Glavich preditto per vendicar ancor lui le vilanie, che Nicolò suddetto haveva dette a Piero suo fratello, habbia havuto ardir andar a pigliar spada et targa et con quelle con animo deliberato se ne sia venuto sopra la Piazza suddetta di S. Doimo ove per causa delle suddette cose erano concorse molte persone et improvvisamente da dredo via habbia menato una coltellata a Nicolò predetto, con la quale lo gionse sopra la testa, ferendolo, forsi, et un altra al Dottor d'Agubio, pur sopra la testa, per il che restò ferito et come più diffusamente appar per esso processo, commettendo le predette cose con animo deliberato et con molto scandalo.

Hieronimo d'Agubio Dottor per haver nell'istesso tempo, et loco, con un arma d'hasta di che era armato, ferito Anastasio Glavich di due ferite sopra la testa et come nel processo predito più distintamente appare; altramente, non comparendo la loro absentia et contumacia non obstante, Sua Signoria Clarissima venirà alla speditione, come per giustitia le parerà.

Le giustificazioni furono presentate dal Dottor d'Angubio nel giorno 19 maggio 1584, ed il proclama che lo riguarda non fu pubblicato intendendo di provare la sua innocenza.

Ai 28 maggio si presentò Zuanne Papali al quale fu assegnata „per pregion la parte della città verso S. Doimo fino alle Franche Porte" verso piegeria di Francesco Papali suo fratello. Il Dottor Valerio Mazzarelli produsse per iscritto nel dì 16 giugno 1584 le di lui difese.

Nicolò Caogrosso si costituì nel 18 giugno 1584, non avendo potuto presentarsi prima perchè infermo, e dettò le sue difese. Fu

posto in prigione ma poi liberato il giorno dopo con piegeria di Zorzi dall' Aquila e di Vincenzo Uxigacich suo cognato.

Anastasio Glavich non si presentò.

Furono assunti più testimoni di difesa introdotti dagli accusati.

Il Dottor d' Augubio consegnò nel 30 luglio 1584 la sua difesa per iscritto.

Venne in fine pronunziata la Sentenza definitiva che è del tenore seguente:

Adì 7 agosto 1584.

Nicolò Caogrosso sia bandito da questa Città et suo territorio per anni cinque continui, e se per alcun tempo rompendo i confini sarà preso, sia posto in una galea de' condannati a vogar il remo con li ferri alli piedi per anni tre continui. Che non essendo bono star, debba in pregion serrata per anni sei, et poi ritorni al bando, qual all' hora habbia a principiar e questo tante volte quanto contrafarà, con taglia a chi lo prenderà de lire ducento de piccoli delli suoi beni se ve ne saranno, se non, delli denari della Serenissima Signoria nostra.

Zuanne Papali sia bandito per anni doe da questa Città et territorio, et se fra questo tempo rompendo i confini sarà preso, star debba in pregion serrata per mesi doi e poi torni al bando, qual all' hora habbia a principiar, con taglia de lire cinquanta come di sopra.

Anastasio Glavich sia bandito per anni tre da questa Città, et territorio, et se fra esso tempo romperà i confini et sarà preso star debba in una delle galee de' condannati con li ferri alli piedi a vogar il remo per mesi diciotto continui, et non essendo bono, star debba in pregion serrata per mesi tre, et poi torni al bando, qual all' hora habbia a principiar, con taglia de lire cento come di sopra, et tutti tre in solidum nelle spese.

Hieronimo da Gubbio sia relassato *pro nunc*.

firm. Marco Barbarigo Conte et Capitanio.

G. ALAČEVIĆ.

negl'acquisti di Clissa, Knin e Sign, Castel Nouo, Torre di Norino, et in uarie imboscate, et altre imprese contro l'armi, e Piazze dell'ottomana Confinante Potenza. Azzioni tanto numerose, e tanto degne ci rissultano da attestati pienissimi, e trà gl'altri di quattro illustri Predecessori Nostri Lunardo Foscolo, Catterino e Girolamo Cornaro, et Aluise Mocenigo poscia Serenissimo def(on)to. A questi Contrassegni della loro Candida fedeltà aggiunsero gl'altri d'offerirs, ed assistere parte d'essi spontaneamente a Publici lauori, et altre occorrenze, ed al tempo contro allo suegro delle Praderie di Coinsco in grazia delle nostre amoreuoli insinuazioni, giacchè sono imuni da qualunque grauezza reale, e personale toltone l'obligo a cui comparisce auer sempre fruttuosamente soddisfatto di seruire in una Guerra, e di corrispondere al Publico Erario il tributo di Reali trecento annui, cui sono tenuti in forza de loro Priuileggi. Ora supplicati Noi a confermargheli coll'esempio del praticato con le altre Comunità e Popolazioni concorriamo di buon animo ad'esaudirli, e però in forza del presente Decreto con l'autorità del Generalato Nostro confermiamo alla supplicante fedelissima, e benemerita Vniuersità di Poglizza l'uso de propri Priuileggi con tutte quelle imunità, che al tempo di Sua Dedizione et in seguito gli fur no dalla Publica Reale munificenza concesse, e da tanti precessori Nostri conseruate. Da tale condiscendenza Nostra ai loro uoti siamo certi s'accenderanno maggiormenti i cuori di quei amatissimi sudditi nelle future occasioni di segnalare il loro ualore per le Glorie e Grandezze Maggiori del loro clementissimo Prencipe. In quorom Fide.

Zara, 21 Luglio 1748.

(L. S. / S. M.) GIACOMO BALDI, Proueditor General

GIOUANNI MARCHESINI.

Trionfi e privilegi della gentil famiglia

RADMANOVIĆ alias RAMANOVIĆ

Dall' Anno MCCCCXLVI. — Sino All' Anno MDCCLXI.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

da *Federico Alacevic*

1446.

Nos Stephanus Thomas. Dei gratia Rassiae, Serviae, Bosnensium, sive Illiricorum, Primordiae, Dalmatiae, et Croatiae Rex [illegible]

Memoriae mandamus vigore praesentium. Significantes omnibus, quibus expedit &c.

Cum primum, ita Divino disponente Numine, supremum hujus Regni Dominium, atque arduum gubernandi onus a[illegible]mus, et prae caeteris Cordi nostro [illegible] impressum habuimus, ut Fidelium Subditorum quorumcunque, justis, honestisque petitionibus satisfacere conaremur. Cum igitur Nobis, et universis Praelatis, Baronibus, Varvodis, Procuratoribus, electisque Omnium Comitatuum Regni Nr. Viris Nobilibus, generaliter in Regno nostro Cognatis Nobiscum congregatis, atque per[illegible] Regni Nri negotia tractantibus, dilectus noster Dominus Nicolaus Filius quondam Petri Radmanovich alias Ramanovich de [illegible] Ramae Regni Nri Tribunus Equestrium Regiminis, et [illegible] Civ[illegible] status Regni hujus, supplex [illegible] humile Chirographum porexerit, in quo petit cum Filiis, et Fratribus suis adscribi, et aggregari inter Viros, et Familias nobiles Regni Nri. Ideo habito super hoc particulari Consilio praedictorum Nobilium, et [illegible] perpensatis innumeris pro[illegible] dum meritis, tum ipsius singularis, tum suorum Antecessorum aliquot jam etiam saeculis, [illegible] omni tempore, tam pacis, quam belli strenue et fideliter inservierunt [illegible]

[illegible]

obre Nro 10.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XIX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi.

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell'i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all'Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia*.

Contenuto

[illegible]

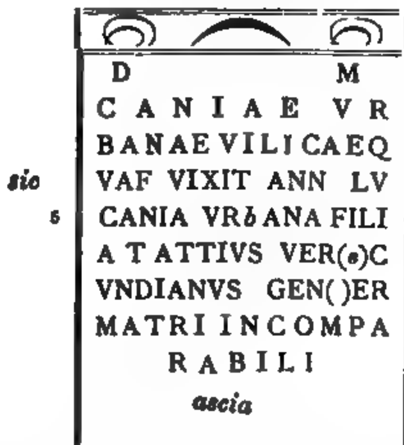
[illegible]

Contemporaneamente pubblicati

[illegible]

Iscrizioni Inedite.

Pituntium (Podstrana di Poljica)


D M
C A N I A E V R
BANAE VILICAEQ
sic VAF VIXIT ANN LV
CANIA VR*b*ANA FILI
A T ATTIVS VER(*e*)C
VNDIANVS GEN( )ER
MATRI INCOMPA
RABILI
ascia

D(is) M(anibus) Caniae Urbanae vilicae qua(e) vixit an-n(os) LV Cania Ur(b)ana filia, T(itus) A(ttius) Ver(e)cundianus gener matri incomparabili.

Lapide, a caratteri alquanto corrosi dall' intemperie ed anche per se alquanto guasta nella quinta, sesta e settima linea, dove si osservano mancanti due lettere ed uno spazio, nel quale non potevano essere incise lettere. Questa lapide si trova nel cemetero presso la capella di S. Martino di Podstrana quale placca da sepolcro di Don Andrea Dumičić, parroco di questo villaggio, morto circa venti anni addietro. Venne pubblicata nel *C. I. L.* III. n. 2118 *inter Salonitana* ma con alcune differenze.

È alta 1·19 e larga 0·70. Venne copiata a luogo da me e dal prof. Dr. Kubitschek li 7. settembre a. c.

ARCA HONORATO
CALEGARIO

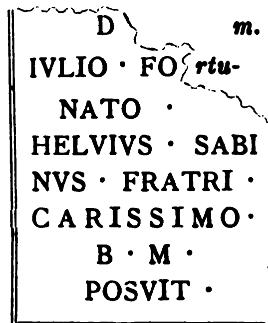
Arca Honorato calegario.

Così suona questa iscrizione pubblicata con errori nel *C. I. L.* III. n. 2354 (Cfr. n. 8609). Si trova immurata nel selciato della capella di S. Martino di Podstrana, avanti l' altare. È parte anteriore di sarcofago. Venne da me é dal prof. Dr. G. Kubitschek copiata a luogo li 7. settembre a. c.

Ancora un iscrizione cristiana di un *calegarius* abbiamo in Dalmazia e precisamente a Salona. La relativa iscrizione pubblicata a p. 99 di questo periodico a. c. verrá ripubblicata completata nel prossimo numero sotto i n. 2150+2195.

Ager Salonitanus (Castel Sućurac)

2215.

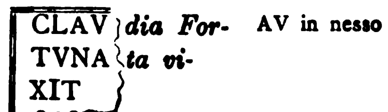


D(is) M(anibus) Iulio Fo[rtu]nato Helvius Sabinus fratri carissimo b(ene) m(erenti) posuit.

Iscrizione di calcare nostrano su lastra mancante al lato destro, trovata nella campagna di C. Sućurac. È da osservare che in questa iscrizione i due fratelli portano nome gentilizio diverso. La lapide è alta 0·30 larga 0·24. Le lettere sono alte 0 03cm. La L nella seconda e quarta riga è fatta semplicemente con una asta verticale.

Salona (Solin).

2185.



Frammento a caratteri regolari, trovato nell' arena dell' anfiteatro a Salona. È probabilmente la stessa donna che ricorre nell' iscrizione *B. D.* X. p. 138; *C. I. M. A. S. S.* p. 311. n. 1346; *C. I. L.* III. 9101.

2186.

*i*N F E L*icissim* ..
V S

Frammento a caratteri minuti e regolari.

2191.

V M IIII

. . . *a(nnos)] V m(enses) IIII.*

Frammento di sarcofago trovato in un fondo di Mate Vrgoč ad Est del cemetero di *Manastirine* a Salona.

2192.

? *Abun*DANTIAE · INFA*nti*

Su orlo di coperchio di sarcofago trovato in un fondo di Mate Vrgoč ad Est del Cemetero di Manastirine a Salona.

2201.

I V V A L E*rio*
PATRON*o po-*
SVIT
ascia

Frammento trovato nelle fondamenta della casa civ. n. fu Giovannizio ora Giorgio Vesanović a Spalato in maggio dell' a. corr.

2204.

.. M A G N V[s] ....
? *flamen* P E R P*etuus* ?

Frammento a caratteri belli, dell' epoca migliore.

2209.



NE, MA in nesso
NE, VE » »
NE, LI » »
NF, LI » »

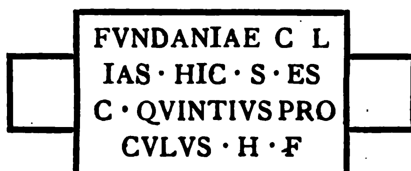
[D(is) M(anibus) [C]orneli(a)e Max[im]in(a)e qu(a)e vixit [a(nnos)] XX Cornelius [Maxim]us pater [filiae] infelicis[simae] fe[cit].

Frammento d' iscrizione trovata a Dicmo e spedita in dono al Museo dal R. Parroco Don Francesco Jerkunica. Si abbia i nostri ringraziamenti.

2211.



Frammento di iscrizione a caratteri belli e minuti.



Fundaniae C(ai) l(ibertae) Ias hic s(ita) es(t). C(aius) Quintius Proculus h(eres) f(ecit).

Iscrizione scolpita su macigno vivo, scoperta in maggio a. c. sotto la casa di Jozo Šantić-Kljaković detto Čabić in Strana di Salona nel fondo segnato col n. 1141/2. della part. catast. Le ultime lettere

della seconda riga sono alquanto logore ed incerte. Sotto la rupe viva fu trovato il sepolcro, ed entro ossa con due lucerne fittili. Lo specchio dell' iscrizione è alto 0 30 e largo 0 55.

CONSS -P-

Frammento immurato nella facciata della casa di Jozo Šantić-Kljaković detto Ćabić al civ. n. 241.

Nella parete della stessa casa si trova immurato anche il seguente frammento alto 0·28cm. largo 0·45cm.

-P- DEP · DOMN*ionis*
DIE VIII IDVS N*ovembres*

il quale nel *C. I. L.* III. 2662 venne già pubblicata non troppo esattamente.

In un grandino della scala della stessa casa d' abitazione si trova il seguente frammento:

QVTNITNO BALNE*um*

. . . *Quintino balne[um* . . .

I due I di *Quintinus* sono fatte come T, mentre la T è fatta con una asta verticale sotto. Nel *C. I. L.* III. 2646 non è data esattamente.

2151.

VI · ECLESIÆ ISTÆ ET EGO //////// PROPRIO
MEO ORATE PRO ME AD DEUM · AM

Frammento d' iscrizione medioevale a lettere gotiche immurato fino a maggio a. c. nel vecchio Convento di S. Chiara in

città ed ora in Museo sotto il n. 2151. Dalla parte opposta all'iscrizione v' è ornato.

Il principio è rotto e mancante e poi si legge:

? *Aedifica]vi ecclesia(m) ista(m) et co[enobium] proprio meo. Orate pro me ad De[u]m. Am[en].*

F. Bulić.

Nomi e marche di fabbrica

su tegoli acquistati dall' i. r. Museo in Spalato durante l' a. 1896.

(Continuaz. V. Bull. 1895 (XVIII) p. 218.)

Diamo la continuazione dei bolli applicati su tegoli e vasi, acquistati nell' a. 1896.

I numeri dinanzi le marche sono del relativo Catalogo del Museo.

Bolli su tegoli ecc. *Cat. Mus. Terracotta F a).*

523. |NER CLAVDI PANSIANA| NER, LA, VDI, AN, IAN in nesso, *Ner(onis) Claudi Pansiana,* proveniente da *Pituntium* (Podstrana di Poljica; 524. *Q* CLODI A *mbrosi,* DI in nesso; 525. *Q. Cl* AMBRO *si,* AM in nesso; 526. *Q. Clo* DI AMBRO *si,* DI in nesso; 527. |PAN *siana*; 528. *P* ANSIANA|; 529. |PAN *siana*; 530. |PANSIANA|; 531. *Pa* NSIANA|; 532. *Pa* NSIANA| NA in nesso rovesciato; 533. *Pa* NSIANA|; 534. *Q. Cl.* AMBRO *si,* AM in nesso; 535. *Q. Cl. Am* BRO *si*; 536. *Pans* IANA|; 537. |Q. OH|*apuli* = *Q(uinti) O(p)h(i Apuli)*; 538. *Solona* TE|; 539. *Ne* RONISCLAVDP| *ansiana,* NI, AV, DI in nesso; 540 VEAVITIFRVS, VE, TI, RV in nesso = *Ve(tti) Avit(iana) Fru(ctus) s(ervus)*; 541. *Pan* SIANA| NA in nesso; 542. *Q. Cl* ODI AMB *rosi* DI, AM in nesso; 543. |L · MALTINI
ABASCANTI| *L(uci) Maltini Aba-*

scanti, secondo TI in nesso; [cross-shaped stamp: ♠ PANSIANA ♠ horizontally and ♠ PANSIANA ♠ vertically] 544. *P* ANSIANA; 545. ♠ PANSIANA ♠; 546. ♠ PANSIANA ♠ AN in nesso; 547. TI PANSIANA NA in nesso *Ti(beri) Pansiana*; 548. *P* ANS *iana*; 549. *Coh.* *V* III VOL *untariorum* (Muć = Andetrium); 550. CHOR VIII VO *C(o)hor(tis) VIII vo(luntariorum)* a Gardun. (È la prima tegola con questa marca di fabbrica trovata fuori di Muć. Vi fu forse trasportata, non essendo Gardun lontano da Muć se non circa 30 klm.) **F. Bulić.**

Collezione di Antichitá

nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

---

33. *Testa di giovine col berretto frigio.*

Marmo bianco. — Alt. 0·22, larg. 0·19, gross. 0·185, lungh. del volto 0·16. — N.o 111 dell' Inv.

La testa è tagliata sotto il mento, ed il vertice del capo è portato via col martello. Mancano il naso, le labbra ed il mento ch' erano stati restituiti in gesso.

La faccia ovale ha forme ideali; i capelli discriminati, cadono in piccioli ricci sulla fronte; nel mentre poi va discendendo ben giù sulla nuca, un riccio di forma di mezzaluna, e lasciando scoperte le orecchie, viene a poggiarsi sulla guancie. Il capo è coperto per la maggior parte con una cuffia, che si adatta alla forma del cranio, ma non è del tutto liscia, ed invece

sulla cervice al disopra della fronte lascia scorgere delle ripiegature fra loro parallele e perpendicolari alle linee cervicali, quasi chè in questo punto la stoffa della cuffia si ammucchiasse. Immediatamente dietro quelle pieghe trovasi la frattura che sopra accennammo, e nel cui posto si può sospettare esservi stata la sommità di un berretto frigio. Due fascie a rilievo, che dall' orlo del berretto passando sopra le orecchie corrono diagonalmente verso la detta frattura, potrebbero essere i legami annodati di quel copricapo. In modo simile sono formati tali legami del berretto frigio di una statua di Ganimede nel Museo Torlonia riprodotta C. L. Visconti, I Monumenti del Museo Torlonia, Tav. 69 N. 277. Lavoro mediocre.

34. *Doppia erma di Mercurio e di Ercole.*

Marmo bianco. — Alt. 0 165—0·195, largh. 0·18, gross. 0 13, lungh. del volto 0·12. N.o 141 dell' Inv.

Manca il torso; il collo è lavorato liscio, per essere posto mercè di un pernio di legno sopra di una lastra moderna calcare; ambi i nasi sono restaurati in gesso, e prescindendo da alcuni guasti di poca entità, l' erma è ben conservata.

La testa di Ercole ha il volto di forma ovale, la bocca leggiermente aperta, occhi profondi ed assai ombreggiati, perchè la fronte inferiore sporge molto innanzi della radice del naso; la chioma è corta ed arricciata e nascosta per la maggior parte da una pelle di leone, le fauci del quale sono sopra profondamente lavorate, mentre lateralmente essa discende con contorno irregolare e ricopre la parte superiore delle orecchie fino all' imo del collo. La testa di Mercurio è formata similmente, soltanto gli occhi non ne sono così profondi e la fronte è più piana. Sulla chioma sta un petasos alato e piatto. Lavoro superficiale. Gli antichi solevano mettere nei ginnasii e nelle palestre le erme di Ercole e di Mercurio ed ambidue unite chiamavano *Hermeracles*. Cf. Roscher l. c. Sp. 2176, 2342 e 2358.

35. *Doppia erma di Dionisio barbato.*

Marmo bianco. — Alt. 0·235, largh. 0·24, gross. 0·16, lungh. del volto 0·155. N.o 142 dell' Inv.

Ad una testa manca tutta la faccia dagli occhi in giù, all'altra la parte inferiore del naso ed il rilievo delle labbra; anche la barba è assai malconcia. Per quanto dallo stato di conservazione si può dare un giudizio, ambidue le teste hanno lo stesso tipo di Dionysos dalla chioma e dalla barba anellate e rigogliose. Quella ha la dirizzatura verticale sopra la fronte, ricopre gli orecchi ed è attraversata da una benda. L'espressione del volto in ambe le teste è seria. Lavoro superficiale con molto impiego di trivella. Cf. forse Visconti, Museo Pio Clementino, VI., Tav. 8.

36. *Doppia erma di Satiro.*

Marmo bianco. — Alt. 0·205, largh. 0·21, gross. 0·135, lungh. del volto 0·13, N. 140 dell' Inv.

L' erma ha sofferto molti guasti, che erano stati riparati in gesso ed è tagliata al disotto obliquamente per essere posta su di un sostegno. Ambe le teste sono giovanili e portano una chioma scapigliata fino sulla fronte. Fra le labbra aperte al sorriso sono visibili i denti. Ad ambe le parti della bocca veggonsi le fossette guanciali e sul collo di ciascuna due nei. Le orecchie sono ritte ed appuntite. Lavoro insignificante de' tempi posteriori.

37. *Doppia erma di Satiro.*

Marmo bianco. — Alt. 0·10, lungh. del volto 0·05. N.o 191 dell' Inv.

La doppia erma è spezzata al disotto del mento, e nello spezzato porta un pernio moderno di legno. Dapertutto è guasta e corrosa.

Ambedue le teste giovanili di Satiro sono imberbi, e nella chioma portano una ghirlanda di ellera a grandi foglie ed una benda. Lavoro decorativo romano di ordine secondario.

38. *Testa ritratto di donna.*

Marmo bianco. — Alt. 0·265, largh. 0·22, gross. 0·20, lungh. del volto 0·16. Manca il N.o dell' Inv.

Sono rotti il collo al disotto del mento (nello spezzato sta un pernio moderno di ferro), il nodo dei capelli sulla nuca ed il naso.

Il volto ha forme piene e rotonde ed è lavorato molto. La chioma discriminata si abbassa sulla fronte in riccioli anellati, in gran parte lavorati a trivella; le orecchie son libere; al di là delle stesse cade sul collo un' anello di capelli, mentre il resto della chioma scende a modo di treccia sulla nuca dove era fermata in un nodo. Gli occhi grandi e molto aperti hanno un' espressione rigida. La bocca è piccola e chiusa da labbra sottili. Sopra e al di dietro il lavoro è trascurato. La pettinatura corrisponde ai noti tipi di Agrippina. (Continua.)

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Èpisode des conquêtes Napoléoniennes par l' abbé PAUL PISANI
Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

La Cassa della Comunità era amministrata dai Procuratore del popolo, il quale, come già dicemmo, durava in carica per due anni. Egli incassava i redditi del Comune derivanti dai dazi, pei quali vigeva un apposita tariffa. Egli doveva sostenerne le spese che dovevano essere autorizzate dal Comizio, ed in caso di urgenza, dai Giudici, ed anco dal solo Giudice anziano, salva la successiva approvazione del Comizio. Fra le spese eranvi i ristauri della casa Provveditoriale e l'altro della contribuzione ad ogni triennio sia in natura sia in danaro, di quattro barile di olio al Governo Provinciale, o per dir meglio al Provveditore Generale, a titolo di conferma dei privilegi. Eranvi le spese pei viaggi di uffizio dei Capi, pegli onorari degli avvocati, pelle mer-

cedi dei serventi e dei messi che dovevano comunicare agli abitanti del territorio i pubblici avvisi. Fra le straordinarie spese annoveravansi quelle per le onorificenze e dimostrazioni dovute in occasione dell'arrivo del Provveditore Generale in visita, o di altri eccelsi personaggi. Dagli atti consultati raccoglisi che in un anno di amministrazione del Maggiore Conte Antonio Alacevich, Procuratore del Popolo, la Cassa introitò a titolo di prodotto dei dazi lire 11098, mentre le spese ascesero a lire 6185 soldi 4. S'intende da sè che questi risultati non si ottenevano ogni anno. Si osserva ancora che quando occorrevano delle spese straordinarie, e queste non potevano essere sostenute cogli ordinarii proventi, ma dovevano esserlo con una straordinaria imposizione, da ripartire fra gl'interessati, allora era necessaria un espressa autorizzazione del Comizio. Il Procuratore del Popolo rendeva conto della sua gestione all'eletto suo successore, o in presenza dell'intero Comizio, oppure dei soli giudici. In quest'ultimo caso l'approvazione era data per iscritto e firmata dalla maggioranza dei giudici se non vi era l'unanimità, mentre nel caso di unanimità, e nel caso della presenza del Comizio bastava l'approvazione a voce, che dal cancelliere, estensore degli atti pubblici era notata nel protocollo relativo oppure in calce del conto.

Fu detto altrove che il Senato veneto non ha dato speciale risposta agli articoli del capitolato di dedizione dell'anno 1646. nel quale tra le altre domande era quella che tre fossero gli assistenti del pubblico Rappresentante col nome di Giudici „che sempre „tutti, o parte di essi lo assisteranno, e nelle giudicature tanto „civili quanto criminali avranno il voto consultivo (art. 8)." E poi altrove (art. 11) si chiedeva „che altri giudici i quali risiederanno „per le terre e ville della Riviera secondo li parerà, et abbino „autorità di giudicar in civil fino a 25 ducati, qual Autorità abbino anche quelli della Città, restando però le loro sentenze sot„toposte sempre alla censura del Rappresentante che in tal caso „sarà Giudice di appellazione". Queste due domande furono di

fatto esaudite, e le prove se ne hanno nell'archivio antico di Macarsca. Però i Giudici furono portati al numero di quattro, due dei quali erano eletti dai votanti della città, e due da quelli delle ville. Giudicavano realmente in oggetti che non superavano i ducati 25, e in caso di appellazione decideva il Provveditore in seconda ed ultima istanza.

Il primitivo numero di tre giudici, uno dei quali doveva essere il Giudice anziano ricorda la disposizione dell'art. 4 dello Statuto di Rogoznica che affidava la giustizia della Contea a tre persone, una delle quali era il voivoda, e le altre i due Giudici che dovevano assisterlo.

Il cambiamento avvenuto a Macarsca dove il numero de giudici fu portato da tre a quattro, sebbene non consti in qual anno preciso sia ciò avvenuto, tendeva evidentemente a prevenire il caso di parità de' voti i quali sebbene consultivi, pure giustificavano meglio il toglimento della parità col voto del rappresentante pubblico nell' accedere ad una piuttosto che all' altra opinione. L'aumento di un giudice tendeva poi a pareggiare i diritti degli abitanti della città a quelli degli abitanti del territorio, che restarono paghi di avere nella comunità due giudici di propria elezione.

Tolti i casi di competenza del Provveditore Generale e del Consiglio de' Dieci in Venezia, tutte le altre cause penali erano sbrigate dal Provveditore co' giudici che lo assistevano, e l'appellazione delle sentenze era portata al Provveditore Generale, ed in tali casi gli erano rassegnati i protocolli che fossero stati redatti insieme colla sentenza. Nei casi di minor momento, non si erigevano protocolli nè scrivevansi sentenze, ma la condanna, che per solito era una multa o poche ore di detenzione, riguardavasi quale una correzione e niente più. Quando le parti si perdonavano a vicenda, se anche il caso oltrepassava la competenza del Provveditore, gli atti che fossero stati redatti in iscritto erano annullati con linee incrociate sopra ogni foglio del processo oppure lacerati.

Ogni Provveditore riceveva dal Senato per iscritto la sua Commissione nella quale era stabilita la sua competenza, e l' istruzione sul modo di governarsi.

Essendo stabilito che i giudizii tanto penali quanto civili dovessero avere per norma le consuetudini locali, e soltanto qualora queste non bastassero dovevano sottentrare le leggi di Venezia, ne seguiva che al Provveditore ed ai Giudici era lasciato vasto campo all' arbitrio, sul quale pur troppo, alle volte influiva la corruzione e non di raro la intimidazione. (Continua.)

Castel Andreis.

Dietro a Castel Nuovo segue il castello Andreis, eretto nel 1600 dai fratelli Giovanni e Paolo de Andreis. „La fabbrica fu fatta sopra la concessione ottenuta nel 1482 li 15 ottobre da Andrea Ciga, i discendenti del quale abbattuti da fortuna ne avevano concessa la permissione. La fabbrica di questo castelletto, tuttochè piccolo, riguardo al castello Ciga, anticamente costrutto, migliore parve alli Signori Ciga della loro antichità, rispetto allo stato suo cadente, in chè, per ingiurie del tempo, si ritrovava. Cercarono di fare vicendevole permuta e la ottennero dagli Andreis, divenendo in questa forma il loro castello dei Ciga, ed il castello dei Ciga d' Andreis". (Nuova historia di Traù di Paolo de Andreis.)

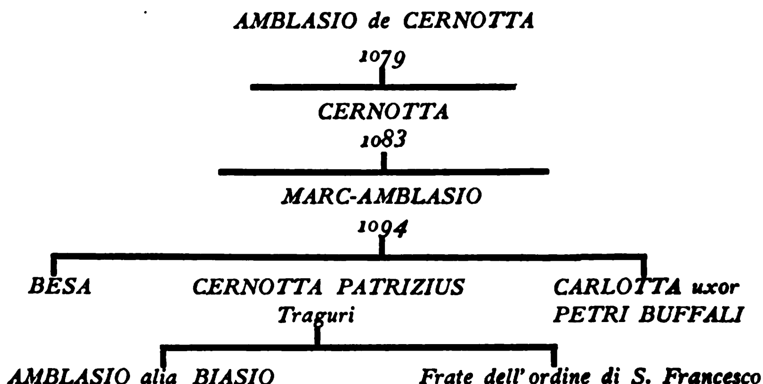
Gli Andronici di Traù, ora Andreis, ebbero fino gli ultimi tempi ragguardevoli personaggi, che all' antichità della prosapia, decoro non piccolo aggiunsero sostenendo molte onorevoli cariche, e coltivando gli studi ameni.

Di questo casato brilla qual fulgida stella Tranquillo, segretario a Giovanni Zapolja d' Ungheria. Insegnò belle lettere circa 1555 a Lipsia. Oratore facondo, sostenne varie importanti ambascierie in Francia, in Inghilterra. Scrisse molte opere in prosa e in versi, poche ne pubblicò, ebbe vasta corrispondenza con per-

sone dotte. Il Kukuljević asserisce che un ramo di questa famiglia si trasportò a Roma, dal quale sorse il cardinale de Andreis.

Federico Heyer sostiene che questa famiglia si chiamasse un tempo *Amblasy*, più tardi *Cernota*, originaria d'Ungheria, d'onde venne in Arbe circa il 1072. Il Farlati la crede discesa da una stirpe croata, che fioriva regnante Zvonimiro. F. A. Galvani, nel suo „Re d'Armi" asserisce che stando ad un vecchio albero genealogico dell'archivio Difnico, gli Andreis deriverebbero da un tale *Amblasio Cernota* trovantesi a Traù nel 1225.

Da un vecchio *Re d'Armi* inedito, riportiamo il seguente albero genealogico di questa famiglia:



L'opera suddetta porta la seguente descrizione dello stemma: „Scudo d'oro pallegiato di tre pali vermigli, sormontato dall'elmo adornato di piume lambrecchini". Il Galvani descrive due stemmi appartenenti al ramo stabilitosi a Sebenico.

Il primo: Scudo triangolare, diritto. Tre pali, di rosso, nell'oro.

Il secondo: Scudo triangolare, inclinato. Tre pali di rosso, nell'oro, sotto un capo d'azzurro, caricato d'una stella, a sei raggi, d'oro. Elmo chiuso, di fronte, sormontato da un cercine di cinque pezzi, di rosso e d'oro, e con sopra tre penne di struzzo.

Riportiamo un altro cenno dal *Re d' armi*, che si conserva manoscritto, sulla origine della famiglia Andreis: „Questa casa altre volte Nobile originaria in Traù è discesa come riferiscono legati, veridici documenti, da Francesco figliuolo naturale di Nicolò de Andreis qm. Lion pur nobile originario di questa città. Li nunc SS.ri D.ri Gio. Nicolò e Pietro Fr̄alli Andreis qm. sud.to Fran.co furono novamente ascritti alla nobiltà di questa magnifica comunità con l'aggregatione seguita l'anno 1659.

Questa famiglia dovrebbe aver preso il nome di Andreis circa la fine del secolo XIII.

Nos Franciscus Ferro pro Ill.m̄o et Exm̄o Ducali Dominio Venetiarum Civitatis Comes, et Cappitaneus. Vniversis, et singulis praesentes inspecturis notum facimus, quod audita, et intelecta humili supplicatione Nobilis Viri Leonis de Andreis Traguriensis humiliter pettentis, per Nos attentis meritis tam suis, quam Progenitorum Suorum, qui per ellapsum versus statum praelibati demostrarunt dignaremur ei concedere Litus, prout concessum fuit Coriolano Cippico per Magnificum Dn̄um Troijlum Maripetro, quod propter desolationes quae in dies fiunt per Morlachos valeat super ripa maris sub una sua Vinea edificari faccere unam Domum de Muro, et alias stantem pro Abitatione Laboratorum suorum cum Torculo Olej prout habet supra. Choriolonus, et se extendere per ripam Maris, tantum, quantum ducat Terrenum, sive Vinea Sua sita in Campo Magno a Gostign per ripam Maris infra suos Confines, non excedendo illos quibus intellectis attenta requisitione Sua giustissima, auctoritate Magistratus Nostri concedimus ipsi Leoni, et Eredibus, ac successoribus suis, quod valeat Fabricari faccere tot Domos, quot voluerit in dicto loco pro Abbitatione Sua et Rusticorum suorum pro tanto, quanto extendit Terrenum suum per Ripam Maris sive Vinea a Gostign appud Marinam, et proscendi faccere Torreas, et omnia allia Neccessaria, ut alijs concessum est. — Hac Declaratione, quod dimittat unam Viam Publicam comodam, per quam omnes itturi valeant, et de ea uti possint ibidem, et ponere Torculum ab Oleo ad conditionem illius

Chorioleni Cippico, et tenere Animalia minuta et grossa pro arrendo, dumodo illa teneat, quod damnum non facciat in Campo. In qm. fidem.

Datum Tragurj die 2 Maj 1485.

ZUANNE BASELLI V.e Can.r al Civile di Traù con Auttorita ha fatto copiare d'altro simile esistente appresso il Sig. *Paulo Andreis*, premessa l'incontrazione, sottoscritto, e Sigillato.

Ritrovamenti antichi.

Nella seconda metà di agosto a. c. venne trovato vicino i molini di Traù, non lungi dalla strada postale che da Spalato conduce in questa città, in un fondo di proprietà del Convento di S. Croce, tenuto a colonia da Giuseppe Emer di Antonio da Traù, segnato nella mappa catastale col n. 2196 e 2197, un sarcofago di calcare nostrano, senza alcun ornato od iscrizione, lungo 1·98cm., largo 0·69cm. profondo 0 58cm. Venne trovato scoperchiato e pieno di terra. Il coperchio giaceva a circa 30 passi lontano dall'arca, ed ha acroterî alle parti. È alto in mezzo 0·57cm.



Nell' ultimo momento in cui venne posto in macchina il materiale di questo numero, ci giunse la dolorosa notizia che il giorno 6 corr. è morto a Baden presso Vienna il professor **Luigi Hauser**, cons. edile, architetto del Duomo di Spalato, membro della Commissione Centrale ecc., cultore e mecenate dei nostri monumenti antichi. — Nel mentre adempiamo al triste dovere di annunziare ai nostri lettori questa grave perdita, ci riserviamo di parlare nel prossimo numero di questo illustre personaggio, tanto benemerito delle nostre antichità. *R. I. P.*

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

LXVII. *De executione sententiae et rei iudicatae e libris decem infra.*

Executionem cuiuscumque sententiae ordinare volentes, duximus statuendum, quod, si lata sententia fuerit quantitatis a libris decem infra, taliter executioni mandetur, videlicet, quod actor sua propria auctoritate [1]) ponatur in tenutam bonorum mobilium et immobilium ad voluntatem ipsius actoris pro quantitate latae sententiae, et in duplo valoris ipsius et talis res accepta in tenutam sine ulla alia, extimatione incantetur, per quindecim dies per civitatem per praeconem, et in fine dierum quindecim per dominum comitem vel per iudices aut eorum aliquem deputatum diebus dominicis deliberetur plus dare volenti. Et si res deliberata fuerit creditori seu actori, tunc debitor sive reus, post dictos quindecim dies dictae deliberationis, infra diem tertium possit exigere et rehabere rem suam deliberatam, solvendo quantitatem contentam in sententia cum expensis. Si vero res sine tenuta fuerit alteri deliberata, et vendita fuerit plusquam sit quantitas in sententia contenta, tunc illud pluris ultra sortem et expensas restituat reo praedicto. Et tam designatio datae tenutae et pro quanto est [2]) factus incantus, in actis curiae ponatur in scriptis; et si reus sive [3]) debitor voluerit sua propria voluntate assignare creditori res mobiles valentes duplum quantitatis latae sententiae cum expensis, teneatur actor accipere res mobiles supradictas, [4]) et incantentur [5]) modo et ordine supradicto. Si vero actor intravisset in possessionem rei seu debitoris pro duplo quantitatis sententiae, et reus dicere voluerit rem acceptam et deliberatam valere ultra duplum, possit ipse reus infra medium annum, post deliberationem factam actori, rehabere dictam possessionem, solvendo capitale et duplum et expensas, positas in eadem re [6]) seu possessione accepta. Et idem in aliis curiis observetur.

---

[1]) *St. voluntate.* — [2]) *St. et.*; *Ms. G. Z. est [?]*, a metà cancellato. — [3]) *St. sine.* — [4]) *Ms. L. R.* varia: *valentes duplum qntitatis teneatur actor accipere res mobiles* etc. — [5]) *Ms. G. Z. incantetur.* — [6]) Manca al *Ms. L. R.*

LXVIII. *De executione sententiae a libris decem supra.*

Si vero quantitas latae sententiae fuerit a libris decem supra, post latam sententiam ad omnem requisitionem seu voluntatem actoris, seu cui lata est sententia committatur et dentur extimatores communis, qui quidem extimatores debeant extimare de bonis mobilibus et immobilibus debitoris ad voluntatem et beneplacitum [1]) actoris, ubi eligere voluerit; exceptis rebus prohibitis per statuta, si habuerint alia bona: et talis extimatio fieri debeat in bonis praedicti debitoris seu rei in tanto in quanto [2]) est quantitas latae sententiae cum expensis, et in quartum plus valoris ipsius quantitatis in sententia comprehensae. Qua extimatione sic facta, ponatur in scriptis actorum curiae per ordinem, declarando rem datam et extimatam et convenientias seu confines rei extimatae et quantitatem; quo peracto, talis res extimata in caedula per notarium seu cancellarium detur in scriptis uni praeconi, seu rivario, cui committatur per dominum comitem, ut incantetur publice per civitatem per dies quindecim continuos, et in fine dierum quindecim talis res incantata die dominica per dominum comitem vel per iudicem, qui fuerit deputatus, deliberetur plus danti et offerenti, et sit firmum. Et si res incantata deliberata fuerit alteri quam creditori seu actori et propluri quantitate quam fuerit capitale seu quantitas latae sententiae cum expensis, illud plus restituatur reo seu illi cuius fuerit [3]) res deliberata, seu possessio antedicta. Si vero res seu possessio deliberata fuerit illi creditori, cui res vel possessio data fuerit per extimationem, reus sive ille, cuius possessio fuerit deliberata, possit post quindecim dies infra tertium diem exigere et rehabere rem seu possessionem venditam et deliberatam, solvendo quantitatem sententiae cum expensis; aliter autem, elapsis diebus praedictis tribus post quindecim dies praedictos, res deliberata cui extimata fuerit remaneat pleno iure. Et iis [4]) omnibus sic peractis, [5]) per solum dominum comitem mandari debeat executioni, et praecipi et mandari fieri publica instrumenta.

---

[1]) *St. placitum.* — [2]) *St.* e *Ms. G. Z.* — [3]) *St. fuerat.* — [4]) *Ms. L. R. hijs.* — [5]) *Ms. L. R. per actis.*

LXIX. *De indicandis iudicibus, et modo et forma appellandi ab iniqua sententia.*

Si qua sententia lata fuerit per aliquos iudices Sibenici Curiae maioris super aliqua quaestione vel causa tam rerum mobilium quam immobilium, in qua [1]) sententia dominus comes non fuerit in conscientia in ferenda dicta sententia, a qua sententia aliqua partium se dixerit aggravatam et voluerit appellare eo [2]) quia dixerit sententiam latam fore iniquam aut latam contra statutum vel reformationem consilii, vel consuetudinem approbatam vel contra cartam vel contra aliquam scripturam et authenticam, vel contra veram opinionem alicuius puncti, vel verae intentionis alicuius scripturae productae et allegatae, tunc pars, quae se dixerit aggravatam de praesenti lata sententia, possit coram domino comite comparere et appellari a tali sententia. Quam appellationem producat infra tres dies a die dictae latae sententiae in scriptis, et ponatur in actis curiae; in qua quidem appellatione dicta pars appellans debeat ponere in scriptis omnia gravamina, quae sibi dixerit illata scribendo et ponendo illa iura sua, et statuta et reformationes et consuetudines et scripturas, quas dicta par dixerit allegasse et produxisse coram talibus iudicibus contra quae dicat talem sententiam fore latam. Et tunc dominus comes ibidem examinet et videat diligenter, si talia iura in placito producta fuerunt et allegata ante latam sententiam. Et si quid dixerit ipsa pars appellans fuisse allegatum et productum in placito quod non posuerit in appellatione praedicta, tunc dominus comes ea, quae sciverit non fuisse producta et allegata, possit de dicta appeltatione excludere, et ea quae producta et allegata fuerint facere scribi et contineri in appellatione et postea sic scribi in actis curiae, et sicut scriptum fuerit ita habeatur fuisse primitus allegatum. Et nihilominus, cum fuerit lata sententia per dominum comitem et iudices, ad dominium ducale Venetiarum [3]) possit gravatus quilibet appellere.

---

[1]) *Ms. G. Z. iniqua.* — [2]) *St. et.* — [3]) *Ms. G. Z. venetorum.*

LXX. *De modo et ordine prosequendi appellationem.*

Facta quidem et scripta appellatio taliter prosequatur: videlicet, quod pars appellans infra octo dies terminum habeat comparendi coram domino comite et petendi se velle prosequi factam appellationem. Quod, si non comparuerint ex tunc in antea, non audiatur appellans, sed talis appellatio sit inanis et irrita ipso facto, et lata sententia exequatur.

LXXI. *Quod consuetudo non praeiudicet statuto et reformationi consiliorum.*

Statuti praesentis auctoritate iubemus, quod aliqua consuetudo non possit ullo modo praeiudicare vel praeiudicium facere vel inferre alicui statuto vel capitulari aut reformationi consiliorum, sed ipsa statuta, capitularia et reformationes inviolabiliter observentur. Et primo serventur statuta, et ubi non esset statutum, sed esset reformatio, ipsa reformatio observetur; et ubi statutum, capitulare vel reformatio non esset, tunc procedatur per consuetudinem approbatam modo et ordine constituto. Sed ubi statutum vel capitulare vel reformatio aut approbata consuetudo super re aliqua non poterit reperiri, tunc procedatur secundum bonam discretionem et opinionem curiae cuiuscumque.

Explicit liber tertius.

---

bis, et Antecessoribus nostris, et toti pene Regno Nro proficui ti sunt: Et quod magis commendabile est, non solum incorsti, et illaesi a quacumque haeretica pravitate pe . . . . runt, etiam tamquam veri Orthodoxae Fidei pro . . . . . res sumo-e laborarunt pro extirpanda perniciosa Manichaeorum haeresi, rum omnium firmum testimonium reddentibus Annalibus, et moriis publicis Regni nostri. Uno voto, unoque animo omnes, singuli supradicti Viri Nobiles justis petitionibus praefati Nicolai manovich, sive Radmanovich consensum praebuerunt. Ex unani igitur Voluntate totius Consilij, et ex plenitudine Regiae testatis Nrae dictum Nicolaum cum Fratribus, et Filiis legitime is, et nascituris in perpetuis generationibus Nobilium Virorum, Familiarum coetui adscribimus, adnumeramus, et aggregamus: ita adscriptos, adnumeratos, et aggregatos volumus ac declamus. Ita ut in posterum omnibus illis gratijs honoribus, favous immunitatibus, et privilegiis quibuscumque in perpetuum ssint frui et gaudere, quibus gaudent, et fruuntur Caeteri Viri, Familiae nobiles Regni Nri, et partium Subjectarum.

Confirmantes insuper eidem Nicolao cum Fratribus, et Filiis perpetuum ut supra, omnes illas possessiones, et omnia illa na, tam mobilia, quam stabilia, cujuscumque generis, et in quocumque loco sint, quae [illegible] possederant, [illegible] nostri tecessores, quovis titulo ipsis concesserunt. Et praecipue ea, ae possident [illegible] eorum principale Domicilium est, et Hospitium cum aede dicata Sancto Petro Apostolo pro Fratribus Minoribus Sancti Francisci, tam quam pro Missionariis Apostolicis, ad exemplum aliorum [illegible] fere proprio [illegible]averunt, et erexerunt [illegible] honoris, et gloriae, od pro meritis gratitudo Nra [illegible] Nicolao Radmavich, et Filiis ejus [illegible] et [illegible], nec non Fratribus, et steris imperpetuum at omni tempore, et [illegible] . . . . apud quomque, etiam Exteros, [illegible] appareat, sit, et existat, de Donorum Praelatorum, [illegible], P . . . . . rum, et totius Regni voluntate, ac [illegible]

munitas fecimus, et in proprias Manus Domini Nicolai Radmanovich tradidimus, cum Insignibus ex parte descriptis.

Datum Cognitii per manus Reverendi in Christo domini Villemiri V(ladimiro)vich Episcopi Cressoviensis Graecanici Ritus Legum Doctoris, et Aulae Nostrae Secretarij, et fidelis, Anno Salvationi Nre Millesimo quadringessimo quadragessimo sexto, in Festo SS. Apostolorum Petri et Pauli, Regni vero Nri Tertio Praesentibus Universis Praelatis, Baronibus, Vojvodis, Proceribus et omnium Comitatuum Viris Nobilibus in supralato Pago Nro Cognitz in nomine Christi congregatis.

L. S. R. B. *Stephanus Rex*
Villem. Ep. Cres. Se. Reg.

16[illegible] 6. Decembre.

Noi *Daniel Dolfin* quarto K.r e per la Ser.ma Rep.ca di Venezia Provv.r Generale in Dalmazia, et Albania &c.

Comparso a questa Carica il benemerito Signor Giorgio di Michele Radmanovich da Brochino suddito Ottomano con importanti notizie delle disposizioni, et apparecchi di Turchi, come altre volte fedelmente, e con frutto riportò lo *stesso*, [illegible] *si era impegnato, persuasi da* [illegible] *disposti li Popoli di quell* [illegible] *dice,* [illegible] *più di mille e ottocenta Anime* [illegible] *con essi alla pub.a devozione* Dovendo però con l'eminente sua dedizione abbandonare li *diversi Possedimenti, che* [illegible] *in* [illegible] *consistenti* [illegible] *Campi di Terreni arativi, e prativi, et in Boschi,* [illegible] *Mobili,* [illegible] però umilmente, che preven[illegible] [illegible] la Pub.a giurata fede e promessa, che [illegible] *saranno dalla* [illegible] *Pub.* [illegible] *Campi* [illegible] *arativi* [illegible] *Prativi* [illegible]

[illegible]

Novembre-Dicembre N.ro 11-12.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

[illegible]

SPALATO
[illegible]
[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 — 8 marchi 50 Pf. — 10 franchi.

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia*.

Contenuto:

[illegible]

[illegible] Martiri di Salona.

Contemporaneamente pubblicati

[illegible]

Iscrizioni Inedite.

Narona (Vid di Narenta.)

2210.



Q(uintus) Feresiu[s Q(uinti) l(ibertus)] Diadume[nianus] IIII[II] vir v(otum) [s(olvit) l(ibens) (merito)].

È incerto se il resto della prima lettera nella prima riga sia una *Q* o *C*.

Iscrizione rotta e mancante, a caratteri bellissimi, dell'epoca migliore Misura in alt. 0·45 in largh. 0·62, gross. 0·10. Le lettere della prima riga sono alte 0·7cm, della seconda 0·7cm. della terza 0·5cm. Venne trovata a Vid di Narenta ed acquistata pel Museo da quel R. Parroco Don Stefano Tomašević, che si presta con zelo e disinteresse, onde gli oggetti antichi che si trovano colà non vadano perduti od esportati. Si abbia i nostri ringraziamenti.

Salona (Solin.)

2213.





D(is) M(anibus) Iulia(e) (F)au(s)tinae de(f)un(c)t(a)e annorum XXV posuerunt parent[es. . .

Lapide di calcare nostrano, mancante, larga nello specbio ancora conservato 0·24cm. ed alta 0·16. Venne trovato in estate a. c. nel fondo di Martino Katić-Mornar fu Giuseppe, segnato nella mappa catastale del comune censuario di Salona col n. 3821, a pochi passi dal luogo in cui fu trovata l'iscrizione n. 2175 pubblicata a pag. 41 di questo periodico a. c. Nella quarta linea fu lasciato spazio vuoto che più tardi fu empiuto colla cifra degli anni XXV in caratteri minuti.

2214.

MARCE*llo?*
*? ve*TTIA · ET
DOMIN
b. · M *p.*

Frammento a caratteri belli e regolari.

Nella prima riga davanti l'A ci sono traccie di una M; e nella seconda dopo l'E traccie di una T. Trovato dove la precedente. Altezza 0·21, largh. 0·15 del frammento.

2216.

*s*EPTIMIA *ni*
COPOLIS
FIL

. . . S]eptimia [Ni]copolis fil. .

Frammento di calcare nostrano a caratteri belli e regolari. Nella prima riga gli avvanzi di lettere si possono completare con *Septimia Nicoplis.*

Altezza dello specchio 0·27, larghezza 0·15. Trovata dove il n. 2213.

2217.

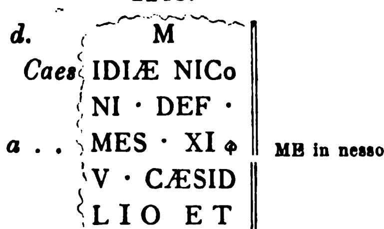


. . . *Calvi]sius Gala[t]icus maritus uxori dulcissimae.*

Frammento di stela sepolcrale avente in altezza 0·28, in larghezza 0·42cm. La T del *maritus* nella seconda riga è fatta con una semplice asta verticale.

Fu trovata dove quele sotto i n. 2213, 2214, 2216.

2218.

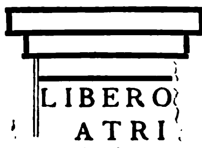


[D(is)] M(anibus) [Caes]idiae Nico[. . . .]ni def(unctae) [a(nnorum) . .] me(n)s(ium) XI, [d(ierum) X]V Caesid(ia) . . . [fi]lio et . . .

Nella quinta riga davanti V si osservano traccie di X.

Frammento a caratteri belli, alto 0·22, largo 0·20. Trovata dove quelle sotto i n.ri 2213, 2214, 2216, 2217.

2219.



Libero [p]atri.

Su di una piccola ara votiva a caratteri minuti. Alto 0·09cm. largh. 0·07cm.

Nella seconda linea al principio l'ara è scheggiata, ma pur si osservano ancora traccie di una A al posto della seconda lettera, come pure si vedono traccie di una I al posto dell'ultima lettera, per cui il completamento di *Patri* è sicuro.

Venne trovata dove quella sotto il n. 2213 e le seguenti.

2220.

ho S P I *ti IIviro*
iure D I C *undo*

. . . *ho]spi[ti II viro iure]dic[undo.* .

Frammento di lastra marmorea, a lettere più o meno tutte per metà e più mancanti. Venne completata colla scorta delle traccie di lettere esistenti e visibili. Il frammento è alto 0·06cm.; largo 0·10cm., grosso 0·02cm.

2221.

M E R C
C S

Frammento a caratteri logori e poco sicuri. Nella prima riga si osservano traccie di una V od N. Le lettere sono alte 0·04cm. Tutto il frammento è alto 0·16cm. e largo 0·20cm., grosso 0·07cm.

2222.

O Y M
? σε K O Y N ἔα
O Y M

Frammento d'iscrizione a lettere alte 0·03cm. in media. È alto 0·24, largo 0·11cm., gross. 0·07cm.

2223.

S M A R I T *us*

Frammento a caratteri regolari. Le lettere sono alte 0·04cm. Il frammento è alto 0·15cm. largo 0·21cm. grosso 0·09cm.

2224.



La lettera nella seconda riga potrebbe essere una E od F. Altezza delle lettere 0·06cm. Grossezza della pietra 0·20cm.

2225.



Frammento a caratteri regolari. Altezza delle lettere 0·04cm. largh. 0·15 e grossezza 0·06cm.

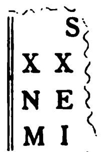
La prima lettera pare una A piuttosto che avvanzo di M. L' ultima lettera della prima riga è incerta; pare una H od una R.

2226.



Avanti l' A della seconda riga si vedono traccie di altra lettera, sembra di una T. Dopo l' O si osservano traccie di una V. Frammento a caratteri irregolari, a lettere alte 0·03cm. Altezza del frammento 0·10, larghezza 0·10 e grossezza 0·04cm.

2227.



Frammento a caratteri minuti e regolari. Altezza delle lettere 0·02cm.; altezza del frammento 0·13, largh. 1·10 e grossezza 0·05cm.

2228.



ME in ness

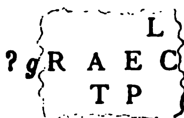
D(is) M(anibus). Messiano alumno infanti pi[entissimo?]..

Frammento avente lo specchio alto 0·08cm. e largo 0·25cm. a caratteri irregolari.

L' ultima lettera della seconda riga pare sia una N e non I.

Altezza del frammento 0·18, larghezza 0·12, grossezza 0·11cm.

2229.



Frammento a caratteri regolari.

Nella prima riga, traccie di L, nella seconda al principio traccie di una R. Nell' ultima si vedono traccie di altre due lettere, pare di T e P. Il frammento è alto 0·07, largo 0·07cm. grosso 0·03cm. Le lettere sono alte 0·03cm.

F. Bulić.

Collezione di Antichitá
nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

---

39. *Ritratto di una Romana del tempo dei Flavii.*

Marmo bianco. — Alt. 0·295, largh. 0·24, lungh. del volto 0·15. N.o 128 dell' Inv.

Manca la punta del naso e parte del mento; il collo è tagliato al disotto di questo, e nella superficie di sezione è infisso un pernio moderno di ferro.

Sopra la fronte a modo di diadema s'alza la chioma a formare una grande prominenza, da cui si spargono all'infuori piccoli ricci; le orecchie non sono visibili; d'ambi i lati del collo



Fig. 12. — Ritratto di una Romana.

scende un'anello di capelli sciolti. Una stoffa ricopre a modo di velo l'occipite. Il volto ha forme piene. Per la forma dell'acconciatura della chioma, la testa appartiene allo scorcio del I.o secolo d. C. Lavoro insignificante.

40. *Ritratto di una Romana.*

Marmo bianco. — Alt 0·27, largh. 0·17, lungh. del volto 0·155. N.o 134 dell'Inv. Cf. Fig. 12.

Il naso è restaurato; parte delle orecchie e l'orlo superiore dell'acconciatura della chioma son rotti; il collo poco al disotto

del mento è spezzato; nella superficie di frattura evvi un foro da pernio.

Il ritratto ci presenta i lineamenti pieni ed aggradevoli di una donna di mezza età. La chioma è discriminata, tirata all' indietro e quindi mercè varie treccie condotta intorno il capo. Sono rimarchevoli le palpebre superiori fortemente accentuate e ritirate all' indietro, e la forma poco pronunziata delle labbra della piccola bocca. A giudicare dall' acconciatura de' capelli, la testa spetta al secondo secolo dopo Cr.; il volto ricorda la Faustina senior. (Cf. Bernoulli l. c. II/2 pag. 152 e seg., Tav. XLVI, e gli scavi di Olimpia IV, Tav. 14, 2.)

41. *Testa ritratto di donna.*

Marmo bianco. — Alt. 0 95, largh. del capo 0'195, lungh. del volto 0·13. N.o 26 dell' Inv.

È rotto il nodo della chioma sulla nuca; la parte inferiore del naso è ristaurata in gesso, il torso in marmo. Lavoro leggiero, però bene conservato.

Una testa di donna di media età dalla faccia larga e piena guarda all' insù verso sinistra. La chioma discriminata è pettinata a grandi ondulazioni fin sopra le orecchie nascoste; al di dietro era riunita in un nodo. Dalla massa della capigliatura al posto delle orecchie si staccano due riccii inanellati, di cui uno va alla guancia e l' altro, passando dietro l' orecchia, discende sul collo. La fronte è alta e spaziosa, la bocca è chiusa. L' acconciatura somiglia a quella della Faustina minore; perciò il ritratto sarebbe da ascriversi al secondo secolo. Cf. Bernoulli l. c. II/2 pag. 189 e seg.

42. *Testa ritratto di una romana.*

Marmo bianco. — Alt. (senza lo zoccolo) 0 29, lungh. del volto 0·15. N.o 22 dell' Inv.

La testa ha il naso restaurato, è spezzata al disotto del mento e poggia in modo non bello su di uno zoccolo rotondo di marmo rosso. Ci presenta il ritratto di una donna di media età con una acconciatura assai artificiosa. La chioma ad ondulazioni

sopra la fronte limita questa con linee circolari, discende in semicerchio sulle guancie dinanzi le orecchie, si risolleva dietro di queste, e dall'occipite in poi è riunita in lunghe treccie che, sovrapposte una all'altra in giro, vanno a formare sulla sommità del capo un tronco di cono all'insù più stretto; alcune treccie dal di dietro si ergono fino all'orlo superiore del cono e quindi ripiegandosi penetrano nello stesso. Sul dinanzi al disopra del mezzo della fronte, là dove la treccia del primo giro giace sui capelli crespi di quella, trovasi un fermaglio in forma di un'asticina trasversale terminata ad ambe le estremità da una piccola sfera. Al disotto di questo fermaglio è posto nella capigliatura un doppio cerchio, che viene mantenuto a sito da più anelli messi a diverse distanze l'uno dall'altro. L'acconciatura spetta alla metà del secondo secolo d. C.; il lavoro è assai mediocre; la faccia non ha nulla d'individuale. Sul mento è rimasto un puntello.

(Continua.)

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI
Paris, Picard, 1893, 8°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Nelle cause civili, l'oggetto delle quali superava il valore di ducati 25, si permetteva che dopo la petizione seguissero più scritture, alle volte troppe, da una parte e dall'altra. Si producevano prove per documenti, per testimoni e per periti, indi si pronunciava sentenza, dopo sentito il voto dei Giudici, dal Provveditore, che le pubblicava nell'atrio del Palazzo pretorio. L'appellazione contro tali Sentenze era portata ai Tribunali competenti di Venezia che pronunciavano in seconda ed ultima Istanza *al taglio* cioè sulla chiesta annullazione o riforma, ed al *laudo* per quella delle parti che ne chiedeva la conferma. Si permettevano difese scritte, si facevano perfino stampare tanto queste

quanto le appellazioni, corredandole di tutti gli atti emersi in prima Istanza. Scritture di difesa e intervento di patrocinatori, avvocati od intervenienti erano permessi anche in sede penale.

Nei casi penali più gravi, in quelli cioè che erano assegnati al Provveditore Generale od al Consiglio dei Dieci, istruivasi regolare processo, ed il Giudicato che non era emesso dal Provveditore o da quel Tribunale Supremo, lo era da quello dei Rappresentanti Pubblici della Provincia che vi era espressamente delegato. La compilazione dei processi in questi casi seguiva colle norme delle leggi venete.

Le particolari prerogative dei quattro Giudici del Comune e del Procuratore del Popolo nelle funzioni pubblico-ecclesiastiche, (prerogative osservate fin dalla più remota epoca) erano quelle di *formar la Banca* in chiesa col Pubblico Rappresentante, e di essere onorati dal ceremoniale ecclesiastico come nelle altre città. Il pubblico Rappresentante compariva o in *veste ducale* od in *veste romana*, secondo la solennità fosse di maggiore o minor grado. I Giudici col Procuratore del Popolo, detti comunemente Capi, intervenivano in veste nazionale cingendo al fianco il Palosso o la Sciabola.

Se il P. Rappresentante era assente in viaggio di visita del territorio, o malato, il Giudice anziano lo sostituiva col titolo di vice gerente.

I Giudici ed il Procuratore dovevano essere serviti nella beccheria e nella pescheria subito dopo il P. Rappresentante e il Vescovo.

I soli quattro Giudici avevano il diritto e l'obbligo in virtù del decreto 16 agosto 1664 del Senato veneto, di accompagnare con apposita fede scritta, da essi sottoscritta tutte le robe e generi di qualsivoglia sorte di ragione dei privilegiati di Macarsca e del Primorie nello scopo che questi potessero godere della esenzione dei dazi a Venezia ed altrove negli stati della Repubblica. Tali attestazioni erano vidimate dal P. Rappresentante e munite del

suggello della Comunità ch' era sempre conservato dal Procuratore del Popolo.

Non trovasi necessario di esporre i metodi osservati nel disbrigo degli altri affari di amministrazione, come la sicurezza del territorio e dei confini, raccomandata alla forza Territoriale composta di un Colonnello e più Capitani detti Serdari, come nemmeno delle ordinanze sul commercio, sui sali, sui tabacchi, e sulla Sanità pubblica, perchè tutte queste materie erano regolate da appositi decreti del Senato e di altre Magistrature di Venezia, e nelle quali la ingerenza del Comune era estranea, o tutto al più si limitava alla pura sorveglianza.

Il sigillo della Comunità rappresentava un braccio destro che impugna una sciabola ricurva, volto a sinistra, simile a quello del Ducato di S. Saba che portava un braccio destro che impugna una daga, volto però a destra. Non ricordandomi della leggenda che vi era intorno, non sono al caso di riprodurla.

Le notizie fin quì raccolte, tendevano allo scopo di rappresentare sotto il vero suo aspetto lo svolgimento del Comune di Macarsca e la natura dei privilegi che il Governo veneto aveva accordati ad una tra le città e contee dalmatiche, dove la costituzione sociale essenzialmente differiva da quella degli altri luoghi, e marcava sotto certi aspetti un progresso cui giunse in forza di peculiari circostanze e di propria iniziativa, mentre in quelli giunse assai più tardi e in seguito ad iniziativa estranea. Lo stesso primo governo austriaco ignorava l' accennata differenza quando nell' art. III. dell' Editto 14 febbraio 1798 dell' Organizzazione Thurn, approvava e confermava i privilegi i diritti e le prerogative del Corpo nobile, che a Macarsca e nel suo Territorio da oltre un secolo più non esisteva.

Come nella Contea di Rogoznica, di Poljica e in tutte le città dalmate nel medio evo e poi, così nella Krajina di Macarsca c' era la classe dei nobili ben distinta da quelli che non lo erano e godeva delle immunità e dei privilegi che non erano accordati

a questi, l'occupazione e il sostentamento dei quali dipendeva o dalla pastorizia o dalla pesca o dall'agricoltura o da industrie d'altro genere come l'esercizio di arti meccaniche o la pesca. I nobili, proprietari delle terre o feudatari ne ritraevano i vantaggi maggiori, perchè ad essi dovevano essere contribuite le dominicali sia degli animali sia dai prodotti delle terre, e perfino una quota sul guadagno degli artigiani, esercitando un deciso predominio sui loro soggetti.

Le vicende dei tempi avevano portato in auge, nel territorio della Krajina le molte famiglie Kačić, e queste, propagatesi sempre più, formarono la storica casta dei nobili, che assodò la sua signoria su quello, avvicendata di epoche d'indipendenza con epoche di soggezione ai Rasciani, ai Bosnesi, ed agli Ungheresi. Le discordie tra le famiglie, le gare, l'immiserimento di alcune, fecero nascere partiti e conflitti tra le stesse, ai quali presero parte, anche i soggetti, e questi, ne' casi favorevoli, e specialmente se erano perseveranti nella fede data, ricevevano compensi e favori. D'altra parte le sovvenzioni ed i prestiti che i meglio agiati facevano ai nobili, li elevavano ad un grado molto vicino a quello dei nobili, grado che del resto meritavano non solo pei servigi che prestavano, ma anche pella saggezza e prudenza acquistata nel maneggio degli affari giovevoli alla causa propugnata. Anche le cariche sostenute da alcuni di questi, sia nel servizio interno, sia ai sovrani esteri, erano motivi di distinzione speciale agli occhi dei più, che nella loro semplicità non li consideravano da meno dei nobili primitivi.

Dopo l'occupazione turca della Krajina che data dal 1498, lo spirito di quell'aristocrazia, che aveva in orrore l'islamismo (e in ciò andava d'accordo con tutto il resto della popolazione) dovette livellarsi a' sentimenti di questa nel comune servaggio, e portare i sensi d'odio contro l'oppressore nelle loro radunanze o *lighe*, da esso non curate. Qualora si fossero definitivamente colà stabilite delle famiglie turche, locchè per fortuna non avvenne, esse avrebbero formato l'aristocrazia nuova, non mai i cristiani, i quali, sia nobili, sia ignobili, agli occhi dei turchi erano anime vili o cani secondo i principii della loro fede.

Il regime turco, che aveva appianate le ineguaglianze sociali, non era riuscito ad estinguere affatto lo spirito di aristocrazia nelle famiglie più notabili, tanto è vero che nel 1646 quando seguì la dedizione a Venezia, esse volevano costituire una Comunità con un ceto nobile simile a quello delle altre città dalmatiche. Però il Senato, che ben conosceva le interne condizioni della nuova Provincia, vi diede una risposta, come oggi diremmo, evasiva, nè i petenti ebbero campo a rinnovare la domanda per avere una risposta più esplicita e favorevole, perchè subito dopo la dedizione seguirono le azioni guerresche, azioni di guerra micidiale contro l'infedele che durò più decenni, nella quale nobili e non nobili, poveri e ricchi, contribuirono senza risparmio il loro sangue e le loro sostanze.

Già avanti il termine della seconda guerra chiusa colla pace Carlovitz del 1699, e precisamente, come già notammo, nel dì 30. ottobre 1690 i Krainesi riconobbero l'eguaglianza dei diritti e degli obblighi loro, salva l'eccezione pei vecchi abitanti e delle loro famiglie da essi derivate, il favore consistente dell'esenzione dei dazii accordata loro dal Senato e poi sempre mantenuta fino al cadere della Repubblica nel 1797.

Peró, tanto le famiglie di vecchia quanto quella di recente data, furono in tutto questo periodo ritenute eguali dinanzi alla legge, e così un secolo avanti la grande Rivoluzione francese scoppiata nel 1789, i popoli della Krajina di Macarsca potrebbero giustamente vantarsi di avere messo in pratica la formola magica della *fraternità, libertà,* ed *eguaglianza,* che scosse tutta l'Europa occidentale, e che oggimai si aperse la via di tutte le contrade del mondo. E convien dire che l'ex-veneto governo, salvi rari casi, la rispettò in sostanza, anche senza averne approvata e proclamata l'espressa dizione.

(*Continua.*)

Notizie risguardanti le rovine di Salona.

Il prof. D. Simeone Ljubić (ora defunto) ci spedì in gennajo dell' anno corrente la seguente notizia risguardante le rovine di Salona, che dice di aver trascritto fedelmente dall' originale esistente nell' archivio Veneto. Circa lo stesso argomento è da confrontare la notizia riportata a p. 36 della „Raccolta di documenti relativi ai monumenti artistici di Spalato e Salona di Dr. Luca Jelić" Appendice al *Bullettino* a. 1894.

Relatione del N. Homo Alvise Cocco proveditor estraordinario di Spalato e di Traù, letta nell' eccell.e collegio a 30 decembre 1648.

(parla di pietre tratte da Salona pel ristauro di Clissa presa dal Prov. Gen.le Foscolo.)

„Demolita certa portione de' borghi, che con la vicinità alle mura formavano un sommo difetto, proposesi per ridurre dalla parte di levante quella piazza in difesa, la construttione del forte di Grippe, alla quale essendo concorsa la publica sodisfattione informata da disegno d' intendenti, si diede anco principio a profittevol segni con la continuata assistenza et virtù dell' ingegner Magli, da me in tant' altre occorrenze publiche esperimentato a publico riguardevol avantaggio; si ridusse la fabrica, e terminata si sarebbe, se le distrationi di Clissa non havessero ostato la sua continuatione, alla quale per commissione dell' Ecc.mo S.r Generale (Foscolo) dopo quella gloriosa impresa mi convenne assistere con continui frequenti viaggi per ristaurarla, fortificarla a misura del tempo et incommodi di *trasporti di materiali d' ogni sorte, che da Salona facevo condurre*, proseguita poi l' opera dalla prudenza de publici rappresentanti, si può dir al presente quella piazza ridotta in conveniente stato di difesa, et munita di tutti i ricapiti da vivere e da guerra, che a me fù possibile di tempo in tempo trasmettere et convoiare senza riguardo alcuno della mia vita istessa per incontrare prontualmente li commandi della medesima Eccellenza. Questa così fruttuosa opera ritardò la prosecutione del forte di Grippe" etc.

† Prof. Luigi Hauser.

Una vita attiva e piena di meriti si è spenta!

Il giorno 6 ottobre a. c. cessava di vivere nell' etá di 55 anni a Baden presso Vienna, l' architetto **L. Hauser**, professore alla scuola dell' arte applicata all' industria del Museo Austriaco a Vienna, membro della Commissione Centrale per l' indagine e conservazione dei monumenti antichi, Conservatore per la città di Vienna, Architetto del Duomo di Spalato ecc.

Ventitre anni di attività scolastica del prof. Hauser e di carica onorifica di membro della Commissione Centrale, sono ventitre anni di studio e d'incessanti e solerti sue cure per i monumenti di Spalato e della Dalmazia.

In luglio dell' a. 1873, di ritorno da una spedizione scientifica in Samotrace, i professori A. Conze (ora a Berlino), G. Niemann (Vienna), ed il prof. L. Hauser, si erano, per incarico del Ministero, fermati per alcuni giorni a Spalato, per redigere insieme col Conservatore d' allora prof. M. Glavinić un piano di ristauro dei nostri monumenti e degli scavi di Salona. Fu allora, che chi scrive queste linee, di ritorno in patria, dopo compiuti gli studi a Vienna, ebbe la fortuna di stringere fra le rovine di Salona conoscenza cogl' illustri personaggi e di averli ospiti in casa sua a Vranjic. La conoscenza col prof. Hauser, per la communanza delle idee e degli scopi, ebbe ben presto a tramutarsi in sincera e leale amicizia per continui ventitre anni di sua vita scolastica ed altrettanti di quella del sottoscritto.

Ricco di profonde cognizioni tecniche acquistate nel Politecnico a Vienna e poi nell' Accademia di Berlino, ed estese sotto la direzione dei prof. Conze e Bötticher anche al campo dell' archeologia, specialmente nei suoi viaggi per la Grecia, Turchia, Asia Minore, Italia e Dalmazia, il prof. Hauser fu attivo, oltrecchè nella scuola e nelle occupazioni indefesse e difficili, vuoi come Con-

servatore della città di Vienna, vuoi quale membro della Commissione Centrale, anche nel campo letterario. Fu collaboratore coi suoi compagni di viaggio nella monumentale opera *Archaeologische Untersuchungen auf Samothrake*, nel II. vol. della quale, nelle veci di Conze subentrò il prof. Benndorf; scrisse per incarico del Ministero un ottimo manuale di architettura, per uso di scuole, dal titolo: *Styllehre der Architektonischen und Kunstgewerblichen Form*; e poi *Grundzüge der ornamentalen Formen- und Styllehre*; diresse per più anni gli scavi della *Società archeologica „Carnuntum“* (Deutsch-Altenburg presso Vienna) scoprendone un anfiteatro e scrivendone parecchie relazioni nelle *Archaeologisch-Epigraphische-Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn.* Sparse articoli eruditi su varî giornali e periodici, come per es. nella *„Alt Wien“*, nelle *Historische Landschaften aus Oesterreich*, nella *Oesterreich-Ungarische Monarchie in Wort und Bild*, nei *Feuilletons* della *Wiener-Zeitung* ecc.

Ma l' attività principale del prof. Hauser, non solo nel grembo della Commissione Centrale ma anche nel campo letterario, fu rivolta specialmente alla nostra Provincia. Coi due discorsi tenuti nel Museo di Vienna: [1]) *Spalato und die römische Monumente in Dalmatien* li 17 febbrajo 1876, e *Restaurierung des Domes von Spalato* li 11 gennajo 1883, nonchè col terzo tenuto nel Club Scientifico li 7 dicembre 1885 *Der Palast des Diocletian und die Restaurierung des Domes von Spalato*, pare avesse voluto esordire in forma popolare la serie dei suoi successivi dotti lavori sui nostri monumenti. Questi discorsi, tenuti davanti eletto uditorio, aprirono, si può dire senza esagerazione, il nostro paese, specialmente poi Spalato, alla Monarchia ed all' Europa, e resero popolare le nostre antichità nei circoli alti di Vienna. I suoi tre articoli: *Die Kunst in Dalmatien: I. Die Alte Zeit, II. Mittelalter, III. Die neuere Zeit* [2]) sono, se anche rapida, un' esatta ed esauriente ri-

---

[1]) Questi due discorsi furono tradotti in italiano il primo da M. F. nel *Bullettino Archeologico Dalmato* 1878 ed il secondo da A. N. nel *Bull. Dalm.* 1885; ambidue poi anche in croato da Fr. B. nel *Bull. Dalm.* 1884.

[2]) Nell' *Oesterreichische Ungarische Revue Jahrg.* 1886 Dezember — Heft p. 53—60; Jahrg. 1887, April — Heft p. 29—40, e Dezember — Heft 1887 p. 147—158.

vista dello sviluppo dell'arte in Dalmazia attraverso tutti e tre gli evi storici. Non minore importanza in questo senso ha il suo articolo *Architektur, Plastik und Malerei in Dalmatien.*[1]) La monografia S. *Donato in Zara,*[2]) di cui il defunto volle socio anche il sottoscritto per la parte storico archeologica, mentre egli ne scrisse la parte architettonica, è una descrizione esauriente di questo insigne monumento del IX. secolo. Ogni città della Dalmazia conserva care memorie della sua attività in linea architettonica e letteraria. Zara, oltre che per la citata monografia, gli va grata per una descrizione del Museo di S. Donato nella *Wiener-Zeitung*[3]) per il bellissimo articolo *S. Lorenzo e S. Domenica in Zara,*[4]) per le sue prestazioni tanto riguardo al Duomo quanto al suo campanile. Sebenico lo piange per le sue prestazioni circa la fabbrica del campanile di quel insigne Duomo, la quale purtroppo non potè vedere neppure incominciata. Traù lo ricorda con grato affetto per il ristauro della sua bella *Loggia,* cui egli volle illustrata anche con una monografia *die Loggia in Traù.*[5]) Lesina gli va debitrice del ristauro del *Campanile di S. Marco,* anche illustrata con una monografia dallo stesso titolo.[6]) Ragusa lo ricorda con gratitudine per il ristauro del superbo Palazzo del Rettore e della bellissima *Zecca* e Cattaro per il suo impegno nel progettato ristauro di quell'interessante Chiesa di S. Trifone. Anche questo modesto periodico volle egli fregiato di un bellissimo articolo intitolato *La riapertura del Duomo di Spalato*[7]) scritto nell'occasione, in cui il nostro Duomo, dopo cinque anni di lavoro

---

[1]) Nella *Oesterreichische Ungarische Monarchie in Wort und Bild Band. Dalmatien* p. 553–594. Tradotto in croato nella *Dalmacija opisana i ilustrovana. Spljet* 1895.

[2]) Nelle *Mittheilungen der Centralcommission* 1882; tradotta in italiano Zara 1894.

[3]) *Wiener Zeitung* 1892 Feuilletons.

[4]) Nelle *Mittheilungen der C. C.* 1894. Tadotto in italiano nel *Bull. Dalm,* 1895 p. 160 ss.

[5]) Da Loggia in Traù. Aufnahme und Reconstruction. Wien 1894.

[6]) Der Campanile von S. Marco in Lesina. Aufnahme und Reconstruction Wien 1692. Tradotto in italiano da U. F. Sebenico 1893.

[7]) *Bull. Dalm.* 1885 (VIII) p. 81–86.

nell'interno, sotto la sua direzione, venne nel marzo 1885 riaperto solennemente al culto divino, con una solennità patriottica, per assistere alla quale egli era appositamente accorso da Vienna. Ogni istituzione tendente a promuovere gli interessi artistici della nostra provincia, lo ebbe suo fautore: fece parte della *Società per promuovere gli interessi economici della Dalmazia* e precisamente fu membro della Sezione letteraria; fu membro del *Comitato pel ristauro della Chiesa e del Campanile di Spalato*, della *Direzione della Società pella fabbrica della Nuova Chiesa Cattedrale* in questa città.

Nella Commissione Centrale avea il referato di quasi tutti gli affari risguardanti la Dalmazia, e ne dettava numerosi articoli e notizie nelle *Mittheilungen.* I Conservatori della Dalmazia aveano in lui non solamente uno scrupoloso, solerte referente dei loro rapporti, ma un consigliere, un amico. I suoi referati nella Commissione Centrale sul Palazzo di Diocleziano e sui ristauri del Duomo e del nostro Campanile sono lavori da servire per molti anni a base di ulteriori studi. E qui sia permesso al sottoscritto di esprimere un desiderio, che cioè i Piani di lui del Palazzo di Diocleziano, dei quali avea già in pronto un buon numero pel lavoro monumentale, che, coll'ajuto di alcuni suoi amici dalmati avea progettato di scrivere, possano venire in mano di chi saprà e potrà continuare questo lavoro, che si rende sempre più necessario.

Il prof. Hauser conosceva bene la Dalmazia in molti suoi rapporti; possedeva una bella collezione di opere risguardanti la nostra storia, acquarelli e disegni riproducenti le nostre antichità. Nella sua casa ci erano molte memorie che ricordavano il nostro paese. La sua corrispondenza epistolare col sottoscritto, che sarà per lui un perenne e soave ricordo, è anche una prova quanto egli s'interessasse per i nostri monumenti, gioisse sempre al pensiero di rivedere questi lidi, vi venisse con piacere una e più volte all'anno, specialmente dall'a. 1880, in cui cominciarono i lavori al nostro monumentale Duomo. Era superbo del titolo onorifico conferitogli nell'a. 1884 di architetto del Duomo di Spa-

lato (*Dombaumeister*). Bisogna leggere le sue frequenti lettere dirette al sottoscritto e ad altri suoi amici e conoscenti, per vedere con quanto interesse egli accompagnasse ogni nuova fase dei nostri monumenti, degli scavi di Salona, del nuovo Museo ecc. s' informasse e tenesse informati gli amici di tutto ciò che riguardasse gli stessi, lamentasse di quando in quando contro quell' avviluppato sistema che purtroppo inceppa talvolta il sollecito disbrigo degli affari e paralizza le migliori intenzioni ed azioni dei fattori chiamati a promuovere lo sviluppo delle nostre antichità.

La memoria del caro defunto vivrà amata e rispettata fra noi. Era nome popolare a Spalato quello del prof. Hauser, di quella dolce, soave e simpatica fisionomia.

Il tenue tributo di meritate lodi, la fioca testimonianza di sincero affetto, che in queste pagine al cospetto dei dotti e benevoli leggitori del *Bullettino archeologico dalmato* ho voluto dedicare a sì cara memoria, fanno forse una non ultima eco alle voci unanimi di alto compianto di tutta la cittadinanza di Spalato, che scoppiarono affettuose, unanimi alla triste notizia della sua morte; alla partecipazione sincera, affettuosa di individui e corporazioni, con telegrammi, corone ecc. ai suoi funerali a Vienna. E fu pio il pensiero della Fabbriceria della Chiesa Cattedrale di Spalato, di far celebrare il 13. corrente una solenne messa di *requiem* pell' anima del professor Hauser in quella Chiesa, che principalmente per le sue prestazioni, fu negli scorsi anni con tanto gusto e solidità ristaurata, e sulla parete della quale sta, a perpetua memoria, inciso a caratteri monumentali, che questo insigne monumento, una volta Mausoleo di Diocleziano ed ora tempio del vero Dio, venne *in pristinam faciem splendoremque restitutum, curam agente architecto Aloysio Hauser Vindobonensi.* Ed alle pie preci che quel giorno si elevarono in questo tempio per la pace dell' anima del caro defunto, uniamo anche qui noi le nostre, che il buon Dio, alla cui gloria egli ha tanto lavorato in questo tempio, lo accolga misericordioso nella sua gloria!

Spalato in ottobre 1896. **Fr. Bulić.**

† Prof. D. Šime Ljubić.

I opet, u razmaku od malo vremena, raztvorio se jedan grob, da u svoj hlad primi jednog hrvatskog književnika!

Dne 19. listopada preminuo je u Staromugradu, svojem rodnom mjestu, u 74. godini života, **Don Šime Ljubić**, bivši ravnatelj arheoložkog odiela Narodnog Muzeja u Zagrebu, član Jugoslavenske Akademije, i raznih učenih Družtava.

Trudno je u malo brazda skititi i procieniti naučni rad Ljubićev, jednog od najmarljivijih i najplodovitijih iztražitelja naših starina i naše povjesti. Mi ćemo to samo nabrojiti, iztičući ponajglavnije momente njegova života, koji su silno njegovu radu doprinieli.

Već kao slušalac bogoslovije, na poticaj starinara Petra Nižetića, i književnika Ante Kuzmanića, Š. Ljubić stade se baviti narodnom povjesti i jezikom, te izim raznih članaka, književnih i znanstvenih razprava, tiskanih u *Zori Dalmatinskoj*, napisa godine 1846: *Običaje Vlaha u Dalmaciji.* A proti Ivanu Kaporu, koji je htio dokazati, da je Justinian I., car rimski, rodom Slaven, kovao slavenske novce, ustade povećom pjenezoslovnom razpravom u istoj *Zori Dalm.* god. I. 52 i god. II. 47—52; god. III. 1—5. Iza kako bi zaredjen svećenikom god. 1847, sve do god. 1855, baveći se u svom rodnom mjestu privatnom gimnazijskom školom, stade sabirati marljivo stare *grčko-dalmatinske novce*, te *grčke i latinske nadpise.* God. 1851 napisa u XI. sv. Arkiva ck. Bečke Akademije obširnu razpravu „*Numografia Dalmata*", koja sliedeće godine izadje u hrvatskom prievodu u knj. II. *Arkiva za povjestnicu Jugoslavensku* u Zagrebu, pod naslovom *Staro Dalmatinsko Pjenezoslovje.*

Tada poče baviti se obširnijim djelom *Povjest narodne književnosti dalmatinske*, koja osta u rukopisu, te sakupljanjem gradje za biografični slovnik dalmatinski, a uz P. Nižetića i

N. Ostoića osobito arheologijom. Budué ostavio dušobrižničku službu, podje u Beč, da se usposobi za učiteljevanje za sredaje škole, što postiže položivši god. 1855 izpite iz slavistike, a godine 1857 iz povjesti i zemljopisa za cielu gimnaziju.

Za svoga boravka u Beču, god. 1856, na savjet poznatoga Eitelbergera, predsjednika Središnjega Povjerenstva za iztraživanje i čuvanje povjestnih i umjetničkih spomenika, bi poslan u Trst, da učenomu D.ru Kandleru bude pri ruci u starinarskomu iztraživanju onoga okoliša. Ovaj ga uputi pako da iztraživa u Dalmaciji i da uporavi ista njegova načela, što odmah učini, te u svojemu putovanju sakupi gradivo za liepu razpravicu tiskanu god. 1859 u XXII. knjizi Arkiva ck. Bečke Akademije pod naslovom *Studî archeologici sulla Dalmazia.*

Kroz ove godine svoga boravljenja u Beču, što u tajnom dvorskomu Arhivu, što u carskoj knjižnici, a što u ostalim Arhivim prouči i prepisa sve znamenitije rukopise, tičuće se jugoslavenske povjesti, te dovrši i izda god. 1856 djelo: *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia.* Ovo svjedoči ne samo o velikomu maru nego i o riedkomu poduzetnomu duhu pokojnika, što naime on, dok je još bio u Dalmaciji, na seoskoj župi, daleko ob biblioteka, bijaše zamislio i napisao većinom to djelo, koje i ako nesavršeno, ipak je jedino u našoj književnosti. Na mladomu e naraštaju, da to patriotično djelo, usavrši i nastavi.

Vrativši se koncem listopada god. 1857 u Dalmaciju, bi imenovan namjestnim učiteljem u Spljetskoj gimnaziji, a u veljači 1858 članom Središnjeg Odbora za iztraživanje i čuvanje starih spomenika, a zatim 6 kolovoza iste godine za čuvara c. k. Spljetskoga Arheoložkog Muzeja. Malu je djelatnost mogao razviti Ljubić u ovomu zadnjemu svojstvu, jer je tadašnja sbirka Muzejalna mogla stati sva u dviem zapuštenim crkvicam Sv. Barbare i Sv. Roka na plokati Sv. Dujma, odakle na godinu prije bijaše prenešena iz skladišta Staroga Generalata na Obali, gdje predmeti bijahu veoma postradali od morske posolice. Nego za svoga boravka u Spljetu, osobito u svojstvu učitelja na gimnaziji, svojom prirodjenom iskrenosti, zamjeri se tako nekim osobam glede nekojih pitanja ovoga

zavoda, da su ove, nenalazeći javnoga uzroka, udarile tajnim klevetam i potvaram proti njemu, tako da je on već mjeseca studenoga 1858, morao, po savjetu samoga tadašnjega nadzornika srednjih škola Korena, poći u Beč, da traži pravicu.

Čekajući tu riešenje, sreća je uprav htjela za našu narodnu povjest, da je tada izmedju turskog carstva i naše monarhije nastalo pitanje o *enclavam* turskim Kleku i Sutorini. Našemu Ljubiću bi ponudjeno od ministra Bacha, da bi u Mletačkom Arhivu potražio diplomatičke dokumente za riešenje ovoga pitanja. Ova ponuda odluči o cielomu smjeru njegova života. Kroz tri godine svoga službovanja, kao pomoćnik ravnatelja Arhiva dei Frari, on sakupi toliko materijala za našu povjest, u ovomu i u drugim Arhivim onoga grada, da se može bez pretjeravanja reći, da nijedan narod nije se toliko okoristio Mletačkim Arhivim koliko hrvatski, a to trudom Ljubića. Svjedok su tomu mnoge njegove debele knjige *Listina o odnošajih izmedju južnoga Slavenstva i Mletačke republike*, pa *Commissiones et Relationes venetae*, izdane kasnije od Jugoslavenske Akademije.

Nastali politički dogodjaji god. 1859 i koješta drugo prisiliše Ljubića da ostavi Mletke i da se primi god. 1861 mjesta profesora na Osječkoj gimnaziji, u Programu koje napisa liepu razpravicu: *ulomak iz Mletačkog križoboja 1203—4*, u koliko zasieca u našu povjest (zauzeće Zadra).

Odavle mjeseca ožujka god. 1863, na predlog školskog savjetnika Račkoga, bi premješten na Rieku, gdje nastavi svoj književni rad u Programim one gimnazije sa razpravam: *Vladanje mletačko na Rieci* (1509—10) g. 1865; *o njekih pjenezih grčkih sa otoka Hvara* (1869); *predaje Jadranske o Diomedu Slovinskomu* (1866), te kritiku Šafarikova izdanja *Akta mletačkih, prinadležnih k istoriji Srba i ostalih Jugoslavena*. Ovdje izdade takodjer oveće, za učeću mladež tada veoma potrebito djelo: *Ogledalo književne povjesti Jugoslavenske za podučavanje mladeži, knjiga I. u Rieci 1864*; *knjiga II. u Rieci 1869.*

Nego godinom 1867 otvara se šire polje Ljubićevu naučnomu radu. Te godine bi otvorena Jugoslavenska Akademija. Ljubić bi

odmah imenovan akademikom, a malo zatim prvim čuvarom narodnog Muzeja u Zagrebu.

Sada izasu Ljubić pusti svoj trud, sakupljen u Mletcim u gorinavedenim *Listinam* i *Commissiones*; napisa *Statute* gradova *Budve*, *Skradina* i *Hvara*, više članaka i razprava u *Starinam*, a silu učenih razprava u *Radu Jugoslavenske Akademije*. Njegove su radnje rudnik, u kojemu će morati kopati svi oni, koji se budu bavili povješću Jugoslavenskih zemalja.

Nego Ljubić izim što na polju povjesti bio je neumoran i na onomu arheologije. Izim gorinavedenih omanjih numizmatičkih razprava napisa obširno djelo: *Opis Jugoslavenskih novaca* (Zagreb 1875), koje je dosada najznamenitije numizmatično djelo na Slavenskom Jugu i koje mu je steklo priznanje raznih Akademija i učenih zavoda.

Ljubić je, može se reći, stvorio arheologički Muzej u Zagrebu, te mu utemeljio organ u *Viestniku Arheologičkog Družtva*, koji kroz 14 godina njegova urednikovanja iznio je silu članaka i razprava u svim raznim granam ove prostrane znanosti. Na temelju od njega bačenu, eto sada razvija ovaj organ liepu djelatnost pod Ljubićevim nasljednikom prof. Brunšmidom, koji takodjer preuredjuje i Muzej prama razvitku ove znanosti.

Svako pitanje u našoj domovini na starinarskom polju i s ovu stranu Velebita, pratio je Ljubić živom simpatijom. Na češćem prolazu kroz Dalmaciju, u prijateljskom razgovoru, pod prijateljskim krovom, izvješćivao se je i ustmeno, izim što je činio i pismeno, o napredku arheoložke nauke u našim stranam. Prisustvovao je god. 1894 prvomu Kongresu Kršćanskih Arheologa u Spljetu—Solinu gdje je bio izabran predsjednikom *V. Sekcije*, koja je razpravljala o *Sredovječnim spomenicim u Dalmaciji*, te je i napisao izvješće ob ovomu Kongresu u *Radu* Jugoslavenske Akademije.

Živo se zanimao za starine iz dobe hrvatske narodne dinastije, te stao sa podpisanim u živu dopisivanju, kada se nazad deset godina otvorilo šire polje ovomu radu; kada se zanosom da, ali ozbiljnim, i uviek u sporazumljenju sa Jugoslavenskom

Akademijom i s našim ljudima u Zagrebu radilo, te opremila i turila u učeni sviet *I. Knjiga Hrvatskih Spomenika u Kninskoj Okolici i drugih suvremenih u Dalmaciji.*

Iz ovih glavnih poteza lako je shvatiti djelatnost ovoga čovjeka, koja je urodila velikim plodom za našu povjest.

I ovi neprestani, grozničavi rad, nije se čuditi, da je stvorio od pokojnika čovjeka, komu se u družtvenim odnošajim kadikad koješta zamjeralo. Ali povjest našega kulturnoga preporoda, pravednija negoli smo mi, u našim maljušnim i sićušnim strastima, očistiti će snjega nekoje sitnice, koje smo mi c'enili da smo mu mogli za života prigovarati.

To stoji, da kada je nazad trideset godina *Kulturna Misao* hrvatskoga naroda zamislila da narodu, probudjenu na nov život, dade najveći kulturni zavod, a tu misao ostvorio onaj koji bio njegovo *Kulturno Djelo*, da je tada medju prvim lučonošam u tomu zavodu bio u prvim redovima Don Šime Ljubić.

To stoji, da su ovi prvi lučonoše u najvećemu hramu naše znanosti, koji većim djelom počivaju u snu Gospodnjem u Hrvatskom Pantheonu, pronieli neumornim radom slavu našega naroda kroz svu prosvjetljenu Evropu, a da medju njima zauzima jedno od prvih mjesta Don Šime Ljubić.

Želio pokojnik da mu smrtni ostanci počivaju pod rodnom grudom zemlje, u Staromugradu, a ne u Zagrebačkom Mirogoju, u grobnici, koju sam za života sebi podigao, na vidik ulazećim u luku Starogagrada, da bude nekako kao svjetionik i poticalo mla djemu naraštaju na umni rad.

Zadušnicam pokojnika dne 21. listopada prisustvovao je podpisani, kano zastupnik Jugoslavenske Akademije, od koje mu donio i zadnji pozdrav, zastupnik c. k. Arheološkoga Muzeja i c. k. gimnazije u Spljetu, Družtva „Bihaća", da mu na ime svoje i svih ovih zavoda izkaže zadnju dužnu počast.

Počivaj u miru, vriedni pokojniče, na žalu Jadranskoga mora! Nek tvoj duh oblieta odavle do Zagrebačkog Mirogoja, gdje ti vrli drugovi vječni san snivaju, na tihe noćne sastanke, da nas i

s drugog svieta na uman i požrtvovan rad bodrite! Nek i tvoj duh spaja duhove od našega mora do Zagrebačkih gora!

Spljet, 3o. listopada 1896.

Fr. Bulić.

I nostri monumenti nella Commissione centrale per l'indagine e la conservazione dei monumenti artistici e storici.

Estratto dal P. V. della seduta tenuta li 23 ottobre 1896 sotto la presidenza di S. E. G. barone de Helfert. — Il Ministro pel Culto e istruzione comunica, per notizia, il rapporto dell' i. r. Capitanato di Spalato alla Luogotenenza dalmata, sulla quistione della casa Dadić eretta sul Cryptoportico, in prossimità alla porta meridionale del palazzo di Diocleziano. Il Comune di Spalato, quale autorità edile di prima istanza, aveva dato consenso al proprietario Andrea Dadić di costruire una casa sul Cryptoportico. In base a protesta, sollevata contro questo deciso dal Conservatore monsignor Bulić, venne disposto da parte dell' Amministrazione comunale un sopraluogo di una commissione mista, a cui si aggiunsero il Conservatore e alcuni delegati della Commissione d' abbellimento. Questa ha trovato l' edificio già innalzato fino al terzo e quarto piano, e constatò che il capo-mastro s' era bensì tenuto al progetto approvato, ma, d' altronde, che questa nuova costruzione sovrastava, in modo non bello, alle mura del Palazzo di Diocleziano, di più intercettava dalla parte del mare e del porto la vista del magnifico campanile, trovantesi in corso di restauro, coprendo un intero piano della torre. A richiesta del Capitano distrettuale, il quale espresse al Comune il suo rammarico, per ciò che in una quistione così interessante si era agito con tanta precipitazione, venne ordinato da parte del Comune di Spalato che il tetto fosse tenuto un metro più basso di quello che era indicato nel progetto originario. Un gruppo di cittadini di Spalato, competenti in quistioni d' arte, elevò una protesta ed un gravame alla Giunta provinciale dalmata, la cui decisione ancora

pende. La Commissione Centrale, la quale, vivamente deplorando il fatto, prese conoscenza dello stato di questa vertenza, conchiuse di insistere nel suo punto di vista già da principio enunciato, e ripetutamente manifestato, nonchè di sottoporre al Ministero le seguenti proposte:

1. d'influire, in ogni caso, perchè la nuova costruzione, la quale deturpa un monumento artistico di primissimo rango, venga demolita;

2. che a premunirsi contro simili fatti venga convocata una commissione mista, in cui siano chiamati anche rappresentanti della Commissione Centrale, la quale commissione mista abbia a regolare definitivamente la quistione della tutela e dell'affrancazione del Palazzo di Diocleziano;

3. che vengano risolte definitivamente le quistioni a questa immediatamente connesse, concernenti contestazioni di diritto di proprietà sulle mura del Palazzo di Diocleziano (referente, il consigliere ministeriale dr. *Lind*).

Il corrispondente don Apollonio *Zanella* rapporta sul risultato degli scavi da lui fatti in Gradina di Lissa nell'anno 1896. Trattasi, nel caso concreto, di una specie di Villa alla riva del mare, forse di due Ville, provvedute di bagni. È possibile che le due aree, la cui estensione viene approsimativamente determinata, abbiano costituito un solo ente, nel quale caso sarebbero da considerarsi come un complesso di Terme pubbliche. La cosa però non è sicura. La Commissione Centrale conchiuse di prendere, per ora a notizia questo rapporto, e di invitare il proprietario del fondo a permettere che, da parte del detto corrispondente, vengano intrapresi ulteriori scavi. (Referente, il consigliere di Governo dr. *Kenner*.)

Il Ministero pel Culto ed istruzione fa noto che esso decampa dall'acquisto della Collezione numismatica Lanza pel Museo di Spalato, e che, mediante la Luogotenenza di Zara, prosegue le trattative soltanto pell'acquisto della Collezione Rossi. (Referente il consigliere di Governo dr. *Kenner*.)

Il ristauro del Campanile del Duomo di Spalato.

(Vedi *Bullettino* a. 1895 p. 225; a. 1896 p. 144.)

Sui lavori di ristauro al campanile monumentale di Spalato vanno, durante l'anno 1896, riscontrati i seguenti progressi.

Il II.o ordine, il quale, come venne osservato l'anno scorso, era stato incominciato ancora l'anno 1894 venne appieno ristaurato e rispettivamente ricostruito nell'anno 1896.

Venne rinnovata la cornice dell'architrave, furono terminati i rimanenti tre capitelli delle colonne esterne, e poi con queste e cogli altri sei capitelli diggià pronti nell'anno precedente furono messi in opera e così l'architrave che serve di base alle sovrastanti arcate e che forma il 10.° ed ultimo corso costruttivo dell'ordine predetto, venne completamente ricostruito.

Inoltre, alle tre principali facciate esterne, di bora, ponente e mezzogiorno furono ricostruiti in marmo i quattro piccoli archivolti ed in marmo pure il rivestimento dei medesimi sopra il quale poggia il cornicione d'incoronamento del II. ordine. Il rivestimento non potè essere tutto quanto ricostruito in marmo perchè alcuni dei pezzi demoliti non erano più servibili e perchè non si aveva a disposizione del marmo a ciò adatto ed invece venne impiegata della pietra calcare di ottima qualità convenientemente levigata.

Alla quarta facciata, a quella di levante, ove non vi sono archivolti, la muratura fra l'architrave e la cornice superiore che era anche precedentemente costruita di tre corsi di pietre pari a quelli sottostanti all'architrave medesimo, venne completamente rinnovata.

I pezzi che costituiscono il cornicione di finimento dell'ordine, vennero tutti fatti di nuovo e messi completamente in opera.

Nell'interno della loggia campanaria furono messi a posto i conci che erano stati del 1895 preparati per la ricostruzione dei tre archivolti; la vôlta che era stata pure incominciata del 1895

venne ultimata, avvertendo che di essa fu necessario di rico struirne oltre una metà con materiale nuovo.

In fine fu ultimata anche la scala esterna che mette dalla terrazza alla loggia delle campane.

Nella nostra relazione pubblicata nel numero dello scorso settembre di questo periodico, a pag. 144, avevamo già avvertito che era stata neccessaria la demolizione completa del II.o ordine che seguì nel successivo mese di ottobre ed essendo lo zoccolo interno dell'ordine demolito in stretto nesso col cornicione d'incoronamento dell'ordine sottostantegli, venne con questo completato anche il lavoro di ricostruzione dello zoccolo suddetto nonchè del pavimento della cella delle campane che appartiene all'ordine successivo.

Anche nei lavori di ristauro del II.o ordine fu impiegato tutto quel materiale demolito, il quale in linea tecnica era impiegabile.

Per i lavori del II.o ordine compresa la ricostruzione dello zoccolo su accennato emerse un'esigenza di circa f.ni 63.000.

Durante l'esercizio di cui trattasi vennero spesi fior. 30.000 che cogli importi precedentemente elargiti ci danno a tutto 1896 la somma di circa fior. 158 000. Fra questi però sono compresi anche f.ni 200 che dovrebbero venire spesi durante l'anno in corso per incominciare il ristauro dell'armatura in quelle parti nelle quali in causa del tempo ebbe a subire dei guasti essenziali.

Nell'anno seguente verrà dato mano alla ricostruzione del III.o ordine ed il Comitato a tale fine ha diggià rassegnato all'Eccelso Ministero il relativo progetto di dettaglio per l'approvazione e per l'assegnamento dei fondi necessarî a coprimento della relativa spesa.

Spalato, 31. Dicembre 1896.

La Redazione.

Elenco degli oggetti d' arte

acquistati nell' anno 1896 dall' i. r. Museo in Spalato.

(Continuaz. V. Bull. 1895. Fasc. 12 p. 226.)

1) *Iscrizioni* (Cat. A): 157 pezzi, dal n. 2149 al n. 2305 incl.
App. Varia: 4 pezzi dal n. 58 al n. 61 incl.
2) *Statue e Torsi* (Cat. B): 3 pezzi, dal n. 97 al n. 99 incl.
3) *Busti e Teste* (Cat. C): 3 pezzi, dal n. 129 al n. 131 incl.
4) *Bassorilievi* (Cat. D): 21 pezzo, dal n. 193 al n. 213 incl.
5) *Frammenti architettonici* (Cat. E): 14 pezzi, dal n. 285 al n. 298 incl.
6) *Terracotta* (Cat. F):
  a) *Mattoni, tegoli od altri oggetti fittili più grandi*: 28 pezzi, dal n. 523 al n. 550 incl.
  b) *Vasi ed altri oggetti più piccoli*: 20 pezzi, dal n. 537 al n. 556 incl.
  c) *Lucerne*: 32 pezzi, dal n. 606 al n. 637 incl.
7) *Vetri* (Cat. G): 25 pezzi, dal n. 1242 al n. 1266 incl.
8) *Metalli* (Cat. H): 66 pezzi, dal n. 3378 al n. 3443 incl.
9) *Gemme* (Cat. I): 40 pezzi, dal n. 1361 al n. 1400 incl.
10) *Ossi* (Cat. K): 16 pezzi, dal n. 975 al n. 990 incl.
11) *Monete* (Cat. L): La collezione si va ordinando e completando.
12) *Oggetti preistorici* (Cat. N): 2 pezzi, dal n. 137 al n. 138 incl.
13) *Biblioteca del Museo* (Cat. M): Questo anno la biblioteca venne nuovamente ordinata ed incrementata di 79 opere in 130 volumi.
Si hanno ora 1792 opere in 2813 volumi, e 2720 volumi di periodici, avuti in cambio col *Bullettino*.

Dalla Direzione dell' i. r. Museo Archeologico

Spalato, 31. Dicembre 1896.

Fr. Bulić.

Indice del Foglio.

Iscrizioni Inedite:

Indice dei Supplementi.

Indice delle Tavole.

Indice della Copertina.

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

Prilog k broju 11-12 „Bullettino di arch. e stor. dalm." god. 1896.



SVETI ANASTAZIJE KORNIKULAR

Mučenik Solinski.

Blagopokojni I. K. de Rossi, razpravljajuć jednom o Solinskim mučenicima, reče, da su njeka pitanja odnoseća se na nje, pravi osinjak. [1]) Nu on sam je po koje od tih pitanja, premda prezamršeno, najsretnije dorješio. [2]) Medjutim poviest solinskoga mučenika Anastazija Kornikulara još je svedjer nejasna i prieporna; jer se o njemu preotimlju Solin i Palestrina, stara *Praeneste* u rimskoj okolici. Bollandista Kuper je s te neizvjestnosti svoju razpravu o sv. Anastaziju zaključio ovako: „Si vero curiosus lector in hac sylloge certiora quaedam circa hunc sanctum martyrem requirat, ea ab eruditis Dalmatis exspectabimus". [3])

Izvor ovoj neizvjestnosti moramo potražiti u Žićima, što se pripisuju sv. Agapitu Prenestinskom pak i u onima što se pripisuju sv. Venanciju Kamerinskom; jer u tim Žićima ima ulomaka odnosećih se na sv. Anastazija Kornikulara. Već stariji hagiografi kao Baronije [4]) i Bollandiste, [5]) pak i pozniji pisci [6]) s laka raza-

[1]) Musaico di S. Venanzio.

[2]) Nav. mj. i Bullettino di arch. crist. 1878, 104 ss.

[3]) Acta Sanctorum, Augusti 21, T. IV. 469

[4]) Martyrologium Romanum, na 18 Augusta.

[5]) Acta Sanctorum, Augusti 18, T. III. 524 ss.; 21, IV, 467—9.

[6]) *Marucchi* Notizie sul martire s. Agapito prenestino (1874), 15 ss., gdje je navedena odnosna starija literatura; i istog pisca „Guida arch. dell'antica Preneste" (1885), 141 ss. — *Allard* Persécutions III, 245 ss.

braše, da su ona Žića smjesa iz mučenikopisja, koja su izvorno pripadala različitim mučenicima, a da su pak za poznijeg srednjeg vieka bila skrpana s inačicama i interpolacijama takovim, da pristanu sv. Agapitu Prenestinskom i sv. Venanciju Kamerinskom. Ali to spatvorenje nije bilo baš velikom vještinom izvedeno; te se i u podkrpanim Žićima mjestimice nazire istinita povjestna podloga. Još dalje je zasegao Otac Farlati. On pokuša naime da jedno od tih Žića povrati u izvorni mu oblik, te bez velika napora, Žiće, do tada pripisano sv. Venanciju Kamerinskomu, povrati on sv. Agapitu biskupu grada Epecija kod Solina u Dalmaciji (dandanas selo Stobreč)[7] I Farlatov pokušaj doista nije u glavnom promašio, te je najsretnije uspio; ali na nj se pozniji pisci nit neobazrieše. Zaključci O. Farlata bivaju barem djelomice potvrdjeni i od inih izvora, što nam dobacuju novog svjetla na ovu zanimivu stranicu crkvene solinske povjesti.

Najstarija viest o sv. Anastaziju Kornikularu, crpljena iz izvornog mučenikopisja i u poznije doba nespatvorena, zabilježena je u Adovom Mučenikoslovju na 18. kolovoza:

XII. Kalendas Septembris. In civitate Salona natalis Anastasii martyris. Qui quum videret sanctum Agapitum inter tormenta fortius Christum confitentem, exclamavit: Magnus est Deus, et non est alius praeter eum. Erat autem cornicularius miles. Ad quem praeses: Sicut video, iniquit, seductus es. De quo praeses imperatori Aureliano renuntiavit. Qui mox illum perire iubet. Et ita martyr factus migravit ad Dominum.[8])

U Žićima pak dodieljenim sv. Agapitu Prenestinskom i sv. Venanciju Kamerinskom nahodi se takodjer viesti o sv. Anastaziju; o tim ćemo se niže pobliže baviti. Sad nam se nameće pitanje: kako je nastalo ovo pobrkanje hagiografičnih izvora, koje inače nije baš tako riedko?

Mučenikoslovja starije i kraće redakcije, sudaraju se sa Adovim glede nadnevka mučenja; nu, po navadi im, ne pružaju

---

[7]) Illyricum Sacrum I., 527, 621.
[8]) *Giorgi* Martyrologium Adonis (Romae 1745), 416.

potanjih viesti o samom mučenju. Da se o tom osvjedočimo, dosta da zavirimo u najstarije Mučenikoslovje Jeronimovo po najnovijem izdanju:

Cod. Bernensis: XV. Kalendas Septembr. In civitate Pinistrina miliario XXXIII. **Agapiti.** *Et in Ponto Amaciae civitate Pontini, Philantiae, et Sancti Martini pape urbis Rome et martyris. Heliante uirginis, Marcianae uirginis, Pilentiae, Masse, Candedi, Dissei, Amicie, Potomi, Martyrii,* **Agapiti**, *Eziae.* — (*Cod. Eptern.: Martyrii,* **Agapiti** *et Ziai et beati Arnulfi;* — *Cod. Wissenb.: Martyrii,* **Agapiti**, *Eziaci cum sociis eorum*).[9])

Tu se dakle na 18. kolovoza spominje *natale* (dan smrti) dvaju mučenika Agapitâ; prvi je Prenestinski, a drugi bi bio nepoznata mjesta, kad mi ne bi morali u imenu *Eziae* (*et Ziai, Eziaci*), što neposredno sliedi, razpoznati izkvareno *Epetii.* Očito je — a na to me je blagostivo upozorio Mons. de Waal — da ona rieč sa svojim inačicama, nije vlastito ime osobno, nego izkvareno ime grada *Epetium.* Takovih pogrešaka ima sijaset i na drugim mjestima po rukopisima Jeronimovog Mučenikoslovja. Mučenje dvaju imenjaka Agapita, prenestinskog i epetijskog bilo je, dakle, u najstarijem Mučenikoslovju navedeno pod istim nadnevkom. Zar nam već ta dragocjena okolnost ne tumači, zašto je za poznijeg srednjeg vieka mučenikopisje Agapita, što po Farlatu bijaše Epetijskim biskupom, bilo dodieljeno djećaku Agapitu Prenestinskomu?

Na podlozi navedenih već izvjestnih povjestnih viesti, možemo se odvažiti, da razlučimo istinitu povjestnu podlogu od sredovječnih podkrpina u Žićima dodieljenim sv. Agapitu Prenestinskom i sv. Venanciju Kamerinskom, koja su nedvojbeno u svojoj nespatvorenoj izvornosti pripadala sv. Agapitu Epetijskom i njegovu drugu u mučeništvu sv. Anastaziju Kornikularu Solinskomu.

A ne će biti suvišno, da letimice natuknemo štogod o najnovijim arheologičnim odkrićima u Solinu, odnosećim se na solinskog mučenika sv. Anastazija Kornikulara. God. 1892 započelo se je sustavno odkopavati starokršćansko groblje u Marusincu u

[9]) *De Rossi* — *Duchesne* Martyrologium Hieronymianum (Acta SS. Nov. III.), 107.

Solinu. Tom izkapanju je povoda dao slučajno odkriti prezanimivi nadpis presbytera Ivana, u kom se izrjećito spominjaše nadgrobni spomenik sv. Anastazija Kornikulara; a uspjeh već dobro unapredjenog kopanja je taj, da je došao na vidjelo taj spomenik a uza nj i zamašita skupina gospodarstvenih i pogrebnih sgrada.

* * *

Nije dò nas doprlo izvorno mučenikopisje niti Prenestinskoga niti Epetijskoga Agapita. Ali sredovječna Žića podkrpljena i spatvorena, kako rekosmo, pružaju nam ipak po koji obilatiji potez istinite povjestne podloge.

Red je ova Žića razlučiti u tri vrsti. Najstarije i najmanje izkrivljeno Žiće, kako su to već Bollandiste opazili, služilo je Adonu za njegovu dosta izcrpivu bilješku o sv. Agapitu Prenestinskom pod već navedenim nadnevkom 18 kolovoza.[10]) Druge su vrsti Žića dodieljena sv. Agapitu Prenestinskom, koja se od prvog razlikuju sasvim novim epizodama i zamašnijim interpolacijama,

[10]) Apud Praenestinam civitatem, milliario ab Urbe trigesimo tertio, natalis s. Agapiti martyris, sub Aureliano imperatore praeside Antiocho. Cum esset annorum quindecim et amore Christi martyrio ferveret, iussu imperatoris tentus, et primo nervis crudis diu caesus est; deinde praesidi, ut impellatur sacrificare, traditus, qui in durissimo atque obscurissimo carcere eum reclusit, et per quatuor dies cibum omnem negavit. Inde de carcere exhibitus est praesidi, qui prunas ardentes super caput eius iussit imponi. Et cum gratias Deo martyr ageret, flagellis est caesus et nudus suspensus, capite deorsum verso, acri subter fumo facto. Et cum diceret praesidi: Sapientia tua et vanitas tua in fumo laborat, iterum flagellis caeditur a quatuor sibi invicem succedentibus. Deinde bullientem aquam super ventrem eius ministri diaboli effuderunt, et maxillas eius confregerunt. Interea iudex de tribunali suo cadens, collectus a ministris in lecto declinatur, et sentiens Dei virtutem in martyre, post modicum tristem animam emisit. De beato vero Agapito renuntiatum est imperatori, qui beatum virum iussit leonibus subici; sed mansuetae factae ferae pedibus martyris ad lambendum se inclinaverunt. Hoc videntes sceleris ministri tulerunt de medio sanctum martyrem, et venerunt contra civitatem Praenestinam, ubi sunt duae columnae, et ibi eum gladio percusserunt sub die quintodecimo Kalendas Semptembris. Corpus eius noctu sublatum est a Christianis, et positum milliario primo a civitate in agro, in sarchofago novo, nutu divino invento. Acta Sanctorum, Augusti 18. III. 525.

uzetima očevidno iz mučenikopisja sv. Agapita Epetinskoga.[11]) Napokon Žiće dodieljeno sv. Venanciju Kamerinskom, koje sadrži izobilja veleважnih potankosti, te je nedvojbeno u izvornom svom obliku pripadalo cjelovito sv. Agapitu Epetijskom, spada u treću vrst.[12])

Pobrkanje mučenikopisja sv. Agapita Prenestinskoga sa onim sv. Agapita Epetijskoga, kakvo nam predočuju Žića druge vrsti, već se na prvi pogled razabire, uzporedili se sa izcrpkom iz Žića prve vrsti, što nam se kod Adona sačuvao.[13]) Dosta će biti navesti samo one točke gdje se dvie redakcije razilaze, a što pobliže zasjecaju u naš predmet. Najprije to, da u Adovom izcrpku nema nit spomene o Anastaziju Kornikularu, dočim u Žićima druge vrsti oko Anastazija Kornikulara vrti se ciela ponasitna episoda, gdje se pojavljuje i sam car Aurelijan. Anastazije pak tu je nazvan sad „Attalus" sad opet „Anastasius" ; a tomu je uzrokom pogrešno izpisivanje iz starijih rukopisa.[14]) Tako je u njekim primjercima iste vrsti ime namjestnika (prefekta, kralja, presida) Antioka pogrešno prepisano „Amas" ; kojeg imena nije nigdje čuti.[15]) A i suvišno bi bilo još i to napominjati, da se izpit, kazna i pogreb Anastazija Prenestinskoga po Adovom izcrpku i po njekim Žićima druge vrsti, razilaze sasvim od onih navedenih u drugim Žićima druge vrsti i u onim treće vrsti. Isto pak vriedi o drugovima mučeničtva ; sv. Agapit Prenestinski nije ih imao, dočim njekoliko drugova mučenika imadjaše i sv. Agapit Epetijski i sv. Anastazije Kornikular.

Od pomjestnih obilježja, na koja ćemo se takodjer pobliže osvrnuti, veleznačajno je ono spomenuto od jednog Žića druge vrsti, gdje je rečeno da je Praeneste grad pokrajine Valerije ; i da je tu Agapit Prenestinski stupio u samostanski život.[16]) A iz-

[11]) Sr. *Mombritius* T. I.; *Petrus* Catalogus VII, 74; Acta Sanctorum, Augusti T. III. 526 - 539.

[12]) *Farlati* n. mj. 527, 634 prinaša to Žiće skoro po cielo i restituirano.

[13]) V. gori opazku 10.

[14]) Sr. Acta Sanctorum Augusti III. 525, 237.

[15]) Nav. mj. 537; U *de Vit* ovom Onomasticon tog imena nema.

[16]) Acta Sanctorum, Augusti III. 532.

vjestno je, da je pokrajina Valerija tek od Dioklecijana s nova ustrojena bila u Panonskoj dijecezi. Ova potankost svodi na predmjevu, da izvorna redakcija Žića, iz koga je sredovječni spatvarač ime pokrajine Valerije crpio, prinudesiv ga pak na svoj način Italiji, jeste bila sastavljena potla Dioklecijana, i to ili u Iliriku ili u Panonijama. Tim putem se pak dolazi k već predloženom zaključku, da izvorno mučenikopisje, iz kog su potekla Žića druge vrsti, pripadaše mučeniku Agapitu Epetijskomu, a ne imenjaku mu Prenestinskom.

Ovomu još dodajmo, da u Žićima treće vrsti, kao i u Žićima druge vrsti, mučenik Agapit (ili Venancije) biva označen kao već zreo muž, biskup, otac, gdje propovieda puku i poganima, te vrši tajne bogoslužbene.[17]) A to se podnipošto ne pristoji nijednom od dvaju mučenika mladića: Agapitu Prenetinskomu ili Venanciju Kamerinskomu. Sredovječni spatvarač, krpareć rečena Žića, izpisao je po cielo odlomaka iz mučenikopisja sv. Agapita Epetijskoga biskupa, a nit da se je osjetio, da tako upada u protuslovje, i da nezuajice odkrije svoju spatvaralačku nevještinu.

Osim toga rečena Žića često spominju dva grada jedan blizu drugoga: u manjem gradu se razvija glavni prizor, mučenje Agapitovo po zapoviedi namjestnikovoj; u drugom većem gradu tu blizu, namjestnik redovito stoluje, i prigodimiče boravi takodjer sam car Aurelijan, koji sudi Anastaziju Kornikularu. Sredovječnom spatvaraču jer manji grad Praeneste (ili Kamerino), a veći Rim; a nit da je pomislio, da je takovo udešenje u opreci sa realnom daljinom medju tima gradovima. Dočim nasuprot, kao što je već o. Farlati opazio, onakova bliz'na odgovara baš Epeciju i Solinu, udaljenima medjusobno same 4 rimske milje.[18]) A pak Solin je bio stolicom namjestniku, čijem uredu je doista pripadao jedan Kornikular; u Solinu je, kao što ćemo poznije reći, boravio car Aurelijan, što no je osudio Anastazija. Nit Praeneste nit Kamerino

---

[17]) N. pr. „vir timens Deum — ad portam praedicabat verbum Christ — venit ad civitatem praedicans — Homo Dei demonstra mihi lumen vitae aeternae“ i t. d. Sr. *Farlati* u. mj.

[18]) Sr. Tabula Peutingeriana, VI. 4.

bijahu namjestničkom stolicom; nit imahu namjestničkog ureda komu pripadaše Kornikular; nit je poznato da je u njima boravio car Aurelijan.

Ali pregjimo na one potankosti u rečenim Žićima, što su još odlučnije i što bivaju podkriepljene suvremenim povjestnim izvorima jošte poganskim.

Rimskog magistrata Antioka, koji je osudio Agapita (ili Venancija) rečena Žića nazivlju sad „praefectus" a sad „praeses"; dočim po Žiću dodieljenom sv. Venanciju je izvjestco, da je on doista bio kralj usurpator; i s toga od svih Žića biva nazivan jošter i kraljem: „Temporibus Antiochi regis .... Nunciatum fuit Antiocho, qui (in civitate) regnabat temporibus illis — Tunc impiissimus praeses ait .... misit" i t. d. Ovaj magistrat pak prijavljuje caru Aurelijanu odmetnuće Anastazija Kornikulara, da mu on sudi: „Nunciatum est Aureliano imperatori, quod Anastasius crederet in Christum; — et praecepit praesidi — ut decollaret eum". Osuda je dakle bila od cara izdana odmah; iz toga sliedi da je car boravio u istom gradu gdje je stolovao magistrat Antiok. Za Anastazijevim i Agapatovim smaknućem, podiže se u gradu buna, a kolovodje bijahu dva boljara, Leoncije i Euprepije, koji se bijahu zauzeli za mučenike. Antiok dade i njih obojicu smaknuti. Tolika okrutnost izazva odpor gradjana: sve osoblje magistratova ureda bje prognano iz grada; a sam se magistrat povuče u *Albana*. Nu gradjani se dadoše u potjeru za njim; a on zakloniv se u šumu skapa od gladi i od žedje.[19])

Magistrat Antiok bio je svim spisateljima tvrda kost; predložiše razna tumačenja, koja ne zadovoljavahu. Njeki su u njem vidjeli jednog *praefectus urbi* grada Rima, i to baš Flavija Antiokijana 270 i 272 godine; njeki opet naziralu u njemu vanredna magistrata, pogrešno nazvana kraljem i presidom u mjesto perfektom.[20]) Suvišno se čini izpitivanje tih nagadjanja; kad je pri ruci izvjestnih podataka e doistiniti povjestnost namjestnika dalmatinskog Antioka. Da se je za cara Aurelijana dalmatinski na-

[19]) *Farlati* n. mj.
[20]) Tako *Bollandiste* i *Marucchi* na n. mj.

mjestnik Septimije proglasio carem i bio ubijen od svojih, svjedoče nam osim navedenih Žića još i rimski pisci Aurelije Viktor i Zosim, koje ćemo niže navesti po cielo.[21]) To sudaranje pisaca sa viešću Žića, još je izrječitije potvrdjeno od jednog na!pisa, na kojem se čita još podpunije ime toga magistrata: „Septimius Antiochianus"; [22]) taj je u Dakiji, svakako prije konca 270 godine, kada ju Aurelijan bijaše već zapustio, podigao hram ili kip bogu Suncu za zdravlje cara Aurelijana, najvećega proširivatelja mitrejskoga bogoslužja.[23])

Bježanija namjestnika Antiokijana — tako ga izpravnije moramo zvati — u *Albana*, po rieči Žića, najbolje se tumači starom dalmatinskom topografijom. *Albana*, za srednjega vieka *Labena*, dandanas *Labin* leži na rimskoj cesti *Salona—Praetorio.*[21]) U Praetoriju su njegda bile utaborene rimske legije: u rimskim Itinerarima počamši od Peutingerove Table, položaj mu je označen 43 (59) milja daleko od Solina.[22]) Namjestnik Septimije Antiokijan, proglasiv se carem, podje iz Solina da si legije predobije; ali, kako nam Aurelije Viktor svjedoči, bi od ovih ubijen, *mox a suis obtruncatur.* Pisac Žića sv. Anastazija je dakle, istinitoj činjenici o usurpaciji namjestnika Antiokijana, prikrpio od svoga uzrok, t. j. tobožnji odpor kršćana. S toga je iznad svake dvojbe, da je „kralj Antiok" u Žićima sv. Agapita (i sv. Venancija), bio doista car usurpator, a prije namjestnik Dalmacije; a nikako pako prefekt Rima ili ini vanredni magistrat; a još manje, kao što je O. Farlati nagadjao, sam car Aurelijan.

---

[21]) Sr. *Zosimi* H. n. I. 49; *Ljubić* Rad, XXXI. 46; *Cons* Dalmatie, 286; gdje navadja namjestnikovo ime „Epitimius", izvjestno prepisačima izkrivljeno.

[22]) S]ol(i) pro sal(ute) d(omini) n(ostri) *A*ug(usti......) pont(ificis) m(aximi) S[e]pt(imius) Antiochian(us)...... *C. I. L.* III., 828.

[23]) Sr. *Allard* Persécutions III. 213, 240.

[21]) Tako već i *Farlati* I. 628; sr. *Rački* Doc. 114, 116 op. 16: „Nunc Labin pagus in comuni Traguriensi;" *Kukuljević* C. D. II. 8.

[22]) Tab. Peutingeriana VI., 1 3. Itinerarium Antonini (Weseling) 272, *Cons* Dalmatie, 216.

Eto nas pak k još zanimivijem pitanju; kad se je naime Septimij Antiokijan zacario; te indi, kada sa Anastazije i Agapit bili mučeni?

Kronologični susljedaj navedenih dogadjaja po hagiografičnim izvorima u glavnom se sudara sa pripoviedanjem inih povjestnih izvora: 1) Boravak cara Aurelijana u Solinu i mučenje sv. Anastazija Kornikulara; 2) smaknuće sv. Agapita Epetijskoga osudom namjestnika Septimija Antiokijana; 3) usurpacija Septimija Antiokijana i njegova smrt.

Vopisko i Zosim pripovjedaju, da je car Aurelijan siečnja ili veljače 271 godine, poraziv kod Ticina Markomane, ugušio pobunu senatora Septimija, Urbana i Domicijana; a onda da je pošao proti Palmirskoj kraljici Zenobiji.[23]) Sa Zosimom je u suglasju i Aurelije Viktor, koji, spomenuv poraz Markomanâ na Ticinu, pridodaje: „Huius tempore apud Dalmatas Septimius imperator effectus, mox a suis obtruncatur".[24]) Kao što Cons opaža, Septimije se u Dalmaciji pobunio, čim je Aurelijan iz Ilirika pošao

[23]) Finito praelio Marcomannico, Aurelianus, ut erat natura ferocior, plenus irarum Romam petiit, vindictae cupidus, quam seditionum asperitas suggerebat; incivilius denique usus imperio, vir alias optimus, seditionum auctoribus interemptis, cruentius ea, quae mollius fuerant curanda, compescuit. Interfecti sunt enim nonnulli etiam nobiles senatores, quum his leve quiddam et quod contemmi a mitiore principe potuisset, vel unus, vel levis, vel vilis testis obiceret. *Fl. Vopiscus* Aurelianus c. XXI. — *Πυθόμενος δὲ ὁ βασιλεὺς ὡς Ἀλαμαννοὶ καὶ τὰ πρόσοικα τούτοις ἔθνη γνώμην ποιοῦνται τὴν Ἰταλίαν ἐπιδραμεῖν, ἐπὶ τῇ Ῥώμῃ καὶ τοῖς περὶ ταύτην τόποις εἰκότως πλέον πεφροντικώς, ἱκανὴν τῇ Παιονίᾳ καταλιπὼν ἐπικουρίαν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἐτράπη, καὶ καταστὰς ἐς μάχην ἐν ταῖς περὶ τὸν Ἴστρον ἐσχατιαῖς πολλὰς τῶν βαρβάρων ἀπώλεσεν μυριάδας· ἐν τούτῳ καὶ τὰ περὶ τὴν Ῥώμην ἐταράχθη, τινῶν ἀπὸ τῆς γενουσίας, ὡς ἐπιβουλῇ κατὰ τοῦ βασιλέως κοινωνησάντων, εἰς εὐθύνας ἠγμένων καὶ θανάτῳ ζημιωθέντων· ἐτειχίσθε δὲ τότε ἡ Ῥώμη πρότερον ἀτείχιστος οὖσα· καὶ λαβὼν τὴν ἀρχὴν ἐξ Αὐρηλιανοῦ συνεπληρώθε βασιλεύοντος Πρόβου τὸ τεῖχος· κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον εἰς ἔννοιαν ἦλθεν νεωτερισμοῦ Σεπτίμιός τε καὶ Οὐρβανὸς καὶ Δομιτιανός, καὶ παραχρῆμα τιμορίαν ὑπέσχον ἁλόντες. Zosimi* Hist. nova I. 49 (*Mendelsson* 1887 p. 34. 35).

[24]) Epitome c. 35, (Lipsiae 1871, 149).

prot Markomanima, koji bijahu prodrli u Italiju.[25]) Aurelijan je boravio u Iliriku da unovači vojske; i sbilja u vojsci koja je početkom 272 ratovala proti Zenobiji, nahodile su se i čete, koje je sam car Aurelijan sakupio u Dalmaciji, Mesiji i Panoniji.[26]) Dakle Aurelijan je malo mjeseci poza svojim uzvišenjem na carski prestol, travnja ili svibnja 270 godine, desio se u Dalmaciji; a potla toga boravka u Dalmaciji, i to baš siečnja 271 godine, potukao je Markomane na Ticinu.

Da se još pobliže opredieli doba Aurelijanova boravka u Dalmaciji, red je uvažiti da je on prije prosinca 270 godine pošao u Panoniju da ratuje na Vandale, te sklopiv s njima mir, napustio pokrajinu Daciju.[27]) Boravak Aurelijanov, dakle, u Dalmaciji padao bi po prilici u jesen 270 godine; potla rata sa Vandalima a prije vojne na Markomane u sjevernoj Italiji početkom 271 godine. Mučenikoslovje bilježi smaknuće Anastazija Kornikulara na 21 kolovoza u Solinu po osudi samog cara Aurelijana; a to se doba točno sudara sa Aurelijanovim boravkom u Dalmaciji. On je tada u glavnom gradu pokrajine novačio one dalmatinske čete, koje je koji mjesec kašnje poveo na Markomane, pak proti Zenobiji.[28])

Pobuna namjestnika Septimija Antiokijana pada dakle potla kolovoza 270 godine, kako nam i navedena Žića svjedoče. Usurpacija Septimijeva pak nije dugo trajala, kako se iz spomenutih pisaca razabire; već prije 20 veljače 271 godine, dade Aurelijan pobunjene senatore smaknuti.[29]) A i namjestnik Septimije morao je biti medju tada smaknutima; kad se ne bi htjelo, držeć se do-

---

[25]) Dalmatie, 288.

[26]) *Vopiscus* Aurelianus c. 22—25; *Zosimus* o. c. I. c. 50—55.

[27]) Sr. *Goyau* Chronologie de l' empire romain, 323.

[28]) Ovaj zaključak bi u opreci bio s poznatam činjenicom, da je Aurelijan sve do zadnje godine svoga carevanja bio prijazan kršćanima; te da je progonstvo po njegovom ukazu koncem 274 godine naloženo, bjesnilo tek 275 godine (*Allard* Persécutions III., 230 ss.) Nu, u slučaju, kojim se bavimo, izvjestno je, da se ne radi o obćenitom progonstvu uslied Aurelijanova ukaza; nego o posebnom progonstvu namjestnika Septimija Antiokijana na osnovi predjašnjih ukaza.

[29]) *Aurelius Victor* l. c., c. 21; Duruy VI., 464.

slovčano teksta Žića, po kojem bi bio poginuo od glada i žedje, nagadjati da je poginuo još kolovoza ili rujna 270 godine.

Iz Mučenikoslovja i Žićâ, pak iz navedenih pisaca očevidno je, da je namjestnik Dalmacije Septimije Antiokijan imao pod svojom zapoviedi vojsku, pomoćju koje se htio zacariti. Ta vojska mora da se je sastojala i od legija. Osim toga Anastazije je nazvan i od Mučenikoslovja i od Žića, *cornicularius miles*. Kornikular je bio ono što bi danas rekli pobočnik ili ordinanca vrhovnog zapovjednika; a u uredu namjestnika pokrajine, bijaše predstojnik administrativnoga odiela, ili kančelir, te je imao drugi stepen, odmah poza najvišim (*princeps*), biva predstojničtvo tajničtva.[30]) Da je Anastazije doista pripadao uredu namjestnika Septimija Antiokijana, najbolji je dokaz taj, što je on bio dodijeljen k iztrazi, koju je namjestnik dao povesti protivu Epetijskom biskupu Agapitu. Iz toga bi sliedilo, da je namjestnik Septimije bio istodobno i vrhovni vojnički zapovjednik. Nu za cara Aleksandra Severa (222—235) bi raztavljena uprava gradjanska od vojničke: te u Dalmaciji do te dobe imamo namjestnika (*legatus Augusti pro praetore*, a od 280 *praeses*), za gradjansku upravu, dočim vojničko zapovjedničtvo bi dodieljeno vojvodi Ilirskog pograničja (*dux Illyriciani limitis*), koji je takodjer stolovao u Solinu.[31]) *Legatus*, a kašnje *praeses*, ne imaše doista pod svojom zapoviedi legija; ali prama potrebi dobivaše po koji odiel legionaraca (*vexillatio*) od susjednoga vojničkoga zapovjednika; iz legija biraše takodjer i častnike svoga ureda, a medju tima i Kornikulara.[32]) Time bi dovoljno raztumačeno bilo, što je Anastazije nazvan *cornicularius miles*; ali ne ono, da je namjestnik Septimije imao zapovied na legijama.

Ovu potežkoću je već djelomice riešio Cons. On Septimija nije uvrstio medju namjestnike Dalmacije, nego medju vojvode Ilirskog pograničja; potla vojvode Junija Broka, koji je još 269

[30]) Sr. *Hirschfeld* Arch. epigr. Mitth aus Oester. Ungarn, IX. 20 25.
[31]) Sr. Marquardt Röm. Staatsverwaltung I. 145; *Bulić* Salona, 28.
[32]) Sr. *Mommsen* u C. I. L. III. str. 280.

tu službu obnašao.[33]) I time se najočevidnije tumači, kako je Septimije imao legije pod sobom. On je, dakle bio namjestnik pokrajine i istodobno vojvoda Ilirskog pograničja.

Ovo spojenje gradjanske i vojničke vrhovne vlasti u jedne ruke bilo je iznimno i potaknuto od tadanjega ratnoga stanja. Kad su 269 godine Goti provalili u Ilirik, car Klaudije II. povjeri vrhovno zapovjedništvo konjaništva Aurelijanu (koji sliedeće godine posta carem), a pješaštva Junijn Broku; [34]) dočim je tada Septimije Antiokijan po svoj prilici upravljao Dakijom. Kad je pak Aurelijan, postavši travnja ili svibnja mjeseca 270 godine carem, napustio pokrajinu Dakiju,[35]) tada mora da je premjestio Septimija Antiokijana na mjesto Junija Broka, dodieliv mu istodobno i namjestništvo pokrajine Dalmacije. Dakija i Dalmacija bijahu pokrajine konsularnog stepena, te ih je car podieljivao samo senatorima koji pripadahu činu konsularaca. Već navedeni pisac rimski Vopisko broji Septimija (Antiokijana) u senatore; a mora da je bio i konsularac, kad mu je bilo podieljeno vojvodstvo nad Ilirskim pograničjem. Spojenje pak civilne i vojničke uprave u jedne ruke obično se je dogadjalo, kad je dotična pokrajina bila u ratnom stanju; a Dalmacija i ine podunavske pokrajine doista još svedjer bijahu izložene barbarskim provalama do 271 godine. Tako možemo utanačiti, da namjestnikovanje Septimija Antiokijana u Dalmaciji nije započelo prije travnja ili svibnja 270 godine.

Utanačiv da namjestnikovanje Septimija Antiokijana u Dalmaciji pada u razdoblje od travnja 270 do veljače 271, neće biti težko opredieliti dobu mučenja sv. Anastazija Kornikulara i sv. Agapita Epetijskoga.

Kada je baš bio mučen Agapit Epetijski, dosle nije se izvjestno znalo. C leti, obzirom na tu neizvjestnost, označio je *natale* Anastazijev na 1 kolovoza.[36]) Žića pak stavljaju smaknuće

---

[33]) N. mj. 366 sr. 286.

[34]) N. mj. 286.

[35]) *Goyau* Chronologie de l'empire romain, 323.

[36]) Martyrologium Illyricum (Venetiis 1818), 64, op. 3: „Passus est mense Augusto die incerta; nec abhorret, quod in nostris fastis eius memo-

Agapitovo poza mučenjem Anastazijevim, ali svakako prije usurpacije namjestnika Septimija Antiokijana. Nu cienim, da se ne smije baš sasvim strogo uzeti kronologički poredjaj dogodjajâ po Žićima. Po tom poredjaju bi Anastazije bio smaknut prije Agapita. Nu Žića se ne drže sasvim strogo kronologičnog reda: episoda odnoseća se na Anastazija i na njegovo straćenje umetnuta je tek nuzgredno; a onda, potla toga umetka, nastavlja se izvješće o Agipatovoj iztrazi. Adovo Mučenikoslovje upotrebljava izraz *mox*: car je stao suditi Anastaziju, čim mu ga je prijavio namjestnik; ali, jasno je, da je namjestnik medjuto nastavio iztragu proti Agapitu. Smaknuće, dakle, obaju mučenika sliedilo je, ako ne istog dana, a ono barem svakako u blizu. Ali vjerojatnije je, da je Anastazije bio smaknut koji dan kašnje nego li Agapit, jer je i iztraga prot njemu započela tek kašnje. Anastazijev *natale* u Mučenikoslovjima poznijim od Jeronimova zabilježen je na 21 kolovoza: a taj datum možemo uzeti za izvjestan. Vidjeli smo već da Jeronimovo Mučenikoslovje ne bilježi Anastazijeva *natale*; ali da na 18 kolovoza bilježi osim *natale* Agapita Prenestinskoga, još takodjer i *natale* jednog drugog Agapita. Uvaživ pak to, da je za srednjega vieka mučenikopisje Agapita Epetijskoga bilo dodieljeno Agapitu Prenestinskomu, već po sebi se nameće nagadjanje, da se je to pobrkanje dogodilo baš radi slučajnog sustjecaja *natale-a* obaju mučenika imenjaka u isti dan, 18 kolovoza. S toga, a bez obzira na ine dokaze, po tom samom nagadjanju je vjerojatno, da je Agapit, što ga Jeronimovo mučenikoslovje dne 18 kolovoza navadja na drugom mjestu, isto što Agapit Epetijski. Njegov *natale*, dakle, padao bi tri dana prije Anastazijeva. Da je pak to doista tako, jamči nam i Jeronimovo Mučenikoslovje; te već predloženi,[37]) inače i po sebi slaka dobitljivi izpravak: „*Agapiti Epetii*“ mora se smatrati izvjestnim. A taj zaključak pak nije u opreci s inim navedenim podatcima; ovi ga dapače još bolje podkrepljuju. Jer, kad bi se htjelo predpostaviti, da je Agapit bio

riae Kalendas Sextiles interea assignemus; dum certius aliquod monumentum fortasse prodeat“.

[37]) V. gori str. 3.

smaknut potla Anastazijeve smrti, tad bi se moralo priznati, da se je to dogodilo na 18 kolovoza 271 godine. Nu tada namjestnik Septimije Antiok jan nije bio više medju živima, pošto bi smaknut prije konca veljače 271 godine; a s druge strane i sama Žića jednoglasno svjedoče, da je on poginuo ne prije, nego potla Agapitova smaknuća.

* * *

Gdje su pak bili pokopani ovi povjestni mučenici naši? O tom smo dosle bili u podpunoj tami. Radoznalost da im svete grobove ili barem njihove podrtine razpoznamo, vodi nas da opet uzmemo na oko hagiografične izvore.

O mjestu mučenja i pokopanja sv. Agapita Epetijskoga i njegova imenjaka Prenestinskoga, Žića sadrže dvije inačice. Agapit Prenestinski, kako nam i Adovo Mučenikoslovje pripovjeda, bi smaknut van grada Praeneste u mjestu „k dvama Stupovima“, te kod prvog miljokaza pokopan u novi sarkofag.[38]) To su pak doistinila i arheologična odkrića.[39])

Nasuprot viesti o straćenju i pogrebu Agapita Epetijskoga sasvim su drugovačije. Agapit bi smaknut sa desetoricom ili dvadesetoricom drugova na javnom stratištu van grada kod prvog miljokaza u „varošu Poganâ (*in regione Paganorum*)“; svi pak bješe pokopani u posebne pogrebne kapele pod dvanaest žrtvenika. Kad je nadošao veliki Kostantinov mir, vjernici podigoše nad grobovima mučenika veću i sjajniju basiliku.[40])

Na koju baziliku i na koje groblje se ova viest odnosi, sad je težko odsjekom kazati. Ta viest se može odnositi na baziliku sa starokršćanskim grobljem u predgragju Epecija, kako bi doista

[38]) Acta Sanctorum, Aug. III. 525, 537, 538. Sr. gori op. 10.

[39]) *Marucchi* Notizie sul martire s. Agapito Prenestino, 23. Isti Guida di Preneste, 144 ss.

[40]) Acta Sanctorum, Aug. III., 434. „Sed supra corpora beatorum sanctorum, duodecim altaria condiderunt. Et domum aedificaverunt ampliorem, et mirabiliorem“.

proizticalo iz samog Žića; jer uspomena „Poganskog varoša“ *(regio Paganorum)* na zapad Epeciju, sačuvala nam se je i u poznijim izpravama te žive još i dandanas.[42]) Po jednom fragmentarnom nadpisu iz Epetijske okolice, rek bi da je u Epeciju obstojala kršćanska zadruga različita od one u Solinu.[43]) Godine 299 bi mučen skupa sa solinskim biskupom Domnionom Epetijski biskup Felix.[44]) Trećega vieka Epecij bijaše dakle biskupskom stolicom.

Ali druga potankost daje slutiti, da bi se ona viest mogla odnositi i na Solinsko groblje i baziliku. Baš dvanaest žrtvenika nad grobovima mučenika u solinskom groblju u Manastirinama našlo se u starijim mauzolejima, pak onda velika sjajnija bazilika iz dobe mira.[45]) Ove podrobnosti su takodjer navedene u Žićima o pogrebu Agapita Epetijskoga; a ovo sudaranje težko da bi bilo tih slučajno. Dakako, da se mora uvažiti i to, da nit na nadpisima u Manastirinama, nit na Lateranskom mozajiku sv. Venancija, gdje su s imenima svojim predstavljeni mučenici iz groblja u Manastirinama, nema nigdje spomena o sv. Agapitu.

Napokon najuputnije će biti, ako se najviše uvaži viest Jeronimovog Mučenikoslovja, po kojoj Agapit nije bio mučen u Solinu, nego u Epeciju; a tu je dosljedno morao biti i pokopan. I s toga, držeć se Žića morali bi potražiti baziliku sv. Agapita i njegovih drugova u Podigradu kod Epecija, na zapad današnjem

---

[42]) Sr. Vodja po Spljetu i Solinu, T. I., Sv. Lovre, Podigrad. „S. Laurentius de Paganismo“ u izpravi 1 rujna 1595, *Farlati*, sv. III.

[43]) Bull. dalm. 1889, 165.

[44]) I ovog je povjestnog mučenika preoteo Epeciju, ili bolje Spljetu, talijanski grad Spello; na osnovi slučajnog sudaranja imena. Nu već je *Marnjavić* (S. Felix episcopus et martyr Spalatensi urbi Dalmaticae Croaticae metropoli vindicatus, Romae 1634) ustao proti tomu posvojenju. Nadamo se do skora povratit se na ovo pitanje, koje takodjer zasjeca i u ono zanimivo o dobi postanja Spljeta prije gradnje Dioklecijanove palače; megjuto znatiželjni čitatelj neka se zadovolji Marnjavićevom razpravom i nek sravni dragocjenu bilježku Pashalne Kronike 895 godine kod *Krusch-a* Christl. mittelalt. Chronologie, (Leipzig 1880), 299.

[45]) Bull. dalm. 1892, 145 ss., 157 ss.

Stobreču, okolo crkve Sv. Lovre „de paganesmo", gdje je bila „regio Paganorum", što ju Žića spominju.

Žića se tek uuzgredno bave sv. Anastazijem; a tako i mjestom njegova stradenja i pogreba; pa i to protuslovno. Jer, dočim jedna Žića muče o Anastazijevoj osudi, ili ga prikazuju gdje, pošto se obratio na kršćanstvo, napušta progonitelja namjestnika (a taj umetak je izvjestno dosta pozna krpica, da se njekako bolje prilagode Žića Agapita Dalmatinca istoimenom Prenestinskom,[46]) Adovo Mučenikoslovje izrječito stavlja carem izrečenu osudu i stradenje Anastazijevo u Solinu.[47]) S tim je u suglasju Žiće treće vrsti, koje nam pruža još koju potankost: Anastazije sa cielom obitelju bi smaknut van grada pred Iztočnim Vratima na „širokoj cesti" (*Via lata*); te njihova tjelesa bješe od vjernika noću pokopana.[48])

Da je Anastazij sa svojom obitelju bio pokopan u Solinu, toga još nitko nije porekao; ali, nemamo nikakve neposredne viesti o mjestu, gdje je bio pokopan. Nu, uvažili se, da je Anastazij kao Kornikular, to jest predstojnik namjestništvenog administrativnog ureda, imao dosta visoku službu, te da je njegova obitelj dobrostojeća bila, nameće se nagadjanje, da je po svoj prilici on bio pokopan u svojoj obiteljskoj grobnici, ili u groblju na Manastirinima, već dosta dobro poznatom radi najnovijih odkrića. Ali ovu zadnju predpostavku red je izključiti s dva razloga. Najprije taj, da Anastaziju Kornikularu nema nikakva spomena na dosele odkritim spomenicima u Manastirinama; kao ni na Lateranskom mozajiku sv. Venancija, gdje su nam predstavljeni povjestni mučenici iz onog groblja, sedmoga vieka preneseni u Rim;

[46]) Acta Sanctorum, Aug. III., 536, 538. Tom krpicom Bolland'iste dadoše se zavesti, te nagovjestaše, da je Anastazij otišao iz Preneste i dospio u Solin, gdje da je na 21 kolovoza mučen bio (n. mj.); Marucchije takogjer usvojio ovo nagadjanje (Guida di Preneste 141).

[47]) *Giorgi*, Martyrologium Adonis, 416.

[48]) Sr. *Farlati* I. 527, 620 bb. Iztočna vrata starog Solina jesu Porta Andetria; a „Široka Cesta," koja je k njima dovodila, odgovara Gabinijevoj cesti, današnjem *Starom Putu*. Ova spajaše Solin s Podunavljem, te bijaše najprometnija, i s toga jedino njoj pristaje dobro onaj naziv. Sr. Vodja po Spljetu i Solinu, T. II. O, 3–4; 271.

a med tima i drugi istoimeni solinski mučenik za Dioklecijanovog progonstva, Anastazij *fullo* (perač, biljar).[49] S druge strane pak, u starokršćanskom solinskom groblju u Marusincu, što se samo pred koju godinu počelo iztraživati, došlo je na vidjelo takovih podataka, po kojima je izvjestno da je tu bio pokopan jedan mučenik po imenu Anastasije. Jer Solin je imao samo dva mučenika toga imena, Anastazija Fullona i Kornikulara, a od tih jedan (*fullo*) je bio pokopan u groblju u Manastirinama, samo po sebi sliedi, da drugi Anastazije u groblju na Marusincu, jeste baš Anastazije Kornikular.

O odkrićima, najprije starijim slučajnim, pak o sustavnim izkapanjima od 1892 godine unapried u groblju na Marusincu, ovaj časopis je već potanje izvješćivao uz tlorise i slike.[50])

Na dosele odkritom dielu groblja u Marusincu, što leži jednu milju po prilici gradu na sjever, nahodi se skupina sgrada iz raznih doba. Najstariji su ostanci sjajnog gospodskog zaselka, gdje nije falilo ni shranište za vodu (*castellum privatum*), radi arhitektonskog oblika baš vele zanimivo. Ostanci dekoracije odaju prve viekove carstva. Nadgrobni spomenici i grobovi bili su po zaselku podignuti počam od druge polovine trećega vieka. Med ovima se najviše iztiče kvadratan mauzolej, u kojem na najodličnijem mjestu nahodi se velik sarkofag bez nadpisa. Oko ovog mauzoleja se tekom četvrtog vieka sabrao skup drugih sarkofaga i zemljušnih grobova. S južne strane pak od mauzoleja počela se odkrivati ogromna sgrada na više brodova. Ta sgrada na zapadnoj strani dovršuje jednim predvorjem (*narthex*); u cielo tlo joj je obloženo krasnim mozajikom u više boja s raznim geometričnim motivima; njeki arhitektonski ulomci urešeni su križem; a došli su na vidjelo i ulomci kamene katedre. Sudeć po tlorisu odkrivenih česti,

---

[49]) Sr. *De Rossi* Musaico di S. Venanzio. *Jelić* I monumenti dei martiri del cemetero della „Lex sancta christiana" u Ephemeris Salonitana 1894, 21 ss., gdje je navedena starija literatura.

[50]) *Bulić* Bull. dalm. 1890, 38 ss. 49 ss.; 1893, 4 ss. *Jelić* n. mj. 1994, 49 ss.; 1896, 17 ss. 33 ss. Sr. Ephemeris Salonitana 1894, 5. Vodja po Spljetu i Solinu, 273,

rek bi da je ova sgrada velika basilika zgradjena potla Kostantinova mira. Ciela skupina sgrada je ogradjena okružnim zidom; a oni nutrnji odieli, kojih se nije srećom dotakao vinogradarski maškliu, imaju tlo urešeno prekrasnim mozajikom. U hodniku (*introitus ad martyrem*), koji spaja veliku basiliku sa spomenutim mauzolejem, nadjoše se tri zemljušne zidane grobnice, pripadajuće obitelji Ivana svešteńika, sina bizantinskoga prokonsula Dalmacije, Marcelina, glasovita radi njegova dopisivanja sa papom sv. Grgurom Velikim. Dotični nadpis, na ploči, što je sve tri grobnice pokrivalo, 603 godine po prilici, izrječito veli, da pokojnik čuva častni grob svetog Anastazija (*Anastasii servans reverenda limina sancti.*[51]) Izraz *limina Apostolorum*, *limina Sanctorum* označaje izključivo mauzoleje i basilike podignute na grobovima Apoštola i Mučenika.[52]) Ivanova grobnica je tek 4 metra od kvadratnog mauzoleja, što je posred skupa grobova mnogo starijih od Ivanova. Stoga je iznad svake dvojbe, da onaj mauzolej pripadaše Solinskom mučeniku Anastaziju, i to baš našem Anastaziju Kornikularu, što no 270 godine bi mučen sa sv. Agapitom Epetijskim. Njegov imenjak *fullo*, kako već natukosmo, bijaše pokopan u groblju na Manastirinama; kako nam to svjedoče hagiografični izvori, pak još bolje ulomci nadpisa ondje nadjena; te onda nedvojbeno Lateranski mozajik sv. Venancija.[53])

L. Jelić.

---

[51]) *Bulić* Bull.dalm. 1890, 48; *De Rossi* Bull. dalm. 1890, 66. Vodja po Spljetu i Solinu, 35, 180. C. I. L. III., Suppl. 9527.

[52]) *De Rossi* Bull. di arch. crist. 1890, 69 ss.

[53]) *De Rossi* Bull. di arch. crist. 1878, 104; *Jelić* Römische Quartalschrift, V., 109; Bull. dalm. 1892, 177.



Index Epigraphicus

Bullettini 1896

Composuit Fr. BULIĆ.

I. NOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

*P. Aelius] Epidius p. 5. 2165.
Ael. Pedius Felix p. 116. 350+923.
Aelius Telesphorus p. 116. 350+923.
*Ael]ius *Ve[rus p. 85. 2145.
T. *Auc[harius p. 85. 2146.
Anicius Philetus p. 117. 1188+1130.
T. Attius Verecundianus p. 145.
*Aure[lius p. 131. 2183.
*A]urelius *Epi[cadus] p. 43 2128.
Aurelius Saturninus p. 19. 9 C.
Aurelius Terentianus p. 82. 2193; p. 83. 2194.
*Aur]elius Tertius p. 129. 2205.
Aurelius Valerianus p. 82. 2193.
Aurelia Fortunata p 19. 9 C.
*Calvi]sius Galaticus p. 163. 2217.
Cania Urbana p. 145.
*Clau[dia *For]tunata p. 146 2185.
Q. Cl(odius) Ambrosius p. 150 *in figulinis.*
Cornelius *[Maxim]us p. 148. 2209.
M. Coru[elius Priscus p. 131. 2184.
*C]ornelia Max[im]ina p. 148. 2209.
Q. Feresius Q. l. *Diadume[nianus p. 161. 2210.
Fl. Serenus p. 113. 2187.
Flavia Rufina p. 113. 2189.
Fundania Cai l. Ias p. 148. 2209.
Helvius Sabinus p. 146. 2215.
C. Iul(ius) Fil(umenus?) p. 130. 2172.
Iulius *Fo[rtu]natus p. 146. 2215.
*Iu(lius) *Vale[rius p. 147. 2201.
*Iulia *Cres[ce]ntilla p. 50 2181.
Iulia Faustina p. 161. 2213.
Iunia Rhodine p. 41. 2175.
Iulia Satrieni Chresimi p. 94. 2208.
L. Maltinus Abascantus p. 98 *in figulinis.*
Murcidia Maxima p. 4. 2163; M(urcidia) M(axima) p. 5. 2174.
L. Navius L. l. Diogenes p. 89.

II. COGNOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

III. NOTABILIA.

*† Felix et Ricimerus a. post. Chr. 459? p. 25.
† Maximus II consul a. post. Chr.? p. 25.
*† Max mus II. et Paterius a. post. Chr. 443. p. 22. 16 C.
† Bauto a. post. Chr.? p. 25.
aedilis p. 44.
*colonia Salonitana p. 44.
decurio p. 44.
*duumvir iure dic/undo p.164. 2220.
*duumvir iure dicundo designatus p. 44.
*ex prim/icer us p. 113. 2187.
*flamen/ perp/etuus? p. 147. 2204.
legatus pro praetore p. 41.
magister conlegii sevirorum p. 89.
sevir p. 161. 2210.
quinquennalis p. 89.
† ustearius (= ostiarius) p. 97. 1150.
MILITARIA.
C(h)ohors p/rima? p. 131. 2184.
evocatus Augusti p. 86.
*vetera/nus leg. p. 115. 2160.
VARIA.
aedem reficere et ampliare p. 41. 2175.
arca *passim in titulis sepulchralibus christianis*.
a(v)unc(u)lus p. 85. 2147.
ascia *passim*.
*balne/um p. 149; p. 116. 418+991.
† calegarius p. 145; p. 199. 2195.
convivi p. 82. 2193.
cuius consil(i)s nulla decepta s(u)mo p. 66.
dulces habe = dulcis (h)ave p. 67. 2154.
duplici pietate propinquus p. 3. 2164.
depositus, depositio, *passim in titulis christianis*.
equus publicus p. 44.
facere dedicareque p. 89.
numerus convivi(i) p. 82. 2193.
*pi/scina p. 43. 2130.
*predi/um p. 116. 418+991.
sic meret virginia votissima mihi uno marito = virginiis votis meret haec mihi iuncta marito p. 66.
† usteari(us) (= ostiarius) p. 97. 2150.
vilica p. 145.
† vindedit = vendidit p. 97. 2160.
Versus: Viscia Paula soror et coniunx Viscia Firma etc. p. 3. 2164.
Versus: dulcis ave Gorgonio tuo castissima semper etc. p. 66.

IV. COMPENDIA SCRIPTVRAE.

D· M· M D(ea) M(ater) M(agna) p. 41. 2175.
D· S· P· = d(e) s(ua) p(ecunia) p. 89.
M· M· M· = M(urcidia) M(axima) m(ater) p. 5. 2174.
V· L· S· v(otum) l(ibentes) s(olverunt) p. 82. 2193.
V· S· S· L· M· v(otum) s(u-sceptum) s(olvit) l(ibens) m(erito) p. 41.

più fertili della Campagna di Mouch Territo di Sign, ove implora di stabilir il suo nuovo Domicilio, et alle altre Famiglie, che l'avranno seguito due Campi arativi per Testa. E che alla sua Famiglia sarà accordata in perpetuo l'esenzione da qualunque pubblica gravezza, e da ogni publica fazion solita prestarsi da Popolari, Privilegio goduto da sua Famiglia anco sotto li Sovrani di Bossina, e sotto il Dominio Turco. oltre di ciò, che dilatandosi il Confine, e cadendo col tempo sotto l'Augusto Dominio della Serenissima Rep.ca li luoghi detti Lassena e Zvrichi nelli contorni di Brochno, ove sono li detti suoi Beni stabili in tal caso sia confermata la Famiglia nel possesso totale delli Beni medesimi; e l'assegnazione di Campi trecento, e venti nella Campagna di Mouch, come sopra, s'intenderà devoluta a nuova Publica disposizione. Ponderate da Noi le competenti richieste, e le conseguenze di miglior publico interesse in queste circostanze di Guerra, che arde, per animarlo ancor più a così ardue imprese, abbiamo condisceso di buon animo a renderlo esaudito in tutte le parti. In nome adunque della Serenissima Rep.ca e con l'autorità del Genio Nostro habbiamo promesso, et irrevocabilmente promettiamo al al Giorgio predetto, e a tutta la sua Famiglia in perpetuo, che adempita intieramente la sua dedizione, e delle altre Famiglie in numero come sopra, sarà accordata l'esenzione ricercata, e l'assegnazione delle Terre in quantità, et in luoghi su espressi, et alle altre Famiglie due Campi per Testa: E nell'augurato caso della dilatazione del Confine, sarà confermata la Famiglia nel possesso totale di tutti li suoi Beni suddetti a tenor della richiesta, salva sempre la giusta annuale Vina, e la perpetua fedel sudditanza. E non potendosi per qualche accidente da Noi eseguire o in tutto, o in parte la presente fedele Promessa, et il sagro Patto rilasciamo la presente dichiarazione, perchè servir possa di scorta al Giorgio predetto, et alli suoi legittimi discendenti, per poter prodursi in ogni tempo, et implorar dall'Eccellentissimo Senato, e dalli Nri successori intieramente, come in essa, e come alla loro Carità efficacemente lo raccomandiamo. Et in fede &c.

Spalato, [illegible] Nbre. [illegible]

L. S. S. M. *Daniel Dolfin* [illegible] Prov.r Gen.le in [illegible]

Alvise Mo[illegible] [illegible] Seg.rio.

16[illegible] 26. Giugno

Noi *Daniel Dolfin* Quarto K.r e per la Ser.ma Rep. Venez.a Prov.r Generale in Dalmazia et Albania &c.

Dopo varie, e moltiplici prove di valore, e di [illegible] verso la Ser.ma Rep.ca, che ne diede il Valoroso, e Bene[illegible] Sig.r Giorgio Radmanovich quondam Sig.r Michele da R[illegible] suddito Ottomano esponendosi al manifesto pericolo di V[illegible] solo col riportarne più, e più volte gl' andamenti, et app[illegible] di Turchi, come ben pratico di Paese, e perito nel loro L[illegible] ma persuadendo ancora, e maneggiando con distinto ingegno [illegible] tamente con il Molto Reverendo Padre Francesco Mar[illegible] riduzione de' Popoli di quelle Tenute alla Pubblica dive[illegible] come in effetto li riuscì in più di due mille Famiglie, [illegible] mille, e novecento circa Huomini d'Arme le quali in [illegible] furono accomodate nel Territorio di Sign, ove anch'egli p[illegible] Domicilio nella Villa Mauch. Finalmente a Testa di [illegible] lantari accorse all' espugnazione di Colak, ove ne diede [illegible] contrassegni di Valore, Fede, e Coraggio, esponendosi [illegible] mentose azzioni, nelle quali di propria mano uccise quattr[illegible] più [illegible] Barbari, e soggetto alla [illegible] sette, [illegible] prede, [illegible], che in più volte [illegible] considerabili nello Ottomano. Queste gloriose, e benemerite azzioni [illegible] stata Marca di Onore e di Nobiltà, con cui [illegible] Sovrani di Rasca, Bosina, come ne deve constare d[illegible] Testimonio di uno de' Diplomi delli Sovrani medesimi, [illegible] giustamente d[illegible] con tutta la sua Famiglia [illegible] [illegible] Pubblica Pensione, e Real [illegible], et Aptato, [illegible] abbiamo [illegible] Nostra Dimostrazione [illegible] [illegible] le presenti Attestazioni in comprovazione del [illegible] [illegible], e della Nostra piena soddisfazione, e perchè servir [illegible] [illegible] per conseguire altri [illegible], come in detta [illegible] e [illegible] di grazie dall' [illegible] Senato, [illegible] [illegible] lo raccomandiamo. In quorum &c.

[illegible], li 26 Giugno 16[illegible]

L. S. S. M.

Daniel Dolfin Proved.r [illegible]

[illegible] *Ma[illegible]* Seg.rio

Qui ne refuse ce numéro, sera retenu abonné pour toute l'année

Chi non respinge questo numero, si riterrà abbonato per tutto l'anno

Genuajo N.ro 1.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
1897.

Tko ne povrati ovaj broj, smatrati će se predbrojnikom za cielu godinu

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 — 8 marchi 50 Pf. — 10 franchi.

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell'i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia*.

Contenuto:

[illegible] Salona [illegible] — [illegible] Seminario [illegible] Donato in Zara [illegible] Muzej sv. Donata u Zadru.

[illegible]

Contemporaneamente pubblicati:

[illegible]



BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA

PUBBLICATO PER CURA

DI

Fr. Prof. BULIĆ.

ANNO XX.



SPALATO
Tip. A. Zannoni (St. Bulat)
1897.



Tipografia editrice, **Antonio Zannoni** (**St. Bulat**).
Fr. Bulić, redattore e proprietario.

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin)

2268.

Imp. Caes	A R I	
C. Valer	I O ·	
Diocletiano pio fel	IC AVG	AV in nèsso
pontifici	MAXI ·	
britannic. m	AXIMo	
germ. ma	X I M O	
tribunic	I A E	A. 285 d. Cr. ?
potestatis I	I///////	
[cos. II · p. p.]		
respubli	C A	
Salonitan	ORVM	VM in nesso

Il giorno 18 settembre dell' anno scorso furono estratti dal terzo ordine del Campanile del Duomo di Spalato, che venne demolito (Cfr. l' articolo a p. 144 del n. 9 di questo periodico a. 1896) questo ed i seguenti due frammenti d' iscrizione che furono in epoca antica, nel XVII secolo circa, rotti ed immurati quale cornicione di questo ordine del campanile. Dal lato destro questo frammento è intiero; per poterlo bene immurare fu abraso l' ornato che correva intorno lo specchio, mentre dal lato sinistro, fu ridotto a cornice che unicamente sporgeva dal muro. Singole lettere nella terza, quarta quinta riga sono parzialmente martellate, ma pur leggibili. Nella ottava riga si vede traccia di una I. Fra questa riga e le due seguenti, ultime, non appajono traccie di martellamento; non dovrebbero essere state scritte. Nella prima riga è sicuro ARI; nella seconda, davanti l' O, si vede una asta verticale I; nella terza IC AVG; nella quarta MAXI, dopo la quale è incerto se sia un

punto oppure colpo di martello. Nella quinta si vedono traccie di A e poi XIMO. Nella sesta si vedono traccie di una X che col piede destro si ripiega verso la lettera seguente a foggia di una C, e poi IMO. Nella settima linea si vede un infossatura, pare di lettera, ma è invece colpo di martello, e poi IAE. Nell' ottava una I e quindi dopo uno spazio di una riga, a lettere grandi, lasciato appositamente vuoto; CA nella nona, e nella decima me'à di O seguito da RVM.

L' iscrizione quindi, di cui mancano presso a poco due terzi, sarebbe da completarsi:

[Imp(eratori) Caes]ari [C(aio) Valer]io [Diocletiano pio fel]ic(i) Aug(usto), [pontifici] maxi(mo), [Britannic(o) m]aximo, [Germ(anico) ma]ximo, [tribunic]iae [potestatis I]I I, [con(suli) II, p(atri) p(atriae)] [respubli]ca [Salonitan]orum.

L' iscrizione cade nell' a. 285.

2321.



. . *Div[ae] Faus[tinae] Augu[stae] p(osuit).*

Frammento di iscrizione monumentale, su masso di pietra alto 1m. largo 0 25, grosso 0·25cm.

Le lettere della prima riga sono alte 10cm., della seconda 6cm., della terza 7cm. e della quarta 8cm. Sopra la prima riga si vedono traccie pure di lettera, di una A od M. Nella quarta riga si osservano traccie di una lettera rovinata che pare più una P di quello che una F.

24 compartimenti, sui quali si muovevano 15 tessere bianche e 15 nere, in conseguenza del getto ogni volta di un dado, così da spingere o da ritirare ogni volta il *calculus* dalla prima fino alla vigesimaquarta linea.[1]) Che a questo scopo convenissero le tessere rotonde d'avorio e di osso, non v' ha bisogno di dimostrare. Ed a questa spiegazione di queste tessere si è venuto in conseguenza di parecchi ritrovamenti di quindici dischi rotondi di osso, portanti le cifre greche e latine dall' I. fino al XV., come anche sulla nostra tessera.

Anche le iscrizioni greche e la numerazione greca e romana bene si addice a questo scopo, perchè naturalmente i fabbricanti di tale merce dovevano provvedere a compratori nell' una e nell'altra parte dell' impero. E poi questa circostanza bene si addice anche a Lissa, durante la prima epoca dell' impero, poichè oltre l' elemento latino introdotto a Lissa durante la guerra civile fra Cesare e Pompejo *(oppidum civium romanorum)*, ci era ancora il vecchio elemento greco, come ce lo dimostrano le iscrizioni greche, trovate qui, dell' epoca imperiale ora nel Museo di Spalato.[2]) Il nome di Πολυδεύκ(ης) sulla nostra tessera è uno dei tanti nomi mitologici e storici, di persone, città, località ecc. che ricorrono su queste tessere, come si osserva nel relativo elenco riportato dal Huelsen, nel quale anche si legge su di una tessera (n. 95 a pag. 247) la stessa cifra, come sulla nostra, col frammento di un nome . . . κους.

Siamo lieti di aver potuto anche noi, in conformità al desiderio espresso dal sign. Huelsen in chiusa al suddetto suo articolo, contribuire con queste poche linee alla soluzione di questa interessante questione e di aver aumentato colla tessera Lissana il materiale per la congettura molto fondata del sign. Huelsen e per le relative ricerche.

Fr. Bulić.

---

[1]) *Marquardt.* Das Privatleben der Römer II. Th. p. 834. *Rich.* Dizionario di antichità romane, sotto la parola *abacus.*

[2]) *Bulić.* Catalogus Inscript. Musei Archaeol. Salonit. Spalati p. 236 n. 80; p. 240 n. 501; p. 474-5 n. 1740, 1758, 1741, 1744, 1742, 1739.

O nadgrobnoj ploči
TOME de NIGRIS
u crkvi od Poljuda kod Spljeta.

Znameniti diplomat spljetski Toma de Nigris, savremenik i i prijatelj M. Marulića i bana P. Berislavića, vikar spljetske crkve a kasnije biskup skradinski i trogirski, pokopan je, kako je poznato, u crkvi sv. Marije u Poljudu pred velikim oltarom. Nadgrobna ploča je lijepo i u veliko izragjena, a opisana je u *Bullettino di Archeologia dalm.* III. (1880) str. 20—21 u opaskama, gdje je iznesen i latinski natpis što se nalazi na istoj. Nu u tom opisu nije spomenuto da je na kipu nos okrnut, što se zbilja i opaža, ako se slika pomnije gleda. Cio je kip već dosta izlizan od nogu, ali ipak se može opaziti, da je nos bio jednom malko odbijen. To se zgodilo još u staro doba i baš odmah iza smrti Tomine, kako nam svjedoče slijedeći stihovi, što je ispjevao spljetski pjesnik J. Kavanjin u svom *Bogastvu i Uboštvu*:

Prie Skradina, pak Trogira
Tomas Nigro, i on našinac,
Ures liepi od pastira
I uljudni pievočinac,
Koga kaže, ako i mala,
Pievka Pribeva od pohvala.

Leun deseti pohvali ga,
I Jordan ga biskup pravi,
Pri njegova kad pobiga
Kristi od Balist crkvu ostavi,
Sestrić ki mu u Poljudu
Na grob sdilja slihu uljudu.
(mj. uljudnu)

Drugi al sestrić, ere dilo
Blaga svoga njem ne prieda, (mj. preda)
Nosa mu odbi kus nemilo
U vrućini s mamna jeda,
Da mu 'e i krn nos neliečni,
Nič je, kad mu 'e pokoj viečni.

J. Kavanjin — Bog. i Ub. pjev. VI. strofa 21—23.

Po tome nos je Tomi okrnuo jedan njegov nećak (sestrić), s toga što ga se nije sjetio kao baštinika.

Dr. J. Aranza.

Collezione di Antichità
nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da
GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

(*destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.*)

(Continuaz. Vedi n. 12 a. 1896.)

---

43. *Testa di Hera (?)*

Marmo bianco. — Alt. 0·305, largh. 0·20, lungh. del volto 0·175. N.o 171 dell' Inv.

Rotto obliquamente dal labbro inferiore in giù; nello spezzato del collo vedesi un foro da pernio. Mancano il naso e una parte del labbro inferiore. La parte destra della stefane è restaurata in gesso.

Testa ideale femminile dalle forme piene che guarda diritto verso l'innanzi. La chioma, discriminata sopra la fronte e condotta increspata verso l'indietro, nasconde per metà le orecchie, dinanzi le quali cade un riccio anellato sulle guancie, ed è posteriormente riunita in un nodo posto abbastanza alto. Dalla capigliatura si solleva una stefane semicircolare ed alta. Gli occhi son grandi ed aperti, le palpebre abbastanza accentuate, la bocca è piccola, socchiusa e gli angoli ne sono alquanto abbassati. Sopra e al di dietro il lavoro à eseguito superficialmente. La testa ha qualche cosa di quella della Hera Castellani (Mon. dell' Ist. IX. Tav. 1; Helbig Ann. dell' Inst. 1869 p. 144 sgg. e Overbeck Mitologia dell' arte greca Tav. IX, 4 e 5, Testo Vol. III. pag. 81 sgg.) Lavoro buono.

44. *Testa di Afrodite.*

Marmo bianco. — Alt. 0·32, largh. 0·175, lungh. del volto 0·16. N.o 136 dell' Inv. Cf. Fig. 13.

La testa era destinata ad essere posta su di una statua. È restituito il naso; la conservazione, prescindendo da alcuni guasti poco significanti, è ottima. La testa leggiermente inclinata a de-

stra sta diritta sul collo; lo sguardo dall'espressione languida è alquanto rivolta all'insù. Una benda attraversa la capigliatura discriminata e ondeggiante e raccolta all' indietro in un nodo; il lavoro dei capelli nelle parti più alte e nelle posteriori è trascurato. La testa va annoverata fra le numerose sculture, il cui prototipo è l' Afrodite di Cnido di Prassitele. Lavoro buono.



Fig. 13. — Testa di Afrodite.

45. *Testa di Afrodite.*

Marmo bianco. — Alt. 0·33, lungh. del volto 0·15. Manca il N.o dell' Inv.

È restituita la parte inferiore del collo, ed in modo deforme l naso; il mento è guasto. Lavoro romano insignificante, con molte traccie di trivella; la superficie ha sofferto grandemente.

Una sottil benda attraversa la capigliatura discriminata ed ondeggiante e di dietro legata in un mazzocchio. D' ambi i lati una parte dei capelli è tirata all' insù delle tempie e riunita in in alto in un grande nodo. *(Continua.)*

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

1694 : 2. Settembre.

Traduzione della lettera scritta dal Turco Ibraim Begh Cressoevich al Sig.r Giorgio Radmanovich.

Scrive la lettera Ibraim Begh Cressoevich al suo amico, o conoscente Giorgio Radmanovich, al quale manda un Bel e Grande saluto.

E dopo di questo mio buon Amico, e conoscente, vorrei sapere che necessità ti costrinse di abbandonar i belli luoghi di Brochno, e le tue abbondanti Possessioni, e perchè t' hai r bellato, e schernito me tuo amico, et il N.ro Gran Sig.re sussurrando tanta di lui Gente, e conducendola nella Terra di Latini. Non ti è mancata cosa veruna in questa terra, nella quale sei stato tenuto come gli altri Turchi nobili. Sè poi ti è mancata qualchecosa, o se le molestie di qualch' uno ti erano divenute insoffribili, perchè a me non hai detto una parola, ch' io avrei agiustato il tutto? Forse hai creduto, che li Veneziani ti faranno Bano di Dalmazia, ovvero Bego di Cetina? Molto sei mio Giorgio ingannato, e gran male a te stesso hai fatto, perchè come scrito, che ora in coteste parti desideri sacciarti del Pane. Iddio t' ha castigato, et il santo Maometto, e ancor più te castigheranno, perche gli hai scherniti senza motivo. E quello ch' ora fai di peggio è, perchè abbruggi e saccheggi i tuoi Amici, e Conoscenti, con li quali tanto Pane, e tanto sale hai mangiato; dimanderanno di te la vendetta in altro Mondo. A tradimento, e a buona fede hai ucciso quattro Turchi, i quali valevano quattro Citta di Gran Signore, potevi essere senza di questo e ricordarsi di Pane, e di sale. Tutto questo tu mio Giorgio pagherai, e ti pentirai amaramente, quando non sarai più a tempo. Ricordati, che il N.ro Gran Sig.re e più grande, e più potente dopo Dio, dopo il santo Maometto, e che può vendicarsi di Te ovunque sarai. Dunque sino ch' e il tempo provedi per te stesso. Torni in questi luoghi per Dio, e per Santo Maometto. ti sara perdonato il tutto.

Io tutto aggiusterò appresso il Pasà e non ti farà verun male, anzi ti dara tutto quello, che dimanderai. Gia sin ora ho

parlato con N.ro Passà, e l' ho persuaso, che tu non sei reo di nessuna cosa, ma li Vostri Cappellani li quali per stimoli del Papa Romano, e per aver Tesoro dalli Venezeani, v' hanno ingannato tutti, e condotto in codeste parti. Il Passà mi ha creduto il tutto, e mi ha giurato sopra l' Alcorano, che tutto ti perdonerà e ti darà ogni bisogno. Venga dunque sulla mia parola, e sulla mia fede. Ricordati, che nelli Venezeani non ve la fede, e che non pensano ad altro, se non come inganneranno qualche d' uno; per Dio inganneranno anche te stesso, com' hanno ingannato sin ad ora, e Te e gli altri come mi raccontano quelli, che fugono da coteste parti. Ascolti quello, che ti parlo, e non ti perdi scioccamente. Questo ti scrivo per l' antica amicizia, e per quel bene, che ti desidero: E che siamo sani Noi e Voi.

In Brochno nelle stridnizze a Settembre 1694.

L. S. *Ibraim Begh Cressovich* Capitanio.
Alle mani del Valoroso Christiano *Giorgio Radmanovich* in Cetina, Mouch.

Tradotta fedelmente, dall' Originale Illirico Gerolimitano de verbo ad verbum come sta e giace, incontrata, e sottoscritta da me Lodovico Fondra mano propria.

L. S. L' attesta per me infrascritto Nodaro di Sebenico d' esser la suddetta dichiarazione di proprio pugno, e carattere del Nobil Signore Co. Lodovico Fondra per le cognizioni che tengo si detta persona, che del suo Carattere. et in fede etc.

Dal Scancello Notariale 13 7bre 1759.

Lorenzo Anto Cortellini Nodaro at supra Re.

Febbrajo Nro 2.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

Anno [illegible]

SPALATO
Tipografia A. Z[illegible]
[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d' abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

CONTENUTO:

Contemporaneamente pubblicati:

a) Il [illegible] del foglio pag. 17-32.
b) [illegible] copertina.
c) [illegible] supplemento.

Darovi Muzeju g. 1897.

Gosp. Mate Mikačić, Općinski Prisjednik jedan starinski torso od mramora, predstavljajući jednog genija, koji je bio uzidan u dvoru njegove kuće u Splitu pod br. 210. (Sr. Kat. Mus. B br. 21[illegible]).

Gosp. Dr. Petar Kamber, jedan bakreni novac cara Antonina našast u [illegible] Vinke. — Hvala im.

Muzejalno Ravnateljstvo.

Iscrizioni Inedite.

Sicum (Bihać di Castelnuovo di Traù.)

2262.

SEX · OPPIVS · RVFVS
TESTAMENTO FIERI · IVSS
SIBI · ET · SEX · OPPIO DINAE · PATR///
ET OPPIAE · SEX · L SVRAE MATRI

Sex(tus) Oppius Rufus testamento fieri iuss(it) sibi et Sex(to) Oppio Dinae patr[i] et Oppiae Sex(ti) l(ibertae) Surae matri.

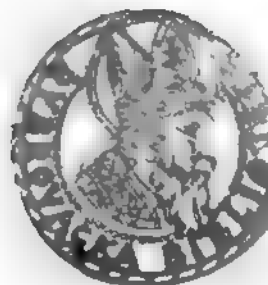
Iscrizione a lettere bellissime profondamente incise, dell'epoca migliore, su di arca di calcare nostrano, comprata in settembre a. 1896 da Pietro Ćurak di Castelnuovo di Traù, il quale l'acquistò da Frane Juras dello stesso villaggio. Questo ultimo l'avea in cantina da tempo immemorabile. Proviene probabilmente da Sicum (Bihać). L'iscrizione è sulla facciata anteriore dell'arca quadrata avente per lato 0·94cm. L'altezza è poi di 0·40cm. Le lettere della prima riga sono alte 0·08cm., della seconda 0·07cm., della terza 0·06, della quarta 0·05cm.

2264.

D M
PAPIRIAE
MVTVNÆ
AR RIVS
PRIMVS
cONIVGI
B · M

D(is) M(anibus) [P]apiriae [M]utunae [A]rrius [P]rimus [c]oniugi b(ene) m(erenti).

Frammento d'iscrizione a caratteri logori, trovata molti anni addietro in un fondo dei fratelli Don Vincenzo e Paolo Perišić,



chiamato „Križić" presso S. Marta di Bihać. Venne da loro regalata al Museo. Abbiano le nostre sincere grazie.

2263.

IMPPCAESS
PLICINIOVA
L E R iano
P M T r. pot.

Imp(eratoribus) Caes(aribus) P(ublio) Licinio Valer[iano invicto Aug. p(atri) patriae] p(ontifici) m(aximo) t[r](ibuniciae) pot(estatis) . . . et Imp. Caesare Licinio Gallieno. . . .

Frammento d'iscrizione su colonna miliaria, trovato in estate 1894 in un fondo detto Ponikvice presso Bihać di Giovanni Melada da Castel Stafileo.

L'iscrizione cade fra gli anni 253—258 del regno simultaneo di Valeriano e Gallieno.

2265.

V · VL
IA · FILI
T V

Frammento d'iscrizione a caratteri alti 0·05cm. trovato in maggio a. c. in un fondo di Orsola Katalinić a *Tarce* di Castelnuovo di Traù. Venne in Museo per dono del sign. Paolo Ergovac da C. Stafileo. Si abbia i nostri ringraziamenti.

Salona (Solin).

2238.

D *m*
CAERELLIN*a*
SVCCES*sa*

Frammento a caratteri belli alti 0·03cm. Larghezza del frammento 0·30, altezza 0·11, grossezza 0·06cm.

2239.

DAPH*ne* PH in nesso
*ce*LSVS

. . . *Daph[ne Ce]lsus.* . .

Frammento a caratteri belli. Le lettere della prima riga sono alte 0·05cm. Altezza del framment› 0·20cm. largh. 0·17cm. grossezza 0 10cm.

2240.

IIIS
*c*ONS*ulibus*
*as*CLEP*iodoto* ?
et Mariniano. . .

Frammento a caratteri di epoca bassa, alti 0·05cm. Altezza del frammento 0·20, larghezza 0·19, grossezza 0·11cm. Si potrebbe forse completare coi nomi dei consoli *As]clep[iodotus* e *Marinianus* consoli nell'a. 423, il primo in Oriente ed il secondo in Occidente.

2241.

? *s*ABIN*us*

Frammento a caratteri minuti, alti 0·03cm. Il frammento è alto 0 09, largo 0·09, grosso 0·07cm.

2242.

CNI
N

Frammento a caratteri incerti, alto 0·15cm. largo 0·18, grossezza 0·10cm.

2243.

VE
BE*ne merenti*

Frammento a caratteri regolari, alto 0·18cm., largo 0·15 grosso 0·10cm.

2244.

Λ
*si*NG C*oh(ortis*
*vixit a*L X I
N C

Frammento a caratteri irregolari, alto 0·25cm. largo 0·14, grosso 0·08cm. Altezza delle lettere 0·05cm. Si potrebbe forse completare con . . *si]ng(ularis) c[ohortis . . . [qui vixit a(nnis)] LXI. . .*

2245.

VBI

Frammento a caratteri conservati a metà e completati così sulle tracce esistenti.

2246.

? *Iu* LIO
*co*N I V G *i*
? *bene*OLO

Frammento a caratteri belli, alti 0·03cm. Tutto il frammento è alto 0·17cm., largo 0·12cm.

2247.

L ·
F V
PAI
CO *niugi?*

Frammento a caratteri alti 0·03cm. Il frammento è alto 0·15cm. largo 0·08 grosso 0·05cm.

2248.

AS
SV
TE

Frammento a carstteri irregolari e male scalfiti. È alto 0·10cm. largo 0·06, grosso 0·03cm. Nella prima riga si osservano

traccie di una A ed S, nella seconda è chiaro SV e nella terza avanti la E si osservano traccie di una T.

F. Bulić.

Descrizione delle lucerne fittili

che furono acquistate dall'i. r. Museo in Spalato nell' a. 1896.

(Continuaz. V. n. 12 a. 1895 p. 221.)

606. LVCERNA di terra rossa, a un becco mancante e manico, col piatto parzialmente sfondato, su cui impressa una foglia. (Diam. 0·07m.) 1896. Salona.

607. LVCERNA di terra rossa a un becco. Nel piatto un uccello su d' un ramo d' albero. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.

608. PIATTO di lucerna di terra rossastra, a un becco e manico mancanti. Nel piatto un putto, alato, volante, tiene nelle mani un fascio di verghe. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.

609. LVCERNA piccola di terra rossastra, a un becco. Nel piatto un uccello colle ali spiegate, tiene nel becco un ramoscello e sta su di una corona. (Diam. 55mm.) 1896. Salona.

610. LVCERNA di terra rossastra, rotta, a un becco. Nel piatto una rosa ad otto petali. Sotto bollo ROMANESIS inciso con stilo. (Diam. 0·07mm.) 1896. Salona.

611. PIATTO di lucerna di terra rossa, a un becco mancante. Nel piatto maschera comica. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.

612. LVCERNA di terra biancastra, a un becco mancante. Nel piatto coito fra un uomo nudo disteso ed una donna nuda in modo non naturale. (Diam. 0·085m.) 1896. Salona.

613. LVCERNA di terra rossa a un becco mancante. Nel piatto un putto nudo in piedi, tiene un oggetto più davvicino indeterminabile. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.

614. LVCERNA di terra rossa a un becco. Sotto bollo sfondato DECIMI. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.

615. LVCERNA di terra nerastra, a un becco. Sotto bollo LVPATI. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.

616. LVCERNA di terra rossa a un manico. Nel piatto sfondato un vaso (?) con una catena. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.
617. LVCERNA di terra rossa ad un manico rotto (ed unito). Nel piatto cane di corsa. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.
618. LVCERNA di terra rossa piuttosto piatta, a un becco. Nel piatto rosa a 14 petali. Sotto bollo inciso con stilo: ROMANESIS. (Diam. 0·08m.) 1896. Salona.
619. FRAMMENTO di piatto di lucerna con testa comica barbata. 1896. Salona.

(Continua.) **F. Bulić.**

Nomi e marche di fabbrica

su vasi acquistati dall' i. r. Museo in Spalato durante l' a. 1896.

(Continuaz. V. Bull. 1895 (XVIII) p. 219)

Cat. Mus. Terracotta F. b).

N. 542 su coperchio di vaso di terra rossa, grafito malamente con stilo ed appena leggibile OB KANO

N. 548 su ansa di vaso a caratteri incisi, bollo: | ACITI |

N. 560. Su frammento di coperchio di vaso, bollo: C · S · PILO[TA] ARRIQ

N. 554. Su frammento di vaso, con ornato di corone in rilievo, alle parti di una corona } S · L · *F. Bulić.*

Ritrovamenti antichi a Salona.

Nel mese di agosto dell'anno scorso, nel ridurre a vignato un fondo incolto di Ivka Ved. fu Ivan Pletikosić-Pare, preso a colonia dai fratelli Ivan, Mate e Duje Milišić, segnato nella mappa catastale del comune censuario di Salona col n. 3582 della part. catastale, immediatamente ad oriente degli avvanzi del teatro romano, furono trovati a poca profondità muri di pietre non grandi, pezzi di mosaico, ed un canale d'acqua, che corre sotto il fondo

suddetto in direzione da NW. verso S. abbastanza profondo e largo circa un metro.

Nello stesso fondo fu trovato anche un fusto di colonna di granito grigio (acquistato pel Museo n. 287 Cat. E) ed in un angolo dello stesso fondo due grandi anfore, una più grande ed una più piccola, cinte tutto intorno da muro in calce. Il diam. della più grande è di 1·30, alt. 1·43, grossezza 0·05cm.

Negli avvanzi di calcinaccie, che furono estratti quà e là nel fondo e specialmente vicino le due anfore si osservano vestigia dell' incavatura per la *fistula aquaria*.

Nella più grande anfora poi furono trovate 7 piccole anforette, dell' altezza in media di 0·70cm., grossezza 6 mill. e di 1·10 di periferia al ventre. Fu trovata anche una con un piccolo coperchio.

Fu ricuperato solamente un frammento d' iscrizione che sarà pubblicato sotto il n. 2298 Cat. A ed un frammento di tegola col bollo | CARTORIAN | sotto il n. 561 Terracotta Cat. F *a*).

Non c' è dubbio che qui era una cantina di vino.

Nel fondo attiguo a W. di questo, segnato col n. 3593 della particella catastale, di proprietà di Martino Bulić fu Giovanni, furono nell' a. 1890 estratte due basi di colonne doriche, una di marmo (n. 291 Cat. E Frammenti Architettonici) avente in diametro 0·83cm., e l' altra di pietra calcare nostrana (n. 290 Cat. E Frammenti Architettonici) avente in diam. 0·96cm. Ambidue vennero acquistati pel Museo. F. BULIĆ.

Il II.° Congresso Internazionale di archeologi cristiani a Ravenna nell' a. 1898.

Con riferimento alla notizia riportata a pag. 77 di questo periodico dell' a. 1895 (XVIII) sull' epoca in cui si dovea tenere il II.o Congresso Internazionale di archeologi cristiani, siamo in grado di annunziare ai nostri lettori che questo Congresso venne differito e che sarà con sicurezza tenuto nell' anno 1898 a Ravenna.

La Redazione.

Collezione di Antichitá
nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

---

46. *Testa di Afrodite.*

Marmo bianco. — Alt. 0·29, lungh. del volto 0·16. N. 137 dell' Inv.

L' occipite, il naso e la parte più bassa del collo sono spezzati; nella superficie di frattura di quest' ultimo evvi un pernio moderno di ferro. Lavoro romano più recente. La testa è alquanto inclinata a destra e guarda a sinistra con espressione di languore. L' acconciatura della chioma è quello della Venere Capitolina. Le pupille e le iridi sono indicate plasticamente. La superficie è stata lisciata nel tempo moderno.

47. *Testa ideale femminile.*

Marmo bianco. — Alt. 0·27, lungh. del volto 0·14, N. 138 dell' inv.

Sull' occipite e sulla nuca sono lavorate due superficie ad angolo acuto fra loro, allo scopo di accogliervi un perno ristaurato. La parte inferiore del naso è guasta, il collo è spezzato sopra la clavicola e nella superficie di rottura sta un pernio moderno di ferro. La testa è volta a destra. I capelli discriminati, circondati da una benda, sono condotti a crespe verso l' indietro per modo da nascondere quasi completamente le orecchie. Un velo, di cui ancora esistono traccie dietro le orecchie, copriva la parte posteriore del capo. La fronte è alta e piena, ed il suo profilo va quasi in linea retta col naso. Gli occhi a larghe palpebre inferiori sono rivolti con languida espressione all' insù. La bocca è piccola, gli angoli ne sono discendenti. Buono lavoro romano.

48. *Testa ideale femminile.*

Marmo bianco. — Alt. 0·26, lungh. del volto 0·19 N. 97 dell' Inv.

Tagliata immediatamente sotto il mento e mal posta su di un goffo zoccolo moderno di marmo; il naso è restaurato.

Il volto rotondo e privo di espressione ha alta e diritta la fronte, grandi gli occhi e chiusa la bocca. I capelli discriminati, per la metà crespi sono condotti sopra le orecchie, e presi in un nodo sulla nuca. Lavoro assai leggiero, eseguito alla sfoggita tanto sopra quanto alle parti nonchè posteriormente.

49. *Piccola testa femminile.*

Marmo bianco. — Alt. 0·16, largh. 0·10. N. 182 dell' Inv.

Nella superficie di rottura del collo evvi un foro da pernio; la punta del naso è scheggiata. La testa dalle forme giovanili ed ideali volge all' insù il languido sguardo. La chioma discriminata e semplicemente ondeggiata è pettinata all' indietro lasciando per metà nascoste le orecchie, e quindi vien fermata in un nodo sulla nuca. Superiormente e di dietro il lavoro della testa è abbozzato. Lavoro leggiero e trascurato, che ricorda i tipi dell' Afrodite di Prassitele.

50. *Piccola testa di femmina.*

Marmo bianco. — Alt. 0·18, largh. 0·11, lungh. del volto 0·11. N. 173 dell' Inv.

Rotta sul collo, mancano la punta del naso e la parte posteriore destra del cranio.

La testa giovanile e dalle forme ideali è rivolta alquanto a destra collo sguardo diretto all' insù con espressione appassionata. La chioma increspata passa sopra la metà dell' orecchie ed è presa di dietro in un nodo. Lavoro leggiero, e di poco valore, trascurato superiormente e posteriormente, e che ricorda le sculture, che fanno capo alla Afrodite di Cnido di Prassitele.

51. *Testa ideale di femmina.*

Marmo bianco. — Alt. 0·26, largh. 0·16, lungh. del volto 0·15. N. 144 dell'Inv.

Il collo è tagliato al disotto del mento, e nella superficie di sezione porta un'asta moderna di ferro. Sono restituite alcune parti dei riccii frontali, della fronte, delle labbra, delle palpebre,



Fig. 14. — Testa di una „Provincia capta".

del mento ed il naso; però i restauri si limitano a scheggiature; del resto il lavoro è bene conservato.

La testa giovanile e piacevole dirige lo sguardo alquanto verso l'alto. La chioma dirizzata sopra la fronte, circonda in minuti riccii il volto lasciando scoperte le orecchie, dinanzi le quali discende inanellata sulle guancie. La massa dei capelli, presi all'indietro in un nodo, è avviluppata in una specie di cuffia, che si spinge con molte pieghe verso l'innanzi. La bocca è piccola e leggermente aperta. La testa ricorda i tipi di Saffo. (Cf. Winter,

Jahrb. d. Inst. V (1890) Pag. 151 sgg. Tav. III.) Accurato lavoro greco, che fa capo ad un originale del quarto secolo.

52. *Testa di una „Provincia capta".*

Marmo bianco. — Alt. 0·23, largh. 0·17, lungh. del volto 0·165. N. 127 dell' Inv. Cf. Fig. 14.

Un pezzo del collo ed il naso sono restituiti in marmo, alcuni tratti delle labbra, del mento, delle palpebre ed una ciocca dei capelli sulla fronte lo sono in gesso.

È una testa giovanile di femmina dalle forme ideali del volto, molto inclinata verso destra e colla chioma discriminata e scadente in lunghe ciocche sulla fronte, sulle tempie, sulle orecchie ed assai in basso sulla nuca. Le sopraciglie sono elevate con espressione di dolore e la bocca aperta è atteggiata anch' essa al al duolo. L' angolo interno dell' occhio è accennato a trivella; il lavoro della chioma è accurato soltanto sul dinanzi. Tutto ricorda il tipo della Provincia capta. Cf. la cosidetta Thusnelda nella Loggia dei Lanzi a Firenze. Buon lavoro del tempo dell' impero.

(Continua.)

Una lettera del P. Andrea Dorotić.[1])

Carissimi Fratelli!

Voi mi tenete forse a Venezia, ed io mi trovo a Vienna. La innaspetata mia partenza da Venezia fù originata da molti che minacciavano la Religione, la Patria, e la Dalmazia tutta. A Venezia aveano fatti li disegni, come ingannare la Dalmazia potevano, e si erano perciò appogiati a que' pochi Dalmatini che trovavansi in Venezia, e che non aveano la premura per la loro Patria, attesa la poca Religione che professano ond' io hò procurato di prevenirli; poichè mi sono partito a Spalato, e indi tosto

---

[1]) L' originale attrovasi con altre carte presso Antonio Silić a Račišće di Curzola. *Vid Vuletić-Vukasović.*

à Vienna per concertare il piano. Inseguito ho fatto che la Maestà Sua spedisca le truppe in Dalmazia e che rompa così i fissati piani. Vi averto adunque che la Maestà Sua mi ha assicurato di lasciare la Dalmazia libera con tutti li privileggi e con tutte le Prerogative che hà goduto finora e che non avrebbe introdotta novità di sorte in cotesta Provincia ma che promuoverebbe anzi in essa un fioritissimo comercio, tuttelando la Cattolica nostra Religione, e salvando le proprietà di tutti. Ciò vi scrivo, perchè sappiate regolarvi.

In questa occasione hò avvanzato una lettera ai capi della Nobiltà, e del Popolo di Brazza, onde sappian anche eglino dirrigersi in quest' affare. Io verrò fra non molto alla volta di Dalmazia in Compagnia de' Comissarij che hà fissati la Maestà Sua per la Dalmazia. Potreste frattanto intendervi cogl' altri capi dei dei Nuovi Abitanti e preparare li vostri privileggi, e poi al arrivo mio farmeli avere con li Documenti, e con una giusta informazione, onde possiano esser esaminati, e quindi confermati.

All' arrivo de' suaccenati comissarij dovrà farsi una Dieta Generale per la stipulazione degl' articoli; onde non trascurate di intendervi tra voi, e stabilire i Deputati. Eccovi una Brutta copia di quel tanto che io o scritto alle Communità rispettive di Dalmazia, affinchè sappiate prevalervi. Non vi posso scrivere altro, perchè sono troppo occupato, stò però bene di salute. Vi abbraccio, e mi dico con tutto l' animo.

Vienna, li 11. Luglio 1797.

Cepi.so del Sig.r *Carlo Dujanovich*

Aff.mo Fratello

F. Andrea Dorottich.

Castel Celio.[1]

Dalla concessione del capitano di Traù Giovanni de Garzoni, di data 12 settembre 1518, i fratelli Giovanni e Lodovico Celio,

---

[1] Dall' opera: „Memorie storiche sulla Riviera delle Castella".

avrebbero anch' essi costruito un castello nella Riviera di Traù in riva al mare, nella località denominata *Dumašine*. Però non sappiamo se questo castello sia stato realmente costruito. Secondo il documento, la suddetta località verebbe a giacere tra il castello costruito da Stefano Stafileo a levante, e quello eretto da Matteo Dragazzo a ponente.

Nos Joannes de Garzonibus pro Ser.mo Ducali Dom.io Venetiarum Comes, et Capitaneus Tragurii, suique districtus. Audita humile et onesta supplicatione Nobilis D.ni Ludovici Celij petentis, et supplicantis nomine suo, et Nobilis D.ni Joannes ejus Fratris absentis suisque Eredibus concedi debere quod de suo ære construi facere possit unum Turrionem supra quadam Riva quæ est in litore maris contigua Terreno ipsorum Fratrum posito in Campo magno Tragurii in loco vocato Dumaschine super quo Terreno possint fabbricari facere unum Rivellinum de muro passum circa sexaginta pro quadro ut se et bona sua Suosq. redditus, et introitus totius conservare valeant, et Villici venientes habitare in dicto Castro sive Rivellino cum licentia prefatorum Fratrum securius teneant, et vivant, considerantes supplicationem honori facere, et esse onestam allenta fide, et devotione prefatorum Fratrum Celiorum erga prefatum Ser.mum Ducale Dominium merito exaudendum, requirentes igitur Laudabili a Precessorum Vostrorum vestigia, qui hujusmodi Concessiones facere, et concedere consueverunt auctoritate, et libertate a prelibato inclito Ducali Dominio concessis, et attributis per Nos, et pro hoc Regimine Mag.co Successores Nostros omni meliori modo, et tenore presentium concedimus, et ita impartimur supradictis Nobilibus, et fidelissimis Nostris Joanni, et Ludovico Fratribus suisque heredibus, ac successoribus juxta suprascriptam honestam, et favorabilem supplicationem quod de suo proprio ære construi facere possint unum Turionem super prefata ripa, et Revelinum de muro passuum circa sexaginta pro quadro super duo eorum Terrena ponendo ejus pontem levaticum, et muniendo dictos Revelinum, et Turrionem omnibus quæ necessaria fuerint eisque videbuntur pro conservatione ipsorum suorumque Villicorum, ac bonorum, ac rerum Suorum Concedentes prefato D.no Ludovico suprascriptis nominibus super extensionem Ripæ moris usque ad Concessiones qm. D.ni Stephani Stafilei a parte Levantis, et usque ad concessionem D.ni Mathei Dragatj a Parte

Ponentis sicut ad usum, et comodum dictorum Fratrum suorumque heredum descendentium, ac Villicorum habitantium in dicto Castro, et Revelino construendo, nec non possint fabricari facere in dicto loco unum Torchium ab oleo in quo possint macinari, sive macinari facere olivas tam ipsi sui laboratores, et Villici solvendo Cameræ Phiscali tot quot solvunt ceteri habentes Torchios in Tragurio, et ejus Territorio, et laborantes in eis dare ac solvere soliti sunt. In quorum fidem præsentes fieri, et Sigilli Divi Marci impressione muniri jussimus presentibus strenuo Capitaneo Zanetto Mida, et strenuo . . . . Marco Pollini Testibus.

Datum Tragurj in Logia sub Prettorio die 12 Mensis Septembris 1548 Ind.e 2.da.

L. S. S. M. *Zuanne Basili*, Vice Cancell.e al Civile con auttorità ha fatto copiare da altra simile esistente app.o il S.r *Paolo Andreis* premessa l'incontrazione Sotto.o e Sigillato.

L. S. S. M. *Nicolò Capor* Coad.r Pretto nella Cancel.ia di Traù ha copiato da un altra simile autentica esistente app.o il Sig.r Can.co Pre *Fran.co Andreis*, et in fede ha Sottos.to, e Sigillato.

Doimo Fortunato Karaman.

Commissione centrale

per la scoperta e la conservazione dei monumenti artistici e storici.

Estratto dal P. V. della seduta tenuta l'11 dicembre 1896 sotto la presidenza di S. E. il barone de Helfert.

L'i. r. Ministero pel culto e l'istruzione comunica che intende assegnare una sovvenzione dello Stato di f. 1000 per riparare ai guasti nell'atrio della Rotonda del palazzo di Diocleziano a Spalato.

Il Rettore del Collegio dei Gesuiti a Ragusa chiede una sovvenzione pel restauro dell'esterno della chiesa di St. Ignazio. La Commissione centrale ha deliberato di chiedere anzitutto l'invio di un dettagliato preventivo.

L'i. r. Ministero pel culto e l'istruzione annuncia di non trovarsi disposto a prendere in considerazione l'acquisto di dipinti della collezione di Marco Mitrović di Ragusa.

Il conservatore direttore Francesco Bulić in Spalato propone il restauro di alcuni antichi dipinti nel convento dei Domenicani a Cittavecchia nell'isola di Lesina. La Commissione centrale ha deliberato di chiedere anzitutto il parere del custode Gerisch.

La i. r. Luogotenenza di Zara trasmette una relazione del conservatore Bulić sullo stato degli scavi in Salona e sullo sviluppo del Museo archeologico di Spalato, durante il primo semestre del 1896, e propone l'acquisto di due altri pezzi di terreno per gli scavi. La Commissione centrale deliberò di appoggiare tale proposta presso l'i. r. Ministero pel culto e la istruzione.

Restauro di quadri antichi.

Come abbiamo altre volte accennato, il custode della galleria dei quadri dell'i. r. Accademia delle belle arti in Vienna sig. Edoardo Gerisch per incarico, del Ministero del Culto, eseguì l'estate passata (1896) in Dalmazia il restauro di vari quadri antichi di notevole pregio.

Coll'aiuto di un altro pittore restauratore, addetto alla stessa galleria, egli ha redento in tempo relativamente breve, con un'abilità ed una cautela estrema, alcune tele ed alcune tavole che senza l'opera sua, sarebbero in pochi anni audate irremissibilmente ed irreparabilmente in rovina.

Ecco l'elenco dei dipinti da lui restaurati:

Nel Convento dei RR. PP. Domenicani in Ragusa restaurò una pala di Nicolò Raguseo, rappresentante la Madonna circondata da Santi, nonchè un'altare, composto di 10 tavole, della scuola di Murano, rappresentante vari Santi;

nel Palazzo dei Rettori: un'antica copia di Paris Bordone, rappresentante „Venere ed Adone" ed „Il battesimo di Cristo", di scuola veneta;

a Mezzo, nella chiesa di S. Maria del Biscione: una pala di altare di scuola veneta rappresentante la Madonna circondata da Santi; un quadro di scuola veneta, rappresentante la Madonna col Bambino sul trono, nonchè i quattro lati appartenenti a questo quadro, rappresentanti singoli Santi; una pala di altare rappresentante il riposo della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto, tela di scuola romana. — Nella chiesa dei Padri Francescani il grande altare principale, composto di 10 tavole, opera di Nicolò Raguseo.

A Lesina, nel refettorio del convento dei RR. PP. francescani: „L'ultima cena" opera di Matteo Roselli;

nella chiesa dei RR. PP. Francescani, due altari in legno di Francesco da S. Croce, ed una pala di altare di Jacopo Bassano, rappresentato S. Diego e S. Francesco di Paola.

Il signor Gerisch ristaurò inoltre, gratuitamente, senza riguardo al loro valore artistico, ma unicamente nell'interesse del decoro delle relative chiese i seguenti quadri:

A Ragusa il quadro dell'altare maggiore della chiesa dei RR. PP. Domenicani, rappresentante la Madonna col Bambino, con San Domenico e S. Chiara (sc. ven.) — 14 quadri di scuola veneta rappresentanti „I misteri del Rosario" ed attrovantisi in possesso di quel convento. Il quadro rappresentante la Madonna col Bambino" (sc. bizantina) nello stesso convento.

A Mezzo nella chiesa della Madonna del Biscione: „la Madonna col Bambino" (sc. bizant.); un'insegna; una pala di altare rappresentante Santi; tre Sante Vergini (sc. ital.) indi in quella chiesa dei PP. Francescani: il quadro dell'altare laterale a sinistra, rappresentante „la morte di S. Giuseppe" nonchè 2 quadri della predella.

I quadri dell'altare a destra rappresentante „la Madonna col Bambino" (sc. ital.) nonchè la predella rappresentante „le anime nel Purgatorio".

A Lesina nella chiesa dei PP. francescani: un quadro dell'altare a destra rappresentante „S. Francesco" di Jacopo Palma.

R. D.

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

1694. 13. Ottobre.

Risposta alla Lettera d' Ibraim Begh Cressoevich.

Lode à Dio.

Ringrazio Amico mio Ibraim Begh Cressoevich per il saluto, che mi manda nella Lettera.

Quello poi, che tu mi scrivi d' esser desideroso di sapere il motivo per il quale son' andato da coteste parti, e condotto meco i miei Fratelli Cristiani; non è bisogno, chè tù lo sappi, basta chè lo sappia io, e non mi sento in obbligo di contarlo à Te. E vero, che in coteste parti non mi è mancata cosa veruna; ma con tutto cio io non mi pento d' esser venuto in questi luoghi.

Li Veneziani non hanno ingannato mai veruno di quelli, che sono stati a loro fedeli; nemeno me inganneranno se io sarò fedele. Li Turchi ingannano, ne vi è in essi la fede, com' è noto a tutto il mondo. Ancor io da tuo Padre sono stato ingannato sulla fede, allor' chè mi ha rotto le scritture de' miei Avi, come ancor tu lo sai bene. Io non ho desiderato, ne desidero d' esser Bano in Dalmazia, nè Bego in Cetina, ne per questo fine sono venuto in queste parti, ne pure desidero di saccíarmi del Pane, come tu lo credi ne desiderato in avvenire con ajuto di Dio, e delli Veneziani, e percio tu non compiangi me, ma compiangi te stesso, perche sei nella via di perdizione, se non prendi Battesimo,

Se ho tagliato quattro Turchi sotto Citluk, non l' ho fatto a tradimento, come tu parli, ma occhi, e occhi ove hanno guardato tanti Turchi e Cristiani. Se avessi potuto avrei tagliato tutti quanti, perchè sè li Turchi avessero potuto avrebbero tagliato mè. Se poi abbrucio e saccheggio la Vostra Terra non faccio niente piu di quello, che fanno i Turchi agli Cristiani. Quando i Turchi lascieranno Noi, lascio io li Turchi. Puoi dunque far di meno a giustificarmi appresso il Passa, perchè quando ancor fosse tutto vero, ciò che tu mi scrivi, io costà non tornerò. Spero in Dio, e nel mio Principe che non mi pentirò, si come non mi pento sin ad' ora. Non t' inganna, che il Gran Signore puo vendicarsi di me

ovunque sarà, perchè quando cotesto Gran Signore non è per [illegible] di Dio, possono i Veneziani con l'aiuto di Dio difendersi dal Gran Signore. In poche parole tu non [illegible] di me, [illegible] mandi le mie scritture del mio Avo Mattia e del mio Bisavo Michele, e le altre, che saranno, e se non le manderai, [illegible] la mia fede; [illegible] Capitano verrà a torle, e può esser, che sarà con grande vostro danno, e [illegible] sano.

[illegible], 13 Sbre [illegible].

Ho fatto scrivere io Giorgio Radmilovich per le mani del Padre Francesco Marinovich.

Tradotta fedelmente dal Illirico, ed autentico Carattere Serviano del suddetto Pre. Francesco Marinovich de verbo ad verbum come sta, e giace, incontrata e sottoscritta da me Fra Luca Vladmirovich Lettor Generale mano propria.

S'attesta per me sottoscritto N. [illegible] di Sebenico d'esser le sudette [illegible] di proprio pugno, e Carattere del Pre. Luca Vladmirovich Lettor Generale, e ciò per quella cognizione che tengo della Persona, che del carattere medesimo in fede &c.

Dal Scancello Notariale [illegible].

Lorenzo Antonio Cortellini Nodaro ut supra &c.

Noi Antonio Orio per la Serenissima Repubblica Conte e Capitano di Sebenico Scardona, e sua giurisdizione. A qualunque &c.

Facciamo fede, ed attestiamo esser la sopra scritta firma di propria mano, e Carattere di Don Lorenzo Antonio Cortellini, [illegible] esser [illegible], [illegible] per [illegible] ed ovunque prestar si può intiera fede. In quorum &c.

Sebenico [illegible].

L. S. S. M. *Antonio Orio* Conte, e Capitano

Gio. Domenico [illegible] Can. Preto

Marzo N.ro 3.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
1897.

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi. Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

Contenuto:

Contemporaneamente pubblicati:

a) Il numero [illegible]
b) [illegible]
c) 4 [illegible]

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin)

2274.

imp. t I T V S C A E *Sar*
D I V I V E S P A S I A N *i f.*
v E S P A S I A N V S · A V G · P O *nt.*
MAX · TRIB · P · $\overline{X}$ · IMP · $\overline{XV}$ — 80 d. Cr.
C O S · $\overline{VIII}$ · C E N S O R *p. p.*

[Imp(erator) T]itus Caes[ar] divi Vespasian[i f(ilius) V]espasianus Aug(ustus), Po[nt](ifex) Max(imus), trib(unicia) p(otestate) X, imp(erator) XV, co(n)s(ul) VIII, censor, [p(ater) p(atriae)].

Iscrizione, a caratteri bellissimi, su di un masso di pietra bianca calcare, scorniciata nella parte superiore ed ai lati, trovato il 18 settembre 1896 in un fondo degli Eredi di Giacomo Mikelić (ora di Stefano Mikelić), tenuto a colonia da Špiro Bilić fu Martino, segnato nella mappa catastale del comune censuario di Salona col n. di particella catast. 3783, a pochi metri a Sud dal Battistero cristiano. Venne trovata ad una profondità di un metro abbondante, fra altri rottami antichi e vicino un canale per scolo d'acqua, fatto di pietre ordinarie. Il masso misura in altezza 0 38, in larghezza 0 70 e grossezza 0 32cm. Le lettere della prima riga, di cui si vedono appena alcune traccie e seconda riga sono alte 7cm. quella della terza 5cm., quelle della quarta e quinta 4cm. Senza dubbio la lapide deve essere stata di qualche edifizio monumentale. L'iscrizione cade dal 1 gennajo al 1 luglio dell'a. 80 d. Cr.

Marzo 1897.



2275.

? *M. Statio* M · LIB · PAL
VI viro Aug. i TEM · DEC COL
Sal. et ......i A · ZOSIME · VXOR
et liberta(?) viv I · FECERVNT · SIB *i*
et . . ? M. Sta TIO · M · LIB · PAL
. . . . ET LIBERT · LIBERT
abusque suis
in fr. p.... in ag. p. X VI · H · M · H · N · S

[M(arco) Statio] M(arci) lib(erto), Pal(atina), [seviro Augustali) i]tem dec(urioni) col(oniae) [Sal(onitanae) ?] ...ia Zosime uxor [et liberta viv]i fecerunt sib[i et . . M(arco) Sta]tio M(arci) lib(erto) Pal(atina) . . . . et libert(is) libert(abusque) suis [in fr(onte) p(edes). . . in agr(o) p(edes) X]VI. H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur).

Frammento a caratteri bellissimi dell' epoca migliore, alto 0·42cm., largo 0·32, grosso 0 12cm.

Le lettere della prima riga sono alte 0·06cm., della seconda e settima 0·03cm. e delle altre righe 25mill. circa.

2249.

ZIA · XXX
MVNATIA
SECVNDA
COIVGI · B · M ·

XXX in nesso

. . . zi a(nnorum) XXX Munatia Secunda coiugi b(ene) m(erenti).

Frammento a caratteri regolari, alti 0·03cm. Il frammento è alto 0·22cm. largo 0·30, grosso 0·08cm.

2250.

E
MI ·

Frammento a caratteri martellati. Nella prima riga traccie di E od F. É alto 0 23, largo 0·22, grosso 0 06cm.

2252.

IA · NEOE
*deces*SIT · S D · KA*lendas*
*vixi*T ANN·XXXIIII

Su frammento di sarcofago, a caratteri di epoca bassa, alti 0·06cm. Tutto il frammento è alto 0 56, largo 0·36, grosso 0·11.cm. La O della prima linea è fatto come una Q rovesciata in su.

Da leggere forse: .... *nec<f>[ita]... [deces]sit* opp. *depo]sit ... s(ub) d(ie) Ka[lendas]... vixi]t ann(os) XXXIIII...*

2253.

M · CH
A · H · P · P · H
A · R · E T

Frammento a caratteri irregolari, alti 0·04cm. Fra le singole lettere vi sono punti quasi tutti fatti in forma di piccolo triangolo, e posti irregolarmente.

É alto 0·20, largo 0 22, grosso 0·14.

Da leggere forse: . . . *im]m(uni) ch[ohortis]* . . . . *a h(eres) p(ro) p(ietate)* . . .

2258.

VI · KIANI

Su frammento di coperchio di sarcofago, a caratteri alti 0 07cm. È iscrizione greca.

2259.

TI
*pien*TIS*sim.*

Su frammento di lastra marmorea, a caratteri minuti, alti 0·08cm. Il frammento è alto 0·08, largo 0 03 e grosso 0·02cm.

2260.

Traccie di piedi umani | *Traccie di zampe di leone*

TFILIABVS EIV | INOBILIS *simae fe* MINA *e*

. . *e]t filiabus eiu[s]* . . *nobilis[simae fe]minae*. . .
Su tre frammenti marmorei a caratteri regolari, alti 0·03cm.

2261.

SATV *rninus?*
AVGB

Frammento a caratteri minuti alti 0·02cm. Il frammento è alto 0·18cm., largo 0·14, grosso 0·03cm.

Potrebbe essere . . . . *Satu[rninus VIvir] Aug(ustalis) b(ene) [m(erenti) p(osuit)]?*

2267.

AELIV*s*
? *vic* TOR · NYM *phis*
v. S · *l. m.*

Frammento trovato in un fondo di Ante Ozretić da Borgo Lučac di Spalato, in agosto 1896, nella località detta *Glavica* di Poišan, ad Est della città di Spalato. È alto 0·22cm., largo 0·13cm., grosso 0·09cm. Le lettere sono alte 0·02cm. Nelle vicinanze di questo frammento trovò dei sepolcri con entro lucerne di terracotta e balsamari di vetro, tutti in frantumi.

s IQVI *s*
RVN
v OLVER *it*
CNV

Frammento immurato nella casa Eredi Definis al civ. n. 428 presso il Duomo di Spalato.

* 2216+2218.

d.	M	
caes.	I D I Æ N I C o	
. . . .	ENI · DEF ·	
ann. . .	MES · XI ❦	ME in nesso
. . . .	LV · CAESID	5
iuS	T I L O E T	
S	E P T I M I A *ni*	
	C O P O L I S	
	F I L	

Così vanno ricomposti ed uniti i due frammenti n. 2216 e 2218 (pubblicati *B. D.* XIX p. 162, 163). *Stilo* nella sesta linea ha completato il prof. univ. E. Schenkl a Graz.

Epetium (Stobreč).

2266.

❦ *d.* ❦	M ❦	
	T · APOLLONI	NI in nesso
vixi	T AN · XXVII	
infelic	I S S I M	

[D(is)] M(anibus) . . . Apolloni . . . [vixi]t an(nos) XXVII . . . [infelic]issim. .

Frammento a caratteri minuti, alto 0·27cm., largo 0·23, grosso 0·07cm., trovato a Stobreč. Nella prima riga si osservano traccie di una M dopo la quale si vede una *hedera distinguens.*

F. Bulić.

Iscrizione dell' epoca veneta.

IOANNES DE MANCINIS MILES HIEROSOLIMITANVS S^MI SEPVLCHRI
CANONICVS ARCHIPB̄RQ SPALATEN AC HVIVSCE ECCLESIÆ RECTOR
IPSAM PRE VETVSTATE DEMOLITĀ AD FIDELIV̄ COMODV̄ INSTAVRAVIT ET

ET in nesso

Ioannes de Mancinis miles Hierosolimitanus S(anctissi)mi Sepulchri, Canonicus Archip(res)b(yte)rq(ue) Spalaten(sis) ac huiusce Ecclesiae rector ipsam pr(a)e vetustate demolita(m) ad fideliu(m) comodu(m) instauravit et . . .

Questa iscrizione, su pilastro alto 0·19cm. e lungo 1·25cm., si trova ora nella Sacrestia dell' abbandonata Chiesa di S. Pietro Vecchio in Borgo Lučac di Spalato. Non ci fu possibile trovare chi sia stato questo *De Mancinis*. La parte inferiore manca, essendo stata la lapide ridotta per un pilastro. Pare anche che non si riferisca alla Chiesa di S. Pietro a Lučac, ma ad un altra chiesa, e che questa lapide sia stata più tardi qui portata.

F. Bulić.

Descrizione delle lucerne fittili

che furono acquistate dall'i. r. Museo in Spalato nell'a. 1896.

(Continuaz. V. n. prec.)

620. LVCERNA di terra rossa a un becco. Nel piatto testa comica. Sotto sfondata. (Diam. 0·08m.) 1896. Salona.
621. LVCERNA di terra rossa a un becco e manico. Il piatto approfondito è striato; intorno il margine ornato di grappoli. Sotto bollo illegibile, pare ROMANESIS, scalfito in tre righe. (Diam. 0·085m.) 1896. Salona.
622. LVCERNA di terra rossa a un becco mancante in parte. Nel piatto cane di corsa. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.
623. PIATTO di lucerna di terra rossa a un becco. Nel piatto testa di Satiro (Diam. 0·07m.) 1896. Salona.
624. FRAMMENTO di piatto di lucerna di terra rossa, su cui una maschera comica. 1896. Salona.
625. LVCERNA di terra rossa a un becco e manico; è caricatura di un gallo. (Diam. 0·05m.) 1896. Salona.
626. LVCERNA di terra nerastra a un becco mancante e manico. Nel piatto –P– (monogramma di Cristo). (Diam. 0·08m. 1896. Salona.
627. PIATTO di lucerna, con sopra testa di donna veduta di faccia. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.
628. LVCERNA di terra rossastra, a un becco e manico. Intorno il margine, ornato. (Diam. 0·07m.) 1896. Salona.
629. LVCERNA di terra rossa a un becco. Nel piatto capro di salto. (Diam. 0·07m.) 1896. Salona.
630. FRAMMENTO di lucerna, rappresentante in caricatura una testa di uomo, con orecchie sopra gli occhi. 1896. Salona.
631. PIATTO di lucerna di terra rossastra, con una stella nel piatto. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.
632. FRAMMENTO di lucerna di terra rossa, a un manico. Nel piatto parzialmente conservato monogramma di Cristo. 1896. Salona.

633. PARTE SVPERIORE di lucerna di terra rossastra a un becco e manico. Nel piatto un cavallo abbrigliato. Sul fianco impressagli una croce. (Diam. 0·085m.) 1896. Salona.

634. LVCERNA di terra rossa a un becco. Nel piatto sfondato testa di vecchio, pare in caricatura. (Diam. 0·06m.) 1896. Salona.

635. LVCERNA di terra rossastra, a un becco mancante e manico. Nel piatto albero; il margine è striato. (Diam. 0·07m.) 1896. Salona.

636. LVCERNA di terra rossastra, a un becco mancante e manico mancante (rotta ed unita). Intorno il margine ornato. (Diam. 0·07m.) 1896. Salona.

637. FRAMMENTO di piatto di lucerna, su cui logora, ma pure visibile lupa colla testa rivolta verso un fanciullo che allatta. (Romolo e Remo?) 1896. Salona.

F. Bulić.

Collezione di Antichitá

nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.

(Continuaz. Vedi n. proc.)

---

53. *Rilievo di un banchetto funebre.*

Marmo bianco. — Alt. 0·265, largh. 0 30, gross. 0·05. Manca il N.e dell' Inv.

Su di una lastra rettangolare, che al lato inferiore della lunghezza porta un maschio, onde venir messa in posizione verticale e che al disopra è incorniciata da un listello e da una cimasa, è lavorata in assai corroso basso rilievo una rappresentazione di un banchetto funebre, nello stile dei lavori attici del quarto secolo. Su di una *cline* riposa a sinistra un uomo barbuto, colla fronte bendata e

vestito di un himation che ricopre la parte inferiore del corpo e la spalla sinistra; l'uomo appoggiasi col gomito sinistro su di un guanciale e tiene nella destra una coppa verso sinistra. A sinistra, all'estremità dei piedi della *cline*, rivolta verso di lui, siede una donna, vestita di chiton e di sopraveste, e che poggiando coi piedi su di uno sgabello, tiene colla sinistra all'altezza delle spalle un cestello piatto. Al di quà della *cline* sta una mensa allungata ed a piedi diritti, dei quali quello a destra è a guisa di pilastro,



Fig. 15. — Frammento di un rilievo di maschera. (Faccia anteriore.)

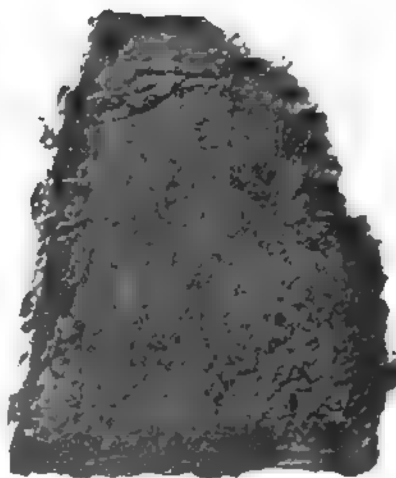


Fig. 16. — Frammento di un rilievo di maschera. (Faccia posteriore.)

mentre il sinistro è più sottile e, a quanto sembra, va a finire in una zampa d'animale. Sotto il tavolo è visibile una coperta della cline che pende da questo in varie pieghe; un cane è accovacciato a terra. A sinistra della donna un coppiere giovine e nudo con una grande tazza nella sinistra volgesi con vivace movimento a sinistra verso di un cratere posto su di una sottocappa ricoperta (cf. Benndorf-Niemann, l'Heroon di Gjölbaschi-Trysa Pag. 227); la di lui destra è nascosta dal cratere. Da sinistra, lavorato in minori proporzioni, avanzasi un'uomo barbuto, il quale, vestito di un himation da cui è lasciato discoperto il seno destro, tiene elevata la destra in segno di adorazione.

54. *Frammento di un rilievo di maschera.*

Marmo bianco. — Alt. 0·235, largh. conservata 0·24, altezza del rilievo, 0·034 sulla faccia principale, 0·002 sulla faccia opposta. Gross. della lastra 0·06, largh. dell'orlo sulla faccia di dietro 0·01. N.o 236 dell' Inv. Cf. Fig. 15 e 16.

L'orlo inferiore è conservato e così pure lo sono un breve tratto in alto ed uno in basso sul lato sinistro.

La superficie della faccia anteriore che si distingue per l'alto rilievo è quà e là logorata e ne ha sofferto specialmente il naso.

Faccia anteriore: Su di un masso sta la maschera di un Sileno (lungh. del volto 0·11) per tre quarti rivolto a destra. Il Sileno è calvo e porta una ghirlanda di foglie di edera e di fiori, fra cui sulla nuca si nascondono alcune ciocche di capelli e le forme dell'orecchio appuntite. Il mustacchio e la barba cadono ondeggiando in singoli anelli, il cui lavoro è condotto con marcata profondità di rilievo. Le pupille degli occhi assai dilatate, le narici e la larga fessura della bocca aperta sono eseguite a trivella. A sinistra su di un sporgenza del masso poggia un cantaro e al di dietro è riconoscibile il resto di un tirso.

Faccia posteriore: In assai basso rilievo è conservato un Satiro nudo, danzante, il quale tiene un bastone nella mano sinistra protesa orizzontale verso destra (la testa, la parte destra del torso ed il piede sinistro sono stati rotti e asportati); a destra vicino all' orlo una rupe ricoperta parzialmente da un drappo, ed un albero senza fronde e nodoso, che sorge dalla rupe e su cui è appesa una siringa. Cf. il seguente rilievo.

55. *Frammento di un rilievo di maschera.*

Marmo bianco. — Alt. 0·305, largh. conservata 0·25, profondità del rilievo sulla faccia principale 0·035, sulla faccia opposta 0·005, grossezza della lastra 0·06. — Largh. dell'orlo laterale della faccia posteriore 0·025 dell'orlo superiore 0·015. N.o 237 dell'Inv. Cf. Fig. 17 e 18.

Dell' orlo trovasi conservato un breve tratto verso la metà superiore ed inoltre un' altro più lungo nella parte più bassa dal lato sinistro. La superficie ha sofferto poco, se si eccettui la punta del naso rovinata dall' attrito.

Faccia anteriore: Una maschera di un Sileno volta per tre quarti a sinistra sta sopra di una pelle di animali (pantera?) posta su di un masso. I capelli corti e confusamente rabbuffati si ergono in singoli ciuffi sopra la rugosa fronte. La parte inferiore di questa



Fig. 17. — Frammento di un rilievo di maschera. (Parte anteriore.)

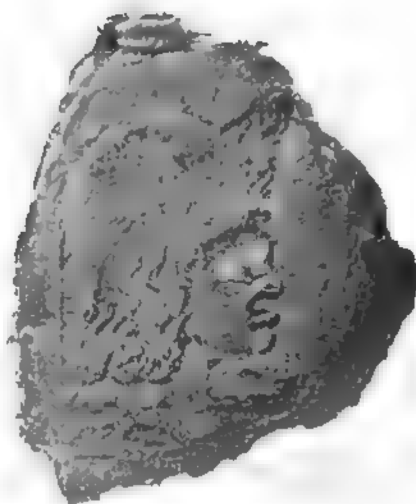


Fig. 18. — Frammento di un rilievo di maschera. (Parte posteriore.)

è prominente, le sopraciglie sono fortemente contratte con cupa espressione; manca un' accenno delle pupille. Le orecchie son poste in alto e sporgono appuntite e dirizzate. Il largo naso camuso, la bocca ampiamente dilatata da cui appariscono gl' incisivi superiori ed il sinuoso corso dei lucignoli della folta barba e del mustacchio si completano a vicenda in una espressione di proterva e sdegnosa rozzezza, che desta molto il buon umore.

Faccia posteriore: La superficie conservata del quadro presenta, lavorata con più basso rilievo in profilo a destra una maschera tragica, che sta su di un masso. La chioma è aderente al

cranio, si erge sopra la fronte in un *onkos* alto ed appuntito, e cade poscia in ciocche anellate sulla nuca. La bocca è ampiamente aperta. Il volto dalle sopraciglie fino al labbro superiore è distrutto da un foro circolare di circa 0·035 di diametro eseguito a trivella in tempi posteriori, il quale va restringendosi nell'interno della lastra, e trapassatala si rende visibile all'angolo sinistro della bocca della maschera del Sileno lavorata sull'altra faccia. Ciò mostra che il rilievo, contro la sua originaria destinazione, è stato usato più tardi come orifizio di una fontana.

Questo, e così pure il rilievo antecedente, sono eccellenti lavori eseguiti su modelli ellenistici. Consimili lastre oblunghe a rilievi trovansi in Schreiber, Hellenistische Reliefbilder av. 98—101; in generale riguardo a monumenti congeneri, Cf. Welcker, Alte Denkmäler II. Pag. 122 sgg.; Albert, Revue Archéologique 1881, 2, Pag. 91 sgg.; Reisch Griechische Weihgeschenke, Pag. 145 sgg. e Schreiber, Brunnenreliefs aus Palazzo Grimani, Pag. 87 sgg.

56. *Frammento di un rilievo votivo (?)*

Marmo bianco greggio. — Alt. 0·17, largh. 0·21, gros. 0·06. Profondità del rilievo 0·02. Manca il N.o dell'Inv.

Alla sinistra del piccolo frammento, a un di presso di forma rettangolare e rotto tutto all'intorno eccetto che all'orlo superiore, vedesi di prospetto conservata una testa dalla barba piena e dalle larghe linee del volto ed una parte del collo; ed in prossimità a destra all'altezza dell'occhio la rispettiva mano sinistra che tiene la punta di una lancia, su cui evidentemente appoggiava. Leggiero lavoro de' tempi posteriori. (Continua.)

Castel Vecchio.[1]

Tornato Coriolono Cippico nel 1471 dall'asiatica guerra contro Maometto II. in Traù sua patria, colmo di gloria e di ricchezze, acquistò vaste possessioni nella vicina riviera. Vedendo che le con-

[1] Di Coriolono parleremo diffusamente in apposito capitolo.

tinue scorrerie de Turchi distruggevano i prodotti de suoi campi, come di quelli delle altre famiglie nobili di Spalato e Traù, e molestavano quei lavoratori, risolse proteggere e le terre e gli abitanti da questo flagello.

Col bottino del nemico costruì l' anno 1476 il primo castello bene fortificato, nella località Bojišće, provveduto di un ponte levatoio. Sopra l'ingresso vi fece apporre la seguente iscrizione tuttodì conservata:

Coriolanus - Cepio - P - F -
Sub Feliciss. Imp. P - Mocenigo - Praefectus
Triremis ex manubiis
Asiaticis hanc villam
Aedificavit
M - CCCC - LXXXI -

Il castello, malgrado gli oltraggi del tempo, presenta la sua seria architettura, ed è nel suo genere un bellissimo tipo; costruito con elegante e buon stile, conservasi ancora sebbene di molto deteriorato.

La tradizione vuole che anche la casa con una vasta corte murata, posta a mano sinistra, entrando dalla parte di oriente nel villaggio di Castel vecchio, fosse opera di Coriolano. Che l'avesse costruita uno di questa famiglia ce lo dimostra chiaramente lo stemma che sovrasta la porta della corte sotto a cui si leggeva *Omnia ex alto*. Questa iscrizione si trova nella corte interna sull'architrave della casa ora di Michele Škarica fu Francesco. Vicino e quasi rimpetto a questo edifizio, vi ha un sacello dedicato a S. Giuseppe, opera di Lelio Cippico figlio di un Coriolono. Lelio potrebbe aver fatto costruire anche l'edificio sopra accennato. Da uno vecchio manoscritto trascriviamo l'iscrizione che ancor si legge scolpita sopra l'ingresso della cappella, non omettendovi neppure l'annotazione che nel manoscritto precede l'iscrizione stessa:

Supra Fores Sacelli in Castro Veteri Cippicorum, penes Domum habitationis Domini Hieronymi Cippici, Joannis Filij, exculpta in perpolito Lapide cernitur haec sequens Inscriptio:

D · O · M ·
L/// L(oelius) Cippicus C(oriolani) F(ilius)
Triremis Dalmaticae Praefectu-
ra functus, Sacellum hoc Dei-
parae, ac D(ivo) Joseph dicatum,
ut suae suorumque pietati
morem gereret ut(que) Dei cul-
tum in Villicis huius Castri
adaugeret aere proprio constru-
endum curavit ·
Anno Salutis MDCXCV ·

Vedendo il governo di Venezia come l'opera di Coriolano fosse anche a comodo del pubblico, credette bene di emettere al conte di Traù Nicolò Pisani la ducale 11. giugno 1480, di Giovanni Mocenigo, con cui, riconoscendo essere il Cippico *degno per altre sue virtù, e fede, d'ogni pub.a grazia, e beneficenza,* ordinava gli fosse dato in ogni *necessità* sovvegni in munizioni, ed uomini d'arme, e questo non soltanto con lo scopo di voler conservato il castello, ma anche coll'intento di allettare gli altri a venirvi ad abitare, per maggiore utilità pubblica, e per vedere coltivata meglio quella ubertosa campagna.

Nello stesso castello morì Coriolano l'anno 1493, lasciandolo in eredità a suoi due figli, Alvise vescovo di Famagosta e Zuanne arcivescovo di Zara.

Come rilevasi dalla seguente iscrizione, posta sopra l'arco di mezzo entro la corte del castello a Castelvecchio, questo nell'anno 1492 sarebbe stato rovinato dalle fiamme:

† Coriolanus Ce-
pio. P. F. Villam in-
cendio confla-
gratam · Senat-
us Veneti benig-
nitate et S. P. me-
liori in statu
restituit
MCCCCLXXXXII

L' anno 1500 il governo veneto fece perfezionare l' opera del C'ppico, col terzo di ducati 500.

Il castello di Coriolano, per essere il primo costruito nel'a riviera, veniva chiamato Castel vecchio, e questo nome rimase anche all' odierno villaggio.

Riproduciamo l' atto fondazionale :

Exemplum ad instar authentici, in membrana exarati, penes Nobiles DD. Lelium, Hieronymum, Patruum, et Nepotem, Cippicos ex'stentis.

Troylus Maripetro, pro Illustrissimo, et Exc.mo Ducali Dominio Venetiarum, Tragurij Comes. Quia pluries cum instantia fuimus requisiti a Nobilibus et Universitate Tragur.j, de fabricari faciendo unum Fortil.tium sive Turrim ad Sanctum Petrum in Campo Magno Tragurij, in quo, sive qua homines laborantes in dicto Campo in omnem eventum pro eorum tutela se reducere possint. Et ob hoc scripsimus Nostro Illmo Ducali Dominio, requirentes subsidium Ducatorum quadringentorum pro dicta Turri seu Fortilitio faciendis, et ipsum Illmum Ducale Dominium, propter multas, ac varias occupationes sibi occurrentes, et imminentia bella, ma'oribus intentum videretur, nec isti rei intendere demonstrarent, qu'a alijs agitabatur expensis. Comparavit coram Nobis Vir Nobilis ser Coriolanus Cipico Traguriensis, dicens de suo aere velle facere unum Reductum de muro, sive Palatium apud dictum locum Sancti Petri, super suo proprio Terreno. In quo laborantes in dicto Campo Magno Tragurij habiliter poterunt conservari. Petens sibi p. Nos concedi licentiam suprascriptae fabricationis faciendae, ne in futurum sibi aliquid objiciatur, et expensa ipsa frustra fieret, et in vanum. Nos igitur Troylus Comes antedictus, praedictis aud'tis et intellectis : Considerantes quantum conveniat, et sit necessarium, quod aliqua fiat provisio, qua laborantes in Campo predicto se assecurare possint et in tuto conservari, quodque ob hoc maxima util.tas, commoda, et emolumenta nedum Civibus et Popularibus Tragurij, verum etiam Nostro Illmo Ducali Dominio proveniunt, moti omni bono respectu, auctoritate Nobis a praefato Illmo Ducali Dominio concessa, Concedimus dicto ser Coriolano,

coram Nob's constituto, et humiliter petenti, quod supra *Territorio suo* ultra Sanctum Petrum, in Campo Magno Tragurij, apud ripas Maris, fabricari facere possit unum Palatium sive Reductum de muro, foveis circumseptum, de suis proprijs pecunijs. In cuius finibus, Villam valeat fabricare, in qua Villici Campum praedictum laborantes, obtenta licentia a dicto S. Coriolano, habitationes suas facere valeant. Ipsi S. Coriolano debitas Regalias persolvendo, ut ad laborandum Campum ipsum apliores efficiantur, freti subsidio dicti Palatij, sive Reducti, in quo in omnem eventum salvari possint. Concedentes insuper dicto S. Coriolano, quod ab utraque parte dicti Palatij, Sbarras, seu Travatas facere possit inter utrumque spatium perticarum circa sexaginta p. longitudinem Spiagiae, seu ripe maris, dimittendo pro conservatione animalium in dicto Campo laborantium. Qui locus inter dictas Sbarras sit ad communem utilitatem habitantium, et se reducentium ad Palatium, sive reductum suprascriptum cum licentia, et voluntate dicti S. Coriolani, proprietarj loci praedicti. Ultra quas Sbarras ab utraque parte, a Marina usque ad Turarrim particularia eidem concedimus perticas quadraginta p. longitudinem, ad utilitatem, et commodum universorum, ita quod in spatio, ultra dictas Sbarras, nihil unquam valeat modo aliquo fabricari. Concedentes demum dicto Ser Coriolano, quod pro commodo habentium olivarios in Campo Magno praedicto, fabricari facere possit ad locum Palatij, et Reducti suprascripti, unum Tochium ab oleo, in quo olivae valeant macinari Ipso, et caeteris in colaboratibus solventibus Camerae Nostri Illmi Ducalis Dominij, id, et quantum solvunt caeteri, habentes Tochios in Tragurio et laborantes in eis. In quorum omnium fidem Praesentes fieri iussimus, Nostrique magni Sigilli Sancti Marci munimine roborari.

Datum Tragurij die XVI. Augusti MCCCLXXVI.

L. S. S. SM. *Hieronymus* Cancel. Mand. subs.

Giuseppe Monti Canc. Civi. di di Traù ha fatto copp.re sott.re e Sigil.

Doimo Fortunato Karaman.

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

1715 : 4. Settembre.

Noi Zorzi Balbi per la Ser.ma Rep.ca di Venezia Prodr di Sign, e sua giurisdizione

La mira di Pubblica Carità sempre fu, ed'è di accogliere, con affetto, e distinzione tutti quelli, li quali con Marche di Fede, e di Valore si distinguono verso il Pub o glorioso nome. Tale ora ci rapresenta il Benemerito e Valoroso Sig re Giorgio Radmanovich q.m Sig.r Michele da Muuch, quale come suddito Ottomano passò Volontario alla Pubblica divozione, traendo seco con distinto ingegno e con rischio di vita, più di due milla Famiglie, segnalandosi poi nell' espugnazione di Citluk, ove dimostrò e valore, e coraggio, come chiaramente rilevasi dalle attestazioni rilasciateli dall' Ecc:mo K.n Daniel Dolfin 4.o Provid.re Generale, in Dalm.a, et Albania 26 Giugno 1694. Questo benemerito Sig re non mancò con egual coraggio, assistere nel pericoloso, e travaglioso assedio di questa Piazza apprestandovi ogni, e qualunque la di lui fedele servitù, riportandone con pericolo di propria vita gli andam.ti di Turchi, e gli apparechi di assalto, come ben perito nel loro linguaggio. E nell' attacco della Villa Grab di questo Terit.o con pochi di suoi Compagni incontrò il famoso Turco Beisè di Livno condottiere di trecento, e più Turchi, lo assalì valorosamente, lo ruppe e lo uccise di propria mano, ove caderono molt' altri con otto Prigionieri, preservando in tal guisa la detta Villa dall' evidente pericolo. Non degenerò nel segnalarsi il Signor Mattio Figlio unico del pred.to Giorgio Radmanovich, quale più, e più volte spedito nelle parti più remote ad osservare gli gli andamenti, e le machinazioni delli Barbari s'essi ne riportò sempre veritiero raguaglio, onde prender pottessimo le dovute misure, e premunirsi contro medesimi. Continuando però in gelose pericolose imprese, cadde finalmente nelle mani d' una Truppa di alquanti Turchi, ma come ben pratico del Barbaro naturale per preservarsi dal pericolo ricorse all' ultimo ingegno dell' umana industria, fingendosi tosto di esser sempio, e fugire per quelle parti

per non esser preso dalle genti, le quali, come note, venivano in gran copia armate dalle parti maritime. Così li Turchi non solo lo lasciarono libero, ma intimoriti ancora, e spaventati, s'imaginarono che dalle parti Maritime venisse il soccorso alla Piazza; E lo stesso terrore s'introdusse nelle viscere del campo nemico, che subito studiarono di abbandonare l'assedio, e ritirarsi, come riuscì con felice esito in breve tempo. Queste, ed altre prove legitime del distinto valore, fede, e divozione verso il Publico nome delli suddetti due Comp[illegible] Padre e Figliuolo, oltre di che la loro Famiglia esser una delle Nobili, e Primarie del Regno di Bosna, come chiaramente ricavasi dalli Diplomi delli Re di Ungaria, e Bosnia, e dal citato Attestato Generalizio, li rendono degni d'ogni aggradimento Publico, e di maggior distinzione. Però come a tali si dovranno l'esentione dalle Publiche Personali fazzioni, ed Aggravij, accordata nella citata Terminazione Generalizia; E li rilasciamo il presente Attestato, col quale promettiamo loro per parte dell'Ecc.mo Senato tutti quelli Premij, che saranno conosciuti convenevoli al merito della loro fedele servitù. In quorum &c.

Signo, 4 Settembre 1715.

L. S. S. M. *Zorzi Balbi*, Provveditore

Ferdinando Bencovich, Canc.re Pret.o.

17[illegible] 2 Ottobre.

Noi Angelo Emo per la Serenissima Republica di Venezia Proveditor Gen.le in Dalmazia et Albania.

Le moltiplici segnalate azioni delli benemeriti, e valorosi Sig.ri Giorgio e Matteo, Padre e Figliuolo Radmanovich da Mouch[illegible] chiaramente risultano alle glorie, e vantaggi della Serenissima Rep.ca. Questi nell'incontro delle passate guerre col Turco abbandonate le doviziose sostanze, che possedevano nello stato Ottomano, passarono Volontarij alla Publica divozione con seguito di numerose Famiglie, che in oggi popolano e difendono gloriosamente queste

(*Continua.*)

Aprile N.ro 4.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XX

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 — 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico); vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

CONTENUTO:

Contemporaneamente pubblicati:

a) [illegible]
b) [illegible]
c) 4 pagine di supplemento.

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin).

2306.



In novembre dell' anno scorso, nell' occasione del ristauro della casa sita in questa città, alla *Stara Obala*, al civ. n. 287, la quale casa era parzialmente immurata negli avvanzi della torre ottagona veneta (n. 2635/1), vicino la cosidetta torre di Hrvoja, vennero in luce le due lastre marmoree con iscrizione che diamo qui sopra. Furono esse trovate immurate quale semplice materiale nel selciato della detta casa.

Il signor Giuseppe Voltolini proprietario le volle regalate al Museo, e la Direzione gli rende anche qui i dovuti ringraziamenti.

Tutte e due le lastre hanno quasi eguali dimensioni. La prima misura in altezza 0·69, larghezza 0·63, grossezza 0·11cm., mentre la seconda è alta 0·62, larga 0·65, grossa 0·12cm. L' iscrizione corre sulla cornice superiore ed inferiore, e la prima lastra porta anche nel campo alcune lettere. La cornice superiore presenta alcuni guasti e precisamente nei punti dove mancano singole lettere. Dove sulla prima lastra manca l' *O* e sulla seconda *C*, si vede un buco, nel quale era stato impiombato un arpese. Dietro sull' una e sull' altra lastra si vede pure un buco, con entro un frammento

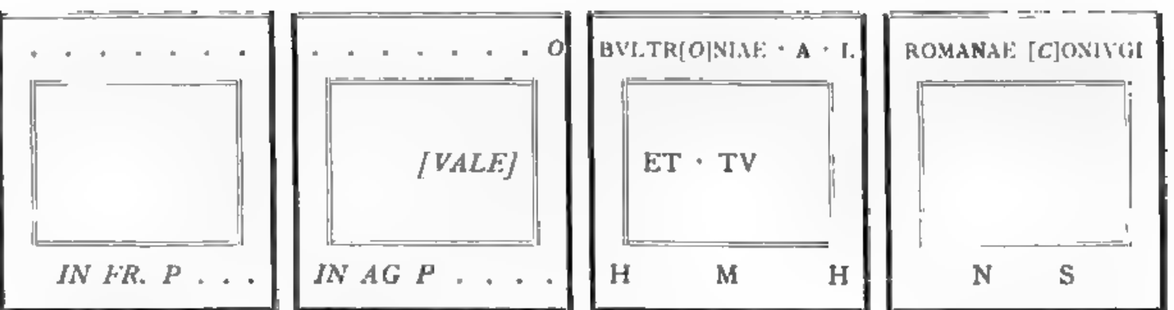


di arpese di ferro impiombato. Questi guasti sono però di epoca posteriore, fatti quando le due lastre vennero adoperate per uso moderno.

La prima lettera O del nome *O]bultronia* manca. È possibile pensare che la lastra sia stata qui risegata, per farla combaciare meglio, tanto più che l'asta verticale della seguente lettera B manca pure. Ma le due parole ET TV nel campo sotto danno da pensare, che il principio l'iscrizione dovea precedere su una o due lastre a sinistra, le quali mancano. Ciò è probabile anche dal punto di vista, diciamo architettonico. Sul lato sinistro della prima lastra c'è un listello verticale rialzato, che pare sia la metá di quello che dovea precedere sulla prossima lastra a sinistra. É possibile, diciamo anzi probabile, che queste due lastre siano state lastre di rivestimento di un monumento sepolcrale più grande, che dinnanzi queste siano state altre due lastre di eguali dimensioni, che sul listello delle due lastre mancanti precedesse il nome e cognome del marito di *Obultronia*, nonchè la *O* di questa, mancante sulla lastra conservata e sul listello inferiore le solite misure del monumento sepolcrale *in fr(onte) p(edes)* . . . *in ag(ro) p(edes)*. . .

Siccome poi ET TV nello specchio della prima lastra suona quasi una risposta, così si è autorizzati a pensare che nello specchio della lastra precedente mancante sia stata quasi una specie di domanda, un saluto, diretto dal marito superstite alla sua moglie defunta, per es. VALE, a cui la moglie dall'altro mondo risponde ET TV.

Dopo queste osservazioni, ci pare probabile la restituzione di queste lastre, che doveano formare la facciata principale del monumento sepolcrale, nel modo seguente:



E la lezione in questa forma:

(nome e cognome del marito) *O]bultr[o]niae A(uli) l(ibertae) Romanae [c]oniugi. [Vale] et tu. [In fr(onte) p(edes) . . . in ag(ro) p(edes) . . . .] H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur).*

2276.

ANO DEF
VNCTO
ANNORVM VM in nesso
XI·M·II·DX
VETIDIA
SECVNDA
MATER
. . .

. . , . *ano defuncto annorum XI m(ensium) II, d(ierum)* X, *Vetidia Secunda mater.*

Stela sepolcrale mancante nella parte superiore, alta 0·27, larga 0·27, grossa 0·10cm.

Le lettere nella prima riga alte 0·03cm. vanno lentamente verso la fine decrescendo.

2277.

L A O
P A E
t ROM

Frammento a caratteri bellissimi, monumentali, alti 0·10cm. Il frammento è alto 0·42, largo 0·15, grosso 0 12 Nella prima riga si osservano traccie di una L, quindi A e poi O.o Q. Nella seconda traccie di una o P o B o R e dopo AE. Nella terza dopo O trac'e di M.

2279.

· IIII
· VIC
VS·ET·

Frammento alto 0 11, largo 0·15, grosso 0·06cm. a caratteri regolari alti 0 02cm. Nella seconda riga avanti VIC si osservano traccie di lettera pare di P. Nella terza riga avanti la S traccie pare di V.

2281.

d.

M

V S
A Æ
N

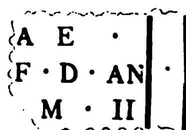
Frammento alto 0 21, largo 0 10, grosso 0 9cm. a caratteri regolari alti 0·03cm. nelle tre righe superiori.

2282.

Y
KPA
IKA

Frammento d' iscrizione greca alto 0 11, largo 0·23, grosso 0·10, a caratteri informi, di epoca bassa.

2298.



AN in nesso

. . . . *fili]ae . . . d(ef) [an(norum)] m(ensium) II. . . .*

Frammento trovato nel fondo segnato col n. 2583 part. cat. di Ivka V.a Pletikosić, di cui si fa cenno a pag. 23 di questo periodico a. c. Le lettere sono alte 0·05cm. Il frammento è alto 0·16, largo 0·22, grosso 0·12cm.

2299.



. . . ἰνδ(ικτιῶνος) . . .

Su frammento di coperchio di sarcofago, trovato dall' inserviente del Museo vicino le case di Jozo Čabić Kljaković.

Le lettere sono alte 0·05cm. Il frammento è alto 0·12, largo 0·20, grosso 0·11cm.

2300.



Su frammento di lastra calcare, a lettere alto 0·03cm. Tutto il frammento è alto 0·22, largo 0·17, grosso 0·05cm.

2301.



Su frammento a caratteri cattivi, alti 0·03cm. Tutto il frammento è alto 0·19cm., largo 0·20, grosso 0·08cm.

2303.



Su frammento a caratteri dell'epoca carlovingica, con ornato di stile longobardico trovato nelle fondamenta nella casa di Giorgio Vesanović a Spalato, al n. civ.

Le lettere sono alte 0·04cm. Il frammento è alto 0·14, largo 0·17 e grosso 0·09.

I due sarcofaghi con iscrizione di *Maria Helpis* e di *Cassia Pomponilla* pubblicati a p. 35 e 36 di questo periodico a. 1892 furono recentemente acquistati per il Museo, dove ora si trovano sotto i nn. progressivi 2338 e 2339.

Brattia (Postire di Brazza).

2330.

VT · DECET · PARENTI · F · FECIT · SVO
L · STATIVS · L · F · VENETVS
HIC · SITVS · EST ·

Ut decet parenti fi(eri) fecit suo L(ucius) Statius L(uci) f(ilius) Venetus. Hic situs est.

Iscrizione su masso di pietra calcare, avente sulla faccia dell'iscrizione 50cm. di lunghezza e 20 cm. di altezza, mentre il masso è profondo 0·40cm. La lapide è alquanto scorniciata al fianco destro, per cui manca una parte della O finale nella prima linea. Le lettere sono alte 3cm. in tutte le tre righe e sono poco profondamente scalfite. L' asta traversale della T è poco marcata specialmente nella prima riga.

Venne trovata in febbrajo a. c. a *Lovrečina*, valle fra Postire e Pučišće sull' isola Brazza, in un fondo denominato *Stobrač* part. cat. n. 1774 della Fabbriceria della Chiesa Parrochiale di Pučišće. Fu acquistata pel Museo per cura del signor Pietro Slovinić che si abbia i nostri ringraziamenti. **F. Bulić.**

Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato
acquistate nell' a. 1896.

(Continuazione. Vedi N. 7 a. 1896 p. 104.)

1361. **Corniola.** Pastore inginocchiato con un ginocchio, in atto di mungere una capra sotto un albero. (*Diam. vert. 12 mm. orizz. 10 mm.*) 1896. Gardun.

1362. **Inicolo** (guasto dal fuoco). Aquila che tiene in becco una corona. (*Diam. vert. 12 mm. orizz. 10 mm.*) 1896. Lovreć (Gradina).

1363. **Agata.** Venere ignuda, galeata (?), appoggiata colla mano s. su di una colonna, nella destra sporgente tiene una palma. (*Diam. vert. 14 mm. orizz. 10 mm*) 1896. Gardun.

1364. **Pasta vitrea verdognola.** Vaso in rilievo. *Diam. vert. 8 mm. orizz. 7 mm.*) 1896. Salona.

1365. **Pasta vitrea nera.** Parte superiore di anello. Testa galeata in rilievo. (*Diam. vert. 10 mm. orizz. 10 mm.*) 1896. Salona.

1366. **Pasta vitrea verde** (con fascia bianconera in mezzo). Vittoria alata in piedi, depone una corona su di una colonna; ai suoi piedi un putto nudo. *Diam. vert. 19 mm. orizz. 10 mm.*) 1896. Salona.

1367. **Pasta vitrea nera.** Testa di uomo barbata. *Diam. vert. 13 mm. orizz. 11 mm.*) 1896. Salona.

1368. **Agata bianca.** Ippocampo, delfino, ranocchio ed uccello. (*Diam. vert. 13 mm. orizz. 11 mm.*) 1896. Gardun.

1369. **Corniola.** Sfinge alata seduta sulle zampe posteriori. (*Diam. vert. 8 mm. orizz. 7 mm.*) 1896. Gardun.

1370. **Pasta vitrea nera.** Lupo che ha afferrato un capro accovacciato per terra. (*Diam. vert. 0 mm. orizz. 8 mm.*) 1896. Gardun.

1371. **Corniola.** Genio che guida una biga di galloppo. (*Diam. vert. 17 mm. orizz. 11 mm.*) 1896. Salona.

1372. **Corniola.** Guerriero galeato, con lancia, ai suoi piedi lo scudo; tocca con la mano la testa di una serpe attortigliata in-

torno una colonna, su di cui sta un uccello. (*Diam. vert. 12 mm. orizz. 10 mm.*) 1896. Salona.

1373. **Corniola.** Testa di donna radiata; sotto mezza luna e due stelle (Luna). (*Diam. vert. 12 mm. orizz. 9 mm.*) 1896. Salona.

1374. **Corniola.** Due spiche. (*Diam. vert. 10 mm. orizz. 9 mm.*) 1896. Salona.

1375. **Corniola.** Ippocampo. (*Diam. vert. 12 mm. orizz. 9 mm.*) 1896.

1376. **Corniola** (alquanto scheggiata). Abbondanza seduta, tiene nella s. la cornucopia, e nella d. il timone. (*Diam. vert. 11 mm. orizz. 9 mm.*) 1896. Salona.

1377. **Smeraldo.** Sopra inciso HIIME. (*Diam. vert. 7 mm. orizz. 5 mm.*) 1896. Salona.

1378. **Diaspro rosso.** Cane di corsa. (*Diam. vert. 11 mm. orizz. 5 mm*) 1896. Salona.

1379. **Corniola.** Genio alato seduto, che suona la cetra. (*Diam. vert. 11 mm. orizz. 11 mm.*) 1896. Salona.

1380. **Corniola** (scheggiata). Pastore seduto che accarezza un capro. *Diam. vert. 15 mm. orizz. 10 mm.*) 1996. Salona.

(Continua.) **F. BULIĆ.**

Collezione di Antichità
nel Seminario arcivescovile di Udine

descritta da

GIULIO BANKÒ e PIETRO STICOTTI

(*destinata in gran parte pel Museo di S. Donato in Zara.*)

(Continuaz. Vedi n. prec.)

---

57. *Rilievo votivo a Giunone.*

Marmo bianco. — Alt. 0·345, largh. 275, gross. 0·11 prof. del rilievo 0·015. N.o 265 dell'Inv.

Basso rilievo, che si addenta a modo di nicchia in una lastra quadrangolare, e che presenta di prospetto una figura fem-

minile, la quale tiene uno scettro colla sinistra e vuota colla destra una coppa nel fuoco ardente di un altare. La figura ha una corona merlata sul capo ed una veste a pieghe ed a larghe maniche che le discende fino ai piedi ed è ricinta alla metà della vita con un cinto largo e tripartito. A sinistra in alto un uccello sta in profilo verso la destra con pennacchio e con larga e lunga coda; certamente un pavone. Il rilievo è un rozzo e cattivo lavoro provinciale ed è assai corroso. Il pavone, lo scettro e la coppa mostrano che l'artefice voleva rappresentare Giunone.

In guisa consimile liba Giove in un rilievo votivo del museo di Berlino (Beschreibung der antiken Sculpturen N.o 684).

58. *Rilievo sepolcrale romano.*

Marmo bianco di grana grossa. — Alt. 0 61, largh. 0 96, gross. 0·21, prof. del rilievo 0 09, lungh. del volto 0·14. N.o 210. dell' Inv.

Nella superficie frontale di una lastra dal riquadro orizzontale sono scolpiti in non alto rilievo uno presso l'altro in faccia i busti di un uomo e di una donna. A sinistra l'uomo in tunica e toga, senza barba e con capelli corti, tiene nella sinistra un oggetto rotondo, verosimilmente un rotolo, e poggia la destra sulla spalla sinistra.

La donna ha alzata sopra il capo a guisa di velo una sopraveste da cui con un movimento consimile esce libero il di lui avambraccio destro; il braccio sinistro è stato troncato. Meschino lavoro provinciale, assai corroso.

59. *Rilievo sepolcrale romano.*

Marmo bianco di grana grossa. — Alt. 0 61, largh. 0 96, gross. 0·21, prof. del rilievo 0 09, lungh. del volto 0 14. N.o 210 dell' Inv.

In una lastra dal riquadro orizzontale sono scolpiti in non alto rilievo veduti di prospetto i busti di un uomo e di una donna. A sinistra l'uomo, senza barba in tunica e toga, tocca colla destra il vestito alla spalla sinistra e tiene nella sinistra un rotolo.

A destra la donna con sottoveste e con sopraveste alzata sopra il capo fa colla destra un moto consimile e tiene nella sinistra protesa una piccola cassettina quadrangolare. Il rilievo è corroso, l'orlo in basso a sinistra ed in alto a destra è guasto. Assai meschino lavoro provinciale.

60. *Rilievo sepolcrale romano.*

Marmo bianco di grana grossa. — Alt. 0·64, largh. 0·91, gross. 0·22. Prof. del rilievo 0·09, lungh del volto 0·165. N.o 211 dell' Inv.

Nel riquadro orizzontale di una lastra marmorea sono scolpiti l'uno accanto all'altro, e ciascuno in apposita nicchia, i busti di un uomo e di una donna veduti di prospetto. A destra l'uomo, senza barba, con capelli corti, in tunica e toga, ha la destra poggiata sulla spalla sinistra; il suo braccio sinistro è stato troncato. La donna in sottoveste e colla sopraveste alzata sopra il capo fa colla destra il medesimo gesto; la sua sinistra, che è guasta, pare che abbia tenuto un oggetto, come al N.o 59. Il lato destro a sinistra e gli angoli sono spezzati. Meschino ed assai corroso lavoro provinciale dei tempi posteriori. Prof A. NISITEO.

Castel Rosani.[1]

Succede al Castel Vecchio il Castello Rosani, chiamato in lingua nazionale *Rušinac*, costruito da Michele Rosani l'anno 1482 per concessione 15 novembre del conte Francesco Ferro. Cinse la villa di mura, ma i sospetti dei Turchi, e la poca speranza di potersi con successo difendere, lo obbligò a smantellare le mura, e cercar sicurezza nel vicino castello Vittori, come che più grande e meglio fortificato. Il castello però è tutt'ora ben conservato per cura della famiglia Capogrosso-Kavanjin nobile di Spalato, che ne è proprietaria. Troviamo l'anno 1636 padrone di questo castello Girolamo Rosani.

[1]) Dall'opera: „Memorie storiche sulla Riviera delle Castella".

La chiesetta parrocchiale, ove si trova l'avello degli sventurati amanti Miljenko e Dobrila (vedi il romanzo di Marco de Casotti) che apparteneva alla villa Rosani, oggi ancor si conserva in buon stato.

Fino all'anno 1810 la chiesetta era ancora in potere dei Rosani. Un tanto si rileva dalla convenzione 30 luglio 1810, in atti del notaio di Spalato Leandro Bolis, stipulata fra la sig. Giovanna Orlandi figlia del sig. Cap.n Zuanne Rosani ed il sig. Agostino Rosani qm. Nicolò tenente del regio Regimento Dalmata, facendo questo ultimo per se, fratelli, sorella e zia: „Resteranno al sig. Tenente Agostino Rosani e Consorti la Chiesa di Russinaz, la Casetta in Piazza di questo Castello" (Vitturi). . . Questa convenzione aveva lo scopo di indenizzare la suddetta Orlandi della sua dote. L'atto dotale è di data 10 maggio 1781 in atti del notaio di Corfù Francesco Platinò. La Orlandi testò li 16 maggio 1817 a favore del Co: Rados Antonio Michieli Vitturi.

Coriolano de Cerineo Lucio nel suo articolo „La Riviera delle Castella", pubblicato nell'Annuario Dalmatico" anno I. (1859) asserisce contrariamente, che il cavaliere Rados l'aquistasse a pubblico incanto: „Restaurò le sue rovine il conte cavaliere Rados, nel quale passarono le ragioni di questo castello acquistato al pubblico incanto, venduto per debito di Giovanni Rosani, che aveva possesso per certo Monicionero che aveva intaccata la cassa".

Dall'atto divisionale 26 ottobre 1804, esteso da Antonio Rosani, che comincia; „Divisione seguita tra me Antonio Rosani, e tra il mio Nipote Cap.n Zuanne Rosani figlio di qm. Agostin Rosani di tutti li beni, terreni, stabili di ragione di qm. Zuanne Rosani mio Padre, ed Avo del suddetto sig. Capitanio come segue, ed anco li beni di qm. mia Madre Niccoletta, e Colloni di Villa sottonominati delli fondi, e come per il Tocchio proindiviso". . . ecc. ecc., in cui è cenno della *Casa Vecchia con il Portigo con la mura Nova, che da Levante e Borra toccò al mio Nipote*, si dovrebbe ritenere che appena in questo secolo, il castello, che sotto la denominazione *casa vecchia* dovrebbe intendersi, fosse passato nella famiglia Capogrosso.

I Rosani, una delle vecchie famiglie nobili di Traù, vennero da Mantova, nè si può stabilire l' epoca.

Molti di questo casato abbracciarono la carriera militare, come nei secoli scorsi facevano la maggior parte dei nobili, quando non si dedicavano alla vita ecclesiastica, ed in questa occuparono distinte cariche, in ispecialità al servizio della repubblica veneta. Questo ramo si estinse nella seconda metà di questo secolo.

Alessandro Bogetić, nel suo catalogo degli uomini illustri di Spalato, comprende un *Franciscus Rosanus Canonicus, et Vicarius in spiritualibus et temporalibus 1560.* Al principio del secolo XVI, troviamo a Spalato una famiglia Rosani.

L' arma gentilizia dei Rosani consiste in uno scudo rosso inclinato con in campo una grande stella d' oro di otto raggi, sormontato da un elmo chiuso da torneo posto in banda, con lambrecchino di panno rosso attaccato e cadente dietro lo scudo fioccato d' oro.

Dolmo Fortunato Karaman.

Documento risguardante il Castel Dragazzo.[1]

Nos Hyeronymus Maripetro pro Illmo, et Eccmo Ducali Dominio Venetiarum Comes et Capittaneus Tragurij suique districtus. — Audita supplicatione Domini Mathei Dragatij Civis Tragurij pettentis, et umiliter supplicantis sibi concedi debere ut de suo vivere possit, et valeat fabricare, et fabricari facere unum Redactum de muro super illis Lapidibus prope litus maris in loco Bile Campi Magni subtus aquam currentem cum cortivo ante ipsum Reductum usque ad viam Publicam, in quo laborattores Terrenorum in dicto campo reduci possint, et salvare eorum animalia, et praesertim incursionibus Turcharum. Considerantes igitur quantum sit necessarium, praesertim hac Tempestate, ut laborattores in dicto

---

[1] Le memorie sul Castel Dragazzo vennero pubblicate nell' Annata XV. (1892) a p. 71 ss. di questo periodico. Qui pubblichiamo soppletoriamente questo documento risguardante lo stesso Castello. *Nota della Red.*

campo habeant locum ut in tuto se conservare possint, et ex h'c etiam maxima utilitas comoda, et Emolumenta non solum Civitati Tragurij, verum etiam Illmo Ducali Dominio perveniunt, moti omni bono, et convenienti respectu Auctoritate Nobis a praefato Illmo Ducali Dominio concessa, et attributa, damus, et concedimus dicto Dno Matheo coram Nobis Const'tuto, et umiliter pettenti per se, et successores Suos quod in dicto loco fabricari facere possit unum Reductum de muro cum foveis circum circa de suis proprijs Pecunijs, in quo Villici laborantes Campum praedictum obtenta prius licentia a dicto Dno Matheo, et suis Eredibus, abbitationes suas facere posint, ipsi Dno Matheo, et suis Eredibus debitas regalias persolvendo ut ad laborandum Campum ipsum aptiores efficiantur, qui Cortivus dicti Reducti sit ad communem utilitatem habitantium in eo, et se reducentium cum l'centia ut supra Praesentibus ab hac Dno Leonardo Rottondo, et Magnifico Baptista Chirusigo Testibus.

Dat. Tragurij die 5. Aplis 1543.

Antonius Adrarius Cao.cus Comunitatis Tragurij fideliter extraxit subscripsit, et sigillavit.

1776
15/10

Sulle cattive relazioni

tra la Provincia di Poglizza e la Giurisdizione di Almissa.

I.

Relazione di Gerolimo Antonio Corner Provveditore di Almissa al Senato di Venezia.

Serenissimo Prencipe. Li sudditi della confinante Provincia di Poglizza, fattisi spregiatori d'ogni autorità per l'alpestre situazione, che coltiva la loro ferocia, non riconoscono altra legge, nè altro dovere che la propria prepotenza, e quindi tengono affatto in angustie ed in soggezione questi abitanti, spogliandoli im-

punemente del loro patrimonio, la Pubblica Rappresentanza della sua giurisdizione, ed il Prencipe medesimo de' suoi regi diritti.

Per decreto preciso dell' Eccellentissimo Senato 1604 appoggiato alla precedente consuetudine ed all' instanze della Provincia suddetta, aveva questo Pubblico Rappresentante il diritto di giudicare le questioni tra li sudditi della Città e quelli di Pogliza, dalla cui forza restò poi spogliato di fatto, e li cittadini sono costretti più tosto di dissimulare i loro gravami che di sottostare alle soperchierie ed alli metodi facinorosi di quel Tribunale, dove non trionfa in fine altra legge ed altra ragione che quella della violenza e dell' interesse. Tuttodì si decide per tumulto e per seduzione: si vedono più sentenze implicanti sulla stessa questione e li Giudici medesimi farsi parte: non vi è Cancelleria nè Registri di Atti pubblici: non forma di regolari giudizii: li Giudici stessi quasi tutti ignari perfino della nazionale letteratura, e con questo e con tal ordine si esercita la giudicatura nel civile e nel criminale e si decide delle sostanze e delle vite dei sudditi, senza modo di difesa e senza formazione di regolati processi.

In seguito, ne' scorsi anni si progredì a nuove soprafazioni e restò invasa ostilmente ed a forza viva la giurisdizione della Cittá per mare, che si estende sette miglia a ponente della Cittá stessa sul litorale detto Primorie e fin a Sichiriza, che è il confine, ben noto, che la unisce alla Giurisdizione di Spalato, spogliandola anche con ferite mortali de' suoi abitanti dell' antichissimo possesso della pescagione che è l' unico sostentamento della numerosa povertà, e che mai fu usata dalli Poglizani, quel litorale essendo unicamente di Almissa fin da che Pogliza era sogetta alli Turchi, per antichissimo possesso a fronte de medesimi per atti degli stessi Poglizani e per decisioni Generalizie dal 1600 fin il 1740, come il tutto amplamente dalle annesse pubbliche carte n. 1 e 2.

Li ricorsi e le lamentazioni della Città rassegnati tante volte alla Suprema Carica, li suoi comandi, le minaccie e le esecuzioni medesime egualmente schernite e deluse, mai poterono sradicar cogli effetti la causa dei scandali, ma vedendosi in fine senza titoli, prima ostentati, e senza ragioni per sottrarsi dal Giudizio,

cui furono chiamati essi Poglizani e dal timor del gastigo dell'Eccmo Provv. General Pietro Michieli appellarono al Collegio Eccmo di 40 Civil Novo con costituto dodeci settembre 1763. Il spazzo 1740 nato a favore di Almissa e l'altro 1751 nato pure a favore della Città di Spalato, che però col fatto sostiene il possesso, mai prima turbato, della sua giurisdizione. È di questo modo imbrigliata l'autorità e la forza della Suprema carica in Dalmazia, profittano della dettenzione del patrimonio di questa Città con l'esclusione totale della medesima che perciò piange sopra il suo spoglio per non aver modo da vendicarlo al Tribunale di appellazione suddetto.

Ivi pure, sul Littoral predetto di Premorie si vedono da pochi anni nei seni diversi del medesimo eretti due o tre casini in onta ai pubblici decreti che anzi li vogliono demoliti, come recettacoli di correggibili contravenzioni: si esercita francamente la mercatura con esteri e con altri: si spazano salumi, polvere, biade, tabacchi e piombo: si ricoverano i svaligi e le represaglie di animali della Turchia, e si smaltiscono inosservati per l'isole e luoghi circonvicini con l'uso delle barche da poco introdotte.

Languisce per ciò in miserie lagrimose questa Città per il commercio divertito per quella parte con sovversione di tutte le leggi, defraudo dei publici dazii, delli gelosi riguardi della salute e della quiete publica per li reclami che di tratto in tratto derivano dalli Comandanti ottomani.

(Continua.)

Commissione centrale per la scoperta e la conservazione dei monumenti artistici e storici.

L'i. r. Ministero del culto e dell'istruzione ha comunicato alla Commissione una circolare diramata dal Ministero delle finanze alle autorità subordinate, colla quale viene loro ingiunto di rivolgere particolare attenzione agli oggetti e monumenti artistici, che sono in possesso dell'erario e di tenere debito conto dei consigli dei competenti Conservatori e della Commissione Centrale.

— Dietro proposta del relatore, consigliere di governo Dr. Much, la Commissione ha deliberato di rivolgersi a tutte le Autorità provinciali colla preghiera di recente fatta alla i. r. Direzione di polizia di Vienna, che gli organi di polizia e sanitari, che intervengono nella scoperta di scheletri, abbiano la ingiunzione di indagare se, oltre agli scheletri, si siano trovati altri oggetti notevoli, come vasi ed anfore o frammenti di vasi, oggetti di metallo (monete), ed in questo caso di procurarne la consegna alla Commissione Centrale e d'informare altresì la Commissione su eventuali fatti in questo stesso riguardo.

* * *

Estratto del P. V. della seduta tenuta il 5. marzo 1897 sotto la presidenza di S. E. il barone de Helfert.

L'i. r. Ministero del Culto ed Istruzione presenta per parere il progetto di restauro della chiesa e dell'altare di S.ta Croce del convento francescano in Badia di Curzola. Poichè questa chiesa appartiene ai più antichi e considerevoli monumenti della Dalmazia, la Commissione Centrale conchiude di raccomandarne il restauro, e di non sollevare in genere alcuna obbiezione sul modo in cui s'intende di eseguire tale lavoro. La Commissione è soltanto contraria alla proposta di demolire l'altare per restaurarlo, consigliando di ricorrere alla demolizione unicamente ov'essa si rendesse inevitabilmente necessaria. (Referente Hermann.)

Il conservatore direttore Francesco Bulić presenta uno scritto dell'Amministrazione comunale di Lesina, con cui questa invoca l'intervento della Commisione Centrale pel restauro della Loggia. La Commissione si dichiara, in principio, pronta a disporre l'opportuno pella conservazione di questo bello e ragguardevole edificio, conchiude peró di chiedere prima di tutto che le vengano inviati i piani dei nuovi edifici che la „Società Igienica" progetta di costruire in prossimità della Loggia. (Referente il professore d'Università dr. Neumann.)

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

gelosissime Frontiere. Si distinsero in seguito nelle più pericolose occasioni di conflitti militari, e di strattagemmi meravigliosi, particolarmente nell'espugnazione di Citluk, e nel passato memorabil assedio dell'importante Piazza di Sign, come consta chiaramente dalle Attestazioni dell'Ecc.mo Precessor Nro K.r Daniel Delfino 4.to Prov.d.r Gen.le in Dalmazia et Albania 26 Giugno 1 ... e di N. H. Zorzi Balbi Prov.d.r di Sign 4 Sett.bre prossimo decorso. Finalmente, per accrescere il merito, e rendersi sempre più gloriosi, e prediletti, non risparmiando nè fatiche, nè pericoli, si portarono intrepidi con alquanti loro compagni nelle Tenute del nemico, ove nonostante la grave ferita riportata in tal incontro da esso Giorgio in braccio sinistro, riuscì loro non solo di saccheggiare più Ville, e condurre Prede considerabili, lasciando stragge, e terrore in tutti quelli Barbari paesi, ma ancora di rilevare, e riportar fedelmente li veri disegni del comun nemico. Penetrati noi da questi e dagl'altri fedelissimi, e valorosi diportamenti del predetto Giorgio, e Matteo uniti alla Nobiltà della Famiglia, che deriva da una delle più floride di Bosnia, come pienamente rilevasi dalli decorsi Diplomi dei Sovrani di Rascia, giustamente gli confermiamo l'Esenzione con tutta la loro Famiglia da ogni e qualunque Pubblica Personal fazione, et Aggravio, accordata ad essi dal citato Nro Precessore Ecc.mo Riponendo nella Fede, e pietà dell'Ecc.mo Senato gli ulteriori Beneficj condecenti al grado, et al merito del loro valore, e della servitù fedelissima. Et in fede &c.

Spalato, 1 Ottobre 1715.

L. S. S. M. *Angelo Emo* Prov.d.r Gen.le

V.o. Cancel.r Gen.lis.

1703 12 Decembre.

Noi Alvise Mocenigo terzo per la Ser.ma Rep.ca di Venezia Proveditor Generale dell' arme in Dalmazia et Albania.

Con l'ottimo consiglio l'Ecc.mo Sig.r Precessore N.ro K.r Daniel Dolfin 4.o con la sua Dichiarazione 6 Xbre 1691, in fede del Pub.co nome ha promesso al Benemerito e Valoroso Sig.r Giorgio Radmanovich quondam Michele da Breciano in all'ora suddito Ottomano, l'assignazione di Campi trecento del Terreno Arativo, e venti di Prativo nella Campagna di Muuch Territorio di Sign, con l'esenzione perpetua da qualunque Pub.ca fazzion, e gravezza, qual'ora abbandonati in Turchia li suoi facoltosi Possedimenti, passasse con la sua Famiglia alla Pub.ca divozione. Adempite a pieno dal Giorgio le parti dell'impegno suo; come consta chiaramente dall'ample attestazioni del suddetto Kr Dolfin 26 Giugno 1693. Le circostanze però di que' tempi di Guerra, che richiedevano di quietar il numeroso Popolo, che seco trasse, con accomodar molti d'essi nella pred.ta Campagna di Muuch, non permisero in all'ora l'intiero adempimento della promessa, che si restrinse a soli Campi dieci Terra, et all'esenzione. Rassegnatosi però con questo fomento alla Carica esso Giorgio col Mattio suo Figlio, li quali anco dopo la loro dedizione, con tante loro nuove azzioni Militari e con altri fedeli servigi prestati con frutto, e senza Pub.co aggravio, sì nell'antepassata, che in questa ultima Guerra, come ne fanno piena testimonianza le Terminazioni dello Precessore N.ro Ecc.mo K.r Dolfin citato, et Emo 2. Ottobre 1714, nonche N. H. Sig.r Zorzi Balbi Provveditor di Sign 4 a Settembre 17.., e come Noi stessi in più incontri con piena sodisfazione abbiamo esperimentato, si hanno conciliato il merito più distinto, et il maggior Pub.co aggradimento. E però sopra le loro devote supplicazioni trova giusto questa Carica di ratificar in ogni parte l'antedetta sagra Promessa, particolarmente nell'assegnazione delle terre, promettendo nuovamente con l'autorità

(continua)

Maggio - Giugno **Nro 5 - 6.**

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XL

SPALATO
Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat)
1917.

Avviso dell'Amministrazione

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo [illegible] d'abbonamento è di fior. 4 — 8 marchi 50 Pf. — 10 franchi.

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata (Direzione dell'i. r. Museo Archeologico), vaglia postali e reclami all' Amministrazione del Bullettino *Spalato Dalmazia.*

Contenuto

Contemporaneamente pubblicati:

[illegible]

SCAVI

nell'antico cemetero cristiano di Marusinac

[Coemeterium S. Anastasii Cornicularii ?]

Con Tavole I.–IV.

(Continuazione; v. *B. D.* XIX. (1896), 17, 33 ss.)

Nel chiudere l'ultima nostra relazione sulle interessanti scoperte fatte nell'a. 1895 nel cemetero di Marusinac, ci siamo ripromessi, che gli scavi dell'a. 1896 avrebbero offerto dati decisivi su alcuni punti che erano durante gli scavi antecedenti nel dominio della congettura. Ed ora siamo lieti di poter informare i nostri lettori, che la nostra aspettazione è già in buona parte appagata, abbenchè gli scavi siano stati soltanto parzialmente eseguiti.

Il grande edifizio, col pavimento rimesso a bellissimo mosaico, del quale nel 1895 appariva soltanto l'angolo Nord-Owest. è senza dubbio la *basilica maior*: nel 1896 è venuta in luce tutta la navata settentrionale nella lunghezza di 30m. circa, nonchè l'abside. Oltre ad alcuni pezzi della decorazione architettonica di questo bel monumento, furono ricuperati varii frammenti epigrafici, che in parte spettano ai testi già anteriormente ritrovati. Alcuni di essi sono veramente preziosi, poichè o spettano ad iscrizioni monumentali datate, relative agli edifizi del cemetero, oppure al santo martire Anastasio. Questo risultato degli ultimi scavi, non solo getta nuova luce sul monumento sì insigne, che ancora si va sterrando, ma viene a confermare anche quanto dalle fonti agiografiche, tanto confuse e controverse, noi abbiamo tentato di eruire, per metter in chiaro almeno in parte la storia del martire Salonitano S. Anastasio il Corniculario. [1])

---

[1]) Sr. Sv. Anastazije Kornikular Solinski mučenik, nell'Appendice del B. D. XIX (1896) N. 11–12; e nella Festschrift des Campo Santo in Rom, 1897, p. 21–32.



Registreremo anzitutto le singole scoperte dietro il giornale degli scavi redatto da Mons. Fr. Bulić, accompagnandole con una pianta parziale (Tav. I.), eseguita nella medesima scala, nella quale fu fatta quella degli scavi precedenti. (V. *B. D.* XIX (1896), Tav. I.)[1]) I frammenti epigrafici poi come pure gli avvanzi della decorazione architettonica ci daranno campo a indagare l' epoca dei monumenti del cemitero, in specie poi della *basilica maior.*

* * *

I lavori, sospesi in settembre 1895, furono ripresi verso la fine di aprile del 1896, coll'asportare la maceria di pietre accumulata sul lato Sud-Est nel fondo dei fratelli Milišić, nel sito ove poscia apparve l' abside della *basilica maior* e gli edifizi al suo lato settentrionale. Quella maceria senza dubbio fu ammonticchiata negli scavi fatti dal direttore Fr. Carrara nel 1850 [2]) ; e poscia dai contadini proprietarii del fondo negli anni seguenti man a mano aumentata. Fu preso a scavare anzitutto il muro X^4 X^5 ed il suo paralello S^3 S^4; ed il mosaico w w^1 w^2 w^3.

Nella prima metá di maggio apparvero le quattro arche murate a vôlta a^1 b^1 c^1 d^1, che colla facciata loro, munita della solita particella, sono addossate al muro S^3 S^4; indizio che questo è ad esse posteriore. Esse sono del tipo di camere mortuarie che già ripetute volte riscontraronsi nel cemetero di Manastirine, con muratura ordinaria di pietre piccole. Tutte le quattro camere nella vôlta hanno un apertura di mano violenta; furono esse già anticamente violate e frugate. Dall' esperienza fatta non dovrebbero contenere altro all' infuori di ossa sconvolte frammiste a terra.

Dal lato meridionale del detto muro sul pavimento a mosaico w^4 si ritrovò la base di colonna R^9, tuttora al suo sito originale, nella stessa equidistanza di 3 15cm. dalle altre due basi R^6 R^8 colle quali si allinea. Vicino questa base uno dei fratelli con-

[1]) La pianta Tav. I. colle scoperte dell' a. 1896, riporta i monumenti a mezzogiorno ed oriente di quelli scoperti gli anni precedenti; sicché il lettore, occorendogli, può unirla colla pianta precedente all' angolo destro in fondo.

[2]) V. B. D. XIII, 30 ss.; ove per uno sbaglio fu detto, che quelli scavi furono praticati nel 1852.

tadini proprietari di questo fondo, Matteo Milišić, raccontò più volte di aver estratto avanti 20 anni circa una colonna di calcare fetido intiera, alta oltre quattro metri, e di averla rotta in più pezzi, per ridurre da essa pilastri ed erte di finestre della sua casa di abitazione vicino a questo cemetero ; un frammento essere ancora rimasto e dev' essere quello che si vede sporgere dal terreno attiguo a Sud di Jela V.a Podrug.

Sgombrata che fu la maceria, della quale si tenne già parola, apparve l' ambiente quadrilatero X^5 X^{10} S^4 O^6, che sul lato occidentale ha 5·40m. e sul meridionale 5·20m.; esso nelle settimane seguenti fu del tutto sterrato. L' illustrazione dietro fotografia (Tav. II.) presenta il muro occidentale del detto edifizio, nonchè i muri X^4 X^5, S^3 S^4 a sinistra. L' alzato dei muri non è conservato oltre l' altezza di 1·50m. sopra la linea delle fondamenta ; la muratura è di pietre piccole e malta ordinaria mista con molta terra. Le pareti tanto interne quanto esterne verso la navata dalla Basilica erano a intonaco ordinario. Fra le rovine si trovò grande quantità di sottili lastre di marmo bianco, giallo, rosso e nero, che devono essere del selciato marmoreo della vicina abside, più tardi sterrata. Una porta sul lato occidentale x^2, colla luce di 1·35m., metteva nella navata settentrionale della *basilica maior*; l' altra x^1 a settentrione preceduta dalla soglia metteva nel cortile dei sepolcri appresso. L' interno di questa camera conteneva e nelle vicinanze, e specialmente nella navata laterale sinistra della *basilica maior*, importanti avvanzi decorativi: presso la porta occidentale x^2 un fusto di colonna del diametro 20cm. con unitovi capitello, un fusto di colonna vitinea di marmo del diametro di 20cm. ; un piccolo capitello marmoreo alto 20cm. ; varii frammenti di transenne di pietra bianca ; tegoli colle marche : SOLO*[nas]*, *[Caes.]*CLAVDI PANS*[iana]*, una di L*(ucii)* ST*[atii]* IVST*(i)* a caratteri impressi ; e la seguente l' iscrizione frammentaria funeraria pagana su lastra marmorea spezzata 0·16×0·10m, grossa 0·02m., a lettere alte 0·035m.

23 C.

L L
R V S O
o NN O rum
X X V

Questa fu certamente adoperata qual materiale di fabbrica.

Ma l'oggetto che per la sua novità in Salona merita tutta l'attenzione sono i frammenti di colonne vitinee: il sopradetto ed un altro alto 74cm. del diametro di 20cm. decorato con vite a ricco fogliame e grappoli in tutto rilievo (Tav. III—IV. 1 e 2).

È da notare poi che fu ritrovato anche un terzo frammento circa l'anno 1885 a Sud del terreno ove ora si praticano gli scavi, nel fondo degli eredi di Ivan Milišić (part. cat. n. 1058). Questo rocchio di bellissima colonna marmorea: (v. pag. 73. Tav. III—IV 3.), alto 45cm. del diametro di 15cm. venne acquistato dal Museo di Spalato dove ora si conserva sotto il N. 297 E. Questa terza colonna è egualmente decorata con edera in mezzo rilievo. Le quali colonne ricordano quelle celebri *columnae vitineae* dall'imperatore Costantino poste nella Basilica Vaticana, riproduzioni delle quali, eseguite al principio del VI. secolo, si ritrovarono nell'antica basilica di S. Clemente sul Celio.[1]) Le dimensioni e la curiosa decorazione di questi fusti, ci rivelano l'originaria loro destinazione; il che più tardi sarà oggetto di ricerca.

Rivolto quindi lo scavo lungo il muro O^6 O^3 verso settentrione dopo uno spazio grande, sul quale nulla fu trovato [2]) se

---

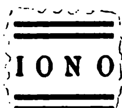
[1]) Holtzinger *Die altchristl. Architektur*, 156 ss.

[2]) I contadini tuttora viventi dei casolari Milišić raccontano di aver udito dai loro avi, che tutti questi fondi a Marusinac appartenevano una volta a proprietari del villaggio di Castel Sućurac. Ora é probabile che i sarcofaghi cristiani che si trovano nel palazzo della mensa vescovile in questo villaggio e servono come pile d'oglio, provvengano da qui. Lo stesso si dovrebbe dire dei due sarcofaghi cristiani che si conservano come pile d'oglio nella cucina della casa di campagna del Conte Simeone Capogrosso a Rušinac

non un frammento di fondo di sarcofago con un delfino ed una corona si incontrarono due sarcofagi con coperchi ad acroterii; e^1 col coperchio rotto e pieno di terra; f^1 intero, apparentemente però, coll' orlo póstico dell' arca alquanto al margine scorniciato, probabilmente nell' atto in cui il coperchio venne sollevato per esser frugato. Questo sarcofago fu scoperchiato e rovistato il 18 giugno: in uno strato di 10cm. circa di terra penetratavi colle acque per le fessure, giaceva il cadavere di persona adulta, colla faccia rivolta verso oriente. Non vi si rinvenne alcun oggetto.

Altri due sarcofagi ritrovati presso i precedenti, erano pure tutti due violati ai fianchi g^1 e h^1. Questo secondo con una metà sporge fuori, mentre coll' altra sta sotto un rialzo con selciato di plácconi, che poggia sul muro F^7 F^8. Fra la terra furono ricuperati i due seguenti frammenti d' iscrizioni.

24 C.



IONO

H]ono[rius]? Questo è un frammento alto 9cm., di cornice marmorea larga 5cm. orlata da listello e incavo, grossa 0·05m., le lettere sono alte 0·04m. È probabilmente orlo di un pettorale marmoreo, ed anzitutto, avuto riguardo alla eguale qualità del materiale e della forma delle lettere, è supponibile sia la cornice della lastra marmorea, sui frammenti della quale era scolta l' iscrizione votiva, di cui parleremo appresso (N. 27 C + 16 C; v. più giù p. 72).

Altri quattro frammenti, rinvenuti fra il sarcofago n e g^1, spettano allo stesso testo, al quale il frammento 7 C già anteriormente ritrovato,[1]) e che riuniti insieme ci danno un' altra volta la data

di Castel Viturri (Cf. C. I. L. III. 8842) dei quali è stato detto erroneamente nella *Guida di Spalato e Salona* a pag. 263 che provvengono da Castel Abbadessa. Per il sarcofago col bassorilievo di due agnelli rivolti verso una croce in mezzo, è stato constatato, che provviene da Salona, donde venne trasportato ci ca l' a. 1860, per l' altro la provenienza da Salona è pure molto probabile. *La Redazione.*

[1]) B. D. XVII. (1894), 51; XIX. (1896), 25.

consolare dell' anno 443 d. Cr., che per curiosa coincidenza varie volte ricorre sulle iscrizioni di questo cemetero.

25 C (+ 7 C).

SIMA | POI

*Pateri*O ⁂ *et* ⁂ *m*AXI*mo iterum* V V C C ⁂ CONS

Su lastra di pietra bianca, grossa 0·05m., a lettere con grande cura incise, alte 55mm. Nel secondo frammento è incerta la prima lettera, una I oppure il secondo tratto forse di una N. Della quarta lettera v' ha pure un tratto verticale, che sembra di una T. Giudicando dalla forma della lastra e dalla grandezza delle lettere sembra spettino questi frammenti ad iscrizione monumentale, nella quale, come in due altre dello stesso anno, si fa menzione del martire Anastasio. Perciò non sarebbe priva di fondamento la congettura che il primo frammento possa restituirsi:

[Anasta]si ma[rtyris ?] [omn]i pot[ens? . . . Pateri]o et [M]axi[mo iterum vv. cc. cons(ulibus).

Durante il giugno venne sterrato l' edifizio P^1 O^2 F^7 F^8 nell' angolo interno a S. Ow. del quale quasi a livello della linea superiore del muro F^7 F^8 giaceva un tratto ancor conservato di pavimento a mosaico semplice bianco; fra la terra poi vennero estratti pezzi di stucco da parete colorito a liste bianche e rosse su fondo celeste. Qui pure venne ritrovato l' iscrizione monca scolta sul davanzale di un' arca di sarcofago di calcare fetido.

26 C.

?*Anas* TASI · D · I
I D · XII ·

La lastra dello spessore di 0·11m., misura 0·23 × 0·26, ed è rotta da tutte le parti. Al suo primo apparire destò grandissimo interesse; poichè v' avvanzano le due ultime sillabe del nome *[Anas]tasi*, e sembrava riportata la data XII, forse *kalendas*.

Le quali indicazioni combinerebbero col *natale* di S. Anastasio Cornicolario che soffrì il martirio *XII kalendas Septembris* [1]), il martire principale del cemetero che si va sterrando. Ma, quest' era un abbaglio; dovendosi il frammento restituire non altrimenti che in questo modo: *[Depositio Anas]tasi* opp. *Pro]tasi d(ie) I. . . . . . .* *. . . . . . [qui vixit annos . . .]I d(ies) XII.* Questo è l' epitafio di un semplice fedele, forse omonimo al martire eponimo del cemetero; che visse tanti anni e più 12 giorni. Le lettere poi alte 4cm. sono del secolo quarto adulto o quinto; rassomigliano a quelle scolte sul coperchio di sarcofago già prima pubblicato 18 C,[2]) della stessa qualità di pietra.

Nel luglio successivo fu sgomberato in tutta la sua lunghezza il muro $O^1\,O^2$, vicino al quale furono ricuperarati due pezzi di coperchio di sarcofago anepigrafi $i^1\ j^1$; e poi il muro $O^5\ O^6$, che chiude da oriente gli edifizi già descritti. Quasi nel mezzo di quest' ultimo muro apparve la porta con la soglia al suo posto x^3, internamente preceduta da un gradino per il quale si discendeva nell' interno cortile.

Presso la suddetta porta si rinvennero i due seguenti frammenti epigrafici, i più preziosi dei finora scoperti.

27 C.

IVS ✝ M

Su lastrina marmorea dello spessore di 0.02m.; in tutto eguale ai frammenti già anteriormente pubblicati sotto il N. 16 C; [3]) che ricomposti ci danno una parte integrante del testo colla data consolare dell' a. 443:

*[Depositus Sanctu]*S AN*[astas]*IVS✝ M*[artyr? . . . . ka]*L*(endas)* MAI*(ias)* *m* AXIM*o iterum e]*T PA*[terio vv. cc. consulibus]*. Crocetta fra due rami.

---

[1]) V. l' articolo già sopra citato p. 65 nota 1.

[2]) B. D. XIX., 22.

[3]) l. c. 24.

Forse le prime due parole potrebbero restituirsi anche *[Translatu]*S AN*[asta•]*IVS† M*[artyr ?]*. Che il primo frammento SAN abbia a restituirsi SAN*[ctus]*, non ci sembra probabile; ricorrendo questa parola ordinariamente siglata SCS, oppure SANC, come nell' iscrizione 3 C di questo cemetero e colla stessa data consolare dell' a. 443 [1]); e che con tutta probabilità si riferisce allo stesso fatto commemorato dall' iscrizione 16+27 C. Ma di ciò più davvicino appresso. Per ora basti accennare che l' epigrafe frammentaria suddetta incisa su lastra marmorea appena 2cm. grossa, con lettere eseguite con molta arte e finezza, con una crocetta nel mezzo ed altra alla fine fra due rami di palma, non spetta ad un sepolcro commune, ma bensì al sepolcro del martire Anastasio. La forma delle lettere, le croci e poi la data consolare ci dichiarano con certezza l' epoca precisa di quest' iscrizione votiva, l' anno cioè 443.

Come già accennammo, il frammento sopra riportato 24 C, è supponibile sia la cornice di questa lastra (v. pag. 69).

Di non minore importanza è poi l' altro frammento d' iscrizione greca ritrovato nel medesimo luogo. Esso è pure inciso su lastrina marmorea grossa 0·03m., lunga 0·17, alta 0·05m.; che sulla parte pòstica ha due scanellature orizzontali.

28 C.

† O AΓIOC

È evidentemente il principio di un' iscrizione votiva o di leggenda posta sotto l' effigie di un santo martire; la lastra ha la forma decorativa a rimessa. Le forme paleografiche convengono bene al secolo V.; ed è molto probabile, che quest' iscrizione sia coeva alla precedente, e si riferisca allo stesso santo martire. Si potrebbe quindi restituirla: 'O ἅγιος *['Αναστάσιος]*. . . . Essa pure deve aver fatto parte della decorazione del sepolcro dell' insigne martire.

---

[1]) B. D. XVI. (1894), 8; XIX. (1896), 25.

Presso la stessa porta x^3 esternamente si rinvenne il terzo rocchio di colonna *vitinea*, già sopra ricordato; [1]) e un pò più lontano una base di colonna di pietra bianca, che misura in lato 38cm., ed un frammento di colonna granitica del diametro di 30cm.

Finalmente nell' agosto e settembre fu presa a sterrare l' abside della *basilica maior* O^6 O^7, della quale apparirono anzitutto le lesene esternamente addossate. La corda dell' abside è di 6·60m. Gli avvanzi di carbone ritrovati fra le macerie entro l' abside, e le pietre della parete interna e l' intonaco sommamente friabili che al contatto dell' aria vanno da sè scalcinandosi, fanno supporre che l'edifizio s'a perito d' incendio.

Il pavimento dell' abside era rimesso con selciato marmoreo a varii colori. Fra i rottami entro l' abside si rinvenne il frammento

29 C.



. . *iti* . . . .

su lastra di calcare fetido dello spessore di 0·07m., e a lettere alte 0·06m., spettante ad un sarcofago comune.

Entro l' abside si rinvenne infine un frammento di vaso di pietra incavata, probabilmente di un bacino per i lumicini ad oglio.

A N.-E. dell' abside furono trovati varî rocchi di colonnette di calcare del diametro in media di 30cm. e su di un frammento di coperchio di sarcofago una colomba (Vedi Tav. III—IV. 6).

Sterrata che fu l'abside internamente, nei mesi successivi si proseguì il lavoro a oriente della stessa e del muro O^3 O^6 fino al confine orientale del fondo dei fratelli Milišić, arrivando fino all' albero di noce dalla parte settentrionale.

Nell' angolo esterno fra l' abside ed il muro O^3 O^6, si rinvenne un frammento di capitello lavorato solamente sul davanti con volute dei secoli posteriori, probabilmente del VI sec., che misura in lato

---

[1]) V. pag. 68.

18cm. e poi un prisma di pietra bianca (Vedi Tav. III—IV.7, 7a, 7b) alto 0·50; lungo 0·50, grosso 26cm., decorato sul davanti e nella parte pòstica con croce in rilievo fiancheggiata da due rami; e nel mezzo del lato superiore un foro per impiombatura. Pare sia probabilmente un pulvino. Fra varii rocchi di colonnette e colonne di marmo e di pietra predominano quelle del diametro di 15cm. con un piccolo capitello di pietra, spettanti a cancellate o ciborio.

Verso settentrione ai piedi dell'albero di noce non si rinvenne nulla; però nel sottosuolo si vedono apparire sepolcri murati a vôlta, che restano ancora ad esplorarsi.

Prima di chiudere questa stagione degli scavi, dovette esser in alcuni punti ritoccato il fondo già scoperto negli anni precedenti; poichè le acque dirotte avevano quà e là portata via la terra sotto i sarcofagi ed i muri sfondati. Il ripulimento però fruttò ancor qualche scoperta. E precisamente dalla parte occidentale del muro *O P* [1]) più vicino al capo settentrionale *O* comparvero i seguenti oggetti: un capitello marmoreo dello stile romano-corinzio, che in altezza misura 44cm.; un rocchio di colonnetta strigilata di pietra del diametro di 14cm. (Tav. III—IV., 4); frammenti di lastre marmoree di selciato. In questo punto, a memoria dei contadini, l'abbate Carrara nel 1850 estraeva un pilastrino di pietra alto 1 metro decorata sul davanti una grande croce in rilievo (Tav. III—IV. 8, 8a, 8b.) come su altri due esemplari analoghi dei quali uno fu già riprodotto.[2]) Però questo secondo esemplare si distingue da quello, perchè ha l'estremità superiore sulla parte anteriore e pòstica ornata da una fascia a rilievo: in quella sul davanti vi ha una croce decorata con foglia sopra (Vedi Tav. III—IV. 8) e sulla parte pòstica una croce fra due oggetti semicircolari (Tav. III—IV, 8b). Questi due pilastrini, devono aver fatto parte o di un altare, oppure servirono da ermule nel *septum* della *basilica maior.*

Per una pioggia dirotta dopo gli scavi presso il gruppo dei sarcofaghi *a b d,*[3]) comparve l'iscrizione frammentaria su lastra

[1]) V. La Pianta B. D. XIX. Tav. I.
[2]) B. D. XVIII. (1894), Tav. II., 5; XIX. (1896) p. 40.
[3]) V. La Pianta B. D. XIX. (1897), Tav. I.

marmorea fessa in due parti dello spessore di 0·03m.; misurante in superficie 0·27 × 0·14m., a caratteri logori alti 0·07m.:

30 C.



ove da punto distinguente funge una piccola *s*. Nella seconda linea vi sono gli avvanzi di una data consolare: *v.] v. c(larissimis) c(onsulibus)*. Sembra che questo frammento faccia parte dello stesso testo dei numerosi frammenti già prima scoperti ed editi al n. 6 C.[1])

Più tardi venne in luce vicino l' abside un frammento di lastra marmorea alto 9cm., grosso 2cm. coll' iscrizione IC od IO (31 C).

Una più dettagliata descrizione dell' abside O^6 O^7 della *basilica maior* dobbiamo rimandare all' anno prossimo venturo, quando essa sarà completamente sterrata, e come lo speriamo, insieme al resto della basilica, il cui punto principale, la confessione, ci dovrebbe fornire dati di massimo interesse. Il tratto finora sterrato del bellissimo pavimento a mosaico w, w^1, w^2, w^3, w^4, che decora la navata settentrionale e come pare anche la navata media della basilica, misura in lunghezza 30 metri circa, ed in larghezza si estende da 2·50 a 6m., a seconda che il fondo dei fratelli Milišić si va allargando o restringendo verso il fondo di Jela ved. di Stefano Podrug.

Dei motivi ornamentali di questo mosaico abbiamo già precedentemente fatto cenno.[2])

Una riproduzione a colori di questo e dell' altro pavimento a mosaico, di cui pure abbiamo discorso[3]) ci riserviamo di dare a suo tempo.

Fra gli oggetti piccoli negli scavi del 1896 furono ricuperati alcuni oggetti di ferro, informi, guasti e corrosi dal tempo; ed

---

[1]) B. D. XVII. (1894), 50; XIX (1896) 21.

[2]) B. D. XIX. 1896) p. 37.

[3]) l. c. XVII. (1894) p. 49 s.

una croce di rame, che non tanto per la sua forma, quanto per la sua originaria destinazione merita di esser descritta e riprodotta. Venne trovata presso il muro ad Est S^4 O^6 dell'edifizio quadrilatero $X^5 X^{10}$ S^4 O^6 (Tav. III—IV. 9).

Essa è formata da due lamine; la verticale è lunga 76mm. la trasversale 70mm.; ambe egualmente 1cm. larghe. Sono soprapposte e fissate con chiodo ribattuto nel centro di incontro. All' estremità superiere la croce è attaccata ad una catenella, pendente da un anello, del quale avvanza la metà; nel mentre dall' estremità inferiore pendono tre catenelle. Tutte le catenelle sono egualmente di bronzo; e son attaccate mediante appicagnoli passanti per fori.

Su ambidue le superficie poi, la verticale e la trasversale, sono ornate da una serie di doppi dischetti incussi. Tutta la croce è ricoperta da uno strato di patina e d' incrostazione.

Era questa quindi una croce pendente, e dalla quale poi alla loro volta pendevano tre catenelle; evidentemente una di quelle croci decorative, che pendevano dalle corone metalliche al di sopra dell' altare.[1]) Questo avvanzo di sì importante suppellettile liturgica, quale si era la corona pensile sopra l' altare, ci proverebbe che la basilica non fu spogliata; ma che distrutta da un incendio, forse parziale soltanto, dovrebbe offrirci ancora qualche interessante oggetto.

Sulla Tav. III—IV. (10) è riprodotta la testa muliebre scoperta anteriormente di cui già si fece cenno.[2])

* * *

Il succinto racconto degli scavi fatto finora, ci dimostra quale sia stato il risultato degli stessi durante l' a. 1896.

La navata settentrionale e l' abside della *basilica maior* già scoperte, addimostrano chiaramente, che un insigne monumento, finora del tutto ignoto, fra breve verrà a riempire una lacuna nel numero dei venerandi monumenti antichi cristiani di Salona. È questo la basilica eretta in onore dello storico martire salonitano Anastasio,

[1]) Reusens-Manuel d' arch. chret. I. p 246 pag.
[2]) B. D. XIX. (1896), p. 24, 38).

quello che patì sotto Aureliano nel 274; la cui storia finora era tanto incerta e controversa; e di cui la chiesa Salonitana attraverso i secoli ne ha quasi perduta ogni memoria. Appresso alla basilica poi un vasto complesso di edifizi, dapprima destinati all' economia rurale, e poi convertiti in sepolcreto.

Il punto principale della basilica, la confessione, ancora non è sterrata; ma certamente sono reliquie della stessa quei frammenti architettonici ed epigrafici, che abbiamo sopra registrato e che furono ritrovati quà e là dispersi.

I tre rocchi di colonne vitinee (Tav. III – IV. 1, 2, 3; pag. 68) sono certamente avvanzi del ciborio dell' altare della confessione; che dal IV. secolo in poi, specialmente nel VI., venivano decorate [1]) con quella bella ornamentazione. I pilastrini decorati con croci grandi e piccole in rilievo (Tav. III – IV. 8, pag. 74) spettano ad un altare a mensa.[2]) Le altre colonnette poi ricuperate in parte a settentrione dell' abside della *basilica maior*, ed in parte entro la stessa, poi frammenti di transenne, sono parimenti avvanzi della decorazione della confessione e del *septum*. S' aggiungano a queste ancora le sottili lastre marmoree di varii colori, coi quali era rimesso il pavimento dell' abside, e non sarà difficile la ricostruzione della parte più interessante della basilica.

Nulla osta a supporre, che i frammenti di lastre sottili marmoree fregiate di iscrizioni votive, spettino pure a questo punto della basilica.

L' iscrizione 16+27 C, che abbiamo già parzialmente restituito: *Depositus sanctu]s An[astas]ius † m[artyr? . . . . k]l(endas) Mai(as) [M]axim[o iterum e]t Pa[terio v. v. consulibus]*, seguita da crocetta fra due palme, e l' altra 'O ἅγιος ['Αναστάσιος] che, vogliamo sperare, dalle ulteriori indagini verranno ancor meglio completate, erano affisse o sul sepolcro del celebre martire o nelle decorazioni dell' abside. La prima poi ci informa, che nell' a. 443 ebbe

[1]) Holtzinger p. c. p. 136 ss. cfr. p. 45 n. 1; de Rossi, Bull. di arch. crist. 1872, p. 42; T. X, XI; Fleury, La Messe II., p. 9; T. LXXXII; Schultze, Archäologie der altchr. Kunst, 122.

[2]) Holtzinger o. c. p. 16 ss.

luogo o la costruzione o il ristauro della confessione, e quindi anche della basilica.

E così siamo giunti ad una questione di massimo interesse per la cronologia dei monumenti del cemetero già del tutto o soltanto in parte scoperti; e che in base ai dati, che finora abbiamo a mano, crediamo si possa risolvere.

La relazione della basilica coi circostanti edifizi, addimostra che essa è stata eretta più tardi degli stessi. Basti ricordare la circostanza già rimarcata, che la facciata delle quattro camere mortuarie a^1 b^1 c^1 d^1 è del tutto chiusa dal muro settentrionale della basilica (v. pag. 66). I sarcofaghi negli ambienti a settentrione della basilica si trovano ricoperti dal pavimento, loro posteriormente soprapposto; e questo pavimento corrisponde al livello delle porte della basilica.

Le forme architettoniche della basilica ci si presentano già abbastenza sviluppate; l'abside è munita dei caratteristici contrafforti, come quella della *basilica maior* di Manastirine; [1]) sorta nell'intervallo fra gli anni 431 – 510. Il pavimento a mosaico riflette più la scuola bizantina, che il periodo costantiniano. La decorazione della confessione col ciborio a colonnette vitinee, i pilastrini dell'altare con croci si adattano ottimamente al V. secolo adulto; e l'anno 443 datoci dalle ripetute volte citata iscrizione si può prendere, come epoca della erezione della basilica, e non già come semplice ristauro della confessione. E questa conclusione vien ancor meglio avvalorata dal fatto, che l'a. 443 pel nostro cemetero fu una splendida epoca, perpetuataci da altre iscrizioni monumentali, che ora dobbiamo porre nella loro vera luce.

L'iscrizione 3 C scoperta nel 1892 [2]) non è un'iscrizione sepolcrale, bensì monumentale; in quel sito più tardi addattata qual lastra da selciato. Essa è una placca di pietra bianca alta 2·30, larga 0·90, dello spessore di 0·18m.; regolarmente tagliata per esser collocata nel muro, e non già nel pavimento. L'iscricione scolta su di essa a belle lettere, alte 0·5 m. con tutta arte

[1]) V. B. D. XV. (1892) pag. 188 s. Tav. II.
[2]) B. D. XVI. (1893), p. 8; XIX. (1896) p. 20.

e studio, come quella 16+27 C, è in parte mancante; però il testo restante indubbiamente ricorda la *depositio* di un *sanc(tus) M . . . .* a dì *XVIII [Kalendas . . .]* dell' a. 443. Mons. Fr. Bulić, che primo pubblicava l' iscrizione, nella lettera che immediatamente seguiva la parola *sanc(tus)* vedeva una N oppure una M, per esser la lapide nel mezzo della lettera spezzata. Esaminata ripetutamente la lapide si riconobbe avvanzare sulla pietra la prima metà di una M, ed esser esclusa la N.

Ora lo stesso fatto è commemorato dall' iscrizione frammentaria 16+27 C.; cioè la *depositio* di *sanctus Anastasius m(artyr ?) . . . . Ka]l(endas) Mai(as)* dell' anno 443. Quindi la restituzione dell' iscrizione monumentale 3 C si presenta spontanea:

*d]*EP(*ositio*) SANC(*ti*) M*[artyris Anastasii]*
DIE XVIII *[Kalendas Mai(as)]*
CONS(*ulibus*) MAXIMO *[ite]*RVM
ET PATERIO *[v. v.]* C · C ·

Ancor una terza iscrizione monumentale, che nella grandezza e forma delle lettere rassomiglia perfettamente alla precedente, purtroppo assai mancante da poterne attribuire assoluto valore, pure colla data consolare dell' a. 443, sembra rammemori lo stesso fatto. È quella gia sopra riportata (pag. 70) al N. 25 C; il di cui primo frammento potrebbe restituirsi *Anasta]si ma[rtyris]*.

Come è noto, la *depositio* indicava tanto il seppellimento primo dopo morte, quanto la translazione delle reliquie, o il secondo seppellimento.[1]) Le nostre iscrizioni commemorano quindi la traslazione delle reliquie del martire Anastasio fatta ai 14 Aprile dell' a. 443. Questa seconda traslazione ordinariamente aveva luogo, quando le reliquie del martire dal primitivo mausoleo venivano trasportate nella prossima *basilica maior*; allorchè la confessione di questa, per ragioni di sito, non poteva addattarsi immediatamente sul primitivo sepolcro del martire, ma più discosta ad esso. Tali trasformazioni del cemetero erano alle volte un' esigenza del culto, poiché nell' angusto mausoleo non potevasi con tutta solennitá celebrare il *natale* del martire, oppure esso non era sufficiente a

---

[1]) V. de Rossi Bull. di arch. crist. 1876 p. 61 s.; Kraus R. E. I., 854.

capire la moltitudine affluente al venerando sepolcro; alle volte era un requisito di altra assoluta necessità. In specie quando per l'edacità del tempo o per devastazioni barbariche il mausoleo primitivo del martire deperiva, s'erigeva la sontuosa basilica. Ciò abbiamo veduto aver avuto luogo anche nel cemetero di Manastirine.[1]) Salona, ebbe a soffrire grandi danni nel 425 dei generali di Teodosio II., Ardabure e Aspare.[2]) Le passioni di S. Doimo ci hanno conservato una non del tutto chiara memoria di varie traslazioni dei martiri salonitani dai loro antichi sepolcri dal cemetero suburbano nella città; [3]) ciò avveniva all'apparire dei barbari. Restituita la pace, i martiri venivano riportati di nuovo al loro cemetero. All'occasione di questa seconda traslazione vennero erette le basiliche grandi, e quindi anche quella di Marusinac, come ancor quella di Manastirine.

L'erezione della basilica di Marusinac cade fra i termini estremi cioè fra gli a. 425 e 443; in quest'anno ai 14 Aprile, come ce lo attestano due delle riportate iscrizioni, ebbe luogo la traslazione delle reliquie di s. Anastasio; allora la basilica doveva essere già ultimata.

Questa conclusione serve di base anche per la fissazione della cronologia monumentale dell'altro cemetero salonitano, quello della *Lex sancta christiana* a Manastirine. Abbiamo già fatto cenno della caratteristica architettonica comune ad ambidue le basiliche; l'abside munita di contrafforti. Sotto l'influsso delle medesime circostanze sono sorte ambidue le basiliche. L'erezione di quella di Manastirine, in mancanza di dati diretti, veniva finora assegnata al periodo fra l'a. 431 al 510; [4]) ed ora può restringersi al periodo 431—443, avuto riguardo al fatto, che nella seconda metà del V. secolo, Salona era continuamente infestata da guerre [5])

Ed ora andiamo incontro nella prossima stagione degli scavi a nuove interessanti scoperte.

In Decembre 1896. **L. Jelić.**

---

[1]) B. D. XV. (1892) p. 190.
[2]) l. c. p. 187.
[3]) Cfr. Farlati. I. p. 465 ss.
[4]) B. D. XV. (1892) p. 190; Guida di Spalato p. 250 s.
[5]) B. D. XV. (1892), 187.

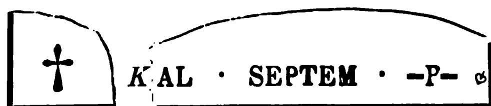
SCAVI
nell' antico cemetero di Manastirine.
[Coemeterium legis sanctae christianae.]
durante l'a. 1896.

(Continuazione V. Bullettino 1892 p. 145 ss.)

Nell' a. 1892, non essendo stato possibile continuare gli scavi dell' atrio della Basilica cemeteriale antica cristiana a *Manastirine*, da tanto tempo desiderati, e ciò per non essere state eliminate le difficoltà pell' acquisto del fondo Bottura, sotto cui esso giace, gli escavi furono in questo cemetero sospesi. Fu allora data una descrizione degli escavi di quell' anno in questo periodico a. 1892 a pag. 146 – 156 e poi una descrizione sommaria di tutto il suddetto cemetero nello stesso periodico a pag. 156—195.

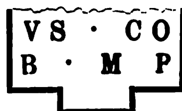
Nell' a. 1893 furono però in primavera ed estate fatti alcuni escavi di dettaglio nella parte Sud di questo cemetero, per stabilire meglio alcune congetture pendenti risguardanti lo stesso. In questo incontro furono estratti alcuni frammenti d' iscrizioni. Non essendo stati questi pubblicati, crediamo opportuno di pubblicarli qui, quale continuazione di quelle date a p. 84 di questo periodico a. 1892 (XV).

232 B.



Iscrizione frammentaria su acroterii di sarcofago. Le lettere sono alte 0·6cm.

233 B.



. . *us co*(*niugi*) ? *b*(*ene*) *m*(*erenti*) *p*(*osuit*).

Su frammento di stela sepolcrale pagana, alto 0·15m, largo 0·30 a caratteri alti 3cm. Dev' essere stato adoperato come semplice materiale di fabbrica.

234 B.

N O
I V

Frammento alto 0·10, largo 0·08cm. a caratteri regolari alti 25 mill.

235 B.

I
*v*ALE*rio Carpo*(?)·
PORO *coniu-*
GI · KARI*ssi-*
MO

Frammento d'iscrizione pagana alto 0·15cm., largo 0·12cm., a caratteri alti 2cm.

236 B.

ISCASS

Su grande masso di pietra calcare, a lettere alte 0·06cm. martellate ed appena leggibili.

237 B.

Il frammento sotto questo numero venne pubblicato a pag. 133 di questo periodico a. 1893 (XVI) insieme col n. 36 B, per cui rimandiamo colà il lettore. Esso completato suona:

. . . *fabrece [ecclesiae] . . . li?]a [dare debebit ec]lesi[ae follium?] decies centena[mi]lia et r(ei)p(ublicae) inferit fol(les) n(u)m(ero) quinquagint(a).*

238 B.

ARVR
ARPVBLIA
VI SIBIIVI
IIX

Frammento alto 0·35cm., largo 0·20 a caratteri alti 4cm. Pare sia iscrizione pagana.

239 B.

EGARI
VSTREP

Su frammento di sarcofago di calcare fetido, alto 0·30, largo 0·30, a caratteri alti 0·06cm.

240 B.

218 B. 202 B.

KA CTATI
IET

240 B.

K
KA
N A

Il frammento n. 240, fa parte dei frammenti n. 218 B e 202 B (il primo pubblicato a p. 18 B. D. XV, ed il secondo a pag. 181 B. D. XIV). Le lettere sono alte 0·3cm.

241 B.

EVRI

Frammento di calcare nostrano, alto 0·07cm., largo 0·12 cm. a caratteri alti 0·35 mill.

242 B.

SPAN
XI

Su frammento alto 0·13, largo 0·11cm. di sarcofago di calcare nostrano, a caratteri alti 0·4 mill.

243. B.

MRO

Frammento pare di sarcofago, alto 0·07cm., largo 0 12 cm., a caratteri tutti mancanti e quindi tutti poco sicuri.

244 B.

E
EA
C

Frammento di sarcofago a caratteri alti 0 05cm.

245 B.

C
OSTO
R V M

Su frammento pare di sarcofago, alto 0·10, largo 0·15cm. a caratteri alti 0·05cm. Pare faccia parte del frammento n. 1 B. pubblicato B. D. VIII p. 170; C. I. L. Suppl. III. n. 9670.

246 B.

DII · II

Su frammento di calcare nostrano, alto 0·12cm., largo 0·23, a caratteri alti 0·06m.

247 B.

C O
O D

Su frammento alto 0 09 cm.. largo 0 06 di calcare, a caratteri regolari, alti 35mill.

248 B.

S VIO

Su frammento di calcare, alto 0·07, largo 0·17m. a caratteri di epoca bassa, incerti e mancanti.

249 B.

LRA
ASTA
T C XIIII

Su frammento, alto 0·16 cm., largo 0·30cm. a lettere alte 0 04cm., pare di sarcofago.

250 B.

I V

Su frammento di calcare alto 0 13, largo 0·20cm. a caratteri alti 0 04cm.

251 B.

II
PO

Su frammento di sottile lastra marmorea, alto 0 08, largo 0·06, a caratteri alti 0·04cm.

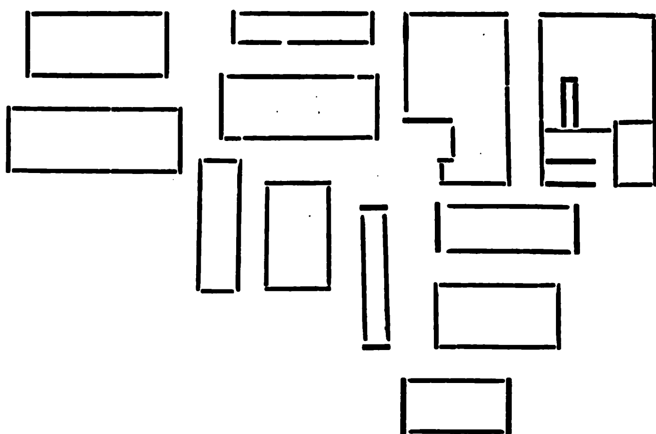
252 B.

IAE
T F
DEF
ann. XIII
d(ierum) XII

Su frammento d'iscrizione pagana di calcare alto 0·30, largo 0·20, a caratteri alti 0·04cm.

Senonchè nella speranza che il fondo Bottura potesse *tandem aliquando* essere acquistato e che fra breve dovrebbero essere intrapresi i relativi escavi, in cerca dell' atrio della basilica cemeteriale, e per poter fare questo colla massima sollecitudine, si credette opportuno di provvedere dove gettare il materiale delle escavazioni. A questo scopo venne acquistato nell' a. 1895 da Matteo Vrgoč qm. Nicolò, un piccolo fondo piuttosto roccioso, segnato nella mappa cat. col n. 122/1, nonchè sotto di questo la metà delle due particelle cioè 121/1 di Lovre Bubić-Zorac e 121/2 di Jozo Bubić-Zorac, a S. E. di questo cemetero, attiguo alla casetta degli escavi (segnata nella mappa cat. sub. n. 789).

Nel fondo fu Vrgoč furono nell' a. 1895 praticati degli escavi e quasi verso la metà dello stesso furono trovati parecchi sepolcri comuni con ossa frammiste a terra. La loro disposizione del tutto semplice offriamo qui sotto.



Alcuni erano coperti semplicemente, altri a vôlta. Si vede che erano in tempo antico distrutti e rovistati, poichè giacevano a profondità non grande. Non vi fu rinvenuto nessun neppure frammento d' iscrizione. Uno di questi sepolcri era parzialmente incavato in roccia viva.

Il fondo dei Bubić-Zorac Lovre e Jozo, ed ora dello Stato, fu a cominciare da giugno 1896 assoggettato ad una ricerca

dettagliata ad una profondità da uno a due metri. Furono cioè aperti in tutte le direzioni dei fossi larghi un metro, e la terra intanto scavata, accumulata in mucchi sugli spazî liberi. In tutto questo fondo non furono trovati se non parecchi sepolcri comuni, con dentro poche ossa frammischiate a terra: uno di questi con stuccatura con avvanzi di colori; alcuni sepolcri a capanna; un vaso ridotto per sepolcro di ragazzo e niente altro.

Ad oriente di questo fondo fu trovato un selciato di placconi grandi di pietra nostrana comune, che probabilmente deve aver servito per letto di sarcofaghi da colà estratti in epoca anteriore.

Più verso a N. E. e precisamente sulla croda tufacea che era al confine fra i due fondi suddetti di Vrgoč e Bubić-Zorac, furono estratti varii frammenti di sarcofaghi, che devono essere stati distrutti molti anni avanti e quasi verso la metà il coperchio di sarcofago di calcare con acroterî alle parti. Misura in lunghezza 2m, larghezza 0·80, altezza 0·50. Nell'acroterio di mezzo nello specchio si legge la seguente iscrizione:

257 B.

AVR · SEXTILIVS
ARCAM EX DERE
LECTO QVIRIACE
NO · MEI
PERSCRIBSI IN -P-

Le lettere sono di epoca bassa e male fatte, specialmente la X è fatta in modo del tutto singolare.

Da leggere: *Aur(elius) Sextilius arcam ex derelecto; Quiriace* (= *Cyriace*) *no(mine?) mei* (cioè *mariti?*) *perscribsi in Christo.*

È da notare che in queste vicinanze fu nell'a. 1878 estratto il sarcofago di *Iulia Aurelia Hilara* (n. 313 Cat. Mus.; B. D. 1878 p. 130; C. I. L. III) e nell'a. 1884 quello di *Baebidia Sulvianetis* (n. 832 Cat. Museale; B. D. 1884 p. 88; C. I. L. III n. 8951). Si

vede quindi che in epoca antica furono qui trovati ed asportati parecchi sarcofaghi, i quali in parte furono estratti e parte rotti sul luogo e che avvanzi di questi sono i suddetti frammenti ed il coperchio di sarcofago di *Aurelius Sextilius*.

Nel muricciolo campestre che separava il fondo Vrgoč dal fondo Bubić-Zorac e nelle macerie accumulate sulla croda sottostante a questo muro e nelle prossime vicinanze, furono durante la stagione degli scavi, (che questo anno fu protratta, ad interruzioni più o meno lunghe, — causa i lavori campestri, la vendemmia, e le giornate piovose — fino alla fine dell' anno 1896) e contemporaneamente agli escavi nel cemetero di Marusinac, estratti in varie riprese i seguenti frammenti d' iscrizioni, che potendo essere stati trasportati da luoghi vicini quale materiale da fabbrica rustica, vennero inventariati nel Catalogo generale delle Iscrizioni del Museo Cat. A sotto i seguenti numeri:

2251.

VX EST MO*rtua* ?
*inno*CENTESRETI
RELINQV*it*
OTC

Su frammento, pare di sarcofago, a caratteri cattivi, incerti e male conservati. Le lettere sono alte 0·03. Il frammento è alto 0·17, largo 0·24, grosso 0·13cm.

2254.

TI/TIAE
L · F
P ROCVLAE

Titiae L(uci) f(iliae) [P]roculae . . . .

Frammento a caratteri belli, alti 0·08cm. nella prima riga, nella seconda 0·07cm. e nella terza 0·06cm. Il frammento è alto 0·39cm., largo 0·66cm., grosso 0·19cm.

2255.

CVI

Frammento, a caratteri alti 0·04cm., dell' altezza di 0·25, larghezza 0·16 e grossezza 0·10cm.

2256.

THO

Frammento di sarcofago a caratteri molto incerti. È in-

certo se siano lettere latine o greche, poichè potrebbe essere ΠΙΟ. Sono alte 0·04cm. Il frammento è alto 0·23, largo 0·18, grosso 0 09cm.

2257.

TIVSC

Su frammento di sarcofago a caratteri alti 0 04. Il frammento è alto 0·20, largo 0·18cm. e grosso 0·09.

2278.

Sopra, in bassorilievo, traccie di figure, a destra di uomo in piedi, a sinistra di donna seduta.

PR//SIAE SE
vi XIT

Le lettere sono alte 0 02 cm, Il frammento è alto 0·08, largo 0·12cm. grosso 0·3cm.

Forse : *[Ca]pr[a]siae Se[cundae]* ? ... *vi]xit* ...

2280.

TA
MAT *ter paren-*
TES·A *lumno*
IN *felicissimo*

Frammento alto 0·16, largo 0·15, grosso 0 04cm., a caratteri regolari alti 0·04cm.

2283.

A
ETREC

Frammento alto 0·15, largo 9·20, grosso 0·11cm., a caratteri alti 0 06, informi ed irregolari dell' epoca bassa.

2284.

EV
OVI
AETO

Frammento alto 0 17, largo 0 29, grosso 0·10cm., a caratteri alti 0·04cm. È frammento di sarcofago di epoca bassa.

2285.

A
pa RE | N
tibus benemere N | T
ibus

Frammento di marmo bianco, alto 0·12, largo 0 08, grosso 0 03cm. a caratteri regolari alti 25mill.

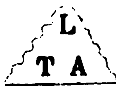
2286.

OPO
OMENO
CYMAIA

Frammento alto 0 14, largo 0·15, grosso 0·09cm. a ca-

ratteri greci irregolari, logori, male conservati.

2287.



Frammento marmoreo, alto 0·27, largo 0·18, grosso 0·03 cm., a caratteri alti 0·03cm.

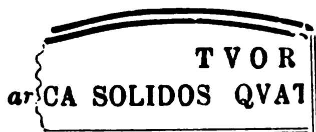
2288.

foglia

V A

Frammento marmoreo alto 0·14, largo 0 10, grosso 0 03cm. a caratteri alti 35mill.

2289.



....ar]*ca solidos quattuor.*

Su acroterio di sarcofago, a caratteri irregolari, dell' epoca bassa. É da osservare che non potendo stare nella seconda riga tutta la parola *quattuor*, il lapicida ne incise la seconda metà nella prima riga.

Ancora in un iscrizione Salonitana (C. I. L. III. 8742) ricorre il prezzo di un sarcofago, cioè *solidi XV*, mentre questo è di *solidi quattuor.* Giova però osservare che il sarcofago di *solidi* *XV* è lungo 2·10m., largo 0 85 e profondo 0·80m. ed il nostro di soli *solidi* quattro, a giudicare dall' acroterio restante pare sia stato molto più piccolo. I *solidi* sono naturalmente *aurei* del IV°—V° secolo.

2290.



Frammento alto 0·10, largo 0 06, grosso 0 11cm. a caratteri di epoca bassa.

2291.



Frammento di sarcofago alto 0·17, largo 0 20, grosso 0·10cm., a caratteri alti 0 03cm.

2292.



Frammento alto 0 10, largo 0 25, grosso 0 07cm. a caratteri alti 0·05cm.

2293.



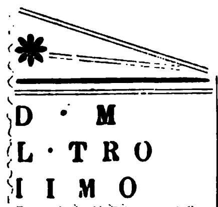
Frammento alto 0·06, largo 0 08, grosso 0 05cm.

2294.



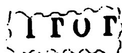
Frammento a caratteri alti 0·06cm., alto 0·46, largo 0·12 e grosso 0 11cm.

2295.



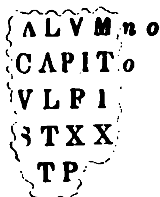
Frammento a caratteri alti 0·04., alto 0 45cm., largo 0 34, grosso 0·10cm.

2296.



Su frammento di sarcofago alto 0·06, largo 0·15, grosso 0 13cm. Le lettere sono alte 0 05cm.

2297.



Su frammento di lastra calcare. Le lettere sono alte 0·03cm. Il frammento è alto 0·17, largo 0·10, grosso 0 04cm.

2302.



Su frammento pare di sarcofago. Le lettere sono alte 0 05cm. Il frammento è alto 0·12, largo 0·14, grosso 0·07cm.

In questa maceria e nel materiale degli escavi trasportato qui alcuni anni addietro[1]) da quella parte del cemetero di Manastirine la quale è segnata nella Tavola II. (Pianta del cemetero di Manastirine, allegata al fasc. 10—11 del *Bullettino* a. 1892) con *A S*,

[1]) Cfr. Bull. dalm. 1892 (XV) p. 154.

vennero estratti i seguenti frammenti di statue e bassorilievi, inventariati nel Cat. Mus. D. dal n. 203—212 incl., e precisamente:

203 D. Frammento di sarcofago rappresentante il genio del sonno eternale. Si vede la testa con ricca capigliatura inanellata ed una parte del braccio sinistro.

204 B. Frammento di testa di cavallo, di marmo, di buon lavoro. È parte di sarcofago marmoreo n. 176+43 D, di cui si conservano singoli frammenti nel Museo, mentre il rimanente nel Museo di Budapest. Cfr. Denkschriften der Wiener Akademie Phil. Hist. Cl. 1872 p. 17. Tav. IV, XXXII.

205 D. Frammento marmoreo di ginocchio ripiegato, nudo al di sotto e sopra vestito. È parte di sarcofago n. 176+43 come sopra. Buon lavoro.

206 D. Frammento di testa di cavallo, di marmo. Meno conservato di quello sub n. 204 D.

207 D. Frammento di petto di figura femminile, dal petto alla cintura, precinto immediatamente sotto le mamelle. Il panneggiamento è a pieghe alquanto superficialmente lavorato. Pare sia frammento del sarcofago n. 176+43, come sopra.

208 D. Frammento marmoreo di addome di persona nuda, alquanto ripiegata su di se stessa. Dalla parte destra si vede la mano di altra statua che tiene un oggetto cilindrico. Pare sia frammento del sarcofago n. 43+176, come sopra.

209 D. Frammento piccolo di marmo di cintura, di persona vestita. Pare frammento di sarcofago n. 43+176, come sopra.

210 D. Frammento piccolo di statua marmorea vestita.

211 D. Frammento piccolo marmoreo di ginocchio di statua; sotto il ginocchio è nuda e sopra vestita. Pare frammento del sarcofago n. 43+176, come sopra.

212 D. Frammento marmoreo di ginocchio nudo di efebo. Pare frammento di sarcofago n. 43+176, come sopra.

Dopo che fu escavato in tutte le direzioni il terreno fu Bubić-Zorac, venne circondato da un muro massiccio, onde impedire che

il materiale degli escavi già colà gettato ed ancora da gettarsi, non crollasse sui fondi sottostanti.

Gli scavi furono quindi rivolti immediatamente ad Est del cemetero di *Manastirine*.

É vero, che questo tratto di fondo largo in media 8 metri, ed alto fino a 3 metri, non offriva speranze di risultati copiosi. Dalla Pianta di questo Cemetero offerta nel *Bullettino* 1892 (Tav. II allegata ai nn. 10—11), si vede a primo colpo d'occhio che intorno le *basiliculae* dei martiri di questo sepolcreto si raggrupparono le tombe dei fedeli in forma di sarcofaghi, che più avanti verso Est questi sono sempre più rari e che invece di questi prendono luogo le tombe di famiglia a vôlta, più grandi e più piccole e singoli sepolcri.

Pure essendo necessario di fare anche qui ulteriori indagini, per ultimare gli escavi fino al confine Est del fondo dello Stato, si diede mano anche verso la metà di giugno, a questi lavori che durarono contemporaneamente a quelli nei fondi sopradetti, ad interruzioni, fino alla fine dell'anno 1896.

Tutte le tombe scoperte su questo tratto sono di muratura ordinaria, parecchie a vôlta, con ingresso a pozzetto. Parecchie sono con vôlta rovinata e crollata, altre con vôlta violentemente aperta. Frammisti a queste vi sono semplici sepolcri a capanna e fra questi quà e là semplici vasi tagliati per metà ed introdotti uno nell'altro per uso di sepoltura di infanti. Fu anche ricuperata una quantità di rottami di vasi di terracotte.

Merita particolare menzione un sepolcro di famiglia a vôlta rovinata, trovato pieno di terra. La bocca del sepolcro a gargame chiudeva una lastra grossa. Su questa c'è un'iscrizione pagana scorniciata e martellata, non però tanto da non permettere la completa lezione della stessa.

258 B.

/ Q V E T T I V S / /
/ H O S P E S · M I L///
/ COHORTIS · CA^MP// — MP in nesso
//D O M O · S V E S S A
//ANNORVM · XLV
//S T I P E N D I O V M — *sic*
//XXI · TESTAMEN// — ME in nesso
IVSSIT · FIERI

Q(uintus) Vettius Hospes, mil(es) cohortis Camp(ande), domo Suessa, annorum XLV, stipendio[r]um XXI, testamen[to] iussit fieri.

Un *miles cho(rtis) Campanae, custos Truguri*, ricorre nell' iscrizione Salonitana, trovata ad E. della basilica cemeteriale, non lontana da questa, (pubblicata *Bull. Dalm.* VII. p. 146 n. 63; Cat. I. M. A. S. S. p. 309 n. 1261; C. I. L. III. 8693). Sembra che questa iscrizione indichi che soldati di questa coorte erano oriundi dalla Campania e dalle vicine regioni.

Come pilastro superiore della porta di questo sepolcro serviva un masso piuttosto grande, con un bassorilievo rappresentante un genio alato, che con ambedue le mani tiene sopra la testa una ghirlanda di fiori. Questo bassorilievo fu trovato rovesciato colla faccia sopra la porta, e non era quindi visibile.

Tanto l' iscrizione di *Q. Vettius*, quanto il bassorilievo rappresentante il *Genio* furono presi dai cristiani quale semplice materiale da fabbrica, ed onde non offendere il sentimento cristiano, l' iscrizione fu martellata ed il Genio rovesciato come architrave sulla porta della tomba.

Tutto intorno a questa tomba ci sono altre tombe terragne, colla vôlta rovinata e sepolcri a capanna. Attiguo alla porta della tomba coll' iscrizione *Q. Vettius* fu trovata metà di un vaso più grande tagliato quasi per metà, in cui introdotta metà di un altro vaso più piccolo e dentro ossa di un ragazzo.

In un altro sepolcro terragno a pozzetto la porta a gargame era chiusa con una lapide portante la seguente iscrizione a caratteri molto logori.

259 B.

A · CARDIVS · FEST AR in nesso
VS · IVL/E MAXVNE MA, NE „ „
COIVGI FECIT SVÆ

A(ulus) Cardius Festus Iul(ia)e Maxunae co(n)iugi fecit suae. Maxunae nella seconda riga è probabilmente sbaglio per *Maxumae.*

Nelle vicinanze furono trovati anche i tre seguenti frammenti d' iscrizione :

253 B.

incompara-
BIL *i*
MEN *sium*

É frammento d' iscrizione pagana a caratteri mediocri. E' alto 0·12, largo 0·17, grosso 0 09cm. Le lettere sono alte 0·05cm.

254 B.

N
E M A I–
TEKNAE

. . . . εμα τέκνα ε . . . .

Nella prima riga pare ci siano traccie di una N ; nella seconda l' ultima lettera pare sia una H. La prima lettera della terza riga pare sia una T e l' ultima una E. Il frammento è alto 0·14cm.., largo 0·17cm. e grosso 0·06cm. Le lettere sono alte 0·05cm·

256 B.

A T R

Gli escavi ad oriente della Basilica non furono ultimati, poichè a causa delle pioggie sopravenute e della stagione inver-

nale già inoltrata furono definitivamente sospesi lì 12 decembre. Come si vede non fu ricuperato nè materiale epigrafico nè materiale archeologico abbondante, ma pur fu constatato che anche ad oriente si va ancora estendendo il cemetero, e precisamente di cristiani poveri, che aveano per sepolcri o tombe terragne di famiglia, o sepolcri a capanna, od anche semplici vasi.

In decembre si pensò bene di piantare lungo la strada che dalle mura perimetrali dell' antica città conduce al cemetero e poi tutto intorno di questo piccoli alberi, onde ancor meglio imboscare, col rosmarino già da molti anni piantato e che alligna ottimamente, i tratti non destinati per escavi e ciò per impedire così che la terra gettata qui venga dalle pioggie portata.

A questo scopo furono nei primi giorni di decembre piantate tutto intorno alcune centinaja di *cipressi*, di *acacie* e di *pini*. Onde fare queste piantagioni furono fatti buchi a quattro metri di distanza. Nel fare questo lavoro, il giorno 3 dicembre, nel luogo dove era l' ingresso dalla città al cemetero fra *H G* della Pianta II sopracitata, fu estratto un frammento di pluteo coll'iscrizione frammentaria

DEPOSITSC

che si trovò combaciare perfettamente col frammento di pluteo esistente in Museo sotto il n. 535, trovato ancora in estate dell' a. 1883 (pubblicato nel B. D. 1883 (VI) p. 113; Cat. Inscript. Mus. Arch. Sal. Spal. p. 260; C. I. L. III. Suppl. 9542).

Tutto il frammento suona:

255 B.	535 A.
DEPOSITSC	IESYCHI · EPISC · DIE XIII KA

Deposit(io) s(an)c(t)i Esychi episc(opi) die XIII Ka[l(endas)]....

A quale dei quattro vescovi Salonitani di questo nome[1]) appartenga questo frammento, non è chiaro, mancandovi il giorno della sua tumulazione. Nel pubblicare il secondo frammento a. p. 113 di

[1]) Cfr. Farlati Illyricum Sacr. I. 545 ss.; II. p. 61, 154; Gams-Series Episc. Eccles. Cathol. p. 419 -420.

questo periodico a. 1883, fu detto che questo frammento appartiene ad Esichio, Vescovo di Salona, terzo di questo nome, e trigesimo nella serie dei vescovi di questa città, il quale resse la chiesa di Salona fra l' a. 406 al 438. Questi sarebbe quel *beatae memoriae vir Hesychius Salonitanae urbis Episcopus* ricordato da S. Agostino nel lib. XX cap. 5 de Civit. Dei ; quell' *Hesychius episcopus Salonensis* al quale il pontefice Zosimo indirizzò una lettera nel 418; quell' *Hesychius* infine che, trovandosi in corrispondenza epistolare con S. Agostino, gli scrisse due lettere, una delle quali è tuttora conservata (Cfr. Farlati Illyricum Sacrum II. pag. 88 ss.). È improbabile però, che si riferisca ad Esichio III., come pure è improbabile dal punto di vista paleografico che si riferisca ad Esichio IV. vescovo nel VI. sec. (a. 515—527). Più tardi a pag. 174 di questo periodico a. 1892 (XV.) nella *Descrizione sommaria* data di questo cemetero, fu espressa l' opinione che questo frammento appartenesse ad uno dei due primi Esichii vescovi di Salona fra gli a. 125 - 140, dell' epoca delle persecuzioni, e quindi questa iscrizione dovrebbe riferirsi alla *depositio* o meglio *translatio* delle ceneri di uno di questi due Esichii vescovi, che ora sappiamo essere stato santo, dalla *basilicula* nella confessione della *basilica maior*, comme venne osservato nella *Guida di Spalato e Salona* a p. 185, dove venne anche giustamente completato il primo frammento.

Nell' a. 1897 i lavori di stesso saranno continuati in questa parte, e quando saranno ultimati si darà un' illustrazione, quale continuazione della Tav. II. sopra citata.

In Dicembre 1896.

Fr. Bulić.

Tip. Editr. A. Zannoni (St. Bulat). F. Bulić, proprietario Redattore.

cc.mo
primi
voglia
nza di
mo al
camo
e li
tempo
essori;
brar il
att. di
tanza,
c.

ale.

nezia

rica da
uond.m
pieno
amiglia
ll' Avo
donate
mo non
hanno
ffe, se-
he tutte
come

questo
tiene s
gesimo
di Salo
Hesych
nel lib.
lonensi
quell' *E*
con S.
conserv
probabi
probab
IV. ves
questo
di ques
apparte
a. 125
zione d
ceneri
essere
maior,
p. 185,
N
parte,
continu

I

Tip. E

mo
rimi
oglia
a di
al
amo
e li
mpo
sori;
ar il
n. di
anza,

ale.

uezia

ica da
mod.m
pieno
amiglia
ll' Avo
idonate
no non
hanno
he, se-
he tutte
come

questo
tiene
gesimo
di Salo
Hesych
nel lib
lonensi
quell' *I*
con S.
conser
probab
probab
IV. ve
questo
di que
apparte
a. 125
zione
ceneri
essere
maior,
p. 185,
N
parte,
continu

I

Tip. E

ssa della Carica, et in virtu delle riverite Ducali dell' Ecc.mo nato dirette all' Ecc.mo Presessore Emo, e Successori, che primi rreni, che caderanno a Publica disposizione in qualsivoglia co, e sito, che fosse di genio delli supplicant, a preferenza di unque si presentasse, sarà beneficata la loro Famiglia sino al il adempimento della Publica promessa. A tal fine rilasciamo prente Terminazione, con cui li Benemeriti Supplicanti, e li o legittimi discendenti potranno con sigurezza in ogni tempo sentarsi all' Eccellentissimo Senato, et alli nostri Successori; a Carita de quali caldamente li raccomandiamo per implorar il neficzio, com' in essa; sicuri Noi, che animati dagli att. di bblica predilezione, vorranno continuare nella Fedel sudditanza, prestar negl' incontri le soliti fedeli servigj. Ii quorum &c.

Spalato, 12 Xbre 1718.

.. S. S. M. *Alvise Mocenigo* 3.o Prov.r Generale.

---

o: 16. Decembre.

oi Francesco Diedo per la Ser.ma Rep.ca di Venezia Provid.r Generale in Dalmazia, et Albania.

Sopra la divota supplicazione prodotta a questa Carica da one quond.m Mattio, e da Zuanne di lui Nipote quond.m tonio Radmanovich proveniente da Muuch, risultando a pieno distinte Benemerenze, delle quali và adorna la loro Famiglia li utili servigj resi nel corso delle due ultime Guerre dall' Avo o, e dal Padre, quali nel bollor della penultima abbandonate doviziose sostanze, che possedevano nello stato Ottomano non o si sono rassegnati volontarj alla Pub.a divozione, ma hanno rato seco nello stesso tempo piu di due milla Famiglie, segnalandosi in seguito in piu importanti perigliose azzioni, che tutte scirono alle glorie, e vantaggi della Seren.ma Repub.a come

consta [illegible]amente dalle Attestazioni degl'Ecc.mi Provveditori Daniel Dolfin [illegible] et Emo 1694 26 Giugno, e [illegible] Ottobre, e [illegible] N. H. Signor Zorzi Balbi Proveditor di Signi [illegible] Sett. 1726. Aggiungendosi a queste la distinta Marca e Nobiltà con decoro viene questa benemerita Famiglia [illegible] e Bossino, come pienamente rilevasi dalli decorosi Diplomi Sovrani medesimi. Trova giusto questa suprema Carica di [illegible] a supplicanti con tutta la loro Famiglia l'esenzione qualunque Pubblica Personal Fazione, et Angaria, accordata già medesima con le Terminazioni successive dell'Ecc.mi Provveditori Certi noi che animati da quest'atto della Pubblica Munificenza, [illegible] rano alle occasioni con prove continuate di valore, e di Fede tare l'esempio onorato de' loro maggiori. In quorum &c.

Data li 18 Nbre 1760 Sebenico.

L. S. S. M.

Francesco Dedo
Prov.re Generale in Dalmazia et Alba[nia]

1760 [illegible] Genn. M. V.

Ill.mo Sig.r Giorg.r Ossmo.

Approvate pienamente col Decreto dell'Ecc.mo Senato [illegible] 1760 le Terminazioni degl'Ecc.mi Provveditori Daniel Dolfin Emo [illegible] Giugno 1692, e [illegible] 8bre 1726 nonchè quella ultima Seguita da questa Carica sotto li 18. Nbre 1760, con le [illegible] viene accordata a tutta la benemerita, e distinta Famiglia [illegible] [illegible] Mattio Radmanovich, e Zuane Radmanovich qu. Antonio di [illegible] Nipote l'essenzione da qualunque Pubblica personal Fazione, et Angaria, et accompagnato in Copia il Decreto [illegible] con lettera dell'Ecc.ma Scola Avogaresca [illegible] 7bre dell'anno per la sua Esecuzione; resta perciò in ordine alla Sovrana [illegible]

[illegible]

Luglio---Agosto N:ro 7-- 8.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XX.



SPALATO
NARODNA TISKARA MDCCCXCVII.

Avviso dell' Amministrazione.

Il **BULLETTINO** esce una volta al mese. — Il prezzo d'abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi.

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotog[illegible]

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* (Direzione dell'I. R. M[illegible] Archeologico), vaglia postali e reclami all'Amministrazione del *Bullettino, Spalato, Dalmazia.*

Contenuto

[illegible]

Contemporaneamente pubblicati:

[illegible]

[illegible]

Doni al Museo di Spalato.

[illegible]

[illegible]

Ravnateljstvo Muze[illegible]

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin).

2337.



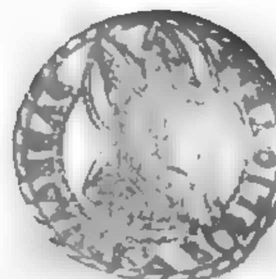
*L(ucius) Titius Eutychu[s] Viriae Aphrodisiae coniugi b(ene) **renti)** v(irus) f(ecit).*

Le lettere sono belle e regolari. Nella seconda riga manca la **i Eutychus**; pare sia stata incisa sul margine, che quì è scorniciato. **Questa** lapide, collo spechio alto 0·50, largo 0·34, venne trovata **6 marzo** a. c. sotto il selciato in una cantina ad oriente, del vec- **Archiepiscopio** a Spalato (al civ. n. 414) nell'atto del ristauro **uesto** edifizio per parte del sign. Vincenzo Nakić. La lapide giaceva **le** semplice materiale, gettato lì a caso, sotto la profondità del li- **o** dell'attuale selciato della città. Venne estratta per cura del sign. **cenzo** Nakić, che ha preso in affiitto per deposito di mobili il sud- **o** vecchio Archiepiscopio, e fu spedita poi in dono al Museo **'Ill.mo** Vescovo di Spalato Mons. F. Filippo Nakić proprietario **suddetto** edifizio. Si abbiano Mons. Vescovo ed il sig. V. Nakić **stri** ringraziamenti.

2304.

P R I M *itivo?*
DELICA *to*
PIISSIM *o*

Frammento a caratteri regolari trovato in novembre 1896 a Sa- **. Il** frammento è alto 0·24, largo 0·16 grosso 0·10cm. Le lettere **alte** 0·03cm.



2305.

RALIB
TRO
· M ·

AL in uesso

Nella prima riga si osservano traccie di lettere, che probabilmente sono da leggersi RALIB. Le lettere sono belle di buon epoca; sono alte quasi 3cm. Il frammento è alto 0·10cm. e largo 0·14, grosso 0·07cm.

2307.

M · ILLYR
ICA · IVLIo
DIADVME
NO · MARI
TO · PIENT
ISSIMO ·
posueru NT ·

. . . *M(arcia) Illyrica Iulio Diadumeno marito pientissimo p[osueru]nt.*

Lapide rotta e mancante nella prima riga. Nell' ultima settima riga pare ci siano traccie di POSVERVNT, per cui il completamento è molto probabile. É alta 0·22 e larga 0·16. La pietra è grossa 0·09cm.

2308+1902.

Ornato

D M
BIRR *i* AEPRI
mitirae qua EET

D(is) M(anibus). Birr[i]ae Pri[mitirae qua]e et . . .

Il primo frammento è alto 0·27, largo 0·17cm. grosso 0·10cm.

Le lettere sono alte 0·03cm. Sebbene le lettere siano nella parte inferiore della seconda riga rotte, pure dagli avvanzi si può leggere BIRR, da completare con *Birr[i]a)*.

Fa parte del frammento pubblicato a p. 152 n. 101 (1902), *Bull. dalm.* 1893, però non si congiunge perfettamente mancandovi fra mezzo dello spazio.

2309.

incompara bILI · P *osuer-*
V *nt ?*

Nella prima riga la prima lettera è una B.

Da completarsi con *incompara]bili p[osuer]u[nt.*

Frammento alto 0·12, largo 0·17, grosso 0·08cm., a caratteri alti 0·04 cm.

2310.

PAE ·

Frammento alto 0·18, largo 0·21, grosso 0·11, a caratteri relativamente alla loro altezza di 12cm. poco profondamente incisi.

Nella prima riga non è certo se la prima lettera sia una F o P.

2311.

IND*s*I
CO

. . *ind(ictione) I . . . . co[nsulibus). . .*

Nella prima riga il punto è fatto come piccola *s*; dietro il quale traccie di I. Nella seconda riga dopo CO traccia di altra lettera incerta. Pare sia frammento di sarcofago. É alto 0·12, largo 0·17, grosso 0·09cm. Le lettere sono alte 0·04cm.

2312.

D M ✿
ae BVTIVS
vale N T I N V *s*
ann O R V *m*
D I

Nella prima riga ci sono traccie di una D avanti la M nella seconda di una B, nella ultima, quinta, pare di OI. Il frammento è alto 0·19, largo 0·13, grosso 0·04cm. Le lettere sono alte 0·03cm.

2313.

COI
ex pe DITIB v s
D · F · ANN ·
s TIP · XIIII ·
AND F I I

Nella prima riga l' ultima lettera pare sia una I o L; nella seconda le due ultime sono VS; nella quarta si osservano traccie di una T, per cui si può con certezza completare con *stip*. Le lettere dell' ultima riga dagli avvanzi esistenti pare siano ANDF, mentre le ultime due pare siano due II.

Il frammento è alto 0·18, largo 018, grosso 0·05 cm. Le lettere sono alte 0·02cm.

2314.

ul PIA · H *lediste?*
phil I P *pus?*

L' ultima lettera nella prima riga pare sia una H, le due della seconda IP. Le lettere fatte accuratamente sono alte 0·04cm. Il frammento è alto 0·08, largo 0·09, grosso 0·15cm.

2315.

Sec V N *dae coniugi*
piissimae quae vi XMECV *m ann. . .*
sine ulla quer E L L A

La prima lettera della seconda riga pare sia una X, e della terza una E, per cui si può completare come sopra.

Venne trovato in un fondo ad Est del Battistero cristiano di Salona, appoggiata su di un muro campestre.

Il frammento è alto 0·38, largo 0·26, 0·11 grosso. Le lettere sono alte 0·05cm.

2316.

VI *vus*
fecit S I B I *et*
V I C

Frammento alto 0·13, largo 0·07, grosso 0·12cm. Le lettere sono alte 0·04cm.

Dagli avvanzi delle due prime lettere nella seconda e terza riga pare si possa con certezza completare come sopra fu fatto. Nella terza il completamento è poco sicuro. F. Bulić.

Le Gemme dell'i. r. Museo in Spalato
acquistate nell' a. 1896.

(Contin. V. 4 a. c. p. 56.)

1381. **Pasta vitrea verde.** Testa di donna. (*Diam. vert. 13 mm. orizz. 11 mm.*) 1896. Gardun.

1382. **Agata.** Due mani che si stringono, intorno spiche. (*Diam. vert. 12 mm. orizz. 11 mm.*) 1896. Gardun.

1383. **Diaspro rosso** (mancante della metà). Due figure ignude in coito. 1896. Gardun.

1384. **Corniola** (alquanto scheggiata). Cerere in piedi, appoggiata sullo scettro, tiene nella destra due spiche; ai suoi piedi un canestro con spiche. (*Diam. vert. 15 mm. orizz. 12 mm.*) 1896. Salona.

1385. **Corniola.** Vittoria alata con una corona nella mano d. (*Diam. vert. 12 mm. orizz. 11 mm.*) 1896. Salona.

1386. **Pasta vitrea color topazzo.** Testa di donna con corona d'alloro. *Diam. vert. 20 mm. orizz. 16 mm.*) 1896. Narona.

1387. **Corniola.** Testa di vecchio barbuta. (*Diam. vert. 6 mm. orizz. 5 mm.*) 1896. Narona.

1388. **Corniola.** Guerriero ignudo, con lancia, su di un cavallo. (*Diam. vert. 11 mm. orizz. 10 mm.*) 1886. Narona.

1389. **Corniola** (alquanto scheggiata). Genio alato con staffile, guida una quadriga. (*Diam. vert. 13 mm. orizz. 11 mm.*) 1896. Gardun.

1390. **Corniola.** Oggetto appena abbozzato ed indecifrabile. (*Diam. vert. 10 mm. orizz. 9 mm.*) 1896. Salona.

1391. **Pasta vitrea color rubino.** Protome di guerriero galeato. (*Diam. vert. 13 mm. orizz. 8 mm.*) 1896. Gardun.

1392. **Corniola.** Cinghiale. (*Diam. vert. 10 mm. orizz. 6 mm.* 1896. Gardun.

1393. **Corniola** (scheggiata). Figura vestita seduta, con una mano sollevata; davanti un uccello. (*Diam. vert. 10 mm. orizz. 8 mm.*) 1896. Sebenico.

1394. **Pasta di smeraldo** (scheggiata). Gallo che tiene nel becco una corona. (*Diam. vert. 10 mm. orizz. 8 mm.*) 1876. Salona.

1395. **Corniola.** Guerriero galeato, armato, tiene nella s. protesa un oggetto (Vittoria?) (*Diam. vert. 14 mm. orizz. 10 mm.*) 1896. Zaton di Sebenico.

1396. **Corniola.** Cacciatore in atto di scoccare dall' arco una freccia; vicino di lui un cane. *(Diam. vert. 15 mm. orizz. 11 mm.)* 1896. Salona.

1397. **Diaspro rosso.** Airone. *(Diam. vert. 12 mm. orizz. 10 mm.)* 1896. Salona.

1398. **Corniola.** Buffalo. *(Diam. vert. 10 mm. orizz. 9 mm.)* 1897. Gardun.

1399. **Agata.** Cavallo. *(Diam. vert. 11 mm. orizz. 9 mm.)*

1400. **Corniola.** Pegaso. *(Diam. vert. 14 mm. orizz. 11 mm.)* 1896. Salona.

Fr. Bulić.

Delminium.

Nell' annata I. di questo periodico, sotto il titolo medesimo (pag. 21. 38. 51) in più articoli ho tentato di dimostrare che la posizione di *Delminium* o *Delminum* non poteva essere nella pianura di Duvno, ma ch' essa doveva trovarsi a poca distanza dal ponte di Trilj, dove venne trovata la lapide con epigrafe dedicatoria all' Imperatore Comodo, la quale ricorda che il restauro del ponte venne fatto SVMPTVM · ET · OPERAS · | SVBMINISTRANTIBVS | NOVENSIBUS · DELMINENSIBVS · RIDITIS etc. e trovarsi precisamente nel sito ove sorgono oggidì le rovine di una città antica, come ha insegnato l' illustre Mommsen, fra le quali sorge l' odierno villaggio di Gardun.

Alcuni sono rimasti persuasi della verità di quanto voleva dimostrare, altri sembravano in certa guisa convinti ma non del tutto persuasi, mentre la maggior parte, tenace della vecchia tradizione, non credeva di abbandonarla per verun conto.

In omaggio della libertà di opinione non intendo oppormi alle vedute di questi ultimi, proverò per altro di dare qualche dilucidazione agli argomenti tratti dalle parole del secondo concilio Salonitano, celebrato a Salona nel 532 presieduto da Onorio III. e dalle notizie dei vecchi geografi.

Premetto che nel primo concilio, del 530, intervennero fra gli altri i seguenti:

Marcellus episcopus Ecclesiae Naronitanae, Andreas episcopus Bestoensis Ecclesiae, Victor Episcopus Ecclesiae, Martaritanae, Vitalis presbyter Sarnitensis Ecclesiae. — Vedi allegato I. pag. 111.

Nel secondo concilio, fra gli altri furono presenti:

Marcellus Episcopus Naronitanae Ecclesiae, Andreas Episcopus Bestoensis, Paulinus Episcopus Ecclesiae Sarseterensis, Stephanus Episcopus Ecclesiae Muicorensis, Celianus Episcopus Ecclesiae Ludroensis.

Compariscono inoltre un *Paulus episcopus*, ed un *Sarcilianus episcopus* ma non consta se fossero vescovi delle diocesi *Epitauritanae, Scardonitanae* o *Martaritanae*. — Vedi allegato II. pag. 112.

Seguono i passi più importanti del secondo concilio, desunti dall' edizione fattane dal compianto Rački, in calce dell' *Historia Salonitana* dell' arcidiacono Tomaso, pubblicata a Zagabria nel 1894.

»Quapropter quot, vel in quibus locis episcopi debeant conse»crari, diligentius pertractemus.«

Con queste parole il vescovo metropolita Onorio invitava i presenti a trattare: quanti vescovi e per quali luoghi dovevano essere consecrati.

»Tractatu itaque habito, adiect(o) quomodo hoc comuni noscitur »sedisse consilio, ut in Sarsentero, Mucuro et Ludro episcopi debeant »consacrari. Futurorum personas antistitum decretorum tenor adsignet«.

Per ottenere un senso più soddisfacente proporrei che il passo dovesse leggersi così:

»Tractatu itaque habito, adiectoque modo, hoc comuni noscitur »cepisse consilio ut in Sarsentero etc.... (ut) futurorum personas etc.«

Ciò darebbe il senso seguente: »Esaurita dunque la discussione, e fatta poi la votazione, risulta essere stato deliberato di comune avviso: che in Sarsentero, Muccuro e Ludro debbano essere consecrati dei vescovi, e che le persone dei futuri Prelati siano assegnate dal tenore dei decreti«.

»Itaque prolatis decretis, in quibus electionis incumbebat offitium, »in Muccuro Stephanum presbyterum, in Sarsentero Paulinum presby»terum, in Ludro Celianum presbiterum speravere episcopos consecrari.«

Questo passo evidentemente contiene la proposta delle persone che avrebbero dovuto essere consecrate vescovi pelle nuove tre diocesi decretate.

»Qua electione discussa, supradictus beatus vir Honorius archie»piscopus ita subiunxit: patefacto nobis decretorum tenore solemniter »diocesis statuimus observandum.«

Dopo discusse le proposte concernenti le persone, l'arcivescovo soggiunse: publicato il tenore delle deliberazioni, ordiniamo solennemente che siano riconosciute le diocesi ossia le rispettive giurisdizioni.

»Ut in Sarsentero sit episcopus, basilicasque (habeat) in municipiis Dellontino, Stantino. Novense, per Rasticiarum, Potuatico et »Beuzavatico, supra constituto, quae tam(en) ad nos hactenus respexere, in parochiam consequamur«.

Tranne quest' ultimo vocabolo, che per ragione di senso dovrebbe piuttosto essere »consequatur tutto il resto stabilisce chiaramente che la giurisdizione del vescovo doveva estendersi sui territori Dellontino, Stantino, e Novense, ch' erano municipii e per Rasticiaro, su Potuatico e su Beuzava, territori che fin allora appartenevano alla Diocesi di Salona. Segue la descrizione della nuova Diocesi di Ludro, i cui territori venivano pure staccati da quella di Salona.

»Ludrensis vero episcopus (municipium) Magnoticum, Equitinum, »Salviaticum et Sarsiaticum, sicut ad ordinem nostrum noscitur obtinuisse, percipiat.

Tolte le desinenze comuni ai quattro nomi ora riportati, restano Magno, Equo, Salvia e Sarsia, nomi di municipii che avevano un loro territorio.

»Muccoritanus namque episcopus se montanorum, Delminense, »Onestinum, Salonitanum, dumtaxat quidquid in insulis continetur »vel trans Oneum noscitur esse divisum, quod Continens appellatur »sed etiam Rediticum, in dioecesi habitarum accipiat.«

Proponendo che *se montanorum* sia rettificato in »sit Montanorum« indi *Delminense, Onestinum, Salonitanum* in »Delminensium, Onestinorum, Salonitanorum« ed in fine l'*habitarum accipiat* in »habiturum percipiat« avremo un senso soddisfacente cioè: che il Muccuritano, sia il vescovo dei Montani, dei Delminensi, degli Onestini, e dei Salonitani, (soltanto per tutti quelli che sono nelle isole oppure al di là dell' Oneo come consta essere diviso e che appellasi Continente), e sappia che sarà per avere anche il Reditico, ossia il territorio dei Rediti«.

Volli riportare per esteso tutti questi passi per non rimettere il lettore agli articoli fatti stampare nell' annata I. e perchè avendo sotto gli occhi il complesso, possa formarsi una migliore idea di ciò che andrò esponendo.

Sotto la giurisdizione del vescovo di Muccuro (Macarsca) erano pertanto anche i **Delminensi**, cioè la popolazione dipendente dal centro municipale di *Delminium*. Vediamo ora se colla scorta degli atti del II. Concilio Salonitano sia possibile stabilire in una delle località dell'estesa pianura di Duvno, la posizione di *Delminium*.

Credo opportuno di prendere le mosse da *Ad Fusciana*, come l'appella la Tavola di Pentinger, *Anfustianis* secondo Antonino, ed *Anfustis* giusta il Ravennate. Nella Tavola, da *Narona* fino *Ad Fusciana*, passando per *Bigeste*, sono segnate due volte 13 miglia, che formano in complesso miglia 26. Antonino, tra *Anfustianis* e *Narona* segna miglia 25: quindi la differenza delle distanze tra i due geografi può dirsi inconcludente.

Gli avanzi di *Narona*, come tutti sanno, veggonsi ancor oggi a *Vido*, villaggio nel distretto di Metković. La posizione di *Bigeste*, almeno per quanto ho potuto calcolare, percorrendo passo per passo gli avanzi dell'antica strada romana, sarebbe *Humac* di *Ljubuški*, o più propriamente quest' ultima città, il cui castello, ora ruinato dominante non solo la vasta pianura a S. O. ma anche gli altri punti della bussola, è il sito più appropriato a collocarvi una città, mentre la stazione stradale poteva essere nella sottostante pianura sia a *Humac*, sia nella prossima *Vitina*. Nel tratto tra *Vido* e *Ljubuski* ho veduto sul posto una sola colonna miliare, ma con epigrafe non leggibile. Unisco gli estratti del diario degli anni 1856, 1874, 1883 che ho potuto trovare fra le carte. Vedi allegati III. IV. e V. pag. 112, 113, 114.

Da *Ad Fusciana* ad *Novas* nella Tabula sono segnate miglia 9. Fissati questi due punti troviamo opportuno di riportare l'enumerazione delle città fatte dal geografo Ravennate nel Libro IV., cioè: »Ad aliam partem desuper sunt civitates i. e. juxta praedictam civi- »tatem Narona, est civitas quae dicitur Bigeste, Anfustianis, Novas, »Iulianum, Tilurion, Ponteluri, Aequom.«

Questa linea di città enumerate da S. E. a S. O. ci è ben nota nè occorre trattenervisi ulteriormente. Piuttosto richiamerò una seconda volta l'attenzione sulla serie di nomi che il suddetto Ravennate enumera poco dopo cioè: »Anfustis, Emanio, Sarsiteron, Bistue vetus, »Montepulsi, Libros, Orbam, Nautio, Epilentio, Novas«.

Ora si rifletta che tra *Anfustis* od *Anfustianis* e *Novas*, non vi potevano essere tante città come si potrebbe a prima giunta supporre. La distanza di sole 9 nove miglia escluderebbe in ogni caso tale

supposizione, e la escluderebbero le abbastanza note posizioni di *Bistue vetus, Montepulsi* o *Montebulsinio* e *Libros* o *Ad Libros* che giusta la Tabula Pentingeriana erano sulla linea che staccavasi da *Tilurio* e finiva ad *Argentaria* (Srebernik) presso i confini tra la Bosnia odierna e la Serbia.

Il passo or citato dello stesso autore ci trasporta per un tratto sulla linea da ultimo indicata, e rilevasi di leggeri, che *Bistue vetus*, distante 37 miglia da *Tilurion* (Trilj) secondo la Peutingeriana, non doveva trovarsi molto lontano da Šuica, villaggio o borgata sita nella pianura di egual nome, al N. della pianura di Duvno.

Tirata una linea retta da *Bistue vetus* (Šuica) ad *Anfustianis* (Jelinačko-polje), questa taglia la parte occidentale della pianura di Duvno, tocca il lembo ad oriente dell' attual territorio d'Imoski; e finisce alla caverna di Tihaljina. A sinistra di questa linea trovasi l'antica *Emotha* (odierna Imoski) la quale, senz'altro, deve essere l'*Emanio* del Ravennate, dove mettevano capo due vie, una da *Ad Novas* e l'altra da *Adfusciana* passando per Gorica, come ho già constatato.

Da Imoski o più precisamente dal suo territorio si sgroppavano tre vie principali, la prima a sinistra, al S. del monte *Zavelim* e quasi costeggiando la valle del Ričina giungeva per la pianura di Vinica ad Aržano; una diramazione di questa prima via dopo aver costeggiato a SE. il Zavelim, scesa nella pianura di Duvno, percorreva le falde occidentali per giungere poi attraverso lo stretto di Mokronoge a Šuica. Lungo questa linea dalla pianura di Duvno, e verisimilmente dalla posizione di Brisnik, staccavasi un tronco laterale in direzione della pianura di Buško-blato verso O. e stava in congiunzione con quella di Vinica Aržano, e rispettivamente con quella proveniente da Tilurion (Trilj).

La seconda via romana da Imoski, quella di mezzo, sviluppavasi in direzione NE. lungo la valle Županjača, poi passava nel piano di Duvno, costeggiava la borgata di Seonica e le falde orientali della pianura stessa, convergendo anche questa allo stretto di Mokronoge per giungere a Šuica. Anche da questa linea vi erano delle diramazioni. Senza tener conto di quelle molte che traversavano orizzontalmente la pianura per congiungersi alla via che correva sull'orlo opposto della pianura stessa, le altre avevano per iscopo in principalità la ridente valle del fiume Rama mentre uno dei rami scendeva all'altipiano di Rakitno.

La terza via romana da Imoski con due diramazioni volgeva a Rakitno. Dalla seconda, la meridionale, un tronco giungeva a Posušje, e scendeva a Sovići e Ružići, per congiungersi probabilmente a quella che dal Jelinačko-polje, ossia da *Anfustianis*, passava per Gorica a Imoski.

Tutte queste linee trovai esattamente segnate nella carta annessa all' opera di Filippo Ballif, e mi conforta il pensiero che i miei vecchi informatori dal 1856 in poi, mi avevano fornito notizie molto sicure sull' andamento delle vecchie vie, notizie che serbai in parte inedite, ed in parte misi a cognizione del pubblico.

Però fu per molto tempo un incognita la vera posizione di *Sarsiteron* nominata dal Ravennate dopo *Emanio*, e prima di *Bistue vetus*. È certo che tra queste due città vi dovevano essere molte stazioni, e queste presso luoghi popolati. Lo sono ancor oggi perchè la pianura di Duvno fu in ogni tempo fertilissima, anzi pella sua fertilità è passata in proverbio presso la nostra popolazione.

Mi ricordo che nell' anno 1855, quando fatti per iscopi uffiziosi, i rilievi di quel tratto dell' antica via Romana da Podbabje a Biorine nel distretto d' Imoski, ebbi una gentile comunicazione dal Padre Bakula, relativamente al sito di *Stridone*, patria di S. Girolamo, mi faceva noto che essa doveva sorgere dove sono oggidì le rovine del castello di Stržanj, poco più al N. di Šuica. In fatti la vicinanza dei gioghi alpini, che al dire di Plinio »per medium Illyricum, a septen»trione ad meridiem versa (i. e. Alpium iuga), molli in dextra et laeva »devexitate considunt: quae pars ad mare Hadriaticum spectat, appel»latur Delmatia et Illyricum supradictum, ad septentriones Pannonia »vergit, finitur inde Danuveo« poteva far credere che fosse vera l' opinione del dotto sacerdote, ma per togliere dalla mia mente ogni dubbio, volli fare delle indagini per mio conto, più tempo prima che fosse scoperto il frammento riportato al n: 9860 degli Additamenta al C. I. L. (pag. 1623). Presa per mano la Tabula Pentingeriana, e raccolte le più veridiche informazioni sulle tracce tuttora visibili delle vie romane, venni alla conclusione che Stržanj poteva convenir meglio alla *Bistue vetus*. Rilevai inoltre che nello spazio tra Šuica e Imoski, vi erano bensì degli avanzi di fabbriche antiche di qualche importanza, ed alla fine mi trovai iudotto di cercare la posizione di *Sarsiteron* in altra parte. Esclusa quindi la via verso Duvno, e così pure quella verso Rakitno, perchè mi avrebbero portato troppo lungi da *Ad Libros*, che

per me era l'attual Livno, tenni la prima delle tre vie quella cioè che da Imoski si sgroppava verso NO, e che ho potuto constatare, da Vir per Vinica fino Aržano, e mi soffermai a questo punto, dove l'or defunto Don Andrea Matešan, allora parroco di Aržano, trasse la mia attenzione non solo sul gruppo delle vie che ivi si annodavano, ma anche sul nome del villaggio, che, a suo giudizio, non aveva una radice slava, non parendogli che *ržana* — segala, potesse aver dato origine ad un nome che era pronunciato apertamente *aržàno,* con *a* aspirata.

Ed invero oltre la linea percorsa da Imoski ad Aržano, mi additò gli avanzi di altre due vie, che da quest' ultimo villaggio, una a siinstra della pianura di Bužko-blato, in direzione di Livno, e l'altra a destra che per valli e dirupi ed in vista delle rovine di *Bužanin-grad,* faceva capo alla pianura di Duvno. La seconda di queste due vie passava anzi sopra un argine di antichissima data, che impediste alle acque della pianura di Livno, all'epoca delle maggiori alluvioni, d'invadere la pianura di Bužko-blato. Tale argine ha il nome di *Prispa,* ed anche, come seppi più tardi da Joko Bilić, capovilla di Studenci, quello di *Kraljičina-prispa.*

L'osservazione fattami dal paroco Matešan, mi fece sospettare che la voce *Aržano* fosse una corruzione sia di *Sarsentero,* sia di *Sarsiteron:* ma per non farmi ridere in faccia qualora avessi sentenziosamente enunciato che *Aržano,* la meschina *Aržano,* doveva essere una sede vescovile, tenni in petto la mia supposizione, per quanto apparisse etimologicamente giustificata.

Per avvicinare tale supposizione alla realtà, importava prendere una più sicura conoscenza dei territori delle tre diocesi create nel VI secolo, e di quelli delle diocesi già sussistenti, per aggiungere un argomento forte a quello dell'etimologia che poteva abbagliare, ma non colpire la verità.

Notammo già che al vescovo di *Ludro (ad Libros)* erano stati assegnati i territori:

a) di *Magno* (la valle o bacino del torrente o fiume Čikola).

b) di *Equo* (Čitluk ossia la parte superiore della pianura di Sinj con Verlika e l'Ogorje).

c) di *Salvia* (cioè la grande valle di Livno con Grahovo, esclusa il piano di Bužko-blato).

d) di *Sarsia* o *Saritte* (cioè l'altipiano di Glamoč tra i monti Staretina e Crnagora).

È evidente che tra questi non vi è territorio che possa alludere a *Sarsentero* o *Sarsiteron*.

Il vescovo di Muccuro (Macarsca) aveva giurisdizione:

a) Sui *Montani*, e quì devonsi intendere gli abitanti stabiliti nella lunga valle che si stende dietro il monte Biokovo, come ce lo manifesta il nome dell' attuale villaggio di Za-gvozd, che precisamente significa = *dietro il monte*, e precisamente dietro quel monte che domina Macarsca e la sua riviera.

b) Sui *Delminensi*, ed erano quelli che abitavano nella parte inferiore della pianura di Sinj, sui colli (tra questi Gardun) e nelle valli alla destra del Cetina, nelle pianure di Dicmo e Muć e nelle valli del Monte Moseć ossia nello Zagorje.

c) Sugli *Onestini*, su quelli cioè che abitavano il territorio di Jesenice di Poljica e dietro i monti del rispettivo loro litorale.

d) Sui Salonitani che abitavano nelle isole.

e) Su quelli che abitavano alla sinistra dell' *Onco*, cioè sulla sinistra del Cetina, quindi quelli di Vrdol (Grabovac) Žeževica, Katuni, Ugljane, e quelli della riva destra del Cetina stesso, cioè di Trnbue, Dolac Superiore ed Inferiore. Finalmente

f) Sui Riditi, quelli cioè che abitavano nel territorio più lontano di Danilo, dietro quelli di Traù e Sebenico.

Nemmeno in questa circoscrizione si può ravvisare alcuna traccia riguardo *Sarsentero* o *Sarsiteron*.

Al vescovo di *Sarsentero* furono assegnati i territori dei municipii di *Lontio*, *Stantio* e *Novae*, come pure per *Rasticiaro* quelli dei *Petuati* e dei *Beuzavati*.

Sappiamo indubbiamente dov' era *Novae* o *ad Novas*; mentre la sua posizione è a Runović come dicemmo nella parte meridionale della campagna o pianura d' Imoski. Una via maestra la congiungeva da una parte con Narona dall' altra con Salona passando per Tilurio; mentre una via laterale montana per Slivno e Krstatice scendeva a Zagvozd e proseguiva pure verso Tilurio, passando per Vrdol, Katuni e Ugljane.

Sappiamo del pari dov' era *Beuzara*. Lo hanno rivelato le rovine di *Bužan* o *Bužanin-grad*, e lo rivela pure il nome di *Buškoblato* pertinente al territorio di Bužan. Questo territorio collocato tra il bacino di Duvno e il vallone lungo il quale correva la via Romana maestra da *Novae* a *Tilurio*, com' esclude in tutti i casi la possibi-

bilità che *Delminium* fosse sorta nel piano di Duvno o Dumno, così conferma sempre più il fatto che anche nel secolo VI. *Delminium* sorgeva sul colle detto oggidì *Gardun.*

Senza occuparmi per ora del *Rasticiaro* e dei *Petuati*, d'incerta posizione, ma che sembrano esser stati gli abitatori delle valli a greco d'Imoski come Posušje, Ružić, o forse Rastok di Vrgorac, osserverò che i municipii di *Lontio* e di *Stantio* dovevano trovarsi fra *Novae* e *Tilurio*, lungo o presso la su ricordata via romana, lungo la quale dovevano trovarsi anche *Bilubio* (Podbabje? oppur Berinovac d'Imoski?) e *Trono* (Lovreć?)

Il Ravennate colla sua serie di nomi della via circolare *Anfustis* — *ad Noras* fa scendere da *ad Libros ad Orbam.* É notevole che nel territorio attuale di Lovreć e Opanci sorge il monte *Trbotor.* Eliminato il suffiisso *tor* che pare indicazione di monte, come in Durmitor, Visitor, Pirlitor etc., e tenuto conto dell'aspirata iniziale *T* che non esclude la vocale *o* avanti la liquida, risulta precisamente il nome di *Orba* del Ravennate.

Nautio ed *Epilentio* ai quali questo Autore successivamente ci guida prima di toccare *Noras*, devono, a mio giudizio, corrispondere a *Stantio* e *Lontio* quindi ai municipi degli *Stantini* e dei *Lontini.*

Ora si rifletta che il Ravennate nello esporre la via, che io reputo circolare, da *Anfustis* o *Anfustianis* (Jelinačko polje) indicò come prima stazione *Emanio* (Emota-Imoski), e da questa passò a *Sarsiteron*: — che con *Bistue vetus* (Šuica di Duvno) con *Montepulsi* o *Monte Bulsinio* (Borovo-polje o Borova glava) e con *Libros* (Livno), avuto riguardo a quanto fu detto circa gli altri territori che componevano questa diocesi e quella di Muccaro, è circoscritto il territorio attuale di Aržano, ne segue: che quì debba trovarsi il centro della Diocesi *Sarsenterense*, e che Aržano non sia altro che la corruzione moderna di *Sarsentero* o *Sarsiteron.*

Dall'esposto deduco quanto segue:

1. Una maggiore conferma del fatto che *Delminium* non era a Duvno, ma a *Gardun* sopra Trilj.

2. Che in *Sarsiteron* o in *Sarsentero* non debbasi ravvisare un luogo e nome diverso da Aržano.

3. Che la configurazione delle tre diocesi di *Sarsentero, Ludro* e *Muccaro* nel VI. secolo corrispondeva alle più agevoli comunicazioni di quell'epoca.

4. Che la straordinaria lunghezza del territorio della Diocesi di Macarsca la quale stendevasi per non breve tratto a tergo della assottigliata diocesi metropolitica di Spalato, e della vescovile di Traù, lunghezza non proporzionata al suo spessore, e la strana configurazione delle altre due, potevano corrispondere al numero minore, ed alla dispersione maggiore degli abitanti ed alle loro condizioi economiche meno floride di quelle di Salona e Traù.

A maggiore intelligenza si unisce uno schema riformato delle suaccennate tre Diocesi, e con questo si abolisce quello portato a pag. 61 della I. annata del *Bullettino*. — (Vedi allegato VI. pag. 115.)

In pari tempo è pregato il benevolo lettore a considerare che questo scritto è basato anche su osservazioni e considerazioui posteriori, sicchè devono ritenersi giustificate le poche divergenze da quanto ho scritto 19 anni fa.

Zara in luglio 1897.

Giuseppe Alačević.

Allegato I.

Ecco l'intero testo delle sottoscrizioni:

»Honorius archiepiscopus sancte ecclesie Salonitane hoc constitutum, consentiens subscripsi.
»Andreas episcopus iadertine ecclesie, subscripsi ut supra.
»Tycianus episcopus ecclesie arbensis, subscribsi ut supra.
»Ioannes episcopus sisciane (ecclesie), subscripsi ut supra.
»Fabrianus episcopus ecclesie epitauritane, subscripsi ut supra.
»Constantinus episcopus ecclesie scardonitane, subscripsi ut supra,
»Marcellus episcopus ecclesie naronitane, subscripsi ut supra.
»Andreas episcopus ecclesie bestoensis, subscripsi ut supra.
»Victor episcopus ecclesie martaritane, subscripsi ut supra.
»Dominicus archipresbiter ecclesie salonitane, subscripsi ut supra.
»Barbarus presbiter ecclesie salonitane, subscripsi ut supra.
»Cesarius presbiter, subscripsi ut supra.
»Hereneus presbiter, subscripsi ut supra.
»Laurentius presbiter ecclesie salonitane, subscripsi ut supra.
»Bacanda presbiter, (subscripsi) ut supra.
»Stephanus (presbiter) subscripsi ut supra.
»Ursus presbiter subscripsi ut supra.
»Bassus presbiter subscripsi ut supra.
»Vitalis, presbiter sarnitensis ecclesie, subscripsi ut supra.

Račkí, Scriptores Vol. III. — Thommas archidiaconus. Historia Salonitana pagina 15.

Allegato II.

Ecco il testo delle sottoscrizioni:

»Actum Salonis, Honorius archiepiscopus s. ecclesie salonitane his gestis consen»tiens subscripsi.

»Andreas jadrinensis (jadrensis) ecclesie episcopus his gestis consentiens sub»scripsi.

»Tycianus episcopus s. ecclesie arbensis, his gestis, consentiens subscripsi.

»Constantinus episcopus ecclesie sisciane, his gestis consentiens subscripsi.

»Paulus episcopus.

»Marcellus episcopus naronitane ecclesie consentiens subscripsi.

»Sarcilianus episcopus.

»Andreas episcopus bestuensis, ut supra, consentiens subscripsi.

»Paulinus episcopus sarseterensis.

»Stephanus episcopus muicorensis.

»Celianus episcopus ecclesie ludroensis, consentiens subscripsi.

(Id. ib. pag. 18.)

Allegato III.

Estratto dal Diario anno 1856.

1856 ai 19 giugno. — Partenza da Imoski ore 5 antim. Costeggio la pianura della parte boreale lungo il tenere di Vinjane. Massi sepolcrali, e qualche lieve traccia di strada romana. Arrivo al confine dalmato ercegovese, veggo quà e là dei massi sepolcrali.

Attraversato il villaggio di Gorica, mi trattengo per mezza ora presso la nuova chiesa cattolica che è in costruzione.

Partenza alle 9; facciamo il giro della parte inferiore della campagna vedendo quà e là qualche traccia di via antica e non rari massi sepolcrali.

Breve fermata a Ružići. Vi siamo arrivati dopo due ore abbondanti di viaggio.

Ci rechiamo al *Molino Milas* dove ci fermammo fin le 4 pom. facendovi il pranzo.

Alle 4 ci rechiamo fino a *Grljeri doci* dove ci fu indicato un tronco della strada romana che direttamente andava a Runović in NO. ed a Vido in SE.

Siamo passati per una via cattiva ad una certa altezza sopra la caverna di *Tihaljina*, donde scaturisce il *Mlade* che è la continuazione del fiumicello Verlika il quale bagna la pianura di Imoski.

Siamo discesi presso la *Jama* di Drinovci nella quale precipitano le acque del Verlika, e vi siamo arrivati dopo un ora circa di viaggio.

Dalla *Jama* abbiamo attraversato la pianura, con abbastanza incomodo perchè ancora in più punti bagnata, e la sera poco dopo il tramonto arrivammo a Imoski.

Imoski 22 giugno 1856. *G. Alačević.*

Allegato IV.

Estratto dal Diario del 1874.

Da Vrgorac a Ljubški.

1874. 19/10—20/10. — Partenza da Humac ore 8 ant. e dopo percorsi circa 2 miglia e mezzo (poco meno di un ora) arrivammo a Vitina. Il punto di partenza è calcolato dal Ponte nuovo sul fiume Mlade. Dicono che fu costruito a poca distanza dal Ponte vecchio, già crollato; una parte dei materiali di questo ed inoltre degli *stećki* del sepolcreto, contribuirono nella fabbrica tanto del ponte quanto dell' Edicola di S. Elia.

Arrivati nella località *Na Siljegorišta kod Grabova vrila* (tenere della villa di Klobuk) riappariscono le tracce della via romana, e la misurammo in tre punti offrendoci da cordone a cordone la distanza precisa di metri 5, 12.

Continuano di tratto in tratto le tracce, ora in rettifili ora in curve ben condotte fino alla vista, e a non molta distanza dal molino di Marco Milas già visitato nel 1856 a *Tihaljina* presso il ruscelle *Nezdravica* che sbocca nel fiume *Mlade.*

Proseguendo verso NO. dopo cinque minuti arrivasi a *Jelinačko-polje* dove la via antica ricomparisce molto spiccata e benissimo conservata. In alcuni punti trovai ch' era larga metri 5, 12.

A destra della via sopra una lieve eminenza, che sembra artificiale, una necropoli ben fornita di massi sepolcrali,

Dopo un ora di percorrenza (forse 5 kilometri) lungo la via antica, arrivai a *Grljevi doci* di *Tihaljina.* In questo intervallo ho veduto due colonne miliari, ma senza iscrizione. La lunghezza della strada è sempre di metri 5, 12.

Quì dovrebbe essere il bivio, che ben ricordo essermi stato indicato in una escursione quì fatta nel 1856, ma questa volta la guida non ha saputo condurci nel vero punto, e d'altronde non avevamo tempo da perdere. L' ingegnere Pakler che in quegli anni aveva rilevato la strada antica da Runović a Vido, mi assicurava essere colà il bivio, e di aver veduto anche una colonna miliare con iscrizione ed un altra senza iscrizione.

É certo che in questa posizione doveva essere *Ad Fusciana* che corrisponderebbe alle 13 miglia di distanza da *Bigeste.*

Da *Jelinačko-polje* passammo lungo le traccie della via antica, a Runović passando per *Drinovci* e *Ploče.* A Runović arrivammo dopo circa 3 ore di percorrenza.

Runović ha molti avanzi romani. Era il *Municipio ad Novas* o *M. Novense.*
Ritornai la sera a Imoski.

I m o s k i, 20 ottobre 1874. *G. Alačević.*

Allegato V.

Estratto dal Diario del 1883.

Da Vrgorac a Humac di Ljubuški.

1883. 23/5 — Partenza da Humac per Metković alle ore 9. ant. — 24/5. Non ho potuto veder tracce di strada romana prima di arrivare al confine tra i due villaggi *Vitaljina* e *Humac*. Su questo confine le tracce sono visibilissime e la via è larga metri 5.

Alle ore 11 ant. traversando il villaggio di *Zririći*, a sinistra della via antica, molti massi sepolcrali sono visibili. Anche quì ho misurato la via — ed è larga metri 5 da cordone a cordone.

Dopo cinque minuti trovai un masso isolato con emblemi.

Dopo altri venticinque minuti vidi a destra della via antica grande quantità di massi.

Dopo altri 40 minuti mi trovai in vista della valle detta *Rotni Doci* la la quale è a destra della via (sono 5 minuti dopo mezzodì).

Si passa poi presso la *Rotna gomila*, che resta a sinistra, mentre un pò più lontano, e più in alto è la *Modra-gomila*.

Alla metà della discesa, 10 minuti più in giù della *Rotna gomila*, è una colonna milliare romana ancora in piedi a destra della via antica. La colonna è alta metri 1.70. Alcune lettere sono leggibili ancora — vi arrivai alle 12¼.

Continuo la orribile discesa dove le tracce della via antica sono del tutto scomparse. Si arriva dopo una ora alle sorgenti del *Prud* (ore 1¼ pom.)

Riposo e colazione.

Riprendo il cammino verso Vido alle 2 pom.

Arrivo alla collina di Vido dopo mezza ora di cammino.

Trovo una bellissima iscrizione di recente scavata dal fondo dove il Glavinič fece gli scavi alcuni anni fa.

D · M VICTORI SCENOBARBI // etc. etc.

Riposo a Vido fino le 5 pom. — Arrivo a Metković alle 6 pom.

Metković 24 maggio 1883. *G. Alačević.*

---

*) L'escursione fetta nel 1873, in senso opposto a questa del 1883, aveva dato gli stessi risultati, sicchè il diario del 1873 viene ommesso.

Allegato VI.

Schema delle infrascritte Diocesi nel VI. secolo, dipendenti dal Metropolita di Salona.

<table>
<tr><td rowspan="2">Sirmiensis</td><td colspan="5">**Bestoensis.**</td><td rowspan="4">Martaritana</td></tr>
<tr><td>Sarziaticum</td><td rowspan="4">Ludrum</td><td>Beuzavaticum</td><td colspan="2">Potuaticum</td></tr>
<tr><td rowspan="3">Sisciensis</td><td>Salviaticum **II**</td><td rowspan="2">Sarsenterum</td><td colspan="2" rowspan="2">**I** Rasticiarum</td></tr>
<tr><td>Equitinum</td></tr>
<tr><td>Magnoticum</td><td>Stantinum</td><td>Lontinum</td><td>Novense</td><td rowspan="3">Naronitana</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Scardonensis</td><td>Redditicum</td><td colspan="2">Delminense **III**</td><td colspan="2">Montanense</td></tr>
<tr><td colspan="2">Salonitana</td><td>Onestinum</td><td colspan="2">Muccorense</td></tr>
</table>

Mare Hadriaticum

I. Dioecesis Sarsenterensis
II. id Ludroensis
III. „ Muccorensis

Starinska iznašašća
glede samostana Sv. Stjepana de Pinis
(Sustjepan pokraj Spljeta.)

Gosp Nikola Nikolić, obćinski mjernik, u Spljetu priobćio nam je ovu viest, odnosnu na samostan Sv. Stjepana de Pinis, sada Sustjepansko groblje u Spljetu, na čemu mu zahvaljujemo.

Prigodom preuredjenja podzemne grobnice obitelji braće Katalinić na Sustjepanskom groblju, našlo se je komad zida, maldane u suho, u dužini od 4·30m., debljini 0·60m., a visini 0·80m.

Nedaleko od ovoga zida našao se je drugi komad zida 3m. dug. 0·50m. debeo, a 0·70m visok.

Obadva komada zida nalaze se na istoku crkve jednu 50m. daleko od iste

Svi ovi zidovi pripadaju njekadašnjemu Samostanu Sv. Stjepana de Pinis. (»Dvie Opatije Sv. Petra Gumajskoga i Sv. Stjepana de Pinis« D. P. Kaera u *Prilogu* »Bullettina« god. 1890–1891 st. 73.)

Uredništvo.

Putne arheoložke bilješke.[2]

Od Neretve do Vida proteže se duž granice nasip, koji metar iznad površine današnje ravnice. Nasip taj ide od Neretve upravno do rijeke Norina, te slijedi isti u daljini od po prilici 2 klm. do mjesta gdje se prebacuje na protivnu stranu. Nasipu tom služe za potporu dva paralelna zida; koji se vide na mjestima gdje je voda provrla taj nasip. To je sjegurno bila cesta preko močvare do Norina, koja je ujedno služila i za obranu. S desna i lijeva vide se ostanci ruševina što manje što više u zemlji. S desna (prama Vidu) u vinogradu Gabrića, nalaze se ostanci ruševina sa mnogo opeka, djelomice sačuvanim taracom, koj sastoji od opeka (10 × 5 × 1·5cm.) uloženih u debelu maltu izloženih na oštricu i na križ (t. z. *Fischgrätten*) i jednim izdubenim kamenom sa dva udupka, iz koje je voda kroz male reške izlazila. (Taj kamen je mogao i u tursko doba služiti kao bunar). Našasta su i dva tri groba, koja su bili sasma cijela, i to iz pečene zemlje. Nu uz kosti, kažu, da se nije ništa našlo.

[2]) Od gosp. arhitekta Ćirila Ivekovića u Zadru primamo zahvalnošću ove bilježke koje je on na svojem službenomu putovanju sakupio i obećao da će nastaviti.

Narona nije mogla biti veća nego li je današnji Vid, jer se pravac zidina gradskih sasma točno opredijeliti može, rek bi istostranični trokut. Na vrhu humka gdje je danas župna crkva, stoji umjetna gomila sa djelomičnim tragom ciklopskog zida; kamenje je omaleno, nu veoma fino složeno bez malte, a reške su paralelne i dobro radjene. Tu je morala stajati glavna kula, kao što i u srednjem vijeku kula obitelji Vladimirovića. Odavde se spušta zid na obje strane u dolinu do rijeke Norina, a ovgje uz rijeku bijaše treća stranica tog trokuta. Na obadva kraja tog zida bijahu vrata, kao što i po svoj prilici na ovom mjestu gdje se nasip spaja sa gradom, gdje je bio po svoj prilici most preko rijeke, i gdje se nalaze krasni ostanci arkitekture (kao na pr. gornji dio vijenca, dovratnici, arhitrava, bazâ, stupova i t. d.) sve krasno izragjeno i iz najbolje dobe rimskog graditeljskog umjeća, a u čistom korintskom slogu. Zid bijaše na dvostruko gradjen, t. j. na razmak kakova 4 metra bijahu dva platna 0·80—1·00m. debela, izvana lijepo složeno kamenje, dočim iznutra kojekako. Na svakih 10—15 metara duljine spojena su bila oba platna zidnim prječkama, i izmedju njih nasuta zemlja ili drugi materijal. Sa zapadne strane opaža se to osobito dobro, dočim sa istočne imade mnogo sredovječnih prikrpina.

Do crkve a na gomili vidi se jedna krasna baza i korintski, veoma oštećeni kapitel, koji rek bi da potiču od hrama Kastora i Poluksa, buduć da je u župničkoj kući uzidan dotični nadpis.

Kraj te gomile kopali su seljaci jamu da vade kamenje, te naišli na mnogo razbijenih i na jednu cijelu amforu, prilične veličine od 15—20 litara. Cijelu amforu prodao je nalaznik u Hercegovinu »za dvije oke duhana«. Jama ta imade po prilici 2m² a 1 metar dubine.

Izvan zapadnog zida, iznad kule u kojoj je uzidana sila natpisa, a u jednom malom vrtiću nadjen je sliedeći nadpis dosad neobjelodanjen.

D *m.*
C R E S C E N*s*
*p*A T E R F I L*io*
*vic*T O R I N*o*

Ploča je sa sviju strana ozledjena, a slova lijepo izradjena.

Po cijelom Vidu nalaze se dobro i čvrsto zidani temelji kao što i razni dijelovi arhitekture.

U rijeci Norinu a kraj crkve Sv. Vida (na nasipu) kažu da se vide velike »kolone«, ako je voda nizka.

Po cijeloj okolici Vida, u krasu, nalaze se žara i staklenih bočica; kada kiša ispere zemlju, te se vide i lasno dignu.

U jednom dolu, kažu, da imade u stijeni kao isklesan grob (sarkofag?), nu da nitko nemože tamo zakopano blago dignuti.

Ć. Iveković

1776.
15/10

Sulle cattive relazioni
tra la provincia di Poglizza e la Giurisdizione di Almissa.

(Continuaz. Vedi n. 4 a. c. pag. 63.)

Di queste lubricità si distinguono nei principali li villici delle due ville di Jensenize e Cruch che dominano da sotto i monti il litorale antedetto e l'esempio dei figliuoli del Conte Nazor, trafficanti e padroni d'uno dei casini predetti, di più barche e reti, ancorchè vi esista un obbligazione solenne del loro padre, di non turbar e lasciar turbare d'alcun modo questa giurisdizione.

In Pogliza li ladri ed i banditi ritrovano asilo sicuro e franchiggia alle loro iniquità con le confidenze che facilmente ritrovano: nè sembrino strane le cose esposte, poichè le provano li fatti che sussistono. Le publiche carte che sono annesse, e li medesimi Ecc.mi Provveditori Generali Precessori possono rendere conto dell'indole scorretta di quella popolazione e di quel governo che se ben sogiace di frequente alle reprensioni ed agli aresti, non cambia però mai natura.

Il fatto successo li 8 corrente che portava l'evidenza de' tragici successi, sotto gli occhi di questa Publica Rappresentanza, perchè solo distante un mezzo miglio della Città, darà le più sicure prove della sfrenatezza di quelle genti comparse in armi per invader anche per terra la giurisdizione di questa città.

Per ordine della Banca di Pogliza furono inseguiti due di quei sudditi che lavorano a colonia una campagnola oltre il fiume, senz'alcuna precedente citazione, e però rifugiatisi nel casino campestre che ivi tenevano, restarono ablocati, e difendendosi dalle ostilità che le si usavano con scarico di schiopetate dove comparivano restò da essi ucciso uno degli agressori et altro ferito: per il che riaccesosi l'animo dei tumultuanti si accrebbe il giorno dietro il loro

numero fino a 400. E peró con duplicate mie lettere mi lamentai colla Banca della lesione che pativa la mia giurisdizione, ma insensibile essa verso questo ufficio si lasciò anzi vedere il terzo giorno in queste vicinanze dove pure fatteli avanzare col mio Ministro li protesti della publica indignazione, si vide intanto sotto li suoi occhi apiccato il fuoco appresso il casino suddetto e si udirono ben tosto li lamenti e le esclamazioni per la città, dei sudditi, vedendosi in procinto di arder le loro campagne con li olivari arricchiti dalla Provvidenza di copia di frutti. Mi ritrovai ben sorpreso, ed in si torbidi anfratti non seppi pensar al miglior espediente a riparo di mali maggiori e del sacrifizio veramente crudele dei due assediati senza ascolto e senza difesa, che di atterrire quella moltitudine con il sbaro di canone di volata che ben replicato per tre volte alternativamente li disperse infine, senza offesa di alcuno e si lasciò che si riduchino volontarii li due inseguiti in queste pubbliche forze.

Si profesano adesso essi Poglizani superchiati esagerando vendetta, e convien temere certamente che, inasprite le fazioni, non accadono un giorno inaugurabili sucesi tra li suditi.

Tale è il governo di quella suddita Provincia, tale la constituzione di questa Città a lei vicina e di questa Publica Rappresentanza ancora, per il che, riputando io che tanti gravissimi eccessi possan ora mai eccettuarsi dall'ordinario sistema li rassegno di mia propria mano a codesto Eccellentissimo Sovrano Tribunale. che con braccio potente e breve può ben presto far riconoscere la Sovranità e la forza del publico Dominio in Pogliza.

Li casini e le barche sono veramente il principal fomento delle disolutezze e il disimulare non può mai complir alli più essenziali oggetti di Stato, perchè oltre tanti riflessi pur importanti, Pogliza non avendo avuto mai dirito sul mare e su quel litorale, ancorchè li Turchi, già suoi signori, l'avessaro preteso, come si scorge chiaramente dall'annessa copia di publiche lettere 1672, ricadendo essa, che Dio guardi, sotto la Signoria Romana, questa averebbe acquistato per publica clemenza quel che non potè sortir per giustizia per il passato. Vi sono pur altre ville di Pogliza che suplisceno alle proprie, se ben rare esigenze di barche prendendole quì od a Spalato dove si dan in manifesto li effetti che si carichano, si procede con le fedi di sanità e con li metodi voluti dalle leggi a diferenza delle ville del Premorie che sole insistono nell'esposto

libertinaggio e che nessun meglie di cotesto temuto Tribunale può ridur una volta in serietà la giustizia e la publica Autorità in riputazione, svellendola dalla radice la causa di tante prevaricazioni e sconcerti a respiro del commercio disfatto e delle oppressioni che soffre questa Città nella sua giurisdizione ed il Publico Rappresentante nelli suoi diritti.

Io l'invoco a impulso solo del mio dovere etc.

Almissa 15 ottobre 1766.

Gerolimo Antonio Corner.

Alli Eccellentissimi Inquisitori di Stato.

G. Alačević.

Castel Cambio.[1]

Viene indi il castel dei conti Cambio, in lingua nazionale Kambelovac, eretto l'anno 1566 da Francesco Cambi da Spalato, che tuttora in parte si conserva. Questa famiglia venne in Dalmazia al principio dell'evo moderno da Firenze, non potendo sopportare il dispotismo dei Medici.

Sulla porta principale del Castello, volto a borea, leggesi la seguente iscrizione, che noi riportiamo da un manoscritto, vidimato: »da Gio: Maria Geremia di Veneta autorità nodaro publico ho copiato, sottoscritto, e sigilato«:

Maiorum curam Cambi Francisce secutus hoc struit agricolis tuti ut ab hoste fiant.

M. D. C. X. V. I.

Nell'opera di Giacomo Chiudina »Le Castella di Spalato e Traù«, la stessa iscrizione troviamo riportata nel seguente modo:

Maior(um) curam Cambj
Francisce secutus
Hoc struis agricola
Ut tutus ab hoste fiat
M. D. LXVI.

Il sig. Chiudina (ortograficamente Čudina), parlando nell'opera citata dei Cambio scrive: »Capostipite della nobile famiglia de Cambj

[1]) Dall'opera: »Memorie storiche sulla Riviera delle Castella«.

è un Neri, dal borgo di Sepolcro, artigiano vivente nell'anno 1347, dal quale deriva Francesco Filippo, stato membro del magistrato supremo degli Eccelsi Priori di libertà della republica Fiorentina«.

»Venuto quell'anno stesso in Firenze Giovanni Paleologo, imperatore dei Greci per la riunione della Chiesa Greca e Latina, creava Filippo-Francesco de Cambj, in uno con parecchi altri Priori e Gonfalonieri, a *Conte Palatino*, consegnandogli il *diploma Imperiale* coll' armi da pittura, cioè l'aquila a due teste d'oro in campo rosso.«

»Caduta la famosa repubblica fiorentina e compromessi anche i signori Cambio, nel 1497 furono costrette ad emigrare molte famiglie fiorentine, fra le quali anche quella dei Cambj che venne a domiciliarsi a Spalato.«

Da Firenze vennero due fratelli Cambj; uno si stabilì a Venezia l'altro che si chiamava Francesco a Spalato, il ramo di quello di quello di Spalato in breve si estinse, e quello di Venezia si trapiantò esso pure a Spalato, per cui l'attuale famiglia Cambi discende dal ramo di Venezia.

Di un Francesco Cambj, probabilmente del sopra citato, è fatto cenno in un documento dell'anno 1414: »Dal Signor Marco di Pietro Rettore, sedente a tribunale nella Loggia del Comune, di volontà delle parti fu setenziato e che Valca Quachiar e Drazivoij Ostoijch da Spalato, presenti e confessi diano e paghino solidalmente a Ser Francesco Cambio fino al termine di S. Michele prossimo futuro lire XIIII di piccoli e cio per staja dij di frumento avuti da lui.«

Di questa famiglia canta lo Spalatino Jerolim Kavanjin nella sua opera »Bogatstvo i Ubožtvo«:

Kambelićah sve vojnike
I mudarce, iko će pravit?
Tóke družbe i konjike,
Kè na harač htiše opravit,
Pod Gradišku i inada,
Gdie se Jero kriepko vladà.

Diedi mnogom svóm vriednosti
Na napriedke nastojahu,
Kad pribaviv dobár dosti
S blagom nikom zavidjahu,
Pàrvi navlaš bì stećeuik
Ki dàržave bì općenik.

Čim živ biaše Jero mlaji,
Jasna kuća u svietlinu
Jošter sjaše, al očaji,
Pakle i njega smàrt ukinu,
Bratski sinci sdrak povrate,
Opet kući duha imate.

La famiglia Cambi più tardi costrui un secondo castello a Muć, in seguito a investitura 20 Ottobre 1787 della Veneta Republica, per la difesa contro le invasioni turchesche, castello che sfida ancora le ingiurie del tempo.

Della famiglia Cambj, dopo trasferitosi in Dalmazia, si distinsero Sebastiano Cambi, la cui biografia è compresa nel primo volume della nostra opera »Zaslužni Splječani«, tuttora inedita, e il colonnello Pietro de Cambj, che morì a Vrhgorac il 18 marzo 1768.

La maggior parte dei documenti di famiglia andarono smarrite negli espurghi fatti dopo la peste del 1784, in cui la famiglia stessa perdette miseramente cinque membri.

Castel Cambio e Castel Abbadessa costituirono un tempo una sola parrocchia.

Da un documento riportiamo l'iscrizione apposta sopra la porta parrocchiale:

Praesbiter Dominius Statileus Parrochus in honorem Beatorum Michaelis de Lasane, et Martini de Crussero concedente ordinario, et consentientibus Patronis translatis Ecclesiis super solo Cambiorum posuit.

Anno Domini M. D. L. XXVII.

Un terzo Documento accenna a una terza iscrizione:

(Altra iscrizione dietro reedificazion, ed amplazion sopra fondo di ragion Cambio):

Translatis jam praecedentibus annis Ecclesiis S. Michaelis de Lasane, et Martini de Crussevich super solo Cambiorum. Incolae ejusdem loci, ac Confratres rustici eorumdem Sanctorum Ecclesiam per antea aedificatam ex augustis Aere proprio, ac laboribus in totum reaedificantes super eodem solo ampliaverunt.

Anno Domini M. D. C. C. X. I. IV.

(Ego Praesbyter Franciscus Halujevich Spalatensis Vicarius Parrochialis Castri Dominorum Cambiorum fideliter exemplavi suprascriptam Inscriptionem prout stat in lapide super Ostium Ecclesiae Parrochialis. Ego qui supra manu propria et.)

Vi ha a Castel Cambio la seguente iscrizione sopra l'ingresso d'un abitazione semplice e ristretta:

Cambi fratres
Unanimes
Exemplar

Nepotibus
MDLXXXIX

sopra un secondo edifizio si legge:

Francus. I. De
Contibus Grisogono
Compatronus Castri
Pedes. Cr. M. Chiliarca
Erexit
An. MDCCCIV.

Al presente brevissimo cenno aggiungiamo copia di due documenti che si riferiscono alla famiglia e alla villa Cambi.

»Donazione di Ostoja Michiaevich avente titolo per fondazion, Dotazion a Gerolamo, e Antonio Fratelli Cambio del Juspatronato di eleggere, e presentare il Paroco delle Chiese di S. Michiel de Lasane, e S. Martin di Crussero, qual Parocchia fu poi trasportata in Castel Cambio sopra Fondo di ragione Cambio.«

1434 Die 17. Decembris.

»Cum antiquis temporibus, et per antiquas consuetudines Ostoja Michaevich de Cozizza, et suos antecessores, habuerint, et habeant, juspatronatus eligendi, et praesentandi Rectorem, et Parochianum Ecclesiarum Sancti Martini, et Sancti Michaelis, quae unitae sunt, et connexae Villado in Lasano, Spalatensis Dioecesis, secundum antiquas consuetudines more patriae cum illis prerogativis, et conditionibus hactenus observatis; et ad praesens ipse Ostoja ex amore, et dilectione, quem et quam portat Egregiis Viris Hieronymi, et Antonio Cambio Fratribus de Spalato, ex nunc et amodo in antea per Donationem inter vivos, pure, mere, libere, et irrevocabiliter, quae nulla ingratitudine magna vel parva, possit revocari per se suosque haeredes, et successores dedit, cessit, transtulit, et mandavit predictis Antonio, et Hieronymo Fratribus praesentibus, et acceptantibus pro se suisque Heredibus ac Successoribus, et stipulantibus, et recipientibus, omnia jura sua, et actiones reales, et personales, utiles, et directas, tacitas, et expressas, et prerogativas, quae, et quas sui Antecessores, et ipse Ostoja habuerint, et habent in eligendo de tempore in tempus, et praesentando dictum Rectorem, et Praesbiterum, ponens ipsis Fratres in bonum suum, ita quod amodo in antea suo nomine, actionibus, utilibus, et directis, tacitis, et expressis ipsi Fratres, possint, et valeant omnia, et singula facere, quae sui antecessores, et ipse

facere potuerunt, et possunt circa praedicta, cum plena potestate, ac prerogativa, quibus sui antecessores, et ipse uti sunt, facere, et exercere, sine alicujus contradictione, promittens dictam Cessionem, et Donationem antedictam solemni stipulatione, et omnia, et singula antedicta firma, et rata habere, tenere, et observare, et non contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto sub poena Ducatorum centum Auri, et sub obligatione omnium suorum bonorum, praesentium, et futurorum, et toti ejus comutatione dicta poena, et exigi possit, quae sit dictorum Fratrum, quoties contrafactum fuerit in praedictis, et citra praedicta.«

Mandato Nostro a Parroco per notificazione Massa.

1630. 8. Maggio.

Tenor Praecepti.

Mandato Illustr. ac Rev. DD. Sforziae Ponzoni Archiepiscopi Spalatensis quo tenore praesentium per quemcumque Praesbyterum, Clericum seu Gubernatorem, Nuntium intimandoque.

Ad instantiam D. Co: Nicolai Cambj precipitur, et mandaturque tibi Praesbytero Joanni Paulovich Curato Castri Cambiorum: quod cum Festis diebus Missam celebrare volueris debeas prius notificare supradicto D. Co: Nicolao seu Dom. ejus Fratribus vel ejus D. Matri, easque pro dicta Missa audienda juxta morem, et consuetudinem hactenus observatam expectare. Et hoc sub pena Librarum vigintiquinque parvorum pro qualibet vice piis Locis arbitrio Nostro applicandorum, et aliis arbitrariisque in casu contrafactionis, et inobedientiae aliter etc. verum etc. In quorum etc.

Datum Spalati in Archiepiscopali Palatio die 8. Maii 1630.

In seguito all'accordo stipulato in Venezia, li 9 maggio 1774, i Cambio rinunziarono a favore del Comune al juspotronato nell'elezione del parroco, risservandosi la prerogativa, che il *Gastaldo o sia Nunzolo* della chiesa parrocchiale sia obbligato a ricercare a qualunque della famiglia Cambio si trovasse in villa, il giorno festivo, il permesso di suonare il secondo segno della messa.

Doimo Fortunato Karaman.

Due ripostigli di denari o piccoli di Spalato.

Il giorno 15 luglio a. c. Šimun Cipirita di Pietro da Slatine sull' isola Bua, nell' occasione di un lavoro campestre in un suo vignato, sito nella località detta *Plikača*, sotto il colle *Mendelovac*, non lontano dal villaggio *Slatine*, ebbe a trovare un ripostiglio di 690 pezzi di *denari* o *piccoli* di Spalato, colla leggenda SPALATINO. Trecentosettantasei pezzi portano la leggenda sull' *Avers* divisa in tre linee così: SPA|LATI|NO e sul *Revers* una croce in un cerchio, intorno di cui piccole stelle e punti che si avvicendano e che variano in numero da otto a dieci, tutto questo poi circondato da un cerchio. Ottantaquattro pezzi hanno la S di *Spalatino* impressa a rovescio, e sul *Revers* come sopra. Ottanta pezzi hanno la leggenda divisa pure in tre linee, ma diversamente divise, cioè·SPA|LAT|INO, con qualche piccola variante sul *Revers*. Venticinque pezzi hanno la leggenda divisa in tre linee, ma la croce sul *Revers* ha braccia più lunghe. Un solo pezzo ha la leggenda SPALATINVS divisa in tre righe. Gli altri pezzi sono con qualche altra piccola variante. Due soli fra questi pezzi sono *denari* o *piccoli* di dogi Veneti e precisamente:

Denaro o *piccolo* di Enrico Dandolo (1192 – 1205) di argento; peso 0·43 grammi; alquanto mancante all' orlo; scodellato.

A. Croce patente in un cerchio + ENRIC |DVX|.

R. Croce patente in un cerchio |ꝏ |MARCV|ꝏ | Cfr. Papadopoli. Le monete di Venezia p. 86. Tav. V. n. 7.

Denaro o *piccolo* di Giovanni Dandolo (1280 -1289, di argento; peso 0·22 grammi, leggermente scodellato.

A. Croce in un cerchio + IO · DA · DVX ·

R. Croce in un cerchio + ꝏ MARCVꝏ.

Cfr. Papadopoli. Le monete di Venezia p. 138. Tav. VIII. n. 4.

Il ripostiglio di questi *denari* SPALATINO dovrebbe quindi cadere dopo l'a. 1289.

Il Museo ebbe la fortuna di acquistare 570 pezzi di questo ripostiglio, mentre 120 andarono, a quanto pare, in altre mani, non si sa quali.

Il sign. Dojmo Savo a Spalato possiede pure un ripostiglio di denari SPALATINO.

Questo è composto di 106 pezzi. Egli lo comperò di seconda mano a Spalato nel maggio dell' anno passato. E come il venditore

non poteva dir nulla sulla provenienza di questo rispostiglio il sig.r Savo fece delle ricerche le quali ebbero un'esito solamente parziale. Venne cioè a sapere che questi *piccoli* verso la fin di aprile dello stesso anno erano stati trovati nella campagna di Muć, chiusi in un vaso di terracotta, vaso che dal trovatore veniva sul posto rotto ed abbandonato. Ma mai potè scoprire il nome del trovatore nè il sito preciso ove il ripostiglio stava nascosto.

Fra i 106 pezzi, il Sig.r Savo trovò 16 varietà, fra le quali nell'*Aver*, su *nessun* pezzo riccorre la leggenda *Spalatinus*, bensì su tutti *Spalatino*.

Sui *Revers* poi ebbe a distinguere:

a) tre forme di croce;

b) due diverse posizioni dei due cerchi che racchiudono la croce ed entro i quali stanno i soliti punti, lineette e stelline;

c) punti, lineette e stelline in numero di 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11.

F. Bulić.

Scavi negli antichi cemeteri cristiani di Manastirine (Coemeterium legis sanctae christianae) e Marusinac (Coemeterium S. Anastasii Cornicularii) a Salona.

Con riferimento alla relazione data a pag. 65 e ss. e pag. 81 e ss. di questo periodico dell'a. corr. sugli scavi eseguiti nell'anno decorso in questi due cemeteri antichi cristiani, annunziamo con piacere ai nostri lettori, che in primavera di questo anno vennero nuovamente intrapresi gli escavi nel cemetero di *Manastirine* ed ultimati fino ad agosto su tutta l'area, che è di proprietà dello Stato. Vennero cioè continuati gli scavi ad Est fino all'estremo confine e trovate parecchie tombe di famiglia. Verso NO. di questo fondo fu sterrato un tratto, su cui furono scoperte altre parecchie tombe, fusti di colonne, capitelli ecc.

In tutta la lunghezza di questo cemetero per 80m. fu quindi eretto o meglio completato (già nell'a. 1886 venne in parte fatto) un muro campestre solido per sostegno della terra dei fondi soprastanti, onde il loro materiale non ricopra coll'alluvione questo cemetero. Verso S. fu pure rovistato un vecchio muro campestre, che segna il confine del fondo dello Stato, e poi rimesso tutto a nuovo. In esso e vicino ad esso furono trovati molti frammenti di sarcofaghi, alcuni frammenti

d' iscrizioni, dei quali uno ricorda un vescovo di Salona. C'è speranza che col tempo questo frammento possa essere completato col nome del rispettivo vescovo. Non essendo state peranco condotte a termine le trattative pell' acquisto del fondo Bottura ad Ow., sotto cui giace l' atrio della Basilica, furono in luglio sospesi i lavori in questo cemetero.

Furono quindi continuati i lavori di escavo nel secondo cemetero antico cristiano di *Marusinae (coemeterium S. Anastasii Cornicularii)*. Essendo stato negli anni scorsi sterrato tutto il fondo dei fratelli Milišić, venne non ha guari acquistato per conto dello Stato un fondo attiguo, per poter su di esso continuare lo scavo della Basilica. Ora si va sterrando la navata principale, la quale è tutta, come la navata settentrionale, rimessa a bellissimo, superbo mosaico, nella lunghezza di 30m. É stata già sterrata tutta l' abside, la *confessio martyrum* e la *schola cantorum*. Oltre fusti di colonne, trovate rovesciate e le relative basi, delle quali parecchie al posto originario, venne estratta una quantità di colonnette, di frammenti di plutei marmorei ecc. Uno di questi porta l' iscrizione di un vescovo *Iustinus*:

...IVSTINI EP*(iscopi)* DIE II NON*(as)* SEPT*(embres)*. É questa una interessantissima scoperta! Non era certo se e quando *Justinus* fosse stato vescovo di Salona. Dai documenti agiografici parea probabile il suo pontificato sotto Alessandro Severo (a. 222—235) Cfr. Farlati Illyr. Sacr. I. p. 598—599. Ora poi è furi di dubbio che egli è stato vescovo di Salona; però pare in epoca più tarda, a giudicare almeno dai criterî paleografici del relativo frammento epigrafico. Senonchè a suo tempo offriremo ai nostri lettori una più dettagliata descrizione di questi interessantissimi scavi. **Fr. Bulić.**

Ritrovamenti risguardanti la topografia urbana di Spalato.

In marzo a. c. si rese necessaria per scopi di sicurezza pubblica la demolizione e rispettivamente la ricostruzione della *casa più antica di Spalato* (civ. n. 365) sita nella contrada *Dosud*, entro le mura del Palazzo di Diocleziano, della quale rimaneva ancora solamente il muro della facciata e di cui fu data un' illustrazione nella *Ephemeris Bihaćensis* Tav. XXVII Fig. 1. Questa casa fu così descritta nella *Guida di Spalato e Salona* p. 209. Nel pianterra metteva una larga

porta ed al primo piano una seconda, alla quale conduceva un ballatojo, ora demolito. Tanto l'una che l'altra presentano sugli stipiti e sugli architravi le incavature per la chiusura. È oltremodo importante la *finestra bifora*, con colonnetta poligona, sul capitello della quale è incisa una croce latina, coronata da doppia arcata. La casa certamente rimonta ai primordii della città, alla seconda metaà del secolo settimo o poco più tardi ed è uno dei più antichi esemplari notici«.

Dopo le necessarie previe trattative fra il proprietario, il Comune di Spalato ed il Conservatore dei monumenti, questi vista la necessità assoluta della rifabbricazione della suddetta casa. trovò opportuno di accondiscendere alla sua demolizione, a condizione però che la *bifora*, di cui l'arco superiore composto di pietre piccole era del tutto corroso dal tempo, fosse immurata presso a poco nello stesso luogo nella facciata della nuova casa. Fra i rottami ed il calcinaccio del tetto crollato da tempo immemorabile, furono ricuperati quattro frammenti d'iscrizioni romane, che si conservano nel locale Museo sotto i nn. 2360, 2361, 2364, 2365 e saranno a suo tempo pubblicati in questo periodico.

F. Bulić.

Commissione centrale per la scoperta e la conservazione dei monumenti artistici e storici.

Estratto del P. V. della seduta tenuta il 12 marzo 1897 sotto la presidenza di S. E. il qarone de Helfert.

L'i. r. Ministero pel culto e l'istruzione notifica che alla Società storico-archeologica »Bihać« di Spalato è stata accordata una sovvenzione di f. 500 per l'anno 1897.

Lo stesso Ministero notifica di avere preso le disposizioni, affinchè nella demolizione della chiesa parrocchiale greco-orientale di Drniš, le sculture, lapidi od altro che potesse venire trovate, non vada di nuovo immurato, ma sibbene venga portato e deposto nel Museo di Knin.

Il Conservatore professore Giuseppe Gjelčić si pronuncia contro la progettata demolizione della chiesa parrocchiale romano-cattolica in Scagliari, edificio che risale al 14.o secolo. Esso merita di essere conservato tanto per la sua caratteristica architettura e costruzione per la Dalmazia, che per le molteplici memorie storiche. La Commissione centrale ha deliberato di riferire in questo senso all'i. r. Ministero pel culto e l'istruzione.

TIP. EDITR. „NARODNA TISKARA", F. BULIĆ, PROPRIETARIO REDATTORE.

[illegible] V. S. Illma [illegible] le predette Terminazioni [illegible] che la presente [illegible] Fa[illegible] in ogni tempo e luoco [illegible] senza molestia [illegible] gl' Indulti e le grazie [illegible] Terminazioni [illegible] dalla Pubblica Autorità in [illegible] le [illegible] mano.

Zara li 17 Genaro 1761 M. V.

Franco Diedo Provedr Genle in Dalmazia et Albania

Illmo Signor Conte Capo di Sebenico

[illegible] li 30 Genaro 1761 M. V. [illegible] nella [illegible] di lettere [illegible] parte Reggimento N. H. Sigr *Gio. Francesco Brognoligo Conte Capo*

Beppo [illegible] Sebenico [illegible]

[illegible] 27 Genn. M. V.

Copia di Lettera Scritta dall Illmo Sigr Giorgio Francesco Brognoligo Co. Capo di Sebenico al Sigr [illegible] sopraintendente del Contado

Approvate [illegible] col Decreto dell Eccmo Senato 17 [illegible] 1761 le Terminazioni degl' Eccmi Sigr Provedri Generali [illegible] et [illegible] 26 Giugno 1691 [illegible] 2 [illegible] 17[illegible] [illegible] Matteo [illegible] [illegible] Fa[illegible]

meglio in ogni tempo e luoco possi senza molestia veruna [illegible] godere all'Immunità e [illegible] nelle medesime Terminazioni [illegible] [illegible] e confermate dalla Publica Sovrana autorità in retribuzione [illegible] merito de' loro maggiori e le auguriamo prosperità.

Sebenico, 27 Giugno 1761 M. V.

Tratta dal Libro Registro di [illegible] ad istanza della [illegible] Reggimento suddetto.

Iseppo Pecota Canc. di Sebenico [illegible]

1761 17 Settembre.

Franciscus Lauredano Dei gratia Dux Venetiarum Nob
Et sapientibus Viris Franco Dolfin Provisori Nro Gen
Dalmatiae et Albaniae ac Successoribus Fidelibus Dilectis
Salutem et dilectionis Affectum.

Significamus Vobis hodie in Consilio Nostro Rogatorum [illegible] fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Sono tante, e così segnalate le benemerenze della Fa Radmanovich verso Sig.a N.ra, ch'ella riportò in ogni tempo [illegible] informazioni ora lette del Savio N.ro alla scrittura [illegible] Publico aggradimento, facendone testimonianza le terminazioni [illegible] da' Proved.ri N.ri Generali in Dalmazia ed Albania 1691 20 G 2 Settembre 1715 e 18 Xbre 1760. Ora implorando umilmente S e Zuanne Radmanovich che tutte e tre le predette Terminazioni accordan alla benemerita Famiglia la esenzione da qualunque [illegible] personal fazione, ed Angaria decorate siano de' Sovrani Publi senso, discende questo Consiglio per un nuovo atto Constitu provvede con l'autorità sua, onde abbiano a riportar in ogni [illegible] invidiabile esenzione.

Quare auctoritate suprad.i Consilij mandamus Vobis [illegible] exequi faciatis.

Datum in Nro Ducali Pal. Die XVII Sept. Ind. X. MDCC

[illegible] *Giov. Vignola* Seg

Ottobre-Novembre Nro 10-11

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

[illegible]

Fr. prof. Bulić

ANNO XX



SPALATO
[illegible]

BULLETTINO

Darovi Muzejalnoj Knjižnici god. 1897.

Ravnateljstvo c. k. Muzeja

Iscrizioni Inedite.

Vrlika (Aerona?)

2410.



Iovi [F]u[l]mi(natori) T(itus) Aurelius Quintus pos(uit).

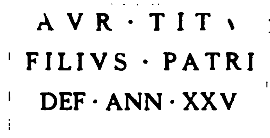
È la prima volta che ricorre nelle iscrizioni dalmatiche *Jupiter* con questo attributo *Fulminator*.

Ara votiva, col fastigio alquanto rovinato, avente in altezza 0·80 e larghezza del lato che porta l'iscrizione 0·36.

Le lettere della prima e seconda riga sono alte 0·07, della terza e quinta 0·06 e della quarta 0·05m. La prima lettera della seconda riga è battuta, però si riconoscono le traccie di F, così pure la terza è battuta ma si vedono le traccie di L. Venne trovata due anni addietro nel *Dolac* di Pietro Novaković *pod Osojem* presso Vrlika dal colono Nikola Kovačević e venne acquistata pel Museo per cura di sig. Giovanni Begović padre e Milan suo figlio di Vrlika. Si abbiano i nostri ringraziamenti.

Onaeum (Jesenice di Poljica).

2327.



. . . . *Aur(elius) Titu[s] filius patri def(uncto) ann(orum) XXV.*

A causa della tenera età del figlio, cui il padre a 25 anni lasciò orfano, dev' essere perito nella parte superiore della lapide insieme col nome del padre anche quello della madre.

Frammento inferiore di stela sepolcrale, avente in altezza 0·47, in larghezza 0·63 ed in grossezza 0·09m., a caratteri alti 0·04m. Questo ed i due frammenti seguenti n. 2336 e 2366 furono trovati a *Onaeum* (Jesenice di Poljica) in estate a. c. ed acquistati pel Museo per cura di quel Rev.do Parroco Don Francesco Ivanišević. Si abbia i nostri ringraziamenti.

2336.

ann ORVM
?*m* ATER
b M · FILIE IN
f ELICISSIM

. . . . *ann*/*orum* /. . . *m*/*ater* /*b*(*ene*)/ *m*(*erenti*) *fili*(*a*)*e in*/*f*/*e*-*licissim*/*ae*.

Il frammento alto 0·25, largo 0·22, grosso 0·06 è stato martellato recentemente, per poter essere addattato per un muro moderno.

2366.

IVLIA . . . . *ri*-
VAS . . . . . . *sub con*-
DICIO*ne*
PERC

Frammento di sarcofago alto 0·25, largo 0·35, grosso 0·10m. a caratteri alti 0·04m., trovato a Jesenice di Poljica. Nella parte sinistra c'è dello spazio vuoto, nel quale le lettere furono martellate. La prima lettera della terza riga è martellata, ma si osservano pure chiare le traccie di una D.

La prima lettera della quarta riga pare piuttosto una P che R, mentre la terza pare piuttosto una R che P.

Salona (Solin).

2340.

r IBOSEFE
cit et . . co NIVGI S *uae*
si QVIS
autem supra n IOS *tra*

. . . *ri*|*ro se fec*|*it et* . . *co*|*niugi su*|*ae* . . . *si*| *quis* |*autem supra n*|*os*|*tra corpora aliud corpus ponere voluerit* . . . .

Su frammento alto 0·27, larghezza massima 0·24, grosso 0·015m. I caratteri sono alti da 35 a 38 mill. Il completamento di alcune lettere al principio ed alla fine è stato fatto su base delle traccie esistenti.

2341.

IIE
IIXVI
. . . . *i* 'S SFXTVS *sic*
et . . . . . . NIAFOR
tunata pare NTES

Frammento alto 0·35, largo 0·40, grosso 0·13m., a caratteri ineguali alti da 0·03 a 0·04m.

Nella prima riga si osservano traccie di due aste verticali e al principio poi una E; nella seconda anche traccie di due aste verticali; nella terza al principio traccie di una V. La E di *Sextus* è fatta come una F.

2342.

IIR · MAE
II DIE

Frammento di sarcofago alto 0·22, largo 0·36, grosso 0·10m. a caratteri alti 0·04m.

L'ultima lettera della prima riga pare sia una E, così pure l'ultima della seconda riga.

2343.

D *m.*
DOMITI*a Bene-*
NATA · MAT*ri*
PI · INCONPA*ra-* NP in nesso
BILI QV*ae vix. an.*
P M

*D(is) [M(anibus)]. Domiti[ia Bene?[nata mat[ri . . .] pi . . .
. . . incompa[ra]bili qu[ae vix(it) an(nos)] p(lus) m(inus). . . .*

Frammento d'iscrizione alto 0·30, largo 0·36, grosso 0·08m. a caratteri belli e regolari, alti 0·03m.

2344+2192.

? *Vic*TORIA DANTIAE · INFA

Il primo frammento alto 0·08, largo 0·16, grosso 0·10m. a caratteri alti 0·03m., venne trovato l'anno corrente e si connette col frammento n. 2192, pubblicato a p. 147 di questo periodico a. 1896, incerto se davanti o dietro.

Potrebbe forse essere *[Vic]toria[e* o *Sta]toria[e Abun]dantiae infa[nti]. . .*

2345.

IBAEBILI*a*
ᴦANNTIM NTI in nesso
I

Frammento d'iscrizione alto 0·10, largo 0·15, grosso 0·06m., a caratteri alti 0·03m.

Nella prima riga si osservano anzitutto traccie di una I o T o P. La prima lettera della seconda riga può essere una P o R e l'ultima pare sia una M.

2346.

II
al / MN*o*

Frammento d'iscrizione alto 0·09, largo 0·68, grosso 0·03m. a caratteri alti 0·03m.

Nella prima riga si osservano traccie di due aste verticali, e nella seconda traccie di una V.

2347.

? *Ma* GNIA
MATER

Frammento alto 0·15, largo 0·16, grosso 0·05m., a caratteri alti nella prima riga 0·04, nella seconda 0·03m., irregolari e malamente incisi. Nella prima riga sono sicure le traccie di GN e poi non sicure quelle di IA, essendo la pietra quì rotta.

2348.

A L V M *no?*
B M · *p.*

Frammento di lastra di calcare nostrano alto 0·12, largo 0·10 grosso 0·03m. scarsi, a caratteri alti 25 mill. L'A e la M della prima riga sono rotte e mancanti, però sicure.

2349.

inf E L I
cissim O · D E F

Frammento alto 0·09, largo 0·15, grosso 0·06m., a caratteri alti 0·06m.

L'ultima lettera della prima riga pare sia I.

2350.

G · I
I V L · A F

Frammento alto 0·10, largo 0·15, grosso 0·09, a caratteri alti 0·03m. scarsi. Nella seconda riga *Iul* pare inciso più tardi.

Da completare forse:

G(aius) I[*ul... et*] *Iul(ia) Ae*[*terna parentes filio pientissimo.*

2351.

G
v O L V S I O
re E S T I T *uto*

Frammento alto 0·15, largo 0·17, grosso 0·15m., a caratteri alti 0·04 nella prima e 0·03m. nella seconda riga. Nella prima riga si osservano traccie di una G e davanti di altra lettera non riconoscibile.

2352.

... N† · F
L A † N I

Frammento alto 0·14, largo 0·13, grosso 0·17m., a caratteri alti 0·03m.

Nella prima riga al principio si vedono traccie di una N e nella seconda di una L.

2353.

. . . *i* ACORIN *thia*
IAETER *tullae?*
? mat RI

Frammento alto 0·10, largo 0·12 grosso 0·08m., a caratteri alti 0·02m.

L'ultima lettera della seconda riga pare sia piuttosto una P di quelloche R. Dopo la P o R nella terza riga ci sono traccie di una lettera, battuta e quindi indecifrabile pare I.

2354.

co NLAC *tane...*
de F · AN · \
b· M · *p·*

Frammento alto 0·12, largo 0·10, grosso 0·05m., a caratteri alti 25 mill. Le lettere nella prima riga mancanti vennero completate così su base di traccie esistenti.

2355.

C ·
PO
SO

Frammento alto 0·12, largo 0·07, grosso 0·05m., a caratteri 0·02m.

Le ultime lettere delia riga seconda e terza sono mancanti, ma pure riconoscibili come due O.

2356.

LI
S · C · I ·

Forse . . *s C(ol.) I(ul.) [Sal.]*

Frammento alto 0·10, largo 0·10, grosso 0·07m., a caratteri alti 35 mill. Le due lettere nella prima riga potrebbero essere anche ET.

2357.

TA
DE *f.?*

Frammento alto 0·09, largo 0·19, grosso 0·04m., a caratteri alti 25 mill. La seconda lettera della seconda riga potrebbe essere anche una F, mancandovi la parte inferiore.

2358.

GEI
O

Frammento alto 0·09, largo 0·10, grosso 0·04, a caratteri alti 15 mill., belli dell'epoca migliore. L'ultima lettera della prima riga potrebbe essere anche T o P.

2359.

IINP
EV
P

Frammento alto 0·10, largo 0·07, grosso 0·05m., a caratteri alti 25 mill.

La seconda lettera della seconda riga pare sia una V e quella della terza potrebbe essere una P od R.

2360.

ginocchio di genio del sonno eternale con corona

LOC*um sepulturae quem sibi*
*e*VNPA*ravit*
AD

Su frammento di sarcofago, su cui visibile in bassorilievo parte di ginocchio di genio del sonno eternale ed un pezzo di corona. È alto 0·15, largo 0·10 grosso 0·07m. Fu estratto questo frammento ed i seguenti n. 2362. 2364, 2365 dalla muracca al n. civ. 363 in questa città. nell'atto della ricostruzione di questa casa. forse la più antica di Spalato (Cfr. Guida di Spalato e Salona p. 209; Ephemeris Bihacensis Tav. XXVIII Fig. 1). I caratteri sono alti 0·03m. scarsi.

2361.



Forse: *Fort(unae) M[(agnae)]?*

Iscrizione, a caratteri alti 25 mill. sull'orlo superiore di sarcofago. Sotto in bassorilievo si vede la testa ed il petto con una parte del braccio destro di un genio. Tutto il frammento è alto 0·18. largo 0·15. grosso 0·8m. Trovato dove il precedente.

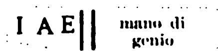
2364.



. . . . . r(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) For(tunae) [M(agnae)]?

Su ara votiva, battuta e scorniciata sulla facciata principale alta 0·25. larga 0·11m., a caratteri male conservati. deperiti, a mala pena leggibili. Trovata dove la precedente.

2365.



Su frammento di sarcofago. alto 0·18. largo 0·24. grosso 0·13m.. di cui avvanzano dell'iscrizione sole tre lettere e dalla parte sinistra

avvanzi di mano di un genio del sonno eternale. Trovata dove il precedente.

Fr. Bulić.

Osservazione all'iscrizione n. 2330 pubblicata a pag. 54 di questo periodico a. c.

Alla sopracitata pagina abbiamo dato la lezione dell'iscrizione n. 2330. Nella prima linea essa suona:

VT · DECET · PARENTI · F · FECIT · SVO
ecc.

che abbiamo letto così:

ut decet parenti f(ieri) fecit suo

Ora la prima linea di questa iscrizione è un verso senario jambico, da leggere così:

ut decet paren ti fi lius fecit suo
opp. *lio*

Nel primo piede abbiamo anzichè un jambo, un cretico (— v —), il quale però ricorre di spesso presso Plauto nel senario (Cfr. W. Christ—Metrik der Griechen u. Römer. Leipzig 1874 p. 352) ed in una iscrizione: Bücheler Anthologia Latina Pars Posterior 24. Nel quinto piede poi è uno spondeo, il quale anche di regola ricorre presso i tragici latini. Cfr. Christ o. c. p. 351.

Fr. Bulić.

Iscrizioni Medioevali.

Nel chiostro del Convento dei PP. Conventuali alla Marina di Spalato si trovano immurate nei muri le seguenti tre placche sepolcrali con iscrizione in caratteri gotici. Esse furono lì immurate sopra le relative sepolture, che dovrebbero giacere probabilmente sotto il selciato del chiostro.

a. 1296.

✠ QVĀ MISER EST ET ERIT Q GAVDIA MVNDI QVERIT · XP, QV in nesso
NAM SVA DVLCEDO DILABITVR ORDINE FEDO ·
PREBET SVB MELLIS DVLCEDINĒ POCVLA FELLIS ·
CVNTA RELINQVENTVR NEC PLVS HIC INVENIĒTVR · TV ult. in nesso
NONE VIDES MVNDV̄ · MISERV̄ ET IN ŌIB VNDVM · RV in nesso
OMNIBVS HOC LEO DICO · NE SE DENT INIMICO ·
NAM SIC VIVENTES FACIT · ET MISEROS ET EḠETES ·
CORDIS IN AVRE REPONE · ME MORIENTE LEONE ·
ABIECTOQ · FORIS · CENO CARNALIS AMORIS ·
DN̄S LEO · d · ACETE ISTV̄ ELEGIT LOCV̄ SVE QĒTIS ·
PSE Z SVO FILIO STEPHANO AC SVIS ŌIB HEREDIB
IN QVO LOCO ET QESCIT SEPVLTVS : ANNO · D · M · CC ·
XC · VI · MENSE DECEMBRI · DIE · XX ·

Qua(m) miser est, et erit, q(ui) gaudia mundi qu(a)erit.
nam sua dulcedo dilabitur ordine f(a)edo,
pr(a)ebet sub mellis dulcedine(m) pocula fellis.
cun(c)ta relinquentur, nec plus hic invenie(n)tur.
non(n)e vides mundu(m) miseru(m) et in o(mn)ib(us) undum:
omnibus hoc Leo dico, ne se dent inimico,
nam sic viventes facit et miseros et ege(n)tes.
cordis in aure repone, me moriente Leone,
abiectoq(ue) foris ceno carnalis amoris.
D(omi)n(u)s Leo d(e) Acete istu(m) elegit locu(m) su(a)e qu(i)etis p(ro) se et suo filio Stephano ac suis o(mn)ib(us) heredib(us) in quo loco et q(ui)escit sepultus: anno D(omini) MCCXCVI, mense decembri, die XX.

Iscrizione sepolcrale a bei e minuti caratteri, in parte gotici, collo specchio alto 0·30, largo 0·48m.

Nella decima riga si osserva una correzione in tempo antico nella parola *Acete*. In origine pare sia stato inciso ACETE, ma più tardi venne tentato di ridurre la prima lettera C in L, la terza in B per formare forse *Albert(is)*. Ma per questo cognome ci mancano due lettere e fra queste la R. La famiglia *d(e) Acete(is)* è del tutto ignota. Noi siamo di parere che il lapicida abbia da principio inciso male *Acete* per *Acute(is)* notissima famiglia di Spalato che terminò in Geremia..

Dalle notizie che quì sotto riportiamo e che ci vennero favorite dal Rev.do P. Girolamo Granić Guardiano del Convento, estratte da manoscritti antichi che si conservano nell' Archivio del Convento, risulta che sopra questa lapide ci era lo stemma della famiglia *Alberti*, ma che questo non era segno di assoluta proprietà, come si vede dalla lite insortavi.

Nel »Libro de' Consegli di questo nrō Conv.to de' Padri Min.ri Cōnli di S. Francō (di Spalato) a carte 17:

Storia della fondazione di questo Convento de' PP. Min.ri Convli posto nel Borgo Grande di Spalato.

Fatta da me Frate Stefano Ferrari Cupilli figlio dello stesso Convento Esprovinciale, Com.rio Provle ed attuale Guard.no in occasione che mi derivò comandam.to dagli Ecc.mi deputati Estraordinarj aggiunti al Colleg.o de dieci Savj in via Rialto di dover informare sopra alcuni punti in materia spettante a questo Convento, fra quali uno si è il decreto del nostro ricevimento in questa Città.[1])

A carte 18: »Osservo nel Chiostro verso la porta laterale della Chiesa la sepoltura di *Leon de Albertis* nobile di questa Città morto nel 1290.[2]) come lo dimostra la prolissa inscrizione sepulcrale palese agli occhi di ogni curioso, che per brevità quì tralascio. Ciò da addivedere esservi stati in que' tempi e Chiesa e Convento«.

Libro antico ms. che principia nel 1610, legato in pergamena di Antifonario in canto fermo, con scrittovi di fuori — *Catastico Inventario 1 del Convento* — ove sono trascritti documenti antichissimi fin dal XIV secolo e riportato dal Catastico vecchio anteriore che più non esiste, a carte 35 c' è la seguente dichiarazione:

»In Nomine Dni

Essendo da me infrascritto comparso il P. Mro Pietro And.a Capich Andreis Guard.o del Conv.to di S. Franc.o dei Min.ri Conli p. nome di tutti gli altri Padri, e fratti del detto Conv.to, m' espose, come il Luca Valentini detto Barbizza(?), senza haver alcuna ragione abbi cesso una mia sepoltura esistente nella Chiesa di S. Fran.co delli

[1]) Ciò deve essere stato scritto nel 1753.

[2]) Lo scopo *officioso* per cui il Ferrari scriveva non lo condusse a rileggger la lapide e fece l'anno a mente come si ricordava presso a poco, tanto più che per lui era argomento secondario, mentre prosegue con altri documenti ben più importanti a dimostrare che il Convento e la Chiesa furono donati in persona a S. Francesco verso il 1214, o meglio 1212. *Nota del P. G. Granić*

sudetti Padri contigua alla loro propria con la mia divisa, che sono due sbarre p. diametro,[1]) alli Confrati del Santo; et havendomi il sopra nominato P. Guad.o esposto il bisogno del Con.to, dirocato dal Serenis.mo Princ. p. publici bisogni: Io p.tanto che sempre ho nudrito e nudro gran divot.ne verso il P. S. Fran.co, affetto verso li suoi fratti, e charità verso il Suo Con.to, ora p. sempre ne facio un ampliss.ma donat.ne, e totale cessione della suddetta Sepoltura esistente nella Chiesa al Con.to Padri, e fratti di S. Fran.co con obbligo alli medesimi di pregare il Sig.r Iddio nelli loro Santiss.mi Sagrificij, et Orat.ni p.me. p. miei Defonti e p. miei Successori; alli quali miei successori volendo dovrà bastare quella Sepoltura con la mia stessa Divisa di due sbarre in diametro posta nel Chiostro vicina alla porta piccola della Chiesa, con la lapide, ed Epitafio nella Mura sopra la medesima Sepoltura, dove sono, oltre il resto, le parole che nominano *Sr. Leo de Alberteis*, e l'anno 1296.

In fede di che di propria mano sottoscrivo, e col proprio sigillo.

Dato in Spalato, nella mia abitat.ne li 11 Xbre 1708.

Io Zuanne K.r Alberti Coll.° sopra Intend.e e Condotto afermo quanto di sopra si contiene, e coroboro col mio proprio pugno e sigillo (firma autentica) L. S. (in ceralacca rossa.)

Ad p. r. memoria.

Li. Confrati del S.to fecero lite col Conv.to p. la sudetta sepoltura e due volte s'arringò. La p.ma volta S. E. Conte fece l'atto, che il S.o K.r Alberti professando esser sua la sepoltura siano licenziati li Conf.ti; professò esser la Sua sepoltura; li Conf.ti addussero altre scritture, e si arringò la 2.a volta, e S. E. Conte giudicò, che il S.o K.r Alberti giuri essere sua sepoltura; non volle Egli giurare sopra la Sua Sepoltura, ma la cedette alli Conf.ti del Santo, protestando d'haver Egli il modo di corrispondere, e beneficare il Con.to con più di qllo vale la detta Sepoltura. E come volle scrittura del Conv.to.

V. C.

In aderenza della donat.e fatta da me Zuane K. de Alberti infrascritto alli Padri di S. Fran.o Min.ri Con.li, come a tergo d'una mia Sepoltura p. esser seguito un lungo litigio tra essi Padri e Confrati del Santo, et havendo quest' Ill.mo ed Ecc.mo Seg.r Conte a me rimesso che giuri esser mia la sudetta sepoltura, non occorrendo tal

[1]) Questo è diffatti lo stemma della famiglia *Alberti*. Cfr. Fr. Heyer-Wappenbuch des Königreichs Dalmatien. Nürnberg 1873 p. 3. Tav. 1.

giuramento, confermo la donat.e fatta alli Padri della Sepoltura, ma di quella esistente nel Chiostro coll' Epitafio, dove, ommissis aliis leggesi: *S.r Leo de Albertis*, e l'altra in Chiesa dono alli sudetti Confrati del Santo p. essere vicina all'altare del Santo med.mo mio glorioso Prott.e«.

Questa iscrizione venne riportata da A. Ciccarelli nei suoi *Opuscoli risguardanti la storia degli uomini illustri* ecc. a p. 22 con qualche errore e colla ommissione totale del verso nono. Egli la ritiene anche di *Leone de Albertis*.

a. 1363.

† ISTA · SEPVLTVRA · EST · M
AGISTRI · MARCVLI · BARBERI
I · FILII · QDAM · ZVITCHONIS · S
ARTORIS · ET ELEGIT · EAM · PR
O SE · ET SVIS · EREDIBVS · ET S
VCCESORIBVS · SVIS · SVB ANI
S · DNI · M · CCC · LXIII · DIE · PR
IMA MSE · SEPTEMBRIS

Ista sepultura est magistri Marculi Barberii, filii q(uon)dam Zritchonis sartoris. Et elegit eam pro se et suis eredibus et successoribus suis sub an(n)is d(omi)ni MCCCLXIII die prima m(en)se septembris.

Lapide sepolcrale a bei caratteri gotici, avente lo specchio alto 0·10. largo 0·16m.

a. 1385.

† HEC · EST · SEPVL
tura RADICHI · CO
IT · ERGEDE · QV
AM ELEGIT · PRO · SE
ET · SVIS · HEREDI
BVS · ANNO · D · M · CCC
LXXXV · DIE · V · IVLII

AN in nesso

H(a)ec est sepul[tura] Radichi Co[m]it(is) [S]erge(n)de, quam elegit pro se et suis heredibus anno D(omini) MCCCLXXXV die V Julii.

Iscrizione sepolcrale collo specchio alto 0·11 e largo 0·14m. a lettere nella seconda e terza riga parzialmente martellate, per cui riesce difficile di completare il cognome del defunto. Pare sia stato [S]erge(n)de o [M]erge(n)de.

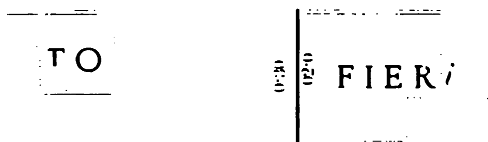
Fr. Bulić.

(Continua.)

Starinarska iznašašća u Kalim na otoku Ugljanu.

Na lijevo župne crkve, uz čatrnju, ima velikih gomila raznovrstnog kamenja, koje na prvi pogled čine se kao gomile običnog sitnog i krupnog kamenja. Nu točno gledajuć, opažaju se komadi koji su ljudskom rukom priudešeni. Pri dnu tih hrpa vide se točno tragovi zidova, te prolazeć dalje prama istoku, sve ove *terase*, koje se spuštaju prama moru i obrasle sa kojekakvim zelenilom, prikazuju se ili kao umjetno isklesane i izravnane litice, ili pako kao starodrevni zidovi, koji se odmah na prvi mah prepoznaju kao ostanci rimske gradjevine. Zidovi su sa istoka kao temelji do raza gornjeg, lijepo složeni u klak, koji dosiže do 2cm. debljine, te je gragjen u tankim, do 20cm. visokim slojevima. Samo jedan dio zida jest iznad tla do visine 1 metra a debljine 50cm. sa sitnim kamenjem, nu lošim klakom ozidan. Taj zid je prama dnu širi za kojih 20cm, (10cm. na svaku stranu) tako da bi se moglo pomisliti na kakovu inkrustaciju.

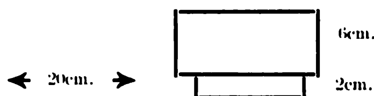
Megju rastepenimi ostanci, nalazi se odlomaka stupova i to plitko kaneliranih, te koje kanelure su bile prama dnu sa štapići ispunjene. Promjer stupova nemože se radi sitnoće ostataka opredijeliti. U crkvenom oboru, prama stazi uzidana su sliedeća dva fragmenta napisa:



koji se valjde mogu ovako popuniti: . . . . *testamen|to fier|i fecit*. . .

Na dnu putnog žlijeba vide se ostanci prvog nasipa u klaku, na kojem je bio pločnik od sitnih opeka. Nalazi se i kamenja mozaika.

Megju onim ostancima spomena su vrijedna dva komada od kamena, koja su kao pojedini dijelovi od jednog zidanog valjka. Sasma



su okruga i plosnata te lijepo izradjena. U promjeru mjere 20cm., dočim im je debljina 6cm. Svakom komadu na jednoj strani drži se još 2cm. debela žbuka.

Najviše imade ostanaka od opeka, te su osobito tri komada koja nose krasno pečatan i dobro sačuvan natpis: Evo ih

CÆSAR · PANS*iana* : TI PANSIANA : *P* ASIANA

Svi ti odlomci čuvaju se u župskoj kući kod gosp. Don Srećka Bakije.

C. Iveković.

Ripostiglio di monete illiriche

da Škudljivac sull'isola Lesina.

(Discorso tenuto nella Società Numismatica di Vienna li 24 febbrajo 1897.

Avanti alcune settimane ho avuto occasione di vedere presso il sign. A. Egger una collezione di monete, proveniente dall'eredità di Teodoro Unger, aggiunto-archivista, morto a Graz lì 28 ottobre 1896. Le monete antiche di questa collezione erano del resto la parte meno interessante della stessa. Ma fra queste si trovava un gruppo di monete delle città Pharos ed Herakleia ch'era così numerosa, da attirare subito l'attenzione del visitatore. Anche la loro conservazione era per lo più buona, e l'aspetto esterno in generale tanto simile che era chiaro, che la massima parte di questa sezione proveniva da uno stesso luogo, cioè da un ripostiglio. Essendo questi ripostigli abbastanza rari, essendo poi questo ripostiglio nel suo contenuto interessante, e dovendo la collezione Unger andare dispersa e venduta a parti, chiesi permesso al sign. Egger, di esporre in questo discorso l'importanza di questa partita di monete e di compilare la relativa descrizione della sezione del Catalogo, destinato ad essere pubblicato. Nutro poi speranza, che questo ripostiglio non andrà disperso, ma che verrà acquistato da un compratore e sarà così salvato alle ricerche scientifiche, che probabilmente nei prossimi decenni si faranno con più vivo interesse dei conî di monete dalmate dei tempi antichi.

Le monete sono state ordinate dall'Unger colla massima cura e provvedute di etichette. Queste portano in gran parte l'osservazione: 67.1 ; sono state quindi — il che era facile a vedere — inventariate nell'a. 1867 al primo posto del Catalogo fatto da T. Unger. [*Al-

*) Quello che è racchiuso nelle parentesi angolari, è aggiunta posteriore a questo discorso.

cuni giorni dopo che ebbi tenuto questo discorso, ricevetti dal sign. Giuseppe Xentvich, redattore delle *Mittheilungen des Clubs der Münz- und Medaillenfreunde*, a cui era affidata la conservazione del diario di Unger, la seguente copia, insieme ad una osservazione al margine di Unger, che do quì tradotta.

67.

1) Dal padre. In estate. NB. Le monete furono descritte dal signor Machiedo.

Calpurnia Denaro Piso Frugi M.

" " " " O.

Cipia Denaro. Biga.

Cornelia Quinario. Lent.

Porcia » Cato.

Thoria Denaro. Toro.

Augustus. Denaro. *Ob cives ser.* Corona di quercia.

Syracusa (?) MB. Testa di Pallade.

Illyricum: Dyrrhachium. PB. Clava ed arco. 4 pezzi.

Dymalo (Duvno) MB Capra. 3 pezzi.

Herakleia Br. 33 pezzi, fra questi 12 varietà, di queste 28 pezzi MB con clava ed arco; 2 pezzi PB lo stesso; 3 pezzi PB con delfino.

Re Ballaeus PB. 19 pezzi.

Isola Pharos 90 pezzi; fra questi 59 MB, 24 PB con capra e e 7 col diota.

Corcyra PB. uva, con patina. 3 pezzi.

Boeotia, argento. scudo e diota.

Corinthus (?), argento, Pegaso, 2 pezzi.

NB. Tutte queste monete provvengono dalla collezione lasciata dal sign. possidente Nisiteo a Lesina sull'isola di Lesina. Essa fu acquistata da mio padre, nell'occasione della sua fermata colà, e regalata mi da lui in giugno dopo il suo ritorno. Una seconda sezione della citata Collezione, acquistata anche da mio padre un buon anno più tardi (giugno 1868) fu mescolata colla prima, così che una separazione dei pezzi, quel che riguarda il loro acquisto, non era possibile«.

Così si ebbe una guida per l'ulteriore ricerca dove fu trovata ed in che quantità questa collezione. Nisiteo, il quale nell'a. 1862 come *venerabilis senex* fu di ajuto a Mommsen nel suo *iter epigraphicum* in Dalmazia (C. I. L. III p. 278), è morto lì 20 marzo dell'a. 1866. La sua biblioteca e la sua eredità scientifica si trovano ora a

Cittavecchia presso il sign. Dr. A. Spalatin, che nell'anno scorso mi mostrò gentilmente alcuni bei esemplari. Colà sarà pure possibile di eruire notizie più precise sul ripostiglio. Se Nisiteo abbia in qualche luogo reso di pubblica ragione o a voce od in scritto questo ripostiglio, non mi consta. Nell'eredità di Unger, la quale abbraccia anche alcuni cenni per un *Corpus* di monete delle isole Issa e Pharos, in nitidi disegni, numerose notizie, estratti e copie di monete, io trovai almeno copia di un cenno del luogo del ritrovamento di questo ripostiglio, che Nisiteo avea spedito a Battara, redattore della *Gazzetta di Zara* (1835), e la quale questi ha stampato nei nn. 47, 48, 49. Dalla relativa descrizione, tenuta in termini generali, si può chiaramente vedere, che le monete, delle quali parla Nisiteo, sono appunto quelle, le quali, perchè di eguale aspetto esterno, mi hanno fatto venire alla conclusione, che esse appartengono ad un solo ripostiglio. Alla sua relazione era anche unita una Tavola destinata per la riproduzione, con almeno 9 illustrazioni; ma pare che non sia stata eseguita, giacchè fra le carte di Unger io non ho trovato nulla che possa a ciò riferirsi e giacchè nell'esemplare della *Gazzetta di Zara* esistente nella Biblioteca di Corte a Vienna, — il quale esemplare mi fu unicamente accessibile — non si trova nessuna tavola, nè alcun cenno, che questa tavola vi sia stata unita.

Dalla relazione del Nisiteo cito queste parole (p. 168): »in una località mediterranea al tutto campestre e boschiva, denominata Scudglivaz, poco distante da un tratto il quale offre varie reliquie di un luogo un tempo abitato e contiguo ad una mia possessione compresa nel perimetro della comune di Verbagno, lontana tre miglia da Cittavecchia, sull'isola di Lesina, Nicolò Burattov, detto Massan, quondam Tommaso trovò alquante monete di bronzo sciolte, sotterrate senza nessun apparecchio, alcune di colore turchino verdognolo più o meno intenso; altre di colore bruno-rossiccio e bruno-chiaro; e tutte coperte di quella vernice o ruggine numismatica, che assicura dell'ingenuità loro«.

Ma da ciò è anche chiaro, che una parte delle monete di Pharos ed Herakleia, delle quali fa cenno Ljubić nella sua *Numografia dalmata* nell'*Archiv für Kunde Oesterreichischer Geschichtsquellen XI* 1853 p. 101 ss. (dove a p. 132 ed altrove si riferisce al ripostiglio trovato a Škudljivac), senza far distinzione della loro provenienza, sono appunto quelle, che io ho veduto nell'eredità di Unger. Ljubić stesso ha veduto i pezzi, li dice »tutti bellissimi per lo stato

di conservazione e coperti di un bello strato verdognolo», non ha però preso nessuna più dettagliata informazione sulla quantità del ripostiglio].[1]

La maggior parte dei pezzi segnati con »67.1« e precisamente 60 di Pharos, 29 di Herakleia, e 3 di Di(. . .), insieme 92 pezzi, si distingue dal resto (Pharos 31 pezzo, Herakleia 4, Ballaios 19, insieme 54 monete [2]) per l'eguale stato di conservazione e per l'eguale fino strato di patina verde-oscura. Oltre di ciò si presentano quasi eguali i nominali di peso, ed un unico mezzo pezzo è fra essi mescolato. Dovrebbe quindi farci grande meraviglia, se fosse innammissibile la supposizione, che tutti questi pezzi appartengono ad uno stesso ripostiglio. Questo ripostiglio così supposto [e dietro le parole sopra citate di Nisiteo confermato] ha diritto ad un interesse speciale per ciò, che abbraccia solo poche varietà di conio, e contiene esemplari poco in uso, che quindi verosimilmente si estendono ad un breve periodo

[1]) [Io credo, dice il prof. Boglić in una carta che ora si conserva nell'eredità dell'Unger, che gli esemplari meglio conservati delle monete di Eracleia e di Faria, che trovansi o trovavansi nella Collezione del signor Nisiteo, sono appunto del numero di quelli, che in un solo luogo furono trovati dal Buratov.]

[2]) [T. Unger ha quindi quasi solamente sotto la data »67. 1« acquistato monete delle isole dalmatiche, ed in un altra occasione un pezzo di Pharos, forse come è stato indicato sopra a pag. 160 in giugno 1868. Fra le carte di Unger si trova del resto anche un elenco di 'Monete appartenenti al signor Professor Dr. Unger', compilato da Girolamo Machiedo lì 30 maggio 1867; sono monete che Machiedo ha venduto al Unger nel 1867, e questi le ha regalato a suo figlio; 'Cfr. Prot. 1867 n. 1, 2 e 3' ha scritto l'ultimo sul margine superiore della prima pagina. L'elenco abbraccia 10 denari republicani, 3 monete imperiali e 16 monete greche. Una buona parte di questi pezzi non comparisce nella collezione Unger; egli stesso quindi più tardi si è all'occasione privato di alcune di queste. Sotto 'Monete Greche' sono 4 pezzi di Pharos, una di Herakleia, due di Ballaeus ed una con ΔΙ. La moneta con ΔΙ è verosimilmente quella segnata col n. 117 del Catalogo seguente; la quale io, prima di aver avuto conoscenza delle carte di Unger e della relazione di Nisiteo, per il suo aspetto esterno, ho separato dal ripostiglio di Škudljivac. Dei 4 pezzi di Pharos, uno è da riconoscere facilmente nel n. 74; due sono da trovarsi nei n. 75—79 ed uno nel n. 60, i quali pezzi io ho tutti separati dal ripostiglio come il n. 74. Al contrario non posso trovare i pezzi di Herakleia e li ripublico da un manoscritto del Machiedo:

Testa femminile a destra arco. Al dissotto sembrerebbe esistere una iscrizione, ma è tutta coperta da materia estranea alla moneta, da non potersi rilevare. Ma con ragione dubita Machiedo, che questa sia una moneta di Herakleia a Pharos: senza vedere il pezzo, non si può naturalmente attribuirla, può essere per es. di Aptera sull'isola Creta.]

e perchè specialmente si può approssimativamente fissare il *terminus a quo* colle retrograde leggende *ƎΛVΛqII* e *OINOI*.

Ed ancora si presenta spontanea un'osservazione: ci manca del tutto Issa. Non si può da ciò forse tirare la conseguenza, che le monete con *ΛI* fino ad ora non localizzate appartengono ad una zecca parimenti eretta sull'isola di Lesina? Le monete con *ΛI* sono tutte, per quanto io ho potuto informarmi più davvicino circa di esse, riconiate sopra dei grandi nominali di Pharos e di Herakleia, con un conio di diametro (di gran lunga) più piccolo. Per es. l'esemplare del *Joanneum* in Graz finora non pubblicato presenta:

Capra rivolta a s., stante in piedi, a destra sopra di essa *ΛI*; riconiata sopra la testa coronata della moneta di Ionios o di Pharos.	Testa di uomo; riconiata sopra delfino ed onde.

con un diametro di 27mm. per il tondino solamente un diametro di 16mm. per conio (peso 15·65g.)

Gli altri 54 pezzi, che a causa della loro conservazione, della patina e delle condizioni di peso, si distinguono chiaramente dal ripostiglio di cui si tratta, sono tutti di epoca posteriore; essi sono dati nel prospetto seguente con caratteri più piccoli. Tutti i pezzi, fra gli ultimi quelli che portano presso Unger la data dell'acquisto »67.1«, ho segnato oltreciò con un asterisco. Nel testo ordinario la data »67.1« si comprende da se. Per le monete non appartenenti all'acquisto di »67.1« e quì pubblicate con caratteri più piccoli (*Petit*) ho creduto superfluo di riportare notizie circa il loro acquisto.

A. Pharos.

Testa barbata, rivolta a s. con folti capelli inanellati. Fabbrica rozza, i lineamenti sono molto profondi.	Capra rivolta a s. sta sul suolo. Cerchio di linee. Riconiata? (piuttosto una forma non netta della superficie di conio).

n. 1. 23*mm.* 17·7*g.*
n. 2. 23*mm.* 16·2*g.*

Lo stesso tipo con linee non incavate e di fabbrica rozza, ma meno arcaica.

Come sopra, forse senza il cerchio di linee.

n. 3. 22*mm.* 17·91*g.*
n. 4. 23*mm.* 17·51*g.*
n. 5. 24*mm.* 16·61*g.* con periferia mancante nel punto della frattura
n. 6. 22*mm.* 16·11*g.*
n. 7. 24*mm.* 16·09*.g*
n. 8. 24*mm.* 16·23*g.* singole parti della capigliatura sono trattate rozzamente e superficialmente.
n. 9. 24*mm.* 17·01*g.* almeno sul diritto cerchio di linee.
n. 10. 24*mm.* 16·47*g.* sul diritto e rovescio cerchio di linee.

Testa come sopra, coronata: di fabbrica alquanto migliore.

Capra rivolta a s. sta sul suolo. Sull' esergo *ΦA*. Cerchio di linee.

n. 11. 25*mm.* 15·6*g.* Tre fratture alla periferia. Riconio della moneta di Ionios. Sul diritto si osservano ancora traccie del volto, sul rovescio sono visibili le onde del mare.
n. 12. 26*mm.* 16·9*g.* due tagli (A).
n. 13. 25*mm.* 18·4*g* (*Φ*). Riconio. La testa a d. con IONIO davanti: R̸ delfino. Pubblicata nel Bullettino dell' Istituto 1838 p. 92 n. 38.

Testa come sopra, coronata. Fabbrica migliore e di data posteriore. Cerchio di linee.

Capra, come sopra: contro la stessa si avvolge da sinistra un grande serpe. Nell' esergo *ΦAPIΩN*. Cerchio di linee.

n. 14. 24*mm.* 19·1*g* pezzo rotto e mancante da parte: *ΦAPI*(*Ω* . .)
n. 15. 25*mm.* 15·3*g.* *ΦAPI*
n. 16. 23*mm.* 16·2*g.*
n. 17. 24*mm.* 19·9*g* (conio finissimo).
n. 18. 22*mm.* 16·5*g.*
n. 19. 25*mm.* 16·4*g* *APIΩN.*
n. 20. 22*mm.* 16·6*g.* (La leggenda non fu incussa poichè il conio si ebbe a rimuovere).

n. 21. 25*mm.* 15·4*g* *ΦΑΡΙΩΝ* con residuo del boccame.
n. 22. 25*mm.* 15·4*g.* . . *ΙΩΝ.*

Come sopra. Cerchio di linee. | Come sopra, ma senza serpe. Cerchio di linee.

n. 23. 24*mm.* 14·48*g* con frattura alla periferia.
n. 24. 25*mm.* 18·18*g.* La leggenda quasi del tutto logora.

Testa, come sopra, con corona. | Capra, come sopra. Cerchio di linee.

Riconiata sulle monete di Ionios.

||Testa giovanile, rivolta a d., avanti il profilo del volto ΙΟΝΙΟ | Delfino a d., sopra onde di mare.|| [1]

n. 25. 26*mm.* 15·9*g.* Frattura ||visibile il tipo riconiato. ΟΝ Ο||.
n. 26. 25*mm.* 18·5*g.* ||visibile il tipo riconiato, ΙΟΝΙΟ||.
n. 27. 26*mm.* 12·5*g.* ||visibile ancora solamente il delfino||.
n. 28. 26*mm.* 16·53*g* ||contorni di testa delfino||; pubblicato nel Bull. dell' Instit. 1838, 93 n. 39.
n. 29. 26*mm.* 15·1*g.* ||contorni di testa onde di mare||.
n. 30. 27*mm.* 16·3*g.* ||. . . . . delfino ed onde|| tre fratture.
n. 31. 25*mm.* 17·25*g* ||. . . . . . delfino ed onde||.
n. 32. 26*mm.* 15·8*g.* ||testa, ΙΟΝΙΟ delfino||.
n. 33. 26*mm.* 15·4*g* ||testa delfino ed onde|| con residuo del boccame = Bull. dell' Inst. 1838, 93 n. 40?
n. 34. 26*mm.* 18·7*g* ||. . . . delfino|| frattura.
n. 35. 26*mm.* 18·3*g.* ||testa ΙΟΝ . . delfino||.
n. 36. 25*mm.* 15·7*g.* con doppia impronta sul diritto e del conio precedente non è visibile alcuna traccia ||R delfino ed onde|| con frattura.
n. 37. 26*mm.* 14·9*g* ||testa ΙΟΝΙΟ delfino||.
n. 38. 28*mm.* 17·34*g* ||testa ΙΟΝΙΟ delfino||.
n. 39. 26*mm.* 15·4*g* ||. . . . . ΙΟΝΙΟ delfino||.
n. 40. 26*mm.* 17·85*g* ||testa ΙΟΝ . . delfino||.
n. 41. 27*mm.* 15·00*g* ||testa ΙΟΝ . . cerchio di perline delfino||.
n. 42. 27*mm.* 15·6*g* ||testa ΙΟΝΙΟ delfino||.

[1]) Così è segnata la prima coniazione.

n. 43. 26*mm.* 15·85*g* ||testa | delfino?|| con fratture.
n. 44. 27*mm.* 15·34*g*||. . . . | delfino?||.
n. 45. 26*mm.* 15·96*g* ||. . . . | delfino||.
n. 46. 27*mm.* 16·67*g* ||. . . . | onde|| con residuo del boccame e fratture.
n. 47. 28*mm.* 18·21*g* ||. . . | delfino ed onde|| con fratture.
n. 48. 26*mm.* 16·89*g* ||. . . . | onde||.
n. 49. 27*mm.* 16·72*g* ||. . . . | . . . .||.
n. 50. 26*mm.* 15·30*g*||testa? | . . .|| con fratture; avanti la capra forse pianta come nel n. 54.
n. 51. 27*mm.* 19·81*g* ||. . . . | onde|| con fratture.
n. 52. 26*mm.* 15·71*g* ||testa | onde|| con fratture.

Testa, come sopra, con corona.	Capra, come sopra. Cerchio di linee.

n. 53. 28*mm.* 14·96*g.* Conio piatto ||riconiato sopra una moneta la quale sul diritto e sul rovescio ha cerchio di perline||.

Testa, come sopra con corona.	Capra, come sopra. Davanti il capro una linea obliqua rivolta a s. (pianta?) Cerchio di linee.

n. 54. 26*mm.* 15·7*g* ||n. 55—57 riconio delle monete di Jonios||.
n. 55. 26*mm.* 17·4*g* ||delfino||.
n. 56. 28*mm.* 16·9*g* ||delfino||.
n. 57. 26*mm.* 15·03*g* con due fratture.

Come pare la stessa testa a s.	Testa di leone a d. con fauci aperte.

||n. 58, 59 riconio delle monete di Jonios||.

n. 58. 23*mm.* 14·9*g* ||testa e . . N . . | . . . . .||.
n. 59. 26*mm.* ||testa e OINC . . | onde||.

Testa di uomo verso s.	Capra, che sta a s. Il conio del rovescio è più piccolo del conio del diritto.

*n. 60. 17*mm.* 4·68*g.*
*n. 61. 11*mm.* } n. 61 + n. 62 — 3·28*g.*
*n. 62. 12*mm.* }
*n. 63. 11*mm.* 1·29*g.* da una e dall'altra parte cerchio di linee.

Testa di uomo, a s.

Diota fra *Φ* ed *A*.

*n. 64. 18 *mm.* 7·35*g.* tosato (*ΦA*)
*n. 65. 19*mm.* 6·53*g.* (*ΦA*)
*n. 66. 19*mm.* 6·45g. (*ΦA*)
*n. 67. 17*mm.* 5·97*g.* (*ΦA*)
*n. 68. 18*mm.* 5·51*g.* (*Φ* [illegible])
*n. 69. 18*mm.* 6·2 *g.* (*ΦA*)

Testa di uomo a destra.

Diota fra *Φ* ed *A*.

*n. 70. 18*mm.* 7·55*g* (Δ [illegible])
*n. 71. 18*mm.* 6·8*g* (-|-*A*)

Così *n. 72 con *Φ* *P* *A* 18*mm.* 6·74*g.*

Testa di uomo. a destra.

Capra stante in piedi. rivolta a d.

*n. 73. 11*mm.*, 3 pezzi, insieme 3·38*g.*

Testa di donna a s.; ricopre solamente una parte del campo.

Capra stante a d.

*n. 74. 20*mm.* 6·59*g.* Riconiata.

Testa di donna, rivolta a d., con folta capigliatura, la quale cade indietro sugli omeri, come quella della testa d' uomo del bronzo grande.

Capra a s. che sta sopra il suolo. avanti di essa una pianta che spunta dal suolo $\overline{\Phi A}$

*n. 75. 18*mm.* 5. 91*g.*
*n. 76. 18*mm.* 4·81*g.* (ramo incusso. Cerchio di perline anche incusso.

Testa come sopra.

Capra come sopra. senza pianta. $\overline{\Phi A}$ Cerchio di linee.

*n. 77. 18*mm.* 6.08*g.*
*n. 78. 19*mm.* 7·02*g.*
*n. 79. 21*mm.* 5·19*g.*

Come sopra. a quanto pare senza leggenda.

*n. 80. 20*mm.* 5·04*g.*
*n. 81. 21*mm.* 5·06*g.*

Testa. come sopra. fabbrica rozza.

Capra. come sopra.

*n. 82. 14—15*mm.* 5 pezzi. insieme: 13·19*g.*
*n. 83. 14*mm.* 4 pezzi: insieme 12·31*g.*

B. Herakleia.

Testa di donna con modio, a d.	Delfino a d. Cerchio di linee.

n. 84. 19*mm*. 6·95*g*. Pubblicata nel Bull. d. Instit. 1838 91 n. 31.

Testa giovanile. a d. Cerchio di linee.	Delfino a d. Nell' esergo HPA Cerchio di linee.

n. 85. 16*mm*. 3·74*g*. } Una delle due monete pubblicate nel Bull. dell'I-
n. 86. 16*mm*. 4·09*g*. } stituto a. 1838 p. 90 n. 30.

Testa di Ercole, coperta colla pelle di leone.	Arco e clava.

a) senza leggenda?

n. 87. 18*mm*. 5·32*g*.

b) al di là dell' arco ΞΛΚΑΡΗ. | Cerchio di linee sul rovescio.

n. 88. 22*mm*. 18·58*g*; sul diritto è inçiso un piccolo cerchio concentrico col margine della moneta.

c) al di là della clava HPAK. Su ambidue le parti cerchio di linee. non sempre abbastanza riconoscibile.

n. 89—104 sono monete intiere; il n. 105 è una mezza moneta.

n. 89. 22*mm*. 17·04*g*.
n. 90. 22*mm*. 19·00*g*. con residuo del boccame.
n. 91. 22*mm*. 15·99*g*.
n. 92. 22*mm*. 17·21*g*.
n. 93. 23*mm*. 16·12*g*.
n. 94. 22*mm*. 14·01*g*.
n. 95. 22*mm*. 17·97*g*. (Riconiata?)
n. 96. 23*mm*. 17·80*g*.
n. 97. 23*mm*. 15·89*g*.
n. 98. 22*mm*. 16·00*g*.
n. 99. 22*mm*. 17·89*g*.
n. 100. 22*mm*. 16·18*g*.
n. 101. 23*mm*. 16·46*g*.
n. 102. 22*mm*. 16·39*g*.
n. 103. 23*mm*. 16·83*g*.
n. 104. 22*mm*. 15·94*g*.
n. 105. 19*mm*. 8·01*g*.

d) al di là della clava HPAKA; sul rovescio cerchio di linee.

n. 106. 22*mm.* 16·28*g.* (Sul diritto cerchio di linee.)
n. 107. 22*mm.* 16·12*g* (A non sicuro).
n. 108. 22*mm.* 16·04*g* (A non sicuro); della testa manca un pezzo sul diritto.

e) al di là dell'arco HPAKAE. Sul diritto e rovescio cerchio di linee.

n. 109. 24*mm.* 23·00*g* (!)

f) fra l'arco e la clava v'è un largo globulo; sul diritto e rovescio cerchio di linee.

α) con HPA al di là della clava.

n. 110. 23*mm.* 14·93*g.*
n. 111. 25*mm.* 16·61*g.* col residuo del boccame. intorno il globulo è incisa una lina concentrica.

β) con HPAKA al di là della clava.

n. 112. 23*mm.* 17·53*g.*
n. 113. 23*mm.* 18·28*g.*
n. 114. 23*mm.* 17·46*g.*
n. 115. 24*mm.* 17·51*g.*

γ) con HPAK^{A}E al di là della clava.

n. 116. 23*mm.* 16·83*g.*

C. Di . . . .

Testa di uomo(?) a s. — Capra che sta a s. sul suolo. Sopra *AI.*

*n. 117. 25*mm.* 14·04*g* [[Riconiata con . . . . Testa barbata della moneta Pharia, a s.]]
n. 118. 22*mm.* 14·31*g.* ||Riconiata: testa di Herakleia||.
n. 119. 26*mm.* 14·95*g.* piatta ||Riconiata: testa di Pharos?||.
n. 120. 24*mm.* 15·07*g.* piatta. ||Riconiata: testa di Herakleia||.

D. Issa.

Testa rivolta a d. fra *I* e Σ. — Diota. Cerchio di linee.

*n. 121. 15*mm.* 3·69*g.* Con frattura.

Testa elmata, rivolta a d. | Capro, stante a s. Sopra *IΣΣ*.

*n. 122. 23*mm*. 8·37*g*. piatta.

E. Ballaios.

Testa di uomo, barbata, rivolta a s. | Artemis (?), che corre a s. con fiacola nella mano d., tiene nella s. abbassata ai fianchi un pugnale (?)

*n. 123. 17*mm* 3·39*g*. | //*AIC* //
*n. 124. 13*mm*. 1·8*g*. *YOI* | //*AAAA*
*n. 125. 14*mm*. 1·74*g*. deboli traccie di leggenda.
*n. 126. 15*mm*. 2·11*g*. . . . | //*AAA*

Imitazione barbara di questo tipo:

*n. 127. 15*mm*. 2·5*g*.
*n. 128. 15*mm*. 2·71*g*.
*n. 129. 15*mm*. 2·59*g*. con imitazione rozza di *BAAAAIOY* o simile.
*n. 130. 16*mm*. 2·59*g* con imitazione di *BAΣIAC* | //*AAAAIo*//
*n. 131. 16*mm*. 3·08*g* quasi la stessa come la precedente.

Testa simile, in piccole dimensioni, rivolta a s. | Artemis, come sopra, non tiene però nulla nella s.

*n. 132. 15*mm*. 2·73*g*. riconiata sopra un pezzo di diota di Pharos; sul rovescio è ancora visibile una *Φ*.
*n. 133. 12*mm*. 2·17*g* *YOIA* | *BAAA*

Testa simile delle stesse dimensioni, rivolta a d. | Artemis, come sopra.

*n. 134. 14*mm*. 2·56*g* | *AAA*
*n. 135. 13*mm*. 1·89*g* *YoIA'* | *AA*/
*n. 136. 13*mm*. 1·47*g* *OI* | //*AAA*
*n. 137. 12*mm*. 1·75*g* *YoIA* | //*AA*//
*n. 138. 12*mm*. 1·86*g* *oIA* | *BAAA*
*n. 139. 12*mm*. 2·52*g* *YoIA* · *BAAA*
*n. 140. 13*mm*. 2·22*g* · *BA AA*
*n. 141. 14*mm*. 1·89*g* : *BA AAAI*
*n. 142. 14*mm*. 3·22*g* *YoI* | *BAAAA*

La moneta n. 228 della Collezione Unger nel Catalogo di Egger attribuita a Kerkyra Melaina appartiene a Corfù.

[Mi resta ancora a osservare, che nell' occasione dell' incanto della Collezione numismatica di Unger, tutte queste monete dalmate furono per buona fortuna salvate da una dispersione che le minacciava, con ciò che il signor Nuber in Esseg le ebbe ad acquistare. Finchè noi non avremo un *Corpus* delle monete antiche dalmate, sarà sempre un guadagno, di conservare simile materiale da studio nel modo in cui è stato fatto da Nuber e da cui si può ripromettere utilità per un trattamento sistematico delle antiche monete dalmate.]

Graz, 1. maggio 1897.

G. Kubitschek.

Privilegi e regalie dei nobili della Castella.

(Continuaz. e fine, Vedi n. prec.)

Il gastaldo del castello e la ronda destmata a sorvegliare strade, le case, gli orti, gli animali ecc., dovevano denunziare al padrone tutti i danni e contraffazioni che venivano constatati nella villa, e questi con ricorso alle pubbliche rappresentanze chiedeva punizioni e risarcimenti dai colpevoli. Il gastaldo doveva impedire a qualunque naviglio di porre la scala a terra, se, dopo dichiarato il vero motivo dell' approdo, non otteneva licenza dal padrone. In caso di trasgressione da parte del capitano, o dei marinai, sottostavano alla multa di lire 100. I soli padroni delle ville potevano accordare a villici di venire ad abitare nelle medesime; nè previa loro licenza, era permesso ad alcuno costruirvi una casa d' abitazione. In caso di concessione, per ciascun fondo di casa il villico doveva dare al padrone ogni anno nel carnevale una gallina, o invece di questa un mocenigo. Una pure ne doveva dare pel cortile. Se vi erano più fratelli divisi, ancorchè abitanti una stessa casa, dovevano contribuire altrettante galline, come da sentenza del provveditore Antonio Belegno 5 gennaio 1618. Ci si voleva l' autorizzazione dei padroni anche nel caso che un villico fosse stato intenzionato di ampliare la propria casa. Del resto nella villa di Nehaj (Papali) era severamente proibito di coprir le case con falasco per tema degl' incendi. I villici però in mancanza di galline potevanoo dare due pollastri, valutandoli a soldi dodici ciascheduno; usavano i padroni in cambio di galline ricevere cinque libre di carne o un quartuccio d' olio, o l' opera loro per una giornata in una vigna sita

nella campagna di Traù, di Sućurac o di Spalato, o quello d'una giornata nella macina dell'olio. Le femmine potevano occupare queste giornate trasportando pietre o raccogliendo olive. I padroni potevano comperare dai villici che vendevano le loro abitazioni per meno il terzo del loro valore reale, e questo beninteso con lo scopo di tornarle vendere per lo stesso importo ad altri che venissero abitare nella villa. Se poi le acquistavano per proprio uso, dovevano pagare il valore dell'estimo. Per lo passato i coloni che tenevano gli orti a titolo di affitto erano obbligati di dare un mocenigo all'anno al padrone, mentre in tempi a noi più vicini tutti pagavano un tanto all'anno giusta un estimo, come da mandato 22 febbraio 1760 di Trifon Barbaro, conte e capitano di Traù. Se nell'estinguersi d'una famiglia di castel Papali i beni dovevano passare in persona d'altra villa, l'erede aveva verso il padrone della villa ove erano siti i beni, gli stessi obblighi degli altri villici. Anche pegli orti su terreni acquistati col proprio denaro, i coloni dovevano pagare ai padroni un annuo affitto giusta l'estimo, come da decisione del collegio dei XX Savi e da lettera di data 15 gennaio 1747 del provveditore Gerolimo Querini al conte e capitano di Traù, ad istanza di alcuni viliici di Castel Staffileo divenuti proprietari degli orti dei fratelli Baselli. I padroni potevano riprendere un orto che avevano dato a colonia, quando quello faceva loro di bisogno. Un villico non dimorante nella villa di Castel Papali non poteva acquistare beni immobili in detta villa. I soli padroni delle ville potevano tener macine d'olio, come da disposizione 26 giugno 1641 del collegio dei XX Savi del corpo del Senato, e percepivano il quinto da ogni abitante, decima la quale veniva divisa con il pubblico dazio per giusta metà. I coloni poi non potevano in altra villa macinare le olive; se lo facevano, erano ugualmente obbligati di contribuire al padrone della propria villa la decima, come se da lui le avessero macinate. Un tanto rilevasi anche dall'atto 13 agosto 1737 del conte di Traù Francesco Badoer: »Li Patroni hanno il Privileggio di poter errigere macine, con la soggezione a contadini di andar a macinare le loro olive nel Torchio di quel Patrone *nel fondo del quale tengono la loro casa di stazio*«. Era proibita l'esportazione e la vendita delle ulive fuori del territorio della città di Traù: »Noi Francesco Molin Prov.r Gen. in Dalmazia et Albania. . . . Statuimo et ordiniamo relativamente alla deliberazione dell'Ecc.o Senato non vi sia alcuno che ardisca comprar olive verdi, o negre che nasceranno nel Terr.o di Traù, nè quelle

estraer fuori di essa città per conto di mercanzie in pena di D.ti 50 così al venditore come al compratore per cadauno, e cadauna volta».... Neppure il torchio del vino poteva essere tenuto da altri che dal padrone della villa, e tutti i villici erano obbligati di spremere le proprie uve presso il padrone, come per mandato 11 settembre 1755 del provveditere Francesco Grimani; e per ogni bigoncia di mosto dovevano dare un quartuccio e mezzo di vino. Così i soli padroni tenevano anche il forno, dove tutti i villici dovevano cuocere il pane; e ai padroni spettava soltanto la terza parte dell'utile. La maggior parte delle multe che venivano percepite a Castel *Papali* per trasgressione alle leggi, andavano a benefizio della costruzione della chiesa di questa villa. Nessun prodotto da qualunque parte proveniente, poteva essere venduto nè comperato senza licenza del padrone del castello. I padroni impedivano che i villici impiegassero le loro rendite in cause, come si desume dal mandato di Paolo Delfin, conte e capitano di Traù, ad istanza di Giovanni Rotondo, compatrono di castel Staffileo, di data 25 gennaio 1711. Un qualunque proclama dei padroni dei castelli, doveva essere pubblicato dal parroco dall'altare, come rilevasi dal proclama 22 Marzo 1757 di Francesco Diedo, conte e capitano di Traù, e da altri ancora. Nessun abitante di castel Papali poteva vendere o dare in pagamento di debiti privati, a persona d'altro villaggio, un qualunque prodotto, se prima non ne avesse fatta offerta al conte del castello, poscia ai proprî convillici» e ciò per conservare giusta il pub.o sentimento l'abbondanza nel proprio villaggio; come rilevasi dal proclama esecutivo 18 luglio 1760, del conte e capitano di Traù Trifon Barbaro. I patroni dei castelli nel ridursi le ville potevano occupare anche le vie pubbliche, coll'obbligo però di costruirne delle altre a comodo del pubblico. All'estate, ne' tempi di siccità, essi tenevano per sè l'acqua delle cisterne, che coprivano con una semplice stuora, così rispettata, che nessuno ardiva taglierla per servirsene, soltanto quando questa veniva levata dai padroni era segno che i villici potevano attingerne. I padroni percepivano dai villici le lingue di tutti buoi che venivano ammazzati in villa, come pure dei porci le teste: «Spettando alli Padroni di quelli Castelli le Teste delli animali Porcini che si mantengono dai Villici, sopra le riverenti istanze della M.to Ill.a Sig.a Elisabetta relitta del q.m Sig.r Francesco Vitturi Padrona di Castel Vitturi facciamo publico Proclama, e comettiamo a tutti i suoi Villici che mantengono Animali Porcini sopra il

suo Fondo di dover dare alla stessa le Teste giusta il solito al caso del loro amazzamento in pena d'essere severamente castigati, e di L. 10. — In quorum.

Traù 16 Marzo 1698.

Luca Priuli Co. Cap.o

Nicolò Gritti Cancell.r Pret.o

(Continua.)

Ritrovamenti antichi nella campagna di Spalato.

Nei lavori di dissodamento di un vecchio vignato, sito nella campagna di Spalato, nella località fra *Kman* e *Kocunari*, sotto *Sućidar*, a N. E. di Spalato e lungo la strada antica che da Spalato metteva a Salona, segnato nella mappa Catastale del Comune di Spalato col n. 6289/2 di proprietà di Dr. Nicolò Tommaseo, tenuto a colonia da Simeone Ružić fu Marino, vennero in estate a. c. messi in luce in più riprese avvanzi di muri di edifizî antichi, i quali vanno ancora oltre questo fondo ed oltre una strada campestre ad Ow. in un fondo di Matteo Trumbić. I muri erano in pietre relativamente piccole con malta. In una rupe a mezzogiorno di questo fondo si osservano traccie di scalinata scavata in macigno vivo. Furono fra la terra e varî rottami di terracotta, senza marca di fabbrica, di frammenti di vetro, di chiodi di ferro, ricuperati ed acquistati pel Museo i seguenti oggetti: un piccolo torso di figura muliebre, panneggiata, seduta su di un trono vicino il quale due cani (n. 101 del Cat. Mus. B, Statue e Torsi); frammento di ginocchio di marmo di putto (n. 102 B); frammento di mano di putto (n. 103 B); testa di cane di marmo, monca (n. 136 del Cat. Mus. C. Busti e Teste); testa frammentaria marmorea di donna (n. 137, Cat. C); una testa di marmo di grandezza naturale, appena abbozzata (n. 138, Cat. C); un frammento di occipite di testa pare di efebo (n. Cat. 139 C). Fu estratto un frammento di acroterio di sarcofago marmoreo (n. 224 Cat. D. Bassorilievi), poi un grande frammento di base di sarcofago marmoreo, con ornato a fogliame in bassorilievo, di bel lavoro su cui si osservano ancora traccie di piedi umani (n. 225 Cat. D) un frammento di coperchio del suddetto sarcofago (n. 226 Cat. D), poi un

frammento di mano di un bassorilievo di pietra calcare (n. 227 Cat. D); un frammento di statua panneggiata in bassorilievo (n. 228 Cat. B): un framento marmoreo di testa di efebo (n. 229 Cat. D); frammento marmoreo di addome di figura (n. 220 D); altro frammento marmoreo, simile al precedente (n. 232 Cat. D); un frammento marmoreo di gamba (n. 233 Cat. D).

Come si vede da questi avvanzi, quì ci era un edifizio in cui vi era un sarcofago marmoreo con bassorilievi e varie altre statue di marmo e di pietra calcare. Questa località, a un terzo della strada antica che dal Palazzo di Diocleziano andava a Salona, e cominciava dall'attuale strada regia, vicino l'edifizio della *Casa di ricovero Martinis-Marchi* e poi ascendeva lentamente verso la collina, che separa la campagna di Spalato della vallata di *Dujmovača*, dovea appartenere a qualche ricco Salonitano, che avea quì la sua casa d'abitazione colla campagna attigua, oppure la sua villeggiatura. La posizione è molto bella, poichè domina in tutte le direzioni la campagna di Spalato ed il mare del golfo di Spalato e delle Castella. F. BULIĆ.

Ritrovamenti antichi ad Asseria
(Podgradje di Benkovao.)

Verso la metà del mese di ottobre, nell'occasione della demolizione dell'abside della Chiesa di S. Spirito a Podgradje che giace sulla collina, che formava l'acropoli dell'antica Asseria, vennero in luce parecchi interessanti frammenti architettonici della miglior epoca.

Si rinvenne anzitutto un grosso blocco marmoreo, e molto bene conservato, lungo 0·70m. ed alto 0·80cm. con bellissimo fregio portante la seguente iscrizione DEC · AUG · PORTICVM

Vicino di questo verso S. venne, colla continuazione dei lavori, in luce un altro blocco pure di marmo, lungo 3m., alto 1m. portante la seguente iscrizione FIERI · IVSSIT.

I caratteri dell'uno e dell'altro masso sono egualmente alti.

Un terzo pezzo architettonico appartenente ai due già descritti si osserva immurato nella suddetta Chiesa di S. Spirito, che colla demolizione dell'abside, venne in luce, portante anche alcune lettere *ma*/XIM/*us*. . .?

Venne scoperto ancora un bellissimo capitello d'ordine corinzio ed un grande pezzo di cornicione. Di oggetti piccoli fu ricuperato

solamente un anello d'argento ed un frammento di orecchino d'argento.

Queste notizie prendiamo da una lettera del sign. Giuseppe Modrić, possidente a Benkovac, di data 24 ottobre, il quale si affrettava di annunciarci anzitutto in via telegrafica il rinvenimento di questi oggetti, e d'informarci poi con lettera dell'esito dei lavori. Si abbia quì i nostri dovuti ringraziamenti. Non ci pervennero notizie posteriori sulla continuazione degli scavi.

A quanto si vede quì abbiamo parecchi frammenti architettonici di un bellissimo *porticus*, che si trovava sull'acropoli di Asseria, ed a giudicare dalle poche parole dell'iscrizione rinvenuta, fabbricato per ordine di un *decurio*, che era anche *augur*. È da sperare che colla continuazione degli escavi verrà in luce su di un altro blocco anche il *praenomen*, *nomen* e *cognomen* di questo decurione dell'antica Asseria, di cui si conosce già un suo collega nell'iscr. n. 2850 C. I. L. III. È importante che questa nuova iscrizione confermi il *decurionato* in Asseria, poichè la prima iscrizione portante questa magistratura, se anche di lezione certa, pure era molto difficile a leggersi già 35 anni, quando la vide Mommsen, e già 18 anni quando la vidi io, ed ora esposta all'intemperie nel cimitero di Podgradje, sarà forse del tutto evanida. Circa le iscrizioni ritrovate in Asseria Cfr. C. I. L. III n. 2848 - 2856 p. 370; Suppl. nn. 9920 - 9956 p. 1631—1632 n. 13251 - 1325q p. 2167, e questo periodico *passim*, a cui rimandiamo quelli che volessero avere più contezza delle antichità ed iscrizioni trovate in Asseria.

F. BULIĆ.

Ci venne favorito dall'autore Mons. Giuseppe Wilpert l'ultimo suo lavoro sulle Catacombe romane dal titolo: *Die Malereien der Sacraments-Kapellen in der Katakombe des hl. Callistus von Joseph Wilpert, mit 17 Illustrationen, Freiburg in B. Herdersche Verlagsbuchhandlung 1897.* Il dotto autore in questo suo nuovo lavoro sulle Catacombe illustra sotto nuovi punti di vista i dipinti murali nella Catacomba di S. Callisto, che rimontano agli ultimi decenni del II. sec. In uno dei prossimi numeri ritorneremo sull'argomento.

Središnje Povjerenstvo za iztraživanje i čuvanje starih spomenika imenovalo je svojim dopisnikom veleč. O. *Luigja Maruna*, predsjednika starinarskog Kninskog družtva.

TIP. EDITR. „NARODNA TISKARA" F. BULIĆ, PROPRIETARIO REDATTORE.

Dicembre N:ro 12.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XX.



SPALATO
NARODNA TISKARA MDCCCXCVII

Avviso dell' Amministrazione.

Il **BULLETTINO** esce una volta al mese. Il prezzo annuo d'abbonamento è di fior. 4 = 8 marchi 50 Pf. = 10 franchi.

Il foglio è corredato di Supplementi, di piante, disegni e fotografie.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* (Direzione dell' i. r. Museo Archeologico), vaglia postali e reclami all' Amministrazione del *Bullettino* — Spalato (Dalmazia).

Contenuto:

[illegible] Index Epigraphicus Bullettini a. 1897.

[illegible] publicati:

[illegible] del [illegible] 215)

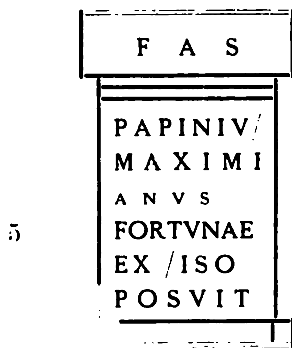
[illegible] 1898, al [illegible] sulla copertina.

[illegible]

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin).

2436.

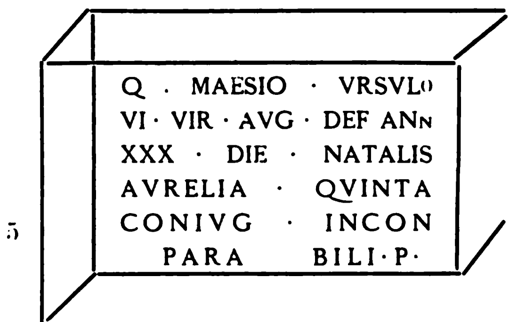


F(ortunae) A(ugustae) s(acrum). Papiniu[s] Maximianus Fortunae ex [v]iso posuit.

Ara votiva quadrilatera, avente in altezza 0·52, larghezza 0·24m. collo specchio alto 0·26, largo 0·18m., di cattiva pietra corrosa e bucata. Le lettere sono non incise, ma scalfite, logore, per cui alcune appena leggibili, come per es. la V della sesta riga.

Venne trovato a Grudine di Salona nell'a. 1888 sotto la maceria della part. cat. n. 3306 del Comune Censuario di Salona, di proprietà di Giacomo Mandić fu Grgo ed acquistata non ha guari pel Museo.

2435.



NT in nesso

Q(uinto) Maesio Ursulo VIvir(o) aug(ustali), def(uncto) annorum) XXX die natalis, Aurelia Quinta coniug(i) incomparabili p(osuit).

Iscrizione su urna cineraria quadrilatera, avente lo specchio alto 0·28, largo 0·41m. Le lettere sono alte 0·03m.

Venne trovata molti anni addietro in uno dei fondi attigui al precedente, probabilmente in una delle particelle catastali n. 3276, oppure n. 3266, 3262, tutte allora di proprietà di Grgo Mandić.

2373.

/ SIMVS .
/ SIBI
co / NIV *gi*

Su frammento di sarcofago di calcare nostrano, alto 0·23, largo 0·25, grosso 0·12m., a caratteri regolari alti 0·05m.

Avanti la S della prima riga pare ci sia un punto e davanti avvanzi di lettere rotte. Nella terza riga si vedono pur traccie di tre lettere.

2374.

ICVEQVI *vixit*
LIARCADEDIS

Su frammento di sarcofago alto 0·16, largo 0·29, grosso 0·08 m. a lettere alte 0·06m., di epoca bassa.

Nella prima riga avanti la C c'è avvanzo di un asta verticale. Le lettere seguenti sebbene mancanti, pure sono sicure.

Avanti la A della seconda riga traccie di LI.

2375.

FORTISSIMICAE *ss.*
DEDICANTE

Iscrizione su frammento di epistilio alto 0·38, largo 1·08, profondo 0·58m., da cui fu più tardi incavato un lavatojo per uso moderno, esistente da tempo immemorabile nell' orto del Convento dei PP. Domenicani a Spalato e scoperto in maggio a. c. Fu regalata al Museo

dal Rev.mo P. Priore del suddetto Convento, per cui si abbia i nostri sinceri ringraziamenti.

È frammento di iscrizione monumentale dedicatoria, a caratteri alti 0·15m. nella prima riga e di 0·11m. nella seconda. Nella parte superiore venne segata così l'iscrizione che vennero tolte le aste trasversali della F e della T.

2376.

d. M
infeli CIS *sim*

Frammento di marmo alto 0·06m. e largo 0·06m., grosso 25 mill. a caratteri alti 0·02m.

2379.

*i*N FRONTE · P · XII · IN AGRO · P · X · RO, NTE, RO in nesso

. . . *i]n fronte p(edes) XII, in agro p(edes) X.*

Su frammento di base di sarcofago marmoreo sopra il quale si osservano traccie in bassorilievo di un piede sinistro. Il frammento è lungo 0·67, alto 0·13m., grosso 0·32m. Trovato fuori dell'antica città, ad oriente.

2380.

D · M
CVRTIo
NEPOTI

D(is) M(anibus) Curtio Nepoti. . . .

Su lastra di pietra calcare alta 0·28, larga 0·26, grossa 0·09m., a caratteri regolari, trovata dove la precedente.

2381.

? *a* CVBI *o* ?
LIANO
MAXI*mo*

Su frammento alto 0·15, largo 0·12, grosso 0·09m. a caratteri regolari.

Le prime e le ultime lettere di tutte e tre le righe sono mancanti, però dalle traccie esistenti completate sicuramente. Nell' ultima riga traccie di una V.

2382.

VIXIT · P*lus*
MINVS · AN*nos*
XXXMXPIN
COIV*gi*
ME

...*vixit p[lus] minus an(nos) XXX, m(enses) X ..co(n)iu[gi..*

Su frammento alto 0·20, largo 0·20, grosso 0·05m. a caratteri alti 0·03m.

L' ultima lettera della terza linea può essere una N od M, la terzultima una P o B o R. L' ultima lettera della quinta riga pare una E.

2383.

LIO CORN*elio*
VQVIVIXAN
*Va*LENTIN
*inf*ELIC*issim*

Frammento d' iscrizione alto 0·20. largo 0·29, grosso 0·08m., a caratteri alti 35mill.

Tutte le prime e le ultime lettere di tutte e tre le righe sono mancanti; dalle traccie esistenti però completate così con sicurezza.

2384.

NIA
*Aph*RODITE · FLO
*f*LORENTINA ·
TRON·B·M·P·

... *nia... [Aph]rodite Flo[rentina]... F[lorentina [pa]tron(a) b(ene) m(erenti) p(osuit).*

Frammento alto 0·20, largo 0·25, grosso 0·09m. a caratteri alti 25mill.

2385.

	A · POST
umo . . .	I · ET · COR
nel	I M I S ·
pat	RON · P · V

Frammento di cippo alto 0·25, largo 0.20, grosso 0·29m. Nella terza riga avanti IMIS si osservano traccie di L o T o C. Da completare forse:

. . . . *Post[umo . . .] et Cor[nel . . .] . . . pat]ron(a) p(osuit) v(iva).*

2386.

D · M		
FLA · BIVS		*sic*
SAECVNDIN	VS	*sic*
IVLIÆ · MA · IÆ		*sic*

Su frammento di lastra alto 0·23, largo 0·27, grosso 0·06m., a caratteri alti 25mill.

D(is) M(anibus). Fla(v)ius S(a)ecundinus Iuliae ma[tri?]...

Fr. BULIĆ.

Iscrizioni giá pubblicate nel C. I. L. III. ed acquistate nell'anno corrente dal Museo.

L'iscrizione riportata sotto il n. 2453 C. I. L. III. venne recentemente acquistata dal Museo, dove si trova sotto il n. 2332, da Ivan Ban fu Bartolomeo di Castel Sućurac. Da tempo immemorabile si trovava in sua casa e serviva da pila d'oglio. L'iscrizione si trova su arca cineraria avente in altezza 0·29m., in larghezza 0·49 ed in profondità 0·30m. È pubblicata esattamente, meno che l'ultima parola è ALVMN e non ALVMNO.

Vennero pure acquistate pel Museo le iscrizioni trovate a Salona e pubblicate C. I. L. III. n. 2220, 6388. Furono inventariate sotto i n. 2377 e 2378 del Cat. A. Sono due urne cinerarie quadrate. La seconda, C. I. L. III. 6388=2378 Cat. Mus. A. porta in bassorilievo alla sinistra dell' iscrizione una C maiuscola tagliata da un' asta verticale.

Furono in estate a. c. acquistate pel Museo tutte le iscrizioni che si trovavano immurate nella casa, che fu demolita, di Ante Parać fu Vincenzo e Šime Parać fu Pietro presso l' anfiteatro di Salona. Fra queste furono pubblicate le seguenti:

N.ro	del	Cat.	Mus.	2411	=	C.	I.	L. III.	2543
»	»	»	»	2412	=			»	2621
»	»	»	»	2413	=			»	2391
»	»	»	»	2414	=			»	2157
»	»	»	»	2415	=			»	2186
»	»	»	»	2417	=			»	2413
»	»	»	»	2418	=			»	2604
»	»	»	»	2419	=			»	2339

Vennero poi regalate al Museo da Martino Pletikosić di Salona l' iscriz. n. 2457 pubblicata nel C. I. L. III. 2431; da Pietro Kraljević di Castel Sućurac, l' iscriz. n. 2362 pubblicata nel C. I. L. III. 2394 e l' iscrizione greca n. 2363, che si pubblica in questo periodico, a p. 185; dal R. P. Giovanni Tonković Francescano l' iscrizione n. 2485 pubblicata nel *B. D.* 1890 p. 161, e l' iscrizione n. 2484 Cat. Mus. A, da pubblicarsi in questo periodico. Fu ancora acquistata a Čitluk l' iscrizione n. 2438 pubblicata nel C. I. L. III. 2728; ed a Gardun l' iscrizione 2465 pubblicata nel C. I. L. III. n. 2706 (= 9724); a Sućurac l' iscrizione n. 2467 pubblicata C. I. L. III. 2425 e 2468 M. pubblicata nel C. I. L. III. 2261.

Il bel bassorilievo immurato nel III. ordine del Campanile del Duomo di Spalato, portante l' iscrizione n. 1972 C. I. L. III. venne in settembre l' anno scorso, nell' atto della demolizione di questo ordine, estratta e depositata nel Museo sotto il n. 2466 Cat. A *Iscrizioni*, rispettivamente 235 D Cat. *Bassorilievi*.

Iscrizioni n. 1260 + 1038 M.

I due frammenti d' iscrizioni n. 1260 M. (pubblicato B. D. VII. p. 8 n. 1. — Cat. I. M. A. S. S. p. 317 — C. I. L. III. n. 9129

e n. 1038 M. (pubblicato B. D. VIII. p. 124 n. 434 = Cat. I. M. A. S. S. p. 200) vanno insieme, il primo sopra il secondo sotto, però frammezzo ci manca ancora un frammento. Fr. BULIĆ.

Tri nova ulomka grčkih nadpisa iz Dalmacije.

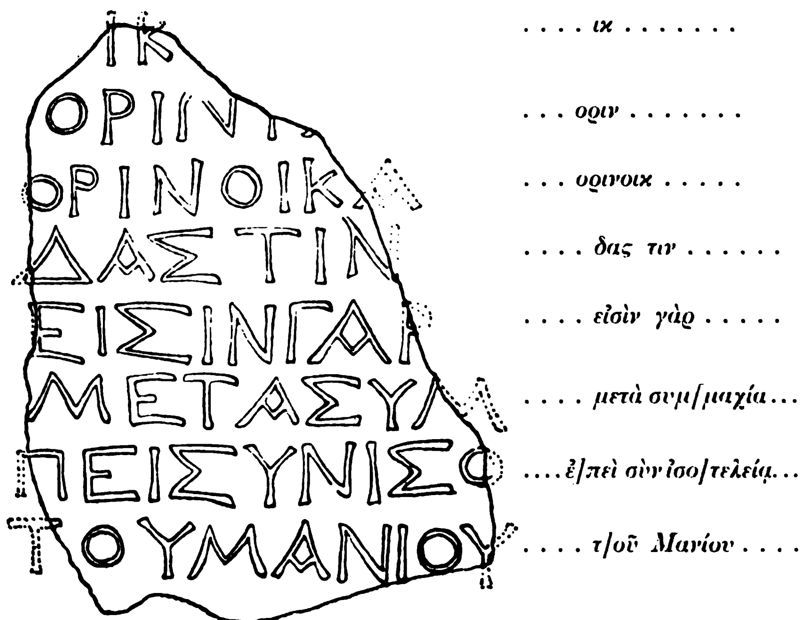
I.

Od grčkih naselbina, koje su počam od početka IV. vijeka na dalmatinskim obalama osnovane, te nekoliko vijekova postojale, još uvijek imamo malo spomenika, po kojima bismo bili kadri, da rasvijetlimo državni i privatni život onih pionira kulture u barbarskoj ilirskoj zemlji. Katkada se pojavi na Visu, Hvaru i Korčuli po koja grčka vaza, nadje se po koji novac, što su ih gradovi *Issa*, *Pharos*, *Herakleia*, *Korkyra melaina* i jedan pobliže nepoznati grad, kojemu su početna slova *H* kovali, a još češće sitni novci iz pismene antikne predaje posve nepoznatoga dinaste Ballaja. Katkada, ali veoma rijetko, nadju se i grčki nadpisi, po kojima bi bilo moguće, da još najviše doznademo o onodobnim prilikama, kada bi ih više bilo i kada bi bili potpuniji nego što obično jesu.

Medju ono tridesetak grčkih nadpisa iz doba prije nego što su Rimljani Dalmacijom zavladali, od kojih posjedujemo ili originale ili nam se sačuvaše prijepisi, velik dio sačinjavaju nadgrobni spomenici, koji sadržaju samo imena pokojnika, ali ima i takovih nadpisa, koji odaju da je kod dalmatinskih Grka javni život bio dosta razvijen, te da je, osim kratkotrajnoga vremena u III. stoljeću, kada je pod Demetrijem Hvarskim grad *Pharos* cvjetao, Grcima ovih krajeva prednjačila *Issa*. Ova naselbina, koju je po svoj prilici osnovao Sirakuški tiran Dionizije stariji oko godine 390 pr. Kr., sama je opet utemeljila više naselbina, od kojih doznajemo za *Korkyru melainu* (kod Lumbarde na Korčuli), *Tragurion* (Trogir) i *Epetion* (Stobreč). Najvažniji grčki nadpis iz Dalmacije, koji se je dosele našao, jest *psefisma* iz Lumbarde u Zagrebačkom narodnom muzeju, koji sadržaje ustanove povodom ustrojenja tamošnje grčke naselbine i popis naseljenika. Spomenik spada još u IV. vijek prije Kr., te je po tom najstariji pisani spomenik, koji je u monarkiji dosele nadjen. Po jedan ulomak od tahovih psefizama posjedujemo još i iz Visa (u Zagrebačkom narodnom muzeju), hvarskoga Starogagrada (u Zagrebačkom narodnom muzeju) i Solina (u Spljetskom muzeju).

Kako je dakle naše znanje o prilikama u dalmatinskim grčkim naselbinama još uvijek veoma manjkavo, to se moramo radovati svakomu spomeniku, koji se iznova pojavi, te se hrvatskom rodoljubivomu općinstvu mora preporučiti, da u interesu znanosti pazi na svaki spomenik, koji bi se možda pojavio i da uznastoji, kako bi se sačuvao. da ne propane. Veoma mi je drago, da u ovomu časopisu, predusretljivošću njegova urednika, mogu da priopćim dosele još nepoznata dva ulomka nadpisa, koji su u novije doba nadjeni.

2323 M.



Prvi ulomak (br. 2323 Spljetskoga muzeja) nadjen je u Solinu godine 1897,*) te spada k jednomu psefizmi, od kojega jedan ulomak

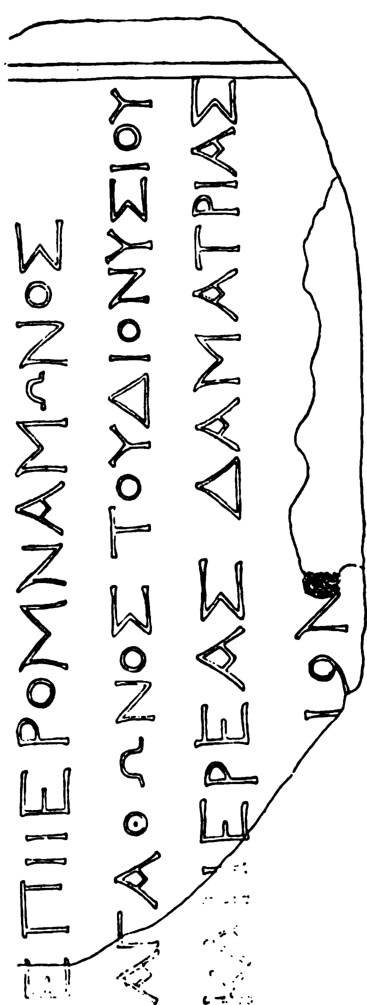
*) Bi nabavljen u mjesecu veljači ove godine od težaka Jerke Barišića rečenog Guine, koji reče da ga je našao ležećeg na suhozidu pokraj kafane »Dioklecijan« u Solinu. Po površju nadpisa, koji još nosi znakova klaka, razumie se, da je ovaj komad bio jednom uzidan u zid klakom, pa izvadjen, valjda iza kako prvašnji zid bi porušen, a zatim bačen na suhozid. Tu su sudbinu doživljeli mnogi ulomci nadpisa nazad više godina, da su naime bili uzidani ili bačeni u gomile kao stvar bez vriednosti — *rilia fragmenta*. Od nekoliko godina Solinjani, osobito im djeca, ruše stare zidove i iztraživaju gomile da nadju ulomaka nadpisa i da ih prodadu mjestnomu Arheoložkom Muzeju. *Op. Uredništva.*

(br. 504 Spljetskoga muzeja, sastojeći od 2 komada) već od prije poznajemo (*Bull. Dalm.* VIII. p. 115 n. 425 = *Inscr. Mus. Sal.* p. p. 240 n. 504). Žalibože ova dva ulomka ne pristaju jedan uz drugi, ali je način pisanja, te debljina i tvar kamena kod oba sasma jednak, tako da nemože biti o tomu sumnje, da su sastavni dijelovi jednoga spomenika. Kako su dimenzije novoga ulomka takodjer neznatne (0·16×0·12), to se ni s njim ne primičemo razumijevanju spomenika. Iz poznatoga već ulomka doznajemo za neki odnošaj Isejaca naprama Egiptu, te za prijateljstvo i savez, koji su valjda Isejce vezali sa drugom jednom državom, kojoj se ime nije sačuvalo. Novi ulomak glasi ovako: (Vidi str. 184.)

Iz ovoga ulomka doznajemo još manje nego iz prijašnjega; u 6 redku opet se spominje neki savez, u 7 možebiti ravnopravnost (isoteleia) saveznih gradova, a u 8 ime ilirskoga plemena Manija, u kojih je zemlji Solin ležao. U kojemu snašaju ovaj savezni ugovor Isejaca stoji sa Solinom, gdje su ulomci psefizme nadjeni za sada još uvijek ne možemo ni nagadjati.

Drugi spomenik je nešto jasniji, te se osim zadnjega redka

2363 M.



[’Ε]πὶ ἱερομνάμονος [’Αγ]άθωνος τοῦ Διονυσίου [καὶ ἱ]ερε(ί)ας Δαματρίας . . . . ιου . . .

može sigurno nadopuniti i pročitati. Kamen je vapnenac nadjen u kući Petra Kraljevića baštinika pokojnoga Don Špire Laketina u Sućurcu, a po njegovoj želji darovan ravn. F. Buliću, koji ga položi u Muzej u Spljetu (br. 2363) gdje se sada nalazi. Visina mu je 0·28, širina 0·47 a debljina 0·19m. Ja ga čitam ovako:

Spomenik biti će, da je baza kakova statuarna spomenika, a napis označuje datum, kada je taj spomenik bio podignut. Takovih baza iz grčke perijode Dalmacije poznajemo više, a neke od njih su takodjer datirane, naime baze iz Trogira (*Bull. Dalm.* VIII. p. 27 n. 81). Visa (*Bull. Dalm.* XV. p. 32 n. 78 = Inscr. mus. Sal. p. 474 n. 1741) i Spljeta (C. I. Gr. II. p. 984 n. 1830 b). Od ovih spomenika tobožnji spljetski, koji se negda nalazio u biskupskom dvoru u Spljetu možda potiče iz Isse ili koje njezine naselbine na kopnu blizu Spljeta. Od spomenuta tri nadpisa datira onaj iz Visa po trojici stratega, koji su možda podigli kip božici Niki; ostala dva datiraju po jednomu hieromnamonu, koji je bio eponymni vrhovni svećenik u jednomu grčko-dalmatinskome gradu, po mojemu osvjedočenju u Issi. To dokazuje, što po hieromnamonu datira trogirski spomenik, a mi znademo, da je u Trogiru postojala Viška naselbina; po njemu datira i veoma važni psefizma iz Lumbarde, koji odmah iza datuma spominje jednu isejsku činovničku družbu — logiste, koje i trogirska baza spominje, - dokaz da je i tamošnja naselbina bila u posvema uskom savezu sa Visom. I Sućurački nadpis datira po jednomu hieromnamonu, koji se zove Agathon, sin Dionysijev, ali tu ima i nešto za nas posve novoga, naime datiranje i po nekoj vrhovnoj svećenici Damatriji, koja je valjda služila glavnoj božici gradskoj ili možda bila supruga hieromnamonova. Mislio sam, da se ima četvrti redak našega nadpisa nadopuniti sa [τῶν 'Ισσα|ίων, koje bi nadopunjenje baš odgovaralo prostoru, ali me g. Bulić upozoruje, da to neide, jer da drugo od sačuvanih slova nije ω, kako se je meni na otisku pričinilo, nego da je na kamenu sigurno ο. Ali sve ako se i napusti ovakovo čitanje, mora da slijedi već iz načina datiranja sigurnih isejskih naselbina, da je hieromnamon bio glavni isejski svećenik. U drugu ruku opet slijedi, da i sada više nesačuvani spljetski napis i novi Sućurački moraju poticati ili iz same Isse ili iz kakove isejske naselbine ili faktorije na dalmatinskom kopnu blizu Solina o kojoj nemamo pobližih vijesti. Tragurion, Epetion i možda još koje mjesto, možda ni nisu bili prave samostalne grčke naselbine, nego samo grčka sela, osnovana na kopnenom teritoriju svoje metropole Isse, te posvema ovisna od nje. Kao takova ni nisu ta mjesta mogla drugačije datirati, nego što je bilo običaj u metropoli, a nisu vršila ni drugih autonomnih prava, kao što je n. pr. pravo kovanja novca, koje si je metropola pridržala. Jedino Korkyra Melaina, koja je kao starija naselbina osnovana po drugim principima, barem

je u prvi kraj vršila pravo kovanja novca, ali je i ona poprimila datiranje po isejskom hieronnamonu.

Treći spomenik jest ulomak nadgrobne stele od vapnenca visok 0·15, širok 0·26, debeo 0·06m. dole, gore i na desnom gornjem uglu okrnjen. Kamen je nadjen jeseni g. 1897 na zemljištu Ivana Vuletina na *Mirih* u polju Kaštelnovoga tik uz zemlju gdje družtvo »Bihać« vodi izkopine, a sada se nalazi u Spljetkom Muzeju (br. 2475).

2475 M.



Σωστράτα
Καλλῆνος

Nadpis, u kojemu je *o* jednako veliko sa ostalim slovima, dočim je *ω* dosta manje pada pada po prilici još u II. stoljeće prije Krs.

Prof. Dr. Josip Brunšmid.

II.

Umjestno je gosp. Dr. Brunšmid opazio da tek odkriti ulomak psefizma solinskoga (br. 2323) stoji u savezu sa već prije poznatim ulomkom solinskoga psefizma br. 504; (Sr. Vodja po Spljetu i Solinu, str. 178). i ako oba ulomka ne pristaju u cjelinu. Svakako oblik ploča i pismena jamče, da oba ulomka izvjestno pripadaju te istom tekstu. Mi imamo, dakle, dvie česti ovećega teksta, koje ovdje prinosimo, djelomice bolje popunjene.

Br. 2323.	Br. 504.
	(τ)αῦτα δὲ . . .
	. . . εμεικέναι . . .
. . . ικ . . .	*. . . ν Ἰσσαίους Αἰγυπ . . .*
. . (Κ)ορυ(ίων?) . .	*. . . ς εἰς τὴν χῶρα(ν) . . .*
. . (Κο)ρῖνοι κ(αὶ) . .	*(τὴν) φιλίαν καὶ συμμα(χίαν) . . .*
(Ἰα)δάστιν(οι) . . .	*. . . ων παρεγένον(το) . . .*
. . . . εἰσίν γαρ . . .	*. . . νόμοις (κ)αί τῇ αὐ(τῶν) . . .*
. . μετὰ συμ(μαχίαν) . .	*. . (π)άσαν (κ)αὶ ἐπεὶ... ν πλεονάκις... πόλεις*
. . (ἐ)πεὶ σὺν ἰσο(τελείᾳ) . .	*. . . (ἀμφο)τέρας Ἴσσαν (καὶ) . . .*
. . (τ)οῦ Μανίου . . .	*. . . Δίσ(σον?) . . .*

Predloženi dopunjci: *Κορίνοι*, *Ἰαδάστινοι* ovlašteni su dovoljno sačuvanim pismenima u 2, 3 i 4 crti ulomka broj 2323; kao i dopunjak *Λίσσον* u zadnjoj crti br. 504.

Time dobivamo nješto više svjetla o sadržaju ovog zaista najvažnijeg starogrčkog nadpisa u Dalmaciji. Razabire se naime, da su liburnijska plemena Karinjani *(Κορίνοι)* i Zadrani *(Ἰαδάστινοι)* s jedne strane, a s druge grčka naselbina Vis *(Ἴσσα)*, pak Lješ *(Λίσσος)*, te grčko pleme Manii *(Μάνιοι)* s druge strane, pak onda njeka vlast s kojom su ona plemena sklopila savez, te valjda još Egipat (?) *(Αἴγυπ...)* došli u njeki medjusobni doticaj. Iz povjesti pak nam je poznato, da su grčke kolonije došle dva puta u doticaj sa Liburnima. Nama je samo da po mogućnosti razjasnimo, dali se naš nadpis odnosi na starije dogodjaje IV.oga v., ili na poznije, III. v. prije Krsta, koji nije pobliže označen u nadpisu.

Kad su se oko 390. godine prije Kr. pod zaštitom Dioniza Starijega stale uvadjati grčke kolonije u Lješu, Visu, Hvaru, Liburni, a med tima poglavito Zadrani *(Ἰαδάστινοι)*, dogovorno sa Delmatima prasjediocima, koji nijesu trpili došlaca Grka, digoše 384 godine jaku pomorsku vojnu proti Hvarskim kolonistima. Ali Sirakužka mornarica iz Lješa, potuče Liburne u hvarskom zalievu poubijav ih 5,000 a zarobiv ih do 2,000. O toj pobjedi, osim Diodorova svjedočanstva [1]) imamo i spomen nadpis hvarski: *Φαρίοι ἀπὸ Ἰαδαστίνων καί τῶν συμμάχων τὰ ὅπλα...*, [2]) kojim okitiše Hvarani jedan trofej oružjem otetim Liburnima i njihovim saveznicima.

Njeki podatci ob ovoj povjestnoj pobjedi 384. godine grčkih kolonista, nahode se u našem solinskom psefizmu. Lješ *(Λίσσος)*, odakle je došla sirakužka mornarica u pomoć Hvaranima, grčka kolonija Vis *(Ἴσσα)*, saveznica Hvarana spominju se u ulomku br. 504. U drugom pako ulomku br. 2323 od Liburna osim Zadrana *(Ἰαδάστινοι)* imamo spomenute i njihove saveznike Karinjane *(Κορίνοι)*.

Nu naš nadpis spominje još i grčko pleme Manija koje je posjedovalo primorje od Trogira do Stobreča; i kojima je pripadao Solin. Nu, jako dvojbeno je da li su grčki kolonisti već prije 384. godine naselili se i na solinskom primorju. Osim toga naš nadpis paleografičnim oblicima odaje tek III. viek prije Kr., te ga ne smijemo sta-

[1]) Diodori XV, 14. Sr. Cons. Dalmatie. str. 56.
[2]) C. I. Gr. II. Add. 1837 c.

vljati u savez s dogodjajima prve polovine IV. vieka pr. Krsta. Radje moramo izpitati, dali se on odnosi na dogodjaje III. vieka prije Krsta.

Za ratovanja medju ilirskim vladarima Agronom pak Teutom (240—229 prije Kr.) s jedne strane, a s druge sa grčkim kolonijama Hvarom i Visom, pak s Rimljanima, koje one dozvaše u pomoć, nahodimo Liburne u savezu sa Ilircima. Kad je Agron Pleuratov sin podvrgao sebi Issu i još njeke grčke kolonije na iztočnoj obali Jadranskoga mora, imadjaše silnu kopnenu i pomorsku vojsku, kakvu nigda prije nijedan ilirski vladar; te je ovladao Hvarom i Korčulom. Njega je nasliedila žena mu Teuta, što no sebi podvrže ili u savez priklopi ostale narode dalmatinske, kao i Liburne, koji bijahu već i Agronovi saveznici. Kad je buknula buna proti Teuti, nezadovoljni grčki kolonisti na Visu, takodjer joj se odvrgoše, te prizvaše u pomoć Rimljane, koji 219. godine preoteše Hvar i Vis Ilirima.[1])

U ovom ratovanju imademo dakle s jedne strane Ilire i saveznike im Liburne, a s druge grčke kolonije Lješ, Vis i Hvar, te njihove pokrovitelje Rimljane.

To bi se baš izvrstno slagalo sa strankama spomenutim u našem nadpisu. Od Ilira se iztiču saveznici im Liburni, Zadrani i Karinjani; od grčke strane Vis i Lješ, te pleme Manija, što je posjedovalo solinsko primorje, i napokon neimenovana u nadpisu vlast, s kojom su ove sklopile savez, to jest Rimljani. Nadpis je III. v. prije Krsta, te se sa dobom slaže; a našast je u Solinu, gdjeno već tada izvjestno obstojahu grčki koloniste. To nam svjedoče sućurački nadpis i trogirski zidovi starogrčki u Stobreču i Trogiru, pak činjenica, da su iz solinskoga primorja za prvog ilirskog rata 229. godine prije Kr. pribjegli na Vis grčki koloniste, pristavši i oni uz pobunu proti kraljici Teuti.

Uzev ovo u obzir možemo donekle i nagadjati o predmetu solinskoga psefizma.

Od Agrona, pak od Teute osvojene grčke kolonije Lješ, Hvar i Vis okoristiv se nutrnjim nemirima proti Teuti, oko 230. godine mora da su sklopile savez medjusobno proti kraljici. Sliedeće godine se je Vis doista i pobunio; a tada su pak solinski koloniste pribjegli na Vis pred Teutinom vojskom.

Na kojoj su strani tada stajali Liburni, poimence Zadrani i Karinjani, do tada saveznici Teutini, ne znamo izvjestno. Kako možemo nagadjati, da su joj i na dalje vjernost održali, ne bi mogli ni

[1]) Sr. Cons. n. dj. 69 i dalje.

izključiti, da su joj se odvrgli i pristali uz Grke. Po nadpisu bi se vjerojatnije valjda zaključilo, da su od Liburna Zadrani i Karinjani odvrgav se Teuti, pristali uz grčke kolonije, te takodjer sklopili ratni savez i gradjansku ravnopravnost s njima i sa solinskim Manijima, koji su sa svojom maticom Issom svedjer sporazumno postupali.

Zaključak vieća grčkih kolonija kao medjunarodni ugovor, čim je i u Solinu po grčkom običaju, bio uklesan u stelu, najbolje nam svjedoči, da je Solin III. vieka prije Kr., po svoj prilici jer grad plemena Mànija, bio znamenitim mjestom. Kako sam već drugom prigodom naslućivao, Solin je zasnovan od grčkih kolonista već IV. vieka prije Krsta, i to od plemena Manija.[1])

Naš nadpis nam sad to nagadjanje izvjestno potvrdjuje; dapače spominje nam izrječito i ono pleme grčko, što se je najprvo u Solin doselilo, Manije. Solinski su Maniji bili od grčkih kolonija Lješa, Hvara i Visa, primljeni u ratni i ravnopravni gradjanski savez, baš s toga jer su, kao pripadnici matice kolonije Isse, u vojni proti Teuti pristali uza nje. Taj dogodjaj su Solinjani ovjekovječili uklesav psefizam u kamen, koji postaviše pak u gradsku viećnicu ili koji vidjeniji hram.

Sućurački nadpis (br. 2363), pak onaj iz *Mira* (br, 2475), popotvrdjuju nam ponovno, da su sirakužki kolonisti u kaštelanskom polju i za III. i II. vieka prije Kr. tu gospodovali, te još svedjer pripadali svojoj matici *Issi*. Oni su Bihaću dali i svoje ime: *Siculi*, koje su nam rimski izvori dočuvali.

Dosele su starogrčki spomenici, u solinskom polju nadjeni, bili od nekojih već unaprieda smatrani kao donešeni iz Visa. Nu, po priobćenim nadpisima je sada izvjestno, da se je od IV. vieka prije Krsta razvio grčki život takodjer i na krasnom primorju od Trogira do Stobreča.

Za prvoga ilirskoga rata 229. godine pr. Krsta, grčki su koloniste solinskoga polja proti Teuti pristali uz Vis i Rimljane. Dočim su za ratovanja s Teutom pobjegli na Vis, po dovršenom ratovanju opet povratili su se na staro sjedište, i ostali vjerni saveznici Rimljana.

Kada bude sustavno iztraženo središte grada Solina, akropola naime u sredini grada, i do nje drevna kurija, koja za I.og vieka po Kr., kako nam to nadpis (C. I. L. III. 8817) svjedoči, trošna od davnine bi s nova popravljena, naići će se po svoj prilici na gra-

[1]) Sr. Vodja po Spljetu i Solinu, str. 13 i dalje.

djevine starih Manija, a valjda i na psefizme slične našemu, te će nam i ova stranica najdrevnije solinske poviesti biti još bolje razjašnjena.

L. Jelić.

Nomi e marche di fabbrica

su tegoli acquistati dall' i. r. Museo in Spalato durante l'anno 1897.

(Continuaz. V. Bull. 1896 (XIX) p. 150.)

Diamo quì la continuazione dei bolli applicati su tegoli e vasi acquistati nell' a. 1897.

I numeri dinnanzi le marche sono del relativo Catalogo del Museo.

Bolli su tegoli ecc. *(Catalogo Mus. Terracotta F a).*

551. |OGDLO|; 552. *Co*|H VIII| *vol(untariorum)*; 553. |PANSIA *na*; 554. *Q. Cl.* ODI AMBROSI| DI, MA SI in nesso; 555. |PASIA *na*; 556. |PANS *iana*; 557. *C. T. HE*RMETIS| *[C(ai) T(iti) He]rmetis*, ME. TI in nesso, a lettere incavate; 558. |T · R · DIAD| *T(iti) R(egi) Diad(umeniani)* AD in nesso; 559. *Pa*NSIANA|, NA in nesso; 560. *Q* CLODI AM*brosi*, DI, AM in nesso; 561. |CARTORIAN| *Cartorian(a)*; 562. *C(ai) Ca*ESAR PANSI|*ana*; 563. |TI · PANSIAN *a*. *Ti(beri) Pansiana*; 564. *S* OLONAS| a caratteri in rilievo alti 4cm.; 565. *Pa* NSIA *na*; 566. |SOLONA *s* a caratteri in rilievo, alti 35 mill.; 567. *Tiber* I CLAVD PANSI| |*T(iber)i*| *Claud(i) Pansi(ana)* trovata a Humac gornji dell' is. Brazza, VD. AN in nesso; 568. *C(ai) Ti*/TI · HERME/*tis*/ HER. ME in nesso (Narona): 569. |M · EVPROPE *s* *M(arcus) Euprope[s]*; 570. |Q CLO *di Ambrosi*; 571. *Q* CLODI AMBRO *si*, AM in nesso (d'ignota località, ma di provenienza dalmata): 572. $ON^{R}A^{O}S$; 573. |NER CA *es(aris) Pansiana*, NER in nesso, *Ner(onis) Cae[saris Pansiana]*; 574. |Q CL *odi Ambrosi*; 575. |TI P *ansiana*; *Ti(beri) Pansiana*; 576. |EVAR *isti*; 577. |PANS *iana*; 578. *Q. Clo*DI AMBRO *si*. AM in nesso; 579. |*st*. PANSIA *na*; 580. |PANSIANA|; 581. |SO LONAS; 582. *Pans* IANA|; 583. CINN *ae*; 584. |PANSIA *na*; 585. |CHO VIII VO [*l*](*untariorum*). trovato a Sućidar nella campagna di Spalato;

586. S OLON as; 587. Sol ON as; 588. |PANSIAN a; 589. Sol ONA s: 590. |NERONIS |Cl. Pansiana|; 591. AS · I SN; 592. Pa ANSI ana; 593. NER · C · P ansiana, NE in nesso; 594. Fl ROM ni (?) opp. |Aeti| ROMA|ni (?)| 595. Er ARIST i.

Fr. Bulić.

Tri kamena nahogjaja u Dalmaciji.

Nedavno je Spljetski Muzej nabavio dvije kamene sjekire i dlijece iz trju raznih strana Dalmacije, pa obzirom na razno njihovo podrijetlo vrijedno da se na nje pobliže osvrnemo. **Dlijece** (Br. 154. Kat. N.) je našasto u Donjem Dôcu u gornjim Poljicima, a nabavio ga je ove godine g. Iveković, arhitekt za bogoštovne zgrade, za Muzej. Ono je od kamena *(lidit)*, teško je 5 gr. dugo 30mm., oštrac širok 8mm., zadak tup.

Jedna je **sjekira** (Br. 155. Kat. N.) iz sela Sitnoga ispod Mosora, a bila je našasta g. 1857., dakle prije ravnih četrdeset godina. Ona je od *oficalcita*, teži gr. 2·11 a duga je 8cm. oštrac je širok 5cm., zadak pri kraju odbijen.

U istome selu češće se nalazi prehistoričkih predmeta. I Muzej posjeduje ih odavle nekoliko, nekolike je velečasni Don Petar Kaer poklonio dvorskome Muzeju u Beču, a nekoliko ih još, po njegovu kazivanju, ima kod sebe. U istome selu g. 1892. slučajno se je otkrilo skrovište broncanih predmeta, prvo takove vrsti u pokrajini. Neki težak Grujica kopao je u svom vrtu kod kuće pod planinom Mosorom i namjerio se na čitav kup broncanih predmeta, 18 komada na broju, koje je g. Kaer nabavio i opisao ove godine u »Glasniku zemaljskoga Muzeja u Bosni i Hercegovini« str. 245—271, te ostavio sarajevskome Muzeju na čuvanje, osim rašljaste ukosnice, nabavljene g. 1894. od ovoga Muzeja.*)

Oliš spomenutih predmeta bit će se još i drugih našlo, a oni seljaci, ne poznajući njihove vrijednosti, bit će ih dijelom razlupali i uništili, a dijelom prodali privatnim osobama u bescijenje.

---

*) Na drske podvale g. Kaera Muzejalnoj Upravi u spomenutomu članku a i u drugim prigodam po nekojim časopisim ne mislimo odgovarati, jer bi to bilo ispod našega dostojanstva. *Uredništvo.*

Sudeć po ovome, kao i po gomilama i gradinama, te se u znatnu broju vide u spomenutome selu, možemo za izvijesno zaključiti, da je isto moralo biti naseljeno još za prastarih doba. Trebalo bi ondje samo preduzeti sistematična pretraživanja, a nade je, da trud ne bi bio uzaludan.

Druga je **sjekira** (Br. 156. Kat. X.) s otoka Hvara, na kome se je dosle našlo dosta predmeta iz najdrevnije ljudske dobe, a bili su opisani od pok. Ljubića, Botteri-a, Bučića i drugih u nekim tugjim časopisima, te u našemu »*Bullettinu*« i u Zagrebačkome »Vijesniku«. Našašta je u Brusju u zemlji zvanoj *Lokrina*. U blizini nema na primjer pećinâ, koje bi nam označivale drevne stanove ljudske nu s dviju strana te njive stoje druga dva pradavna spomenika ljudskih ruku, ne manje znamenita i od samih pećina, a to su dvije gomile. Da li u njima, osim valjda ljudskih kostiju, ima još kakova orugja i nakita, ne znamo, ali po sjekiri našastoj u njihovoj neposrednoj blizini, može se slutiti, da bi koje šta i u njima moglo biti. Svakako bilo bi željeti, da se ove dvije gomile pomnjivo pretraže, a eventualni nahogjaji mogli bi donijeti bar nešto svijetla k mračnoj dobi prastanovnikâ hvarskoga ostrva.

Sjekira je od *serpentina*, teži 1·90 gr. duga je 9. a oštrac joj širok 5cm., dok je zadak gotovo šiljast. **Ivan Bulić.**

Privilegi e regalie dei nobili della Castella.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Ogni villico doveva lavorare pel padrone quattro giornate all'anno, verso la mercede giornaliera di soldi otto. Quelli però che avevano animali da giogo, erano obbligati di lavorare per tre giorni nelle terre del signor del castello, verso la giornaliera mercede di soldi 24. Se tenevano falce o animali da soma, erano tenuti far fieno una volta all'anno ai patroni e trasportarglielo a casa, verso la retribuzione del solo cibo.

Nemmeno la pubblica igiene veniva trascurata. Disposizioi speciali tutelavano la salute pubblica. Questa parte era affidata a un *Deputato alla sanità del castello*. Era ordinato ai villici »di tener netta ed acconcia ogni strada della villa, e sgombrare tutti i luoghi occupati con il letame, coppe di paglia detti *stoghi*, pietre o imondize, o trasportare ogni cosa credessero utile nelle loro *cuchizze* et orti;

non gettar dalle finestre acque o altri sporchezzi, ma portarli al mare. Erano obbligati a conservare in buon stato le pubbliche vie.

Al contrario ben pochi diritti godevano que' villani in confronto ai loro padroni, diritti illusorî, coi quali, più che altro si tendeva abbagliarli. Eleggevano i due giudici; potevano tenere nelle proprie abitazioni, senza nulla contribuire al padrone, due macine a mano (žrvnji) per macinare le biade: i creditori non potevano prendere loro per debiti nè armi nè istrumenti rurali; potevano tagliare legna nei confini del Turco, e trasportarle per la vendita a Venezia. Delle biade che raccoglievano, oltre quelle che dovevano servire al loro uso, erano tenuti portarle a vendere in città. Godevano il *privilegio* di tener beccherie, *verso il pagamento del relativo dazio.* Del vino che raccoglievano non erano tenuti ridurne alcuna parte in città, potendolo trattenere tutto per proprio uso.

Gli abitanti dei quattro castelli: Stafileo, Nuovo, Vecchio e Vitturi godevano il juspatronato dei due benefici della B. V. Maria di Spiljane detta *Stomorija*, e di S. Giovanni Battista detto di *Biranj*, e di altri ancora di minor conto.

L'ecclesiastico che intendeva concorrere a uno di questi benefici, doveva presentare la domanda al conte e capitano di Traù, il quale destinava il giorno, e inviava un cancelliere per raccogliere i voti dei jus habentes.

Dei privilegi che vedemmo godere que' signorotti, possiamo di leggeri rilevare le miserande condizioni dei popolani in que' tempi. Soggiogati da un'aristocrazia baldanzosa e tiranna, sentivano potentemente il peso d'una smodata autorità. Ogni arbitrio de' nobili, onipotenti e temuti, veniva giustificato dall'uso *inveterato* che facevano valere, per cui tutti i ricorsi e doglianze del popolo al governo, non trovavano considerazione, il popolo doveva sempre chinare il capo, riconoscere l'arbitrio, *e ciò in pena di bando, corda, prigion, galera e forca.* Così principiano i villici della Castella, uno dei tanti ricorsi diretti al *Serenissimo Principe*, di data 4 febbraio 1635: »Siamo miseramente gravati noi poveri villici delli Castelli di Traù dall'autorità, e prepotenza del Sig.r Zuanne Cippico, e d'altri gentiluomini di detta Città, li quali sotto pretesto di Padronia, che troppo acerbamente esercitano, pretendono di aver jus di elegere el Gastaldo che in altro nome vien detto Meviga di essi villaggi a loro beneplacito, e senza alcuna mercede, lasciandosi trasportar dal troppo appassionato

arbitrio in tall'ellez.ne contro quelle persone che più stimano valere in tal via stanchizare«. (Continua.)

D. F. Karaman.

Cristoforo Nigro de Balistis.

Alle scarse notizie che ha potuto lasciare il P. Daniele Farlato (Illyr. IV, 413) riguardo il vescovo di Traù Cristoforo Nigro de Balistis, non sarà superfluo aggiungerne altre (poche ancor queste) desunte da documenti trovati nell'archivio antico di Spalato, i cui atti trovansi per la massima parte presso l'archivio degli atti antichi della Luogotenenza di Zara.[1])

Cristoforo era nipote dell' illustre diplomatico Tomaso Nigro, perchè una sorella di questo era sposata con uno della chiara famiglia nobile spalatina, dei Balistis. Ecco perchè portava il duplice cognome, per eredità del Vescovo Tomaso, e pel curato da cui, mediante il padre, discendeva.

Ciò che finora non si sapeva si è che Cristoforo prima di aver abbracciato lo stato clericale, doveva essere rimasto vedovo, perchè vi è memoria di una di lui figliuola di nome Hieronima, ch'ebbe per marito Nicolò della non meno nobile famiglia Spalatina de' Natali, come risulterà dai documenti che saranno in appresso prodotti.

Il nostro Nigro de Balistis era asceso alla dignità di Canonico ed Arciprete della Chiesa Metropolitana di Spalato, quando Tomaso di lui zio, Vescovo di Scardona il quale fu poi per poco tempo, cioè per due anni, Vescovo di Traù, trasferì il Vescovato Traguriense a Cristoforo, che ottenne la conferma per questa sede con bolla del 7 giugno 1525 di Papa Clemente VII.[2]) Tomaso morì nel 1557 a Spalato e fu sepolto nella Chiesa delle Paludi.

Scoppiata la guerra del 1537 tra Veneziani e Turchi, questi tolsero ai primi Nadino, Clissa, Vrana e molti luoghi del territorio di Traù, sicchè il Vescovo Cristoforo e per maggior sicurezza, e per ragioni di salute, stava per lo più a Spalato, facendo amministrare la Diocesi da suoi Vicari. I Traurini disgustati di questa sua persistente assenza, vietarono che dal loro territorio fossero esportati a Spalato i

[1]) Il suo stemma riportato da Fr. Heyer, nel suo *Wappenbuch des Königreichs Dalmatiens* a p. 65 Tav. 42, trovasi immurato nella casa Eredi fu Zore al n. civ. 3 nella contrada di Cittavecchia a Spalato.

[2]) Vedi anche Bullettino anno III., pag. 19—21. 88. 55. 56.

redditi della sua mensa vescovile. Ma questa risoluzione del Comune fu tolta coi decreti di gennaio 1556 e giugno 1557 del Veneto Senato.

Carco di anni, Cristoforo morì a Spalato in casa propria nel 1559.

Facciamo ora posto ai documenti ch'ebbimo la sorte di trovare.

Innanzi tutto leggesi nel Liber unicus Praesentationum testamentorum del Notaio Antonio Proculiano di Antivari, cancelliere della Comunità di Spalato, libro che abbraccia gli anni dal 1559 al 1563 quanto segue:

Die 17 junii 1559. Spalato in Terra Veteri domi habitationis infrascripti Reveredissimi Domini testatoris, coram Spectabile Domino Pietro Jacovlich, honorabilis Curie examinatore, — presentibus Reverendo Domino Presbitero Badio Urmaneo, et magistro Domnio Maphjevich barbitonsore etc.

Reverendissimus Dominus Christophorus Nigri de Balistis, dignissimus Episcopus Traguriensis, jacens in lecto, in camera ejus inferiori, eger corpore, tamen sanus sensibus, mente et intellectu, presentavit mihi Vincentio Cuppareo, Notario et Vice-cancellario presentem cedulam, clausam, ligatam et sigillatam, in qua dixit contineri ejus ultimum testamentum, extrahendam, aperiendam et publicandam post obitum ejus. Et sic fuit repositum.

Die 18 dicti 1559. loco quo supra. Coram Spectabile Domino Petro Jacovlich, honorando examinatore suprascripto: Presentibus, magistro Doimo Maphievich, barbitonsore et f. Nicolao Capprissonius testibus. Praefatus Reverendissimus Dominus Cristophorus Niger de Ballistis, dignissimus Episcopus Traguriensis, jacens ut supra, eger corpore, sanus tamen sensibus mente ac intellectu etc. presentavit mihi Antonio Proculiano publica apostolica apostolica et imperiali auctoritate notario et ad presens Cancellarius hujus Magnifice Comunitatis Spalati, bullas Indulti eius Reverendissime Dominationi condendi testamentum ac disponendi de bonis suis, auctoritate Sanctissimi Domini Papae facti, datati per Reverendissimum ac Illustrissimum Dominum Ramusium, miseratione divina Sancti Angeli, presbiteri Cardinalis . . . . curam gerentis. . . . . .
Domini Pauli Pape IIII anno secundo: requirens prefatus Reverendissimus dominus Episcopus me supradictum Notarium et Cancellarium quatenus ipsas bullas Indulti suprascripti, officio Cancellariae servare et custodire debeam et post obitum eius et migrationem ex

hac vita, easdem bullas una cum testamento praefatae ejus Dominationis sub die hesterna praesentati, legere et publicari debeam cum ipsarum bullarum, et indulti, vigore ac virtute ipsum testamentum suum eius Reverendissima Dominatio condiderit et si forsan per oblivionem in eo, mentio ipsarum facta non sit, publicatas vero ac registratas officio Cancellariae sub ipsius testamenti sui registro servari suo in ipso testamento restituere ad quem de jure et sui vigore possit eius Reverendissime Dominationis obitum pertinebunt et spectabunt etc.

Die 20 junii 1559. Spalati in terra veteri domo habitationis infrascripti Reverendissimi Domini presentantis, coram Spectabili Domino Francisco Papali honorando Examinatore, presentibus Dominis Petro de Cindris et Georgio de Allegretti testibus, Reverendissimus Dominus Christophorus Nigro de Ballistis dignissimus Episcopus Traguriensis, iacens in lecto, eger corpore sanus in sensibus, mente et intellectu presentavit mihi Antonio Proculiano publica Apostolica et Imperiali Auctoritate Notario et ad presens Cancellario hujus Magnifice Comunitatis Spalati, quandam cedulam, clausam et sigillatam dicens in ea contineri codicillum suum, quasdam additiones testamento suo sub die 17 instantis praesentato, requirens eam reponi in solita testamentorum capsa, penes ipsam testamentum extrahendam publicandamque post obitum suum cum ipso testamento exequendam.

In margine. Die 25 junii 1559. Contrascriptum testamentum publicatum et extractum fuit.

Si deduce quindi che il giorno della morte del Vescovo Cristoforo Nigro oscilla tra il 20 e il 25 giugno 1559 ed è probabile che il Vescovo sia decesso al 24 od al 25 di quel mese.

* * *

Finora non è riuscito di avere per mano il testamento, le bolle ed il codicillo, dei quali è cenno nelle note del cancelliere Proculiano, però consta che eredi di Monsignor Cristoforo fossero Hieronima sua figlia moglie di Nicolò de' Natali, ed i figli derivati dal loro connubio.

Pochi mesi dopo la morte del testatore e precisamente ai 17 novembre 1559, l'usciere Francesco faceva registrare in atti giudiziali, aver egli, ad istanza di un certo Matteo Hrastovinovich dal Borgo

di Spalato, citato in giudizio Nicolò de Natali nelle rappresentanze degli eredi su mentovati.

Comparvero in Giudizio nel dì 20, e dopo due dilazioni (24 e 27 novembre) venne registrata la Petizione del Hvastovinovich ch' era assistito dall' avvocato Nicolò Martiniaco.

Essa testualmente suona così:

-- »Coram vobis Domino Comite et Capitaneo, comparso io Matthio Hrastovinovich insieme al Misier Nicolò Martiniaco, mio avvocatto, contra et adverso de Misier Nicolò de Nadal, vigore sue promissionis et exponendo, dico: cum sit parecchi anni proximi passati, al tempo che le case del Borgo furono ruinate, io fui item astretto ruinare la casa mia, dico casa delle belle e più grande che haveva tutto il borgo. Le tavole veramente e travi di essa casa per valor di ducati trenta, il quondam Reverendissimo Misier Christoforo de Balistis, Episcopo Traguriense, all' hora vivo et sano, habiandomi compassione et vedendo che io non haveva loco di allogare le dette travamenta, tavole et altro, concessemi la corte della sua habitatione aciò in tal loco le allogasse fin a tanto che derecavo potessi fabbricare la casa in Borgo. — Donde per suo ordini et sua comissione feci collocare il tutto. Poi veramente fino al quanto tempo ch'io pover homo voleva fabricare derechavo la casa in borgo secondo che anche gli altri facevano, et vegniendo a levare il travamento et tavolame, proprio trovai che lui Vescovo, aveva tolto per sè il tutto et convertito in uso suo proprio, in grandissimo preiudicio, danno et total mia ruina, promettendomi sempre de farme venire da Venetia tavole et travi al numero et vallore delli mej overo pagarmi in tanti danari contadi: et niente di meno non feva mai niente. Hor tandem venuto in questa sua malattia della qual moritte, più e più volte andò la mia moglie in casa sua per aricordarli che dovesse pagare le dette travamenta avanti che se partisse da questa presente vita, o veramente che se haverà a lassare qualche ordine che fosseno pagati doppo la sua morte, tamen Madonna Hieronima sua figliuola, mai li lassò venire in camara donde lui zaxeva (giaceva) per aricordarli una parola; prima scazandola via con cridori et parole obrobriose, et morto esso Vescovo, tutti li beni mobili et stabili, case et vigne et possessione, li quale essa Madonna Hieronima cum dicto Misier Nicolò, marito et li figliuoli godono, possedono et de quel vivono. Per tanto io Mattio più et più volte ho volesto venire in judicio contra di loro per dimandare el mio:

sempre esso Misier Nicolò, tegniendome in parole, non lassandome venire in iudicio, promettendo di pagare senza altra lite. Hor finalmente semo venudi a questo accordo videlicet lui Misier Nicolò cam la sua bocca propria, presenti li testimonii ha promesso et obbligatose dare et pagare solamente ducati dodese et non più, dove li travamenti valevano dui et tre volte di più, tamen per non litigare, essendo io pover homo pieno de famiglia, son restato contento delli dicti ducati dodese solamente et non più juxta la sua promessa. Pur adesso sta obstinato e remane de darmi quello ha promesso contra fidem boni viri, contra factum proprium, contra suum contentamentum a danno et preiudicio mio maximo.

Pertanto io Matthio iusto, domando et rechiedo che Vostra Magnificenza Clarissimo Conte vogli et debbi esso Misier Nicolò sententialiter definire, condenare a darmi et pagarmi ducati dodese juxta la sua promessa propria et suo contentamento, fatto, detto et roborato con la sua bocca propria, et in expensis — offerens me probaturum que mihi necessaria videbuntur ad victoriam veram etc. etc.

Questa petizione venne registrata in atti nel dì 27 novembre, e nel dì 2 decembre il Dottor Giovanni Primevio avvocato del Natali dedusse la scrittura di risposta nella quale esso impegnò gli asserti dell'attore, negando di essere suo debitore, sicchè nel dì 15 dicembre l'attore medesimo dovette formulare i suoi articoli di prova appoggiati ai testimoni Nicolò de Alberti, e la moglie dell'attore.

Il reo si è opposto alla prova, e la causa che doveva essere continuata nel dì 4 gennaio 1560, poi prorogata al 5 del detto mese, non ebbe ulterior seguito, essendo verisimile che il Nadali si fosse deciso a pagare il suo debito. **G. Alačević.**

Putne arheoložke bilježke.

Sinjska krajina. Cesta koja vodi od Sinja prama Hanu (na Livno) prosjekla je kojih 3 klm. od Sinja, staro groblje. Grobovi su presječeni, a osobito se dobro vide na desnoj strani (od Sinja). Dno grobova (ploča) leži 0·80 do 1·00m. ispod bivšeg raza, a orientirani su prama zapadu. Svi su lijepo obloženi pločami iz tamošnje mulike a isto tako i pokriti. Nalaze se sasma istruhle kosti. Taj put dakle morao se tek za tursko doba prijeći, jer od Čitluka *(Col. Cl. Aequum)* vodio je put do Rude, koji je mjestimice dobro sačuvan a praćen

stećci. Taj put je bio rimski, jer na Rudama, a na protivnoj strani crkve preko potoka, imade starih ruševina i grobova, a seljaci iskopaše tamo lonaca cijelih, opeka, starih novaca i t. d. Od Rude po strmom uzbrdicom do Roža vodio je stari put, nu koji je tek gdje gdje i to slabo sačuvan. Desno i lijevo po vrhovima nalaze se »gomile« i »gradine«. Medju timi imade ih i takovih, koje iz daleka izgledaju ko gomile ili gradine, a kad tamo nije ništa no hrpa kamenja koje je narav istrošila i porazbacala. Za gomile kažu da su nastale ovako. Uhvatiše li tata, razbojnika ili drugog zločinca, te ga kamenovaše kraj puta, a svaki prolazeći da je morao barem po jedan kamen nanj baciti. Nu, ali da je to bilo u davna, davna vremena kada »su još drugi narodi ovuda obitavali, i one gradine i pute posagradili«. Taj put (od Ruda, preko Roža na Voštane) bio je po svoj prilice samo za konje i pješake. Odmah ispod Roža prama Voštanima, imade bunar nu sasvim zasut. U Voštanima donjim sastajao se taj put s onim koji je vodio od Budimira preko Strižirepa (obilježen stećci su figurama) i Tijarice na Voštane, pa na gornje i preko brda ravno na Buško blato. Taj posljednji put bio je priličniji, ali opeta nije bio kolnik. Na mjestima (na prolazu od Voštana 'pram Tijaricam) usječen je donjekle u kamenu, t. j. kako naslage leže koso pram zapadu, to se je jednostavno dotična naslaga digla u širini puta. Na Voštanima gornjim našlo se rimskih novaca, te da u brdinama se nalaze dvije gradine sastavljene od ogromnog kamenja«. U Voštanim sam nabavio sliedeće bakrene novce za Spljetski Muzej: *Trajanus, Claudius II, Urbs Roma, Constantinus, Gratianus, Salonina* (?)

Glavni put koji je vodio iz Solina preko Klisa na Bisko, Gardun (Arduba?) i Trilj (Pons Tiluri) dijelilo se je pred Gardunom i Vojnićem na put koj je vodio kraj Vojnića na Čitluk. Preko Vojnića vodio je ogranak puta iz Garduna do ceste koja je vodila na Čitluk. Kod Trilja se po svoj prilici cijepao put i na Grab i Čačvinu, zatim preko Ugljana na Budimir. Kod Budimira razdvajao se opeta i to prama Imoskome (rimski put) pa preko Dobranja, Tijarica i Aržana za Bosnu. Kod prelaza izmedju Dobranja i Tijarica, usječena je cesta na mnogo mjesta i do 6 metara dubljine u živu pečinu. Od Dobranja zatim vodio je put prama Cisti za Makarsku.

Osobitost je tih puteva da se i dan danas sav narod njimi služi, te se tako rekuć ugiblje novim lijepim cestam već voli prolaziti timi starimi, mjestimice sasvijem uništenimi puti »jer mu je zgodnije«.

Tako na pr. iz Buškog blata i okolice preko Voštana i Tijarica iz Hercegovine preko Aržana i Tijarica na Dobranje; odavle za Makarsku preko Ciste, a u Split preko Budimira, Trilja, Garduna i Biska na Klis. **Ć. Iveković.**

Ritrovamenti antichi nella campagna di Salona.

In un terreno di Ive Poljak fu Martino, tenuto a colonia da Ante Grubić Slamarov, segnato colla part. cat. n. 3684, dentro l'antica città, fu in estate dell'a. c. scoperto un fusto frammentario di colonna di calcare fetido alto 0·72 avente in diametro 0·50m. Fu acquistato pel Museo e lasciato presso la casa di lavoro presso il cemetero di Manastirine. Dallo stesso fondo fu estratta una colonna di calcare fetido, intiera, lunga 2·78m. avente in diametro 0·50 che anche fu acquistata pel Museo ed eretta presso la suddetta casa di lavoro. Il suddetto fondo è a pochi passi a N. della località, nella quale furono negli anni precedenti scoperte traccie di *Thermae* nel fondo anche di Ive Poljak segnato col n. 3696 part. cat. Comune Censuario di Salona.

Presso la *Porta Andetria* a N. della città, nel fondo segnato col n. delle part. catast. 3222/2, 3222/3 ora di Dr. Fortunato Karaman, ed avanti un anno degli eredi di Ante Pletikosić-Sudja e di Pietro Pletikosić-Sudja, tenuto a colonia da Grgo Žižić, vennero in luce nell'occasione del dissodamento di questo terreno quattro basi di colonne di pietra calcare ed alcuni frammenti di fusti di colonne. Una di queste basi venne regalata al Museo dal Dr. Fortunato Karaman. Nel fondo attiguo al sopradetto n. 3221/2 di Katić-Mornar Jure fu estratta anche una base di colonna, che fu acquistata pel Museo. Tutte queste basi, per quanto alquanto differenti, appartenevano allo stesso edifizio.

Nel fondo segnato col n. 3711/1, 3711/2 del def. Grgić Antonio fu Giovanni detto Gungula ed ora della Fabbriceria della Chiesa Parrochiale di Vranjic, tenuto a colonia da Grgo Mandić, furono estratte parecchie soglie di porte, pezzi di muratura, un frammento di torso di statua di donna, un frammento d'iscrizione acquistato pel Museo (n. 2476) ed un vaso di pietra, a foggia di *labrum*, avente in diametro

0·85m. e profondo nel mezzo 0·44m. Sull'orlo tutto intorno corre un canaletto che poi si allarga alquanto in due sporgenze, quasi due manubri. Venne acquistato pel Museo dove si trova sotto il n. 65 Cat. A Appendice *Varia*.

Nel fondo segnato col n. 3269 part. catast. di Luce Jurić Vedova di Ante Dropulić, fu in estate a. c., a quanto riferisce la proprietaria, trovato un teschio con chiodi confiecatiri dentro. Più volte si sente parlare di questo genere di ritrovamento a Salona sempre però si racconta ciò con un'aria di mistero e con paura. Ad onta delle più attente indagini non si è potuto mai rilevare nulla di concreto in argomento. Che anzi quattro anni addietro venne trovato, a quanto si racconta, uno di questi teschi, fu tentato di levarlo dal posto ed a mala pena si riuscì. Ma questo sacrilegio da parte dei contadini, così essi almeno battezzano questo atto, ebbe per conseguenza che tre membri della stessa famiglia, in breve periodo di tempo uno dopo l'altro morirono. Che siano in breve tempo morti questo è sicuro, non però è sicura la causa della morte. **F. Bulić.**



Prof. Don Giacomo Boglić.

Il giorno 3 dicembre è morto a Lesina, sua patria, dove si era ritirato gli ultimi anni di sua vita, **Don Giacomo Boglić**, per lunghi anni catechista e professore nel Ginnasio Superiore di Zara e membro corrispondente dell'Istituto Archeologico a Roma, cultore indefesso di storia patria. Fu anche studioso raccoglitore di monete Farie ed una sua collezione non numerosa, ma contenente bellissimi esemplari ed alcuni anche rari, regalò al ginnasio di Zara. Nell'a. 1873 pubblicò il I.o fascicolo dei suoi *Studi Storici sull'isola di Lesina*, ottimo lavoro, che si era accinto di continuare col II.o fascicolo, che però non vide mai luce. A quanto ci si assicura il materiale per questo II.o fascicolo è stato approntato da vari anni dal defunto ed ora si pensa di renderlo di publica ragione. Sia pace all'anima sua!

Bibliografia.

I. Wilpert, *Die Malereien der Sacramentskapellen in der Katakombe des Callistus*, Herder, Freiburg i. B. 1897, 8.o pp. 48 e 17 illustrazioni.

Il fortunato scopritore delle oramai celebri pitture antiche cristiane della *Cappella Greca* nelle catacombe di Priscilla, torna colla suddetta monografia ad illustrare ancor una volta le note pitture di S. Callisto, sotto affatto nuovi punti di vista, sia per osservazioni positive, sia per interpretazione dottrinale. Il gruppo che ha tanto fatto scervellare il compianto maestro G. B. de Rossi, in base ad esatto studio del vestiario, viene dall' A. perentoriamente dichiarato, rappresentare la scena della Samaritana al pozzo di Giacobbe (pag. 4). Ivi il Salvatore è vestito del pallio filosofico col volume sciolto. Per la seconda volta comparisce egualmente vestito nell' altra scena frammentaria (p. 6). Con ciò cade l' opinione comune basata sulla erronea interpretazione di un passo di Tertulliano, essere il pallio filosofico distintivo dei sacerdoti. Su questo criterio certissimo ed affatto nuovo l' A. si basa, per interpretare l' altra non meno disputata scena della Transustanziazione. È il Salvatore, che vestito del pallio filosofico, ritto in piedi, colla destra benedice su un tripode il pane, appresso cui sta il pesce. La donna orante, che sta dall' altra parte dell' altare, rappresenta l' anima supposta già nella beatitudine (p. 21). Di simili risultati nuovi è accompagnata anche l' illustrazione delle altre pitture nelle dette Cappelle. Per brevità accenneremo a quella di Mosè nella Cripta delle pecorelle. Dapprima è rappresentato Mosè imberbe in atto di levarsi i sandali per accedere al Signore, la cui mano sporge dalle nuvole. Segue poi Mosè barbuto che percuote la rupe colla verga, sotto la quale sgorga l' acqua, a cui accorrono gli assettati Ebrei. Gratuitamente si suppose finora, esser in questa seconda scena rappresentato il simbolico Mosè del Nuovo Testamento, l' apostolo S. Pietro, perchè aveva tal somiglianza nel tipo. L' A. constata, che il tipo barbuto di Mosè non corrisponde a quello dell' Apostolo, ma esser il tipo convenzionale barbarico dell' arte romana. Nel Mosè imberbe poi essere simbolizzato il defonto, che accede al Signore, in egual modo come in altri tipi biblici imberbi: Noe, Daniele, Giona, Giobbe e così avanti (p. 40).

Da ultimo l' A. accentua l' intimo nesso dei cicli delle rappresentazioni dogmatiche delle catacombe di S. Callisto, considerati finora

come isolati, con quelli delle altre catacombe e sarcofagi. Essi ebbero i loro precursori nelle catacombe di Lucina; e ad essi succedettero varie serie dei monumenti del III. e IV. secolo; per modo che essi formano l'anello di congiunzione fra i monumenti iconografici i più antichi e quelli dei tempi costantinani (p. 47).

Questa interessante monografia, che certamente produrrà una piccola rivoluzione nell'iconografia antichissima cristiana, ci mostra con quale apparato tecnico e dottrinale l'A. si accinge ad illustrare *I monumenti antichi cristiani di Roma*, il primo saggio della qual opera, che tratta sulle pitture delle Catacombe, formerà la seconda parte del quarto volume della *Roma Sotterranea*, che dopo la morte del maestro G. B. de Rossi, verrà continuata dai suoi degni discepoli prof. O. Marucchi, Comm. E. Stevenson e Mons. A. Wilpert. Questo ultimo ha insieme mostrato come hanno da curarsi le Tavole, nelle 15 illustrazioni originali da lui stesso eseguite su base della fotografia, le quali Tavole soddisfano da ogni punto di vista. **D. L. Jelić.**

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo il seguente Invito al *II.o Congresso di Archeologi Cristiani* che sarà tenuto a Ravenna il 12 aprile 1898.

Archaeologorum Christianorum Congressus Alterius Indictio.

Lecturis Pax a Fratribus!

In congressu Salonae mense Augusto anni 1894 habito Ravenna, post Urbem Romam monumentis christianis celeberrima electa est ut locus ubi sacrae antiquitatis cultores iterum convenirent; Triumviri Romae degentes quae agenda essent praeparandi munus assumpserunt.

Consiliis semel atque iterum habitis visum est, alterum archaeologorum congressum in tertium post Dominicam Resurrectionis diem id est in diem XII.am mensis Aprilis Ravennam convocare, ita quidem, ut vesperis feriae tertiae solemnis inauguratio, diebus sequentibus sessiones et publicae et sectionum fiant, feria sexta congressus finem suum habeat. Ordo plenior rerum agendarum sociis suo tempore exhibebitur.

Cum auctoritatibus ecclesiasticis et civilibus actum est; utraque omni modo juvare studia nostra libenter promisit. Comitatus localis VII. virorum quae necessaria erunt excipiendis, hospitandis, ducendis collegis praeparabit.

Omnes igitur cuiusque nationis amatores antiquitatis christianae hisce litteris invitamus, ut vere ineunte in urbem illam conveniant, quae monumentorum sacrae artis splendore longe reliquas post Romam superat Italiae urbes. Congressus primus Salonae habitus quantum studiis archaeologicis novum injecerit fervorem nemo nostrum ignorat; alterum uberiores adhuc fructus producturum non dubitamus. Qui in congressu orationem habere aut dissertationem archaeologicam praesentare intenderit, argumentum cum curatoribus perpetuis ante Kal. Febr. a. f. libeat communicare.

Dominus Augustus Bevignani (Via Crociferi 3 Roma) qui est ab epistolis, libellas decem solventibus tesseram admissionis aliaque ad Congressum spectantia mittet documenta, interrogantibus respondebit.

Datum Romae Tertio idus Decembris in festo S. Damasi P. et C. anno MDCCCXCVII.

PRO CURATORIBUS PERPETUIS

ANTONIUS de WAAL
Rector Coll. Campi Sancti Teut.
pro temp. vices praes. gerens.

AUG. BEVIGNANI.
ab epistolis

PRO SEPTEMVIRIS RAVENNATIBUS

PETRUS SYLFRINI, SAC.
Praeses.

ALEXANDER RANUZZI.
ab epistolis.

Commissione centrale per monumenti storici ed artistici.

Seduta 30 luglio 1897.

La i. r. Luogotenenza di Zara trasmette una eccellente relazione elaborata dal Conservatore Francesco Bulić dirigente gli scavi di Salona e direttore del Museo, sullo stato degli scavi medesimi e sullo sviluppo del Museo archeologico di Spalato durante il primo e secondo semestre dell'anno 1896.

La prima parte comprende precipuamente gli scavi della Basilica maggiore a Manastirine, rispettivamente della sua abside colle piccole colonne dell'altare del ciborio, inoltre della navata laterale al

nord con magnifici mosaici ed uno spazio adiacente lastricato di marmo. Nell'esteso cimitero vennero trovati sepolcri cristiani, tutti saccheggiati; parecchi sarcofaghi furono già nei tempi addietro levati dai contadini per farne pile di olio. Anche il recinto del *Coemeterium* e l'ingresso della via furono posti allo scoperto. La Basilica risale al V. secolo ed è più recente del *Coemeterium*. — Nella seconda parte della relazione sono enumerati diffusamente gli acquisti pel Museo, i quali derivano in parte da scavi di Salona ed in parte furono comperati in altri luoghi della Dalmazia.

La Commissione Centrale deliberò di portare la relazione a conoscenza dell'i. r. Ministero pel culto e l'istruzione e di proporre la compera di alcuni terreni a scopi di scavo, nonchè la costruzione del Museo, ch'è urgentemente necessaria come apparisce dalla relazione.

A. D.

* * *

Dal protocollo della seduta del 1. ottobre della Commissione Centrale per l'indagine e la conservazione dei monumenti artistici e storici, togliamo i seguenti punti, riguardanti la Dalmazia.

Il Conservatore direttore Francesco Bulić presenta un piano topografico ed alcune fotografie dell'edificio in costruzione presso la Loggia di Lesina. La nuova casa di cura viene fabbricata dietro la Loggia, così che questa diverrà una specie di facciata dell'edificio complessivo. Essa deve venire restaurata, e devono particolarmente essere cambiate molte pietre screpolate e guaste. Il podestà assicurò, che tutto quanto ha qualche pregio artistico verrà rispettato.

La Commissione Centrale prese di ciò notizia con soddisfazione; e conchiuse di esprimersi perchè venga conservata la torre a sinistra, attigua alla Loggia, ciò che fino ad ora non era stato deciso. Inoltre viene dato particolare peso alla conservazione nel posto attuale del gruppo di leoni, collocato per ornamento sopra l'ingresso principale della Loggia, che oltre ad essere preziosissimo dal lato storico, rompe anche la monotonia della balaustrata. Gli altri Leoni sull'edificio che sta dietro alla Loggia, e il bell'architrave e gli stipiti della porta dell'edificio da demolirsi, sono nuovamente da impiegarsi in sito conveniente. (Referente, il professore d'Università dr. Neumann).

Il Conservatore consigliere edile Bartolomeo Tamino rapporta che i lavori di ristauro di San Nicolò e Santa Croce in Nona vennero compiuti in modo pienamente soddisfacente.

Il Conservatore, direttore Francesco Bulić sollecita la demolizione del vecchio palazzo vescovile in Spalato, allo scopo d'isolare il Mausoleo di Diocleziano. L'archiepiscopio viene presentemente utilizzato come deposito di legnami, e bottega di merci varie, onde deriva immediato pericolo d'incendio pel Duomo e specialmente pell'armatura di legno del Campanile. Oltre a ciò nel sito del palazzo da demolirsi potrebbero venire rizzate quelle tettoie per i lavoranti, che presentemente costituiscono un fastidioso ostacolo al movimento in quel punto. e tolgono la vista del Duomo. La Commissione Centrale conchiuse quindi di di appoggiare caldissimamente la demolizione del palazzo, e di raccomandare che si usi in ciò riguardo alle più notevoli reliquie architettoniche medioevali. Nella costruzione delle nuove tettoie per i lavoranti si potrebbe poi constatare a quale edificio possano aver appartenuto i frammenti di colonne che si osservano nel vecchio Episcopio. (Referente dr. Neumann.)

Lo stesso Conservatore riferisce che Vincenzo Nakić, fabbricante di mobili a Spalato si è dichiarato pronto di fare *gratis* una *bussola* necessaria alla conservazione della magnifica porta del Duomo, presentemente depositata nel Battistero, quando la scalinata di pietra dalla Piazza al Portale del Duomo, levata anni addietro per poter ristaurare il campanile, sarà rimessa a suo luogo. La Commissione Centrale prese notizia di ciò con grande soddisfazione, conchiuse però di domandare anzitutto un disegno della bussola nella sua posizione col vecchio portale (Referente Dr. Neumann.)

L'Eccelso i. r. Ministero pel culto ed istruzione partecipa che fu disposto il necessario, affinchè i ritrovamenti che eventualmente potrebbero venire dalla demolizione della chiesa parrocchiale greco-orientale di Tudorović, e dei quali sarebbe da avvisare il Conservatore, siano ceduti al ginnasio di Cattaro. (Referente: Dr. Neumann.)

Il Ministero comunica inoltre che ha disposto, che delle sculture vecchie che eventualmente si potrebbero trovare nella vecchia chiesa Parrochiale di Vrhgorac venga avvisato il Conservatore, il quale dovrà decidere circa l'eventuale conservazione delle stesse. (Referente: Dr. Neumann;)

Dalla „Wiener Zeitung" a. 1897 n. 255. Sabato 6 Novembre.

— —

Il Ristauro del Campanile del Duomo di Spalato.

(Vedi Bullettino a. 1896 p. 187.)

Col principio dell'anno 1897 venne dato mano alla ricostruzione del III.o ordine del Campanile che era stato demolito ancor nell'anno 1896, onde poter collocare la cornice d'incoronamento del II.o ordine.

Nei primi mesi dell'anno furono lavorati singoli conci dei quali in maggio ve ne erano pronti pella posizione in opera 30 di voluminose dimensioni e 20 piccoli.

Verso la fine di maggio s'incominciò la posizione in opera dei primi pezzi formanti la base dell'ordine e poscia successivamente si continuò il collocamento dei diversi corsi per la formazione dei pilastri angolari e di quelli intermedî.

Sino alla fine dell'anno vennero eseguiti sette corsi dei quattro pilastri intermedi che si elevano ciascuno per metri 3·23m., sei corsi dei due pilastri angolari dalla parte di ponente, alti in complesso 2·73m., e cinque corsi dei pilastri agli angoli della facciata da levante della complessiva altezza di 2·23m.

Furono contemporaneamente approntate e poste a luogo tutte le basi e gli zoccoli delle 22 colonne addossate alle facciate esterne dell'ordine e fra queste all'angolo N. Ow. la bellissima base di verde antico che esisteva prima nella stessa posizione, mentre sono già lavorate e pronte pella posizione in opera le otto piccole colonne, delle quali sei fusti sono vecchi, coi rispettivi capitelli romani, che vanno messe nelle otto aperture di finestra, le otto mensole soprastantivi e gli otto archivolti (fatti da un pezzo solo) con cui vengono ad essere coperte le aperture della loggia campanaria. Sono infine approntate, ma in attesa della posizione in opera, le quattro colonne angolari coi rispettivi capitelli corinzi e due pezzi decorativi rappresentanti l'uno un bucranion e l'altro lo stemma di Francesco Celsi, conte di Spalato (1516—1520).

Pei lavori già eseguiti e per la somministrazione e lavoratura del materiale già pronto ma ancora da porsi in opera per la ricostruzione di questo ordine, furono dispendiati sino alla fine dell'anno 1897 fior. 24.460, nei quali è compresa però la spesa di circa f. 2000 occorsa per completare il parziale ristauro dell'armatura cominciato l'anno scorso.

Le spese sostenute poi dal principio del ristauro del campanile sino a tutto oggi importano fior. 178.525.

Spalato, 31 Dicembre 1897. **La Redazione.**

II. COGNOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

III. NOTABILIA.

Opazka: Na str. 192 ovoga broja u brazdi 15.oj odozgor podkrala se je pogrješka *gr.* 2·11 mjesto 211; a na str. 193 u brazdi 20 odozgor *gr.* 1·90 mjesto 190.

Elenco degli oggetti d'arte

acquistati nell'a. 1897 dall'i. r. Museo in Spalato.

(Continuaz. V. *Bull.* 1896 p. 189.)

1) *Iscrizioni* (Cat. A): 180 pezzi dal n. 2306 al n. 2485 incl.
App. Varia: 2 pezzi, dal n. 64 al n. 65 incl.
2) *Statue e Torsi* (Cat. B): 8 pezzi, dal n. 100 al n. 107 incl.
3) *Busti e Teste* (Cat. C): 10 pezzi, dal n. 132 al n. 141 incl.
4) *Bassorilievi* (Cat. C): 25 pezzi, dal n. 214 al n. 238 incl.
5) *Frammenti Architettonici* (Cat. E): 10 pezzi, dal n. 299 al n. 308 incl.
6) *Terracotta* (Cat. F):
   a) *Mattoni, tegoli ed altri oggetti fittili più grandi:* 45 pezzi, dal n. 551 al n. 595 incl.
   b) *Vasi ed altri oggetti più piccoli:* 20 pezzi, dal n. 557 al n. 576 incl.
   c) *Lucerne:* 20 pezzi, dal n. 638 al n. 657 incl.
7) *Vetri* (Cat. G): 39 pezzi, dal n. 1267 al n. 1305 incl.
8) *Metalli* (Cat. H): 202 pezzi, dal n. 3444 al n. 3645 incl.
9) *Gemme* (Cat. I): 108 pezzi, dal n. 1401 al n. 1508 incl.
10) *Ossi* (Cat. K): 28 pezzi dal n. 991 al n. 1018 incl.
11) *Monete* (Cat. L): Venne acquistato un bel numero di monete anche questo anno. Fino alla fine dell'anno fu ordinata la sezione numismatica delle monete antiche illiriche, greche, romane consolari ed imperiali fino a Teodosio.
12) *Oggetti preistorici* (Cat. N): 18 pezzi dal n. 139 al n. 156 incl.
13) *Biblioteca del Museo* (Cat. M): Questo anno la Biblioteca venne incrementata di 115 opere in 170 volumi e si ricevettero fino ad ora per l'anno 1897 fascicoli 230 di periodici in cambio col nostro periodico. Si hanno quindi ora 1907 opere in 2983 volumi e 2950 fascicoli *plus minus* di periodici.

Dalla Direzione dell'i. r. Museo Archeologico

Spalato, 31 dicembre 1897.

Fr. BULIĆ.

Indice del Foglio.

Iscrizioni Inedite:

Indice dei Supplementi.

Indice delle Tavole.

Indice della Copertina.

TIP. EDIT. „NARODNA TISKARA" F. BULIĆ, PROPRIETARIO ERDATTORE.

Index Epigraphicus
Bullettini 1897
Composuit Fr. BULIĆ.

I. NOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

